



**HAL**  
open science

## Luoghi pii elemosinieri, nobili e finanza nel Milanese moderno (1615-1801)

Massimo Di Stefano

► **To cite this version:**

Massimo Di Stefano. Luoghi pii elemosinieri, nobili e finanza nel Milanese moderno (1615-1801). In press. hal-04280441

**HAL Id: hal-04280441**

**<https://hal.science/hal-04280441>**

Submitted on 14 Nov 2023

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.



Distributed under a Creative Commons Attribution - NonCommercial - NoDerivatives 4.0 International License

Massimo Di Stefano

**Luoghi pii elemosinieri, nobili e  
finanza nel Milanese moderno  
(1615-1801)**

*Alla memoria dei miei genitori*

## Indice del volume

<i>Abbreviazioni</i>	5
<i>Avvertenze</i>	6
<i>Ringraziamenti</i>	7
<i>Introduzione</i>	8
<i>I. Il Milanese moderno e il mondo della carità</i>	14
1. Milano sotto gli Asburgo	14
2. Potere e finanza nell'Europa moderna	21
3. I poveri in Europa, in Italia, nel Milanese	25
<i>II. Élite finanziarie e controllo sociale nel Milanese</i>	32
1. Lo Stato finanziere	32
2. Il governo e la finanza della Città di Milano	36
3. Il controllo finanziario del contado	42
4. Chiesa e finanza milanese	44
5. I banchi e i monti	46
6. I nobili tra finanza e potere	50
<i>III. L'organizzazione della carità nello Stato di Milano</i>	55
1. I cinque maggiori enti elemosinieri ambrosiani	55
2. L'Ospedale Maggiore di Milano	59
3. Altre fondazioni pie milanesi	61
4. Gli enti elemosinieri in provincia	65
<i>IV. Natura, struttura e organizzazione degli enti elemosinieri</i>	67
1. La condizione giuridica, gli statuti e gli obblighi contabili	67
2. Gli enti elemosinieri come soggetti economici	70
3. Struttura e organizzazione	72
<i>V. Ruolo politico-sociale ed economico-finanziario degli enti elemosinieri e delle confraternite</i>	82
1. Il ruolo politico-sociale	82
2. Le funzioni economico-finanziarie	85
3. Favoritismi, malversazioni, ambiguità e anomalie nel percorso della carità	85
<i>VI. Patrimonio e gestione economico-finanziaria degli enti elemosinieri milanesi: aspetti generali</i>	90
1. Il patrimonio fondiario e immobiliare e la sua rappresentazione contabile	90
2. Politica dei prestiti	94
3. Quadro generale degli impieghi delle risorse finanziarie di ciascun luogo pio	103
<i>VII. L'impiego delle risorse finanziarie</i>	121
1. Impieghi a sostegno della finanza pubblica	121
2. Impieghi a sostegno della finanza privata	130
3. Impieghi a sostegno dei poveri	140
<i>VIII. Gli enti elemosinieri e il mercato finanziario milanese</i>	148
1. Banchieri milanesi	148
2. Operatori finanziari genovesi	151
3. Monasteri e conventi	153
4. La quota di mercato dei luoghi pii milanesi	162
5. Considerazioni finali	163
<i>IX. Le Quattro Marie e le famiglie che ne hanno maggiormente esercitato il controllo</i>	165
1. La famiglia Sormani	166
2. I Castiglioni	170
3. Gli Orsini de Roma	174
4. La famiglia Bossi	176
5. I Pallavicino	176
6. Gli Orrigoni	177
7. La famiglia Manriquez	177

8. Gli Andreani	178
<i>X. La Misericordia e le famiglie di riferimento</i>	<i>188</i>
1. I Novati	188
2. La famiglia D'Adda	189
3. La famiglia Visconti	190
4. Gli Sfondrati	191
5. I Lampugnani	195
<i>XI. Il tramonto dei luoghi pii elemosinieri</i>	<i>197</i>
1. Il calo dei lasciti dei benefattori agli enti elemosinieri milanesi	197
2. L'economia degli enti elemosinieri alla fine del XVIII secolo	198
3. Dal Capitolo centrale, attraverso il periodo napoleonico fino allo scioglimento	203
<i>Conclusione</i>	<i>206</i>
<i>Appendici</i>	<i>211</i>
<i>Bibliografia</i>	<i>238</i>
<i>Fonti di archivio</i>	<i>254</i>
<i>Indice delle tabelle</i>	<i>260</i>
<i>Indice dei grafici</i>	<i>263</i>
<i>Indice delle figure</i>	<i>263</i>
<i>Indice dei nomi di persona, di famiglie e di luoghi pii</i>	<i>264</i>

## Abbreviazioni

**ACCM** Archivio Camera di Commercio di Milano

**ACCO** Archivio Castiglioni, Castiglione Olona

**ALPE** Archivio dei Luoghi Pii Elemosinieri (Azienda di Servizi alla Persona “Golgi-Redaelli”), Milano

**QM** Quattro Marie

**MS** Misericordia

**CR** Carità

**DV** Divinità

**LR** Loreto

**AOMM** Archivio Ospedale Maggiore di Milano

**ASCM** Archivio Storico Civico di Milano

**ASCV** Archivio Storico Civico di Vigevano

**ASDM** Archivio Storico Diocesano di Milano

**ASM** Archivio di Stato di Milano

**AG** Atti di governo

**LP** Luoghi pii

**pa** parte antica

**BCC** Biblioteca Comunale di Como

**BNB** Biblioteca Nazionale Braidense

**HHSAW** fonti austriache in microfilm presso Archivio di Stato di Milano

art. = articolo (solo per l'Archivio storico civico di Vigevano, sinonimo di busta o cartella)

b. = busta/e o cartella/e o pezzo/i

f. = fogli/o. Se non è menzionato il numero di foglio, significa che il documento non è numerato progressivamente.

fasc. = fascicolo/i

£ = lire imperiali (lira da 20 soldi; soldo da 12 denari)

n.n. = privo di numerazione

par. = paragrafo/i

s.d. = senza data

v.= volume

## Avvertenze

*Milano e le sue associazioni. Luoghi- storia- arte*, è un sito web frutto della collaborazione tra Università Cattolica del Sacro Cuore, Azienda di Servizi alla Persona Golgi-Redaelli e Fondazione Cariplo.

Gli importi nelle tabelle e nei grafici si intendono sempre in lire imperiali; solo in caso di valute diverse, se ne specifica il tipo. Salvo diversa indicazione gli importi sono approssimati all'unità.

Le percentuali sono, di solito, indicate con due decimali dopo la virgola. Quando i valori in gioco sono frutto di stima e la chiarezza dell'esposizione lo richiede, l'approssimazione è all'unità.

Il metodo adottato per le citazioni è quello per autore (o all'americana): cognome dell'autore seguito (senza virgola) dall'anno di edizione, numero di pagina (es.: Pugliese 1924, 18).

Il presente lavoro si fonda largamente sulla mia tesi di dottorato, al cui impianto sono state fatte aggiunte e detrazioni, frutto di un ripensamento generale e di successivi approfondimenti documentari.

## Ringraziamenti

Molte sono le persone che mi hanno aiutato in questa ricerca, alcuni con un piccolo contributo, altri con un sostegno maggiore.

Di alcuni non ricordo il nome – o non l’ho mai saputo – ma a essi va comunque il mio più sentito ringraziamento.

Ringrazio gli archivisti e il personale degli archivi di Milano (Archivio Camera di Commercio, Archivio Ospedale Maggiore, Archivio Storico Civico, Archivio Storico Diocesano, Archivio di Stato), di Vigevano e della Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Lombardia.

Fra coloro che ho incontrato più spesso o più a lungo, ringrazio:

Lucia Aiello, Lorenza Barbero, Marco Bascapè e tutto il gentile personale dell’Archivio dei Luoghi Pii Elemosinieri (Azienda di Servizi alla Persona “Golgi-Redaelli”), Milano;

Lise Arena, Anne Brogini, María Ghazali, Silvia Marzagalli, Barbara Meazzi, Jean-Paul Pellegrinetti (Université Côte Azur);

Albane Cogné (Université de Tours) ;

Stefano Levati (Università degli Studi Milano);

Chiara Milani (Biblioteca Comunale di Como);

Andrea Prina (Ufficio Cultura, Castiglione Olona).

Un ringraziamento particolare ad Anna Maria, per la lettura di tutti i capitoli, gli utili suggerimenti proposti e l’assistenza informatica.



## Introduzione

In età moderna, i luoghi pii elemosinieri milanesi hanno svolto un importante ruolo nella società lombarda, non solo dal punto di vista dell'assistenza ai poveri – loro principale scopo –, ma anche sotto l'aspetto economico, interagendo con diversi soggetti sia privati, perlopiù appartenenti al ceto nobiliare, sia pubblici, in particolare Stato e Città.

Mentre la finanza dello Stato di Milano è stata oggetto di numerosi studi da parte di storici dell'età moderna<sup>1</sup>, gli enti di beneficenza milanese sono rimasti un poco nell'ombra, non tanto per quel che riguarda l'aspetto sociale e religioso, quanto per il ruolo da essi svolto nell'economia e, soprattutto, nella finanza dello Stato e del Territorio milanese.

Gli studi di carattere generale e locale legati ai temi della povertà, della carità, dell'assistenza e della marginalità sociale in epoca moderna sono numerosi<sup>2</sup>. Relativamente numerosi sono i contributi storiografici sui luoghi pii milanesi in età moderna, in particolare per l'età delle riforme, riguardanti gli aspetti istituzionali, religiosi, sociali e giuridici<sup>3</sup>. Rari invece sono gli studi che privilegiano la prospettiva economica, soprattutto centrati sulle indagini dei capitali fondiari<sup>4</sup>. Infine, rarissime sono le analisi della gestione finanziaria dei luoghi pii milanesi; l'unico (breve) studio a me noto è quello di A. Mangiarotti riguardante un'importante fondazione milanese, il Pio Albergo Trivulzio<sup>5</sup>. Ma, per esempio, per un'altra istituzione economicamente rilevante, come la Pia Casa di S. Caterina alla Ruota, l'aspetto economico-finanziario è stato ignorato<sup>6</sup>. Negligenza sottolineata anche da M. Garbellotti (2001), nella sua *Introduzione* a un lavoro relativamente recente, in cui descrive lo stato degli studi sulle istituzioni di beneficenza ed ecclesiastici in Italia, e denuncia la scarsa dedizione degli storici alle analisi della dinamica economica di questi enti, pur riconoscendone l'importante ruolo<sup>7</sup>. Dal 2001 questo vuoto non è stato colmato.

La consultazione dei titoli e delle tesi sostenute presso l'Università degli Studi di Milano, ha confermato la carenza di studi specifici sull'attività feneratizia dei luoghi pii milanesi<sup>8</sup>. Poiché, oltre all'Università

---

<sup>1</sup> Agnoletto 2000; Aleati, Cipolla 1956; Bianchi 1988; Caizzi 1955, 1955a, 1968; Capra 1977, 1980; Celli-Pegrari, 1979; Chabod 1971; Colombo-Dotti 2011; Cova 1972, 1965, 1970; Crippa 1990; De Luca 1996, 1997, 1998, 2000, 2007, 2010; De Maddalena 1982, 1977, 1993; Dotti 2011, 2015; Giannini 1997; Maffi 2002, 2007, 2010; Muto 1995; Pugliese 1924; Ostoni 1997, 2010; Rizzo 1995, 1997, 1998; Santoro 1963; Sella 1982; Verri 2006; Vigo 1979, 1994, 1995, 1979.

<sup>2</sup> Qualche indicazione di una grande produzione non legata al Milanese: Fontaine 2007; Furet 1963; Chartier 1974, 1973; Brogini 2004; Garbellotti 2001; Guyader 1994; Pullan 1978; Ricci 1979; Rosa 1980; Saint-Cyr Duplessis 1977; Stauffenegger 1966; Viard 1991; Woolf, Kaufmann 1984; Woolf 1988.

<sup>3</sup> Giusto per menzionarne alcuni: Annoni 1982; Bascapè (G.C.) 1960; Bascapè (M.) 1995, 2001, 2012; Bressan 1993, 1988; Capra 1984; Noto 1938, 1966; Tovaglieri 2005; Viviano 1980, 1989, 1993.

<sup>4</sup> Aiello 2013, 2013a; Di Tullio 2013.

<sup>5</sup> Mangiarotti 1993. Lo studio è dedicato al Pio Albergo Trivulzio, una istituzione non appartenente alla categoria dei luoghi pii elemosinieri di cui si tratta.

<sup>6</sup> L'esame dei titoli della bibliografia dedicati a questa opera pia ha confermato l'assenza di interesse per la prospettiva economica. Solo un lavoro (Buffini 1844) adombra, nel titolo, un interesse specifico per il lato economico dell'ente, ma dall'analisi del dettagliato indice delle materie della prima parte, non risulta si sia sviluppato questo argomento. Non so se, nella seconda parte, questo tema sia trattato.

<sup>7</sup> Pastore, Garbellotti 2001, 7.

<sup>8</sup> Alcune tesi riguardano argomenti di carattere economico, ma senza toccare la sfera finanziaria (Giovanni Di Raimondo, *Ricerche sulla storia dei prezzi a Milano fra '400 e '500: i mastri delle "Quattro Marie"*, a. a. 1975-76; si occupa dei conti che interessano i prezzi del frumento del miglio ecc., ma non tratta dei prestiti). Altre si occupano del patrimonio di una particolare località di cui il luogo pio è proprietario (Ornella Piva, *La Possessione*

degli Studi di Milano, vi sono altri atenei sia nel capoluogo che in altre città lombarde, per maggior scrupolo ho consultato anche il *Repertorio delle tesi di laurea di Storia Lombarda*, vol. I. *Catalogo delle tesi sulla storia della Lombardia dal VI secolo al 1814 discusse nelle Università lombarde (1944-1991)*, edito dalla Regione Lombardia, Settore cultura e informazione Servizio biblioteche e beni librari e documentari e dall' Istituto di Storia Medievale e Moderna, Facoltà di Lettere e Filosofia Università degli Studi di Milano. In questa raccolta sono menzionate le tesi di storia lombarda sostenute negli atenei milanesi (Politecnico, Bocconi, Cattolica, 'Statale') e nelle università di Bergamo e di Pavia, dal 1944 al 1991. Esse sono suddivise per corrente di studi (storia politica, della società, del diritto, economica ecc.). Anche qui le tesi – tratte dalla sezione di storia economica – che riguardano gli enti elemosinieri, si contano sulle dita di una mano, e in parte sono già state considerate sopra. Tutte si collocano in prossimità del tema oggetto della presente ricerca, senza però varcarne i confini.

Simile esito ha avuto la consultazione dell'elenco delle tesi di dottorato disponibile in linea sul sito <http://www.stmoderna.it/Tesi-Dottorato/Default.aspx> (Storia Moderna, risorse online per la storia moderna); selezionando tutti gli atenei lombardi, e passando in rassegna i titoli delle tesi, non ne ho riscontrato alcuno che incontrasse il soggetto qui trattato.

Non pare esagerato, dunque, sostenere che gli studi che hanno messo l'accento sugli aspetti della gestione finanziaria dei luoghi pii elemosinieri milanesi, sono pressoché inesistenti.

Data la natura economico-finanziaria della ricerca, la scelta dei *limiti cronologici* è stata influenzata da una parte dalla disponibilità delle fonti d'archivio, dall'altra dalla data di cessazione dell'attività degli enti elemosinieri milanesi; dunque dal 1615, anno a partire dal quale vi sono bilanci sufficientemente chiari, fino al 1801, anno in cui vengono soppressi i cinque luoghi pii.

Purtroppo durante i bombardamenti della seconda guerra mondiale, sono andati distrutti un gran numero di documenti dei luoghi pii Misericordia, Carità, Divinità e Loreto. Solo i mastri contabili si sono salvati, (ma non quelli del luogo pio Loreto) e pochi altri documenti utili ai nostri fini. Il numero di bilanci delle Quattro Marie rinvenuti è adeguato per lo studio relativo a questo ente, ma per gli altri luoghi pii ho dovuto fare ricorso ai mastri contabili, selezionando gli anni da analizzare all'interno dell'intervallo temporale predetto. Essendo enorme la massa documentale dei mastri dei secoli XVII e XVIII, mi sono limitato a un ampio campione privilegiando i registri in buono stato di conservazione, ma avendo cura di coprire parte del XVII e parte del XVIII secolo.

Ai fini del presente studio, l'*Archivio dei Luoghi Pii Elemosinieri (Azienda di Servizi alla Persona "Golgi-Redaelli")*, Milano è il più fornito con fondi di interesse patrimoniale-amministrativo che riguardano l'intero periodo dell'età moderna. Vi sono oltre 300 buste ed altrettanti registri (per lo più mastri di contabilità) relativi al luogo pio *Quattro Marie* e aggregati, mentre per la *Misericordia* rimangono solo 5 buste, un centinaio di registri e 2 volumi. Per i luoghi pii *Divinità*, *Carità* e relativi aggregati si sono salvate solo poche buste, e fortunatamente, un buon numero di registri, relativi a libri mastri. Destino peggiore è toccato al luogo pio *Loreto* e aggregati, di cui si sono conservati pochi documenti e nessun libro mastro.

Il numero delle buste segnala chiaramente lo squilibrio documentale esistente tra i diversi luoghi pii. All'abbondante documentazione disponibile per le Quattro Marie, fa riscontro la scarsità per gli altri enti (in totale poche buste per Misericordia, Divinità, Carità e Loreto). Il divario quantitativo si riduce per i registri, ma i mastri contabili raccolti in voluminosi registri pluriennali anteriori al XVII secolo, sono, generalmente, di difficile comprensione, mentre quelle dei secoli successivi, seppur più comprensibili, esigono molto lavoro per arrivare a dati di sintesi.

---

*di Bellinzago delle "Quattro Marie"* dagli inizi del 18. alla metà del 19. sec., a. a. 1975-76, fornendo solo qualche notizia su censi e interessi di capitale e redditi camerati). Altre ancora si concentrano su un luogo pio durante un secolo della sua vita (Marina Gazzini, *La Scuola della Divinità nel secolo XV*, a. a. 1989-90), ma senza affrontare la materia dei prestiti. Ve sono infine altre che studiano i luoghi pii milanesi da diversi punti di vista: giuridico, archivistico, con riguardo ai benefattori, ai rapporti tra enti elemosinieri e poteri pubblici ecc.

Il fondo *Quattro Marie, Economia, Bilanci Consuntivi*, contiene i bilanci consuntivi dal 1615 al 1619, ed il bilancio preventivo del 1620. Questa serie è a stampa ed è accompagnata da una relazione introduttiva. Abbiamo poi un vuoto di circa settant'anni, interrotto da un bilancio isolato dell'anno 1699, ed un altro vuoto fino al 1766, seguito da due coppie di bilanci contigue o vicine, quelle degli anni 1771-1772 e 1779, 1781. Completano la collezione due serie continue di bilanci dal 1783 al 1789 e poi dal 1796 fino al 1801.

Per la *Misericordia*, dovendosi utilizzare i mastri contabili, e considerata la mole del lavoro, si è deciso di effettuare la ricostruzione dei saldi dei conti che qui interessano, selezionando due serie continue di esercizi contabili (dal 1680 al 1693 e dal 1781 al 1801), in modo da assicurare una ragionevole copertura statistica per i secoli XVII e XVIII.

Tenuto conto della minore dimensione patrimoniale della *Carità* rispetto alla *Misericordia*, la ricostruzione dei dati contabili è stata limitata ai mastri degli anni 1783-1793.

Lo stesso criterio è stato utilizzato per la *Divinità*, di cui sono stati esaminati i mastri dal 1754 al 1764. Per il luogo pio *Loreto*, un unico bilancio, del 1766, ci informa sulla gestione economica di questo ente. Nel 1791 fu istituito il *Capitolo Centrale dei Luoghi Pii Elemosinieri* nel cui archivio (*Centrale Limosiniere*) confluirono quelli dei cinque enti sopravvissuti alla riforma giuseppina i quali, qualche anno dopo, furono concentrati nel suddetto Capitolo Centrale. Questo ricco fondo (oltre 600 buste) conserva i bilanci dal 1801 al 1835.

Lo squilibrio di fonti contabili, fra le Quattro Marie e gli altri quattro enti, è fortunatamente attenuato grazie a pochi, ma preziosi documenti che si trovano all'*Archivio di Stato di Milano* raccolti nel fondo *Atti di Governo Luoghi pii parte antica (sec. XVI - ca. 1800)*. In esso troviamo, per tutti i cinque luoghi pii, i bilanci degli anni 1784, 1786, 1788 provenienti da un organismo governativo, la Giunta alle Pie Fondazioni che, sovrintendendo agli enti benefici, ne raccoglieva i bilanci, li riclassificava secondo categorie omogenee e ne produceva una sintesi a stampa. Queste informazioni contabili sono utilissime poiché forniscono un quadro chiaro, sintetico, completo e comparabile della gestione dei nostri enti nel cuore dell'età giuseppina. Essendo i bilanci molto vicini nel tempo, essi costituiscono una serie quasi continua dalla quale si possono trarre considerazioni più sicure che non da singoli bilanci isolati. Ignoro la ragione per cui vi siano solo le annate pari, ma possiamo ragionevolmente assumere che i bilanci mancanti degli anni 1785, 1787 siano in linea con l'anno precedente e con quello successivo.

Oltre ai dati di bilancio dei cinque enti elemosinieri e loro aggregati, i documenti prodotti dalla Giunta alle pie fondazioni forniscono analoghi dati di altre istituzioni benefiche milanesi (l'Ospedale Maggiore, il Pio Albergo Trivulzio ecc.), rendendo possibile il confronto, seppur limitatamente al quinquennio 1784-1788, tra i diversi operatori del settore *no profit* del Milanese.

L'*Archivio Storico Civico di Milano e Biblioteca Trivulziana* offre, all'interno del fondo *Dicasteri*, i verbali del Consiglio Generale dei Decurioni dai quali si traggono informazioni sui rapporti tra la città (cioè i patrizi che reggono le sorti municipali) ed altri soggetti di rilievo privato (altri nobili e/o patrizi) e pubblico (p. e. Banco di S. Ambrogio).

L'*Archivio Ospedale Maggiore di Milano*, interamente dedicato ad una sola istituzione (l'Ospedale Maggiore, annoverato tra i luoghi pii, ma che col tempo andò sempre più specializzandosi nella cura e terapia), costituisce una preziosa fonte della più importante istituzione ospedaliera lombarda, centro di interessi e conflitti delle élite governative, comunali, ecclesiastiche.

Il confronto tra il giro d'affari finanziario dei nostri cinque enti elemosinieri e quello di altri operatori sulla piazza di Milano, è reso possibile anche grazie ai fondi dell'*Archivio Storico Diocesano di Milano*, che conserva i bilanci di numerosi monasteri e conventi milanesi, preziosa e sintetica fonte di informazioni riguardanti la loro attività creditizia.

Per le indagini sulle famiglie legate agli enti elemosinieri milanesi sono stati utilizzati – oltre alle carte dell'Archivio di Stato di Milano (fondo *Sormani Giussani Andreani Verri*) e dell'Archivio dei Luoghi Pii Elemosinieri (Azienda di Servizi alla Persona “Golgi-Redaelli”) Milano – anche i documenti

dell'*Archivio Castiglioni*, custodito nel *Museo Civico Branda Castiglioni* (Castiglione Olona) e dell'*Archivio Sfondrati*, conservato nella *Biblioteca Comunale di Como*.

La *Biblioteca Nazionale Braidense* conserva importanti documenti riguardanti le riforme dell'assetto amministrativo della Lombardia nella seconda metà del Settecento.

Infine, l'*Archivio Camera di Commercio di Milano* e l'*Archivio Storico Civico di Vigevano* forniscono utili informazioni, rispettivamente, in merito all'attività creditizia di alcuni nobili milanesi e sui prestiti effettuati dai luoghi pii elemosinieri milanesi nel Vigevanese.

Il presente studio tocca alcuni aspetti della storia dell'assistenza, visti da un'angolazione economica ma, nel suo svolgersi, solleva anche questioni relative alla storia delle élite milanesi.

Le operazioni di prestito, sotto diverse forme tecniche, che gli enti elemosinieri ponevano in essere, avevano come controparte soggetti pubblici e privati. Nella presente trattazione ai primi è dato ampio spazio, ma senza trascurare i secondi, dato che i deputati dei capitoli che amministravano gli enti elemosinieri erano quasi sempre di rango nobiliare, ed essi o le loro famiglie, non raramente, fruiivano dei beni (soprattutto prestiti) di proprietà delle pie fondazioni; circostanze queste che sollevano dubbi sulla liceità delle operazioni e perplessità sull'etica dei deputati.

Il metodo di indagine si appoggia a strumenti di misurazione dei fatti che si vogliono far emergere ed interpretare: bilanci, mastri contabili, altra documentazione a contenuto patrimoniale, economico, finanziario. Un approccio dunque che privilegia l'indagine dal 'basso', muovendo dall'analisi della contabilità di umili istituzioni, ma che come ogni "[...] seria ricerca locale dovrebbe far emergere problemi capaci di provocare revisioni, ripensamenti, nuove indagini a livello generale. Invece di calare dall'alto, l'ipotesi di lavoro, nel nostro caso, parte dal basso"<sup>9</sup>. La stesura del lavoro, nelle parti che lo richiedono, è caratterizzata da un'alternanza di tabelle o grafici preceduti o seguiti dal testo a commento, cercando di mantenere l'equilibrio nell'uso di questi differenti mezzi espressivi, senza propendere troppo né verso la parte numerica e statistica né verso la narrazione tradizionale<sup>10</sup>.

L'elaborazione dei dati presentati, sotto forma di tabelle e grafici, riguardanti le informazioni finanziarie dello Stato di Milano e delle città che lo compongono, nonché di altre importanti istituzioni milanesi come, per esempio, il Banco di S. Ambrogio, si basa largamente su lavori storiografici integrati da documenti d'archivio. Invece, i dati relativi al cuore della presente ricerca (i cinque luoghi pii, altre importanti fondazioni pie milanesi, le famiglie nobili legate ai detti luoghi pii), salvo qualche eccezione, sono frutto di fonti d'archivio analizzate personalmente<sup>11</sup>.

È bene avvertire che i dati numerici esposti nel presente lavoro contengono un certo grado di approssimazione, essendo in parte certi (cioè desunti da libri mastri o da bilanci), in parte stimati (cioè ricostruiti utilizzando parametri e logiche di cui si è comunque dato conto). Ritengo tuttavia che l'abbondante base di dati prodotta, sia idonea al raggiungimento di uno dei principali obiettivi della ricerca, che non punta alla ricostruzione fedele della contabilità dei luoghi pii milanesi, ma tende ad apprezzarne il peso all'interno della finanza milanese. Per determinare tale 'peso' si sono rese necessarie

---

<sup>9</sup> Guderzo 1980, 103.

<sup>10</sup> Cfr. Cipolla 1988. L'autore (p. 8) si sofferma sull'interdisciplinarietà della storia economica, disciplina che si colloca tra la Storia, che è materia umanistica e l'Economica, che invece tende verso le scienze esatte. Inoltre (p. 20-22) rileva la differenza nei metodi di lavoro e negli obiettivi dell'economista e dello storico economico. Il primo guarda al futuro e lavora alla costruzione di modelli che lo obbligano a considerare solo un numero limitato di variabili, scartando tutte quelle considerate 'esogene'. Il secondo guarda al passato e, dovendo includere nella sua ricerca un numero di variabili talmente elevato da rendere impossibile qualsiasi modello, non è in grado di formulare leggi generali.

<sup>11</sup> Malanima 2011, 426: "Ora, tutti noi storici ci accorgiamo che la formalizzazione e l'esercizio statistico degli storici si basano talora su dati deboli. Imitando l'economista, anche lo storico tende a utilizzare superficialmente serie di dati già confezionate, delle quali non si approfondiscono sufficientemente le basi. Sarebbe bene che lo storico economico elaborasse di persona le serie che usa e che, dunque, ne conoscesse le caratteristiche, per così dire, dall'interno".

numerose ricerche e le conseguenti elaborazioni numeriche, utili anche per comprendere la trama degli interessi tra luoghi pii e famiglie nobili ad essi legati, nonché gli intrecci delle famiglie tra loro.

Durante l'età moderna operavano a Milano oltre duecento istituzioni benefiche<sup>12</sup> tra confraternite, fondazioni, scuole, consorzi ecc. Nella grande operazione di aggregazione degli enti elemosinieri che ebbe luogo in età giuseppina, numerosi luoghi pii minori non furono toccati perché in molti di essi prevaleva l'aspetto religioso rispetto a quello economico che era marginale<sup>13</sup>. Per questa ragione l'operazione coinvolse solo una quarantina di enti, trentacinque dei quali furono aggregati ai cinque maggiori<sup>14</sup>. La presente ricerca restringe il campo a questi soli cinque, cercando di coglierne la loro partecipazione (volontaria o forzata) al complesso circuito finanziario deputato a spostare risorse finanziarie dal mondo della carità a quello dei sussidi militari e ai prestiti in favore del ceto nobiliare.

Un'ulteriore riflessione sulla ricerca è necessaria a causa dello squilibrio quantitativo delle fonti di archivio sui luoghi pii milanesi di cui si è detto. Dei cinque enti sotto inchiesta, solo per le Quattro Marie, si è conservato un corpus di fonti sufficientemente ricco, mentre per la Misericordia, la Carità e la Divinità, le informazioni devono essere rintracciate nei libri mastri di contabilità (operazione non sempre facile e che richiede molto tempo) e in pochi altri documenti salvatisi. Per il luogo pio Loreto, neppure i mastri sono scampati alla distruzione; rimangono dunque pochissimi documenti utili alla ricostruzione della sua storia finanziaria<sup>15</sup>.

Il luogo pio Quattro Marie – il più antico ed uno fra i più rilevanti per patrimonio fondiario – può ragionevolmente essere assunto come modello per gli altri. Le risultanze ottenute dall'interpretazione dei documenti d'archivio, costituiscono un punto di riferimento per abbozzare analoghi profili riferiti agli altri quattro luoghi pii, qualora le fonti di quest'ultimi fossero monche o insufficienti a completarne il quadro. Il ricorso all'analogia con il modello pare ammissibile, data l'omogeneità di scopo e dell'organizzazione degli enti, ed è comunque l'unica strada percorribile in mancanza di riscontri documentali.

Limitatamente al territorio dello Stato di Milano, pare non vi siano lavori organici sulle relazioni tra luoghi pii e finanza pubblica che prendano in considerazione il lungo periodo qui indagato<sup>16</sup>. Tale carenza impedisce di valutare l'effettivo concorso della finanza caritativa milanese ai bisogni delle casse dello stato lombardo, stimolati quasi esclusivamente dalle elevate e spesso urgenti contribuzioni alle spese militari conseguenti alla politica degli Asburgo, prima spagnoli poi austriaci<sup>17</sup>.

Per prima cosa, dunque, è necessario approntare una serie di dati sintetici atti a valutare il grado di coinvolgimento dei luoghi pii nella finanza pubblica (nelle fonti, i 'corpi') e poi ripetere lo stesso esercizio per le sovvenzioni ai privati (nelle fonti, le 'famiglie'). Il confronto tra i risultati di questa prima e principale pista di ricerca, e quella riguardante lo studio delle famiglie di provenienza dei deputati dei luoghi pii elemosinieri milanesi, può rivelare scenari differenti, perché indirizzare i prestiti verso il settore privato, anziché verso quello pubblico potrebbe sottendere un orientamento dei deputati favorevole, oppure contrario, alla politica asburgica; quindi un'attività finanziaria guidata da motivi ideologici. Si può interpretare la scelta di prestare ai privati (per la maggior parte, nobili e patrizi) come uno sbocco obbligatorio in caso di non allineamento o avversione (ovviamente dissimulati) alla politica asburgica, ma anche come un tentativo di favorire alcuni membri della propria rete relazionale, segno

<sup>12</sup> Aiello 2013, 34.

<sup>13</sup> Aiello, Bascapè 2012, 25: «La concentrazione del 1784 coinvolse infatti enti di origine diversa, contraddistinti da finalità differenti e composti da associati provenienti dalle classi più varie, ma accomunati dalla disponibilità, più o meno consistente, di fondi destinati a scopi caritativi».

<sup>14</sup> Aiello, Bascapè 2012, 25.

<sup>15</sup> Aiello, Bascapè 2012, 181.

<sup>16</sup> Dotti 2011, 56. Nella nota 59 l'autore, riferendosi al XVII e XVIII secolo, afferma: «Sono ormai numerosi i riscontri storiografici sull'intraprendenza finanziaria di luoghi pii e monasteri, anche per quanto riguarda il debito pubblico [...]. Per Milano e il Milanese si tratta in buona misura di un discorso ancora da fare, quantomeno in modo organico».

<sup>17</sup> Vedi tra gli altri, Agnoletto 2000, 340; Cova 1964-65, 69; Sella 1984, 132-133; Capra 1984, 169.

questo di una gestione clientelare del ‘patrimonio dei poveri’. Oppure potrebbe trattarsi – più semplicemente – di un corretto e asettico calcolo di convenienza economica e di protezione del capitale prestato (remunerazione più alta, garanzie personali e reali più solide).

La differenza di potere evocata (Asburgo vs deputati dei capitoli) potrebbe far sorridere, ma non dovrebbero sottovalutarsi le resistenze (boicottaggio e mancata collaborazione) messe in atto dalle numerose forze che agiscono nel profondo delle strutture della società soprattutto se esse, come nel nostro caso, hanno un potere economico non indifferente.

Queste ipotesi, se verificate, contribuirebbero a decifrare il quadro, ancora un poco opaco, delle relazioni, talora ambigue, tra gli enti elemosinieri e il mondo della finanza, pubblica e privata, nel Milanese moderno.

## I. Il Milanese moderno e il mondo della carità

Prima di calarci nel mondo delle fondazioni pie milanesi dei secoli XVII e XVIII, diamo uno sguardo al contesto – politico, sociale, economico e religioso – in cui esse operavano.

### 1. Milano sotto gli Asburgo

#### *La Milano spagnola*

Nella prima metà del XVI secolo il nord dell'Italia si trova al centro delle rivalità europee; al suo interno il ducato di Milano è un piccolo territorio, ma di grande importanza strategica ed economica. Conteso tra Francia e Impero-Spagna, esso è minacciato anche sul confine occidentale dal ducato di Savoia, desideroso di sfuggire alle influenze della Francia e di espandersi verso il Nord Italia. Teatro di vasti conflitti, luogo di transito degli eserciti, presidio dei soldati spagnoli<sup>18</sup>, la Lombardia, in questo periodo, conosce difficoltà economiche; in precedenza opulento, il territorio è visibilmente impoverito, mentre le condizioni di vita della popolazione si vanno deteriorando anche a causa di pesanti oneri fiscali<sup>19</sup>.

Le cause dei problemi finanziari dello Stato di Milano, riguardano essenzialmente il mantenimento dell'esercito e i sussidi che gli Asburgo pagano generosamente ai loro clienti, a scapito dei sudditi lombardi<sup>20</sup>. La tassazione diviene sempre più intollerabile per il popolo<sup>21</sup> e tuttavia insufficiente per le esigenze del governo spagnolo; così la monarchia ricorre ai banchieri, attori importantissimi (e ancora poco studiati) della storia di Milano nei secoli dell'età moderna. Nel secondo Cinquecento, nel Milanese si verifica una ripresa delle attività economiche che ha il suo culmine verso il 1580, nonostante la peste degli anni 1576-1577. La campagna si ripopola e aumentano gli investimenti in agricoltura, riprendono le attività produttive e il commercio con l'estero. Ciò si riflette in un aumento dell'attività bancaria, del credito ed anche del livello generale dei prezzi<sup>22</sup>, che generano un incremento del gettito fiscale.

---

<sup>18</sup> Rizzo 1998, 744: “Da questo punto di vista, Milano rappresentava un tassello cruciale del puzzle asburgico, e non soltanto in quanto mero oggetto passivo del transito delle compagnie di Sua Maestà [...]. Il movimento di cospicui contingenti militari attraverso l'Europa e il Mediterraneo assume un valore emblematico, costituendo una sorta di universo gestionale che riassumeva in sé l'estrema complessità del governo imperiale. Strategia, diplomazia, comunicazioni, informazione, finanza, disciplina, logistica, amministrazione: questi sono soltanto alcuni degli aspetti coinvolti”.

<sup>19</sup> Sella 1984, 107-108.

<sup>20</sup> Chabod 1971, 301-302.

<sup>21</sup> Vigo 1995, 252: “[...] fino alla crisi del 1619 il peso delle imposte non fu certamente tale da scoraggiare le attività economiche. La tassazione delle rendite fondiari non superò mai l'aliquota del 15% nel comasco; rimase sempre sotto il 9% a Milano...Ancor meglio se la cavarono i mercanti che non versarono mai al fisco più del 10% del loro profitti [sic] e sovente una cifra assai inferiore. Chi stava peggio era il popolino sul quale si riversava una pioggia di imposte indirette che assottigliava a poco a poco i suoi redditi già striminziti”.

<sup>22</sup> Il fenomeno è noto come “rivoluzione dei prezzi”. In merito a questa “fabuleuse étiquette”, vedi Cipolla 1955, 513-516.

In questa fase della dominazione spagnola, gli investitori preferiscono la terra<sup>23</sup>; sorge così una classe di proprietari che hanno accesso al più alto livello politico e burocratico e formano il nuovo patriziato milanese, collaboratore della *dirigentia hispanica*<sup>24</sup>.

Il processo di feudalizzazione non si attenua nel Seicento. A inizio secolo, gli spagnoli rendono trasmissibili i feudi lombardi solo al primogenito così – in caso di assenza – essi ritornano al sovrano; ma ciò non ne diminuisce il numero perché i feudi recuperati sono rivenduti subito ad altre famiglie. Inoltre il ricorso al fedecomesso contribuisce all'immobilità della proprietà terriera. Il risultato di queste pratiche è che i capitali stornati dal commercio e dall'industria sono investiti nell'acquisto di feudi e in regalie (titoli del debito pubblico)<sup>25</sup>.

Il XVII secolo vede ancora il territorio lombardo minacciato dalla guerra. Il governatore Fuentes, preoccupato dalle minacce provenienti da un lato e dall'altro della Lombardia (Piemonte e Venezia), fa erigere un forte a Colico, all'imbocco della Valtellina e consolida le fortificazioni della frontiera occidentale (Alessandria, Novara e Mortara). Le guerre del Monferrato, in due riprese, iniziate nel 1612-13 e concluse nel 1631, toccano poco le campagne del Milanese che però sopportano la presenza di numerosi eserciti (in transito o acuartierati<sup>26</sup>). Nel 1620 si apre il conflitto in Valtellina ed è ancora guerra in Lombardia nel 1635, quando la Francia entra in guerra sul fronte renano e contro lo Stato di Milano; con gli alleati Grisoni penetra dalla Valtellina fino a Lecco, mentre un esercito franco-sabaudo occupa Varese. Nel 1655 un esercito franco-sabaudo ed uno franco-modenese si dirigono verso Milano, senza però risolversi ad assediare. Nella seconda metà del Seicento lo Stato di Milano è coinvolto solo marginalmente nelle guerre europee, gode quindi di un periodo di pace che lo porta ad assumere i tratti di una 'provincia' della monarchia spagnola. Ma nel XVIII secolo, il Milanese sarà di nuovo al centro degli interessi delle potenze europee e le sue terre ospiteranno gli eserciti francesi, spagnoli, austriaci, savoiani<sup>27</sup>.

L'organizzazione politico-istituzionale dello Stato di Milano mantiene, nel periodo di Carlo V, la sua forma giuridica e autonomia amministrativa. Nel 1535, infatti, il ducato è associato al dominio degli Asburgo, pur mantenendo le sue norme, le sue tradizioni amministrative e il suo sistema monetario. La struttura amministrativa, retaggio del periodo ducale, si basa su una divisione in nove province (Milano, Pavia, Lodi, Cremona, Como, Novara, Tortona, Alessandria, Vigevano), ognuna con proprie leggi e una politica indipendente<sup>28</sup>. Le città hanno ampi poteri sulla campagna circostante (*contado*), e i cittadini godono di privilegi significativi rispetto ai contadini: la tassazione è indiretta per i primi, diretta per i secondi. Anche in materia di alloggiamenti militari, i cittadini sono favoriti, dal momento che sfuggono a tale obbligo che incombe, almeno inizialmente, solo sui contadini. All'interno dello stato, esistono anche altri soggetti: le *terre separate* e i *feudi imperiali*. Le terre separate beneficiano di tribunali speciali, di un'ampia autonomia e della quasi-immunità fiscale. I feudi imperiali non hanno legami di vassallaggio con il duca di Milano, ma con l'imperatore; circostanza questa che potrebbe innescare conflitti tra i due rami degli Asburgo. Infine vi sono i *feudi camerati*, vassalli del duca di Milano. Il

---

<sup>23</sup> Candeloro 1994, 46-47: " [...] a Milano ed in altre città la classe dominante cittadina si trasformò in gran parte in un'aristocrazia terriera, che giudicò poco dignitoso l'esercizio diretto di attività mercantili e finì spesso per vietarle ai suoi componenti. [...] in Lombardia i feudi del contado già accresciutisi [...] per opera dei Visconti e degli Sforza, si accrebbero ulteriormente durante il dominio spagnolo. Quando questo cessò, la grande maggioranza delle comunità del Milanese era soggetta a giurisdizioni feudali, consistenti nella riscossione di regalie (dazi ed altri tributi) e nell'esercizio della giustizia. Si trattava insomma di funzioni pubbliche, fiscali e giudiziarie, assai redditizie, che il governo spagnolo usò vendere a famiglie appartenenti per lo più alla classe dominante cittadina, ormai aliena dal commercio e dall'industria".

<sup>24</sup> De Maddalena 1977, 543.

<sup>25</sup> Candeloro 1994, 47.

<sup>26</sup> Signorotto 2002, 41: nel 1635 Richelieu porta la guerra a Milano dove sono stanziati o transitano 30 mila soldati, cifra che cala fortemente solo dopo la pace del 1659. Ma poco dopo risale e si mantiene attorno ai 10 mila fino a fine secolo.

<sup>27</sup> Annoni 1984, 28, 32, 35, 37, 38.

<sup>28</sup> Sella 1984, 23-27.



fenomeno riveste dimensioni rilevanti; al momento della transizione del Milanese sotto il dominio spagnolo, vi sono circa 1200 feudi, e più di 400 ne saranno ancora creati durante il periodo spagnolo<sup>29</sup>. A capo del ducato, vi è un governatore, di solito spagnolo, comandante supremo delle forze militari in Lombardia, che rimane in carica per due o tre anni a discrezione del sovrano. E' la *longa manus* dell'imperatore (poi del re di Spagna) ed è assistito da un consigliere giuridico, il gran cancelliere (di origine lombarda, fino alla fine del XVI secolo, di origine spagnola in seguito) e da un Consiglio segreto (composto dal governatore, dal cancelliere, dal presidente del Senato, dai presidenti dei due Magistrati delle entrate e da capi militari)<sup>30</sup>. Anche se detiene la più alta carica dello stato, il governatore non ha l'autorità assoluta, ma governa insieme al Senato, l'organo che concentra la maggiore esperienza e di cui Carlo V ha rafforzato i poteri; il presidente del Senato, infatti, controfirma gli atti del Consiglio segreto, mantenendo così un certo equilibrio tra gli interessi della Lombardia e quelli della Spagna<sup>31</sup>. Per evitare ogni eccesso di potere da parte del governatore, sono istituiti degli avvocati fiscali responsabili delle imposte, dell'esecuzione delle pene e del controllo dei servizi di polizia; parallelamente due magistrati delle entrate amministrano i proventi ordinari e straordinari, ed hanno inoltre ogni competenza in materia finanziaria<sup>32</sup>. Infine, il Capitano di giustizia è giudice unico, se pur con qualche limite, in campo penale e civile. Per armonizzare il funzionamento del ducato con gli altri possedimenti italiani e spagnoli, viene creato il Consiglio supremo d'Italia, con sede a Madrid, con ogni competenza per le questioni politiche e amministrative, composto da tre spagnoli e tre italiani (un lombardo, un napoletano, un siciliano)<sup>33</sup>. Le decisioni più importanti sono prese a Madrid dal re stesso o dal Consiglio d'Italia. Le inevitabili tensioni tra il Senato, organismo controllato dalla nobiltà milanese attenta alle tradizioni e agli interessi locali, e i governatori, garanti di una politica di centralizzazione funzionale alle esigenze internazionali della Monarchia cattolica, spingono quest'ultimi al tentativo di limitare o addirittura di destituire il Senato<sup>34</sup>.

In Lombardia, la rete dei poteri urbani controlla il contado e le sue risorse, limitando il governo centrale e i signori feudali. Sono rari i conflitti tra i poteri cittadini periferici e il centro dello stato lombardo; questo sostanziale equilibrio è dovuto al fatto che gli uomini appartenenti a queste istituzioni provengono tutti dallo stesso strato sociale, quello del patriziato urbano. L'amministrazione dello stato nell'Italia spagnola manifesta una debolezza connessa alla difficoltà di risolvere efficacemente i conflitti di competenza tra i vari organi che governano il territorio e amministrano la giustizia; per mantenere questo prezioso equilibrio, la Corona privilegia il pragmatismo politico che la porta a modulare il proprio atteggiamento in relazione alle diverse situazioni. Contenendo la propria sovranità, la Corona concede autonomia e privilegi a diversi gruppi sociali dominanti, i quali ricambiano garantendo l'equilibrio della società, come confermano le rare rivolte in Lombardia<sup>35</sup>.

Sul fronte religioso, vari fattori caratterizzano questo periodo. La Lombardia è sotto l'autorità dell'Inquisizione romana, fondata nel 1542 dalla Santa Sede e verso la metà del secolo, il papa Paolo IV (1555-1559), ex inquisitore, impedisce la riapertura del Concilio di Trento e il possibile ritorno dei protestanti in seno alla Chiesa romana. La pace di Augusta del 1555, conclusa tra Carlo V e i principi tedeschi, riconosce l'esistenza e la legittimità della "nuova religione" presente anche in Lombardia. Vi è poi l'azione della Corona tesa a controllare la vita della Chiesa nello stato di Milano, al fine di prevenire l'opposizione dei chierici ai propri interessi. La cura con cui essa veglia su questo punto, unita

---

<sup>29</sup> Sella 1984, 27-31.

<sup>30</sup> Sella 1984, 39-43.

<sup>31</sup> Petronio 1980, 58-59.

<sup>32</sup> Muto 1998, 54.

<sup>33</sup> Petronio 1980, 59-60.

<sup>34</sup> Sella 1984, 39-40.

<sup>35</sup> Muto 1996, 64-65; Signorotto 1996, il quale, analizzando le trame antispannole nella Milano del '600, a p. 741 osserva: "Considerati in questa prospettiva, gli episodi che abbiamo rievocato, per le loro caratteristiche e per gli esiti irrilevanti che sortirono, ci forniscono piuttosto una prova della tenuta dell'ordinamento politico e sociale nella Lombardia spagnola".

allo strumento del *placet* (su cui il re può contare per selezionare gli aspiranti), elimina dalla candidatura alle alte cariche ecclesiastiche tutti coloro che si pongono in contrasto con gli interessi della Monarchia cattolica<sup>36</sup>.

L'influenza spagnola sugli stati italiani del XVI e parte del XVII secolo è diversamente valutata dagli storici: il regno di Napoli, la Sicilia e la Sardegna sarebbero stati usati come barriera contro i turchi, e Milano impiegata in funzione antifrancese e come passaggio e collegamento tra Spagna e Asburgo d'Austria<sup>37</sup>; altri invece ritengono che "la Lombardia spagnola non visse una fase di disgregazione ma, al contrario, iniziò una lunga e difficile transizione verso forme più complesse di organizzazione politica, economica e sociale"<sup>38</sup>.

### ***La Lombardia austriaca***

Nel Settecento l'Austria continua l'opposizione alla Francia, vuole contare nei Balcani, nel Mediterraneo e nell'Oceano; essa ha bisogno di appoggi in Italia e, ancora, la Lombardia è vista come "punto di snodo strategicamente essenziale fra i diversi settori europei e perno della politica italiana". Le strutture amministrative e sociali rimangono immutate nella prima metà del XVIII secolo, ma si avvia un cambiamento nel modo di governare la Lombardia, più diretto e sotto il controllo statale<sup>39</sup>.

Il Settecento si apre all'insegna dell'incertezza per lo Stato di Milano, soggetto contemporaneamente alla corte spagnola e a quella austriaca, situazione che C. Capra definisce diarchia. Il quadro tende a chiarirsi solo nel 1711, con la morte dell'imperatore Giuseppe I, ma poi l'equilibrio in Lombardia è di nuovo sconvolto nel 1733-1736, con l'occupazione delle truppe franco-sabaude il cui ritiro e il conseguente reintegro degli austriaci comporta notevoli perdite territoriali, a cui fa seguito il ridimensionamento di talune istituzioni e quello delle truppe (in Lombardia restano 28 mila soldati). Cambia anche la lingua ufficiale, che diventa l'italiano e i ducati di Mantova e di Parma e Piacenza entrano nel sistema imperiale. Le vicende legate alla guerra di successione austriaca portano ad ulteriori riduzioni del territorio lombardo; nel 1745 le truppe franco-spagnole riescono a entrare a Milano che però tengono per breve tempo perché, grazie alla pace di Dresda, l'Austria riconquista le province lombarde appena perdute<sup>40</sup>.

Con la fine della guerra di successione austriaca, si profila un lungo periodo di pace in Lombardia, interrotto dall'arrivo delle armate francesi nel 1796<sup>41</sup>.

### ***Modificazioni territoriali nel passaggio dalla sovranità spagnola a quella austriaca***

Lo Stato di Milano durante il periodo spagnolo è composto da nove province e nessuna variazione significativa del suo territorio avviene durante tale epoca, mentre nel corso del XVIII secolo le modifiche sono di notevole entità. Nel 1708 l'imperatore Giuseppe I cede al duca di Savoia Vittorio Amedeo II Valenza, Alessandria, la Lomellina e la Valsesia, ma allarga i confini al Ducato di Mantova e al Principato di Mirandola. In seguito alla guerra di Polonia (1733-1738), l'imperatore Carlo VI è costretto a cedere a Carlo Emanuele II, re di Sardegna, il Novarese, il Tortonese e parte delle terre della Lomellina. I Ducati di Parma e Piacenza cadono sotto la casa d'Austria. Nel 1744 Maria Teresa d'Austria cede a Carlo Emanuele il Vigevanese, l'Oltrepò Pavese, Piacenza e parte del Piacentino, l'Ossola e le terre della riva destra del Lago Maggiore. Tutte queste perdite riducono il territorio dello Stato di Milano a

---

<sup>36</sup> Borromeo 1995, 558-563.

<sup>37</sup> Candeloro 1994, 57.

<sup>38</sup> Rizzo 1992, 346-347.

<sup>39</sup> Annoni 1980, 109.

<sup>40</sup> Capra, 1984, 169, 243, 249-250, 252, 256-258, 276-277.

<sup>41</sup> Ago, Vidotto 2008, 195.

circa la metà rispetto al periodo spagnolo. Nel 1744 tutti i possessi austriaci dell'Alta Italia (eccetto il Trentino) sono riuniti nella *Lombardia Austriaca*<sup>42</sup>.

Nel 1755 la “riforma al governo e amministrazione delle comunità dello stato di Milano”, conseguente alla riforma del catasto che aveva posto fine alla distinzione tra estimi civili e rurali, porta uniformità nelle amministrazioni comunali, imponendo ai rappresentati locali (gli “estimati”, tenuti al pagamento dell'imposta fondiaria) il doppio ruolo di collaboratori dello Stato nel riparto e nella riscossione delle tasse, e di amministratori della finanza comunale. Ma la riforma teresiana mantiene le province esistenti e non cancella alcune antiche forme di autonomia<sup>43</sup>. Ciò avviene molti anni più tardi, con la grande riforma voluta da Giuseppe II, che ribalta l'assetto amministrativo dello Stato ponendo fine al particolarismo territoriale; nel 1786 lo Stato è diviso in otto province<sup>44</sup>, rette ciascuna da un organo governativo – l'Intendente politico – sotto cui operano, uniformate, le Congregazioni municipali con ampie funzioni (finanza, economia, polizia, servizi pubblici) e con a capo un Prefetto. Tutta l'organizzazione risponde direttamente al governo centrale: non ci sono più organismi privilegiati intermedi tra il sovrano e i sudditi e, in questo modo, Milano perde importanza anche sotto l'aspetto giurisdizionale<sup>45</sup>.

### ***La città di Milano protagonista dello Stato***

Milano aveva diritto al titolo di città con i privilegi connessi, soprattutto di natura fiscale, ed era considerata un'entità a sé in base alle *Nuove Costituzioni*<sup>46</sup> promulgate da Carlo V. La città era retta da un *Consiglio di sessanta decurioni* (dieci per ciascuna delle sei porte della città) appartenenti al ceto nobiliare. Essi si riunivano una volta l'anno per le decisioni più rilevanti (nomine a cariche importanti e ripartizione carichi fiscali) mentre all'amministrazione ordinaria provvedevano organi più ristretti nominati dal Consiglio stesso. Il *Vicario di provvisione* era il capo dell'amministrazione civica e giudice nelle cause cittadine tributarie e di polizia; egli insieme ai dodici membri del *Tribunale di provvisione* (scelti fra i sessanta decurioni) si occupava del vettovagliamento della città, del calmierare prezzi, del controllo del bilancio delle entrate e uscite, esercitava il controllo sulle corporazioni e nominava i dipendenti comunali<sup>47</sup>.

Dal 1599 iniziò ad operare un organismo – emanazione del consiglio decurionale – che gradatamente sarebbe diventato protagonista dell'amministrazione cittadina: la *Congregazione del Patrimonio*. Composta da otto membri a forte impronta decurionale (sei di essi erano scelti tra i membri del consiglio, due fra i dottori collegiati) e presieduta dal vicario di provvisione, essa si occupava degli affari della città eccedenti l'anno in corso (a questi provvedeva il tribunale di provvisione): riscossione di crediti e pagamenti, cambi e prestiti, liti di lunga durata. Il tribunale doveva ottenere la sua autorizzazione prima di procedere ad opere edilizie o straordinarie e, col tempo, la congregazione si sostituì ad esso nell'amministrazione delle finanze e delle imposte. Anche la compilazione dei bilanci della città passò nella sfera di competenze della congregazione, insieme alle azioni volte alla ricerca di nuove fonti di finanziamento atte a risanare i frequenti passivi di bilancio. Nel XVIII secolo la sua azione si estese ancora: ricorsi alla corte per sgravi fiscali e per tutelare i privilegi tributari, sequestro dei beni dei

<sup>42</sup> Pugliese 1924, 20-22.

<sup>43</sup>LBC *Comune dello stato di Milano 1755 – 1797*.

<sup>44</sup> Biblioteca Nazionale Braidense, (Call number 14. 16.C. 0011/18), “Compartimento territoriale della Lombardia austriaca comandato da s. m., e pubblicato con editto governativo de' 16. settembre 1786”.

<sup>45</sup> Valsecchi 1959, 354-357, 359.

<sup>46</sup> Visconti 1913, 5, 26-29. Le Nuove Costituzioni erano la legge fondamentale dello Stato; divise in cinque libri regolavano le magistrature giudiziarie e amministrative, il diritto e l'ordinamento giudiziario, la vendita all'incanto, le cure e le tutele, i rapporti patrimoniali di diritto privato, il diritto penale, amministrativo e finanziario, la polizia di sicurezza, e lo statuto (particolare) della città di Milano.

<sup>47</sup> Vigo 1993, 1062-1063.

debitori, giurisdizione di primo grado nelle liti connesse all'estimo civile, vigilanza su arti e corporazioni. Tutto ciò fino al 1758 quando intervenne la riforma della Città e del Ducato di Milano<sup>48</sup>. Una regola vietava ai decurioni, riuniti in consiglio, di discutere in merito alle proposte presentate; essi dovevano limitarsi al voto. Si dava lettura della consulta in precedenza preparata e si votava; dunque contava di più chi redigeva il testo della consulta e chi decideva gli affari da trattare, cioè i membri del Tribunale di provvisione, della Congregazione del Patrimonio e di quella del Banco di S. Ambrogio e di "giunte" formate da un certo numero di decurioni<sup>49</sup>. La partecipazione dei decurioni alle sedute del consiglio era scarsa e, spesso, mancava il numero legale richiesto per la validità delle deliberazioni (due terzi). Ciò era anche dovuto al fatto che non vi erano sostanziali contrasti all'interno del consiglio e perché la maggior parte dei decurioni aveva scarso peso, poiché i decurioni più potenti monopolizzavano le cariche più importanti. La partecipazione alle riunioni consiliari era maggiore in dicembre, quando si trattava di procedere al rinnovo delle cariche civiche per l'anno successivo<sup>50</sup>.

Con la riforma del 1758 "[...] la nuova congregazione del patrimonio inglobò anche le competenze che erano state precedentemente della congregazione del ducato, che a questo punto scompare. [...]. Ebbe di sua competenza tutta l'amministrazione di Milano e provincia riunite, in materia di carichi fu giudice di prima istanza ed anche la sua composizione mutò. Fu definitivamente soppressa nel 1786"<sup>51</sup>. Poi, in età giuseppina – come sopra accennato – con la riforma dell'assetto amministrativo, Milano perde il ruolo di città egemone dello Stato.

### ***Nascita e affermazione dei contadi***

Il dominio delle città lombarde sui territori circostanti si faceva sentire sotto diversi aspetti, i più pesanti dei quali erano connessi all'obbligo degli alloggiamenti dei militari e alla pressione fiscale. In relazione a quest'ultima, con la divisione tra perticato civile e rurale e con la tassazione dei beni secondo il criterio di residenza del titolare, si perpetrava una palese ingiustizia contributiva perché i cittadini che acquistavano beni nel contado venivano tassati secondo il perticato civile (privilegiato rispetto a quello rurale), sottraendo base imponibile al contado e aumentando così il carico fiscale dei proprietari rurali<sup>52</sup>. Attorno al 1560-1570, contadi e territori – riconosciuti dalle autorità spagnole che vedono con favore la loro opposizione alle città, affinché queste non dilatino il loro potere – si oppongono ai poteri cittadini sul fronte fiscale, sulla giurisdizione e su altre questioni, e il governo si pone come arbitro e giudice nelle liti tra città e contado. In questo periodo nasce la *Congregazione dei sindaci del ducato e dei contadi* i cui rappresentanti sono ammessi alla *Congregazione dello Stato* che, dal 1543, tutelava gli interessi dei contribuenti delle città<sup>53</sup>. La *Congregazione del Ducato* (composta dai rappresentanti di 65 pievi) aveva importanti competenze: nominava gli impiegati e ne stabiliva il salario, aggiudicava gli appalti (imposte, banca delle strade) e sorvegliava in merito alle esenzioni per carichi familiari; e quando il Ducato aveva necessità di denaro, decideva la misura dei prestiti da richiedere<sup>54</sup>.

Verso la fine del XVI secolo, fu creata la *Giunta dei cinque giudici delegati*, che espletò la sua azione fino agli inizi della dominazione austriaca; essa aveva il compito di dirimere le controversie sorte tra i contadi e le rispettive città, e tra queste e la Camera nelle questioni fiscali e in quelle relative agli

<sup>48</sup> LBC *Congregazione del patrimonio 1599 – 1758*.

<sup>49</sup> Pino 1975, 342-343.

<sup>50</sup> Pino 1975, 344-345. L' A. riporta come fonte Pietro Verri il quale afferma che lui stesso, partecipando alle adunanze del consiglio, capiva poco dell'oggetto da votare perché l'avviso di convocazione riportava solo la data e l'ora della riunione, ma non l'ordine del giorno. Durante la riunione veniva letta la consulta che trovava impreparati la più parte dei decurioni che finivano quindi per fidarsi di quei pochi che avevano deciso l'argomento e redatto la consulta. La votazione era quasi una formalità alla quale i decurioni si adeguavano. (op. cit., p. 346-347).

<sup>51</sup> Giovannelli Onida 2008, voce *Congregazione del patrimonio*.

<sup>52</sup> Cfr. Verga 1895, 394.

<sup>53</sup> Chittolini 1996, 214, 216.

<sup>54</sup> Verga 1895, 405-406.

alloggiamenti militari<sup>55</sup>. La longevità di questa istituzione testimonia che la contesa tra cittadini e rurali, in materia fiscale, durò a lungo<sup>56</sup>. La Congregazione degli anziani delle pievi viene soppressa con le riforme di Maria Teresa d'Austria; nel 1760 Città e Ducato hanno amministrazione unica assicurata dalla nuova *Congregazione del Patrimonio* (composta dal vicario di provvisione, il tenente regio, due dottori di collegio, quattro decurioni, quattro estimati, due sindaci della città e due sindaci del Ducato). Rimane la Congregazione dello Stato. Con questa riforma i comuni dipendono dal Governo e i sindaci, ormai privi di potere, col tempo non vengono neppure rimpiazzati<sup>57</sup>.

### ***Il ruolo della Chiesa e dei Luoghi Pii nella costruzione dell'identità milanese***

Le genti del Milanese, in età moderna, assuefatte alla dominazione straniera francese, spagnola, austriaca, savoiarda, non si erano mai riconosciute in alcuna delle culture di cui queste potenze erano portatrici. Controllate sotto l'aspetto sociale da un ceto patrizio che deteneva le cariche politiche, militari ed in parte anche economiche e, sotto il profilo spirituale, dalla Chiesa romana (nella sua variante ambrosiana), i milanesi mantennero sostanzialmente la loro identità corroborata dalla pratica delle tradizioni, in particolare quelle legate alla religione.

Uno storico australiano, specialista nella storia sociale e culturale delle città europee del XVIII secolo, ha infatti osservato che,

[...] cette culture est vraisemblablement d'autant plus puissante qu'il n'y a pas de patriotisme séculier pour la concurrencer. Depuis très longtemps, Milan est assujettie à une domination étrangère, espagnole puis autrichienne. À la différence de Venise, par exemple, aucune tradition d'indépendance républicaine [salvo la breve parentesi della Repubblica Ambrosiana] ne concurrence la fière histoire ambrosienne. Les Milanais n'ont même pas le sentiment d'appartenir de façon durable à un État séculier. Le rattachement à Vienne est récent et reste fragile : l'armée française occupe Milan en 1733 et les Espagnols sont aux portes de la ville en 1745. Il existe toujours la possibilité d'un retour à l'Espagne ou d'un rattachement à la Savoie. Somme toute, ce qui définit plus qu'autre chose l'identité milanaise, c'est son Église et sa culture religieuse, au sein de laquelle les confréries constituent un élément important<sup>58</sup>.

Garrioch sottolinea un dato interessante: il ruolo importante delle confraternite, svolto all'interno della Chiesa, nella costruzione e nel mantenimento dell'identità milanese. Queste istituzioni, chiamate anche in altro modo (sodalizi, consorzi, oratori, scuole ecc.), a Milano durarono più a lungo che altrove ed ebbero un impatto sociale enorme. Sembra che un quinto dei milanesi ne facesse parte negli anni Sessanta del '700 e che negli anni Ottanta le confraternite fossero oltre 200, nonostante le soppressioni effettuate nel periodo teresiano e giuseppino<sup>59</sup>.

Sebbene di impronta laica, questo spirito religioso animava anche i luoghi pii di cui ci occupiamo; i loro nomi evocano santità femminili (nel simbolo delle Quattro Marie si leggono i nomi di Maria, Maria Maddalena, Maria Salomè, Maria Cleofe; in quello del Loreto, la Madonna di Loreto) o virtù capitali (la Misericordia, la Carità) o intitolate alla Divinità (il consorzio ne porta il nome). Alcuni documenti mostrano che anche le attività professionali e quotidiane erano pervase di religiosità. Nello 'Stato generale' del luogo pio delle Quattro Marie, l'estensore del testo (il ragionato Iacomo Visconti) narrando la storia dell'origine dell'ente, non manca di menzionare il ruolo di dodici nobili che, andati in pellegrinaggio a Gerusalemme, fecero voto – se fossero riusciti a tornare a Milano – di formare una associazione di venticinque nobili per fondare un luogo pio per fare la carità ai poveri<sup>60</sup>. Quindi una istituzione laica però ancorata a profondi valori religiosi. Lo statuto del luogo pio *Nostra Signora di*

<sup>55</sup> Colombo s.d., voce *Giunta dei cinque giudici delegati*.

<sup>56</sup> Cfr. Chittolini 1996, 218-219.

<sup>57</sup> Verga 1895, 407.

<sup>58</sup> Garrioch 2005, 69.

<sup>59</sup> Garrioch 2005, 51.

<sup>60</sup> ALPE, QM, Economia, Bilanci consuntivi, b. 254, "Stato generale del Vener. Pio luogo delle Quattro Marie di Milano, in che si trovi l'anno presente 1619", f. 1 retro.

*Loreto in San Fedele* offre un altro esempio di questo tipo. Esso, nel regolare la vita dell'ente, descrive le procedure a cui i funzionari devono attenersi e riporta anche il testo delle orazioni e i gesti da compiersi (fare riverenza, inginocchiarsi) in particolari circostanze<sup>61</sup>.

La conclusione a cui perviene Garrioch pare sensata; chi, come i milanesi di età moderna, subisce diverse dominazioni lunghe (come quella spagnola e austriaca), di media durata (come quella francese all'inizio del Cinquecento e poi tra la fine del XVIII e la prima parte del XIX secolo) o brevi (come l'occupazione franco-sabauda del Milanese del 1733-1736), e anche durante i lunghi periodi di sottomissione si trova esposto al rischio di continue invasioni, non è portato a recepire le tradizioni dell' "altro", ma preferisce piuttosto ripiegarsi sulle proprie, nel proposito di preservare la propria identità fortemente radicata – come detto – nella tradizione religiosa.

## 2. Potere e finanza nell'Europa moderna

### *Gli Asburgo e i loro banchieri*

I buoni rapporti con i banchieri erano, per la casata degli Asburgo, un punto cruciale della loro politica imperiale. Sudditanza e dipendenza finanziaria talvolta sfociavano in comportamenti che vedevano rovesciati i rapporti di potere. E l'ambivalenza caratterizzava di frequente le loro relazioni. Da una parte i banchieri si arricchivano grazie ai cospicui profitti<sup>62</sup> che realizzavano dai prestiti di enormi somme di denaro di cui la politica imperiale aveva costantemente bisogno, ma dall'altra essi – nonostante le garanzie ricevute – erano esposti al rischio di insolvenza connesso al permanente stato di squilibrio che caratterizzava le finanze dei loro debitori.

Ambivalenza che era già emersa nel XVI secolo, quando Tommaso Marino – banchiere genovese poi naturalizzato milanese – in seguito alla perdita di fiducia da parte della corte spagnola (dovuta forse più a tragiche vicende familiari, piuttosto che a questioni finanziarie), perde anche quella dei suoi creditori e fallisce negli anni 1568-1571<sup>63</sup>.

A settembre del 1575 Filippo II dichiara bancarotta, con l'intento di mettere in difficoltà i banchieri genovesi dei cui finanziamenti vorrebbe fare a meno, ma invano poiché, nel 1577, deve ancora ricorrere a loro<sup>64</sup>.

Nel 1596 il re di Spagna ordina di sospendere il pagamento del debito fluttuante e poi lo consolida (*Medio General* del 1597), provocando la reazione dei Genovesi che fondano una compagnia dai poteri tanto ampi da essere in grado di controllare il bilancio nazionale della Spagna. Qualche decennio dopo però, la crisi creditizia del 1619-1620 mette in difficoltà i banchieri genovesi, soprattutto con la bancarotta di Stato spagnola del 1627<sup>65</sup>.

Questi esempi mostrano il rapporto a tratti conflittuale – in atto già dagli inizi dell'età moderna – tra gli Asburgo e gli *hombres de negocios*. La dipendenza finanziaria degli Asburgo dai banchieri aveva significativi riflessi sulla natura dei rapporti personali tra i contraenti; un esempio eclatante ci viene segnalato da uno storico spagnolo che ci informa dell'atteggiamento di Jacob Fugger, banchiere tedesco, che con questo tono si rivolge al suo imperatore in una lettera del 24 aprile 1523:

Claro està, como la luz del día, que vuestra majestad imperial no habria alcanzado la corona romana sin mi ayuda, pues muchos de los principes pusieron en mi, y acaso en nadie mas, su fé y su confianza. Si yo

<sup>61</sup> ALPE, LR, Statuti, 1648, p. 7-10.

<sup>62</sup> Cipolla 2010, 41: i banchieri genovesi finanziavano Filippo II a tassi di interesse che si aggiravano intorno al 15%; ma con l'aggiunta di altre spese connesse ai prestiti (aggio per il trasporto della moneta, giorni di valuta perduti nelle riscossioni, cambio da una moneta ad un'altra), gli oneri bancari salivano al 45-50%.

<sup>63</sup> Cfr. Sannonini, 1883, 66.

<sup>64</sup> Cfr. Ostoni, 2010, 99; De Luca 1996, 39-40.

<sup>65</sup> Van der Wee 1978, 432.

hubiese dejado en la estacada a la casa de Austria y favorecido a Francia, no me faltarian el dinero y los bienes que me brindaron. Hasta tal punto he descuidado mi proprio interés<sup>66</sup>.

Su scala regionale più ridotta, fonti d'archivio milanesi della seconda metà del XVI secolo rivelano casi analoghi a quello anzidetto. Tommaso Marino invia al governatore dello Stato di Milano una situazione contabile che mostra un credito verso la Regia Camera di 730.000 écus<sup>67</sup>; una posizione debitoria che pone le autorità finanziarie in condizione di subvalenza nei confronti del banchiere. Questo aspetto verrà enfatizzato dalle figlie nel 1573, ormai orfane del banchiere, ricordando al governatore dello Stato i meriti del padre, che non esitano a definire salvatore dello Stato<sup>68</sup>. E chi è salvato è sempre debitore del salvatore, e non solo economicamente.

Questo atteggiamento nei confronti del potere pubblico è ereditato dal 'giovane di studio' di Marino, Filippo Spinola il quale, esiliato dallo Stato per un lungo periodo, chiede al governatore di essere riammesso con una supplica che è un misto di sottomissione e fierezza<sup>69</sup>:

Le missive delle sorelle Marino e di Filippo Spinola hanno in comune due elementi importanti: rivendicano meriti di eccezionale valore – aver salvato lo Stato; essersi rovinato per sovvenzionare il re – e che tali meriti sono di pubblico dominio.

Diversi studi sottolineano l'enorme squilibrio tra le entrate dello Stato e le uscite, cresciute a dismisura a causa delle spese militari<sup>70</sup>. Già dal XVI secolo i costi della politica imperiale compromettevano la stabilità del bilancio, e neppure l'accordo tra l'imperatore ed il papa, che prevedeva la 'donazione' di una parte cospicua (la metà, poi ridotta alla quarta parte) dei beni ecclesiastici in tutti i regni del dominio spagnolo<sup>71</sup>, – introitando così somme colossali – fu sufficiente a colmare il divario tra le entrate e le uscite che costingeva i vertici degli stati in una perenne condizione di dipendenza da istituzioni che presentavano un avanzo finanziario, come i monasteri e i conventi, le confraternite, le opere pie, gli enti elemosinieri e da soggetti privati, in particolare la parte ricca della nobiltà. Analoghe, e forse maggiori, forme di dipendenza si sviluppavano nei confronti di quegli operatori che, pur non disponendo di cospicui capitali propri (banchieri soprattutto italiani, *hombres de negocios*), riuscivano però a raccogliere importanti somme di denaro in poco tempo e, grazie alla loro rete professionale, a trasferirle in quelle parti dell'Europa dove la liquidità urgeva maggiormente, in particolare sui teatri di guerra per scongiurare il pericolo di rivolte militari.

I re di Spagna sono sempre stati indebitati nei confronti dei grandi banchieri; le ragioni che li spingevano a ciò erano essenzialmente riconducibili allo squilibrio finanziario che si manifestava a causa dei continui impegni bellici. Tuttavia i monarchi succedutisi durante l'epoca moderna, avevano approcci differenti rispetto all'enorme e cruciale problema della finanza. Filippo II, orientato ad una

<sup>66</sup> Carande MCMXLIX, 384.

<sup>67</sup> ASM, Famiglie, b. 112, s.d. ma dal contesto si può supporre che il documento sia databile tra il 1560 e il 1563.

<sup>68</sup> ASM, Famiglie, b. 110, 13 febbraio 1573, Memoriale delle sorelle Marine': "[...] sappia chel Sig. Thomaso de Marini padre dal giorno che nacque sempre ha servito la M.ta di Carlo Quinto e del Re [?] Sor impegnando se e suoi amici secondo l'occorrenza de bisogni, e più volte ha salvato con la sua prontezza questo stato a S. M.ta come di questo vi sono molti testimonij et è notorio [...]"

<sup>69</sup> ASM, Famiglie, b. 180, marzo 1564: "[...] e' ben che per suoiij negoty poco gli importi il ritornar prima di detti anni cinque pur per satisfare alla moglie et altri parenti che lo ristano desidereria venirvi a stare sotto la obediencia e' bon governo di V. ecc.a ; quando ella si contentassi far' componere li detti scudi 1500 in S.ti settecentocinquanta per li quali darebbe idonea sigurtà di pagarli, cioè S. 375 al primo di Genaro de l'anno 1566; et li altri S. 375 a calen' di luglio poi seguente, non ritrovandosi il modo di pnte, ateso che per l'ordine che piaque a' S. M.ta di fare alli 26 di agosto 1560 è restato ruinato per le grosse somme di denari, che si trovava aver servito a sua m.ta per bisogni importanti, come è a Tutti notte [...]"

<sup>70</sup> Carande 1987, 326 ss; Ostoni 2010, 42; Agnoletto 2000, 323-324.

<sup>71</sup> Carande 1987, 547-550. Il versamento della 'quarta' non fu *una tantum* ma si protrasse per quattro anni (1533-1536). Il testo della fonte riportata da Carande parla della 'metà dei beni ecclesiastici'. Se la base su cui calcolare il contributo fosse stata questa, i quattro versamenti della 'quarta' avrebbero azzerato i beni ecclesiastici. Oltretutto il pagamento doveva essere effettuato in denaro, circostanza che metteva in difficoltà le strutture religiose le quali avrebbero dovuto vendere frettolosamente i loro beni, realizzando così minori ricavi. Ritengo quindi che la base imponibile fosse costituita non dai beni ma dalle rendite ecclesiastiche.

gestione diretta e convinto di essere depredato dai banchieri genovesi, tenta, invano, di estrometterli sostituendoli con i castigliani mentre, nel secolo XVII, si opta per una amministrazione delegata agli uomini d'affari, per poi ritentare, sotto Carlo II con qualche successo, di ridurre la dipendenza dai grandi finanziari e banchieri<sup>72</sup>.

Il motivo per cui si preferisce affidare la riscossione delle imposte ai fermieri, piuttosto che gestirle direttamente, è che essi assicurano al re un servizio efficiente; infatti i fermieri pagano a date fisse e puntualmente anche se non hanno ancora incassato le imposte di cui sono appaltatori. Le forniture dell'esercito e della marina sono appaltate a intermediari creditizi ai quali si cede la riscossione dell'entrata su cui essi trattengono il loro rimborso. E quando il fabbisogno di denaro si fa impellente a causa delle guerre degli Asburgo, il credito integra l'insufficiente gettito fiscale, assumendo la forma dei 'partiti': *asientos* et *juros*<sup>73</sup>.

L'altro importante motivo che determina la scelta di esternalizzare la gestione finanziaria è dovuto al fatto che i funzionari del re non sono in grado di competere con le reti di corrispondenti degli uomini d'affari privati; per continuare a fruire delle loro competenze si arriva a nominarli "fattori generali del re", preludio a carriere anche estranee alla sfera finanziaria<sup>74</sup>.

Nei secoli XVI-XVIII, vari furono i provvedimenti dei sovrani volti a limitare il potere dei banchieri, ma queste iniziative possono essere ricondotte più ad una tattica, volta ad ottenere condizioni più favorevoli o ulteriori finanziamenti, piuttosto che alla volontà di risolvere i rapporti d'affari; anche quando queste azioni giungono ad effetto esse non toccano i banchieri più potenti<sup>75</sup> perché il re non può permettersi di inimicarseli.

L'ambivalenza del rapporto sovrano-banchieri è messa in rilievo dal fatto che, se da una parte il re si indebita sempre di più, dall'altra la monarchia continua ad avere credito presso i grandi banchieri e le élite. Verso il 1630-1640 questa fiducia è messa a dura prova dalla tassazione alla fonte degli *juros* e dalla conseguente diminuita domanda di questi titoli che obbliga il sovrano (Filippo IV) a ricorrere a vendite forzate ai membri del proprio *entourage* e alle città. E saranno proprio queste ultime che agiranno come intermediari finanziari del re – dopo la sua decisione di rimborsare gli *juros* – procurando alla Corona i capitali che essa non è più in grado di attirare direttamente. In cambio esse potranno emettere titoli di debito (*censi*) garantiti dai loro cespiti; questi titoli saranno particolarmente graditi alle élite locali rispetto agli *juros*, troppo soggetti alla discrezione del re<sup>76</sup>.

### ***I re di Francia e i "bailleurs de fonds de l'État"***

Come l'impero e la monarchia spagnola, anche la Francia ha bisogno di molti soldi per sostenere le sue guerre, e questi fondi sono procurati da uomini d'affari i quali però non sono in grado di provvedere con mezzi propri ai bisogni dello Stato, e devono ricorrere a terzi, cioè alle facoltose famiglie parigine che costituiscono la solida base che regge le necessità finanziarie di Luigi XIV. I *bailleurs des fonds* – la cui identità è protetta dagli uomini d'affari – appartengono in prevalenza al ceto nobiliare<sup>77</sup>. Questi *puissants* agiscono su due livelli.

<sup>72</sup> Dubet 2006, 243-244, 250.

<sup>73</sup> Dubet 2006, 245-246: gli *asientos* sono prestiti a cui si aggiungono il trasferimento del denaro sul teatro di guerra e il cambio della valuta; la restituzione avviene tramite le entrate fiscali in Castiglia e l'arrivo dei metalli preziosi a Siviglia, per cui l'operazione può durare mesi o anni; gli *juros* sono rendite date a titolo di ricompensa oppure vendute dal re ai propri servitori ed appoggiate ad una imposta, ma senza ipoteca; solo il re decide l'estinzione della rendita tramite rimborso, e può anche decidere la sospensione del pagamento degli interessi, quindi lo *juros* assomiglia ad un credito a lungo termine, e in più il creditore è sottoposto all'arbitrio del re per l'incasso degli interessi.

<sup>74</sup> Dubet 2006, 250.

<sup>75</sup> Dubet 2006, 253.

<sup>76</sup> Dubet 2006, 254-257.

<sup>77</sup> Dessert 1980, 175-176.



Dans leur intervention, au premier degré, ils utilisent surtout leur crédit auprès du gouvernement, en faisant jouer le réseau de leurs alliances familiales, leur influence politique, pour favoriser tel financier ou tel groupe de financiers ou intervenir en faveur de telle affaire, afin de la faire réussir. En un mot ils se livrent à un véritable trafic d'influence<sup>78</sup>.

Naturalmente il loro interessamento in questa fase non è a titolo gratuito<sup>79</sup>. Il passo successivo è il loro effettivo coinvolgimento finanziario.

La noblesse investit dans les partis, les prêts ou les fermes par personnes interposées ; elle fournit les capitaux aux financiers, sous couvert de constitution de rente, d'obligation ou de promesse, au taux d'intérêt moyen de 5%<sup>80</sup>.

Dunque, qui come in Spagna, la dipendenza del potere politico-militare da quello finanziario pare evidente. D. Dessert mette anche in rilievo il ruolo decisivo dei nobili in quanto *bailleurs de fonds* e al tempo stesso ridimensiona quello dei finanzieri, definendoli intermediari nel sostegno alla monarchia.

Au total ce rapide tableau de la présence financière des élites, montre combien elles dominent les affaires de leur temps, s'insinuant dans toutes les entreprises chargées de la perception des impôts, accumulant les différents types de participation, et paraissant bien être, en définitive, les principales bénéficiaires du système fisco-financier de la monarchie<sup>81</sup>.

Ai nobili di spada, che sembrano dedicarsi con assiduità all'attività finanziaria, si aggiungono i militari anch'essi attratti e coinvolti nel sostegno delle finanze statali<sup>82</sup>. Secondo questa prospettiva, l'apparente potenza della monarchia francese – enfatizzata dalla messa in scena della corte di Luigi XIV – andrebbe dunque ridimensionata facendo invece emergere le reali forze che la sostengono e che si collocano prevalentemente all'interno del ceto nobiliare. Una parte di esso, grazie al suo peso finanziario, influenza sensibilmente la sfera politica e forse ne è anche l'occulto *dominus*<sup>83</sup>.

---

<sup>78</sup> Dessert 1980, 179.

<sup>79</sup> Dessert 1980, 180.

<sup>80</sup> Dessert 1980, 182.

<sup>81</sup> Dessert 1980, 182-183.

<sup>82</sup> Dessert 1980, 184-185.

<sup>83</sup> Dessert 1980, 189-190 : « Le pouvoir est donc contraint, en fin de compte, de ne pas toucher aux gens d'affaires, pour protéger les intérêts de leurs bailleurs de fonds [les nobles], qu'il ne peut pas mécontenter sous peine de perdre leur crédit, qui est indispensable à sa survie. [...] Or il nous semble, [...] qu'il faille remettre en cause la notion d'absolutisme dans la France de Louis XIV. Le rite de Versailles orchestré par un monarque, maître de ballet d'une société servile et asservie, ne doit pas faire illusion et cacher la situation véritable dans laquelle se trouve la royauté. Elle n'a pas, et n'aura jamais, son indépendance financière ; à cause de son besoin impérieux du métal précieux, elle dépend entièrement des nobles et fortunés bailleurs de fonds, qui en détiennent le quasi monopole. [...] Seule une remise en cause du système fisco-financier français peut permettre à l'état, de s'affranchir du carcan que lui imposent les puissants et leurs auxiliaires, les gens d'affaires. C'est précisément cette réforme qui va échouer, devant l'hostilité générale des privilégiés résolus à ne pas abandonner le pouvoir immense, le seul qui compte au fond, que constitue leur suprématie monétaire. Dans son duel avec la finance, c'est-à-dire avec les puissants et non pas les financiers, la monarchie a finalement le dessous, victime de la contradiction fondamentale interne, qui la mine ; en effet son salut réside dans l'assujettissement d'un groupe, qui est par ailleurs son soutien naturel et premier, mais elle ne peut mener à bien cette entreprise sans perdre leur appui. La mise au pas des élites, à partir de 1661, n'est qu'une tentative pour limiter indirectement le pouvoir réel d'une classe, en apparence vaincue politiquement, et en réalité victorieuse financièrement. [...] Dans le rapport de force qui s'instaure entre la monarchie et ses créanciers, ce sont ces derniers qui dominent et qui prennent une revanche éclatante, sur un absolutisme impuissant ».

## *Il mondo finanziario milanese*

Il quadro dei richiedenti ed offerenti fondi sulla piazza milanese può essere sintetizzato in forma piramidale. Una quota preponderante della raccolta finisce per soddisfare la domanda di credito della finanza pubblica milanese.

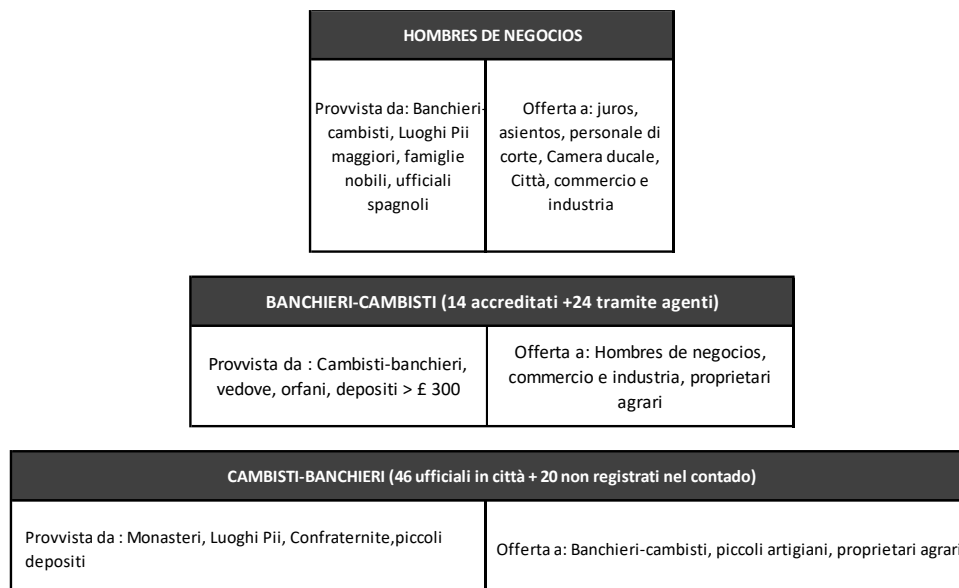


Figura 1 La piramide finanziaria milanese

Fonte: De Luca 2010, 239-257. Tabella semplificata rispetto all'originale.

Nella parte alta della figura, luoghi pii e famiglie nobili sono indicati come fornitori di fondi agli uomini d'affari, grandi intermediari nelle transazioni con le istituzioni finanziarie statali e cittadine, ma accadeva spesso che il rapporto fosse diretto; come ampiamente documentano le fonti d'archivio, nobili e istituzioni pie prestavano alla Regia Camera o alle municipalità ingenti somme di denaro ed erano quindi attori importanti – insieme ai professionisti finanziari – del mercato del credito. Quando la sovvenzione era diretta, normalmente era frutto di libera contrattazione, ma in qualche caso poteva essere imposta dalle autorità dello Stato, sia che il mutuante fosse un luogo pio sia che fosse un privato, di solito nobile.

Nello schema non si tiene conto altresì delle banche pubbliche, come il Banco di S. Ambrogio, il Monte S. Carlo, il Monte santa Teresa, poiché si tratta di istituzioni create dai poteri pubblici (la Città di Milano, lo Stato) per scopi particolari.

### **3. I poveri in Europa, in Italia, nel Milanese**

#### *I poveri tra passato e presente*

Tracce sicure di un'azione di assistenza ai bisognosi si hanno fin dall'antichità. Per quanto riguarda il mondo mediterraneo, un esempio evidente è dato in epoca imperiale ed è ad iniziativa statale: con l'istituzione degli *alimenta* lo Stato romano si prendeva cura dei fanciulli di ambo i sessi (ma preferibilmente maschi) assicurando loro un sostegno alimentare. Con questa fondazione lo Stato romano realizzò il più completo programma di sostegno a lunga scadenza (all'incirca dalla fine del I

fino alla metà del III secolo) di tutta l'antichità allo scopo di invertire la tendenza alla diminuzione della popolazione in Italia<sup>84</sup>.

Questo aspetto della storia antica, rivela diverse analogie con il mondo moderno per quanto riguarda l'approccio alla povertà e le modalità di intervento per porvi rimedio: l'utilizzo del denaro al posto delle prestazioni in natura, le regole per la selezione dei beneficiari, l'amministrazione della fondazione affidata ai senatori ecc. Ma anche una profonda differenza: lo Stato romano era il promotore di questa assistenza *ante litteram*, mentre in età moderna, nel Milanese, la fondazione degli enti assistenziali è opera di soggetti privati che ne curano anche la direzione; solo verso il tramonto del mondo moderno lo Stato avocherà a sé le competenze in tema di carità ed assistenza.

I poveri, che sono l'oggetto e il fine di tutta l'organizzazione caritatevole, non hanno voce, poiché non hanno diritto di rappresentanza nei capitoli degli enti elemosinieri.

Con il passare del tempo, la pratica della carità diventa – è vero – un dovere della città o della comunità o dello Stato verso i bisognosi, e infatti uno dei pilastri su cui poggia la riforma promossa dall'imperatore Giuseppe II è proprio l'assunzione di un dovere del principe verso i poveri e indifesi; impegno più volte ribadito in dispacci e decreti<sup>85</sup>. Ma a questo dovere pubblico non corrispondeva un diritto del povero all'assistenza. Ciò vale sia per lo Stato di Milano sia, in generale, per l'area europea, come traspare dalle parole di S. Woolf:

La carità infatti, pur essendo sempre stata considerata necessaria, non ha mai conferito un diritto automatico al beneficiario. I metodi adottati per l'assistenza ai poveri sono mutati attraverso i secoli – dall'elemosina indiscriminata, al renferment, al rapporto personale – ma lo scopo finale è rimasto lo stesso: assicurare la deferente accettazione dell'ordine sociale esistente<sup>86</sup>.

Perché dalla condizione di povertà derivi il riconoscimento di un diritto tutelato dall'ordinamento giuridico, bisogna arrivare ai nostri tempi, alla Costituzione della Repubblica Italiana che, all'articolo 38, recita:

Ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale.  
I lavoratori hanno diritto che siano preveduti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria.  
Gli inabili ed i minorati hanno diritto all'educazione e all'avviamento professionale.  
Ai compiti previsti in questo articolo provvedono organi ed istituti predisposti o integrati dallo Stato.  
L'assistenza privata è libera.

E nonostante l'alta tutela di cui gode questo diritto, sancito con la massima forza che può avere una legge, la sua pratica attuazione stenta ancora a farsi strada.

### ***Povertà, marginalità e carità in Europa***

Il problema della povertà è sentito ovunque nell'Europa moderna, sia nelle grandi città, come nei piccoli centri. E ovunque gli uomini, in forme diverse, si associano e si organizzano per porvi rimedio.

Nel villaggio di El Toboso, in Spagna, intorno alla metà del XVI secolo sono attive sette confraternite, ciascuna delle quali dotata di un amministratore incaricato della contabilità. Esse non ricevono sovvenzioni esterne, ma si finanziano con i contributi degli iscritti. Il loro scopo è prevalentemente religioso, ma svolgono anche opere di solidarietà morale e aiuto materiale, sia a favore dei confratelli, che verso i poveri del villaggio non appartenenti al sodalizio. Con l'espandersi delle eresie, per reazione, si moltiplicano le confraternite che, secondo le norme tridentine, devono essere

---

<sup>84</sup> Eck 1999, cap. V.

<sup>85</sup> Cfr. Annoni 1982, 977-978.

<sup>86</sup> Woolf 1988, 46.

autorizzate dal vescovo, il quale ne orienta gli obiettivi ed esercita su di esse il controllo<sup>87</sup>. In breve queste confraternite sono associazioni fondate e gestite da privati sulle quali la Chiesa estende la sua influenza.

Prima di descrivere il caso di Lille, città all'avanguardia nel dare un nuovo assetto all'organizzazione della carità, R. Saint-Cyr Duplessis così delinea la transizione verso un nuovo modello organizzativo delle istituzioni caritative in Europa:

Un des changements les plus répandus qui ait affecté la vie urbaine en Europe occidentale au XVIème siècle, fut la réforme de la pratique de la charité. Dans les villes protestantes comme dans les villes catholiques, dans les cités prospères comme dans celles en déclin, on consolida les vieilles institutions ou on les abolit pour en établir de nouvelles ; le contrôle administratif passa, en grande partie, souvent exclusivement, des autorités ecclésiastiques aux autorités temporelles ; les fonds furent collectés et redistribués de façon nouvelle. [...] à partir de 1520, des villes aussi éloignées que Strasbourg et Lyon, Venise et Ypres réagirent en adoptant des solutions identiques fondées sur des expériences réalisées chez elles ou au dehors<sup>88</sup>.

A Lille il nuovo sistema era caratterizzato dal chiaro scopo di porre fine alla mendicizia giornaliera che recava pregiudizio ai veri poveri, e da un altrettanto chiaro metodo di intervento articolato in due distinte azioni: una a favore dei bisognosi reali, l'altra di segno opposto, volta a reprimere ogni altra forma di mendicizia<sup>89</sup>. L'amministrazione della carità divenne appannaggio quasi esclusivo dell'élite che già governava la città, la quale si sostituì nel ruolo prima ricoperto dai volontari e dalle fondazioni religiose. In questo modo l'oligarchia dominante riuniva in sé le due leve principali che meglio assicuravano la stabilità politica<sup>90</sup>.

Il caso di Lille evidenzia anche l'insufficiente apporto delle donazioni rispetto alle spese di assistenza ai poveri e dunque la necessità di ricorrere all'imposizione fiscale per ottenere i mezzi necessari a fronteggiare tali bisogni<sup>91</sup>. Conseguenza importante di questa iniziativa fu l'integrazione del settore assistenziale nell'organizzazione amministrativa e finanziaria della città, e la carità divenne al tempo stesso un dovere e un ufficio pubblico. Aumento del potere degli assessori e mantenimento dello status quo politico-sociale, anche in periodi di turbolenza, furono i frutti – non secondari – che l'aiuto ai poveri portava con sé<sup>92</sup>.

G. Viard sottolinea il doppio percorso della carità durante i secoli XVI e XVII nella Champagne meridionale. I *bureaux des pauvres* erano enti municipali sorti per aiutare i poveri della città. Il loro orizzonte era dunque più circoscritto rispetto a quello che avranno, nel Settecento, i *bureaux de charité* che estenderanno la loro azione alla diocesi o alla regione. Nella città di Langres, i rappresentanti del vescovo-duca, del capitolo della cattedrale e della città gestivano l'ente benefico. La fonte principale di finanziamento della cassa destinata all'assistenza era costituita da una tassa a carico dei cittadini, integrata da altre entrate quali donazioni e ammende<sup>93</sup>.

Le *confréries de charité* erano invece emanazioni ecclesiastiche, il cui scopo principale consisteva nell'offrire, a giovani d'ambo i sessi di età compresa tra i 14 e i 18 anni, sostegno economico finalizzato all'apprendimento di un mestiere. A differenza dei *bureaux des pauvres* (finanziati soprattutto dalle tasse) la *confrérie* era sostenuta dalle offerte degli associati. Due visioni a confronto: quella di chi, con slancio umanitario, vuole estendere l'assistenza a tutti i bisognosi e quella – più realistica – di chi tiene conto dei vincoli connessi ai limiti delle risorse disponibili, che pongono l'annosa e delicata questione

<sup>87</sup> Ghazali 1989, 156-158 : « Ancienne ou nouvelle, la confrérie était pour l'homme des XVIème et XVIIème siècles non seulement un moyen de vivre et d'exprimer sa foi, mais aussi un espace de solidarité et de fraternité que les autorités ecclésiastiques tentaient également de prendre en main » (cit. p. 158).

<sup>88</sup> Saint-Cyr Duplessis 1977, 193. Vedi anche Woolf 1988, 26-27.

<sup>89</sup> Saint-Cyr Duplessis 1977, 195.

<sup>90</sup> Saint-Cyr Duplessis 1977, 198.

<sup>91</sup> Saint-Cyr Duplessis 1977, 201.

<sup>92</sup> Saint-Cyr Duplessis 1977, 210, 212.

<sup>93</sup> Viard 1991, 321-323.

della selezione dei poveri. Verso la metà del XVII secolo, in questa parte della Francia il settore della carità è diviso tra istituzioni riconducibili alla Chiesa e allo Stato, ma la presenza e l'azione delle autorità politiche locali guadagna terreno rispetto a quella dei chierici. Un elemento tuttavia accomuna le due parti: la riorganizzazione tanto dei *bureaux* che delle *confréries* è sempre diretta da un'élite, spesso caratterizzata da legami di parentela<sup>94</sup>.

Nel 1526 viene pubblicata l'opera dell'umanista spagnolo Juan Luis Vivès, *De subventionem pauperum*. Secondo D. Turrel, essa diverrà il paradigma dell'approccio europeo al problema della povertà in età moderna, i cui capisaldi sono il divieto di mendicare in strada, il trasferimento della competenza alla municipalità, la selezione e classificazione dei poveri in categorie corrispondenti ciascuna ad uno specifico intervento. I malati sono accolti in ospedali, i mendicanti abili al lavoro, vi sono costretti, gli stranieri sono allontanati, i poveri 'vergognosi' beneficiano di un'assistenza discreta e, infine, alcuni poveri, per mezzo di una particolare procedura, sono ammessi alle distribuzioni municipali<sup>95</sup>.

Nello stesso torno di tempo diverse città europee adottano provvedimenti volti a razionalizzare l'assistenza ai bisognosi:

Nel 1522 a Norimberga viene effettuata la centralizzazione dell'assistenza ai poveri; un anno più tardi lo stesso avviene a Strasburgo; nel 1525 a Ypres, viene emessa un'analoga disposizione che conquisterà una grande popolarità e darà luogo a molte imitazioni. [...] alcuni anni più tardi, nel 1531, viene proclamato un editto imperiale che sanziona le iniziative delle città e fissa le regole della politica sociale e della riorganizzazione dell'assistenza ai poveri<sup>96</sup>.

Non è un caso che questi provvedimenti cadano in un periodo di forte crisi sociale dovuta a una congiuntura economica negativa su scala europea, conseguente a ripetute annate di cattivi raccolti e anche a un ormai evidente squilibrio strutturale tra risorse agricole e popolazione. Oltre a ciò, un impulso alle riforme a sostegno della povertà potrebbe essere giunto dalle molte rivolte nelle città e nei contadi verificatesi in Germania, Spagna, Francia, Inghilterra, Paesi Bassi<sup>97</sup>.

Nel corso del Settecento in Francia, l'autorità statale interviene a più riprese con fermezza contro la mendicizia, alternando l'azione repressiva a un'azione di controllo sull'assistenza ospedaliera, favorendo l'assistenza attraverso il lavoro e lasciando spazio alle istituzioni caritative private che si fanno carico delle situazioni di povertà non manifeste. Conventi e monasteri assistono i poveri e i padri Guévarre e Chaurand ricevono l'ordine dal re di creare dei *bureaux de charité* in ogni comunità civica allo scopo di distribuire elemosine ai poveri. Questi uffici – presieduti dal curato – elargivano gli aiuti sulla base di decisioni collegiali allargate (l'assemblea di tutti i parrocchiani) o più ristrette<sup>98</sup>.

Relativamente al controllo di questi 'uffici dei poveri' è interessante notare il cambiamento avvenuto tra Sei e Settecento: « Tandis que les bureaux créés par la royauté à la fin du XVIIe siècle étaient placés sous le contrôle de la ville, au XVIIIe siècle ils tendent à devenir des établissements ecclésiastiques »<sup>99</sup>. Poi, sulla scia della Rivoluzione, tutto viene avvocato a un servizio nazionale; lo Stato sopprime i privilegi degli enti di carità e ne requisisce i beni<sup>100</sup>. Alla fine del Settecento, l'epilogo del processo di riorganizzazione della carità e dell'assistenza può essere racchiuso in queste poche righe:

Il secolo delle riforme si chiudeva tuttavia nello stesso dilemma che era già affiorato in occasione del lontano progetto del Guevarre: assistenza pubblica o carità privata, divenuta ormai, per usare ancora le parole del Ricci, 'carità sociale' [...]. Si profilava l'ipotesi di un rapporto tutto da definire tra le esigenze e le responsabilità assistenziali dello Stato e le forme di assistenza da parte delle diverse forze sociali, le

<sup>94</sup> Viard 1991, 323-327.

<sup>95</sup> Turrel, 2003, par. 15.

<sup>96</sup> Geremek 1986, 125.

<sup>97</sup> Geremek 1986, 125-128.

<sup>98</sup> Guyader 1994, 219.

<sup>99</sup> Guyader 1994, 228.

<sup>100</sup> Guyader 1994, 246.

amministrazioni cittadine, la Chiesa, i privati. In fondo, accanto alla ragion di Stato o alle ragioni dello Stato, al ‘politico’ della tradizione cinque-seicentesca, il ‘700 aveva scoperto la dimensione della società, il ‘sociale’ [...]. In modi diversi illuministi e cattolici [...] pongono al centro della loro attenzione la società [...]”<sup>101</sup>.

Il problema della marginalità tocca anche le punte estreme dell’Europa meridionale. Tra il XVI e il XVII secolo a Malta, alla marginalità sociale si aggiunge quella di natura identitaria connessa alla presenza di uomini di diversa nazionalità, religione e stato giuridico (liberi, schiavi, cristiani, musulmani, ebrei). Le due aree critiche sono affidate all’Ordine di Malta, organo politico che si occupa della marginalità ordinaria, e al Sant’Uffizio che vigila sulle eresie e apostasie di cui la marginalità identitaria è potenziale fonte. Invalidi, indigenti, vagabondi e avventurosi senza scrupoli hanno nella taverna il loro luogo di sociabilità, e ciò alimenta il pericolo di commistione tra cristiani in condizioni di marginalità e musulmani. Qui come altrove, si pone la questione di distinguere il ‘buon’ povero dal ‘cattivo’. La risposta delle autorità maltesi oscilla quindi tra l’opera di assistenza e l’applicazione di punizioni esemplari; in pratica solo gli invalidi e coloro che erano veramente inadatti al lavoro potevano beneficiare dell’assistenza degli Ospedalieri, mentre pene pesanti erano comminate ai marginali che minavano l’unità religiosa. La prassi seguita a Malta riflette fedelmente il modello spagnolo ed europeo di comportamento delle autorità nei confronti dei poveri e dei marginali; ma tra la fine del XVI secolo e il XVII si verifica un peggioramento delle condizioni delle classi inferiori e medie che induce le autorità politiche e religiose ad accettare lo stato delle cose, considerando ormai questo problema come un male controllabile e supportabile<sup>102</sup>.

### ***La povertà nella penisola italiana***

Gli storici che si occupano del tema della povertà dibattono, oltre che sulla definizione stessa di povertà, anche sull’aspetto quantitativo che il fenomeno assume nei vari periodi dell’età moderna. Variano le stime del numero dei poveri a seconda delle città italiane e delle epoche considerate. Nello Stato veneziano, a Bergamo, durante l’ultima parte del ‘500, a fronte di un dato fisiologico di 5-7000 poveri cittadini, nei periodi di crisi si riversavano in città – provenienti dalla campagna e dalla montagna – un numero elevato di indigenti che faceva salire la percentuale dei poveri a circa un decimo della popolazione della provincia. Mentre poco oltre la metà del XVII secolo, secondo un censimento fiscale a Venezia, circa un terzo della popolazione residente nella città, viveva in istituti di carità oppure in abitazioni precarie. Nelle maggiori città italiane, già prima del XVI secolo, con l’obiettivo di riabilitarli, si cercava di segregare i mendicanti in istituti o caserme proibendo loro la questua e, nel Milanese, Carlo Borromeo esortava le autorità ad andare in questa direzione. A causa dell’indebitamento alcuni poveri, di solito artigiani, sperimentano il carcere; ciò spinge alcune confraternite ad impegnarsi per provvedere alla loro liberazione o per evitarne l’arresto. Le autorità pubbliche incoraggiavano (e controllavano) l’opera di banchi di pegno a cui i poveri potevano rivolgersi per ottenere denaro a tasso di interesse ragionevole, impegnando arredi, abiti, biancheria<sup>103</sup>.

Soprattutto nei periodi di crisi, lo Stato e i benefattori privati cercavano di tenere in piedi l’organizzazione sociale soccorrendo, al vertice della piramide della povertà, i poveri *vergognosi* e alla base, i mendicanti. Molti provvedimenti furono adottati nel corso dei secoli dalle autorità politiche ed ecclesiastiche e, soprattutto, dalle istituzioni intermedie che di fatto gestivano lo stato sociale, per

<sup>101</sup> Rosa 1980, 805.

<sup>102</sup> Brogini 2004, par. 1-2, 12-25, 43, 52-54.

<sup>103</sup> Pullan 1978, 994-995, 1018, 1022-1023.

affrontare il problema della povertà ed evitare che esso trascinasse con sé altri mali capaci di destabilizzare l'intera società<sup>104</sup>.

Si tenga presente un altro importante aspetto legato alla crescita del fenomeno della povertà. Dalla metà del Quattrocento nelle maggiori città italiane era aumentato il numero dei poveri, dei mendicanti e dei vagabondi, e tra il mondo del lavoro e quello della miseria vi era un confine facilmente valicabile; la congiuntura economica sovente determinava il passaggio dal salario all'elemosina. Le guerre europee, tra il XVI e XVII secolo, portarono dissesti sociali che aggravarono la già precaria condizione i cui segnali più evidenti furono la fuga dei contadini dalle terre e il disagio delle comunità costrette a farsi carico degli alloggiamenti militari. A guerra finita, comportamenti violenti e disabitudine al lavoro non cessarono e, un po' in tutti gli stati italiani in questi due secoli, vagabondi e briganti aumentarono. I poveri e i vagabondi però erano un pericolo più sociale che politico perché invadevano le città recando disturbo alla comunità<sup>105</sup>.

Nella seconda metà del XVIII secolo, ispirate da Buquoi (nobile boemo, in parte debitore del pensiero di Muratori), le riforme giuseppine, che dall'area viennese approdano in Lombardia, sono volte all'abolizione dell'accattonaggio attraverso la creazione di un *Istituto dei poveri* (che raccoglieva l'obolo dai membri di ogni parrocchia per i quali l'elemosina ai veri poveri e inabili al lavoro era quasi un dovere) e di una *Casa pubblica di lavoro*, atta ad accogliere e a occupare produttivamente le persone abili<sup>106</sup>.

### ***I poveri del Milanese***

Milano, verso la fine del Cinquecento, contava circa 120.000 abitanti di cui il 60 per cento versava in condizioni precarie. Nei censimenti delle città europee i poveri sono circa il 15 per cento, e anche Milano rispecchia questo dato a fine XVI secolo. A seguito della peste del 1576, che provoca la sospensione di molte attività economiche, il numero dei poveri bisognosi aumenta a 50.000 (quasi la metà degli abitanti). La povertà era, ovviamente, legata all'andamento della disoccupazione, che era alternante; si passava periodicamente dall'occupazione alla sottooccupazione e alla disoccupazione e viceversa, e il lavoro minorile era diffuso. Quasi sempre le famiglie povere erano composta da donne sole o con figli piccoli; a Milano agli inizi del Seicento, questa è la modalità che caratterizza circa un quinto delle famiglie<sup>107</sup>.

Al di là dei numeri, per il Milanese una cosa è certa: la povertà ha sempre afflitto una parte consistente della popolazione, prova ne è la fondazione di numerosi enti elemosinieri la cui azione non è mai cessata nel corso dei secoli. In alcuni momenti la loro organizzazione e direzione furono messe in discussione dalle autorità (che però dovettero ricredersi) come, per esempio, durante l'epidemia di peste del 1576 a Milano<sup>108</sup> e in altra occasione – più di un secolo dopo – sempre a Milano<sup>109</sup>. Malgrado ciò, durante quasi

<sup>104</sup> Pullan 1978, 1046-1047: "Più potente di qualunque coesione orizzontale o di ogni consapevolezza di un interesse comune che si estendeva all'intera popolazione dei poveri di città era il senso, accuratamente alimentato, di un ordine gerarchico cementato dalla carità e dalla reciproca dipendenza dei ricchi e dei poveri".

<sup>105</sup> Liva, 1995, 291-293, 295-296.

<sup>106</sup> Bascapè 2001, 23, 26-32.

<sup>107</sup> D'Amico 1995, 273-274, 278-281.

<sup>108</sup> Noto 1938, 434-437: in età borromaica, i luoghi pii – a causa della latitanza del senato e del governatore – si trovarono soli a difendersi dalle pesanti ingerenze dell'autorità ecclesiastica. A seguito della visita del delegato dell'arcivescovo Carlo Borromeo, avvenuta il 3 aprile 1576, i deputati della Misericordia, ultimo baluardo della resistenza degli enti elemosinieri, vessati dalle pesanti intromissioni curiali, si risolsero alle dimissioni. Ma l'epidemia di peste che si scatenò fece ritornare sulle proprie decisioni sia l'arcivescovo, sia il governatore i quali invitarono i deputati a riprendere i loro posti di guida degli enti. Vedi anche Ghezzi 1983, 235-236.

<sup>109</sup> Noto 1938, 437-438, riferisce un altro tentativo di ingerenza ecclesiastica nell'amministrazione dei luoghi pii tentato dall'arcivescovo Federico Visconti che si rifaceva, appunto, al precedente del 1576. L'appello degli enti al re di Spagna sortisce gli effetti desiderati; con un dispaccio del 29 agosto 1689, Carlo II interviene per evitare il ripetersi di quanto accaduto più di un secolo prima.

tutta l'età moderna, e soprattutto in alcuni momenti di particolare crisi, la loro opera – guidata dal capitolo dei deputati – si è rivelata determinante al fine di mantenere la pace e l'equilibrio sociale, o meglio, uno stabile disequilibrio sociale.

Attorno al 1560 rilevanti spostamenti di persone caratterizzano il quadro delle campagne lombarde: molti contadini a causa delle “gravezze” abbandonano le terre lombarde per quelle piemontesi dove trovano contratti di affitto meno onerosi. Ad aggravare la situazione demografica, all'epidemia di peste degli anni Settanta del XVI secolo segue quella degli anni Trenta del XVII e la crisi economica del 1619-1621 causa una grave disoccupazione, soprattutto nel settore della lana. Tutto ciò fa aumentare il numero dei mendicanti e questo sarà un problema costante nel periodo spagnolo, nonostante i provvedimenti messi in atto dalle autorità giudiziarie milanesi per controllare e/o reprimere la mendicizia<sup>110</sup>.

Le autorità affrontano l'annoso problema dell'accattonaggio in modo pragmatico; in alcuni casi lo legalizzano ponendo in atto una sorta di protezione pubblica (autorizzata dal Senato) per gli ‘iscritti’ a certe associazioni, mentre è prevista l'espulsione degli accattoni ‘abusivi’ forestieri. Insieme al piano di avvio al lavoro degli accattoni, nel 1729 si promuove la fusione degli organismi elemosinieri milanesi in un solo ente allo scopo di ridurre le spese generali e gestire meglio il patrimonio e le rendite; bisognerà però attendere il 1791, – con l'istituzione del *Capitolo centrale dei luoghi pii elemosinieri* – perché questo progetto sia attuato<sup>111</sup>.

Nel frattempo, nel 1784 a Milano veniva creato l'*Istituto generale delle limosine* (copia dell'austriaco *Istituto dei poveri*) a cui si affiancava, nello stesso anno, la *Giunta alle pie fondazioni*. Gli enti furono raggruppati in quattro classi (fanciulli, ammalati, vecchi e impotenti per malattia, elemosine) ciascuna con a capo un assessore che rispondeva alla Giunta, eliminando le sovrapposizioni di compiti e aggregando gli enti minori ai maggiori. Ai capitoli di questi ultimi si sostituirono i funzionari della Giunta (regi amministratori) che ne gestivano i patrimoni. La direzione delle attività assistenziali, ruolo chiave prima svolto dai deputati del capitolo della fondazione, passò a un Direttorio provinciale e a dei promotori dell'Istituto generale delle limosine, figure cardine del nuovo sistema<sup>112</sup>.

---

<sup>110</sup> Cfr. Liva 1995, 297-300. Al fine di arginare il fenomeno, il presidio del territorio era capillare; ‘anziani’ e ufficiali sorvegliavano le porte della città per controllare i forestieri e lo stesso dovevano fare i barcaioi e traghettatori sui fiumi ai confini dello Stato. Osti e albergatori dovevano fare un elenco, da consegnare ai magistrati, dei forestieri che alloggiavano fornendo nome, nazione, possesso eventuale di armi, cavalli (op. cit., p. 308-309).

<sup>111</sup> Bascapè 1960, 816-817.

<sup>112</sup> Bascapè 2001, 27- 29.



## II. Élite finanziarie e controllo sociale nel Milanese

Questo capitolo si occupa prevalentemente degli operatori finanziari di natura pubblica, comprese le istituzioni di emanazione religiosa (come alcuni monti), ma guarda anche al ceto nobiliare di cui alcuni membri sono particolarmente attivi nel campo finanziario. Sono esclusi invece gli enti elemosinieri e i monasteri e conventi, esaminati a parte.

### 1. Lo Stato finanziere

Il primo e più importante operatore finanziario dello Stato di Milano è lo Stato stesso. Durante la dominazione spagnola la gestione della *hacienda* milanese era già piuttosto articolata. Due magistrati dominavano la scena economica del ducato: il *Magistrato delle entrate ordinarie*, che si occupava della esazione delle imposte dirette e indirette – ordinarie e straordinarie –, stipulava contratti, controllava gli affari monetari, decideva i provvedimenti di politica economica, si occupava della compilazione dei bilanci generali e aveva giurisdizione per materie di sua competenza. Controllava inoltre le Banche del Sale, delle Imprese, delle Tasse, del Mensuale. L'ufficio era composto dal *presidente*, sei *questori*, due *ragionati generali*, due *cancellieri*, un notaio, un *incantatore principale*, oltre al personale esecutivo. Il *Magistrato delle entrate straordinarie*, amministrava i beni patrimoniali del sovrano e aveva giurisdizione sui beni feudali; pur avendo competenze più ristrette, la struttura organizzativa era analoga a quella del Magistrato delle entrate ordinarie. La *Tesoreria* movimentava la massa monetaria, incassava le tasse e le rimesse inviate a mezzo lettera di cambio, provvedeva ai pagamenti degli stipendiati e di terzi. Al tesoriere si affiancavano un cassiere, quattro ragionati oltre a scrivani e ufficiali pagatori itineranti presso le truppe<sup>113</sup>.

Dalla metà del Seicento le funzioni della Tesoreria si riducono per diverse ragioni: compensazione (senza scambi monetari) fra tributi dovuti alla Camera e spese da essa sostenute; gestione diretta di cassa da parte del Magistrato delle entrate straordinarie che versa in tesoreria solo il saldo fra entrate e uscite; perdita di molte imposte dirette che passano in gestione alla Congregazione dello Stato (istituita a metà del XVI secolo allo scopo di rappresentare i contribuenti di città e campagne), la quale sarà sempre più protagonista della finanza pubblica, occupandosi della ripartizione dei tributi, della preparazione dei ruoli e del versamento delle imposte riscosse alla Camera. Nei frequenti momenti di tensione finanziaria, la Congregazione sostiene (per prassi consolidata, non per obbligo giuridico) con prestiti la Camera, che ricambia cedendo a essa la gestione di cespiti statali (in particolare dazi), riservandosi però il diritto di riscattarli in ogni tempo. La Congregazione avrà il compito di provvedere al pagamento delle spese militari, onere che assolverà appaltando tale servizio all'impresa del Rimplazzo<sup>114</sup>.

Il personale ai vertici delle strutture della finanza dello Stato di Milano, nel periodo che va dal 1563 al 1706, è di provenienza mista lombardo-spagnola, con evidente prevalenza della componente locale. Infatti, durante questo periodo, a capo del Magistrato Ordinario si contano diciotto nomi di cui uno solo spagnolo, mentre dei ventidue presidenti del Magistrato Straordinario, dodici sono spagnoli e

<sup>113</sup> Muto 1995, 269-278 *passim*.

<sup>114</sup> Celli-Pegrari 1979, 30-31.

uno napoletano: qui la folta presenza ispanica è motivata dall'esigenza di tutelare gli interessi del sovrano, scopo per il quale questa istituzione è stata creata<sup>115</sup>.

Non vi era un'effettiva centralizzazione della funzione finanziaria, poiché la struttura stessa della Tesoreria era composta di due sezioni, una dedicata al settore militare, l'altra alle restanti esigenze dello stato<sup>116</sup>.

Nel 1749 i due Magistrati furono riuniti in una nuova figura, quella del *Magistrato Camerale*; conseguentemente la distinzione tra entrate ordinarie e straordinarie perse di importanza<sup>117</sup>. Fino al 1780 l'intera materia delle finanze rimase di competenza del Magistrato camerale, poi le cose cambiarono; alcune materie restarono al Magistrato, come il censo, l'annona, il commercio e altre ancora, ma non le finanze che passarono all'*Intendente generale delle finanze*, responsabile delle entrate e delle uscite camerali, che sopravvisse fino all'arrivo dei francesi. Nel 1796 esso fu sostituito dall'*Ispettore centrale di finanza*, dipendente dall'Amministrazione generale di Lombardia<sup>118</sup>.

Un'altra istituzione a cui si è già fatto cenno, è la *Congregazione dello Stato*. Essa nasce nel 1543 per procedere alla formazione del nuovo estimo generale ed è composta dal Vicario di Provvisione di Milano che la presiede e dagli Oratori delle nove città dello Stato che si riuniscono a Milano per far valere i loro diritti (privilegi fiscali) di antica data. Qualche anno dopo vi si aggiungono i rappresentanti del contado milanese (i sindaci generali) per controllare l'operato degli oratori ed evitare che questi prendano decisioni lesive degli interessi del contado. La Congregazione ha quindi un'origine spontanea e, quando i suoi contorni sono chiari, a ranghi completi è formata dal Vicario, dagli Oratori di Milano e da quelli delle altre città dello Stato (i quali rappresentano l'intera provincia e non la sola città), dai Sindaci generali del ducato (il contado milanese) e da due conservatori patrimoniali (uno di toga e uno di spada). Il compito principale consiste nella ripartizione dei carichi fiscali tra le città e i contadi il cui importo complessivo è però deciso dal Magistrato delle entrate ordinarie e dal governatore. A questa attività di natura fiscale se ne affiancano altre di tipo finanziario: la Congregazione concede prestiti allo Stato in cambio dell'appalto di alcune imposte. Gestisce inoltre l'impresa del Rimpiazza, facendosi carico del sostentamento delle truppe, ricevendo come corrispettivo la Diaria di contribuzione a cui sono tenute le città e le comunità dello Stato<sup>119</sup>.

La storia della Congregazione dello Stato attraversa quasi tutta l'età moderna e, nel corso del tempo, i suoi poteri mutano. Nel Seicento essa svolge un ruolo di mediazione tra il governatore e lo Stato (inteso come l'insieme delle comunità territoriali) in materia di tassazione militare; la sua azione di portavoce della protesta del territorio lombardo nei confronti della corte spagnola la porta, dal 1668, a sostituirsi alla Città di Milano nell'invio di propri rappresentanti a Madrid, allargando così la tutela degli interessi a tutte le comunità lombarde. Il controllo messo in atto dalla Congregazione sulla corretta applicazione dei decreti reali che regolavano il settore delle forze armate era, in effetti, cruciale poiché molte delle norme non venivano rispettate a tutto danno economico delle comunità stesse. Si pensi al (mancato) rispetto dello sgravio di spese per alloggiamenti a favore delle comunità, oppure alla pratica di aumentare arbitrariamente il numero degli ufficiali, o ancora alla mancata soppressione di piazze militari oramai inutili<sup>120</sup>.

Gli ostacoli maggiori che la Congregazione dovette affrontare erano, da un lato la resistenza dei militari che non tolleravano alcuna ingerenza in quella che ritenevano essere la propria sfera esclusiva, tanto da ignorare – in alcuni casi – anche gli ordini del re; dall'altro l'atteggiamento del Consiglio di Stato, restio a ogni modifica che potesse in qualche modo nuocere alla stabilità dell'esercito. Nonostante ciò, essa realizzò alcune importanti conquiste come la titolarità della gestione delle tasse militari (ma il Consiglio

---

<sup>115</sup> Muto 1995, 278-280.

<sup>116</sup> Agnoletto 2000, 73, 78-79.

<sup>117</sup> Giovannelli Onida 2008, voce *Magistrati dei redditi*.

<sup>118</sup> Giovannelli Onida 2008, voce *Intendente generale delle finanze*.

<sup>119</sup> LBC *Congregazione dello Stato 1561 – 1786*.

<sup>120</sup> Maffi 2010, 254-256.

di Stato non le permise di esercitare pienamente il controllo sul mensile, la tassa militare più importante), il diritto di inviare propri ambasciatori a Madrid, e perfino la sostituzione di governatori non graditi<sup>121</sup>.

Nel secolo successivo, prima l'azione del governatore Firmian, poi nel 1772 l'inserimento all'interno della Congregazione di un regio delegato ne limitano significativamente l'autonomia, finché in piena età giuseppina (1786) se ne decide l'abolizione a cui però, dopo pochi anni (1791), fa seguito il suo ripristino a opera di Leopoldo II. Le competenze vengono ampliate e hanno effetti, seppur indiretti, sulla finanza statale e municipale; la Congregazione fornisce ora il parere nelle questioni di interesse generale, in particolare in merito al bilancio preventivo dell'imposta generale. A essa è demandata anche l'amministrazione del fondo delle spese militari e può tenere stabilmente un proprio rappresentante alla corte viennese (prima inviava periodicamente ambasciatori) a maggior tutela degli interessi delle comunità associate<sup>122</sup>.

Senza la pretesa di esaurire il tema piuttosto complesso del funzionamento della contabilità pubblica, qui si vuole solo fornire un'idea di massima di quella che doveva essere la finanza dello Stato di Milano nel periodo spagnolo e in quello austriaco, rinviando per eventuali approfondimenti agli studi esistenti<sup>123</sup>.

I *bilanci preventivi* erano il risultato di un articolato processo di formazione a cui partecipavano numerosi organi dello Stato. I ragionieri del Magistrato Ordinario provvedevano a una prima stesura del bilancio che poi trasmettevano al Presidente del Tribunale e al Governatore, i quali apportavano le modifiche che ritenevano necessarie sulla base di informazioni di cui il Magistrato Ordinario non era a conoscenza. Successivamente il bilancio era inviato a Madrid all'esame del Consiglio d'Italia, il quale modificava e integrava ulteriormente le poste di bilancio e ne sottoponeva la versione modificata all'approvazione del re. Rispedito a Milano, il bilancio veniva sistemato dai ragionieri, indi il Magistrato Ordinario procedeva alla distribuzione del carico fiscale sulle nove province dello stato (Milano, Cremona, Pavia, Alessandria, Como, Lodi, Novara, Tortona, Vigevano). Queste, a loro volta, lo ripartivano sui contadi<sup>124</sup>.

Lo Stato, in età spagnola, poteva contare su un *introito* composto da: imposte dirette (imbottato, censo del sale, mensile, tasso dei cavalli ecc.), imposte indirette (dazi della mercanzia, pedaggi sui fiumi ecc.), imposte sui redditi personali (terreni, pensioni ecc.), redditi di concessione per sfruttamento acque, confische, condanne. Le spese (*esito*) potevano raggrupparsi in costi per l'amministrazione civile (stipendi/emolumenti, circa il 5-6 per cento del totale), spese militari (paghe, approvvigionamento, alloggiamento, salnitro, munizioni, artiglieria ecc.), pagamento degli interessi del debito pubblico (che di solito era registrato nella voce Introiti, in deduzione della somma percepita)<sup>125</sup>.

Per ordine di Carlo II nel 1677 le uscite furono classificate secondo una scala di priorità funzionale alle necessità dello Stato<sup>126</sup>. Agli inizi della dominazione austriaca la struttura delle entrate e delle uscite del bilancio dello Stato non è dissimile da quella del precedente periodo. La sintesi di una serie di bilanci degli anni 1708, 1710, 1711 ce ne mostra il contenuto. Vi sono dazi che gravano su tutto lo Stato (sale, mercanzia, tabacco e altri di minore gettito), sulle singole province (Milano e Ducato, Pavia, Lodi, Vigevano, Cremona e Novara) e altre entrate. Sorprende la sostanziale invarianza del totale delle entrate che si attesta per il triennio attorno ai 5,5 milioni annui; cifra che si mantiene costante anche negli anni successivi (1712-1715). La posta più rilevante è la gabella del sale con 3,5 milioni di entrata seguita dal dazio della mercanzia con 1,2 milioni. Queste due sole voci coprono l'85 per cento delle entrate annue<sup>127</sup>.

<sup>121</sup> Maffi 2010, 298-299.

<sup>122</sup> LBC *Congregazione dello Stato 1561 – 1786*.

<sup>123</sup> Si possono consultare le opere di Vigo 1979, 1993, 1995; Rizzo 1995; Muto 1995; Agnoletto 2000; Capra 1977, 1980, 1984; Pugliese 1924; Ostoni 2010; Sabatini 2002; Maffi 2007, 2010.

<sup>124</sup> Cfr. Maffi 2010, 187-188.

<sup>125</sup> Muto 1995, 280-286.

<sup>126</sup> Agnoletto 2000, 89.

<sup>127</sup> Agnoletto 2000, 186-187.

Le spese erano sempre il punto dolente poiché, di solito, erano superiori alle entrate. Esse erano raggruppate secondo una logica dettata dalla difficoltà dello Stato a onorare i propri debiti; fu ampliata rispetto al passato la graduatoria delle precedenze nell'effettuare i pagamenti per evitare che si tacitassero i creditori meno importanti, lasciando insoddisfatti quelli che invece rivestivano un'importanza decisiva per la sopravvivenza dello Stato. Prime in graduatoria tra le uscite del bilancio figuravano le 'prededuzioni' (p. es. pane di monizione, assentisti per interessi arretrati e altre spese di vitale importanza), seguite dalle 'concessioni onerose' (p. es. a favore di nobili ed ecclesiastici) e dai 'pesi naturali' (p. es. salari del governatore, di ministri e ufficiali, debiti verso la Città di Milano ecc.). Seguendo questo criterio, inevitabilmente, si finiva con il classificare sotto la stessa voce spese di natura diversa<sup>128</sup>.

L'indebitamento attorno alla metà del Seicento, assunse proporzioni notevoli. Si riportano qui sotto i saldi passivi dei bilanci dello Stato di Milano; la lista include i saldi di alcuni bilanci della seconda metà del XVI secolo che confermano il carattere non episodico, ma strutturale del debito statale.

Tab. 1 Stato di Milano. Saldi passivi dei bilanci 1553-1657

(scudi/migliaia)			
Anno	Saldi passivi	Anno	Saldi passivi
1553*	127	1593	960
1562	61	1598	945
1576	474	1641	2.948
1578	1.053	1648	1.800
1581	328	1657	2.125

Fonte: Vigo 1995, 256.

\* Cova 1972, 155-156, riporta un dato diverso (saldo attivo, scudi 20.297.0, fonte A.G.S., Estado, leg. 1204).

Anche nel primo periodo del governo austriaco l'andamento negativo delle finanze statali sembra continuare. Per mascherare il pessimo stato delle finanze pubbliche, i 'ragionati' nella stesura dei bilanci adottano degli artifici contabili che 'migliorano' alcune poste passive<sup>129</sup>.

In molti bilanci vengono introdotti i cosiddetti "espedienti" che consistevano nel non pagare alcune uscite che avrebbero dovuto essere di pertinenza dell'anno in questione. Tale scelta era dettata dalla necessità di ridurre i disavanzi causati dalla insufficienza delle entrate a coprire le esigenze di cassa<sup>130</sup>.

Il procedimento – presumibilmente – era questo: si accostavano le entrate e le uscite (a budget, non a consuntivo) determinando così il risultato previsto dell'anno. Constatata la dimensione del disavanzo, si decideva di non pagare alcune spese che venivano stornate (indirettamente) inserendole con segno positivo nella voce 'espedienti' (termine più che mai appropriato!), alleggerendo in questo modo il saldo passivo. Con il proposito di rappresentare la situazione reale, nella tabella qui di seguito si riportano i dati ignorando gli 'espedienti'.

<sup>128</sup> Agnoletto 2000, 117-121; Pugliese 1924, 149-154. L'A. segnala gli arbitri che caratterizzavano il sistema delle precedenze nei pagamenti basato sulle graduatorie, foriero di abusi e disparità di trattamento tra i creditori, penalizzava coloro che non avevano appoggi influenti a corte, e generava inutili complicazioni contabili. Nel 1749 fu abolito iscrivendo a bilancio le spese secondo la loro destinazione e materialità.

<sup>129</sup> Con ogni probabilità i ragionati non erano liberi di redigere il bilancio secondo le regole della ragioneria, ma dovevano sottostare a quanto disposto dagli 'Ordini Reali' in materia di contabilità dello Stato. Cfr. Agnoletto 2000, 108.

<sup>130</sup> Agnoletto 2000, 92.

Tab. 2 Stato Bilanci preventivi 1708-1718 dello di Milano. Entrate, uscite e saldi

(lire milioni)					
<i>Fonte</i>	<i>Anno</i>	<i>Entrate</i>	<i>Uscite</i>	<i>Saldi</i>	
Archivio di Stato di Vienna, Lombardei Collectanea, fasz.51	1708	5,5	5,6	-0,1	
ASMi, Fondo Donazione Pugliese, PADD, cart. 43	1710	5,6	6,3	-0,7	
Archivio di Stato di Vienna, Lombardei Collectanea, fasz.51	1711	5,6	7,9	-2,3	
ASMi, Fondo Donazione Pugliese, PADD, cart. 43	1711	5,4	8,4	-3,0	
ASMi, Fondo Donazione Pugliese, PADD, cart. 43	1712	5,6	5,7	-0,1	
ASMi, Fondo Donazione Pugliese, PADD, cart. 43 (dati desunti dal bilancio preventivo triennale 1713-1715).	1713	5,5	6,5	-1,0	
Archivio di Stato di Vienna, Lombardei Collectanea, fasz.51 (dati desunti dal bilancio preventivo quadriennale 1714-1718).	1714	5,5	7,1	-1,6	
ASMi, Fondo Donazione Pugliese, PADD, cart. 43 (dati desunti dal bilancio preventivo triennale 1713-1715).	1714	5,5	6,9	-1,4	
Archivio di Stato di Vienna, Lombardei Collectanea, fasz.51 (dati desunti dal bilancio preventivo quadriennale 1714-1718).	1715	5,5	7,1	-1,6	
Archivio di Stato di Vienna, Lombardei Collectanea, fasz.51	1715	5,6	8,1	-2,5	
ASMi, Fondo Donazione Pugliese, PADD, cart. 43 (dati desunti dal bilancio preventivo triennale 1713-1715).	1715	5,5	6,8	-1,3	
Archivio di Stato di Vienna, Lombardei Collectanea, fasz.51 (dati desunti dal bilancio preventivo quadriennale 1714-1718).	1716	5,5	5,1	0,4	
ASMi, Fondo Donazione Pugliese, PADD, cart. 43	1716	5,6	7,2	-1,6	
Archivio di Stato di Vienna, Lombardei Collectanea, fasz.51 (dati desunti dal bilancio preventivo quadriennale 1714-1718).	1717	5,5	4,7	0,8	
Archivio di Stato di Vienna, Lombardei Collectanea, fasz.51 (dati desunti dal bilancio preventivo quadriennale 1714-1718).	1718	5,5	4,4	1,1	

Fonte: Agnoletto 2000, 195-196.

Per gli anni 1711, 1714, 1715, 1716 l'A. riporta le diverse versioni contabili degli archivi viennesi e milanesi. Come si vede, a volte le stesse fonti viennesi differiscono tra loro. Se per gli anni di cui esistono due o anche tre versioni, si tiene conto del saldo medio, complessivamente per il periodo 1708-1718, il saldo passivo è di 6,6 milioni. Ovviamente l'inserimento degli 'espedienti' (per circa 6 milioni nel periodo considerato) fa diminuire il saldo passivo, sia annuale che cumulato, insinuando nel lettore l'impressione di un quasi sostanziale pareggio di bilancio.

Quanto sopra ci dà l'opportunità di riflettere sui criteri e le pratiche contabili adottate in età moderna (in questo caso di inizio XVIII secolo) dalla finanza pubblica. Il bilancio preventivo è concepito come un documento di sintesi delle entrate e delle uscite monetarie attese per un dato esercizio contabile. Il criterio seguito è dunque quella di 'cassa' e, in questa logica, si rivaluta la scelta dei compilatori di non tenere conto (sarebbe meglio dire sospendere o rinviare) di alcune spese che secondo il criterio di 'competenza' andrebbero computate nell'esercizio in questione (per esempio, gli interessi passivi). Questo tipo di bilancio rifletteva una situazione ambigua, originata dall'assunzione di criteri arbitrari che portavano a celare lo squilibrio fra le attività (che includevano tutte le entrate previste) e le passività (che invece registravano solo le spese che si intendevano pagare, non quelle che avrebbero dovuto pagarsi).

Al di là delle considerazioni tecniche sui conti dello Stato, mi sembra che le fonti e gli studi passati brevemente in rassegna confermino un dato di sostanza del resto assai noto e condiviso: la permanente tensione finanziaria delle casse dello Stato di Milano e, di conseguenza, la sua continua ricerca di fonti in grado di colmare il divario tra entrate e uscite, insieme al tentativo di dissimulare le difficoltà che l'imponenza del debito continuamente accresceva.

## 2. Il governo e la finanza della Città di Milano

Milano era la città principale dello Stato sotto molti punti di vista; qui interessano in particolare la fiscalità e la finanza. La gestione della finanza municipale era di competenza dei dodici membri del Tribunale di provvisione insieme al Vicario, a cui si aggiungevano otto membri della Congregazione dei conservatori del patrimonio che li coadiuvavano nella cura degli interessi comunali, negli affari la cui durata eccedeva l'anno (appalti, gestione debiti e crediti, controllo tributi straordinari, ricorsi per sgravi fiscali) e nella preparazione dei bilanci della città<sup>131</sup>. Pur oberata dai debiti, essa aveva il compito di finanziare lo Stato nel caso, non raro, in cui questo ne avesse bisogno, replicando una prassi, già vista in precedenza, che vede le città spagnole soccorrere il re Filippo IV, quando questi non è più in grado di procurarsi autonomamente i capitali (vedi cap. I).

<sup>131</sup> Agnoletto 2000, 145.

Per Milano si tratta di una prassi antica, precedente al periodo di cui ci occupiamo; infatti già nel XVI secolo, e più precisamente

Tra il 1590 e il 1591 il problema della mancanza di fondi con cui provvedere alle paghe dei militari si ripropose in tutta la sua gravità, costringendo nuovamente il governatore a ricorrere agli anticipi sul mensile. Ancora una volta fu la città di Milano a sorreggere l'esausta Tesoreria generale, garantendo in due tranches 50.000 scudi sulle mesate dell'imposta relative al 1591 e al 1592<sup>132</sup>.

Questo sostegno della città nei confronti dello Stato è un fenomeno che si iscrive nel lungo periodo poiché ancora nel secolo successivo,

Grande fornitrice involontaria di fondi all'Erario Spagnolo durante il XVII secolo fu la città di Milano, che per effetto del credito molto maggiore di cui tuttora godeva presso i capitalisti in confronto della Camera, fu ripetutamente chiamata ad assisterla, sia imprestando direttamente, sia garantendo in proprio le operazioni di mutuo, ciò che praticamente era la stessa cosa, essendo notorio che l'Erario Regio non avrebbe fatto onore ai suoi impegni<sup>133</sup>.

Così nel periodo 1626-1678, la città è costretta a versare 28,7 milioni di lire in cambio di rendite camerali a garanzia e a tassi elevati, che però in seguito la Camera riduce a proprio favore causando un ulteriore aumento del debito della città, costretta a corrispondere ai propri sovventori l'interesse originariamente pattuito. In seguito (fine XVII, inizio XVIII secolo) la Camera, più equamente, chiede sovvenzioni a una istituzione che rappresenta tutti i sudditi, la Congregazione di Stato, e Carlo VI, conscio del dissesto delle loro finanze, non ricorre né alla Congregazione di Stato né alla Città di Milano, preferendo rifarsi sui creditori di giustizia ritenendo loro i frutti, quando occorre. Ancora più pesante è la mano della figlia, Maria Teresa, soprattutto a causa delle spese legate alla guerra di successione: tra il 1741 e il 1748 la Congregazione di Stato e la Città di Milano devono foraggiare l'Erario con oltre 12 milioni di lire<sup>134</sup>. Di fronte all'indebitamento progressivo, la città – già verso la fine del XVI secolo – cercò di porvi rimedio creando un banco cittadino (Banco di S. Ambrogio), il cui scopo era di raccogliere capitali da prestare alla città stessa la quale, partecipando in forza dello statuto agli utili d'esercizio del banco (in contropartita delle garanzie prestate), ne avrebbe tratto vantaggi<sup>135</sup>. Date queste condizioni di favore, dopo circa un ventennio di attività (verso il 1619) il Banco di S. Ambrogio riacquistò i redditi venduti dalla città ai privati per circa 5 milioni, diventando così l'unico finanziatore della città<sup>136</sup>. L'attività del Banco durò, con importanza ridotta, fino all'inizio del XIX secolo, ma complessivamente la sua azione – contrariamente alle previsioni – non giovò alla riduzione dei debiti della città che anzi aumentarono, come si illustra più oltre.

Essendo parte dello Stato di Milano, inserito nel dominio degli Asburgo, la Città di Milano, insieme con le altre, subiva gli effetti della politica imperiale sotto ogni punto di vista, incluso quello finanziario. Il quadro della finanza locale del Milanese, nella prima metà del XVIII secolo, è così descritto da S. Pugliese:

La perniciosa azione che il dissesto delle finanze statali esercita costantemente sopra le finanze delle sottoposte amministrazioni locali, si manifestò potentemente nello Stato di Milano sin dal principio della dominazione degli Spagnuoli, soprattutto in conseguenza del metodo da loro adottato per ripartire la maggiore imposta diretta da loro istituita, poichè, avendo addossato ad ogni città e contado la

<sup>132</sup> Ostoni 2010, 107.

<sup>133</sup> Pugliese 1924, 318.

<sup>134</sup> Pugliese 1924, 318-321.

<sup>135</sup> Cova 1972, 30: "I capitali raccolti dal Banco [...] sarebbero stati impiegati in via esclusiva nei prestiti alla città di Milano alle stesse condizioni fissate dai finanziatori privati, circostanza questa che non annullava la convenienza a ricorrere all'istituto perché alla città era riconosciuta una partecipazione pari alla differenza fra il 50% degli utili conseguiti e le spese di gestione a titolo di compensazione per la garanzia da essa prestata verso i terzi per le operazioni poste in essere dal Banco".

<sup>136</sup> Cova 1972, 49-50.

responsabilità per l'integrale incasso della quota di carico assegnata, ciascuna di quelle amministrazioni fu astretta a trovare i fondi per pagarla prelativamente a qualsiasi altro stanziamento per bisogni locali, ed a escogitare sempre nuove risorse per rispondere ai continui e gravi aumenti apportativi, accendendo debiti ed elevando sempre più i particolari reparti d'imposta<sup>137</sup>.

S. Agnoletto, nel suo studio sulla finanza dello Stato di Milano agli inizi del XVIII secolo, ha raccolto alcuni dati tratti dai bilanci della città, in parte riferendosi al lavoro di Pugliese (il cui lavoro però si è spinto fino alla metà del XVIII secolo). Accostando le sintesi dei due lavori (che per alcuni anni si sovrappongono) si ottiene un quadro della finanza cittadina. Per maggior chiarezza si allegano i grafici derivati dalle tabelle.

Tab. 3 Bilanci della Città di Milano (1690-1720)

(lire migliaia)				
Anno	Entrate ordinarie	Entrate straord.	Uscite	Risultati
1690	708		1.087	- 379
1703	934		1.832	- 898
1707	826	1.177	1.972	- 31
1708	849	896	1.923	- 178
1709	807	739	1.852	- 306
1710	801	896	1.822	- 125
1711	791	780	1.815	- 244
1712	793	491	1.543	- 259
1713	784	584	1.749	- 381
1717	770	306	1.780	- 704
1720	769		1.065	- 296

Fonte: Agnoletto 2000, 207. L'A. ha utilizzato per gli anni indicati le seguenti fonti: 1690, Archivio Storico Civico di Milano, Fondo Dicasteri, b. 63; 1703, Archivio Storico Nazionale di Madrid, Sección Estado, leg. 1902; 1708-1713, Archivio di Stato di Milano, Fondo Censo parte antica, b. 1520; 1717, Archivio Storico Civico di Milano, Fondo Materie, b. 635; 1720, Archivio Visconti di Modrone, Manoscritti Civili, busta A 45.

<sup>137</sup> Pugliese 1924, 430.

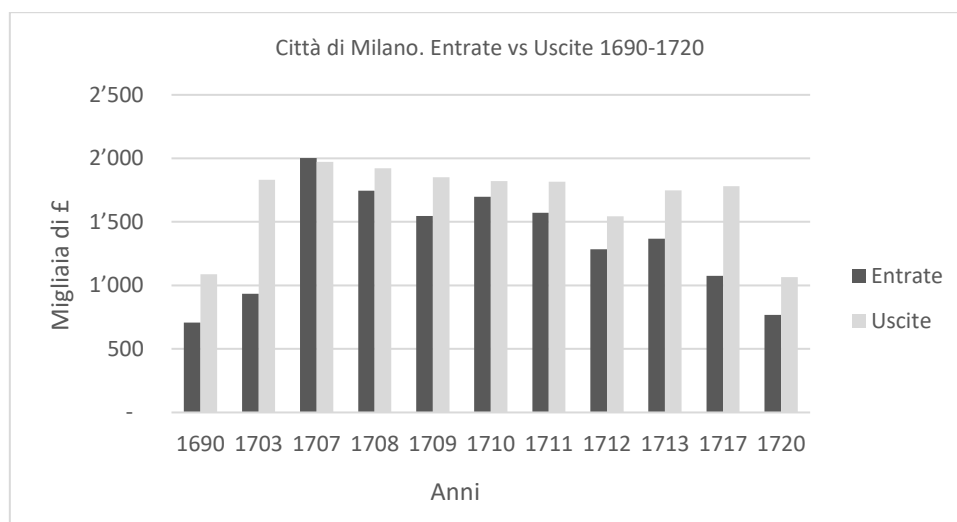


Grafico 1 Bilanci della Città di Milano (1690-1720)

Tab. 4 Bilanci preventivi della Città di Milano (1703-1749)

(lire migliaia)

Anno	Entrate	Uscite	Saldi	Anno	Entrate	Uscite	Saldi
1703	983	2588	- 1.605	1729	833	1003	- 170
1707	2.052	2021	31	1731	819	1184	- 365
1708	1.794	1972	- 178	1733	819	1006	- 187
1709	1.595	1901	- 306	1737	714	1015	- 301
1710	1.656	1871	- 215	1739	724	899	- 175
1712	1.333	1591	- 258	1742	725	1487	- 762
1713	1.422	1803	- 381	1743	725	1564	- 839
1715	845	1409	- 564	1744	726	1415	- 689
1721	860	1260	- 400	1745	726	2048	- 1.322
1724	837	1102	- 265	1746	1.123	1727	- 604
1725	837	1053	- 216	1747	1.004	2020	- 1.016
1726	837	1076	- 239	1748	2.857	3399	- 542
1728	833	1068	- 235	1749	831	1677	- 846

Fonte: Pugliese 1924, 448-453. L'A. ha utilizzato fonti dell'Archivio di Stato di Milano (Censo 1520, 1520 ½) e dell'Archivio Storico Civico (Dicasteri, Finanze, 669). Solo per gli anni 1707-1710 e 1712-1713, l'A. riporta, dopo il totale delle entrate ordinarie, quelle che egli definisce entrate straordinarie. Non ho ritenuto di appesantire ulteriormente la lettura della tabella e le ho incorporate in un'unica voce.



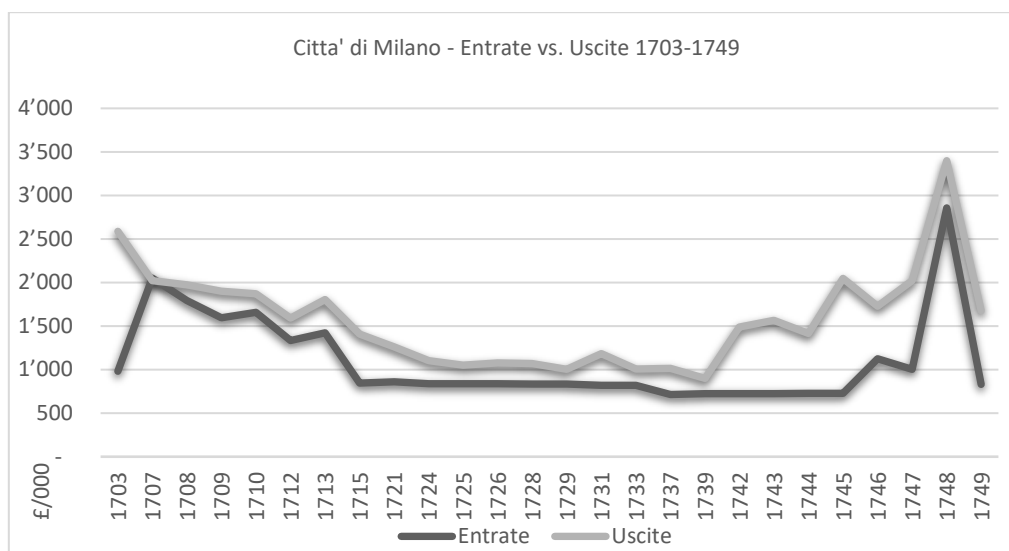


Grafico 2 Bilanci preventivi della Città di Milano (1703-1749)

Le voci attive più significative delle entrate dei bilanci sono, nell'ordine, il Perticato Civile, gli interessi dovuti dalla Camera e l'Antiparte del Ducato<sup>138</sup> che da sole coprono oltre il 90 per cento delle entrate ordinarie<sup>139</sup>. Le entrate straordinarie sono presenti solo per alcuni anni e consistono in sovvenzioni su imposte future, sovvenzioni da privati e dal Banco di S. Ambrogio, incasso su imposte arretrate, vendita di stabili e di regalie, vendita di grani. L'incostanza di queste voci e la loro stessa natura insinuano il dubbio che si tratti di stratagemmi messi in atto per colmare vuoti finanziari divenuti ormai fisiologici<sup>140</sup>. Considerare come entrata un prestito ottenuto dal Banco di S. Ambrogio o da privati non deve far dimenticare che ciò si traduce in un ulteriore aumento dell'indebitamento della città.

Tra le voci passive le spese di natura militare, data la loro preponderanza e il loro effetto sul bilancio della città, meritano un approfondimento.

Tab. 5 Città di Milano. Spese militari vs Uscite (1703-1749)

		(lire migliaia)												
Anni		1703	1707	1708	1709	1710	1712	1713	1715	1721	1724	1725	1726	1728
Spese militari		1.979	1.599	1.227	1.189	1.147	971	963	949	1.012	880	847	855	758
Uscite rotali		2.588	2.021	1.972	1.901	1.871	1.591	1.803	1.409	1.260	1.102	1.053	1.076	1.068
Spese milit./Uscite tot.		76%	79%	62%	63%	61%	61%	53%	67%	80%	80%	80%	79%	71%
Anni		1729	1731	1733	1737	1739	1742	1743	1744	1745	1746	1747	1748	1749
Spese militari		756	1.011	831	818	732	1.128	1.053	732	1.202	1.497	1.437	1.036	1.070
Uscite rotali		1.003	1.184	1.006	1.015	899	1.487	1.564	1.415	2.048	1.727	2.020	3.399	1.677
Spese milit./Uscite tot.		75%	85%	83%	81%	81%	76%	67%	52%	59%	87%	71%	30%	64%

Fonte: Pugliese 1924, 450-453.

<sup>138</sup> Il Perticato civile era la tassa sugli immobili urbani (meglio, su immobili situati anche fuori città ma il cui proprietario era residente in città). Gli interessi erano dovuti dalla Regia Camera a fronte dei finanziamenti che la città forniva allo Stato. L'Antiparte era una "contribuzione annua accordatale [alla città] dal Ducato dopo molte controversie sul diritto competente all'amministrazione dei beni rurali a colpire a suo vantaggio la parte colonica dei beni civili, onde anche questi concorressero parzialmente al peso delle paghe, soccorsi e foraggi addossati ai rurali" (Pugliese 1924, 435-436).

<sup>139</sup> Pugliese 1924, 448; cfr. p. es. i bilanci 1703, 1707, 1708.

<sup>140</sup> Cfr. Agnoletto 2000, 152.

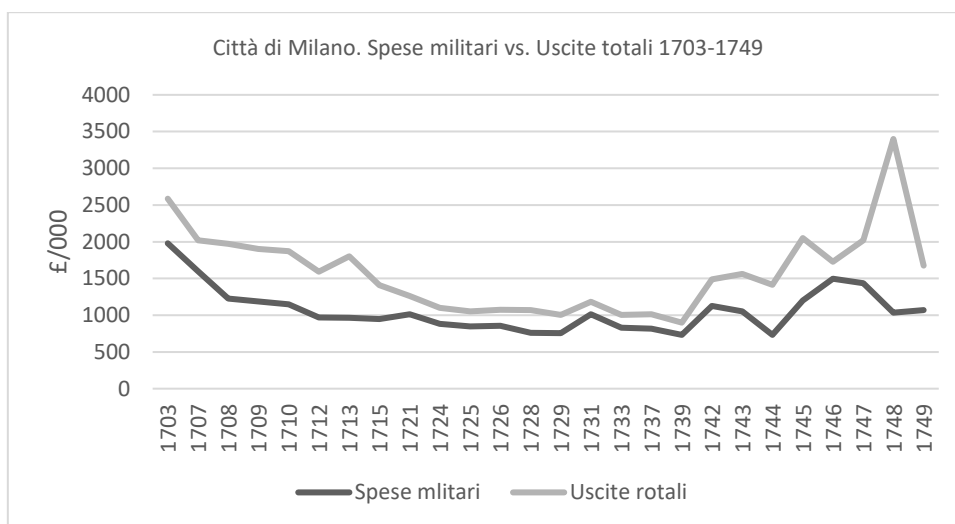


Grafico 3 Città di Milano. Spese militari vs Uscite (1703-1749)

Rispetto al totale, le spese militari (Mensuale, Alloggio, Rimpiazzo) rappresentano una percentuale che oscilla tra il 52 per cento del 1744 e l'87 per cento del 1746 (non consideriamo il risultato del 1748 perché anomalo, come si spiega oltre). La media ponderata, che si attesta al 67 per cento, esprime un'informazione più corretta poiché annulla eventuali scompensi o travasi tra esercizi contigui. Tra le spese civili, le esenzioni ecclesiastiche e laiche di dazi<sup>141</sup> compaiono costantemente per un valore rilevante (100-160 mila lire) fino al 1729; in seguito (1731, 1733, 1737) "Il pagamento viene effettuato a titolo di anticipazione dal Banco di Sant' Ambrogio". Poi non figura più in bilancio e infine ricompare nell'anno 1749 per un importo di £ 160 mila<sup>142</sup>.

Altra voce rilevante tra le uscite erano i capitali da restituire che, com'è ovvio, era tra le più imprevedibili sia per quanto riguardava i tempi che per gli importi. Ad anni in cui non si provvede ad alcun rimborso di capitali, si alternano anni caratterizzati da forti esborsi, come il 1713 (£ 379 mila) e il 1748 (oltre un milione). L'andamento dei grafici indica una permanente situazione del deficit cittadino (salvo un leggerissimo avanzo nel 1707). Nel 1748 si nota un anomalo innalzamento sia delle entrate che delle uscite; la città dovendo restituire capitali per £ 1.152.846, è costretta a una massiccia alienazione delle proprie rendite per un importo di £ 1.320.000<sup>143</sup>.

Una tale situazione non poteva che generare un indebitamento sempre più elevato. Poiché i bilanci cittadini dell'epoca non danno conto della situazione patrimoniale, i dati sul debito complessivo della città vanno ricercati altrove. Possono essere utili a questo scopo i bilanci del Banco di S. Ambrogio che, come si è detto, dal 1619 fu l'unico creditore della città. Il bilancio del 1624 evidenzia un credito del Banco verso la città di 12 milioni di lire<sup>144</sup>, e il peso economico del debito si fa sempre più schiacciante: nel 1633 la città beneficia di entrate per 1,6 milioni, ma ne spende 2,2 milioni di cui 1,3 milioni per interessi su prestiti concessi dal Banco di S. Ambrogio. Dunque buona parte delle sue entrate serve coprire costi finanziari<sup>145</sup>.

Nel 1639 il debito verso il Banco è di circa 27,2 milioni (tra redenzioni dei redditi della città, sovvenzioni su lettere di cambio e interessi passivi arretrati). Ed infatti nel 1640 il Banco fa istanza per riavere 28

<sup>141</sup> Si trattava di rimborsi che la città effettuava a coloro che avevano il diritto all'esenzione su talune merci di cui avevano pagato il dazio in periodi precedenti.

<sup>142</sup> Pugliese 1924, 452, nota 1.

<sup>143</sup> Ciò si desume dal confronto tra le voci 'attive' e 'passive' del bilancio 1748; vedi Pugliese 1924, 449, 453.

<sup>144</sup> Cova 1972, 58.

<sup>145</sup> Cova 1972, 62.

milioni prestati alla città<sup>146</sup>. La grave situazione debitoria è sottolineata dallo stesso Consiglio generale della città nella seduta dell'11 agosto 1651, che il redattore delle sintesi delle riunioni così riassume:

Che stanti le strettezze della Città, e il suo Debito immenso verso il Banco di Sant'Ambrogio si astringano i Debitori dei Perticati e delle Tasse dell'anno 1650. esclusive indietro a pagare la metà, o almeno il quarto di presente in tutti i modi praticabili<sup>147</sup>.

L'andamento negativo prosegue per tutto il secolo e a metà del successivo raddoppia: nel 1755 il debito verso il Banco è di circa 56 milioni, e la città ha dovuto cedergli i dazi più importanti<sup>148</sup>.

### 3. Il controllo finanziario del contado

Il Magistrato ordinario compilava il bilancio preventivo del contado e, in genere, il carico fiscale era maggiore di quello applicato ai cittadini. Il risvolto positivo era che la comunità rurale, disponendo di maggiori mezzi, ricorreva in minore misura all'indebitamento<sup>149</sup>, altrimenti inevitabile per far fronte alle contribuzioni<sup>150</sup>. Il contrario accadeva alla città che, a causa del ridotto prelievo fiscale, era obbligata a ricorrere massicciamente a prestiti, pagando alti tassi di interessi e, malgrado ciò, incontrando difficoltà nel trovare sovventori<sup>151</sup>.

Come è noto, la causa principale dell'indebitamento – tanto delle città quanto dei contadi – erano le contribuzioni militari a cui tutto lo Stato di Milano (come gli altri domini spagnoli) era sottoposto<sup>152</sup>. In questo quadro le città, oberate dai debiti, tentavano di scaricare il più possibile sui loro territori questi pesi dando origine, nel XVI secolo, al contenzioso di cui si è già detto. Una parte della responsabilità del conflitto tra città e contadi era ascrivibile al comportamento delle autorità dello Stato che non si curavano di stabilire criteri equi di ripartizione dei carichi. In pratica “[...] il governo imponeva la somma che intendeva riscuotere senza preoccuparsi d'altro, e le autorità amministrative, cittadine e provinciali, dovevano pensare alla ripartizione”<sup>153</sup>.

Tra i pesi militari, ve n'era uno in particolare che, oltre all'aspetto economico, gravava pesantemente sulla vita quotidiana delle famiglie che vi erano soggette: l'alloggiamento dei militari<sup>154</sup>. Anche qui le città tendevano ad auto-esentarsi adducendo motivi logistici (non vi era sufficiente spazio per le truppe, i cavalli ecc.) facendo pesare il disagio (“Gravissimo e molesto, perché esponeva quasi sempre le campagne all'arbitrio di vandaliche soldatesche [...]”<sup>155</sup>) e il costo sul contado e provocandone la

---

<sup>146</sup> Santoro 1963, 78.

<sup>147</sup> ASCM, Dicasteri, Consiglio Generale Ordinazioni, b. 50, filza XLV, 1651, 11 agosto.

<sup>148</sup> Santoro 1963, 80.

<sup>149</sup> Pugliese 1924, 441-442.

<sup>150</sup> Un esempio del diverso grado di indebitamento è dato da Cremona che nel 1761 è esposta per circa 4,4 milioni, mentre il debito del Contado arriva a poco più di 2 milioni (Dotti 2011, 48).

<sup>151</sup> Pugliese 1924, 444.

<sup>152</sup> Santoro 1963, 33: “Le grandi guerre combattutesi in Europa durante i secoli XV, XVI, XVII obbligarono i governi a chiedere gravi sacrifici pecuniari ai loro sudditi, perché le milizie mercenarie, che ovunque si erano sostituite alle antiche feudali, costavano assai e non erano più sufficienti i proventi dei dazi. Di conseguenza i principi dovettero ricorrere a richieste straordinarie di somme, sotto la forma di tasse temporanee o di sovvenzioni o di prestiti o di donativi”.

<sup>153</sup> Verga 1895, 396.

<sup>154</sup> Verga 1895, 397; ogni Comune calcolava il costo giornaliero del soldato, del carro, del cavallo; questo moltiplicato per il numero dei soldati e per 365 giorni forniva il costo dell'alloggiamento da ripartire. Due terzi della spesa gravava sul perticato civile e rurale (ma su quest'ultimo pesava il doppio del civile), un terzo sulle teste vive (persone addette ai lavori campestri).

<sup>155</sup> Verga 1895, 397.

reazione che porterà – ma solo verso la fine del secolo XVI – al concorso di tutte le comunità alla spesa<sup>156</sup>.

La perequazione di queste *equalanze* aggiungeva un ulteriore elemento di difficoltà alle già intricate contabilità cittadine e comunali, poiché rendeva necessario calcolare, ripartire e contabilizzare queste spese, generando discussioni e liti, data la complessità delle compensazioni articolate su tre livelli: tra provincia e provincia, tra provincia e comuni, tra comuni e terre. Solo attorno al 1605 le provincie sono un poco sollevate dal peso degli alloggiamenti, grazie alla costruzione di caserme che costano al Ducato<sup>157</sup> (cioè al contado milanese) oltre 2 milioni. Dal 1662 un'impresa unica (prima ogni provincia aveva un impresario), il *provveditore generale del Rimpiazzo*, provvede a tutto lasciando alle provincie il solo onere di versare la propria quota<sup>158</sup>.

I continui dissidi tra città e contado portano alla spontanea formazione della *Congregazione dei rappresentati delle 65 pievi del Ducato* che il Senato, nel 1595, riconosce. Le sue competenze più importanti riguardano – come si è visto più sopra – gli appalti, le esenzioni dei carichi familiari e il ricorso ai prestiti. La Congregazione esprime dal suo seno un organo più ristretto, il *Consiglio Minore dei 18 anziani*, per assistere i sindaci negli affari del Ducato<sup>159</sup>; e gli affari di natura fiscale e finanziaria sono quelli di maggior impatto sulla vita del Ducato.

La separazione dall'amministrazione cittadina è netta; lo prova il fatto che il Ducato manda propri rappresentanti alla corte di Madrid. Nonostante ciò “[...] Milano non cessò mai dall'osteggiare la novità e i corpi rappresentativi cittadini non vollero mai riconoscere la nuova consorella che chiamarono la pretesa congregazione dei possessori rurali”<sup>160</sup>. Lotta, dunque, di lungo periodo tra città e campagna; Carlo VI abolisce la distinzione tra possidenti civili e rurali e i sindaci reclamano che tutta la provincia sia considerata ‘rurale’, salvo la città limitata dai Corpi santi. La polemica cesserà solo quando la Congregazione del Ducato sarà abolita da Maria Teresa nel 1760. Fino a che essa dura, durano i dissidi – a cascata – tra i 65 anziani (Congregazione del Ducato), i 18 anziani (Consiglio Minore), i 2 sindaci generali<sup>161</sup>.

Le entrate dei bilanci dei contadi erano costituite da quattro voci. La *tassa delle cavallerie ordinarie*, si assolveva versando una somma fissa mensile di stipendio per ogni cavalleggiere e per ogni uomo d'arme alloggiato. Questa tassa, prima pagata solo dal Ducato e dai Contadi, fu poi estesa anche alle città<sup>162</sup>. Essa era ripartita su ciascuna comunità in base al numero di stiaia ed era funzione del numero dei militari presenti sul territorio lombardo; nel 1706 fu di quasi 1 milione di lire, nel 1714, si ridusse a circa ¼ di tale valore. Il *percolato rurale* (tassa sui terreni del Ducato) si attestava, nello stesso periodo, poco sotto le 200 mila lire. Il *censo del sale* – per la quota riservata al Ducato – era l'entrata meno importante del bilancio (circa 54 mila lire). Vi era poi un'ultima componente, le *partite fuori d'imposta*, dall'andamento estremamente variabile, sia per importo (oltre il 16 per cento delle entrate nel 1690, 1711 e 1714, mentre nel 1707 si ridussero allo 0,07 per cento) che per contenuto (Fitto della banca delle strade, Dazio del Sesino ecc.). Le spese possono essere divise in due grandi categorie: le *spese militari* (Presidi ordinari e forensi, Fitti per le case occupate dalle truppe, Terre derelitte) e le *altre uscite* (Pagamenti a singoli creditori, Spese amministrative, quali salari, riparazioni ecc., Compensi a favore di esenti laici, Interessi passivi a creditori del Ducato)<sup>163</sup>.

<sup>156</sup> Signorotto 2006, XXXVII: “Il fatto che Milano fosse esentata dal carico degli alloggiamenti danneggiava gravemente le altre città e province, “il che non succedrebbe-afferma l'anonimo- quando Milano sopportasse il carico suo” ”.

<sup>157</sup> Agnoletto 2000, 160: il Ducato corrisponde alla «[...] provincia della metropoli milanese, cioè un'area ben definita, non urbana o comunque comprendente centri minori, che circondava la capitale dello Stato».

<sup>158</sup> Verga 1895, 398-399.

<sup>159</sup> Verga 1895, 388-389.

<sup>160</sup> Verga 1895, 390.

<sup>161</sup> Verga 1895, 390-391.

<sup>162</sup> Verga 1895, 399-400.

<sup>163</sup> Agnoletto 2000, 164-165, 170.

Come per le finanze statali e cittadine, esiste un nesso tra la finanza dei contadi e l'andamento delle spese militari dipendenti, a loro volta, dalle vicende belliche. Il grafico qui sotto mostra, per il periodo 1689-1714, l'evoluzione della spesa che sostiene il Ducato per i presidi ordinari e forensi, la componente più rilevante delle spese militari.

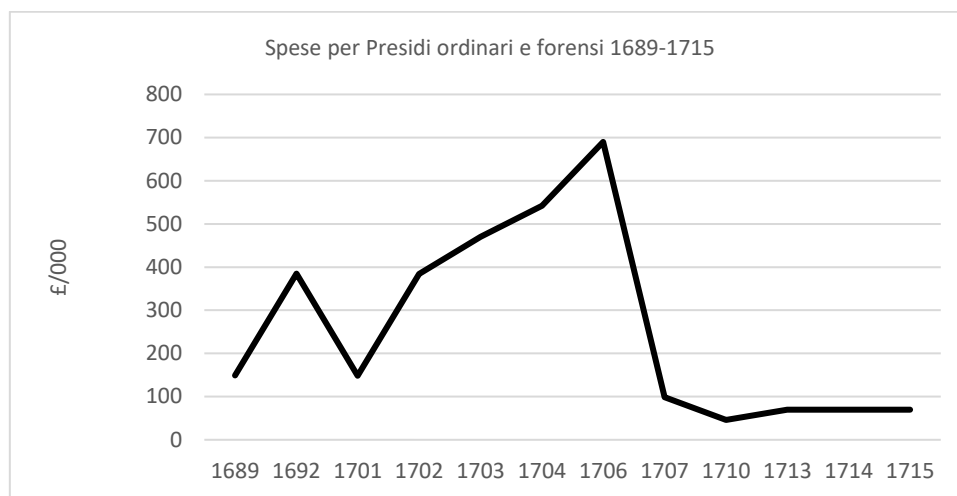


Grafico 4 Ducato di Milano. Spese militari (Presidi ordinari e forensi 1689-1715)

Fonte: grafico ricavato da informazioni tratte da Agnoletto 2000, 166.

Dal 1689 al 1692 la spesa aumenta in corrispondenza della guerra della lega d'Augusta, per poi calare fino al 1701. La salita riprende con la guerra di successione spagnola, raggiunge l'apice nel 1706 per poi ridiscendere nel 1707 (conclusi gli effetti della guerra in Lombardia) e mantenersi costantemente a un basso livello fino al 1715<sup>164</sup>. Rispetto al totale delle uscite annue gli stanziamenti per le spese relative ai presidi ordinari e forensi pesano, grosso modo, tra il 23 e il 27 per cento per il periodo 1695-1700, tra il 45 e il 52 per cento negli anni 1702-1706 e tra l'8 e il 17 per cento nel 1706-1715<sup>165</sup>. Come già visto più sopra, dopo la soppressione della Congregazione del Ducato, la Città e il Ducato sono amministrati unitariamente dalla nuova Congregazione del Patrimonio.

#### 4. Chiesa e finanza milanese

Il rapporto tra la Chiesa e il denaro è stato spesso problematico. Dopo secoli di dibattiti teologici sulla liceità della remunerazione del capitale dato a prestito, Leone X, nel 1515, ribadendo la condanna per l'usura, afferma però l'ammissibilità della pratica dei Monti di pietà di richiedere un modesto compenso sui prestiti concessi, giustificato dal recupero delle spese di gestione<sup>166</sup>. Questi Monti, fondati per iniziativa dei frati francescani (i Minori Osservanti) nel Quattrocento per contrastare l'usura, a partire dal 1560 possono ricevere somme anche da privati (prima solo dalle comunità o con raccolta nelle chiese o uffici pubblici) e, gradatamente, ampliano l'attività di credito prestando a interesse non solo ai bisognosi, ma anche a istituzioni, enti, altre banche<sup>167</sup>. Con l'andare del tempo, come è stato osservato,

<sup>164</sup> Agnoletto 2000, 166.

<sup>165</sup> Agnoletto 2000, 226, cfr. tabella 2.45. Rispetto alla tabella, ho raccolto i dati per periodi in cui le percentuali non presentavano grande variabilità e ho eliminato i decimali arrotondando tutto all'unità. (l'A. ha utilizzato come fonte, ASCM, Materie, b. 521-525).

<sup>166</sup> Montanari 2001, 13.

<sup>167</sup> Fanfani 2008, 161, 174-175.

Pur tenendo presente la variabilità dei casi, per i Monti dei grandi centri urbani sembra delinearci un cammino che porta nel corso dell'età moderna ad una forte contrazione di quella carica assistenziale che nei primi decenni di vita dei Monti aveva costituito l'elemento motore<sup>168</sup>.

E infatti, nel XVII secolo, il Monte di Firenze arriva a prestare somme ingenti: 60 mila ducati agli imperatori Mattias e Ferdinando II e più di 900 mila ducati al re di Spagna<sup>169</sup>. Le norme restrittive dettate dalla Chiesa riguardavano però il piccolo credito 'popolare', perché la grande finanza internazionale aveva modi e mezzi per superare detti divieti e la stessa finanza pontificia ne adottava i metodi quando doveva procurarsi capitali<sup>170</sup>.

Nel Milanese dei secoli XVII e XVIII queste rigidità sembrano essersi attenuate tanto che nel mercato finanziario sono presenti, in veste di fornitori di capitali, diversi corpi riconducibili alla Chiesa romana come conventi, monasteri, monti di pietà e anche ecclesiastici che, a titolo personale, prestano capitali in cambio di interessi. Per esempio, una proposta di contratto redatta il 25 febbraio 1601 rende noto che,

Un Prelato forastiero quale non ha benefitii in questo stato, si offerisse di sborsare alla Città di Milano scudi sessanta milla de lire sei imperiali per ciascun scudo che fanno la somma di trecento sessanta milia Imperiali in tante monete, è oro al corso corrente, & questo perché la Città convertisca la detta summa in redimere tante entrate sopra il datio del vino da essa città vendute [...] a ragione di sette per cento di entrata [...]<sup>171</sup>.

Non è nota né l'identità né la provenienza geografica del prestatore (è un 'forastiero'), ma egli fornisce una somma notevole di denaro (360 mila lire imperiali), evidentemente attratto dalla remuneratività dell'operazione nonché dalle garanzie patrimoniali offerte dalla Città. Sempre nel XVII secolo, sembra che le monache milanesi siano poco inclini a tenere sul Banco di S. Ambrogio i capitali delle loro doti a causa del basso tasso interesse (2 per cento) e dell'eccessivo indebitamento del Banco. Esse preferiscono prestare i soldi ai privati attraverso tre forme: il censo, l'acquisto di beni con patto di grazia, la corresponsione di denaro; le prime due forme servivano a mascherare il prestito e avevano il vantaggio di ancorare il capitale a beni specifici<sup>172</sup>. Tuttavia, la presenza delle 'Monache dei conventi milanesi' all'interno del mondo ecclesiastico che sostiene il Banco di S. Ambrogio (e dunque la città) negli anni sessanta del Seicento, è attestata, e la quota detenuta non è irrilevante (135 mila scudi) come mostra la tabella qui sotto.

Tab. 6 Partecipazione dell'Ordine ecclesiastico, Luoghi Pii e Messe al Banco di S. Ambrogio – 1662

<i>Sovventori</i>	<i>Scudi</i>
Monache dei conventi milanesi	135.000
Frati dei conventi milanesi	90.442
Luoghi Pii di Milano	314.287
Monache, frati e luoghi pii dei "borghi e terre" dello Stato di Milano	246.367
Monache, frati e luoghi pii delle altre città dello Stato di Milano	182.092
Monache, frati e luoghi pii fuori dello Stato di Milano	21.192
Tutti gli ecclesiastici dello Stato di Milano (capitali a moltiplico)	4.000
Tutti gli ecclesiastici dello Stato di Milano (capitali investiti nell'acquisto di redditi)	15.300
Messe quotidiane (circa quattrocento)	533.300
<b>Totale</b>	<b>1.541.980</b>

Fonte: Cova 1972, 86- 87. L'A. ha utilizzato il fondo ASM *Commercio parte antica*, b. 74.

<sup>168</sup> Lanaro, 2001, 103.

<sup>169</sup> Fanfani 2008, 179.

<sup>170</sup> Montanari 2001, 17.

<sup>171</sup> ASCM, Dicasteri, Consiglio Generale Ordinazioni, b. 28, fasc. 16.

<sup>172</sup> Aiello, 2001, 342-343.

Stando alla fonte citata dunque, gli ecclesiastici tengono sul Banco una cifra considerevole, che tradotta in lire ammonta a circa 8,5 milioni. Questo importo andrebbe rivisto un poco al ribasso poiché i ‘Luoghi Pii di Milano’ indicati sono, con ogni probabilità, gli enti elemosinieri protagonisti della nostra ricerca (che non appartengono alla Chiesa); ma anche al netto della loro partecipazione (circa 1,7 milioni di lire) e di quella delle ‘Messe quotidiane’ (2,9 milioni di lire) l’apporto degli ecclesiastici (enti e non) resta comunque rilevantissimo (3,8 milioni di lire). Si noti che il sostegno al Banco non proviene solo da organismi religiosi stabiliti in città o nel ducato (in senso amministrativo, il territorio o contado di Milano) ma anche dalle altre città dello Stato e persino dall’estero (‘fuori dello Stato di Milano’). Visto da questa angolazione si può considerare il Banco sotto una duplice prospettiva: come luogo d’incontro e di miscela degli interessi della classe dirigente milanese e degli organismi religiosi; come schermo dietro cui si cela il debito della città (cioè dei cittadini) nei confronti delle istituzioni ecclesiastiche (cioè del mondo religioso).

Oltre al Banco di S. Ambrogio, gli ecclesiastici prestavano denaro anche ad altri soggetti (sia privati che pubblici) e, di conseguenza, si deve ritenere che il loro apporto di capitali sulla piazza di Milano andasse oltre le cifre sopra esposte. Nel Milanese,

Conventi, monasteri, luoghi pii, figurano tra coloro che piazzano il denaro sui Banchi cittadini, e che maggiormente risentono di eventuali crisi. Negli anni sessanta del Seicento l’arcivescovo di Milano Alfonso Litta denuncia a Roma le difficoltà incontrate da enti ecclesiastici milanesi a seguito del blocco di capitali depositati presso il Banco di S. Ambrogio e della drastica riduzione degli interessi dal 4/5% al 2% [...]<sup>173</sup>.

La protesta dell’arcivescovo di Milano mette in luce la congerie di interessi tra due blocchi ben distinti sia socialmente che finanziariamente: da una parte la società civile sintetizzata nella Città e nelle sue articolazioni, presenta costantemente un disavanzo finanziario; dall’altra il mondo ecclesiastico, disaggregato nei diversi ordini religiosi che lo compongono, registra regolarmente un avanzo finanziario. Due mondi, due poteri che hanno bisogno uno dell’altro, anche sotto il profilo strettamente finanziario. Questo paradigma osservato in età moderna per una città-stato come poteva essere considerata Milano, si estende fino ai nostri giorni, certo con modalità diverse, ma sempre con una costante di fondo: le città (e lo stato) registrano quasi sempre disavanzi e sono spesso fortemente indebitate (talvolta si trovano in condizioni di default), mentre il mondo ecclesiastico può contare sulla disponibilità di larghi mezzi finanziari, oltre che di un esteso patrimonio immobiliare.

## 5. I banchi e i monti

Gli istituti di credito pubblico del Milanese erano emanazione dello Stato o della Città ed erano di solito creati, non per operare liberamente sul mercato dei capitali, ma per rendere servizi e mettere ordine nelle precarie situazioni in cui versava la finanza pubblica. Secondo B. Caizzi “Il banco poteva dirsi una generica istituzione creditizia e finanziaria, a carattere privato, non vincolata nel proprio lavoro d’investimenti e intermediazione, il monte era legato invece a finalità più circoscritte e d’ordine pubblico, che gli facevano prendere a volte la qualifica di ‘regio’”<sup>174</sup>. Mentre i monti sono di matrice pubblica o religiosa (come i Monti di Pietà), i banchi possono essere anche istituzioni finanziarie fondate e gestite da privati. Qui ci occupiamo degli istituti pubblici poiché dei banchieri privati milanesi si dirà in seguito.

La creazione di un monte ha di solito come scopo statutario il compimento di una determinata, complessa e rilevante operazione finanziaria nell’interesse dello Stato; talvolta, a causa di sopravvenute circostanze, la sua attività travalica l’intento iniziale allargandosi ad altre operazioni, non escluse quelle

---

<sup>173</sup> Vismara 2004, 59-60.

<sup>174</sup> Caizzi 1968, 149.

speculative<sup>175</sup>. La distinzione tra banco e monte non è sempre netta, come si vedrà, per esempio, nel caso del Banco di S. Ambrogio. Per avere un'idea – seppur sommaria – del quadro degli operatori finanziari del Milanese moderno, passiamo in rassegna i profili delle più importanti banche pubbliche alla cui testa troviamo il consiglio dei decurioni (per la banca cittadina) o i governatori (per le banche statali).

G. Felloni delinea in poche righe, natura, funzioni, ascesa e declino del *Banco di S. Ambrogio*, importante banca milanese che ha operato per buona parte dell'età moderna.

In una categoria particolare rientrava il Banco di S. Ambrogio, sorto nel 1593 come banco di deposito e di giro, divenuto ben presto organo finanziatore del comune e degradato nel 1662, per l'insolvenza di quest'ultimo, al ruolo principale, ma non esclusivo, di monte pubblico. Sebbene fosse un'istituzione civica, esso venne largamente utilizzato dal comune di Milano per sovvenire a sua volta la Camera ducale mediante prestiti o contributi a fondo perduto; per tale ragione il Banco può essere considerato un monte governativo, come del resto fu reputato nel 1803 al momento della sua liquidazione<sup>176</sup>.

Il Banco di S. Ambrogio nasce, nel 1593, per opera del Consiglio generale della città di Milano, dietro suggerimento di Giovanni Antonio Zerbi. Nei suoi progetti il Banco,

[...] doveva assurgere a grande istituzione della città di Milano, designata a soccorrerla nei casi di bisogno e impegnata intanto a riassetarne la complessa situazione finanziaria. Grazie al Banco, la Capitale avrebbe avuto a portata di mano forme di finanziamento a breve termine, assai più economiche di quelle, facili ma estremamente onerose, cui doveva ricorrere frequentemente muovendo cambiali sulle fiere piacentine dei cambi<sup>177</sup>.

Secondo le parole dello stesso Zerbi, l'attività del Banco consisteva “[...] in dargli a cambio [cioè in prestito] alla città di Milano, con quello minor interesse [...] e susseguentemente in redimere i suoi redditi venduti, cominciando da quelli che potranno rendere più utile al Banco, et per conseguenza più dannosi alla città, et non in altra sorte di impiego”<sup>178</sup>. Da questi originali capisaldi economici ci si allontanò a causa di pressioni legate a guerre, carestie, epidemie<sup>179</sup>; quando era in difficoltà la città attingeva ai fondi dei depositanti del Banco sia per proprie esigenze, sia per procurare i capitali che doveva prestare allo Stato. Tali richieste costringono il Banco ad aumentare il proprio debito per sostenere la finanza pubblica<sup>180</sup>.

Nel corso dei secoli il debito della città verso il Banco ascende a cifre elevatissime; situazione favorita dalla mancanza di contrapposizione di interessi fra gli organi decisionali del Banco e quelli della città. I decurioni (più probabilmente un gruppo ristretto dei Sessanta) dispongono per l'uno e per l'altra. Essi attingono con estrema facilità alle risorse del Banco, come ci conferma una fonte di fine XVI secolo che fornisce inoltre l'idea delle strette relazioni tra le due istituzioni. Nella deliberazione del Consiglio dei Sessanta decurioni della Città di Milano del 21 gennaio 1598, si legge “Che per provvedere alli presentanei urgenti debiti della Città che non patiscono dilazione si voglia dei danari che sono nel Banco S<sup>to</sup> Ambro' sino alla somma di L 100 m. nella forma raccordata dai SS.<sup>ri</sup> Govert<sup>ri</sup> d'esso Banco”<sup>181</sup>. Le decisioni prese dall'organo che amministra la città si riflettono dunque senza alcun contraddittorio nella

<sup>175</sup> Cfr. Caizzi 1968, 149-150.

<sup>176</sup> Felloni 1971, 206.

<sup>177</sup> Caizzi 1968, 154-155 (cit. p. 155).

<sup>178</sup> Cova 1972, 38.

<sup>179</sup> Concorrono al peggioramento delle finanze della città gli effetti della seconda guerra del Monferrato, la carestia del 1628, la peste del 1630. Oltre a ciò, in questo torno di tempo la città deve versare ingenti somme alla Regia Camera per la paga dei soldati svizzeri e tedeschi, e per approvvigionamenti e alloggiamenti militari anche per conto delle altre province lombarde. (Cfr. Cova 1964-65, 72).

<sup>180</sup> Cfr. Caizzi 1968, 155.

<sup>181</sup> ASCM, Dicasteri, Consiglio Generale Ordinazioni, b. 26, f. 497.



gestione del Banco<sup>182</sup>. Gli esiti di questa ambigua collaborazione sono documentati nei bilanci o nelle situazioni contabili periodiche, sia della città, sia del Banco.

Il bilancio del Banco dell'anno 1624 presenta un attivo di quasi 14 milioni di lire e un passivo all'incirca dello stesso importo (il risultato d'esercizio chiude con una perdita irrilevante). Nella determinazione dell'attivo i crediti verso la città concorrono per 12 milioni, in parte per sovvenzioni su lettere di cambio (7,1 mil.), in parte per capitali impiegati nella redenzione dei redditi della città stessa (4,9 mil.). Il passivo è costituito quasi tutto dai capitali degli investitori in "luoghi" (12,5 mil.) e in "multiplici" (0,8 mil.). Qualche anno dopo, il debito della Città nei confronti del suo ormai unico sovventore, il Banco di S. Ambrogio, è più che raddoppiato: nel 1634 essa gli deve oltre 27 milioni (6,6 per redenzione redditi, 15,3 per sovvenzioni su lettere di cambio, 5,2 per interessi arretrati)<sup>183</sup>.

Il Banco per sostenere la città continua a indebitarsi, come documentano i dati desumibili dai suoi bilanci. Tralasciando i finanziatori di poco conto, i debiti per capitali dei "luogatarì", su cui il Banco paga interessi passivi del 2 per cento, si attestano poco sotto i 40 milioni nel periodo 1668-1760 (1669, 39,4 mil.; 1669, 39,5 mil.; 1679, 38,9 mil.; 1760, 38,5 mil.). Nel 1767 ai 38,5 milioni di capitale dei luogatarì si aggiungono 4 milioni di cambisti (al 4 per cento) e altri 4,6 milioni di altri capitali remunerati come quelli dei luogatarì, per un totale di oltre 47 milioni<sup>184</sup>.

Una fotografia della situazione patrimoniale del 1658 rende l'idea della complessa gestione del Banco e dell'incapacità della città di onorare almeno gli interessi. Nel passivo figurano debiti per 43,6 milioni, mentre nell'attivo i crediti di capitale ammontano a 29,5 milioni, a cui si aggiungono 14,1 milioni di interessi arretrati; i debiti contratti dal 1655 in poi servono a pagare gli utili (soprattutto ai luogatarì) e non a finanziare la città<sup>185</sup>. Il Banco, a cui la città ha ceduto gran parte delle entrate<sup>186</sup>, diviene sempre più il centro di interessi e favoritismi del patriziato lombardo, come risulta da una testimonianza ufficiale del 1759:

L'amministrazione di dette regalie è malissimo tenuta. Queste frutterebbero molto di più se non si dilapidassero mediante un'infinità di esenzioni accordate illegittimamente dai Regolatori del Banco alle più potenti famiglie della Città e di una supina tolleranza che si ha di condonare a molti particolari il debito loro verso il Banco medesimo. Questa tolleranza è stata praticata con tanto eccesso che fatta nel 1730 la somma dei crediti del Banco si trovarono questi ascendere all'enorme quantità di sopra ventidue milioni di lire, somma che se si fosse voluta esigere col rigore fiscale sarebbe stata sufficiente a sanare due terzi dei debiti del Banco e a sollevare il pubblico oppresso dal peso gravosissimo di tanti carichi e dazi che le calamitose circostanze hanno obbligato il principe a imporre a questo Stato ormai bisogno di sollievo<sup>187</sup>.

Mancanza di trasparenza, cattiva gestione, tolleranza, "esenzioni alle più potenti famiglie della Città" e, in generale, ambigue relazioni caratterizzano l'operato degli amministratori dell'istituto di credito, troppo legati agli amministratori comunali che, come è noto, appartengono al patriziato. Dal bilancio del 1669 emerge che il Banco paga al luogo pio della Divinità 800 lire di interesse a fronte di un capitale di 16 mila lire<sup>188</sup>. Vedremo nel seguito che il Banco si farà finanziare non solo dalla Divinità, ma anche da altri luoghi pii: il denaro dei poveri concorre anche a favorire le classi agiate le quali hanno notevole influenza sul Banco, arrivando a piegarne l'azione a proprio vantaggio.

<sup>182</sup> Cova 1965, 81-82: "In effetti i rapporti finanziari fra la città e il Banco suscitano non poche perplessità". L'A. sottolinea che gli organi amministrativi della città e del Banco coincidono, ragion per cui manca un programma per la riduzione del debito pubblico e la città non utilizza i crediti che vanta verso il Banco per la partecipazione agli utili (come da statuto). Si tratta di un credito che al 1659 è di oltre 7 milioni non scomputato dal debito che la città ha verso il Banco; su di essa gravano dunque interessi passivi non dovuti.

<sup>183</sup> Cova 1972, 58, 68.

<sup>184</sup> Cova 1972, 189-191, 194, 198.

<sup>185</sup> Cova 1972, 79.

<sup>186</sup> Cova, 1964-65, 80.

<sup>187</sup> Cova 1972, 105-106. L'A. ha utilizzato la fonte ASM, Comm., pa. cart. 68: "Consulta del 1759 sulla conservazione al Banco di S. Ambrogio della sua dotazione staccata dall'amministrazione civica".

<sup>188</sup> Cova 1972, 190. L'A. ha utilizzato la fonte ASM, Comm. pa., c. 66.

Non mancano neppure episodi di malversazione: nel 1763, a seguito della scoperta di un rilevante ammanco di cassa in cui è coinvolto un patrizio, il Banco viene sottoposto al controllo di un commissario regio<sup>189</sup>. La parabola del Banco è nella fase discendente; nel 1785, Giuseppe II ne sanziona l'incorporazione nel Monte di santa Teresa e i suoi creditori sono collocati in una classe separata da quelli dell'istituto governativo incorporante<sup>190</sup>. Infine, sotto la dominazione francese nel 1804, il Banco viene soppresso; la metà dei capitali e degli interessi arretrati si consolida al 3,5 per cento di interesse, mentre l'altra metà si estingue dando la possibilità ai creditori di acquisire Beni nazionali<sup>191</sup>.

Istituito nel 1753 dal governo austriaco, il *Monte di santa Teresa* aveva come obiettivo di concentrare in un unico ente i debiti della Camera (cioè dello Stato di Milano). Ai creditori dei vari monti fu convertito il loro avere in azioni ("luoghi") privilegiate – rispetto ad altri crediti – sotto il profilo fiscale e giudiziario. Il nuovo istituto era gestito da una Congregazione (un consiglio di amministrazione) guidata da un prefetto di nomina governativa e da dodici rappresentanti delle diverse categorie di creditori (reddituari camerale, montisti san Carlo, interessati nel monte nuovo di san Francesco ecc.), ciascuno dei quali si occupava delle questioni relative ai suoi rappresentati. L'organico comprendeva un sindaco, un cancelliere, un ragioniere generale con il suo coadiutore, due ragioniere, un tesoriere, un sottocassiere e un usciere. Nel giro di un quarto di secolo il Monte di santa Teresa aveva assorbito tutte le classi di creditori: i montisti del san Carlo (1763), quelli del monte Civico (1769) e del monte san Francesco (1772) ed infine i sovventori del Banco di S. Ambrogio (1786). Il Monte di santa Teresa prosegue la sua attività, quale unico istituto di credito di diritto pubblico, fino al 1796<sup>192</sup>.

Per avere un'idea del compito assegnatogli si tenga presente che, attorno all'anno 1747, cioè qualche anno prima della nascita del Monte, "I debiti dello Stato ammontavano a poco meno di 43 milioni di lire, oltre ad altri 13 milioni iscritti nella classe dei cosiddetti genovesi"<sup>193</sup>. Le partite debitorie più rilevanti erano nei confronti dei reddituari camerale (23 milioni), dei montisti di san Carlo (5 milioni) e, nella classe dei genovesi, ancora dei reddituari camerale (9 milioni)<sup>194</sup>.

Il *Monte san Carlo*, risalente al 1637, era stato creato su iniziativa del governatore di Milano Leganes, per far fronte alle spese di guerra e all'epidemia di peste. Inizialmente monte governativo, nel 1655 la sua amministrazione passa alla Città di Milano e, nel secolo successivo, sospetti di cattiva amministrazione portano alla sua fusione nel Monte di santa Teresa che, gradatamente, ne estingue il debito<sup>195</sup>.

Nel 1648, è ancora l'urgente bisogno di denaro a spingere il governatore di Milano Caracena a fondare il *Monte san Francesco*, con 'luoghi' garantiti da dazi su olio e sapone. Durante il XVIII secolo, dovendo finanziare più volte la Corona, il Monte san Francesco è costretto a ricorrere a prestiti. Nel 1769 aveva debiti per circa 1,5 milioni di lire verso istituzioni religiose, nobili, altri soggetti privati, opere pie<sup>196</sup>. Nel 1772 fu assorbito dal Monte di santa Teresa.

Il *Monte Civico*, istituito nel 1756 dalla Congregazione dello Stato per sanare le pendenze fra essa e la Regia Camera, con la dotazione e i capitali rastrellati sul mercato era riuscito a saldare vecchi debiti (onerosi) e a redimere le entrate e quindi, raggiunto lo scopo, fu chiuso trasferendo le partite pendenti al Monte di santa Teresa<sup>197</sup>.

Il governo viennese, oltre al Monte di santa Teresa, per urgenti necessità di cassa si avvaleva di altri banchieri. Nel 1762, Vienna comunica l'apertura di un prestito di almeno 4 milioni di lire della durata di cinque anni da farsi tramite il banchiere Giuseppe Tanzi. Il prestito era remunerato al 6 per

<sup>189</sup> Caizzi 1968, 181.

<sup>190</sup> Cova 1972, 135.

<sup>191</sup> Cova 1972, 139, 144-145.

<sup>192</sup> LBC, *monte di Santa Teresa 1753 – 1796*.

<sup>193</sup> Caizzi 1968, 166.

<sup>194</sup> Caizzi 1968, 166.

<sup>195</sup> Caizzi 1968, 151-153.

<sup>196</sup> Caizzi 1968, 152-153.

<sup>197</sup> Caizzi 1968, 170.

cento e garantito da cedole del Banco di Vienna depositate presso Tanzi, il quale figurava come amministratore del monte a lui intestato e chiamato 'regio', e percepiva una percentuale sul collocato<sup>198</sup>.

## 6. I nobili tra finanza e potere

Il ceto dei nobili e dei patrizi è trasversale a tutte le istituzioni dello Stato di Milano e la sua egemonia in ogni ambito della società è generalmente ammessa<sup>199</sup>.

I luoghi pii elemosinieri sono collettori e distributori di rilevanti capitali e non è un caso che i loro deputati appartengano alla nobiltà milanese, sostituendo, *de facto*, i mercanti fondatori.

Nell'organizzazione della Chiesa, i nobili hanno un ruolo rilevante sia a livello locale che globale. Basti ricordare Carlo e Federico Borromeo e Gaspare Visconti, arcivescovi di Milano, mentre, tra il 1559 e il 1689, quattro nobili del Ducato hanno occupato il soglio pontificio: Pio IV (Giovanni Angelo Medici), Pio V (Antonio Ghislieri), Gregorio XIV (Niccolò Sfondrati) e Innocenzo XI (Benedetto Odescalchi). Molti, se si considera che in età moderna la carica era quasi monopolio di famiglie romane.

Gli aristocratici lombardi occupano i posti di comando nell'esercito<sup>200</sup>; nessuno spazio è concesso alle altre categorie sociali<sup>201</sup>. Nel periodo 1635-1659, questi aristocratici appartengono alle stesse famiglie, sopra citate, che hanno fornito i quadri della Chiesa: i Visconti piazzano ventiquattro membri della loro famiglia, gli Sfondrati e i Borromeo cinque ciascuno, i Medici quattro. Seguono i nomi di membri di altre famiglie nobili del Ducato: Trivulzio, Archinto, Arese, D'Adda, Serbelloni, Clerici, Crivelli, Trotti, Sforza, Arcimboldi, Stampa, Sormani, Brivio, Annoni, Casati, Cusani, Melzi, Piatti, Roma, Taverna e altri ancora<sup>202</sup>. Sebbene le cariche più alte siano riservate agli spagnoli, sono numerosi i nobili milanesi che partecipano al funzionamento dello Stato<sup>203</sup>; la loro massiccia presenza<sup>204</sup> sviluppa un'azione che bilancia l'influenza iberica<sup>205</sup>.

Nella capitale, il potere è saldamente nelle mani dei patrizi riuniti nel Consiglio dei Sessanta<sup>206</sup> i quali occupano anche altre importanti cariche municipali. La concentrazione del potere è alta poiché oltre un quinto dei decurioni proviene da meno di un decimo delle famiglie<sup>207</sup>. Solo in tarda età moderna il potere dei patrizi milanesi verrà ridimensionato dall'azione riformatrice di Giuseppe II, che pone fine al monopolio da essi esercitato nelle cariche pubbliche. Nell'organo finanziario della città – la Congregazione del patrimonio – entrano a farne parte anche soggetti di rango inferiore dal punto di vista nobiliare: i "cittadini e negozianti più accreditati e facoltosi"<sup>208</sup>.

<sup>198</sup> Caizzi 1968, 192. Sul coinvolgimento della famiglia Tanzi nella finanza viennese, si veda anche Levati 1997, 172-173: "[...] Carlo Antonio, [...] fondò il "Banco Tanzi" istituito nel 1767 per liquidare il debito dello Stato nei confronti del Corriere Maggiore [...]. Inoltre, con rescritto 25 gennaio 1753, Carlo Antonio venne nominato custode della cassa del nuovo Monte di S. Teresa e nel 1786 divenne tesoriere del Banco di S. Ambrogio. Per questi servizi offerti alla Corona e, soprattutto, per il finanziamento della Guerra dei sette anni (1756-1763) egli ottenne prima il riconoscimento della nobiltà austriaca (1772) e successivamente, dopo aver acquistato il feudo di Blevio (Co), il titolo di conte. Parallelamente proseguì la sua attività privata di banchiere sotto la ragione sociale "Giuseppe Tanzi" e quella di fermiere nel Ducato estense".

<sup>199</sup> Donati 1993, 1041.

<sup>200</sup> Signorotto 2002, 45; i nobili in grado di reclutare un *tercio* (unità militare) a proprie spese assumono direttamente il titolo di maestro di campo.

<sup>201</sup> Maffi 2007, 176.

<sup>202</sup> Maffi 2007, 201-204.

<sup>203</sup> Arese 1970, 65.

<sup>204</sup> Bendiscioli, 1957, 13-50, 82-88; il Senato è composto da 15 membri, compreso il presidente, scelto dal re. Essi sono tutti patrizi di almeno 30 anni d'età cooptati e poi nominati dall'alto. Solo tre senatori sono spagnoli.

<sup>205</sup> Vigo 1979, 104.

<sup>206</sup> Barbot, 2004, 79; le condizioni per accedere a questo organo sono l'appartenenza al patriziato urbano, non avere debiti o liti pendenti con la città, età non inferiore ai 35 anni, e dal 1652, essere "nobili di nascita e cittadini originari con l'habitatione di cento anni".

<sup>207</sup> Donati 1993, 1048; tra il 1535 e il 1706, i 600 decurioni provengono da 253 famiglie delle quali 23 hanno fornito 5 o più decurioni. Dunque oltre il 20% (23x5=115) dei decurioni proviene dal 9,6% delle famiglie.

<sup>208</sup> LBC *amministrazione provinciale 1786-1791*.

I nobili, dunque, amano mostrarsi protagonisti in tutti i settori cruciali della società: nel duro esercizio dell'arte militare e nelle grandi responsabilità del comando nelle guerre; nell'abile ed equilibrato governo della città e dello stato, nella spiritualità religiosa che li porta a ricoprire le più alte cariche ecclesiastiche. Inoltre mostrano il loro volto caritatevole attraverso la distribuzione delle elemosine ai poveri, incombenza a loro spettante in quanto deputati dei luoghi pii elemosinieri.

Vi è però un altro settore, nel quale i nobili operano con discrezione – a causa delle restrizioni imposte dal loro stesso statuto – ma con assiduità: l'esercizio di attività economico-finanziarie, spesso esercitate per interposta persona. Tali attività rendono possibile l'accesso e la performance del nobile in tutti gli ambiti della vita sociale, ma sono una lama a doppio taglio perché tutto ciò che ha a che fare con la produzione di ricchezza se, da una parte, è condizione indispensabile per l'ascesa alle posizioni più ambite, dall'altra contrasta inequivocabilmente con lo statuto nobiliare, esponendo il nobile al rischio di estromissione dal ceto privilegiato cui appartiene. Un'impasse dalla quale sembra difficile uscire: senza attività economica non c'è ricchezza e senza denaro non si diventa nobili o si cessa di esserlo. Ma l'esercizio di un'attività vile come il commercio è causa di decadenza dallo stato nobiliare.

Questo stato di cose pare sia stato il fondamento delle accuse di inoperosità nei confronti dei nobili spagnoli e di riflesso sulla nobiltà lombarda del Seicento. Ma il condizionamento sarebbe reciproco: la decadenza dell'economia (crisi delle manifatture e del commercio), non offrendo più allettanti prospettive di guadagno, avrebbe indotto i nobili a ripiegare sulla terra<sup>209</sup>. L'ipocrisia di fondo della condizione nobiliare e le ambiguità di comportamento che essa generava sono, almeno in parte, superate verso la metà del Seicento, quando il rappresentante di una delle famiglie nobili più in vista, gli Arese, esorta il ceto al quale appartiene al 'ritorno alle origini', cioè a praticare un'attività economica, e ciò avviene "senza scandalo di nessuno".

L'esercizio dell'attività economica era all'origine, spesso neppure molto remota, di quasi tutta la nobiltà lombarda. Discendenti di grossi mercanti erano i Borromeo, i Litta, i Durini, i Cusani e tanti altri [...]. La revoca al divieto di esercitare il commercio venne assai tardi, ma giova rammentare che, senza scandalo di nessuno, già nel 1649 il senatore Arese, allo scopo di favorire la ripresa economica del paese, suggerisce al governo l'opportunità di allettare i ricchi ed i nobili a dedicarsi al lanificio, come avevano fatto i loro antenati<sup>210</sup>.

I nobili milanesi non avevano certo bisogno di esortazioni, almeno per quanto riguarda il commercio del denaro, poiché avevano continuato a praticarlo malgrado le censure, le restrizioni e i divieti volti a contrastare o a contenere tale attività.

La famiglia Durini è un esempio di come l'accesso alla nobiltà sia reso possibile da un mezzo che lo statuto nobiliare stesso disprezza e condanna.

Nel XVI secolo i Durini sono descritti come mercanti di seta e oro, e proprio grazie alla loro attività creditizia verso la corona spagnola riuscirono ad acquistare il feudo di Monza nel 1648, con annesso il titolo di conte, che era detenuto dai De Leyva, acquisto che fu confermato da Filippo IV, re di Spagna<sup>211</sup>.

Nel XVII secolo, Giovanni Giacomo Durini è un protagonista della vita commerciale milanese; egli è infatti descritto come "[...] un colosso dell'economia milanese del primo Seicento [...]: "auroserico", oltre che mercante e finanziere di primo piano, tanto da essere eletto console alle fiere di Piacenza nel decennio 1625-1635"<sup>212</sup>. Il suo nome, figura nella tabella dei "Trattari presenti a Milano e traenti d'Oltralpe (1610-1649)" elaborata da G. Tonelli. Oltre a Giovanni Giacomo Durini e a Giovanni Battista Durini, sono compresi in questa lista altri 'negotianti' appartenenti a famiglie nobili milanesi: Airoidi, Annoni, Besozzo, Carcano, Castiglioni, Clerici, Dadda, Stampa, Paravicino, Porro, Raimondi,

<sup>209</sup> Caizzi, 1958, 337-339.

<sup>210</sup> Caizzi, 1958, 339.

<sup>211</sup> De Sio 2018, 129-130.

<sup>212</sup> Tonelli 2014, 105.

Salvaterra ed altri<sup>213</sup>. Questa importante porzione della nobiltà milanese è dunque di provata origine mercantile. L'attività creditizia della famiglia Durini prosegue lungo tutta l'età moderna; del conte Carlo (1728-1793) vi sono documenti notarili che ne attestano la partecipazione a operazioni finanziarie almeno fino al 1780<sup>214</sup>.

Delle famiglie i cui membri erano dediti alla negoziazione delle lettere di cambio tra il 1610 e il 1649, diverse forniscono deputati agli enti elemosinieri analizzati in questo studio, sia nel periodo suddetto, sia nel periodo di poco precedente (fine Cinquecento), sia nel secolo XVIII.

A fronte di Bartolomeo Dadda, attivo come trattario di lettere di cambio nel 1619<sup>215</sup>, sappiamo che nel 1690 un Paolo Camillo d'Ada [sic] ricopriva la carica di deputato del luogo pio Divinità<sup>216</sup>. A Giacomo Filippo Del Conte, trattario nel 1635, fa riscontro un Carlo del Conte, deputato della Carità nel 1599<sup>217</sup>. A Marc'Antonio Porro, trattario presente a Milano nel 1616, fanno eco Pompeo Porro, deputato delle Quattro Marie (1569-1584) e Ercole Porro, deputato della Carità (1586-1599)<sup>218</sup>. Antonio Rainoldi (o Raynoldi), trattario nel 1632, ha con ogni probabilità legami parentali con Georgio Raynoldo, deputato del Consorzio della Misericordia nel 1638<sup>219</sup>, e con Gio.Giacomo Rainoldi, anch'esso deputato dello stesso luogo pio nel 1599<sup>220</sup>. Ai Besozzo (Agostino, Francesco, Paolo, Pomponio), la cui presenza a Milano come trattari è attestata tra il 1614 e il 1633, fanno riscontro due Besozzi, Francesco e Antonio (quest'ultimo aggiunge al suo cognome quello di Figliodoni), entrambi deputati delle Quattro Marie, il primo nel 1566<sup>221</sup>, il secondo nel periodo 1791-1796<sup>222</sup>.

Nel 1630 e 1634, Giovanni Francesco e Giovanni Giacomo Ferrari, operano a Milano come trattari; è verosimile che essi siano imparentati con Ercole e Girolamo Ferrario, entrambi deputati della Divinità nel 1599, oppure con Gerolamo e Federico Ferreri, deputati delle Quattro Marie, rispettivamente nel 1724-1746 e nel 1757-1772, o anche con Pietro Ottavio Ferreri (di Gerolamo), deputato della Divinità nel 1757<sup>223</sup>, o infine con Antonio Ferreri, deputato dello stesso luogo pio nel 1680<sup>224</sup>.

I nobili sono dunque inclini al commercio del denaro, ma allo stesso tempo si schermiscono quando sono riconosciuti e dichiarati come tali. È il caso di Alberto Litta, inserito nella lista sottoposta per approvazione al Tribunale di provisione il 27 agosto 1582, intitolata "Tassa fatta sopra li Bancheri et negocianti di cambio de [?]"<sup>225</sup>. In essa Alberto Litta compare per un importo di 200 scudi (poi ridotti a 150). Egli tenta in questo modo di evitare la tassazione:

Resta maravigliato Alberto Litta ser. dalla Ill. s.v. dell'avisio Intimatogli che paghi scuti 150 p[er] la tassa de scuti 25.m Imposta a negotianti, poiche ognun' sa et e cosa manifesta che egli non è comprheso fra i negotianti ne ha negotij ne negotia danari né mercantia, et solo e statto ricercato quando si sono mandati bolatini particolari a gientilhomini della Citta Come si puo veder nelli atti della provisione [?] l'anno 1578

<sup>213</sup> Tonelli 2014, 120-131.

<sup>214</sup> De Sio 2018, 131.

<sup>215</sup> I dati relativi ai trattari di lettere di cambio nel periodo 1610-1649 sono tutti tratti da Tonelli 2014, 120-131.

<sup>216</sup> ALPE, Archivio Generale, b. 3, Divinità.

<sup>217</sup> UC-GR-FC database

<sup>218</sup> UC-GR-FC database

<sup>219</sup> ALPE, Archivio Generale, b. 1, fasc.2 Misericordia.

<sup>220</sup> UC-GR-FC database

<sup>221</sup> UC-GR-FC database

<sup>222</sup> La presenza del conte Antonio Besozzi Figliodone (i) risulta dai verbali di diverse riunioni del Capitolo dei deputati delle Quattro Marie. Basta scorrere il registro n. 29 (ALPE, QM, Registro Ordinazioni Capitolari) per constatarne l'assidua partecipazione. Abbiamo traccia del suo operato fino al 1796; il suo nome figura nell'elenco dei deputati dell'ente elemosiniere di tale anno (ALPE, QM, Ordinazioni Capitolari e deputati elenchi 1483-1700, b 261, fasc.1).

<sup>223</sup> UC-GR-FC database

<sup>224</sup> ALPE, Archivio Generale, b. 3, Divinità.

<sup>225</sup> ASCM, Materie, b. 260, "1582. à. 27. Agosto Il Tribunale di provisione veda il memoriale, et dica se vuole dire alcuna cosa in contrario".

[?]egli pristo a questa m.ca Com.ta scuti 500 di quali no[n] e anchora [?]pitamente rimborsato, Percio Supplica Le Ill. s.v. vogliano ordinar che sia annullato d.º boletino Come prelebitio et cosi spera<sup>226</sup>.

Alberto Litta sembra dunque stupito di questa chiamata in causa, e tenta di sottrarsi adducendo la circostanza che il suo prestito alla città è stato, di fatto, obbligatorio. Più o meno dello stesso tenore sono i reclami fatti da Francesco Bernardino Prata e da Cesare Groffolietti<sup>227</sup>. Può darsi che le ragioni addotte da Litta fossero fondate ma, di fatto, il suo nome era associato nella lista a quello di altri appartenenti a famiglie nobili come gli Annoni, i Porro, i Carcano che abbiamo visto essere attivi come trattari di lettere di cambio a Milano tra il 1610 e il 1649. Inoltre – sempre nella lista dei ‘tassati per i 25 mila scudi’ – si trovano i nomi di banchieri di chiara fama, come Leonardo Spinola, Federico Cusani, Cesare Negrolo<sup>228</sup>. Anche figure femminili della famiglia Litta si dedicano all’attività creditizia: un documento datato 15 marzo 1787, firmato dal Regio coadiutore del Ragionato Generale, attesta che la marchesa Paola Litta Visconti è titolare di un capitale di £ 24.325 presso il Banco di S. Ambrogio (a quest’epoca ormai incorporato nel Monte di santa Teresa), nonché di interessi maturati per £ 121 soldi 12 denari 6<sup>229</sup>.

Il ricorso alle tasche dei nobili è un *leitmotiv* che caratterizza il rapporto tra il ceto nobiliare e lo Stato, ed è un fenomeno di lungo periodo: dal dominio spagnolo a quello francese e anche oltre, gli organismi finanziari dei governi obbligano i ceti più abbienti (quindi non solo, ma soprattutto i nobili) a farsi carico della finanza pubblica. Nel 1797 il ‘cittadino’ Pompeo Litta aderisce a un prestito forzoso di 50 mila lire fatto alla Città e Provincia, come si desume da un documento rilasciato dal Commissario e Tesoriere Generale della Municipalità di Milano in favore dei suoi eredi<sup>230</sup>. Nel 1798 è ancora un membro della famiglia Litta che vediamo coinvolto in questa ambigua relazione di potere e denaro. La *Repubblica Cisalpina*, erede del cessato Ducato di Milano, ha urgente bisogno di denaro e impone un prestito di 62 milioni di lire da suddividere tra i vari dipartimenti. Al Dipartimento d’Olona, di cui Milano è la capitale, toccano 18,5 milioni a cui devono provvedere in misura diversa i 2500 maggiori contribuenti (sono esclusi quelli con rendita inferiore a £ 2000). Tra questi il marchese Antonio Litta figura al secondo posto (dopo il conte Carlo Archinto), con una rendita annua di 300 mila lire, dunque egli deve contribuire con un prestito di £ 432.749<sup>231</sup>.

È vero che il prestito forzoso colpiva soprattutto le élite ed era quindi un peso quasi interamente a loro carico; in compenso la legge dava diritto ai mutuantici di partecipare all’acquisto dei “Beni Nazionali” messi in vendita dallo Stato, e il marchese Antonio Litta (e altri suoi eminenti ‘colleghi’) profitterà di questa opportunità aggiudicandosi 1348 *particelle* al prezzo di 140.540 lire<sup>232</sup>. Pertanto i nobili, soprattutto i più ricchi, trovavano spesso il modo di riequilibrare la bilancia del dare e dell’avere con lo Stato.

L’andata e ritorno del denaro tra Stato e ceto nobile è, del resto, fenomeno ricorrente: qualche anno prima della vendita dei Beni Nazionali, quando lo Stato di Milano era ancora sotto il dominio austriaco,

La famiglia Durini coi suoi due rami, partecipò all’imponente processo della redenzione delle regalie, che comportò una spesa per lo Stato di oltre 31 milioni di lire, in atto soprattutto nel periodo giuseppino, ottenendo 867.043:4:3 lire per la cessione di quelle feudali e altre 307.205 per quelle non feudali<sup>233</sup>.

<sup>226</sup> ASCM, Materie, b. 260, “Memoriale del [?] Alberto Litta”.

<sup>227</sup> ASCM, Materie, b. 260, “Memoriale del s.r fran.co Bernardino Prata” e “Memoriale di Cesare Groffolietti”.

<sup>228</sup> ASCM, Materie, b. 260, “1582. à. 27. Agosto Il Tribunale di provisione veda il memoriale, et dica se vuole dire alcuna cosa in contrario”.

<sup>229</sup> ASCM, Famiglie, b. 847, “Creditori del Banco S. Ambrogio”.

<sup>230</sup> ASCM, Famiglie, b. 847, “Cassa Civica Provinciale [...] Milano 13 Messidoro Anno V. della Rep. Franc.º”.

<sup>231</sup> Arese 1975, 131.

<sup>232</sup> Arese 1975, 159.

<sup>233</sup> De Sio 2018, 139.

In breve, le attività dei nobili appaiono connesse le une alle altre e i loro sforzi orientati al mantenimento e alla crescita del patrimonio, base indispensabile del loro potere sociale e politico.

### III. L'organizzazione della carità nello Stato di Milano

#### 1. I cinque maggiori enti elemosinieri ambrosiani

La storia degli enti oggetto di questo studio occupa diversi secoli: dal Basso Medioevo, attraversa tutta l'età moderna e si arresta alle soglie del XIX secolo.

La *Guida degli Archivi dei Luoghi Pii Elemosinieri di Milano* (vedi Bibliografia) offre un'ampia rassegna degli enti di beneficenza milanesi e nel contempo costituisce un valido strumento per orientarsi tra la vastissima documentazione raccolta in questo archivio specializzato. Mi limito pertanto a riassumere i tratti essenziali degli enti elemosinieri che interessano il presente studio, rinviando il lettore desideroso di maggiori dettagli all'opera indicata. Come sopra evocato, delle numerose istituzioni benefiche operanti a Milano, il presente lavoro si occupa solo delle più importanti dal punto di vista economico, partendo dalla più antica fondata agli inizi del XIV secolo.

La relazione introduttiva al bilancio del 1619 fa risalire le origini della *Scuola delle Quattro Marie* al 28 maggio 845 ed elenca i nomi e cognomi dei deputati fondatori, ma proprio questo particolare depone contro l'autenticità della fonte, poiché “[...] è notorio che prima del 1100, non si fece mai uso dei cognomi”<sup>234</sup>.

Questo luogo pio attivo dai primi anni del XIV secolo fino al principio del XIX secolo – in origine chiamato Confraternita dei Raccomandati della Beata Vergine Maria – aveva finalità di culto e, dato che svolgeva anche attività di aiuto ai poveri, ebbe il favore delle autorità pubbliche (dall'esenzione dai dazi e dai pedaggi per le merci distribuite ai poveri, fino alla attribuzione della giurisdizione nei confronti dei debitori dell'ente). Con il tempo la confraternita fu amministrata da un capitolo i cui membri erano scelti per cooptazione e il cui numero si attestò, nel XVI secolo, a dodici. A capo vi era un priore, assistito da un vice-priore e da 'ufficiali' (sindaco, cancelliere, personale addetto a funzioni amministrativo-contabili e alla gestione del patrimonio). Gradatamente diminuì la finalità devozionale e crebbe quella elemosiniera che vedeva i deputati protagonisti nella distribuzione di generi di prima necessità ai poveri. Grazie ai cospicui atti di liberalità dei benefattori, saggiamente amministrati dal capitolo dei deputati, il luogo pio poteva vantare, nel XVIII secolo, un patrimonio immobiliare di 14.000 pertiche. I beni ricevuti dai benefattori spesso comportavano alcuni vincoli, come l'obbligo di ottemperare a definite pratiche di culto o caritative. Il vasto patrimonio e la diffusa attività benefica permisero alle Quattro Marie di sopravvivere alle soppressioni del 1784; con la riforma a esso furono aggregati otto luoghi pii<sup>235</sup>.

Il *Consortio della Misericordia*, fondato dopo la metà del XIV secolo da mercanti milanesi, ambiva andare oltre lo schema caritativo della confraternita (che limitava l'aiuto ai propri iscritti) per accogliere le istanze di soccorso di chiunque si trovasse nel bisogno. Oltre alle consuete distribuzioni ai poveri di generi di prima necessità, all'erogazione di doti a ragazze povere per sposarsi o monacarsi, il Consortio ampliò la gamma della sua azione pagando gli studi a giovani poveri, facendosi carico delle spese per l'assistenza agli infermi, delle spese per i funerali, quando le famiglie non potevano provvedervi e aiutando i reclusi per insolvenza a liberarsi dai debiti. Il Consortio sosteneva inoltre (con denaro o beni

<sup>234</sup> *Cenni storici sull'origine e la fondazione dei luoghi pii elemosinieri di Milano* 1880, 14. Secondo questo testo il luogo pio esisteva certamente attorno al 1150.

<sup>235</sup> Aiello, Bascapè 2012, 82-84.



in natura) altri enti caritatevoli e religiosi. Le importanti ricadute sociali della sua azione gli valsero il riconoscimento delle autorità civili che si concretizzò in esenzioni e privilegi, mentre i rapporti con le autorità ecclesiastiche non mancarono di essere tesi, in particolare in età borromaica. La struttura organizzativa era simile a quella delle Quattro Marie e la gestione era articolata per province con a capo un deputato. Il suo patrimonio immobiliare superava quello degli altri luoghi pii, compreso le Quattro Marie; nella prima metà del Settecento si attestava intorno alle 30.000 pertiche. A testimoniare la preminenza della Misericordia vi è il fatto che i suoi deputati, insieme a quelli delle Quattro Marie e della Carità, erano chiamati a eleggere i deputati dei capitoli di importantissime istituzioni, quali l’Ospedale Maggiore e il Monte di Pietà. Data la notevole entità del patrimonio, alla Misericordia non fu aggregato alcun luogo pio<sup>236</sup>.

La modalità di fondazione della *Scuola o Consorzio della Divinità di Tutti i Santi* (1429) è anomala poiché non si tratta – come esigerebbe il nome – di una iniziativa di più persone, ma di una sola – il mercante Donato Ferrario – che fece inserire nello statuto una clausola con la quale riservava a tre membri della sua famiglia la carica di deputato nel capitolo degli *scholares*. Il forte accento posto al carattere laico dell’ente non mancò anche qui di creare tensioni con le autorità ecclesiastiche, soprattutto nel periodo seguente al Concilio di Trento. Per effetto della riforma del 1784 gli furono aggregati dieci luoghi pii<sup>237</sup>.

Un forte impulso all’attività caritativa del luogo pio della *Carità in Porta Nuova*, istituito verso la metà del XV secolo, fu dato dalle elargizioni di numerosi mercanti e artigiani. Dopo aver superato dissidi interni relativi alla gestione amministrativa, il luogo pio, governato infine da dodici deputati laici, incontrò il favore delle autorità ducali, ottenendo esenzioni fiscali e privilegi che dovette ricambiare prestando soccorso quando le emergenze della città lo richiesero. Nel corso del XVII secolo, l’organizzazione era articolata – come nel caso della Misericordia – in province, ognuna delle quali affidata a un deputato. In seguito alla riforma giuseppina, furono aggregati alla Carità tredici enti minori<sup>238</sup>.

Il luogo pio *Nostra Signora di Loreto in San Fedele*, fondato nel 1601, si occupava principalmente di aiutare i ‘poveri vergognosi’, persone la cui condizione un tempo agiata era precipitata nell’indigenza e che si vergognavano nel fare la questua, ma estese il soccorso anche ad altre categorie di persone disagiate. La sua struttura organizzativa era diversa da quella dei luoghi pii menzionati; l’ente era governato da circa quaranta ‘ufficiali’ con mandato annuale e con funzioni differenziate (prefetto, consiglieri, sindaci, tesoriere, segretario, provveditore, visitatori, maestri dei novizi, infermieri, sagrestani). Il patrimonio accumulato era rilevante: nel 1767 ammontava a oltre 3,5 milioni di lire imperiali. Tre luoghi pii minori furono aggregati al Loreto nel 1784 a seguito della riforma<sup>239</sup>.

Il cammino delle riforme che conduce alla incorporazione dei luoghi pii milanesi in soli cinque enti elemosinieri è piuttosto lungo e tortuoso. Nel 1754, sotto Maria Teresa d’Austria, i luoghi pii vengono comparati a tutti gli altri soggetti dello Stato sotto il profilo delle esenzioni (che vengono abolite). Interrotto dalla Guerra dei sette anni, il percorso viene ripreso negli anni Sessanta, soprattutto per impulso di Giuseppe II che nel 1765 istituisce la *Giunta Economale per le materie ecclesiastiche e miste* (confraternite, ospedali, scuole, consorzi, luoghi pii). Dopo aver sottratto al Senato il controllo dei luoghi pii e averlo avocato al sovrano, e aver rese laboriose e complicate le operazioni che avevano l’effetto di modificare il patrimonio di queste fondazioni (acquisti, permuta, accettazioni di donazioni), nel 1767 un editto stabiliva la nomina di ‘visitatori’, ponendo di fatto fine all’autonomia dei luoghi pii stessi. Nel 1769, dopo un viaggio in Italia, Giuseppe II si adopera per indebolire sensibilmente il potere patrizio che sovrintende all’amministrazione dei luoghi pii, sottraendogli l’arma più efficace, il denaro:

<sup>236</sup> Aiello, Bascapè 2012, 117-121.

<sup>237</sup> Aiello, Bascapè 2012, 123-126.

<sup>238</sup> Aiello, Bascapè 2012, 149-153.

<sup>239</sup> Aiello, Bascapè 2012, 181-184.

quello prestato, quello in cassa, quello per le elargizioni e le elemosine vengono trasferiti sul Monte pubblico<sup>240</sup>.

Il dato forse più significativo sotto l'aspetto della gestione del potere è che, con la riforma giuseppina, i luoghi pii milanesi da 'laici' passano, dopo secoli, sotto il controllo della Chiesa, anche se si tratta di una 'Chiesa di Stato'<sup>241</sup>.

Dopo la morte di Maria Teresa, il processo di riforma subisce una forte accelerazione a opera del figlio Giuseppe II.

Il 20 settembre 1785 tutte le Opere Pie furono soppresse ed aggregate ai 'Cinque Luoghi Pii Elemosinieri più antichi e principali, cioè della Misericordia, delle Quattro Marie, della Carità, della Divinità e del Loreto'. I beni e gli obblighi erano conglobati, le case capitolari vendute, i deputati dispersi. Anche i cinque luoghi pii sopravvissuti, e gonfiati ciascuno con una parte degli altri enti soppressi, dovevano vendere le loro spaziose e attrezzate sedi, erano congedati i loro deputati, la loro amministrazione era trasferita, per tutti, nell'ex Monastero delle Cappuccine di Santa Barbara in Contrada Tre Monasteri, ed a ciascuno fu proposto un Commissario nominato dal Governo<sup>242</sup>.

Alle *Quattro Marie* furono incorporati i patrimoni di otto organismi<sup>243</sup>, alla *Divinità* dieci enti<sup>244</sup>, nella *Carità* ne furono concentrati ben tredici<sup>245</sup> e al *Loreto* tre<sup>246</sup>.

Al *Consorzio della Misericordia*, che aveva già un patrimonio notevole, non fu aggregato alcun luogo pio<sup>247</sup>.

L'impatto sui patrimoni dei luoghi pii maggiori conseguente all'incorporazione dei patrimoni degli enti minori ebbe effetti economico-finanziari diversi: per la Misericordia – ovviamente – la portata fu nulla, per altri poco rilevante, per altri ancora cambiò la fisionomia del bilancio<sup>248</sup>. Per l'anno 1784 disponiamo di dettagli che mostrano il differente apporto dei luoghi pii aggregati agli enti maggiori sopravvissuti alla riforma.

<sup>240</sup> Cfr. Annoni 1982, 907, 912-913, 919-920, 928, 933, 963.

<sup>241</sup> Bascapè 2001, 16-17: "Può sembrare un paradosso, ma sarà proprio Giuseppe II a infrangere (almeno in un certo senso) la gelosa tradizione di 'laicità', di rigida separazione dalla sfera ecclesiastica, strenuamente difesa dai Luoghi pii milanesi nei secoli precedenti. A Milano, lungo tutta l'età moderna, il patriziato aveva gelosamente rivendicato a sé ogni potere nella gestione degli enti di beneficenza, invocando immunità da ogni «ingerenza» non solo da parte del potere statale, ma anche della Chiesa; l'assimilazione delle cause pie alle materie ecclesiastiche voluta da Vienna, e che a Vienna doveva apparire indispensabile per poter far breccia in un sistema là controllato dal clero, a Milano dovette sembrare non necessaria, anzi inopportuna".

<sup>242</sup> Annoni 1982, 971.

<sup>243</sup> Santa Marta della Neve e San Giovanni alle Fonti nella Metropolitana, Santa Caterina in Santo Stefano, Santi Rocco e Vittore nella Metropolitana, Ave Maria nella Metropolitana, Santa Marta la Cova in Santo Stefano, Nostra Signora di San Rocco in San Romano, Carità nella Metropolitana, Beata Vergine dell'Abito in Santa Maria del Carmine (Aiello, Bascapè 2012, 81).

<sup>244</sup> San Senatore in Sant'Eufemia, Santa Caterina in San Lazzaro, San Pancrazio in Sant'Alessandro, Sant'Antonio Abate in Santa Maria Beltrade, Santa Maria presso San Satiro, Santa Maria Rotonda in San Giovanni in Laterano, Tutti i Santi in Sant'Eufemia, Carità in San Lorenzo, Carità dei Vivi e dei Morti in San Lazzaro, Melzi (Aiello, Bascapè 2012, 123).

<sup>245</sup> Malastalla Santi Giacomo e Filippo in Sant'Alessandro, San Giuseppe, Lampugnani, Beata Vergine del Soccorso in San Simpliciano, Scurolo in Sant'Ambrogio, Crocifisso in San Marco, Santa Maria della Pessina in Santa Maria Segreta, Santa Maria della Passione in San Giovanni Evangelista in Gugirolo, Beata Vergine della Consolazione in San Marco, Immacolata Concezione in Pantano, Cesati in Santa Maria Podone, Carità verso i Carcerati in San Fedele, oltre al Monte Angelico, amministrato fin dalla fondazione. Il processo di aggregazione durò più anni (Aiello, Bascapè 2012, 149).

<sup>246</sup> Ricchi e Vecchi in San Giovanni sul Muro, Pagnottella e Umiltà, fondato nel 1444 da Vitaliano de Vitaliani capostipite della famiglia Borromeo (Aiello, Bascapè 2012, 181, 192).

<sup>247</sup> Aiello, Bascapè 2012, 117.

<sup>248</sup> Non conosciamo l'entità dei patrimoni attivi conferiti - cioè il valore dei terreni, fabbricati, ecc. - ma disponiamo dei valori delle rendite in base ai quali è possibile ricavare (grossolanamente) il valore dei beni conferiti.

Tab. 7 Quattro Marie. Rendite e pesi dopo l'aggregazione di otto enti minori (1784)

<i>Pia fondazione</i>	<i>Rendite</i>	<i>Pesi</i>	<i>% Rend.</i>	<i>% Pesi</i>
Quattro Marie	137.190	126.743	84,43%	82,73%
B.V. in S. Romano	8.460	7.741	5,21%	5,05%
Ave Maria nella Metropolitana	882	604	0,54%	0,39%
S. M. del Carmine	5.715	5.642	3,52%	3,68%
Carità nella Metropolitana	609	1.070	0,37%	0,70%
S.S. Rocco e Vittore nella Metropolitana	2.970	4.941	1,83%	3,23%
S. Caterina da Siena in S. Stefano Magg.	1.000	1.122	0,62%	0,73%
S. Maria la Cova in S. Stefano Magg.	3.630	3.510	2,23%	2,29%
S.M. la Neve nella Metropolitana	2.077	1.819	1,28%	1,19%
differenza con "Riassunto GPF" (immateriale)	- 45		-0,03%	0,00%
<b>Totali</b>	<b>162.488</b>	<b>153.192</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>

Fonte: ASM, AG, LP, pa, Uffici, Giunta delle Pie fondazioni ed istituto Elemosiniere P.G., Bilanci, b. 28, Bilancio 1784 Allegato IV.

Sia in termini di rendite che di spese, le Quattro Marie non hanno subito uno stravolgimento della gestione economico-finanziaria perché l'apporto degli otto enti aggregati è stato di dimensioni apprezzabili ma non rilevanti. Lo stesso dicasi per il Loreto.

Tab. 8 Loreto. Rendite e pesi dopo l'aggregazione di tre enti minori (1784)

<i>Pia fondazione</i>	<i>Rendite</i>	<i>Pesi</i>	<i>% Rend.</i>	<i>% Pesi</i>
Loreto	188.563	181.504	93,49%	93,08%
Ricchi e Vecchi	3.844	4.361	1,91%	2,24%
Umiltà	4.975	5.041	2,47%	2,59%
Pignatella	4.308	4.095	2,14%	2,10%
<b>Totali</b>	<b>201.690</b>	<b>195.001</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>

Fonte: ASM, AG, LP, pa, Uffici, Giunta delle Pie fondazioni ed istituto Elemosiniere P.G., Bilanci, b. 28, Bilancio 1784 Allegato IV.

Come si vede, l'apporto dei tre enti aggregati al Loreto è molto modesto. I luoghi pii Carità e Divinità escono invece notevolmente rinforzati a seguito dell'aggregazione.

Tab. 9 Carità. Rendite e pesi dopo l'aggregazione degli enti minori\* (1784)

<i>Pia fondazione</i>	<i>Rendite</i>	<i>Pesi</i>	<i>% Rend.</i>	<i>% Pesi</i>
Carità in Porta Nuova	60.188	65.861	59,48%	75,80%
S. Giuseppe	21.033	-	20,79%	-
Pessina in S. M. Segreta	576	574	0,57%	0,66%
Crocifisso in S. Marco	4.967	6.149	4,91%	7,08%
Opera Pia Cesati	2.136	2.136	2,11%	2,46%
B.V. Consolazione in S. Marco	4.463	4.108	4,41%	4,73%
Soccorso in S. Simpliciano	3.368	3.161	3,33%	3,64%
Scurolo in S. Ambrogio Magg.	4.455	4.904	4,40%	5,64%
<b>Totali</b>	<b>101.186</b>	<b>86.893</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>

Fonte: ASM, AG, LP, pa, Uffici, Giunta delle Pie fondazioni ed istituto Elemosiniere P.G., Bilanci, b. 28, Bilancio 1784 Allegato IV.

\*La riforma giuseppina aggregò alla Carità tredici luoghi pii minori, ma tale processo si sviluppò gradualmente negli anni 1784-1787<sup>249</sup>; la tabella si riferisce al 1784, anno in cui evidentemente gli enti aggregati erano solo sette.

Tab. 10 Divinità. Rendite e pesi dopo l'aggregazione di dieci enti minori (1784)

<i>Pia fondazione</i>	<i>Rendite</i>	<i>Pesi</i>	<i>% Rend.</i>	<i>% Pesi</i>
Divinità	22.084	18.737	22,84%	20,28%
De Melzi	31.347	27.684	32,42%	29,96%
S. Pancrazio in S. Alessandro	653	958	0,68%	1,04%
Tutti li Santi in S. Eufemia	1.923	1.788	1,99%	1,93%
S. Senatore in S. Eufemia	1.835	1.916	1,90%	2,07%
S. Maria Rotonda in S. Giovanni Laterano	4.095	4.980	4,24%	5,39%
S. Caterina presso S. Nazaro Maggiore	10.172	10.611	10,52%	11,48%
S. Antonio Abbate in S. Maria Beltrade	3.181	3.354	3,29%	3,63%
B. V. in S. Satiro	6.277	7.695	6,49%	8,33%
Carità in S. Lorenzo Maggiore	6.427	5.316	6,65%	5,75%
Carità in S. Nazaro Maggiore	8.692	9.373	8,99%	10,14%
Totale	96.686	92.412	100%	100%

Fonte: ASM, AG, LP, pa, Uffici, Giunta delle Pie fondazioni ed istituto Elemosiniere P.G., Bilanci, b. 28, Bilancio 1784 Allegato IV.

Le due ultime tabelle mostrano come la Carità abbia, con il consolidamento dei patrimoni, quasi raddoppiato le entrate, e come la Divinità le abbia quasi quintuplicate.

## 2. L'Ospedale Maggiore di Milano

Con l'obiettivo di evitare sovrapposizioni nell'erogazione dei servizi e di favorire la specializzazione degli enti assistenziali, il Cesareo Real Dispaccio del 26 maggio 1784<sup>250</sup> aveva ripartito le fondazioni pie milanesi in quattro categorie: *In soccorso de' poveri infermi e convalescenti*, *In mantenimento degli esposti, orfani ed educazione della gioventù*, *In mantenimento degli impotenti, vecchi ed incurabili*, *In soccorso de' bisognosi*.

L'Ospedale Maggiore fu classificato nella prima categoria, separato quindi dal gruppo dei Luoghi Pii Elemosinieri di cui ci occupiamo; tuttavia un breve cenno a questa istituzione è doveroso per diverse ragioni. Esso fu indubbiamente l'istituzione assistenziale più importante della città e quindi dello Stato di Milano per l'impatto che ebbe – dalla sua fondazione, sul finire del medioevo, e per tutta l'età moderna – sulla vita dei milanesi, in particolare di quelli appartenenti alle classi disagiate. Qualche cifra può illuminare al riguardo. Nel 1497, in una città di poco più di 100 mila abitanti, l'Ospedale, oltre a curare gli ammalati, nutre ogni giorno 1600 persone e beneficia di entrate annue per 30 mila ducati milanesi<sup>251</sup>.

Un altro motivo di interesse è costituito dagli intrecci familiari che ruotano attorno a questo ente. Pio IV, grande benefattore dell'Ospedale, è figlio di Bernardino Medici e di una Serbelloni, è fratello del "Medichino" (capitano di ventura) e di Margherita che sposa il conte Borromeo da cui nasce Carlo, arcivescovo di Milano dal 1561 al 1584<sup>252</sup>. Questi – come è noto – cercherà, tenacemente, di porre sotto il controllo ecclesiastico l'ente ospedaliero (e altre fondazioni pie), ingaggiando un aspro conflitto con le autorità laiche locali sostenute dalla Corona di Spagna<sup>253</sup>.

<sup>249</sup> Cfr. Aiello, Bascapè 2012, 149.

<sup>250</sup> ASM, AG, LP, pa., b. 28. Il riferimento a tale dispaccio è ribadito nei Sommari Generali dei bilanci consuntivi degli anni 1786 e 1788.

<sup>251</sup> Cosmacini 1999, 62.

<sup>252</sup> Cosmacini 1999, 88-89.

<sup>253</sup> Per una panoramica sui conflitti giurisdizionali nella Milano borromaica, vedi Ghezzi 1983.

Di provenienza nobiliare erano tutti i membri del capitolo dell'Ospedale durante l'età spagnola<sup>254</sup>, e anche in piena età teresiana il monopolio nobiliare dei seggi è confermato da una fonte d'archivio dell'anno 1762<sup>255</sup>.

Vi è un altro aspetto dell'attività dell'Ospedale, meno noto ma che interessa più da vicino il presente studio, ed è legato alla gestione finanziaria dei suoi capitali. Ciò avvicina l'Ospedale ad altre istituzioni pie (conventi e monasteri, confraternite, luoghi pii) il cui scopo statutario non contempla l'attività feneratizia, di fatto praticata. Nell'archivio dell'Ospedale Maggiore, tra le carte del fondo Patrimonio Attivo, Capitali presso corpi, si trovano numerose tracce di crediti finanziari verso comunità civiche o altre istituzioni. Pervenuti all'Ospedale perlopiù tramite lasciti testamentari, questi cespiti erano costituiti da titoli di credito vantati verso comunità lombarde e , in qualche caso, non lombarde, per cui l'Ospedale si trovava a essere creditore di soggetti residenti in altri stati italiani (Bologna, Napoli)<sup>256</sup>. Nonostante la vastità del suo patrimonio, la situazione di liquidità non sempre doveva essere florida poiché è accertato il ricorso a finanziamenti da istituzioni pie a fronte dei quali l'Ospedale corrispondeva un interesse<sup>257</sup>. Verso la fine dell'età moderna, l'Ospedale Maggiore esercita una maggiore attrattiva e beneficia di entrate più alte rispetto agli stessi luoghi pii elemosinieri milanesi. Nel 1784 esso figura in testa alle fondazioni pie della città, avendo conseguito rendite per oltre un milione di lire. Interessante la natura e l'entità di tali rendite.

Tab. 11 Ospedale Maggiore. Rendite anno 1784

<i>Tipo di rendita</i>	<i>1784</i>
Fitti di terreni, case e acque, livelli e decime	777.447
Frutti dei capitali e censi	66.206
Legati e pie prestazioni	2.066
Esenzioni	46.725
Proventi diversi e straordinari	156.040
Totale	1.048.484

Fonte: ASM, AG, LP, pa, Uffici, Giunta delle Pie fondazioni ed istituto Elemosiniere P.G., Bilanci, b. 28, Bilancio 1784, Allegato I. I dati sono stati raggruppati per categorie omogenee.

Le rendite maggiori derivano dalla proprietà immobiliare (tre quarti del totale), mentre la gestione finanziaria concorre per poco più del sei per cento. Sui proventi diversi e straordinari, nulla si può dire in assenza di ulteriori dettagli. Nel 1786 e nel 1788 le rendite dell'Ospedale registrano una sensibile flessione, in parte probabilmente dovuta alla mancanza dei proventi straordinari realizzati nel 1784, ma si conferma comunque *leader* degli enti benefici. L'introito, rispettivamente di £ 752.706 e di 725.167, rappresenta oltre un quarto delle entrate delle dodici fondazioni pie milanesi (£ 2.762.145 nel 1786, £ 2.809.861 nel 1788), mentre i cinque luoghi pii, tutti insieme, lo superavano di poco, registrando entrate per £ 958. 073<sup>258</sup>.

<sup>254</sup> Cremonini 2002, 51-52: "Nobili erano pure i membri di due importanti enti milanesi, l'Ospedale Maggiore e il Banco di Sant'Ambrogio, oltre ai destinatari delle maggiori cariche ecclesiastiche (cardinali e vescovi delle diocesi)". Cfr. Donati 1993, 1048.

<sup>255</sup> AOMM, Patrimonio Attivo, Capitali presso Corpi, b. 10, "Signori Deputati dell'Ospitale Maggiore di Milano sedenti l'anno 1762".

<sup>256</sup> Vedi AOMM, Patrimonio Attivo, Capitali presso Corpi, b. 2, 6, 10.

<sup>257</sup> Mariani 2007, 89: "Nel 1778 il conte Trotti dispose il deposito di un fondo di 10.000 lire del Luogo Pio di Vimercate a favore dell'Ospedale Maggiore, che li avrebbe restituiti con l'interesse del 3%".

<sup>258</sup> ASM, AG, LP, pa., b. 28, "Sommario Generale De' Bilanci consuntivi delle Rendite, e Pesi per l'anno 1786, di tutte le Pie Fondazioni della Città di Milano classificate nelli quattro Oggetti contemplati da Sua Maestà' con Suo Cesareo Real Dispaccio il giorno 6. Maggio 1784" e "Sommario Generale De' Bilanci consuntivi delle Rendite, e Pesi per l'anno 1788, di tutte le Pie Fondazioni della Città di Milano ecc."

### 3. Altre fondazioni pie milanesi

Delle oltre 200 istituzioni pie che operavano nella Milano di età moderna, ci limitiamo a fornire un cenno di quelle economicamente più importanti che giunsero fino all'età delle riforme giuseppine. Oltre all'Ospedale Maggiore e ai cinque più grandi enti elemosinieri, di cui si è detto, la *Regia Giunta alle pie fondazioni*<sup>259</sup> fornisce l'elenco di altre importanti istituzioni benefiche e ne riassume i bilanci consuntivi degli anni 1784, 1786, 1788. Si tratta di informazioni di sintesi che la Giunta ha elaborato e pubblicato sulla base dei bilanci ricevuti dalle fondazioni stesse. Per l'anno 1784 vi sono anche gli allegati con i dettagli delle voci che compongono il bilancio. Possiamo analizzarne le rendite per avere un'idea della loro importanza economica.

Tab. 12 Rendite delle pie fondazioni milanesi nel 1784

<i>Pia fondazione</i>	<i>Rendite</i>	<i>Allegato</i>
Senavra	111.901	I
Orfanotrofio S. Pietro in Gessate	109.124	II
Santa Caterina alla Ruota	239.818	II
Collegio Guastalla	96.590	II
Collegio Vergini spagnole	33.024	II
Orfanotrofio della Stella	92.168	II
Conserv. Del Rosario	14.062	II
Conserv. S. Febronia	6.114	II
Conserv. S. Pelagia	19.548	II
Conserv. S. Caterina delle Orfane	15.137	II
Rifugio Donne abbandonate da' Mariti	14.900	II
Albergo Trivulzj	138.564	III
Ospitale de' Vecchj detti della Pietà	55.881	III

Fonte: ASM, AG, LP, pa, Uffici, Giunta delle Pie fondazioni ed istituto Elemosiniere P.G., Bilanci, b. 28.

Nella colonna a destra si trovano i riferimenti ai singoli allegati. L'ordine di presentazione segue quello degli allegati. I numeri romani utilizzati per gli allegati corrispondono alle quattro classi in cui la riforma del 1784 suddivise le pie fondazioni: I In soccorso dei poveri infermi e convalescenti, II In mantenimento degli esposti, orfani ed educazione della gioventù, III In mantenimento degli impotenti, vecchi ed incurabili, IV In sollievo dei bisognosi. Quest'ultima classe non figura nella tabella perché comprende gli enti elemosinieri, trattati a parte.

Dalla tabella si evince che gli enti dotati di maggiori rendite (superiori a 100 mila £) nel 1784 sono Santa Caterina alla Ruota, Albergo Trivulzio, Senavra e Orfanotrofio S. Pietro in Gessate. Queste cifre non devono però ingannare. Gli allegati consentono di sfatare, per esempio, l'apparente capacità reddituale della fondazione Santa Caterina alla Ruota, perché delle circa 240 mila £ di rendita (che la collocherebbero vicino al potentissimo Consorzio della Misericordia), ben 195.385 provengono da un trasferimento "dall'Ospedale Maggiore in Causa del mantenimento degli Esposti e della Famiglia [...]"; sicché si tratta di un contributo ricevuto dall'Ospedale milanese. La ricchezza effettivamente generata dal patrimonio della Santa Caterina alla Ruota si riduce a circa 44 mila £, di cui più di 9 mila derivanti

<sup>259</sup> Giovannelli Onida 2008, voce *Giunta delle pie fondazioni*: "Con l'istituzione il 6 maggio 1784 della giunta delle pie fondazioni si ebbe un organo, modellato su quello viennese, con cui il governo avrebbe voluto raccogliere le informazioni necessarie per procedere al riordinamento e alla concentrazione dei luoghi pii aventi scopi simili, nonché alla loro totale subordinazione al governo. Ebbe anche il compito di creare le nuove scuole elementari di stato e le scuole normali per la preparazione dei maestri. Nasce in seguito all'esigenza di sottrarre alla giunta economale il settore della beneficenza per alleggerire il grosso carico di incombenze su cui la giunta aveva la competenza. Nel 1786 ne prende il posto la commissione delle pie fondazioni". Vedi anche Bascapè 1995, 206.

da fitti di terreni, case ed acque ed oltre 27 mila come ‘Frutti de’ Capitali’. Siamo quindi di fronte a un chiaro esempio di una istituzione benefica fortemente orientata all’attività creditizia, che concorre per oltre il 60 per cento alle rendite totali ‘reali’.

Invece le rendite dell’Albergo Trivulzio scaturiscono tutte dal suo patrimonio; delle 139 mila £, 74 mila sono fitti ricavati da beni immobili e 38 mila (27% del totale) frutto di capitali. Anche per la Senavra vale quanto detto per Santa Caterina alla Ruota; le 112 mila £ esposte come rendite, si riducono a effettive 16 mila circa, poiché il resto è un contributo, ricevuto sempre “dall’Ospitale Maggiore in causa del mantenimento de’ Pazzi e della Famiglia [...]”. Infine l’Orfanotrofio S. Pietro in Gessate, con rendite per 109 mila £, frutto di ricavi derivanti dal patrimonio immobiliare (70 mila) e finanziario (19 mila), conferma come quest’ultimo sia una componente rilevante (17%) della gestione aziendale.

Questo breve excursus nelle pieghe dei bilanci degli enti maggiori ha messo in luce la rilevanza dell’attività feneratizia in istituzioni in cui non si sospetterebbe tale tendenza. Estendendo l’analisi anche alle fondazioni che espongono rendite di minor entità, si perviene al quadro completo (escluso l’Ospedale Maggiore e i cinque maggiori luoghi pii, trattati a parte), delle rendite effettive (cioè depurate dai contributi dell’Ospedale Maggiore) e quanta parte di queste sono di natura finanziaria.

Tab. 13 Rendite effettive totali e rendite finanziarie delle Pie fondazioni milanesi nel 1784

<i>Pia fondazione</i>	<i>R. Effettiva</i>	<i>R. Finanz.</i>	<i>RF/RE</i>
Santa Caterina alla Ruota	44.433	27.240	61,31%
Albergo Trivulzj	138.564	37.142	26,80%
Senavra	16.272	n.i.	-
Orfanotrofio S. Pietro in Gessate	109.124	18.568	17,02%
Collegio Guastalla	96.590	3.384	3,50%
Orfanotrofio della Stella	92.168	14.455	15,68%
Ospitale de' Vecchj detti della Pietà	55.881	4.589	8,21%
Collegio Vergini spagnole	33.024	2.493	7,55%
Conserv. S. Pelagia	19.548	5.653	28,92%
Conserv. S. Caterina delle Orfane	15.137	9.841	65,01%
Rifugio Donne abbandonate da' Mariti	14.900	3.658	24,55%
Conserv. Del Rosario	14.062	6.192	44,03%
Conserv. S. Febronia	6.114	5.014	82,01%

Fonte: ASM, AG, LP, pa, Uffici, Giunta delle Pie fondazioni ed istituto Elemosiniere P.G., Bilanci, b. 28.

Da questa seconda tabella si deduce che l’attività di prestito è comune a tutte le fondazioni (per la Senavra, la rendita finanziaria non è esplicitata nell’allegato, ma non vi è motivo di credere in un diverso comportamento), tuttavia la propensione a investire in questo settore è molto varia, spaziando da un minimo del 3,5 per cento (Guastalla) a un massimo dell’82 per cento (S. Febronia). Poiché disponiamo dei dati reddituali ma non di quelli patrimoniali, risulta difficile quantificare il valore dei cespiti tangibili (terreni, fabbricati rurali, case, acque) e intangibili (capitali dati a interesse). Per i primi, non disponendo di un inventario, la stima è quasi impossibile; per i secondi, pur essendo ardua, si può calcolare con un ragionevole grado di approssimazione il valore dei capitali impiegati.

Non conoscendo l’importo dei capitali finanziari, non conosciamo neppure le percentuali di ripartizione di questi tra il settore pubblico e privato; assumiamo dunque che la metà dei capitali vada a finanziare i privati mentre l’altra metà sostenga il debito dello Stato, delle città e delle altre comunità civiche. Se ipotizziamo<sup>260</sup> che il tasso di interesse praticato dalle pie fondazioni, nel periodo preso in esame, oscilli

<sup>260</sup> L’ipotesi si fonda sulla media (arrotondata all’unità inferiore, dato che si tratta di una simulazione condotta al solo scopo di avere un’idea di massima dei valori in gioco) dei tassi praticati dai luoghi pii Misericordia (2,14% e 4,32% del periodo 1781-1801) e Quattro Marie (2,22% e 4,09% del periodo 1779-1789 (vedi cap. VII).

tra il 2 per cento (prestiti ai corpi) e il 4 per cento (prestiti ai privati), possiamo stimare (approssimativamente) il valore dei capitali finanziari, assumendo un valore intermedio del tasso (3%).

Tab. 14 Stima dei capitali impiegati dalle Pie fondazioni milanesi nel 1784

<i>Pia fondazione</i>	<i>R.Finanz.</i>	<i>Capitale</i>
Santa Caterina alla Ruota	27.240	908.000
Albergo Trivulzj	37.142	1.238.067
Orfanotrofio S. Pietro in Gessate	18.568	618.933
Collegio Guastalla	3.384	112.800
Orfanotrofio delle Stelle	14.455	481.833
Ospitale de' Vecchj detti della Pietà	4.589	152.967
Collegio Vergini spagnole	2.493	83.100
Conservatorio S. Pelagia	5.653	188.433
Conservatorio S. Caterina delle Orfane	9.841	328.033
Rifugio Donne abbandonate da' Mariti	3.658	121.933
Conservatorio Del Rosario	6.192	206.400
Conservatorio. S. Febronia	5.014	167.133

Fonte: ASM, AG, LP, pa, Uffici, Giunta delle Pie fondazioni ed istituto Elemosiniere P.G., Bilanci, b. 28.

Rispetto alla lista della tabella precedente manca la Senavra perché, non essendo note le rendite finanziarie, non si è potuto stimarne il capitale.

Questo esercizio, certamente empirico, consente però di avere un'idea – a grandi linee – dei valori movimentati dalle istituzioni benefiche, oggetto delle attenzioni della Giunta alle pie fondazioni. Attenzioni ben motivate, poiché – se la stima è attendibile – questi pochi enti nel 1784 finanziavano il sistema nel suo complesso (pubblico e privato) per una cifra oscillante fra i 4 e i 5 milioni; capitali ai quali le autorità preposte alla finanza pubblica, sempre alla ricerca di liquidità, guardavano con interesse.

Nell'economia delle pie fondazioni – come si è già accennato – la componente reddituale di maggior rilievo derivava, tranne qualche eccezione, dal patrimonio fondiario e immobiliare.

Tab. 15 Rendite di terreni, case e acque delle Pie fondazioni milanesi nel 1784

<i>Pia fondazione</i>	<i>R. terr./case/acq.</i>
Senavra	n.i.
Orfanotrofio S. Pietro in Gessate	78.856
Santa Caterina alla Ruota	15.857
Collegio Guastalla	86.891
Collegio Vergini spagnole	5.364
Orfanotrofio della Stella	66.506
Conservatorio del Rosario	2.531
Conservatorio S. Febronia	1.100
Conservatorio S. Pelagia	11.948
Conservatorio S. Caterina delle Orfane	5.002
Rifugio Donne abbandonate da' Mariti	1.650
Albergo Trivulzj	86.718
Ospitale de' Vecchj detti della Pietà	44.700

Fonte: ASM, AG, LP, pa, Uffici, Giunta delle Pie fondazioni ed istituto Elemosiniere P.G., Bilanci, b. 28.



Complessivamente le rendite immobiliari ammontano a oltre 400 mila £, quasi il triplo di quelle derivanti dalla gestione finanziaria. L'elevato dato economico presuppone un cospicuo pacchetto di terreni, case ecc. che caratterizzano la struttura patrimoniale di queste fondazioni, che con il passare del tempo accumulano, soprattutto grazie a lasciti testamentari o donazioni, una grande quantità di cespiti. I dati qui esposti si riferiscono all'epoca delle riforme giuseppine; come si è detto, le aggregazioni non riguardarono tutte le fondazioni pie milanesi, ma solo quelle dotate di un certo patrimonio<sup>261</sup>.

Per i bilanci degli anni 1786 e 1788 non sono disponibili allegati come per l'anno 1784; conosciamo l'entità delle rendite annue per ciascuna fondazione, ma non la ripartizione tra rendite fondiari, immobiliari, finanziarie.

Tab. 16 Rendite annue delle Pie fondazioni milanesi nel 1786 e 1788

<i>Pia fondazione</i>	<i>Rendite1786</i>	<i>Rendite1788</i>
Senavra	88.215	97.237
Luogo Pio di Santa Corona ed Aggregato	277.407	263.764
Orfanotrofio S. Pietro in Gessate	121.632	125.535
Orfanotrofio alla Stella ed Aggregati	164.287	160.286
Santa Caterina alla Ruota	207.137	232.947
Albergo Trivulzi ed Aggregato	192.688	223.556

Fonte: ASM, AG, LP, pa, Uffici, Giunta delle Pie fondazioni ed istituto Elemosiniere P.G., Bilanci, b. 28: per il 1786, "Sommaro generale De' Bilanci consuntivi delle Rendite, e Pesì per l'Anno 1786. di tutte le Pie Fondazioni della Città di Milano classificate nelli quattro Oggetti di Sua Maestà con suo Cesareo Reale Dispaccio il giorno 6. Maggio 1784"; per il 1788 "Sommaro generale De' Bilanci consuntivi delle Rendite, e Pesì per l'Anno 1788. di tutte le Pie Fondazioni della Città di Milano classificate nelli quattro Oggetti di Sua Maestà con suo Cesareo Reale Dispaccio il giorno 6. Maggio 1784".

Nel 1786 e 1788, rispetto alla lista del 1784, non figurano il Collegio Guastalla, il Collegio Vergini spagnole, il Conservatorio del Rosario, il Conservatorio S. Febronia, il Conservatorio S. Pelagia, il Conservatorio S. Caterina delle Orfane, il Rifugio Donne abbandonate da' Mariti, l'Ospedale de' Vecchi; segno di soppressione e concentrazione negli altri enti. Le 13 fondazioni elencate nel 1784 hanno in totale rendite (al lordo dei trasferimenti dall'Ospedale Maggiore) per 946.831 £, mentre i 6 enti residui (con i loro aggregati) negli anni 1786<sup>262</sup> e 1788<sup>263</sup> registrano redditi simili o di poco superiori (rispettivamente 1.051.366 £ e 1.103.325 £).

Si è voluto almeno accennare a queste fondazioni poiché nel seguito non verranno più trattate, ma la loro presenza economica è comunque rilevante. Tale rilevanza è valutabile confrontando le rendite di questo gruppo di istituzioni con quelle dei due poli di riferimento della assistenza milanese: l'Ospedale Maggiore e i cinque enti elemosinieri.

<sup>261</sup> Bascapè 1995, 225: nelle intenzioni di Giuseppe II le fondazioni a scopo religioso non rientravano nelle competenze della Giunta.

<sup>262</sup> In detto anno il Luogo Pio degli Infermi in S. Simpliciano è aggregato al Luogo Pio di S. Corona; all'Orfanotrofio della Stella si aggregano il Conservatorio del Rosario, il Rifugio delle Donne abbandonate da' Mariti, Santa Febronia, Santa Pelagia, Santa Caterina delle Orfane; all'Albergo Trivulzio si aggrega l'Ospedale de' Vecchi. (ASM, AG, LP, pa., b. 28, "Specifica C. delle Rendite dell'Anno 1786, degli infrascritti Luoghi Pii della Città di Milano").

<sup>263</sup> Nel 1788 all'Orfanotrofio della Stella viene aggregato anche il Conservatorio di S. Maria Elisabetta di Monza; all'Albergo Trivulzio si aggiunge il Luogo Pio Pertusati di Pavia. (ASM, AG, LP, pa., b. 28, "Specifica C. delle Rendite dell'Anno 1788, degli infrascritti Luoghi Pii della Città di Milano").

Tab. 17 Rendite (aggregate per categoria) delle pie fondazioni milanesi (1784, 1786, 1788)

<i>Pia fondazione</i>	<i>1784</i>	<i>1786</i>	<i>1788</i>
Ospedale Maggiore	1.048.484	752.706	725.167
Enti elemosinieri (QM, MS, CR, DV, LR)	860.604	958.073	981.368
"Altre" fondazioni pie	946.831	1.051.366	1.103.325

Fonte: ASM, AG, LP, pa, Uffici, Giunta delle Pie fondazioni ed istituto Elemosiniere P.G., Bilanci, b. 28.

Il triennio mostra rendite totali annue che si attestano attorno a 2,8 milioni. Le fondazioni qui definite ‘altre’ (tredici nel 1784, ridotte a sei in seguito alle aggregazioni) registrano entrate molto prossime a quelle degli altri ‘competitori’ e, dal 1786, addirittura superiori. Anche se, per ovvie ragioni, lo studio della loro attività economico-finanziaria non può essere qui ulteriormente approfondito, esse comunque si rivelano oggetti di sicuro interesse per gli storici dell’economia milanese dell’età moderna.

#### 4. Gli enti elemosinieri in provincia

Interessanti segnali che caratterizzano i rapporti tra gli enti benefici e i ceti abbienti provengono anche da studi riguardanti altre città lombarde. A volte l’obiettivo di un lascito a un luogo pio non è solo motivato da spirito caritativo, ma si carica di altre sfumature. Lasciare in eredità il proprio patrimonio – come fece un notaio di Lodi nel 1658 – alla moglie, ma istituendo come sostituto (fedecommesso) l’Ospedale di Lodi, era un’abile mossa per garantire alla consorte l’usufrutto sui beni e, al contempo, la certezza della riscossione dei numerosi crediti che il notaio aveva lasciato in eredità, dato che l’Ospedale aveva tutto l’interesse a tutelare un patrimonio che, alla morte della vedova, sarebbe diventato suo. Oppure cedere dei censi (il cui capitale era, normalmente, a fondo perduto) a un ospedale in cambio di un vitalizio perpetuo, poteva essere un valido sistema per mettersi al riparo dall’insolvenza del debitore principale, il quale doveva vedersela con un soggetto ben più forte del privato cittadino. Inoltre, esonerandosi dal fastidio e soprattutto dai rischi connessi alla gestione del capitale e degli interessi, si otteneva il vantaggio di trasformare una rendita incerta in una sicura e perpetua<sup>264</sup>. Ciò era possibile perché i crediti delle istituzioni caritative godevano di uno statuto speciale; essere debitore dell’ente benefico era come essere debitore (come a Verona nel 1600) della città<sup>265</sup>. Talvolta questi contratti contenevano clausole finalizzate a favoritismi e malversazioni; il caso forse più evidente era quello che presentava un’evidente sproporzione del vitalizio erogato rispetto al capitale ricevuto dal luogo pio<sup>266</sup>. Al di là dei casi ‘patologici’, questi contratti avevano implicazioni multiple: economiche, religiose, sociali e simboliche; una “compravendita di certezze” in cui devozione e calcolo si combinavano e coesistevano<sup>267</sup>.

Questi modelli contrattuali ‘provinciali’ (quanto sopra si riferisce per lo più a situazioni seicentesche in area lodigiana) traevano probabilmente ispirazione dalla prassi della capitale in tema di diritto successorio; è quindi naturale aspettarsi che, prima di tutto a Milano, vi fosse un ampio ventaglio di modelli di contratto atti a soddisfare – con tutte le varianti possibili – le molteplici esigenze di sistemazione e di continuazione dei patrimoni dei ceti abbienti. Fonti milanesi del tardo Settecento confermano, infatti, la costanza di tale modello contrattuale a funzione multipla: da una consulta del 9 ottobre 1791 del Capitolo delle Quattro Marie, sappiamo che l’ente è divenuto titolare (a seguito dell’aggregazione del luogo pio dei Santi Rocco e Romano) di un capitale di 500 gigliati, il cui usufrutto spetta alla sig.ra donna Giuseppa Negroni Miglio<sup>268</sup>. Anche in questo caso l’attività di monitoraggio del capitale e del pagamento degli interessi è trasferita al luogo pio, e quindi l’usufruttuaria è sollevata da

<sup>264</sup> Dotti 2015, 15-21.

<sup>265</sup> Dotti 2015, 41.

<sup>266</sup> Dotti 2015, 23. L’A. ricorda che tali disdicevoli prassi erano già note e stigmatizzate a metà del Quattrocento.

<sup>267</sup> Cfr. Dotti 2015, 47.

<sup>268</sup> ALPE, Registri delle Ordinazioni Capitolari, vol. 29, 9 ottobre 1791.

ogni rischio e incombenza relativi al suo credito. I luoghi pii del Milanese rendono questo ulteriore servizio ai ceti abbienti: rinforzare l'esigibilità di un credito e assicurarne la fruizione del profitto.

## IV. Natura, struttura e organizzazione degli enti elemosinieri

Come si è visto, a partire dagli anni Trenta del XVI secolo, l'assistenza ai poveri è affidata in tutta Europa ai governi locali che svolgono prevalentemente funzioni di controllo sull'operato delle parrocchie e di altre istituzioni caritative, le quali costituiscono il luogo di raccolta dei fondi sul territorio<sup>269</sup>. Lo Stato di Milano presenta, rispetto a questo modello, caratteristiche peculiari. Come accennato, per quasi tutta la durata dell'età moderna, la direzione degli enti elemosinieri resta saldamente nelle mani del ceto nobiliare milanese che non tollera ingerenze né da parte della Chiesa né da parte dello Stato.

### 1. La condizione giuridica, gli statuti e gli obblighi contabili

I luoghi pii, sebbene ampiamente privilegiati rispetto ad altri soggetti giuridici, dovevano comunque rispettare leggi e regolamenti. Considerato il loro rilievo sociale e, di riflesso, politico, essi erano regolati da un complesso di norme statuali che, nei due secoli qui esaminati, si modificarono in conseguenza dell'avvicendamento delle potenze dominanti. Nei confronti delle opere pie i pubblici poteri avevano approcci differenti (a seconda delle circostanze) tra i quali spiccava l'atteggiamento protettivo. Tale aspetto risale a epoche precedenti all'età moderna. Le norme emanate (declaratorie, statuti, ecc.) nei secoli XIV-XVI<sup>270</sup> in materia di opere pie vanno in questa direzione:

L'autorità governativa considerava le opere pie *protette* ma non *soggette*, [...].

Il governo, quindi, non accordava diretti aiuti finanziari, ma concedeva, ai Luoghi Pii, provvide esenzioni e immunità fiscali che si concretavano in sensibili economie. Tutte le merci introdotte in Milano per essere distribuite ai poveri, prodotti alimentari e manufatti, erano esenti da dazi, pedaggi e gabelle e ciò consentiva di aumentare il volume dell'erogazione che, ai quei tempi era quasi tutta in genere di consumo. Esenti da oneri fiscali erano tutti coloro che lavoravano sulle proprietà rurali del Luogo Pio e gli immobili che pervenivano in eredità o donativo, giacenti fuori Milano *extra dominium*, venivano pure esentati dalla gravosa imposta che ne onerava il trapasso<sup>271</sup>.

Nel 1573 il governatore di Milano tenta di interporsi nella gestione dei luoghi pii imponendo la presenza di un *assistente regio* alle riunioni del capitolo, ma questo elemento di tensione ha breve durata; tutto si ricompone quando, qualche anno dopo, l'assistente diventa membro a pieno titolo del capitolo. Ci vorranno quasi due secoli perché l'indipendenza e l'autonomia dei luoghi pii (cioè dei deputati dei capitoli) sia seriamente e irreversibilmente compromessa. Nel 1754 cessano le esenzioni fiscali – che datavano da secoli – e nel 1767 viene creata un'autorità laica di tutela, la (già menzionata) *Regia Giunta Economale*<sup>272</sup>, che segna, di fatto, la fine dell'autonomia degli enti assistenziali. D'ora in avanti le

<sup>269</sup> Cfr. Geremek 1986, 151.

<sup>270</sup> Cfr. Viviano 1989, 267.

<sup>271</sup> Viviano 1989, 267.

<sup>272</sup> Giovannelli Onida 2008, voce *Giunta economale*: "Istituita nel 1765 (dispaccio del 30 novembre 1765 confermato e ampliato il 3 agosto 1767) ebbe anche il nome di "giunta per le materie ecclesiastiche e miste" e si occupò del controllo e riordinamento delle materie riguardanti la Chiesa Munita di giurisdizione privativa ed inappellabile ad altri tribunali, giudicava le cause civili e penali (in cui almeno una delle parti fosse ecclesiastica) per tutte le materie ecclesiastiche e per quelle riguardanti il campo assistenziale, luoghi pii, confraternite, ospedali. Si doveva altresì occupare della soppressione di monasteri e confraternite inutili, della riorganizzazione delle parrocchie, della progettazione del nuovo seminario generale, del trasporto dei cimiteri fuori città e altro ancora.

operazioni patrimoniali più importanti dovranno essere approvate preventivamente e i deputati perdono il loro potere decisionale<sup>273</sup>.

Nonostante moltissimi enti assistenziali portassero nomi che si ispiravano alla tradizione religiosa, essi non erano giurisdizionalmente sottoposti all'autorità della Chiesa. Un altro elemento che indurrebbe a pensare a un rapporto di subordinazione alla Chiesa romana, è il nome dei fondatori di alcuni di questi enti: il luogo pio Santi Rocco e Vittone e la Compagnia della Carità erano stati fondati da Carlo Borromeo, il luogo pio Loreto e l'opera Pia Carità verso i carcerati, dai Padri Gesuiti. Altri indizi ancora farebbero propendere per l'inclusione dei luoghi pii nell'alveo della Chiesa di Roma, ma non fu così. Tutti i tentativi di sottomissione furono respinti dai deputati; per tutti, si ricordino i conflitti tra i capitoli delle maggiori fondazioni pie milanesi e Carlo Borromeo che voleva sottoporle al suo controllo e, nel secolo successivo un analogo conflitto (seppur gestito con toni differenti<sup>274</sup>) con l'arcivescovo di Milano Federico Borromeo. La laicità degli enti assistenziali milanesi è dunque fuori discussione<sup>275</sup>.

Sia i 34 luoghi pii, sia i cinque enti maggiori superstiti che li assorbono per effetto della riforma di Giuseppe II, avevano tutti “[...] un proprio statuto, ossia una raccolta organica di disposizioni riflettenti lo scopo, l'amministrazione ed il funzionamento dell'attività elemosiniera a favore dei poveri della città”<sup>276</sup>.

Dallo statuto del luogo pio Loreto (ne esistono in realtà due versioni, una del 1628, l'altra del 1648<sup>277</sup>) si desumono gli obiettivi principali della congregazione fondata dai padri gesuiti. L'attenzione è senza dubbio rivolta a una particolare categoria sociale, i ‘poveri vergognosi’ di cui lo statuto stesso (Cap. XXIV) fornisce la nozione. Si tratta di persone che, pur essendo strette dal bisogno, si vergognano a mendicare: vedove o uomini soli afflitti da infermità o dalla vecchiaia; donne abbandonate dai mariti, inabili al lavoro, o con mariti impediti, e altre categorie il cui tratto comune per l'ammissione all'assistenza è quello di non mendicare. Lo statuto prevede anche l'assistenza spirituale e corporale ai carcerati e agli infermi ricoverati negli ospedali; sono inoltre elencate le prescrizioni religiose che i ‘fratelli’ sono tenuti a osservare (Cap. III) e le regole per l'ammissione alla congregazione (Cap. IV). Le norme per l'elezione degli ‘ufficiali’ della congregazione e per la definizione dei loro compiti sono meticolosamente descritte in lunghe pagine (Cap. V-XXIII). Perfino le preghiere da recitare sono messe per iscritto. Il punto forte dello statuto è quello che attribuisce al prefetto della congregazione, di concerto con i consiglieri, il potere di decidere a quali poveri erogare l'assistenza, in che misura e per quanto tempo (Cap. XIV). Come procurarsi le risorse necessarie alla distribuzione delle elemosine è stabilito nel capitolo XXVI, e il successivo detta le regole per la gestione dei lasciti di beni stabili, denaro o altri valori<sup>278</sup>.

Particolare cura sembra essere dedicata alla questione che oggi definiamo come ‘conflitto di interessi’; lo statuto, al Cap. XXVIII, dispone che,

Questa Congregazione attenderà anco al buon governo, & administratione della Congregatione, affittàdo beni stabili se n'haverà, non permettendo, ch'alcuno ufficiale, ò loro parenti in terzo grado habbi beni, ò robbe della Congregatione in vendita, ò locatione perpetua ò à longo tempo, & trovandosi che in qualche

---

Il suo Piano esce il 14 luglio 1768. Nel 1784 vengono staccate dalla giunta le materie riguardanti la beneficenza con l'istituzione di una giunta apposita, quella della [sic]pie fondazioni”.

<sup>273</sup> Cfr. Viviano 1989, 269-270. Vedi anche Annoni 1982, 907-920.

<sup>274</sup> La precisazione è d'obbligo, poiché è vero che «[...] Federico non si stancò mai di ispirarsi a questi aspetti del programma del cugino» (Jones, 1997, 17). Ma nel fare ciò «Si può pensare che lo stringersi dei rapporti con il Moriggia abbia fatto parte di questo nuovo indirizzo dell'azione dell'arcivescovo [Federico B.]. In altre parole la prospettiva del Moriggia che interpretava, mi sembra, le aspirazioni e preoccupazioni di tutti coloro che dentro la città non si riconoscevano nella linea di scontro e rigore di Carlo, viene fatta propria da Federigo» (Mozzarelli s.d., 541).

<sup>275</sup> Cfr. Viviano 1993, 192-194.

<sup>276</sup> Viviano 1989, 266. L'A. non indica le fonti d'archivio per risalire agli statuti.

<sup>277</sup> UC-GR-FC database.

<sup>278</sup> ALPE, LR, Statuti, 1648.

modo l'havessero ottenuta per interposta persona s'intenda per questo capitolo di ragione, e di fatto ogn'atto nullo, [...]<sup>279</sup>.

Passando al luogo pio della Misericordia,

Il 1422 è la prima data certa nella compilazione degli statuti. Tale dato temporale va anticipato (probabilmente di alcuni decenni) per i primi nove capitoli, che si presentano privi di data; e va ampliato almeno fino al 1476, poiché i restanti 25 paragrafi corrispondono ad una sorta di assemblaggio di norme messe a punto in una serie di tredici riunioni consiliari tra il 1422 e il 1476. Un'ultima norma venne introdotta nel 1664 e si riferiva al divieto della presenza di ecclesiastici<sup>280</sup>.

I tratti caratterizzanti dello statuto del 22 luglio 1422 (che vede quindi la luce parecchi anni dopo la fondazione del consorzio) trascritto da A. Noto, mantenendo la versione latina del documento originale, sembrano essere i seguenti. Al vertice del consorzio sta il rettore (che, si sottolinea, deve essere uomo buono e retto) eletto dall'assemblea dei soci che dura in carica due anni. È prevista la figura del dispensiere al quale viene richiesto di dare conto per iscritto della sua attività di distribuzione di beni ai poveri<sup>281</sup>. Le proprietà, mobiliari e immobiliari, del consorzio ricevute per atti *inter vivos* o *mortis causa* devono risultare da apposito inventario ed essere redatti in forma pubblica e conservati in cassaforte. Le decisioni assunte nel corso delle riunioni del capitolo devono risultare da apposito verbale indicante anche i nomi dei deputati presenti<sup>282</sup>.

Al fine di prevenire possibili conflitti di interesse, è fatto divieto ai soci (o deputati) di trattenere i beni ricevuti, di venderli o di farne uso a proprio vantaggio e viene ribadito che il consorzio accoglie solo uomini di buona fama<sup>283</sup>. Particolare attenzione è data alla trasparenza delle operazioni: una volta effettuata la vendita di un bene, essa deve essere registrata e resa pubblica mediante affissione in diversi luoghi della città per un periodo di otto giorni<sup>284</sup>. Un'importante integrazione allo statuto del 1422 è approntata il 30 ottobre 1428:

Item, adendo ordinibus antedictis, decreverunt et deliberaverunt, moti bonis respectius, quod nunquam eligatur in rectorem huius sacri consortii de la Misericordia Mediolani aliquis clericus ne posset sequi aliquod scandalum nec destructio huius consortii sed solum modo eligantur persone layce in rectores<sup>285</sup>.

La norma statutaria aggiunta impedisce dunque agli ecclesiastici presenti nel capitolo dei deputati del consorzio di ricoprire la massima carica dell'ente elemosiniere, quella di rettore (più tardi chiamato priore). Questa chiusura verso il clero si fa più forte oltre due secoli dopo; il 6 febbraio 1664 (come sopra accennato) un'ulteriore integrazione dello statuto stabilisce,

Sancitum est ut quotiscunque aliquis ex dominis deputatis electis clericalem habitum sumat sive togam gereret, tunc eius electio pro non facta habeatur immo statim alius eligatur in eius locum. Et de hac sanctione in posterum moneantur domini deputati tempore eorum electionis per cancellarium venerandi consortii<sup>286</sup>.

Si chiudono così definitivamente le porte del capitolo del consorzio al mondo clericale. E' inoltre fatto divieto ai deputati di accettare per sé doni e contribuzioni e, al fine di tutelare le volontà dei benefattori

<sup>279</sup> ALPE, LR, Statuti, 1648, p. 34.

<sup>280</sup> UC-GR-FC database.

<sup>281</sup> Noto 1948, 11.

<sup>282</sup> Noto 1948, 12.

<sup>283</sup> Noto 1948, 13.

<sup>284</sup> Noto 1948, 15.

<sup>285</sup> Noto 1948, 18.

<sup>286</sup> Noto 1948, 28.

ed evitare la distrazione di fondi, lo statuto impone il rispetto delle volontà espresse nel testamento o nell'atto di donazione<sup>287</sup>.

Del più antico dei luoghi pii milanesi, le Quattro Marie, lo statuto è andato perduto<sup>288</sup>; notizie, peraltro poco attendibili, risalenti alla sua fondazione si ricavano da fonti seicentesche<sup>289</sup>. Lo statuto della Divinità – redatto secondo la volontà di un unico ‘socio’ fondatore del consorzio – disponeva che,

la gestione del Consorzio della Divinità doveva essere affidata a un capitolo di *scholares* di età non inferiore ai trent'anni e senza figli, i quali una volta all'anno eleggevano il priore, per il quale era prescritta un'età non inferiore ai quarantasei anni. Il mandato degli *scholares* aveva durata vitalizia, mentre la loro scelta, inizialmente avocata a sé dal fondatore, avveniva per cooptazione, con il vincolo di riservare almeno tre posti a membri della famiglia Ferrario e di limitare la presenza di ecclesiastici all'eccezionale ammissione di un sacerdote.

Il carattere eminentemente laico del consorzio era dichiarato esplicitamente negli statuti insieme alla rivendicazione di un'assoluta autonomia rispetto all'autorità arcivescovile<sup>290</sup>.

Infine anche per il luogo pio della Carità – come per le Quattro Marie – non si ha traccia dello statuto<sup>291</sup>.

Per quanto attiene specificamente agli obblighi contabili (tenuta del libro giornale, dei mastri, redazione di inventari e di bilanci) pare non vi fossero norme statuali cogenti – almeno fino al tardo Settecento– e che tali documenti venissero prodotti dagli enti stessi per uso interno aziendale, secondo la prassi contabile vigente. Bilanci e altre sintesi contabili erano redatti per consentire alla direzione (il capitolo) di attuare quel complesso di scelte che caratterizza la gestione aziendale. Tali prassi contabili, peraltro, non erano immutabili ma si modificavano per effetto dell'evoluzione della ragioneria; nel corso dei quasi due secoli qui esaminati questa disciplina continua a svilupparsi e cambia anche la *leadership*: dopo la lunga egemonia della scuola italiana, nel XVIII secolo emerge quella francese<sup>292</sup>.

Con il passare del tempo le migliorate pratiche contabili (maggior chiarezza e trasparenza dei bilanci) acquisirono rilievo pubblico e furono recepite nelle leggi dello stato, divenendo così obblighi anche dal punto di giuridico<sup>293</sup>.

## 2. Gli enti elemosinieri come soggetti economici

Oltre all'aiuto dei poveri, che costituisce il loro carattere distintivo, prevalente e permanente, gli enti elemosinieri sviluppano, nel tempo, altri caratteri che poi rimarranno una costante della loro azione, non più solo limitata all'ambito della carità.

Più sopra si è trattato dell'aspetto formale dei luoghi pii, cioè della veste legale sotto cui questi enti svolgono la loro opera. Ora esaminiamone l'aspetto sostanziale cominciando dalla natura economica,

<sup>287</sup> Noto 1948, 21.

<sup>288</sup> UC-GR-FC database.

<sup>289</sup> Vedi relazione introduttiva allo “Stato generale del vener. Pio Luogo delle Quattro Marie di Milano” redatta dal Ragionato Iacomo Visconti (ALPE, QM, Economia, Bilanci consuntivi, b.254).

<sup>290</sup> UC-GR-FC database.

<sup>291</sup> UC-GR-FC database.

<sup>292</sup> Coronella 2014. Di Angelo Pietra, la figura maggiore del XVI secolo, a p. 87 si dice: «La prima, grande novità della sua opera è rappresentata dal fatto che per la prima volta la partita doppia viene illustrata con riferimento ai conventi, quindi ad un'azienda non commerciale o di “erogazione”». Il predominio degli italiani continua nel Seicento ma poi, nel secolo successivo, emerge la scuola francese. «In sostanza, se dal Quattrocento al Seicento (almeno fino alla metà del secolo) la cultura della partita doppia “parla” italiano, nel Settecento la lingua di diffusione della tecnica contabile diventa il francese. [...] Alla fine del secolo, nel 1795, vede la luce l'opera che più di ogni altra ha influenzato il panorama degli studi ragioneristici fino quasi al termine dell'Ottocento, non solo in Francia ed in Italia ma, sostanzialmente, in tutto il mondo. Ci si riferisce alla “Tenue des livres rendu facile” di Edmond Dégrange (padre) [...]» (cit. p. 171).

<sup>293</sup> Vedi le norme emanate dalla Regia Giunta alle Pie Fondazioni, nel 1784, per l'adozione obbligatoria dei *modula*, da utilizzarsi per la redazione dei bilanci consuntivi (ASM, AG, LP, pa., b. 28).

che è loro attribuita dalla scienza economico-aziendale. Secondo Gino Zappa<sup>294</sup>, “L’azienda è un istituto economico destinato a perdurare che, per il soddisfacimento dei bisogni umani, ordina e svolge in continua coordinazione la produzione, o il procacciamento e il consumo della ricchezza”<sup>295</sup>. In questa definizione ricadono anche i nostri luoghi pii elemosinieri (chiamati in modi differenti: *consortium, societas, universitas, schola, confraternitas, domus*<sup>296</sup>) che, dunque, non è affatto improprio definire aziende. Più precisamente essi rientrano tra quegli istituti la cui attività si concreta nel consumo di ricchezza (distribuiscono beni materiali e anche denaro); dunque aziende caratterizzate da attività di prevalente<sup>297</sup> erogazione per opposizione a quelle di produzione.

Per gli enti elemosinieri che esercitano attività economiche a margine, ma in funzione del loro scopo principale, vale quanto è stato detto per le confraternite:

[...], il pieno riconoscimento delle [*sic*] dimensione economica di una confraternita costituisce un valore aggiunto alla sua già riconosciuta importanza per la vita religiosa e sociale di una comunità, perché fornisce nuovi elementi per comprendere come il ruolo di queste istituzioni non fosse limitato alla gestione della spiritualità e della carità, ma intervenisse direttamente anche a sostegno dell’economia locale<sup>298</sup>.

Non è indifferente la provenienza professionale dei fondatori in relazione all’impronta imprenditoriale che caratterizza l’ente elemosiniere. A questo proposito si pensi al Consorzio della Misericordia che, pur non essendo il più antico dei luoghi pii milanesi, divenne il più ricco in assoluto. Non è forse un caso che i fondatori fossero tutti mercanti? <sup>299</sup> Il fatto poi che questo ente destinasse una parte piuttosto modesta delle entrate all’assistenza dei poveri sembra confermare quanto già rilevato, in maniera generale, dalla storiografia:

Relativamente al caso degli enti assistenziali milanesi [...] la carità di questi mercanti coinvolti in iniziative assistenziali rifletteva «le capacità e il modo di essere di persone impegnate negli affari e nell’utilizzo, fruttifero, del denaro, e si manifestava non già in un personale servizio ai poveri, ma nello sforzo di arricchire i luoghi pii e garantire una gestione, ben contabilizzata e organizzata, del patrimonio dei pauperes Christi».<sup>300</sup>

Dunque – sempre riferendosi alla Misericordia – i mercanti che fondarono l’ente (forse per riscattarsi da guadagni ritenuti moralmente illeciti) trasfusero nella gestione i criteri a cui erano avvezzi, mutuati dal mondo imprenditoriale pervadendo l’istituzione benefica di uno spirito più commerciale che caritatevole. Nel corso del tempo, alla direzione del Consorzio si affermarono membri provenienti dal ceto nobiliare, anch’essi continuatori della medesima ‘politica aziendale’. Ciò è dimostrato dall’andamento storico delle somme destinate alla carità in rapporto alle entrate annue<sup>301</sup>.

<sup>294</sup> Studioso di economia aziendale, imprese una svolta agli studi di ragioneria dando unità alle indagini economiche sull’azienda, coordinandone gli aspetti di organizzazione, di gestione e di rilevazione contabile (cfr. Treccani, Enciclopedie, [www.treccani.it/enciclopedia/gino-zappa/](http://www.treccani.it/enciclopedia/gino-zappa/)).

<sup>295</sup> Zappa 1956, 37.

<sup>296</sup> Aiello, Bascapè 2012, 25.

<sup>297</sup> Gli enti elemosinieri, svolgono anche attività che produce ricchezza (per esempio, la gestione del loro patrimonio fondiario e immobiliare e l’attività di prestito e di gestione di titoli del debito pubblico); tuttavia tali attività, benché rilevanti, si considerano strumentali rispetto allo scopo dell’ente, che rimane il soccorso ai poveri e che si concreta nella distribuzione delle elemosine. Sull’inclusione delle confraternite (istituzioni simili agli enti elemosinieri) tra le aziende, cfr. Di Tullio 2011, 49-58.

<sup>298</sup> Bianchi 2009, 265.

<sup>299</sup> *Cenni storici sull’origine e la fondazione dei luoghi pii elemosinieri di Milano* 1880, 29: “La vera fondazione però del detto Luogo Pio [Misericordia] è dovuta a Giacomo Mollo de Alessandri di Meda, Amico Masso, Giovannolo Cavaleri, Abondio Castelletto, Stefanolo Sestio e Giacomo di S. Nazaro, tutti Negozianti di Milano, ed ebbe luogo nel 1374”.

<sup>300</sup> Bianchi 2002, VI-XXXVIII.

<sup>301</sup> Di Stefano 2020, 320: « La Misericordia possiede l’indice d’utilisation des ressources en assistance le plus bas, aussi bien avant qu’après la réforme ».



### 3. Struttura e organizzazione

L'analisi della struttura aziendale agevola la comprensione dei processi che caratterizzano la sua attività<sup>302</sup>.

Il capitolo dei deputati è l'organo responsabile delle più importanti scelte di gestione dell'ente ed è comune a tutti i luoghi pii qui esaminati (eccetto *Nostra Signora di Loreto in San Fedele*). Si tratta di un consiglio che, con l'andare del tempo, sarà formato interamente da deputati di estrazione nobiliare<sup>303</sup>. Le fonti illuminano meglio di ogni commento sulla sua composizione e funzionamento.

[...] Il tutto per ordine e distintamente, Qual Pio luogo è retto, & governato [...] dall'infrascritti Signori Dodeci Deputati, quali sono perpetui, due per ciascuna Porta delle sei Reali della Città, & ciascuno di essi tiene il Priorato uno anno à ruota per ordine, cioè, uno Priore ogni dodeci anni tornerà Priore col favor Divino; [...] <sup>304</sup>.

Il documento ribadisce la regola, vigente da secoli, della perpetuità della carica e della ripartizione territoriale. In calce all'elenco dei deputati, associati in binomio alla relativa porta cittadina, troviamo la lista degli "Officiali d'esso Pio luoco", cioè dei funzionari che si occupano della gestione operativa. Sebbene i deputati fossero dodici (a tale numero si arrivò nel XVI secolo, in precedenza si hanno cifre diverse<sup>305</sup>), non tutti partecipavano alle riunioni del capitolo; lo si desume dalla consultazione dei verbali delle sedute. Era sempre presente il priore, a cui si aggiungeva un numero variabile di deputati<sup>306</sup> e le decisioni prese vincolavano tutti. Le assenze erano probabilmente motivate in alcuni casi dall'età avanzata dei deputati (si tenga conto che la carica era perpetua), ma per le altre assenze è lecito supporre che vi fosse una delega (anche solo verbale) dei deputati non intervenuti, con l'indicazione di voto in relazione all'ordine del giorno. Il numero dei deputati, risentiva della forte impronta religiosa che caratterizzava questi enti malgrado la loro indiscussa matrice laica. Ognuna delle sei porte della città (Orientale, Romana, Ticinese, Vercellina, Comasina, Nova) forniva due deputati.

Dalla documentazione d'archivio, possiamo dedurre quale fosse l'organico dell'ente e, in base ai loro salari, stabilirne la scala gerarchica. Ovviamente tutti dovevano rispondere in ultima istanza al capitolo dei deputati, ma dalla titolatura delle funzioni si intuisce una divisione aziendale in comparti ben definiti. L'organizzazione doveva essere grosso modo la seguente. Al settore legale era preposto un *Cancelliero Causidico* che curava i numerosi atti notarili; alla finanza un *Vicethesoro* che effettuava i pagamenti e gli incassi; all'amministrazione un *Rigionato* che teneva la contabilità e redigeva i bilanci; un *Fattore* gestiva le proprietà cittadine e rurali; a un *Prestinaro* era affidato l'approvvigionamento del pane, mentre alla distribuzione delle elemosine provvedeva un *Dispensero*. Infine un *Uschiero*, un *Fachino* e un *Fante* erano addetti ai servizi ausiliari<sup>307</sup>.

<sup>302</sup> Bianchi 2009, 264: «[...] non si può prescindere dall'analisi della struttura aziendale di una confraternita se si vuole capire in che modo un sodalizio riuscisse (o meno) a reperire le risorse necessarie per soddisfare le proprie finalità e in che modo riuscisse a ramificare i propri investimenti. Le confraternite, quindi, si possono interpretare e studiare anche come aziende (senza scopo di lucro), capaci di sfruttare patrimoni più o meno cospicui, attraverso investimenti che potevano ricorrere alle metodologie e alle strategie adottate dai sistemi gestionali di tipo imprenditoriale».

<sup>303</sup> Nel corso del tempo mercanti e borghesi furono sostituiti da membri del ceto nobiliare; cfr. Aiello, Bascapè 2012, 118, nota 7.

<sup>304</sup> ALPE, QM, Economia, Bilanci consuntivi, b. 254, "Stato generale del Vener. Pio luogo delle Quattro Marie di Milano, in che si trovi l'anno presente 1619", f. 1 fronte.

<sup>305</sup> Cfr. Bascapè 2012, 339.

<sup>306</sup> Solo per citare alcuni casi: seduta 22 luglio 1767, presenti 5 deputati (incluso il priore); seduta 17 dicembre 1771, presenti 6; seduta 15 giugno 1778, presenti 6 (ALPE, QM, Registro Ordinazioni Capitolari, reg. 28).

<sup>307</sup> La lista dei funzionari è desunta da ALPE, QM, Economia, Bilanci consuntivi, b. 254, "Stato generale del Vener. Pio luogo delle Quattro Marie di Milano, in che si trovi l'anno presente 1619", f. 16 retro.

Il livello dei salari potrebbe essere una spia indicativa dell'importanza attribuita dal capitolo dei deputati ai vari settori aziendali, nel senso che il funzionario meglio retribuito, di solito, era quello preposto all'area aziendale ritenuta cruciale per la gestione dell'ente.

Nel 1619 (ma in seguito la situazione cambierà), il vice-tesoriere aveva il salario più alto (550 lire) seguito a poca distanza dal fattore (500 lire) e dal ragioniere (472 lire). Queste tre funzioni costituivano la struttura portante dell'azienda, che poi si avvaleva dell'opera delle altre citate figure professionali a cui però corrispondevano salari molto più bassi. Alcuni di essi (facchini e fanti) non erano retribuiti mediante salario, ma venivano pagati in natura (panno basso, sale, riso, fascine); anche ai salariati spettavano queste integrazioni in natura<sup>308</sup>.

Figuravano fra i salariati anche coloro che oggi chiameremmo più propriamente consulenti. Si tratta, per esempio, del *Solicitatore delle Cause* o anche dell'*Ingegniero Pietro Antonio Barca* per i quali è corrisposto un 'salario' piuttosto basso (rispettivamente 100 e 69 lire) in relazione alle elevate competenze in campo giudiziario e tecnico, il che esclude, a mio avviso, l'esistenza di un rapporto di lavoro subordinato<sup>309</sup>.

L'organizzazione del luogo pio *Nostra Signora di Loreto in San Fedele* si caratterizza – rispetto agli altri enti analoghi milanesi – per il grande numero di 'ufficiali' che si occupano della gestione dell'ente. In tutto se ne contano 40: 1 prefetto, 4 consiglieri, 2 sindaci, 1 tesoriere, 1 segretario, 1 provveditore, 24 visitatori, 2 maestri dei novizi, 2 infermieri, 2 sagrestani<sup>310</sup>. Il capitolo XIV dello statuto (f. 19-20) stabilisce che “Al Prefetto, con li Consilieri starà à determinare à quali poveri, quanta limosina, & per quanto tempo si debba dare dopò ch'in Congregatione privata, ò generale saranno proposti li bisogni loro dalli Visitatori ordinarij delle Porte [...]”. Tale norma statutaria definisce quindi la mappa del potere dell'ente, ripartendolo tra un nucleo decisionale centrale composto da 5 ufficiali (il priore e i quattro consiglieri) e 6 nuclei periferici o territoriali composti da 4 visitatori per ciascuna delle 6 porte, i quali selezionano e propongono i nomi dei poveri da soccorrere.

### ***Gli 'ufficiali'***

Dopo aver passato in rassegna quella che doveva essere – in generale – l'organizzazione aziendale di un ente elemosiniere, possiamo ora calarci nella vita quotidiana di uno di essi, quello delle Quattro Marie, l'unico di cui possediamo fonti d'archivio sufficienti a delinearne il funzionamento.

I suoi funzionari, o 'ufficiali', venivano 'eletti' (cioè nominati) dal capitolo del luogo pio, normalmente dietro loro supplica che fungeva anche da curriculum. Spesso incontriamo casi di sostituzione di figli nella posizione vacante lasciata dai padri, causa ritiro di questi per anzianità oppure per decesso. Per gli incarichi che esponevano il patrimonio dell'ente a possibili rischi di perdita o sottrazione (p. es. dispensiere, vice tesoriere e cassiere) il funzionario eletto doveva procurare una persona che rilasciasse idonea 'sigurtà' (cioè una fidejussione) attestata da atto notarile<sup>311</sup>. Attraverso l'esame delle fonti d'archivio possiamo conoscere l'identità di questi funzionari, quali erano le loro mansioni e osservarne più da vicino l'attività.

### ***Il Dispensiere***

Un foglio non datato ma conservato in calce al fascicolo 2 della busta 282 (ALPE, QM, Uffici), dunque collocabile attorno all'anno 1777, elenca “Le incombenze proprie al Dispensiere del V. L. Pio delle Quattro Marie [...]”. Egli deve consegnare ai poveri, previo ritiro dei “segnì” (cioè di certificati

<sup>308</sup> ALPE, QM, Economia, Bilanci consuntivi, b. 254, “Stato generale del Vener. Pio luogo delle Quattro Marie di Milano, in che si trovi l'anno presente 1619”, f. 16 tergo, f. 17 fronte, f. 19 fronte. Cfr. Aiello, Bascapè 2012, 119.

<sup>309</sup> ALPE, QM, Economia, Bilanci consuntivi, b. 254, “Stato generale del Vener. Pio luogo delle Quattro Marie di Milano, in che si trovi l'anno presente 1619”, f. 17 fronte.

<sup>310</sup> ALPE, LR, Statuti, 1648, p. 10-11.

<sup>311</sup> A titolo di esempio, ALPE, QM, Uffici, b. 282, fasc. 2, 15 settembre 1777.

che danno diritto all'elemosina), riso e denaro in contanti; annualmente procurare il sale da distribuire ai poveri, sempre dietro ritiro dei segni; provvedere ai legati di pane, vino (liquidato in denaro equivalente) e riso a conventi, monasteri e ai poveri delle parrocchie, recandosi personalmente al fine di effettuarne la distribuzione; attuare i decreti capitolari di pane, vino e riso a favore di conventi e monasteri della città. Infine provvedere al riscaldamento invernale della sala capitolare in occasione delle riunioni delle Congregazioni e dei Capitoli e alla gestione del magazzino della legna. Lo stesso documento riporta in calce il salario annuo riconosciuto al dispensiere: 823 lire, 17 soldi, 6 denari oltre all'uso gratuito dell'abitazione. Dato che egli assolve anche alle incombenze di scrittore, riceve un "annuo Soldo" di 323 lire e 6 denari.

Un altro documento d'archivio successivo a quello appena esaminato, ma questa volta con data certa poiché si tratta di un libretto di istruzioni ("Piani e Regolamenti") emanate dal Capitolo del luogo pio delle Quattro Marie l'8 ottobre 1792 a uso dei propri ufficiali, rivede gli obblighi del "dispensiere, e scrittore" che diventano sempre più amministrativi. Egli è ora tenuto a rendere conto, tramite l'utilizzo di moduli predisposti, con cadenza settimanale e a fine mese, della movimentazione dei "biglietti" pagati, seguendo una procedura che prevede tre livelli di controllo interno (oltre alla firma del dispensiere si richiede quella del cassiere e del ragioniere). Deve inoltre tenere un registro di carico e scarico di tutte le merci necessarie alla distribuzione delle elemosine (legna, carbone, ecc.) e ai materiali di consumo (carta, inchiostro ecc.). In caso di assenza del vice cancelliere, deve sostituirlo nella trascrizione dei verbali delle ordinazioni capitolari. Deve vigilare sull'adempimento di legati, messe e cause pie e, in assenza dell'agente, deve provvedere al sollecito dei debitori. Infine la sua libertà di movimento è limitata: il dispensiere non può assentarsi dalla città senza il consenso del priore del luogo pio<sup>312</sup>.

### *L'Ingegnere*

Le fonti sono molto scarse in merito alla figura di questo funzionario. Sappiamo solo che un certo ingegnere Pietro Antonio Barca era attivo presso il luogo pio delle Quattro Marie perché ne abbiamo traccia nel bilancio del 1619, dal quale risulta essergli stato corrisposto un compenso di 69 £<sup>313</sup>. Il luogo pio, disponendo di un vasto patrimonio immobiliare, con ogni probabilità si avvaleva delle prestazioni ingegneristiche per visure e progetti di intervento a tutela delle proprietà e prestazioni connesse.

### *Il Portiere*

Un documento (a stampa) del 1670 stabilisce quali sono gli "Ordini da osservarsi dal Portiere del Ven. Lougo [*sic*] Pio delle Quattro Marie di Milano". Il documento è interessante perché, oltre a parlarci delle mansioni del portiere, illumina l'ordinario della vita del luogo pio (le stanze, gli arredi, la ricorrenza delle riunioni ecc.).

Al portiere sono affidati compiti quali la pulizia della sala capitolare (nella quale il priore e i deputati si riuniscono d'abitudine il mercoledì, salvo che si tratti di giorno festivo, ma si tengono anche capitoli straordinari e nella stessa sala si regolano i conti dei fittabili), dei portici e del cortile, la cura dei mobili e suppellettili, la sicurezza (apertura e chiusura del portone del luogo pio) e il mantenimento della quiete (impedendo il gioco dei fanciulli sotto i portici o nel cortile). Il portiere deve inoltre fungere da portalettere di messaggi indirizzati ai deputati, per avvisarli della convocazione del capitolo, o altre incombenze. Nella stagione invernale deve provvedere al riscaldamento e all'illuminazione della sala capitolare e della cancelleria (quindi il cancelliere ha un proprio ufficio). Fruiscono del riscaldamento anche i servitori, che dimorano, presumibilmente, in un apposito locale. Doveva essere un'epoca in cui la gente amava festeggiare di frequente, poiché nel documento è espressamente ordinato al portiere di

<sup>312</sup> ALPE, QM, Uffici, b. 288, "Piani e Regolamenti, 1792. 8. 8<sup>bre</sup>", p. 24-26.

<sup>313</sup> ALPE, QM, Economia, Bilanci consuntivi, b. 254, "Stato generale del Vener. Pio luogo delle Quattro Marie di Milano, in che si trovi l'anno presente 1619", f. 17 fronte.

vigilare affinché “in detto Pio luogo [non] si facino feste, bali, e tripudij [...]”. Il documento mette in chiaro la subordinazione del portiere sia al priore che ai deputati, e infine stabilisce che esso “Haverà per suo Salario oltre il vestito lire ottanta ogni anno con le honoranze solite”<sup>314</sup>. Da notare che in oltre cinquant’anni (siamo nel 1670) il salario annuo del portiere (80 £) resta immutato; nel bilancio dell’anno 1619 compariva infatti la stessa cifra.

Un’altra fonte posteriore di oltre 120 anni rispetto alla precedente (i “Piani e Regolamenti” del 1792 di cui sopra) sostanzialmente ricalca, in forma alleggerita, il contenuto delle disposizioni del 1670 sul portiere, aggiungendovi però il compito di facilitare le operazioni di distribuzione delle elemosine in denaro “[...] affinché i Poveri, che di mano in mano si presentano al sito della distribuzione siano prontamente soddisfatti, avvertendo di evitare qualunque parola insultante, o minacciosa sotto pena d’essere rimosso dall’impiego”<sup>315</sup>. Come per il dispensiere, è fatto obbligo al portiere di non assentarsi dalla città senza il consenso del priore e comunque provvedendo a farsi sostituire (a sue spese) da un portiere che presta servizio presso altri luoghi pii<sup>316</sup>.

Il trattamento economico dei portieri del luogo pio delle Quattro Marie sembra migliorare; nel 1769, oltre la casa d’abitazione, il salario sale a 100 £ e le onoranze (“in luogo de’ segni”) ammontano a 413 lire 17 soldi 6 denari<sup>317</sup>.

### *Il Ragionato*

La carica di ragionato del luogo pio delle Quattro Marie doveva essere piuttosto ambita; ne è la prova un documento del 1773, che mostra come vi sia una concorrenza ampia e qualificata. Vi sono ben cinque aspiranti al posto rimasto vacante a causa del decesso del ragionato Baldassar Longhi: Giuseppe Antonio Sala, ragionato collegiato, non allega particolari esperienze professionali (sulla busta che accompagna la sua candidatura si menziona la raccomandazione del canonico Meraviglia, però barrata con un tratto di penna); Giuseppe Antonio Daelli, attualmente ragionato collegiato della Fabbrica del Duomo di Milano; Felice Steffanini, ragionato collegiato, che afferma di essere in possesso delle cognizioni necessarie a ricoprire la carica vacante; Pietro Francesco Legnani, il quale vanta un’esperienza di quindici anni nella professione, e menziona le tappe più significative della sua carriera; Paolo Colciago, il quale nella supplica rende noto di essere stato già da due anni eletto in qualità di ragionato coadiutore nello stesso luogo pio<sup>318</sup>. Anche se è problematico interpretarlo, il risultato della ballottazione sembra essere favorevole a Paolo Colciago<sup>319</sup>, come del resto è logico data la sua esperienza biennale di affiancamento al defunto ragionato e quindi la migliore conoscenza della prassi amministrativo-contabile del luogo pio rispetto agli altri aspiranti.

Nei “Piani e Regolamenti” del 1792 concernenti gli obblighi degli ufficiali, ampio spazio è riservato alle incombenze del ragionato che vengono indicate minuziosamente. Egli deve tenere il libro delle partite attive e passive, tenere sempre aggiornata la situazione dei conti, provvedere al riporto delle partite dai libri ausiliari al libro mastro, annualmente fare i conti degli agenti e dei fittabili fruendo delle informazioni desumibili dai contratti che il cancelliere avrà cura di comunicargli, redigere i bilanci da presentare alla Regia Camera dei Conti e ogni trimestre presentare il conto di Cassa con evidenza dei

<sup>314</sup> ALPE, QM, Uffici, b. 282, fasc. 4. “1670. adì 2. Genaro. “Ordini da osservarsi dal Portiero del Ven. Lougo Pio delle Quattro Marie di Milano”

<sup>315</sup> La raccomandazione e la sanzione prevista danno l’idea delle tensioni che verosimilmente si verificavano durante le operazioni di distribuzione delle elemosine.

<sup>316</sup> ALPE, QM, Uffici, b. 288, “Piani e Regolamenti, 1792. 8. 8<sup>bre</sup>, p. 27-28.

<sup>317</sup> ALPE, QM, Uffici, b. 288, “Salari ed Onoranze che si corrispondevano alli Ministri e Subalterni del Ven.<sup>do</sup> Luogo Pio delle quattro Marie di Milano, e che dal principio dell’Anno corrente 1769. si dovranno corrispondere in denaro, salva l’ulteriore liquidazione dà farsi inseguito”.

<sup>318</sup> ALPE, QM, Uffici, b. 282, fasc. 5, “1773. 22. Genaro Ballotaz.<sup>e</sup> de sogetti concorrenti alla carica di Ragionato”; per ognuno dei candidati citati vedi i documenti successivi nello stesso fascicolo.

<sup>319</sup> Lo si deduce con sicurezza da altra fonte posteriore da cui si apprende la necessità di sostituirlo nella carica di ragionato delle Quattro Marie a causa del suo decesso nel 1788.

debitori. Deve essere presente nella sede del luogo pio dalle ore 11 alle 12 di ogni martedì e sabato della settimana per effettuare spedizioni o ricevere avvisi ed espletare altre incombenze amministrative con il cassiere e il dispensiere. Deve inoltre trovarsi “all’Ufficio” in occasione dei capitoli o congregazioni. In caso di impedimento deve farsi sostituire da un suo ‘giovane’, a proprie spese. Ha l’obbligo di depositare, nell’archivio della Ragionateria presso l’ufficio, tutta la documentazione contabile, salvo quella corrente, che deve restare a casa del ragioniato per essere elaborata. Infine non può allontanarsi dalla città senza il consenso del priore<sup>320</sup>.

Da quanto si apprende dalle fonti, il rapporto che intercorre tra il ragioniato e il luogo pio è a metà strada tra il rapporto di lavoro subordinato e l’attività di consulenza; in effetti il ragioniato svolge la sua attività in piena autonomia e addirittura a casa propria, salvo i brevi periodi di tempo richiesti di presenza nella sede del luogo pio. Anche la sua retribuzione non è basata su una paga oraria, ma a forfait (di cui però il documento in esame non menziona l’ammontare) predeterminato in relazione agli incarichi conferiti.

Il documento del 1792, esaminato sopra, fa eco a uno precedente datato 1785; si tratta del “Regolamento per li Ragionati” emanato dalla Giunta delle Pie Fondazioni (a firma Garbagnati) ed inoltrato da Arese Lucini (deputato delle Quattro Marie) al ragioniato affinché ne abbia debita conoscenza. In esso le disposizioni riguardanti le incombenze del ragioniato in tema di bilanci sono più dettagliate; entro il 15 dicembre, egli deve compilare e inoltrare alla Giunta il bilancio preventivo delle rendite e dei pesi dell’esercizio successivo secondo le rubriche stabilite dalla Giunta stessa. In base alle stesse rubriche, all’inizio dell’anno, il ragioniato deve predisporre il bilancio consuntivo dell’anno precedente provvisto degli allegati. La Giunta promuove una sorta di cultura del controllo di gestione, imponendo al ragioniato di confrontare i due bilanci – preventivo e consuntivo – posta per posta, rilevare le differenze tra le previsioni e le realizzazioni e farne oggetto di analisi e commento nella Relazione accompagnatoria al bilancio indirizzata all’Amministratore della Giunta<sup>321</sup>.

A ben vedere l’attività di supervisione e controllo contabile della Giunta sui bilanci delle pie fondazioni, effettuato secondo le modalità che ci sono note, non poteva che essere poco più che formale. Avere a disposizione i bilanci dei luoghi pii classificati uniformemente secondo le categorie stabilite dalla Giunta stessa, era sicuramente un passo avanti, ma non sufficiente ad assicurare un controllo di sostanza.

Per accertare la veridicità del bilancio<sup>322</sup> (sarebbe meglio dire l’attendibilità), cioè la sua corrispondenza alle scritture contabili e ai fatti di gestione, la Giunta avrebbe dovuto inviare propri funzionari – specializzati nella revisione contabile – presso la sede delle pie fondazioni (ed esse erano numerose: nel 1784, oltre all’Ospedale Maggiore e ai cinque luoghi pii elemosinieri, vi erano altre 13 importanti pie fondazioni) per un tempo non breve (diciamo qualche settimana per ciascun ente) i quali avrebbero dovuto procedere, in primo luogo, all’accertamento della corrispondenza dei saldi di bilancio ai mastri di contabilità. Eseguito con successo questo primo passaggio, i revisori avrebbero dovuto verificare l’aderenza di detti saldi (dei mastri) ai fatti di gestione. Operazione questa più laboriosa, da condursi attraverso l’analisi di un adeguato campione di transazioni (rilevabili dai mastri stessi o da altri supporti contabili adatti allo scopo), verificando la corrispondenza delle registrazioni contabili ai documenti che le avevano originate, accertando la natura dell’operazione e la sua attinenza agli scopi statutari, il nome del debitore o del creditore, l’importo pagato o incassato. Per esempio, i revisori avrebbero dovuto accertare la corrispondenza tra l’importo delle entrate derivanti dagli affitti di beni immobili registrate a bilancio e l’importo pattuito nei contratti sottoscritti con gli affittuari dei beni. Analogamente,

<sup>320</sup> ALPE, QM, Uffici, b. 288, “Piani e Regolamenti, 1792. 8. 8<sup>bre</sup>”, p. 11-14.

<sup>321</sup> ALPE, QM, Uffici, b. 282, fasc. 5. “1785. 3. Gennaio”.

<sup>322</sup> Cattaneo 1973, 37: “Una cosa è certa: non esiste un bilancio “oggettivo” o “vero” o “reale” in senso assoluto”. Ed ancora a p. 40: “Gli attributi di “vero”, “reale”, “oggettivo” riferiti a un bilancio si giustificano solo con riguardo all’osservanza delle norme del diritto positivo in materia, ciò che non altera la natura, intrinsecamente soggettiva, del processo di compilazione del bilancio”.

l'importo appostato degli interessi attivi sui prestiti doveva essere confrontato con quello fissato nei contratti di finanziamento. Dal lato delle passività, l'importo delle spese per le derrate alimentari acquistate per essere distribuite ai poveri doveva trovare riscontro nelle bollette di accompagnamento della merce (che presumibilmente erano conservate, poiché queste merci erano sottoposte a dazi di cui il luogo pio aveva diritto al rimborso); e così di seguito per le altre poste del bilancio.

Dai documenti che ho esaminato non mi pare che, nell'attività di controllo, la Giunta si sia spinta fino a questo punto.

Nel 1788 la direzione delle Quattro Marie decide di non provvedere all'assunzione di un ragioniato in sostituzione del deceduto Paolo Colciago, ma affida la supplenza a un ragioniato all'epoca in servizio nel luogo pio della Carità. La pratica di ricorrere a funzionari già impegnati presso altri luoghi pii milanesi sembra essere diffusa in questi anni, come, chiaramente, asserisce la fonte<sup>323</sup>.

Lo spazio più ampio dedicato in questa rassegna alla figura del ragioniato rispetto agli altri funzionari del luogo pio non è casuale; il suo ruolo – importante in ogni tipo di azienda, non solo in quelle a vocazione caritativa – è cruciale per la nostra ricerca: egli è infatti l'autore delle fonti di cui maggiormente fruiamo nel tentativo di precisare il reale peso economico degli enti indagati, premessa indispensabile per altri studi su piani diversi dall'economico, ma a esso strettamente connessi.

### *Il Sindaco e Cancelliere*

Per questa figura professionale non sono state rintracciate fonti d'archivio utilizzabili anteriori ai “Piani e Regolamenti” del 1792. Secondo questo documento, il sindaco,

Dovrà assistere a tutti li Capitoli, Congregazioni, Congressi [...] e dovrà estendere tutti gli appuntamenti, ed Ordinazioni entro giorni otto dalla data presentandole al Sig. Priore, come pure alle Consulte che occorreranno farsi; assisterà pure alla conciliazione de' Contratti, stabilimento de' Conti ai Fittabili, ed a qualunque altra incombenza in cui si richiede legale cautela e direzione<sup>324</sup>.

Il documento prosegue descrivendo le competenze professionali, marcatamente giuridiche, del sindaco e cancelliere. Egli è dunque un causidico che fornisce un servizio legale nelle cause in cui il luogo pio è *attore o convenuto*, coordinando l'azione dell'avvocato e seguendo l'andamento e l'esito delle cause. Anche per il sindaco valgono le stesse restrizioni previste per altri funzionari in relazione alla libertà di movimento (allontanamento dalla città previo permesso) e l'obbligo di presenza in sede in giorni particolari per coordinare il proprio lavoro con gli altri ufficiali (vice-cancelliere, ragioniato, agenti), così come il divieto di prelevare documenti dall'archivio se non per il tempo strettamente necessario all'espletamento delle sue funzioni e in ogni caso rilasciando la ricevuta<sup>325</sup>.

### *Il Vice-cancelliere*

Un documento risalente al 1670 descrive le mansioni del vice-cancelliere archivista e sollecitatore. Alcune di esse sembrano sovrapporsi a quelle di alcuni colleghi, come quella di sollecitare le cause davanti ai tribunali o anche tenere il libro o la lista dei debitori. Le incombenze relative alla tenuta dell'archivio sono descritte minuziosamente ed è anche dato rilievo all'attività di scritturazione “[...] degl'Instromenti, degl'Atti delle liti, & di lettere Memoriale, e Copie, & d'ogn'altra sorte di Scritture [...]”. Il documento infine menziona il trattamento economico: “Haverà per suo Salario ogni anno lire 250. con la solita portione de Segni, & honoranze solite”<sup>326</sup>. I “Piani e Regolamenti” del 1792 aggiornano i contenuti di questa figura professionale, questa volta non attribuendo al vice-cancelliere altro titolo che questo. Ma, di fatto, le incombenze di sollecito delle cause sono ribadite, così come la

<sup>323</sup> ALPE, QM, Uffici, b. 282, fasc. 5.

<sup>324</sup> ALPE, QM, Uffici, b. 288, “Piani e Regolamenti, 1792. 8. 8<sup>bre</sup>”, p. 3.

<sup>325</sup> ALPE, QM, Uffici, b. 288, “Piani e Regolamenti, 1792. 8. 8<sup>bre</sup>”, p. 3-5.

<sup>326</sup> ALPE, QM, Uffici, b. 285, “1670. addi. 2. Genaro. Ordini da osservarsi dal V. Cancelliere, quale è Archivista & Sollecitatore del Ven. Luogo Pio delle Quattro Marie di Milano”.

gestione dell'archivio e la collaborazione nell'espletamento delle attività connesse a cause e liti in corso<sup>327</sup>.

L'insistenza su quest'ultimo aspetto legale-giudiziale, che arriva a mobilitare il vice-cancelliere insieme ad altri funzionari del luogo pio, fa pensare a una elevata conflittualità tra gli interessi dell'ente benefico (a tutela del patrimonio dei poveri) e i terzi con cui esso si interfaccia a motivo di eredità, contestazioni sorte in relazione alle condizioni di prestiti concessi o ricevuti e degli interessi attivi o passivi relativi, fedecommissi, sigurtà (fidejussioni) ecc.

### *Il Cassiere*

La Giunta delle Pie Fondazioni nel 1785 emanava il “Regolamento Per li Cassieri”, un documento che prevedeva una dettagliata procedura a cui il cassiere del luogo pio doveva attenersi; ecco in buona sostanza il contenuto. Egli doveva tenere due Giornali, uno per le entrate e l'altro per le uscite per ogni cassa gestita. Il giornale delle entrate era gestito con il sistema delle bollette madre-figlia; gli introiti dovevano registrarsi giornalmente, annotando l'articolo (cioè il numero progressivo della partita, la data, il nome della persona che aveva effettuato il pagamento, la somma versata ed il motivo dell'operazione). La ‘madre’ restava al cassiere che se ne serviva per riepilogare mensilmente le entrate; la ‘figlia’ era consegnata alla controparte come prova dell'avvenuto pagamento. Nel giornale delle uscite erano registrati i pagamenti di ogni giornata, annotando l'articolo con le stesse modalità viste per il giornale delle entrate (salvo che si indicava il nome della persona a cui era stato consegnato il denaro). Il cassiere poteva fare uscire il denaro solo dietro mandato (che doveva recare l'annotazione del numero di partita nel giornale), firmato dall'amministratore delegato (con la riforma giuseppina delle pie fondazioni i capitoli degli enti elemosinieri erano stati sciolti e sostituiti con un amministratore del governo<sup>328</sup>) e controfirmato dal ragioniere. Vi erano poi procedure particolari per i “Biglietti di Limosina in contante” e per le “Doti”; i primi si registravano in una sola volta ogni otto giorni (poiché la loro validità scadeva dopo tale termine) con una procedura che ne garantiva la regolarità; le seconde, una sola volta al mese producendo – a cura del cassiere – un elenco delle doti pagate durante il mese. A fine mese si faceva la somma dei giornali di entrata e di uscita, si determinava il saldo (sempre positivo o, al limite, a zero, poiché la cassa e il conto che la rappresenta non possono mai essere negativi) in calce al quale il cassiere apponeva la sua firma. Dei due giornali si faceva poi il duplicato; sia gli originali che i duplicati dovevano essere in carta da bollo della Giunta delle pie fondazioni e consegnati all'amministratore delegato del luogo pio. Gli originali servivano poi al ragioniere per le registrazioni contabili, mentre i duplicati, con cadenza trimestrale, dovevano essere consegnati all'amministratore della Regia Giunta dei luoghi pii. Il Regolamento prevedeva anche ispezioni alla cassa da effettuarsi senza preavviso almeno una volta l'anno a cura dell'amministratore, coadiuvato dal ragioniere, allo scopo di accertarne la regolare tenuta. L'amministratore del luogo pio doveva poi inviare una relazione dell'avvenuta ispezione alla Giunta<sup>329</sup>.

### *Il Vice Tesoriere*

Un documento del 1747, prodotto dal capitolo delle Quattro Marie, illustra le funzioni del vice tesoriere, figura che presenta tratti simili a quelli del cassiere di cui si è già detto e a cui in parte si rinvia.

Il primo tema affrontato riguarda la delicata questione della sigurtà (fidejussione). Vengono esclusi dalla lista dei potenziali garanti del vice tesoriere coloro che, essendo coinvolti in imprese legate alla Regia Camera o al Banco di S. Ambrogio o alla città di Milano, potrebbero vedere il loro patrimonio preventivamente escusso da azioni legali promosse da tali pubbliche istituzioni a tutela dei loro interessi, compromettendo così la garanzia del luogo pio. Al vice tesoriere, è richiesto di fare di continuo la

<sup>327</sup> ALPE, QM, Uffici, b. 288, “Piani e Regolamenti, 1792. 8. 8<sup>bre</sup>, p. 6-10.

<sup>328</sup> Bressan 1993, 40.

<sup>329</sup> ALPE, QM, Uffici, b. 286, fasc. 1, “Regolamento Per li Cassieri” (3 Gennaio 1785).

previsione dei flussi di cassa in entrata per essere in grado, in qualunque momento, di far fronte tempestivamente ai pagamenti richiesti dai creditori dell'ente. Questo è forse l'elemento che più lo distingue dal cassiere; egli deve avere una visione più ampia dell'attività aziendale e deve quindi conoscere le scadenze contrattuali relative agli incassi (dai Livellari e da altri creditori) e ai pagamenti (Peticati ed altri carichi del luogo pio). Nel caso di denaro ricevuto a seguito di eredità, è prevista la tenuta di libri di cassa separati “[...] per poter con più facilità riconoscere il stato delle medesime Eredità”. Interessante la clausola che obbliga il vice tesoriere a risiedere nella casa del luogo pio stabilita dal capitolo: evidentemente, data la delicatezza dell'incarico, i deputati volevano essere sicuri di reperire facilmente il funzionario. Il suo salario annuo è fissato in 300 £ imperiali a cui si aggiungono i segni e le onoranze<sup>330</sup>.

Il documento esaminato (stampato nel 1747) non introduce sostanziali novità rispetto a quello emesso (anch'esso a stampa) sempre dal capitolo del luogo pio delle Quattro Marie nel 1720<sup>331</sup>. Ma andando ancora a ritroso scopriamo che nel 1670, a fronte di prestazioni professionali non più gravose di quelle richieste nel XVIII secolo, il salario del vice tesoriere era di molto superiore: 550 lire oltre ai segni ed onoranze<sup>332</sup>.

### *L' Agente (o Fattore)*

L'agente sembra essere la figura professionale più rilevante nella gestione dell'azienda, poiché si occupa, in generale, dell'amministrazione del vasto patrimonio fisso dell'ente: terreni, case, acque e contratti connessi allo sfruttamento economico tali beni. Le disposizioni capitolari che regolano doveri, responsabilità e diritti degli agenti (chiamati anche fattori) si trovano in un documento del 1751. La fonte (a stampa) descrive minuziosamente le attività degli agenti, di cui riassumo i punti salienti. Innanzitutto la sigurtà; l'agente deve procurarsi un fideiussore che garantisca il luogo pio in caso di eventuali danni derivanti dalla sua condotta infedele o incauta. Una volta integrato nell'organico dell'ente, l'agente deve presenziare alle riunioni del capitolo e prima di allontanarsi dalla città deve darne preavviso al priore. A ogni agente sono affidate delle province sulle quali insistono le proprietà dell'ente. Nel caso qui esaminato, riferito al luogo pio delle Quattro Marie, all'agente “seniore” sono affidate le cure delle case di Milano e i beni siti in numerosi comuni lombardi anche piuttosto lontani dal capoluogo. L'agente “junior” si deve occupare dei debitori del luogo pio e inoltre ha come sfera d'azione un ampio territorio, comprendente molti comuni, che arriva fino a Bernareggio (quasi al confine con la provincia di Como). Per effettuare gli spostamenti necessari a coprire tali distanze, le disposizioni capitolari prevedono che l'agente sia dotato di un cavallo che deve acquistare a proprie spese, mentre per il mantenimento l'ente gli fornisce il fieno, la biada e 45 £ l'anno. La disponibilità del cavallo è indispensabile; se emerge che ne è sprovvisto, l'agente viene sanzionato con il licenziamento. Anche l'attività di formazione è prevista; l'agente anziano deve effettuare il passaggio delle consegne al momento dell'introduzione di un nuovo agente nell'azienda. Nello specifico, l'agente deve assistere i Fittabili e i Massari sollecitandone i pagamenti dei fitti e vigilare sulla corretta amministrazione delle terre loro affidate. Non può intrattenere con essi rapporti economici per evitare situazioni di conflitto di interesse. Deve rendere conto periodicamente al capitolo dei beni (grano, vino, fieno, frutti) raccolti e darne comunicazione al ragionato per le opportune rilevazioni contabili. Per i tagli di legna da fuoco deve tenere un libro apposito per annotare le quantità e il ricavato della vendita, mentre per la vendita di grano, vino e piante occorre che sia preventivamente autorizzato dal capitolo o dal Cavaliere delegato. Anche sul fronte degli acquisti era necessaria l'autorizzazione (in forma scritta) del priore, il quale incaricava la cassa di effettuare il pagamento. L'agente deve vigilare sopra le acque delle province e

<sup>330</sup> ALPE, QM, Uffici, b. 286, fasc. 1, “1747. 12. Luglio. Ordini da osservarsi dal Vice Tesoriere del Ven. Luogo Pio delle Quattro Marie di Milano in vigore dell'ordinato dall'Illustrissimo Capitolo sotto il giorno suddetto”.

<sup>331</sup> ALPE, QM, Uffici, b. 286, fasc. 1, “1720. 15. Maij”.

<sup>332</sup> ALPE, QM, Uffici, b. 286, fasc. 1, “1670. adi. 2. Genaro. Ordini che dovrà osservare il Vice Tesoriere del Ven. Luogo Pio delle Quattro Marie di Milano”.



curare la manutenzione delle case di città e forensi, e ciò implica la predisposizione di preventivi di spesa e la tenuta di un libro dedicato alle spese per le riparazioni degli immobili; deve inoltre occuparsi del rinnovo delle investiture e delle consegne dei beni i cui documenti devono essere poi trasmessi all'archivista.

Gli agenti hanno l'obbligo dell'esclusiva; essi non possono operare per altre agenzie o esercitare altre attività. Il salario era fissato (al 1751) in 800 £ all'anno per l'agente anziano e 600 £ per l'agente più giovane, a cui si aggiungevano la casa di abitazione, le onoranze (sei brente di vino) e i segni di riso, pane e 5 soldi<sup>333</sup>.

### *I salari degli ufficiali*

La fonte d'archivio del 1792 più volte citata, pur essendo di origine capitolare, nulla o quasi dice a proposito dei salari degli ufficiali delle Quattro Marie. Fortunatamente, una fonte anteriore – dell'anno 1769 – fornisce un elenco completo dei salari corrisposti e delle relative altre componenti della retribuzione dei funzionari di cui qui sotto si espone uno specchietto riassuntivo.

Tab. 18 Salari ed altre retribuzioni dei funzionari del luogo pio Quattro Marie nel 1769

<i>Ufficiale</i>	<i>Salario</i>	<i>Segni e Onoranze</i>	<i>Altre componenti</i>	<i>Totale</i>	<i>Uso casa d'abitazione</i>
Agente (senior)	800	284	-	1084	inclusa
Agente (junior)	600	285	-	885	inclusa
Ragionato	472	416	5	893	-
Dispensiere	400	424	323	1147	inclusa
Sindaco e cancelliere	350	432	-	782	inclusa
Vice Cancelliere, archivista e sollecitatore	300	334	-	634	-
Vice Tesoriere	300	479	157	936	inclusa
Portiere	100	414	-	514	inclusa

Fonte: ALPE, QM, Uffici, b. 288.

Il salario più alto è quello dell'agente anziano, tuttavia il dispensiere (il cui salario è la metà di quello dell'agente) con il concorso delle altre componenti retributive (gli sono corrisposte 323 lire e 6 denari per il suo lavoro di scrittore) arriva a essere l'ufficiale più pagato. Una parte non indifferente della retribuzione era costituita dai segni e dalle onoranze; originariamente queste davano diritto a ricevere beni in natura (pane, vino, panno ecc.) che con il tempo furono monetizzati. Come beneficio non monetario rimase l'uso della casa di abitazione concessa a tutti gli ufficiali, tranne al ragionato e al vice cancelliere (che era anche archivista e sollecitatore).

I dati sui salari degli ufficiali, tutti provenienti dalle fonti dell'archivio delle Quattro Marie, consentono di fare qualche confronto sull'evoluzione degli stessi tra i secoli XVII e XVIII. Al dispensiere nel 1777 (quindi 8 anni dopo rispetto al dato del 1769 di cui alla tabella) è corrisposto un salario di 823 lire 17 soldi e 6 denari a cui si aggiunge il compenso come scrittore di 323 lire e 6 denari ed è anche confermato, come per il passato, l'uso gratuito della casa di abitazione. Apparentemente il suo salario è più che raddoppiato, in realtà l'amministrazione del luogo pio ha solo proceduto a incorporare nel salario il valore dei segni e delle onoranze che prima figuravano a parte. Invece il salario del vice tesoriere è stato oggetto di una drastica riduzione; come abbiamo visto sopra, nel 1670 (ma già dal 1619 come risulta dal bilancio relativo) era di 550 £ mentre nel 1747 era sceso a 300 £ (a entrambi si aggiungevano i segni e le onoranze). Quello del vice cancelliere passa da 250 £ nel 1670 a 300 £ nel 1769, un incremento ragionevole maturato nel corso di un cinquantennio; nel bilancio del 1619 vi è traccia di un "Cancelliere Causidico" il cui salario è di 400 £.

Il caso del ragionato è singolare, il suo salario resta invariato nel corso dei secoli poichè ammonta a 472 £, tanto nel 1619 quanto nel 1769. La perdita del potere di acquisto forse è stata compensata con

<sup>333</sup> ALPE, QM, Uffici, b. 288, fasc. 3.

l'attribuzione (nel 1769) anche al ragionato dei segni e delle onoranze di cui non beneficiava nel 1619. Il fattore (o agente) passa dalle 500 £ del 1619 (per questo anno non è nota la distinzione tra fattore anziano e giovane) alle 800 £ del 1769<sup>334</sup>.

---

<sup>334</sup> Per i dati relativi all'anno 1619 vedi ALPE, QM, Economia, Bilanci consuntivi, b. 254, f. 17 fronte. Per gli altri, valgono le fonti già citate.

## V. Ruolo politico-sociale ed economico-finanziario degli enti elemosinieri e delle confraternite

### 1. Il ruolo politico-sociale

La lunga storia delle pie fondazioni, grande categoria che raccoglie istituzioni a vocazione religiosa, caritativa e assistenziale, vede nel tempo i luoghi pii elemosinieri differenziarsi e specializzarsi nell'assistenza ai bisognosi. Tra queste istituzioni non sempre le differenze erano nette; al contrario vi erano molte analogie di comportamenti e di prassi e tutte – in proporzione alla loro dimensione – avevano un ruolo politico e sociale. Confraternite, luoghi pii e istituzioni similari hanno avuto anche un destino comune al momento del loro tramonto, avvenuto nella seconda metà del Settecento mediante provvedimenti governativi di soppressione di quasi tutti questi enti che – oltre a caratterizzare fortemente la società lombarda – si facevano carico dello stato sociale.

Tralasciando il tardo medioevo, dove pure queste associazioni hanno avuto grande rilievo socio-economico<sup>335</sup>, fin dall'inizio dell'età moderna il ruolo dei luoghi pii milanesi emerge nella sua importanza sociale (nel sostegno ai poveri e bisognosi), economica (tramite la gestione dell'immenso patrimonio fondiario e immobiliare e l'attività creditizia) e anche politica (finanziando – oltre a soggetti privati – lo Stato e le sue articolazioni territoriali). E in effetti è stato notato che in questi enti,

Funzioni politiche e finalità caritative si presentano in realtà profondamente interrelate, come facce diverse di un unico impegno pubblico: un senso di appartenenza e di responsabilità civile che, per i ceti dirigenti delle città italiane tra tardo Medioevo e prima Età moderna, abbracciava pure ambiti per noi oggi fondamentalmente distinti [...]<sup>336</sup>.

I ceti dirigenti milanesi erano dunque coscienti delle ricadute che il loro operato, attraverso i luoghi pii, aveva nella società; soccorrendo le classi meno abbienti e disagiate, stemperavano potenziali conflitti garantendo la pace sociale nel Ducato. E l'assenza di conflitto è ovunque il terreno fecondo su cui si innesta lo sviluppo economico di ogni società, con vantaggi per tutti, prima di tutto per coloro che rendono possibile, guidano e controllano questo processo<sup>337</sup>. Queste asserzioni trovano conforto nelle cifre che si desumono dai bilanci o dai mastri contabili dei luoghi pii qui analizzati: come si vedrà più in dettaglio nel prosieguo, solo una parte delle entrate di molti luoghi pii era destinata effettivamente al soccorso dei poveri, il resto prendeva altre strade.

Con questo non si vuole sottintendere una pratica corrente di favoritismi o, peggio, di malversazioni (che pure si sono verificati), ma che una parte relevantissima delle entrate annue – regolarmente – non finiva nel 'pane dei poveri', essendo assorbito dalla gestione aziendale. Alcune spese erano ineludibili – si pensi ai costi di struttura (salari per gli 'ufficiali', spese di manutenzione dei beni immobili ecc.) –, ma altre erano volutamente destinate all'acquisto di terreni o di immobili oppure al prestito a privati cittadini o a enti pubblici.

L'esercizio della carità è il compito principale degli enti elemosinieri e ne determina la loro importanza sociale, fortemente condizionata dal loro potere economico. Questa miscela di funzioni

<sup>335</sup> Per il Quattrocento vedi Albinì 1989.

<sup>336</sup> Bascapè 2012, 322-323.

<sup>337</sup> Cfr. Bascapè 2012, 328.

concatenate (carità-socialità-ricchezza) prelude al coinvolgimento dei loro vertici nella sfera politica, locale e statale. Infatti, già dai tempi delle guerre che sconvolsero la Penisola, i deputati dei luoghi pii si rendono (volontariamente o meno) protagonisti politici:

[...] fu proprio in quel contesto turbolento, nei decenni convulsi delle Guerre d'Italia, che si venne a creare una congiuntura straordinaria nella quale i deputati dei luoghi pii furono chiamati ad assumere, davanti alla cittadinanza e al sovrano del momento, un ruolo politico di forza esplicita inedita<sup>338</sup>.

In età sforzesca vediamo già i deputati dei luoghi pii in un ruolo politico attivo; essi trattano con il cardinale Matthäus Schiner (comandante degli Svizzeri, alleati di Milano) per la riduzione della taglia di 300 mila ducati imposta allo Stato di Milano per contrastare il pericolo francese. Il coinvolgimento dei luoghi pii, nella persona dei loro deputati, non era del tutto casuale, poiché la tassa di guerra da pagare – stante la costante penuria delle casse ducali – sarebbe in parte ricaduta sugli enti elemosinieri. È interessante seguire l'epilogo della vicenda, poiché essa rivela le origini del potere dei dirigenti dei luoghi pii. Il duca di Milano dovette infine cedere ma, non avendo mezzi sufficienti per pagare, fu costretto a 'vendere' alla Città (per 50 mila ducati) alcune sue prerogative come quella di eleggere i dodici membri del Tribunale di provvisione, il Vicario e altri organi comunali. Nel 1515 la nomina di questi magistrati spettò, oltre che ai collegi professionali, alla Fabbrica del Duomo, all'Ospedale Maggiore, a quattro dei cinque luoghi pii qui studiati (Quattro Marie, Misericordia, Carità, Divinità; il Loreto all'epoca non esisteva ancora) e ad altre tre pie istituzioni. I 'nostri' luoghi pii ebbero una parte rilevante nella definizione dei poteri cittadini; il corpo elettorale era costituito da 28 membri, 12 dei quali provenivano dai predetti quattro maggiori enti. Il corpo elettorale scelse i Dodici di provvisione tra cui si contarono tre deputati delle Quattro Marie, uno della Misericordia e uno della Carità. Il duca, a cui era riservata la scelta di un luogotenente da affiancare al Vicario e ai Dodici, optò per un soggetto che, qualche tempo dopo (1518), entrò a far parte della Divinità<sup>339</sup>.

Del resto, i luoghi pii (cioè i loro deputati) ebbero la titolarità di poteri pubblici già dal Quattrocento, concessa dal duca e poi confermata all'inizio del Cinquecento dal re di Francia: essi agivano alla stregua di giudici ordinari nei confronti dei propri debitori<sup>340</sup>. Questo potere non era poca cosa in un'epoca in cui l'insolvenza poteva aprire al debitore le porte del carcere.

L'investitura di poteri pubblici di rappresentanza e giurisdizionali in capo ai luoghi pii derivava, dunque, dall'efficacia della loro azione nel mantenere l'equilibrio dello stato sociale, poiché le istituzioni politiche dell'epoca non si facevano carico del problema, interamente assunto dagli enti elemosinieri e agli ospedali.

La carica di deputato, come noto, era onorifica e dunque non procurava alcun vantaggio economico. Era inoltre piuttosto impegnativa, perché i deputati dovevano personalmente occuparsi della distribuzione delle elemosine nei giorni stabiliti, dell'assegnazione delle doti alle fanciulle da marito o che erano destinate a entrare in convento, dovevano partecipare alle riunioni del capitolo e provvedere a ogni altra incombenza connessa al loro ruolo. Queste attività non avevano scadenza, poiché la carica era perpetua. Ciononostante la carica era ambita; le ragioni di ciò vanno quindi ricercate al di fuori della sfera economica e, in generale, ricalcano quelle dei gruppi dirigenti delle confraternite dotate di un patrimonio rilevante.

I vantaggi erano indiretti, ma non indifferenti e leciti sotto il profilo giuridico, e potevano concretizzarsi nell'ingresso in una rete di relazioni di alto livello, foriera di benefici non tangibili ma ambiti: prestigio e fiducia, accrescono la reputazione sia verso i propri pari<sup>341</sup> che nei confronti delle persone beneficiate.

<sup>338</sup> Bascapè 2012, 329.

<sup>339</sup> Bascapè 2012, 329-333.

<sup>340</sup> Bascapè 2012, 343.

<sup>341</sup> Garrioch 2005, 59 : « Si les membres ordinaires des confréries ont ainsi une place à part, les administrateurs bénéficient d'honneurs supplémentaires. [...] [...] le rôle d'administrateur dans une confrérie de paroisse contribue d'une façon non négligeable à maintenir la réputation d'un individu et vraisemblablement de sa famille ».

Il gesto del deputato che porge l'elemosina in cambio dei *segni* consegnati dal povero, si imprime nella mente e nell'animo del sovvenuto facendo passare in secondo piano il vero benefattore, assente in questa fase finale del processo caritativo<sup>342</sup>. Il povero, in un certo senso, si sente 'debitore' più che verso l'ente elemosiniere, verso il deputato dalle cui mani riceve regolarmente, per anni o addirittura decenni, i mezzi che gli garantiscono la sopravvivenza. In capo al deputato, che quasi sempre appartiene al ceto nobiliare, si producono gli stessi effetti di riconoscenza, affetto e fedeltà che L. Fontaine descrive nel caso in cui l'aristocratico presta il proprio denaro ai contadini della sua signoria nella Francia del XVII e XVIII secolo<sup>343</sup> (anche se già nel secolo della Rivoluzione le cose sono destinate a cambiare<sup>344</sup>).

Il paragone tra il negozio giuridico, a titolo gratuito, posto in essere dal deputato milanese e quello, a titolo oneroso, dell'aristocratico francese rivela una certa asimmetria poiché, nel primo caso si tratta di un dono, mentre nel secondo si genera un debito in capo al sovvenuto. Bisogna però considerare che la lunga o lunghissima durata del prestito e il frequente mancato rimborso della somma mutuata<sup>345</sup> contribuivano a colmare la distanza tra i due paradigmi.

Per i due tipi di 'debiti' si può fare questa distinzione: nel primo caso si tratta solo di un debito morale nei confronti del deputato; nel secondo caso, all'obbligo giuridico della restituzione (lontana nel tempo, quindi incerta) si accompagna e si sovrappone un'obbligazione morale che, nella scala dei valori del tempo, è più forte di quella giuridica.

Dans les villages, la dette fonde l'appartenance à la communauté. La prééminence de la détermination sociale sur la détermination économique de la dette se marque dans la relation au temps qui permet au lien de la dette de traverser les générations, dans les intérêts qui sont modérés à chaque succession et dans l'assignation sur aucune terre précise. [...] Ces assurances essentielles transforment également la dette matérielle en dette morale : le débiteur considère son créancier comme un bienfaiteur qu'il a à cœur de défendre contre ses rivaux, d'aider dans les procès et de protéger du pouvoir central<sup>346</sup>.

Nei comportamenti e nelle aspettative degli aristocratici francesi e in quelli dei deputati degli enti elemosinieri milanesi ritroviamo analogie con il mondo contemporaneo in relazione all'uso del debito come strumento di coesione sociale. Un antropologo inglese (M. Engelke) riferisce che nello Zimbabwe è invalsa la pratica di pagare la "ricchezza della sposa": si tratta di una somma di denaro che l'uomo si obbliga a corrispondere alla famiglia della sposa prima di contrarre il matrimonio. Normalmente lo sposo non dispone dell'intera cifra e quindi rimane debitore verso la famiglia della sposa per una parte della somma pattuita. Tuttavia – avverte l'autore – il debito non viene mai interamente pagato ed è la famiglia creditrice stessa a non volere il saldo: l'estinzione completa del debito suonerebbe come un

<sup>342</sup> Garrioch 2005, 60: « Il ne faut pas sous-estimer non plus l'attraction que peut exercer pour certains administrateurs le rôle de bienfaiteur dans la paroisse ou dans le quartier. Le Luogo Pio delle Quattro [*sic*] Marie accorde à chacun de ses administrateurs la somme non négligeable de 3019 liras 14 soldi par an, dont ils peuvent disposer en dots et en aumônes de pain, de vin, de sel, de vêtements et même d'argent, sans, semble-t-il, être obligés de rendre aucun compte. [...] [...] la distribution des aumônes oblige les secourus à accorder à leurs bienfaiteurs un tribut de reconnaissance et de soumission, ainsi que des prières. Les distributions ont souvent lieu aux principales fêtes et s'accompagnent sans doute d'une cérémonie qui met en scène les administrateurs bienfaiteurs ».

<sup>343</sup> Fontaine 2010, 28-44: « Les aristocrates sont non seulement des grands bailleurs de fonds pour leurs paysans, mais ils sont aussi ceux qui tout au long de l'ancien régime manifestent la plus grande générosité vis-à-vis des pauvres de leur seigneurie. [...] Deux traits caractérisent ces relations de crédit entre le noble et ses pauvres paysans : elles sont personnelles et la relation humaine prime sur la rentabilité économique » (op. cit., p. 35).

<sup>344</sup> Fontaine 2010, 38: « Toutefois, la diffusion progressive de l'économie capitaliste et son entrée visible au XVIIIe siècle dans toutes les couches des sociétés de l'Europe du Nord se traduit également par une utilisation du crédit comme un instrument purement économique ».

<sup>345</sup> Cfr. Fontaine 2012, 101-116. I prestiti (in Alsazia, nell'ultimo terzo del Seicento) di solito sono negoziati sul breve, ma poi rinnovati più volte e ciò non impedisce l'ottenimento di altri prestiti. Circa il 40% dei debiti non risulta rimborsato (op. cit., p. 103).

<sup>346</sup> Fontaine 2010, 40.

affronto perché interpretata come volontà di recidere ogni legame che, invece, l'esistenza del debito mantiene vivo<sup>347</sup>.

I nobili-deputati dei luoghi pii milanesi ottengono, senza impegnare risorse proprie, gli stessi risultati (rispetto, affetto, dedizione) degli aristocratici che, nell'Europa di Ancien Régime, cementano la fedeltà dei propri contadini cedendo loro (con contratti sostanzialmente poco onerosi) una parte delle proprie ricchezze, o delle famiglie che nell'Africa subsahariana rinunciano a una parte del loro credito per mantenere più saldi i legami parentali.

## 2. Le funzioni economico-finanziarie

Il potere politico-militare, per procurarsi le risorse di cui necessita, non si interfaccia solo con i grandi banchieri e finanziari, ma si rivolge anche ad altri operatori finanziari tra cui le fondazioni religiose e pie.

Da più parti si ammette che gli studi sugli aspetti economici di queste fondazioni (incluso in esse tutte quelle che presentano una rilevante attività economica non orientata al profitto, ma votata all'aiuto dei propri affiliati, oppure alla generalità dei soggetti bisognosi di assistenza o cura) sono piuttosto carenti e, per alcuni ambiti regionali, pressoché inesistenti<sup>348</sup>. Ciò vale anche per il Milanese moderno e in particolare per i luoghi pii milanesi, oggetto privilegiato di questo lavoro, per i quali non sono state finora studiate a fondo le potenzialità finanziarie e l'importanza del loro apporto (diretto o indiretto, volontario o imposto) nella fornitura della enorme massa monetaria che alimentava la macchina imperialista prima spagnola, poi austriaca, ed infine – anche se per un periodo più breve – francese. Le ricerche in questa direzione sono rare, dunque grandi spazi di indagine e di riflessione sono aperti<sup>349</sup>.

Lo studio dell'aspetto economico è fondamentale per valutare la forza di questi enti e dunque il potere di chi ne è alla testa. Acquisire una sufficiente conoscenza della situazione economico-finanziaria e patrimoniale di queste aziende costituisce una valida premessa per tentare di cogliere il reale ruolo sociale e politico giuocato da queste importanti istituzioni nella società milanese e nei rapporti con i poteri civili ed ecclesiastici.

È vero che districarsi fra le complesse contabilità di età moderna non è facile, ma una volta approdati a risultati accettabili (accettando cioè un dato grado di approssimazione) essi vincolano l'interpretazione entro un ambito circoscritto. Quando disponiamo di una serie di bilanci di un'azienda (e le pie fondazioni possono essere studiate da questa prospettiva) possiamo dedurre, sulla base di confronti temporali, indici ed altri tecnicismi, l'andamento economico, la parte destinata alle elemosine, quella assorbita dai costi generali aziendali ecc. Questi dati, se le fonti sono attendibili e sufficientemente comprensibili, sono incontrovertibili e costituiscono una solida base per successive considerazioni che non possono in alcun modo prescindere da essi.

Nel seguito si farà ampiamente ricorso alle fonti contabili, costruendo tabelle e grafici tutti basati su fonti di archivio in larga parte probabilmente inedite.

## 3. Favoritismi, malversazioni, ambiguità e anomalie nel percorso della carità

La grande libertà di cui godevano i deputati del capitolo lasciava purtroppo spazio anche a comportamenti contrari agli interessi dei poveri e allo statuto dell'ente. Qualche esempio ci viene offerto dalle stesse fonti capitolari, che più volte verbalizzano situazioni che potrebbero far supporre la malafede

<sup>347</sup> Engelke 2018, 109.

<sup>348</sup> Bianchi 2009, 251: “Non sorprende, quindi, rilevare la pressoché totale assenza di riferimenti alle confraternite nei più noti manuali di storia economica della società pre-industriale [...]”.

<sup>349</sup> Cfr. Dotti 2011, 56.

di qualche deputato; il verbale di una riunione del capitolo del luogo pio Quattro Marie segnala un caso che pare costituisca un conflitto di interessi:

Partecipatosi dal Sig<sup>f</sup>. Sindaco, che sua Ecc.za il Sig<sup>f</sup>. Marchese don Egidio Gregorio Orsini de Roma era in disposizione di restituire a questo Pio luogo le due capitali partite l'una di £ 9043.12.1 l'altra di £ 11891. Sovvenute al medesimo in tempo di cessata amministrazione, come da due Instrumenti 14 Agosto 1786. e 31. Maggio 1787. rogati dal Sig<sup>f</sup>. Sindaco Federigo Mussi e fatto riflesso, che per le occorse spese del Nuovo Cavo di Condotta delle acque del Redefosso a Pidriano, si può tosto farne la conversione in pagamento, o delle opere appaltate o dei fondi occupati con detto Nuovo Cavo, per abilitare detto Sigr. Marchese alla restituzione anche se fosse assente o occupato l'Eccmo Sig<sup>f</sup>. Conte Priore, il capitolo ha incaricato il Sig<sup>f</sup>. Francesco Ratti Cassiere di questo Luogo Pio a ricevere dal predetto Eccmo Sig<sup>f</sup>. Marchese Orsini de Roma ed anche a fare provvigioni in Luogo e Stato e formale cessione delle ragioni ed azioni di questo Pio Luogo per detti due capitali crediti verso detto Eccmo Sig<sup>f</sup>. Marchese Orsini de Roma a favore di chi pagasse a di lui scarico, con tutte le clausole, rinonce, e coll'opportuno giuramento prescritto dà Statuti di Milano, e ciò con piena autorità ed ampio mandato dal prefato Capitolo alle premesse cose, e ciascuna di esse<sup>350</sup>.

Il testo non è totalmente comprensibile poiché presume la conoscenza di un affare legato al cavo di condotta delle acque del Redefosso, tuttavia appare perlomeno discutibile la concessione di due prestiti al marchese Orsini de Roma che, tra l'altro, figura tra i deputati presenti alla riunione capitolare del 23 giugno 1792, la cui delibera concerne una questione che lo vede parte in causa. Non ci è pervenuto lo statuto delle Quattro Marie, ma riteniamo che esso – sulla falsariga di quello della Misericordia e del Loreto – contenesse norme volte a evitare situazioni di conflitto di interessi tra l'ente e i suoi dirigenti e funzionari, e quindi vietasse la concessione di prestiti a tali soggetti.

Ci si potrebbe chiedere se sia lecito traslare l'odierna nozione di "conflitto di interessi" ai secoli XVII-XVIII, e di conseguenza ritenere censurabili o quantomeno ambigue talune relazioni intercorse tra l'ente elemosiniere e i suoi dirigenti e funzionari. Mi pare non vi sia stata evoluzione di tale concetto nel lasso di tempo che ci separa dall'età moderna; il tema del conflitto di interessi era molto sentito anche allora, e aveva implicazioni non solo ad alto livello (deputati del capitolo), ma anche a livello operativo: i Fattori (o Agenti) delle Quattro Marie non potevano intrattenere con Fittabili e Massari rapporti economici, come attestano le fonti:

Non faranno gli Agenti alcun contratto per minimo che sia, con detti Fittabili, e Massari di compra, vendita, Cambio, o imprestito, Socedi de Bestiami, o altro traffico senza special licenza in iscritto del Ven.Capitolo; [...]<sup>351</sup>.

Situazioni simili a quella citata del prestito al marchese Orsini, credo abbiano indotto alcuni a dubitare *in toto* dell'affidabilità degli organi direttivi delle pie fondazioni, e tra questi un personaggio influente.

Le comte Firmian, hostile aux confréries et à l'indépendance dont elles jouissent, accuse certains administrateurs – les nobles surtout – de dépenser cet argent au jeu, d'en donner aux actrices et de s'en servir pour payer des gages supplémentaires à leurs domestiques<sup>352</sup>.

Ma le accuse del governatore non potevano essere generalizzate poiché, come sostiene Garrioch,

Ces pratiques sont sans doute moins courantes que ne le prétend Firmian, car les distributions aux pauvres contrôlées par les commissaires royaux à la même époque vont pour la plupart aux veuves et aux malades et sont délivrées après présentation d'un certificat signé par un prêtre ou un autre employé de la paroisse<sup>353</sup>.

<sup>350</sup> ALPE QM, Registro Ordinazioni Capitolari vol. 29, verbale 23 giugno 1792.

<sup>351</sup> ALPE, QM, Uffici b. 288, fasc. 3.

<sup>352</sup> Garrioch 2005, 60.

<sup>353</sup> Garrioch 2005, 60.

Non sappiamo chi abbia ragione – Firmian o Garrioch –, qui preme solo accennare che la libertà di manovra dei deputati era a vasto raggio e poco soggetta a controlli, poiché si trattava di mettere in dubbio l'onore dei nobili, un punto sul quale essi non transigevano.

In ogni modo si cercherà di chiarire meglio la questione quando, sulla scorta dei dati emergenti dall'analisi approfondita dei conti dei luoghi pii milanesi, sarà possibile confrontare i dati di origine contabile con le informazioni provenienti da fonti di altra natura.

Oltre ai deputati, i casi di infedeltà riguardavano anche i funzionari (o *ufficiali*) dell'ente. Le fonti registrano casi di palese violazione della fiducia del capitolo e dello stesso codice penale, poste in essere dai funzionari del luogo pio.

Antonio Airoidi era stato eletto vice tesoriere delle Quattro Marie nel 1705. Dopo la sua morte, nel 1720 gli succede nella stessa carica il figlio Giovanni, che però non onora la memoria del padre poiché fugge dopo aver prelevato indebitamente dalla cassa dell'ente 22.580 £<sup>354</sup>.

Andando indietro di oltre un secolo troviamo un caso simile, quello del cassiere e vice tesoriere Gio. Domenico Curti, dimessosi nel 1577 “atteso il poco plausibile di lui contegno”.

Il giorno 7 agosto dello stesso anno viene eletto al suo posto Gio. Antonio Lambertenghi, ma la stessa fonte ci informa anche delle “successive di lui vicende fino all'anno 1582. in cui fuggi fuori Stato lasciando intaccata la Cassa di £ 20.<sup>m</sup> circa per cui fu poscia carcerato”. Una successiva nota, datata 18 luglio 1583, completa il quadro menzionando un “Istromento di promessa ed obbligo fatto a favore del L. P. delle quatro Marie da Gio. Antonio Lambertengo attualmente carcerato per il pagam.<sup>o</sup> delle £ 7059 [?] di cui va debitore”<sup>355</sup>.

Già dal tardo Medioevo sono noti casi di conflitto di interessi tra i deputati e i luoghi pii dei cui capitoli essi fanno parte. Uno studio di A. Noto relativo al luogo pio milanese della Carità rende noto che,

Il signor Protaso Canavesi, uno dei 10 eletti nel 1466, trasferiva nel 1468 la sua abitazione dalla parrocchia di S. Maria Segreta in porta Vercellina nella residenza stessa del luogo pio alle Case Rotte. [...] Era questa una violazione non solo aperta ma anche sfacciata dei patti stabiliti il 29 agosto 1466 e la dimostrazione del nessun conto in cui era tenuta la parola data ai Terziari [...] <sup>356</sup>.

E nel 1475 si seppe che, “[...] un altro deputato laico, il signor Giuseppe Archinto, aveva ottenuto in affitto perpetuo una casa del luogo pio posta nella parrocchia di S. Eusebio in Porta Nuova per un canone annuo di lire 36 [...]”<sup>357</sup>.

E ancora, Anselmo Bussero, nobile laico amministratore della Carità, “non aveva disdegnato ricevere dal luogo pio nel 1473 lire 200 a titolo di *mutuo gratis et amore Dei*” e oltre a ciò “Il Bussero, incompatibilmente con la sua veste di amministratore, prese a vendere inoltre al luogo pio cereali, vino, tessuti ecc.”<sup>358</sup>.

Questi pochi casi di cui abbiamo notizia non costituiscono certo un campione statisticamente valido dal quale si possa trarre conclusioni sulla fedeltà dei dirigenti e dei funzionari del luogo pio. Ma dobbiamo anche considerare che le fonti disponibili non rappresentano la totalità dei casi denunciati (probabilmente molte fonti sono andate perdute); inoltre numerosi casi non furono presumibilmente denunciati, ma definiti con transazioni extragiudiziali allo scopo di evitare una pubblicità lesiva del buon nome dell'ente.

Comunque, malgrado lo squilibrio tra il numero di casi esposti e la lunghezza del periodo storico considerato, il sospetto di mala gestione sembra essere avallato da fonti governative austriache. In un

<sup>354</sup> ALPE, QM, Uffici, b. 286, fasc. 2.

<sup>355</sup> ALPE, QM, Uffici, b. 286, fasc. 2.

<sup>356</sup> Noto 1962, 35-36.

<sup>357</sup> Noto 1962, 36.

<sup>358</sup> Noto 1962, 36; vedi anche nota 67.



documento non datato, ma sicuramente pubblicato a cura della Regia Giunta delle Pie Fondazioni subito dopo la riforma del 1784, si legge:

[...] levato l'attuale abuso di dare particolarmente i Segni a persone altrimenti addette a mestieri, o servizio, d'onde ricavano il necessario sostentamento, e che per conseguenza spesso ne nasceva l'abuso di non servirsene di questi Segni, che al fomento del lusso, e forse d'altri vizj, di molto si diminuiranno gli attuali Percipienti d'Elemosine a vantaggio, ed aumento della massa per quelli veramente bisognosi<sup>359</sup>

L'estensore del documento usa toni forti; parla infatti di "abuso", di "fomento del lusso, e forse d'altri vizj"; dobbiamo dunque arguire che se le autorità austriache si esprimevano in modo così diretto, avevano maturato il loro giudizio sulla base di un campione di casi più vasto del nostro. La convinzione che le irregolarità nell'assegnazione delle elemosine non fossero un fenomeno occasionale, bensì ricorrente ha probabilmente concorso alla riforma dei luoghi pii.

Nonostante le intenzioni dei benefattori, non raramente i beni e i denari da essi trasferiti ai luoghi pii non erano destinati a fini caritatevoli, ma seguivano percorsi tortuosi e finivano per alimentare cause di segno opposto alla carità. Ciò avveniva talvolta per espressa intenzione dei capitoli degli enti elemosinieri, talaltra malgrado la loro volontà.

I Benefattori donano i loro beni ai luoghi pii con l'intenzione (implicita nello statuto di questi enti e talvolta anche per espressa volontà del donatore) che essi ne facciano carità. L'ente elemosiniere, in quanto intermediario, dovrebbe favorire il travaso del surplus finanziario, messo a disposizione dai benefattori, soccorrendo le classi disagiate. È in questo passaggio che l'originaria intenzione dei donatori viene modificata e, talvolta, tradita perché i lasciti finiscono per alimentare altri 'bisogni', tra cui quelli delle casse militari asburgiche.

Una buona parte delle risorse, anziché essere distribuita subito ai poveri, è investita in affari che generano flussi di cassa periodici legati a scadenze contrattuali, come le rendite fondiarie e finanziarie. Il risultato è che, nell'immediato, si provvede a un numero di poveri più limitato rispetto alle possibilità, confidando però in una assistenza di lunga durata, che la continuità delle rendite dovrebbe garantire. Così facendo gli enti elemosinieri sottovalutano il rischio che, nel corso del tempo, il patrimonio dei poveri venga 'saccheggiato' dagli interessi dei poteri forti che, talvolta, stretti dal bisogno attingono alle loro casse in cambio di promesse di rimborso non sempre onorate. In questi casi il 'denaro dei poveri' è perduto e vanificato lo scopo che giustifica l'esistenza dei luoghi pii.

Lungo i secoli XVII-XVIII, vedremo il distribuirsi di queste risorse tra gli aiuti ai poveri e il sostegno della finanza pubblica e privata, cioè impieghi redditizi che generano proventi finanziari senza, in teoria, intaccare il valore nominale del capitale dato a prestito, ma che rinviano a un futuro indefinito il sollievo dei bisognosi.

Questione delicata è quella attinente allo spirito che anima e guida la direzione di questi enti benefici nel periodo in esame. Valutare l'ambivalenza delle relazioni tra la classe dirigente lombarda che amministra i luoghi pii e gli altri protagonisti della vita finanziaria milanese e, in generale, lombarda, è un'operazione che difficilmente si conclude con successo affidandosi solo ai documenti ufficiali. La presenza di ambiguità nelle relazioni suddette, sottende l'esistenza di interessi non allineati allo statuto degli enti elemosinieri e, dunque, in contrasto con gli interessi dei poveri, anche se il perseguimento di interessi diversi da quelli statutari di talune pie fondazioni, come le confraternite, non è in sé cosa negativa o moralmente riprovevole, come è già stato sottolineato<sup>360</sup>.

La prima innegabile traccia di ambiguità è, del resto, già presente nei bilanci pubblicati in vari anni del periodo esaminato. Il fatto stesso di destinare costantemente una quota cospicua delle entrate

<sup>359</sup> ALPE, Archivio generale, Origine e dotazione. Fondazione e statistica, b.4, "Sistema per la distribuzione delle elemosine, e delle doti in città", p. 4. Il documento non è datato ma, dall'analisi del testo, è collocabile subito dopo la riforma delle Pie istituzioni del 1784.

<sup>360</sup> Bianchi 2009, 265.

ad attività finanziarie remunerative, oppure di mantenere e accrescere il patrimonio immobiliare allo scopo di ricavarne sempre maggiori rendite, indica una disposizione al profitto e un approccio più mercantile che caritativo, forse retaggio della formazione e provenienza professionale dei fondatori di questi enti. In particolare il riferimento va al Consorzio della Misericordia, dove tutti i fondatori appartenevano al ceto mercantile.

Vi è poi l'aspetto del doppio ruolo del ceto nobiliare legato alle vicende finanziarie dei luoghi pii. I nobili, come si è accennato, operano sui due fronti della finanza pia: da un lato i lasciti e le donazioni più cospicue provengono dal loro ceto, dall'altro essi ricorrono alle casse dei luoghi pii per finanziare alcune loro attività.

Buona parte del lavoro che segue è dedicato a quantificare le sovvenzioni alla finanza pubblica e i prestiti ai privati. Mentre sono note le cause che spingono le Città, i Contadi, lo Stato a ricorrere al credito anche dei luoghi pii, le ragioni che inducono i nobili ad accedere ai fondi degli enti elemosinieri sono meno ovvie, così come i motivi che portano gli enti elemosinieri a concedere prestiti a chi, apparentemente, non ne avrebbe bisogno. Tassi più alti del 'pubblico', garanzie immobiliari o fideiussioni più solide di altri nobili (più titolati del mutuatario richiedente), favoritismi a membri della propria cerchia familiare o sociale sono alcune delle ipotesi che guidano l'interpretazione delle fonti.

## VI. Patrimonio e gestione economico-finanziaria degli enti elemosinieri milanesi: aspetti generali

### 1. Il patrimonio fondiario e immobiliare e la sua rappresentazione contabile

Per avere un'idea della ricchezza di questi enti di beneficenza dobbiamo considerare innanzitutto il loro patrimonio fondiario, fattore che originava le loro maggiori entrate. Uno studio recente condotto sui patrimoni fondiari dei due più importanti luoghi pii di Milano mostra, in termini quantitativi (non a valore), la dimensione di questa ricchezza. Attorno alla metà del Cinquecento, le possessioni della Misericordia ammontavano a 1.617,30 ettari mentre quelle delle Quattro Marie erano di 687,57. Due secoli dopo, verso il 1750, i patrimoni fondiari dei due enti si attestavano rispettivamente a 2.060,57 e a 906,50 ettari<sup>361</sup>. Numeri enormi e in aumento tra il XVI e il XVIII secolo, che pongono i luoghi pii milanesi tra i grandi proprietari terrieri, se si tiene conto che la famiglia Clerici, considerata tra le più patrimonializzate del Milanese, attorno al 1738 era proprietaria di 42.400 pertiche, pari a 2.777 ettari<sup>362</sup>. Si può ragionevolmente ipotizzare che anche gli altri tre luoghi pii qui studiati abbiano avuto cospicui patrimoni fondiari; lo si deduce dal fatto che anch'essi beneficiavano di rilevanti rendite immobiliari annue. Sono note infatti le rendite immobiliari di tutti i cinque enti per gli anni 1784, 1786, 1788<sup>363</sup>; assumendo come base i dati del 1784 e conoscendo il numero di ettari di proprietà dei luoghi pii Misericordia e Quattro Marie (riferiti però al 1750) si stima, facendo le debite proporzioni, che la Carità avesse un patrimonio fondiario compreso tra 201 e 261 ettari, la Divinità tra 102 e 133 ettari e il Loreto tra 630 e 817 ettari<sup>364</sup>.

Anche se il patrimonio fondiario e immobiliare non è al centro del presente studio, è parso importante accennarvi brevemente dal mero punto di vista quantitativo poiché, come si è detto, esso rappresentava la maggior fonte delle entrate, e queste potevano essere impiegate – qualora il settore immobiliare fosse stato stimato dagli amministratori degli enti, scarsamente redditizio – nell'attività creditizia.

Nonostante la sua rilevanza, detto patrimonio è poco o per nulla rappresentato nei bilanci di età moderna. La prassi contabile dell'epoca affonda le radici in una tradizione basata sugli insegnamenti di ragioneria che, oltre al frate francescano Luca Pacioli, ha visto il contributo di studiosi italiani meno noti ma importanti, tra i quali spicca Angelo Pietra (un altro frate, benedettino) il quale, nel 1586, pubblica *L'indirizzo degli economi: o sia ordinatissima istruttione da regolatamente formare qualunque scrittura in un libro doppio: aggiuntovi l'esemplare di un libro nobile ...* La sintesi del suo pensiero, tracciata da S. Coronella, mostra la grande differenza tra la concezione del bilancio di antico regime e quella del periodo successivo, rimarcando come il frate benedettino abbia posto alcune importanti basi per lo sviluppo del pensiero contabile, in particolare l'introduzione del principio di *competenza* economica, che troverà pratica attuazione solo due secoli dopo<sup>365</sup>.

<sup>361</sup> Di Tullio 2013, 60.

<sup>362</sup> Mocrelli 2003, 422.

<sup>363</sup> ASM, AG, Luoghi Pii, pa, b, 28, Allegato IV.

<sup>364</sup> I valori su cui si fonda la stima sono i seguenti. Rendita fondiaria dell'anno 1784 della Misericordia £ 269.090, patrimonio nel 1750 ettari 2.060,57. Rendite fondiarie 1784 degli enti di cui si stima il patrimonio fondiario: Carità £ 26.279, Divinità £ 13.369, Loreto 82.267. Si è poi ripetuto lo stesso esercizio sostituendo ai dati della Misericordia quelli delle Quattro Marie (rendita fondiaria £ 91.297, patrimonio nel 1750 ettari 906,50).

<sup>365</sup> Coronella 2014, 89-90: "Il Pietra non distingue chiaramente tra conti elementari e conti al netto (ovvero tra conti patrimoniali e conti economici) ma di fatto indica il modo di registrarli correttamente laddove afferma che

La fonte principale per gli studi di storia economica è – ovviamente – la documentazione contabile: bilanci o rendiconti e libri mastri che, nel corso dei due secoli su cui si estende il presente studio, sono redatti con metodi diversi. Le difficoltà non riguardano solo la tecnica utilizzata per la redazione di tali documenti; a questo proposito M. Garbellotti avverte che si tratta «[...] di un materiale di non facile lettura, soggetto a manipolazioni, a finalità e criteri contabili concettualmente diversi da quelli attuali»<sup>366</sup>. Riprendendo F. Landi, l’A. ricorda anche che,

[...] la contabilità dei luoghi pii è di natura ‘pubblica’, nell’accezione di contabilità sottoposta al controllo di terzi, e che per questa ragione il redattore/contabile del luogo pio poteva essere interessato a fornire al revisore un andamento diverso da quello reale. Lo studioso deve quindi guardare con diffidenza all’apparente linearità con cui si presentano i libri di conti e porsi nella logica contabile degli amministratori dell’epoca. Solo tenendo presente che la società preindustriale era dominata dalla concezione conservativa del patrimonio, si comprende perché i registri contabili non riportano alcun cambiamento del valore patrimoniale delle proprietà. Al contabile interessava segnalare la presenza dei possedimenti ma non gli eventuali miglioramenti apportati<sup>367</sup>.

Nell’interpretazione dei bilanci ci troviamo, dunque, di fronte a diversi ostacoli: a un oggetto già di per sé oscuro da decifrare o, quantomeno di difficile comprensione per i non iniziati, si aggiungono l’omissione (considerata lecita all’epoca) della situazione patrimoniale e le manipolazioni (illecite e probabilmente suggerite dai dirigenti del luogo pio) dei contabili finalizzate a occultare, ai terzi utilizzatori del bilancio, alcuni rilevanti fatti aziendali. I bilanci relativi a quasi tutto il periodo qui esaminato<sup>368</sup>, pur se formalizzati in modo diverso, presentano dunque un tratto comune: offrono una rappresentazione parziale della gestione aziendale, limitandosi a esporre le entrate e le uscite (dette anche ‘rendite e pesi’) verificatesi nell’esercizio. Ciò viene rappresentato sinteticamente in un prospetto (chiamato bilancio o in altro modo) e analiticamente in tanti fogli (allegati) quante sono le voci di bilancio.

Sebbene la prassi contabile dei secoli XVII-XVIII, non preveda l’inclusione della situazione patrimoniale completa in un prospetto separato, ma contabilmente collegato al bilancio consuntivo annuale, talvolta i dati patrimoniali relativi ai capitali impiegati<sup>369</sup> sono esposti in un allegato, talaltra questi dati si desumono da un elenco a margine della voce interessi attivi, riportato al fine di rendere trasparente il calcolo degli interessi<sup>370</sup>. Mai vengono elencati i valori delle immobilizzazioni materiali

---

attraverso l’indebitamento si registra un credito o una spesa e attraverso l’accreditamento si registra un debito o una rendita. I conti al netto vengono riepilogati al conto economico (Entrata e spesa generale, alias profitti e perdite), da cui emerge un risultato di esercizio che viene poi girato al conto “Monastero nostro” (capitale netto). Tuttavia tale risultato economico risulta necessariamente sottostimato. Ciò in quanto non solo tra le scritture di assestamento che egli propone mancano ancora gli ammortamenti (anche perché i “beni stabili” non vengono inseriti nella contabilità generale), ma anche perché le spese in conto capitale per interventi di manutenzione e riparazione straordinari o per l’acquisto di beni durevoli vengono considerate come spese d’esercizio. Gli altri conti affluiscono al conto patrimoniale (situazione patrimoniale). È tuttavia presente la valutazione delle rimanenze che l’autore suggerisce di inserire al “prezzo comune”, una sorta di costo di produzione. Vale la pena di rammentare che nella sua opera si intravede già il concetto di rateo rispetto all’anno di riferimento. In particolare, ne parla in relazione ai fitti che vengono riscossi anticipatamente rispetto alla chiusura dell’esercizio, per i quali suggerisce di rilevare un credito per il “frutto” maturato. Ne deriva che, come si nota, con Angelo Pietra si iniziano ad introdurre concetti e scritture volti a perseguire il principio di competenza economica. Nel suo volume si comincia così ad intravedere il concetto di bilancio come “rendiconto della gestione” e non solo come “bilancio di verifica”, ovvero strumento per verificare la quadratura dei conti e permettere così la rilevazione di eventuali errori, come era stato sostanzialmente considerato sino ad allora dagli autori precedenti”.

<sup>366</sup> Pastore, Garbellotti 2001, 9.

<sup>367</sup> Pastore, Garbellotti 2001, 9.

<sup>368</sup> Tra gli anni Settanta e Ottanta del XVIII secolo le cose cambieranno per iniziativa del governo austriaco.

<sup>369</sup> Vedi, per esempio l’allegato B al bilancio 1766 delle Quattro Marie. (ALPE, QM, Economia, Bilanci, b. 255).

<sup>370</sup> Vedi allegato B al bilancio Quattro Marie 1781 (ALPE, QM, Economia, Bilanci, b. 256).

(terreni, case e simili)<sup>371</sup>; questa circostanza, che oggi lascerebbe perplessi i contabili, era invece prassi comune nei secoli di cui ci occupiamo<sup>372</sup>.

La struttura dei bilanci, dunque, evolve nel corso dei secoli esaminati; nel primo periodo del XVII secolo il bilancio di un ente elemosiniere può sintetizzarsi come di seguito illustrato. I ricavi erano costituiti essenzialmente da due categorie: le entrate, derivanti dalla locazione di terreni e altri beni immobili e dai *fitti di beni da redimere* (cioè dai profitti derivanti da capitali dati a prestito) e dalle rendite di titoli del debito pubblico. Tra le spese, oltre agli acquisti di beni materiali destinati alle elemosine (cereali, panni di lana, sale, vino), vi erano le spese generali (riparazioni, salari, diverse) e gli oneri finanziari. Un peso non trascurabile aveva la voce *Messe annuali, legati, & livelli*<sup>373</sup>.

Sotto il dominio austriaco le norme per la redazione e presentazione dei bilanci si fanno via via più rigorose. Nel 1772, un decreto obbliga i luoghi pii di Milano a sottoporre i propri bilanci al controllo del *Regio Economato*<sup>374</sup>:

Il Bilancio però del decorso 1771., [...] si dovrà presentare al Regio Ufficio dell'Economato alla fine del mese di Luglio del corrente anno; E negli anni successivi si dovrà presentare alla fine di Febbraio [...]<sup>375</sup>.

La norma introdotta, inoltre, innova e migliora la comprensione dei bilanci. Le “Istruzioni per la formazione e la realizzazione del bilancio annuale”, stabiliscono che

Il detto bilancio dovrà essere distinto in quattro Colonne tanto per l'Attivo, come per il Passivo. Nella prima Colonna dello Stato Attivo si esporranno li resti dei Crediti dell'anno antecedente. Nella seconda Colonna quanto dovevasi introitare dentro dell'anno. Nella terza, quanto fu effettivamente introitato. E nella quarta, li residui dell'anno in corso<sup>376</sup>.

Il 18 aprile 1780, l'obbligo di consegna dei bilanci al Regio Economato viene ribadito<sup>377</sup>, segno che la norma era, in qualche misura, disattesa. Qualche anno dopo (1784), la Regia Giunta delle Pie

<sup>371</sup> Eccezione: ALPE, LR, b. 6: lo “Stato Attivo e Passivo [...] 1766” indica, sul lato sinistro del foglio in corrispondenza delle rendite, anche il valore dei capitali immobiliari.

<sup>372</sup> Cfr. Landi 2001, 51: «Lo stato patrimoniale registrava, quindi, solo mutamenti relativi a beni mobili (prestiti e crediti) e alle giacenze di magazzino. Il criterio era quello del movimento. La terra è immobile, una casa è immobile, un molino è immobile e quindi è un dato di fatto e non va registrato».

<sup>373</sup> ALPE, QM, Economia, Bilanci consuntivi, b. 254 bilancio 1615, da cui ho tratto la sintesi.

<sup>374</sup> “Dal 1542 in poi all'economista generale venne affidata la riscossione dei sussidi del clero alla corona e delle decime, l'amministrazione economica e giuridica dei benefici ecclesiastici vacanti presenti nel ducato di Milano, compresi quelli direttamente sottoposti agli ordinari diocesani, e l'applicazione del diritto di placito e di exequatur su ogni ordine, atto, documento proveniente da Roma o emesso dai vescovi dello stato” (LBC *L'Economato ducale, poi regio o regio apostolico (sec. XIV - 1767)*). Sulla storia del Regio Economato vedi Dell'Oro 2007.

<sup>375</sup> HHS AW, It., Sp. R., Lomb. Coll., Wohltatigkeitsanstalten 1715-1800, Fasz 86, Atti diversi riguardanti I Luoghi Pii, Bobina 75/53. “Milano, 25. Aprile 1772”; a questa lettera, a firma Salvadores, è allegata la “Notificazione” riguardante la struttura dei bilanci dei luoghi pii.

<sup>376</sup> HHS AW, It., Sp. R., Lomb. Coll., Wohltatigkeitsanstalten 1715-1800, Fasz 86, Atti diversi riguardanti I Luoghi Pii, Bobina 75/53. “Istruzioni per la formazione, e la realizzazione del bilancio annuale”.

<sup>377</sup> HHS AW, It., Sp. R., Lomb. Coll., Wohltatigkeitsanstalten 1715-1800, Fasz 86, Atti diversi riguardanti I Luoghi Pii, Bobina 75/53. “1780. 18. Aprile.”; il documento è firmato (a stampa) Carlo Conte De Firmian, -V. Pecci – Bovara.

Fondazioni<sup>378</sup> innalza il livello del controllo sui luoghi pii, imponendo loro di trasmettere i bilanci e gli allegati adottando una modulistica standard molto dettagliata<sup>379</sup>.

Sinteticamente la Giunta alle Pie Fondazioni richiede un prospetto così articolato:

Tab. 19 Modula per la trasmissione dei bilanci dei Luoghi Pii alla Giunta delle Pie Fondazioni (30 agosto 1784)

<i>Stato Attivo</i>		<i>Stato Passivo</i>
Prodotto de' fitti: In denaro	Pesi fissi:	Livelli
In generi		Pie Prestazioni
Prodotto de' fitti di Case, ed acque		Interessi de' Capitali
Livelli		Censi
Interessi de' Capitali	Spese suddette a Fondi, e direzione del Luogo	Fitti d'acqua
Censi	Pio :	Carichi
Legati diversi		Riparazioni, e Migliorie
Equivalente delle Esenzioni		Spese diverse
Proventi diversi Ord. e Straord. desunti per adeguato da un Novennale		Salari per l'amministrazione, e direzione del Luogo Pio
		Salari per gli Agenti, Fattori di Campagna e Compari [...]

Fonte: HHSAW, It., Sp. R., Lomb. Coll., Wohltatigkeitsanstalten 1715-1800, Fasz 86, Atti diversi riguardanti I Luoghi Pii, Bobina 75/53, "Modula per classificare con metodo tutti gli Articoli dello Stato Attivo, e Passivo ecc."

Lo schema imposto dalla Giunta prevede che dalla contrapposizione delle voci attive e passive scaturisca una "Attività disponibile" (un avanzo di gestione) e dispone inoltre la compilazione di un prospetto (in una sezione apposita, in calce allo Stato Attivo e Passivo) che incanala tale avanzo finanziario in cinque direzioni stabilite: spese in soccorso dei poveri, infermi, convalescenti e per medicinali (di cui prevede il dettaglio nell'allegato A), spese in mantenimento degli esposti, orfani, ed educazione della gioventù (allegato B), doti condizionate e libere (allegato C), limosine condizionate e libere (allegato D), spese in mantenimento degli impotenti, vecchi e incurabili (allegato E).

Una successiva disposizione della Giunta (18 settembre 1784) porta a conoscenza delle Pie Fondazioni lo schema di bilancio dell'esercizio 1783, riproponendo sostanzialmente le stesse voci riportate nella tabella di cui sopra, con l'aggiunta di alcuni elementi di collegamento con il bilancio precedente. Si tratta delle "Restanze attive a tutto il dicembre 1782" e delle "Restanze passive a tutto dicembre 1783", nella parte attiva, e in quella passiva delle "Restanze passive a tutto dicembre 1782" e delle "Restanze attive a tutto il dicembre 1783"<sup>380</sup>. Con questa novità, resa obbligatoria per legge, si

<sup>378</sup> Bascapè 2001, 29.: "Secondo il modello viennese, tutte le fondazioni furono divise in quattro classi, ciascuna affidata a un «assessore» della Giunta: I. fanciulli (esposti, orfani, assegni di studio); II. ammalati (Ospedale maggiore, Casa delle partorienti, Manicomio, Casa degli incurabili); III. vecchi e «impotenti per malattia» (Trivulzio); IV. elemosine e Casa di lavoro volontario. Cessarono le promiscuità di scopi assistenziali diversi in un solo istituto, e si cercò di trasferire i ricoverati negli stabilimenti più conformi ai bisogni specifici (togliendo ad esempio gli esposti sani dal manicomio della Senavra, o trasportando i «mostruosi» dal Trivulzio alla nuova Pia casa degli incurabili di Abbiategrasso). All'interno di ogni categoria, gli enti minori furono soppressi e aggregati ai maggiori di «analogo istituto», mentre anche per i Luoghi pii sussistenti i tradizionali capitoli collegiali furono soppiantati da «regi amministratori» dipendenti dalla Giunta, incaricati della gestione patrimoniale".

<sup>379</sup> HHSAW, It., Sp. R., Lomb. Coll., Wohltatigkeitsanstalten 1715-1800, Fasz 86, Atti diversi riguardanti I Luoghi Pii, Bobina 75/53, "1784. 30. Agosto.": "Per togliere ogni equivoco e differenza, che potesse nascere nell'esecuzione del Decreto Governativo de' 15. dello scorso luglio abbassato alle rispettive Amministrazioni delle Pie Cause cadenti sotto l'ispezione della Real Giunta, il quella parte che riguarda i Bilanci coll'indicazione dello Stato Attivo, e Passivo, e per sovrappiù facilitarne l'esecuzione, si è creduto di far predisporre una Modula tanto del Prospetto, che degli Allegati, che si rimettono qui uniti, acciò possano servire di norma, e di direzione; avvertendo che questa operazione dovrà essere ultimata, e trasmessa alla Giunta delle Pie Fondazioni entro il venturo mese di Settembre. [...]". Il documento è firmato (a stampa) Trotti, Secchi.

<sup>380</sup> HHSAW, It., Sp. R., Lomb. Coll., Wohltatigkeitsanstalten 1715-1800, Fasz 86, Atti diversi riguardanti I Luoghi Pii, Bobina 75/53, "1784 18 Settembre".

introduce un elemento patrimoniale nei bilanci delle Opere Pie: il rendiconto delle entrate e delle uscite si arricchisce di informazioni supplementari.

Le disposizioni della Giunta trovano immediata applicazione nei bilanci dei luoghi pii. Ne danno prova le fonti contabili delle Quattro Marie: i bilanci che ho rintracciato recepiscono tutti, a partire dall'anno 1783 fino al 1801 (con la sola eccezione del bilancio 1786), la voce delle "restanze", come risulta dalle trascrizioni dei bilanci stessi nelle Appendici. Del prospetto di destinazione dell'avanzo di gestione, invece, non v'è traccia in alcuno dei bilanci suddetti.

Nell'ultimo trentennio del Settecento, accanto ai rendiconti delle entrate e delle uscite cominciano a comparire anche le situazioni patrimoniali; una fondazione milanese, il Pio Albergo Trivulzio, pubblica una serie abbastanza continua di bilanci (1770-1783) che includono anche lo stato patrimoniale<sup>381</sup>. Tale novità pare però dovuta a una libera scelta degli amministratori dell'ente, poiché non esisteva un obbligo giuridico in tal senso<sup>382</sup>.

## 2. Politica dei prestiti

### *Fonti finanziarie esterne ed interne*

Passiamo ora in rassegna le voci che davano luogo alle maggiori entrate finanziarie dei luoghi pii: alcune erano ricorrenti, altre occasionali.

*Lasciti.* Sono atti di liberalità che hanno per oggetto una somma di denaro, oppure titoli di credito, di solito del debito pubblico, che vanno ad aumentare il portafoglio titoli del luogo pio. Queste entrate non avevano ovviamente carattere di continuità, ma si verificavano normalmente in caso di successioni testamentarie, oppure per donazioni.

*Rendite della gestione immobiliare.* La continuità reddituale è invece assicurata dal cospicuo patrimonio, costituito prevalentemente da terreni agricoli e case, che porta nelle casse dei luoghi pii la parte più rilevante delle entrate.

Fonti seicentesche provano la prevalenza dell'apporto della gestione fondiaria e immobiliare alla liquidità dell'ente. Da una serie continua di bilanci, del solo luogo pio Quattro Marie, ricaviamo i seguenti dati, che fotografano la pressoché costante e quasi totale dipendenza dei flussi di cassa dalla gestione del patrimonio immobiliare.

Tab. 20 Quattro Marie. Rendite immobiliari vs rendite totali (1615-1619)

	1615	1616	1617	1618	1619
Rendite immobiliari	55.016	54.184	55.378	54.937	54.653
Rendite totali	63.485	63.490	63.863	64.848	64.647
Rend. immob./Rend. totali	86,66%	85,34%	86,71%	84,72%	84,54%

Fonte: ALPE, QM, Economia, Bilanci consuntivi, b. 254 bilanci 1615-1616-1617-1618-1619.

Fonti del secondo Settecento, questa volta relative a tutti e cinque i luoghi pii, confermano analoga tendenza solo per la Misericordia; Quattro Marie registra un significativo calo rispetto al passato;

<sup>381</sup> Mangiarotti 1993, 202: "Il fatto di maggior rilievo nei bilanci dal 1770 al 1783 è, accanto a entrate e uscite annue, l'esposizione dello stato patrimoniale del Pio Albergo Trivulzio al 31 dicembre degli anni 1770, 1775, 1778, 1780, 1781, 1782, 1783".

<sup>382</sup> Mangiarotti 1993, 202: "La regolamentazione sulla tenuta dei bilanci e loro notificazione cambia nel 1784 per decisione governativa e tale esposizione è esclusa dalla nuova modulistica che entra in uso a quella data. D'ora in poi, tuttavia, essa non sarà così necessaria come nel primo periodo di vita del Pio Albergo, quando poteva figurare come un'opportuna messa a punto di tutti i cambiamenti nei rapporti giuridici attivi e passivi di contenuto economico, continui e di notevole entità".

Divinità e Loreto, pur con valori assoluti diversi, sono allineati in termini percentuali. In controtendenza la Carità, poco orientata alla gestione del patrimonio immobiliare.

Tab. 21 Cinque luoghi pii. Rendite immobiliari vs rendite totali (media anni 1784, 1786, 1788)

	<i>Misericordia</i>	<i>Divinità&amp;aggr.</i>	<i>Carità &amp;aggr.</i>	<i>4 Marie&amp;aggr.</i>	<i>Loreto&amp;aggr.</i>
Rendite immobiliari	291.501	65.573	45.853	118.160	128.798
Rendite totali	312.332	101.416	132.882	163.057	204.411
Rend. immob./Rend. totali	93,33%	64,66%	34,51%	72,47%	63,01%

Fonte: ASM, AG, LP, pa, Uffici, Giunta delle Pie fondazioni ed istituto Elemosiniere P.G., Bilanci, b. 28, bilanci 1784, 1786, 1788.

*Esenzioni.* Sono somme di denaro che la città è tenuta a restituire al luogo pio, per dazi pagati l'anno precedente poichè, per legge, sono esenti da imposte. Come si è detto (cap.IV), nel 1754 queste esenzioni furono teoricamente soppresse ma, evidentemente, la norma non fu subito applicata perché le ritroviamo ancora come poste attive nei bilanci delle Quattro Marie del 1766 (£ 1484.10), del 1771 (£ 1261.15.4) e 1772 ((£ 1261.15.4)<sup>383</sup>. Stranamente nei sei bilanci precedenti esaminati (1615-1619 e 1699) non si trova la voce “esenzioni” che, invece, avrebbe dovuto comparire<sup>384</sup>.

Il tema delle *rendite finanziarie* è trattato più oltre.

### ***Notizia del capitale disponibile e domanda per ottenere il prestito***

Consideriamo l'iter che portava alla concessione del prestito, avvalendoci anche delle prassi rilevate in un territorio prossimo al Ducato di Milano. A Trento, attorno agli anni sessanta del XVII secolo,

La notizia della disponibilità di capitali veniva divulgata tramite canali ufficiosi. [...] Naturalmente i consiglieri e coloro che per relazioni lavorative, di parentela e di conoscenza erano più addentro all'amministrazione dell'istituto, venivano a sapere più facilmente dell'eventuale disponibilità finanziaria.<sup>385</sup>

Nello Stato di Milano, le cose dovevano andare, all'incirca, nello stesso modo, come si evince dal testo di un documento, datato 31 luglio 1710, che pare essere una richiesta di prestito inoltrata al luogo pio Quattro Marie.

Presentando il March. Bartol.º M<sup>a</sup> Carpani devot.<sup>mo</sup> Serv.<sup>re</sup> di V.S. Ill.<sup>ma</sup> come il Vº L. Pio delle quattro Marie sia per impiegare un capitale di £ 11150., e sendo nel caso il supp.<sup>te</sup> di ricevere la sud.<sup>a</sup> somma, hà stimato preciso ricorere a V.S. Ill.<sup>ma</sup> per [...] suppl.<sup>la</sup> dare quelli ordini che V.S. Ill.<sup>ma</sup> stimarà necessarij acciò per del che [...]<sup>386</sup>.

Dunque la notizia che l'ente aveva a disposizione dei capitali da impiegare, si diffondeva nella cerchia dei deputati stessi del luogo pio, vale a dire nell'ambiente della nobiltà milanese e provinciale e anche

<sup>383</sup> ALPE, QM, Economia, Bilanci consuntivi, b.255, 256.

<sup>384</sup> ALPE, QM, Economia, Bilanci consuntivi, b.254, 255. Il volume a stampa che raccoglie i bilanci consuntivi 1615-1619 e quello “per verissimile” del 1620 (b. 254), contiene una sorta di introduzione nella quale si parla di “Essentioni di grani, vino & fassine reparate vzl” (p.6 fronte), ma poi, nei bilanci che seguono, tale voce non ricorre. È improbabile che le spese di grano, vino ecc. fossero espone tra le uscite al netto delle esenzioni riconosciute poiché queste erano calcolate a fine esercizio e messe a bilancio l'anno successivo, come ritiene Pugliese 1924, 437: “L'onere più considerevole del bilancio [della città di Milano] particolare era la rifusione agli esenti laici ed ecclesiastici di quanto essi avevano sborsato nell'anno precedente per i dazi, per i quali essi avevano diritto ad immunità [...]”.

<sup>385</sup> Garbellotti 2001, 212.

<sup>386</sup> ALPE, QM, Patrimonio Attivo, Capitali presso Famiglie, b. 215, fasc. 1.



allo strato sociale privo di titoli, ma contiguo alla nobiltà, come i grossi mercanti e gli uomini d'affari. Probabilmente, non era necessario che la notizia arrivasse alle classi subalterne, poiché le cifre dei prestiti in questione, normalmente, eccedevano le capacità di risparmio anche degli artigiani e dei piccoli commercianti di condizione relativamente agiata.

Non è poi da sottovalutare il ruolo dei notai i quali, nell'esercizio della loro professione, collezionavano preziose e riservate informazioni di natura finanziaria, patrimoniale e anche personale e familiare dei soggetti con cui venivano a contatto. Queste informazioni venivano discretamente diffuse a beneficio e su sollecitazione dei loro clienti, interessati a concludere affari con controparti ritenute affidabili. L'opera dei notai tornava dunque a vantaggio di loro stessi, perché fidelizzavano e incrementavano la loro clientela, ma d'altro canto essa, facilitando e rendendo più sicuri gli affari, contribuiva all'espansione del mercato del credito<sup>387</sup>.

### ***Fiducia nel debitore***

In merito alla procedura di affidamento dei 'clienti', ancora l'esperienza trentina ci informa che,

Inoltrata la domanda, i consiglieri verificavano che il richiedente possedesse i requisiti necessari per accendere un censo: doveva essere una persona «sicura», vale a dire in grado di versare regolarmente il canone, fondare il censo «sopra un bon fondo» e dare «bona segurtà» mediante un garante, il fideiussore, che impegnava i suoi beni «presenta et futura» per coprire le eventuali morosità del censuario. Convinti in tal modo che i denari dell'ente fossero bene investiti, «de comun consenso», i dirigenti determinavano di accordare al richiedente il prestito e procedevano a stipulare il contratto di censo. Qualora fossero state presentate più domande, rispetto alla disponibilità di contante, si accordava il prestito a colui che dava «maggior segurtà»<sup>388</sup>.

Per il Ducato di Milano, le fonti d'archivio del luogo pio Quattro Marie mostrano che il capitolo presta costante attenzione all'investimento dei capitali. Numerose sono le riunioni dedicate a questo argomento che sembra stare particolarmente a cuore ai deputati<sup>389</sup>. Di frequente si fa cenno alla 'premonizione', una clausola del contratto che obbliga il mutuatario ad avvisare il mutuante, con un certo anticipo sulla scadenza del contratto, di essere pronto a restituire il capitale. Questa clausola sembra essere stata introdotta per consentire al Capitolo di procacciare per tempo un altro mutuatario, onde evitare che il denaro resti inattivo. Preoccupazione questa condivisa dai dirigenti di analoghe istituzioni pie, anche fuori dal Ducato<sup>390</sup>. Sembra dunque che i dirigenti dell'ente siano più sensibili alla tutela del patrimonio aziendale, piuttosto che alle sofferenze dei poveri.

Spesso la concessione del prestito è assistita dalla "sigurtà", cioè l'impegno assunto da un conoscente o da un familiare di garantire con il proprio patrimonio la solvibilità del mutuatario;

<sup>387</sup> Cfr. De Sio 2018, 125-127. "In un periodo nel quale si era alla ricerca di un'allocatione delle proprie risorse non tanto sulla base del prezzo, ossia del tasso d'interesse, ma piuttosto, invece, grazie a informazioni, che potevano circolare a costi relativamente contenuti (su chi fosse in possesso di denaro da investire, su chi ne andasse alla ricerca, su chi fosse un pagatore preciso e puntuale, e chi invece fosse purtroppo poco affidabile), proprio questa gestione dei fini meccanismi, che poggiano sulla reputazione, fece emergere il ruolo dei notai come punto d'incontro tra l'offerta di denaro e la richiesta del medesimo" (op. cit., p. 126).

<sup>388</sup> Garbellotti 2001, 212-213.

<sup>389</sup> Su questo tema ho contato 10 sedute nel 1769 (ALPE, QM, Registri delle ordinazioni Capitolari, v. 28); 12 sedute nel 1791, 10 nel 1792, 13 nel 1794 (ALPE, QM, Registri delle ordinazioni Capitolari, v. 29).

<sup>390</sup> Garbellotti 2001, 211: "Dalla lettura delle delibere consiliari degli istituti assistenziali emerge, infatti, la volontà d'impiegare immediatamente il denaro in giacenza per non lasciarlo, come affermavano gli stessi amministratori con ossessiva insistenza, «senza frutto». Appena un ente riceveva una somma di denaro oppure un capitale veniva restituito, la prima preoccupazione dei dirigenti era quella di reinvestirlo. Solo in assenza di investimenti sicuri, si preferiva custodirlo nella «cassa di ferro» in attesa di «qualche buona occasione». E le buone occasioni non potevano mancare in una società, quale quella di antico regime, caratterizzata dalla carenza di liquidità".

sfogliando i libri mastri si incontrano diversi casi di capitali prestati, assistiti dalla garanzia di una persona di cui si menzionano le generalità<sup>391</sup>.

### *Durata dei prestiti*

Piuttosto lunga doveva essere la durata dei prestiti che i luoghi pii concedevano sia ai corpi che alle famiglie; i mastri contabili e altri documenti lo dimostrano.

Dal libro mastro della Carità – solo per citare esempi rilevanti – risulta che, nel 1783, il Monte di santa Teresa è debitore verso l'ente elemosiniere di un capitale di oltre 124 mila lire (124813.12.1)<sup>392</sup>. Il libro mastro in questione accoglie gli esercizi contabili fino al 1793; a tale data la partita verso il Monte di santa Teresa non solo è ancora in essere, ma il debito è asceso a £ 156.712. Esso è sicuramente antecedente al 1783 poiché, consultando il libro mastro precedente, ho accertato che l'importo risulta già registrato (per l'identico ammontare) nel 1772 insieme agli interessi maturati fino all'anno 1776<sup>393</sup>. Anche se non ho visto le registrazioni contabili effettuate tra il 1777 e il 1782, si può sicuramente ritenere che il debito fosse in essere anche durante tale periodo. Dal 1772 al 1793 si contano 22 anni, ma non è escluso che il capitale non sia stato sovvenuto prima del 1772 e non sia stato rimborsato dopo il 1793.

Il Banco di S. Ambrogio, nel 1783, ha un debito verso la Carità di £ 248.075<sup>394</sup> che aumenta vertiginosamente nel 1790 (£ 758.425)<sup>395</sup>, per poi ridiscendere nel 1793 (£ 58.000)<sup>396</sup>. Come per il Monte di santa Teresa, il debito del Banco è preesistente al 1783; lo troviamo infatti nel libro mastro precedente, per lo stesso importo di £ 248.075, registrato nel 1772. L'annotazione degli interessi fino al 1776, ne attesta la sussistenza fino a tale data e ne fa presumere l'esistenza nel periodo successivo – da me non controllato – tra il 1777 e il 1782. Anche in questo caso la durata del finanziamento è di almeno 22 anni, anche se con variazioni significative nell'importo.

Sul fronte del finanziamento alle famiglie, rileviamo – come per i corpi – i casi più rilevanti, sempre partendo dal libro mastro della Carità. I seguenti nominativi sono stati sovvenuti dall'ente, almeno per gli undici anni attestati dalle registrazioni a mastro (1783-1793): la marchesa Barbara Plati Erba, £ 32.000 fino al 1791, poi £ 25.000; il conte Luigi e cavaliere Giuseppe Fretti Trotti, £ 26.125 fino al 1790, poi £ 28.725; il conte Alesandro Serbelloni £ 12.391; Don Giuseppe Casanova (“Segretario”) £ 12.500; il conte Antonio Crivelli £ 25.000; Giovanni Vegezzi (senza titolo) £ 23.000<sup>397</sup>.

Consultando il libro mastro precedente all'anno 1783, emerge che il debito dei Trotti era già in essere nel 1772, ma risaliva ancora a tempi più remoti: l'importo di £ 26.125 è il risultato di un primo capitale di £ 16.125 prestato il 15 settembre 1753 e di un altro di £ 10.000 il 16 giugno 1758<sup>398</sup>. Durando oltre 40 anni, il prestito interessa più generazioni della stessa famiglia. Anche per Giovanni Vegezzi, il mastro degli anni 1772-1782 attesta che il prestito, per il medesimo importo (£ 23.000), era già in essere e che esso ha avuto origine il 28 aprile 1769. Siamo dunque di fronte a una sovvenzione di durata almeno venticinquennale (1769-1793), malgrado gli accordi contrattuali stabilissero una durata di nove anni<sup>399</sup>.

Analoga indagine è stata condotta sui libri mastri della Divinità. Dal mastro degli anni 1754-1764 ho rilevato che il Banco di S. Ambrogio ha beneficiato di un capitale di £ 33.306 dal 1754 al 1755,

<sup>391</sup> Solo per citare due esempi, nel 1688 il Sig. Giulio Paravicino garantisce il conte Prospero Visconti sia per il capitale (£ 1.000) che per i relativi interessi (ALPE, MS, Mastri, v. 75, f. 592); nel 1795 Gasparo Parravicino scrive al priore delle Quattro Marie di aver cessato la sua obbligazione di sigurtà a favore dei conti Alari, per novazione del credito concesso ai conti dal luogo pio stesso; circostanza questa che lo libera dall'impegno (ALPE, Patrimonio Attivo, Capitali presso Famiglie, b. 215, fasc. 2).

<sup>392</sup> ALPE, CR, Mastri, v. 126, f. 26.

<sup>393</sup> ALPE, CR, Mastri, v. 125, f. 21.

<sup>394</sup> ALPE, CR, Mastri, v. 126, f. 29.

<sup>395</sup> ALPE, CR, Mastri, v. 126, f. 383.

<sup>396</sup> ALPE, CR, Mastri, v. 126, f. 352.

<sup>397</sup> ALPE, CR, Mastri, v. 126, f. 33 (Erba), f. 34, 359 (Fretti Trotti), f. 35 (Serbelloni), f. 37 (Casanova), f. 38 (Crivelli), f. 40, 414 (Vegezzi).

<sup>398</sup> ALPE, CR, Mastri, v. 125, f. 33.

<sup>399</sup> ALPE, CR, Mastri, v. 125, f. 37.

elevato a £ 36.306 dal 1756 al 1764<sup>400</sup>, mentre la Città di Milano risulta debitrice di un capitale di £ 41.250 per l'intero periodo<sup>401</sup>. Andando a ritroso si scopre che la sovvenzione al Banco di S. Ambrogio, articolata in diverse cartelle, affonda le radici nel passato: una di esse (di £ 4.000) porta la data del 16 settembre 1717<sup>402</sup>.

Per le sovvenzioni a famiglie, i casi più significativi per importo e che durano l'intero periodo coperto dal libro mastro, sono rappresentati dai capitali prestati al marchese Gerolamo Ferreri £ 35.769, al senatore Giorgio Olinazzi e Alessandro, £ 10.600, a Gaspare Ceruti £ 10.000, alla marchesa Paola Sfondrati £ 8.000 e al conte Melchior Riva Andreoni £ 20.793, prestito che però termina nel 1761<sup>403</sup>.

Sempre dal libro mastro precedente (anni 1739-1753), si apprende che il prestito alla marchesa Sfondrati è stato accordato l'11 maggio 1706<sup>404</sup> e che parte di quello concesso al marchese Ferreri (per £ 10547.17) ha origine antecedente l'8 aprile 1708 (data a partire dalla quale è stato ridotto il tasso di interesse in esecuzione di un'ordinanza capitolare del 3 ottobre 1707)<sup>405</sup>. Il prestito al senatore Giorgio Olinazzi e Alessandro di £ 10.600 è stato rogato con un 'istromento' datato – addirittura – 30 maggio 1697<sup>406</sup>; visto che questo prestito è ancora in essere nel 1764 (e forse si protrae ancora per anni) si può ipotizzarne una durata quasi secolare.

Per le Quattro Marie – disponendo di fonti abbondanti e di facile interpretazione – l'argomento della durata dei finanziamenti è stato trattato più oltre, integrandolo agli altri aspetti contrattuali; si può però anticipare che si riscontra la stessa tendenza constatata per la Carità e la Divinità: in alcuni casi si arriva a modulare la durata del prestito ben oltre la vita stessa del mutuatario. In tali casi si può parlare di una sovvenzione non a favore di un singolo, ma della famiglia cui esso appartiene.

I mastri contabili della Misericordia aiutano a definire quale era la durata dei prestiti a corpi e famiglie nel tardo Seicento. Tralasciando i capitali di minore entità, per l'intero periodo tra il 1680 e il 1693, l'ente ha sovvenuto il Banco di S. Ambrogio per £ 48.139, i Daciari della Mercantia per £ 98.069, il Ducato di Milano per £ 12.000, i Fermieri del Sale per £ 82.000. La sovvenzione al Banco di S. Ambrogio dovrebbe risalire almeno al 1670, come attestato dal libro mastro stesso (volume 75, foglio 187); dunque, ai 14 anni coperti dal libro mastro 1680-1693, si dovrebbero aggiungere almeno altri 10 anni<sup>407</sup>. La voce 'Daciari della Mercantia' è composta da diverse partite, la più antica delle quali (£ 24.000) risale al 26 ottobre 1525<sup>408</sup>. Il capitale di £ 12.000 vantato verso il Ducato di Milano consta di due partite, di cui la maggiore (£ 10.000) proviene da un'eredità, con atto rogato il 29 gennaio 1627<sup>409</sup>. Il capitale di £ 82.000 relativo ai 'Fermieri de Sale' ha origini antiche: l'8 aprile 1555 la Regia Camera vende al Consorzio della Misericordia la quota di detta imposta corrispondente a un capitale sovvenuto di £ 40.000; a essa si aggiunge il 16 gennaio 1603 un'altra parte (£ 37.500) proveniente da un'eredità e, infine, un acquisto (£ 4.500) effettuato il 30 agosto 1672<sup>410</sup>.

Facendo i conti, dunque, abbiamo una durata che va da un minimo di 25 anni (Banco di S. Ambrogio), a un periodo di oltre 60 anni (Ducato di Milano), e infine un tratto temporale che copre circa un secolo e mezzo dell'età moderna (dazi mercanzia e ferma del sale).

Sul fronte delle famiglie, sempre nel periodo 1680-1693 (libro mastro, volume 75), il marchese Alberto Agnello risulta debitore per £ 5.150, Luigi Lampugnano per £ 6.467, il conte Paolo Camillo Mariano per £ 45.000, il marchese Gaetano Emanuele Porro per £ 14.000 e i fratelli (conti) Galeazzo e Gaspare Visconti per £ 12.000. Al contrario del settore pubblico, i prestiti a privati, non risalgono a

<sup>400</sup> ALPE, DV, Mastri, v. 23, f. 9, 22, 32, 33, 34, 123, 128.

<sup>401</sup> ALPE, DV, Mastri, v. 23, f. 10, 12, 26.

<sup>402</sup> ALPE, DV, Mastri, v. 22, f. 12.

<sup>403</sup> ALPE, DV, Mastri, v. 23, f. 15 (Olinazzi), f. 17 (Sfondrati), f. 19 (Ceruti), f. 20 (Ferreri), f. 24 (Andreoni).

<sup>404</sup> ALPE, DV, Mastri, v. 22, f. 27.

<sup>405</sup> ALPE, DV, Mastri, v. 22, f. 34.

<sup>406</sup> ALPE, DV, Mastri, v. 22, f. 22.

<sup>407</sup> ALPE, MS, Mastri, v. 75, f. 187-188.

<sup>408</sup> ALPE, MS, Mastri, v. 75, f. 179.

<sup>409</sup> ALPE, MS, Mastri, v. 75, f. 176, 554-556.

<sup>410</sup> ALPE, MS, Mastri, v. 75, f. 180.

epoche remote: la partita più antica sembra essere quella di Agnello (£ 2.000, parte delle totali £ 5.150) che data 16 maggio 1665<sup>411</sup>.

Dalla consultazione del volume 77 dei mastri (non ho esaminato il volume 76), afferente gli anni 1711-1721, non ho più rilevato i nomi presenti nel 1693, segno dell'estinzione dei prestiti. Le fonti contabili del tardo Settecento restituiscono un quadro calante delle sovvenzioni a famiglie, ridotte a poca cosa (5% del totale dei capitali impiegati nel 1801); indagarne la durata non darebbe valore aggiunto alla nostra ricerca. Il grosso dei finanziamenti si sposta verso le istituzioni creditizie di emanazione civica (Banco di S. Ambrogio) e governativa (Monte di santa Teresa), sulle quali la Misericordia tiene ormai costantemente i propri capitali finanziari, fino alla sua soppressione nel 1801<sup>412</sup>.

L'unico bilancio del luogo pio Loreto – dell'anno 1766 – corredato di dettagli, ci fornisce poche ma importanti informazioni circa la durata degli impieghi dei capitali finanziari. Un prestito alla famiglia Pinottini di £ 6.000 è erogato nel 1734; un altro ad Andrea Besozzi di £ 29743.9.9, nel 1733; £ 25.000 sono sovvenute al conte Antonio Sormani (eredità Pecchiai): una nota informa che la partita è in contestazione e che i frutti non sono incassati dal 1762, quindi il prestito si presume esistente a data anteriore ma ignota. Infine un prestito alla contessa Giulia Arese Borromea di £ 30.000 ha origine nel 1698. Delle £ 84032.4.8 sovvenute al Banco di S. Ambrogio, somma costituita da diverse partite, di alcune si conosce l'origine: una di £ 34.000 è del 1735, un'altra di £ 3823.4.8 è dell'anno 1739 e infine una terza di £ 22.700 è acquistata nel 1742.

Vi sono poi le partite "Aquistate dà q.<sup>ta</sup> Venda Congregazione": £ 4.575 nel 1733; £ 10.700 nel 1735; £ 46.800 nel 1758<sup>413</sup>. Rispetto alla data del bilancio del 1766, la durata delle partite di cui si conosce l'origine è, per le famiglie, in due casi di oltre 30 anni, con una punta di 68 anni e oltre. Per i corpi, si riscontrano diversi casi in cui la durata si attesta tra i 24 e i 30 anni.

### ***Prestiti forzosi e volontari***

Come ricorda S. Pugliese, dall'inizio dell'età spagnola e fino alla metà del Settecento, l'erario – a causa di continue guerre – era costretto a contrarre grossi debiti verso banchieri e altri soggetti privati, sottoscrivendo contratti anche vessatori di cui in seguito, unilateralmente, modificava le condizioni riequilibrandole a proprio vantaggio. Di fronte all'eventuale rifiuto dei sovventori, il governo non esitava a obbligare cittadini o amministrazioni di città o province dello Stato a fornirgli sovvenzioni. Diversi sono gli esempi di queste forzature: nel 1649 la sottoscrizione di Luoghi del Monte S. Francesco fu resa obbligatoria per alcune classi di cittadini; durante l'invasione gallo-sarda (1733-1736) fu predisposta una lista di patrizi e negozianti tassati dalla Real Giunta di Governo; all'inizio della guerra di successione austriaca, un prestito 'volontario' fu richiesto a privati e a corpi ecclesiastici. Questi provvedimenti pur non riscuotendo grande successo, funsero da monito alla classe dirigente affinché si attivasse per procurare i fondi richiesti attraverso la leva fiscale. Oltre ai privati il governo, sia spagnolo che austriaco, si finanziava dalle amministrazioni pubbliche con prestiti a basso o nullo interesse, a cui esse formalmente aderivano su base volontaria ma, di fatto, sotto la minaccia di metodi più spicci (per esempio, ricorrendo a prestiti forzosi o alla pratica di lasciare i soldati 'a discrezione'). Con tali premesse, la promessa di restituire la somma mutuata entro un termine, spesso indefinito, era poco più che una speranza<sup>414</sup>.

Le cose non mutarono durante la dominazione francese seguita a quella austriaca, poiché "L'ottica con cui si guardava al territorio era semplicemente quella di una economia di guerra, nella quale le

<sup>411</sup> ALPE, MS, Mastri, v. 75, f. 185 (Agnello), f. 197, 720 (Lampugnano), f. 195 (Mariano), f. 186 (Porro), f. 196 (Visconti).

<sup>412</sup> Nel 1801 risulta ancora una registrazione a libro mastro per interessi dovuti dal Monte di santa Teresa per £ 4713.19.1 (ALPE, MS, Mastri, v. 87, Attività e Passività 1801-1802, Allegato 6) che, a un tasso medio ponderato del 2,14%, corrispondono a un capitale di £ 220.280, circa un terzo del totale dei capitali sovvenuti ai corpi.

<sup>413</sup> ALPE, LR, b. 6, f. 39-40.

<sup>414</sup> Pugliese 1924, 314-315, 317-318.

contribuzioni forzate equivalevano a vere e proprie spoliazioni delle casse dello stato, delle opere pie e dei monti di pietà”<sup>415</sup>. L’urgenza di denaro spingeva il governo ad attingere anche al risparmio privato; prova ne è il ‘prestito’ richiesto ai 2.000 contribuenti maggiori del Dipartimento d’Olona nel 1798, il più ricco dipartimento della Repubblica Cisalpina nata dalle ceneri del Ducato di Milano<sup>416</sup>. I luoghi pii, dunque, non erano immuni dal concorso forzoso al finanziamento del governo, e ciò risale ad antica data. Ben prima del periodo di cui ci occupiamo, un episodio, tratto direttamente dalle fonti d’archivio dell’Ospedale Maggiore di Milano, illumina in proposito.

### *Il prestito forzoso richiesto ai Luoghi Pii milanesi*

La vicenda di cui si narra, sebbene abbia avuto origine nel XVI secolo, quindi nel secolo precedente al periodo qui esaminato, si è trascinata probabilmente fino al secolo successivo, ed è interessante perché rivela i rapporti di forza e i metodi utilizzati dalle autorità finanziarie dello Stato di Milano quando le esigenze di denaro si facevano pressanti e improcrastinabili. Il documento rinvenuto riporta sulla ‘camicia’ la dicitura “*Scritt. e concernenti ad una sovvenzione di scudi 38<sup>m</sup>. fatta l’anno 1557. dalli Luoghi Pii di Milano alla Regia Camera p. ord. e del Sig. Cardinale di Trento all’hora Governatore del Stato di Milano*” ed è indirizzato al Magistrato, organo competente per le questioni finanziarie. Ne riassumo il contenuto senza però tralasciare alcuni dettagli che rivelano aspetti interessanti delle relazioni tra i vari protagonisti della vicenda.

Nel 1557 il governatore di Milano chiede una sovvenzione di 50 mila scudi all’Ospedale Maggiore e ad altri luoghi pii per urgenti fabbisogni dell’esercito regio, promettendo di autorizzare i deputati di questi enti a vendere alcuni beni patrimoniali in cambio dell’aumento del dazio della mercanzia di Milano e, a titolo di interessi, di corrispondergli il 12 per cento. Condizioni che, per ragioni etiche, i deputati non possono accettare. Il governatore reagisce facendo imprigionare il priore e altri due deputati dell’Ospedale, costringendoli così a svendere i beni dei poveri per versare alla Tesoreria dello Stato 38 mila scudi. In seguito il governatore assegna quanto ‘pattuito’, promettendo la ratifica del re entro tre mesi, specificando che detto credito doveva essere privilegiato. Il governatore comanda inoltre al Magistrato ordinario che, nell’agosto dello stesso anno (1557), l’assegno di 38 mila scudi sia eseguito per £ 266.239 soldi 10, di cui £ 209.000 per il capitale e £ 57.239 soldi 10 per interessi.

Nel maggio del 1559 i deputati riscuotono solo £ 22.747 soldi 5 e inoltrano ricorso al re di Spagna, il quale scrive al nuovo governatore, il duca di Sessa, raccomandando di pagare perché si tratta del patrimonio dei poveri. Il governatore incarica il Magistrato di far fare i conti ai ragionati della Camera i quali, di concerto con gli agenti dei luoghi pii creditori, quantificano il residuo debito in £ 244.319 soldi 7 denari 2. Promesse vane, che costringono i deputati a inviare un loro collega dal re. Riescono però a ottenere dalla Regia Camera, nel 1568, solo £ 10.441 soldi 8 denari 6. Nel 1575 ennesimo ricorso dei deputati a Filippo II, che decide lo stanziamento in bilancio di 1500 scudi fino ad esaurimento del debito; ma anche questo ordine regio pare non sia stato osservato. Nel 1584 il re, constatando che nonostante i suoi ordini questo debito non veniva onorato, scrive al duca di Terranova (nuovo governatore), sollecitando il pagamento dell’Ospedale e dei luoghi pii, insieme a quello degli eredi di Giustiniano Ottobono. Ancora una volta il risultato è deludente: vengono pagati gli eredi e non l’Ospedale e i luoghi pii. I deputati si rivolgono allora al governatore esortandolo al pagamento... Si arriva così al 1598, e il documento lascia intendere che il denaro sottratto ai poveri non è ancora stato restituito. Il documento si conclude con la seguente esortazione rivolta al Magistrato:

Hor dovendo l’Illust. Magistrato fare la sudetta relatione a S. Eccellenza, non si dubbita, che trattandosi de danari da luoghi pij, tanto tempo fa prestati, e de beni, con tanto danno de poveri di Christo, venduti, e de quali tante volte, e ultimamente motu proprio, S. Maestà comanda il pagamento, detta relatione non

---

<sup>415</sup> Cenedella 2001, 67.

<sup>416</sup> Arese 1975.

sia, per essere tale, che per essa si essequisca la bona mente di S. Maestà, e S. Eccellenza, accioche a beneficio de tanti poveri, un cosi giusto credito resti hormai sodisfatto<sup>417</sup>.

Questa fonte mette dunque in luce la prassi adottata dalle autorità per la gestione dei debiti; per ottenere – coattivamente – il denaro occorrente la procedura è piuttosto semplice: il governatore usa la sua autorità senza altre mediazioni. Invece i luoghi pii, quando cercano di ottenere la restituzione dei capitali, trovano la resistenza di una pervicace burocrazia. Essi ‘rimbalzano’ dal Magistrato al governatore, al re e viceversa, e ripetono questo iter più volte e per lungo tempo (dopo oltre 40 anni il debito non è ancora onorato). È credibile che i governatori succedutisi in questo quarantennio potessero impunemente disattendere gli ordini del re? Oppure tutto faceva parte di un piano preordinato (tra il re, il governatore, il Magistrato) teso a tacitare i luoghi pii creditori con tante promesse e qualche piccolo acconto?

### ***Attivo finanziario ‘diretto’ ed ‘indiretto’***

I proventi finanziari degli enti elemosinieri avevano origini diverse; prescindendo dalla forma tecnica dell’accordo che legava creditore e debitore, due erano le vie attraverso le quali il luogo pio si trovava ad essere creditore verso un soggetto privato o pubblico.

### *Contratti stipulati dal luogo pio*

Si tratta di investimenti finanziari decisi dagli amministratori del luogo pio per mettere a frutto le risorse in eccesso rispetto alle esigenze della gestione corrente. Si decide cioè di non destinare i fondi disponibili a iniziative caritatevoli, ma di puntare sull’incremento della ricchezza dell’ente, rinviando o sospendendo l’aiuto ai poveri, fino al rientro dei capitali prestati. In questo caso si palesa l’intento speculativo che anima il Capitolo e il rischio a cui è esposto il ‘denaro dei poveri’. La mancata erogazione immediata, è vero che potrebbe risolversi in una maggiore disponibilità per i poveri di domani perché i capitali generano ulteriore ricchezza, ma ciò non tiene conto di almeno due rischi insiti nel trattenere risorse finanziarie anziché distribuirle in carità. Il primo è che, con il prestito, i denari escono dalla disponibilità dell’ente in cambio di un titolo di credito nei confronti di un debitore che potrebbe rivelarsi insolvente. L’altro rischio deriva dall’alto: in tutte le epoche dell’età moderna (e non solo) gli stati hanno fatto ricorso al patrimonio dei luoghi pii (e non solo), attraverso prestiti forzosi che talvolta non vengono onorati a causa di rivolgimenti politico-militari o per altre cause (decurtazione del capitale decisa unilateralmente, consolidamento del debito, riduzione del tasso ecc.).

### *Titoli di credito acquisiti tramite atti di liberalità*

Frequenti sono i casi in cui il luogo pio si ritrova ad essere creditore verso un ente pubblico o, in qualche caso, verso un soggetto privato per effetto di un lascito testamentario o una donazione che consiste in cartelle o altri titoli di credito. Diversamente dal caso precedente, qui il luogo pio non è responsabile di una scelta che potrebbe essere ritenuta cinica (fare fruttare i capitali piuttosto che soccorrere i poveri), poiché si ritrova creditore per il solo effetto dell’accettazione dell’eredità o della donazione. È vero che potrebbe uscire dal contratto e trasformare la cartella in liquidità, ma ciò potrebbe comportare una significativa perdita rispetto al valore del credito riscosso alla naturale scadenza.

---

<sup>417</sup> AOMM, Patrimonio attivo, Capitali presso Corpi, Milano, b. 7. Documento a stampa non datato, ma con ogni probabilità redatto nel 1589 o poco dopo: «Informatione all’Illust. Magistrato per li 38. Mil. scuti delli luoghi Pij». In coda a questo documento (sempre nella b. 7, foglio sciolto intitolato «L’anno 1557 · del messe · de Aprille Furono Pagati ecc.») si trova un manoscritto che elenca i luoghi pii che partecipano all’operazione. L’Ospedale Maggiore è il maggior contribuente e a esso, successivamente, l’intero credito sarà trasferito. In questo prestito forzoso di 38.000 scudi, pari a 209.000 lire furono coinvolti 12 luoghi pii milanesi, tra questi l’Ospedale Maggiore concorse con 55.156 lire, la Misericordia con 41.800, le Quattro Marie con 31.350, la Carità con 20.900, la Divinità con 1.045. L’elenco non menziona il luogo pio Loreto che, nel 1557, non esisteva ancora.

Non è nota quanta parte degli impieghi di capitale sia riconducibile alla volontà speculativa dell'ente e quanta invece sia posseduta passivamente per effetto di lasciti. I rendiconti dei luoghi pii non contengono di solito questa informazione e il calcolo – sebbene possibile in base alle fonti – si rivela piuttosto oneroso, poiché i prestiti o le sovvenzioni, sia a privati che a pubblici, hanno spesso origini lontanissime ed è difficoltoso determinare se una cartella sia stata acquistata direttamente oppure ereditata.

### ***Il problematico bilanciamento tra i reinvestimenti di capitale e le elemosine***

Quando una pia fondazione riceve una donazione o un lascito in natura o in denaro, agli amministratori si pone il dilemma se renderli immediatamente disponibili per farne elemosina, oppure conservare nel proprio patrimonio i beni ricevuti mettendoli a reddito per distribuirne – in un momento successivo e indeterminato – i frutti ai poveri. Lo statuto di *Nostra Signora di Loreto in San Fedele* sembra già avere presente questo annoso problema e, al capitolo XXVII, lo norma disponendo che “[...] la nostra Congregazione potrà riceverli, & venderli per darli à poveri, ò farne entrata, secondo che la Congregazione generale giudicherà esser à maggior gloria di Dio, & aiuto de poveri”<sup>418</sup>. Legittimando sia l'una che l'altra delle opzioni, lo statuto toglie dall'imbarazzo gli amministratori dell'ente, spianando così la strada al loro mero arbitrio, poiché non è posto alcun argine alla discrezionalità del loro giudizio. Questo dilemma, legato alla scelta tra la destinazione immediata ai poveri dei capitali introitati oppure al differimento dell'erogazione, nella speranza di riuscire ad aumentare il capitale di cui i poveri potranno beneficiare in futuro, è stato poco o per nulla trattato dalla storiografia che si occupa dell'economia degli enti elemosinieri. Eppure si tratta di un nodo – a mio parere – d'importanza capitale. Nel breve periodo, può essere saggio reinvestire i capitali ricevuti e, con le somme ricavate dagli interessi annuali, provvedere ai bisogni dei poveri; in questo modo si gestisce il capitale dei poveri come strumento che genera un flusso continuo e regolare di risorse destinate ai poveri stessi. Invece, in un lasso di tempo più lungo, caratterizzato da avvicendamenti di sovranità, o anche solo da pressioni dovute all'inasprimento di campagne militari, i capitali dei poveri sono esposti al rischio di requisizione (come è spesso accaduto) da parte dei sovrani, a causa delle loro impreviste, impellenti, inderogabili ed enormi esigenze finanziarie.

Anche se si tratta di istituzioni diverse dagli enti elemosinieri, sia per origine che per dimensione delle cifre in gioco, esemplari a questo riguardo sono le confische dei patrimoni di monasteri e conventi, avvenute a più riprese tra il Cinquecento e l'Ottocento<sup>419</sup>.

Su scala locale, dunque ridotta quanto a dimensioni economiche, i nostri luoghi pii hanno subito trattamenti analoghi da parte delle autorità politiche, le quali hanno attinto denaro sotto diverse forme tecniche che spaziano dal prestito (volontario, forzoso) alle imposte. Ciò è accaduto da un estremo cronologico all'altro dell'età moderna. Basti pensare al caso appena menzionato del prestito forzoso di 38.000 scudi, a favore della Regia Camera, a cui furono costretti 12 luoghi pii milanesi nel 1557, o all'imposta per la Legione Lombarda per l'importo di £ 25.517 soldi 11 denari 7, messo a bilancio nel 1797 dal luogo pio della Misericordia (vedi cap. XI). A distanza di due secoli e mezzo, gli enti elemosinieri assolvono l'importante funzione di sostegno finanziario delle spese militari del sovrano da cui dipendono; funzione non prevista dal loro statuto ma, di fatto, esercitata.

Considerata da un punto di vista materiale, la perdita del denaro per l'assistenza si traduce in un grave danno per i bisognosi, ma essa pone anche una questione morale: l'ente elemosiniere non tradisce forse la volontà e/o la memoria del benefattore che gli ha affidato i propri beni per aiutare i poveri?

<sup>418</sup> ALPE, LR, Statuti, p. 31.

<sup>419</sup> Landi 2005, 13: “Gli immensi patrimoni dei monasteri e conventi dell'Europa cattolica furono confiscati in quattro tappe successive: agli inizi del Cinquecento nei paesi che aderirono alla Riforma protestante; nel secondo Settecento a opera dei governi riformatori; nel periodo napoleonico per finanziare le guerre imperiali e durante la prima metà dell'Ottocento dai governi liberali”.

L'ente elemosiniere, spesso, si trova di fronte a una scelta problematica: irrobustire il proprio patrimonio (investendo e reinvestendo di continuo le liquidità disponibili) e la propria posizione di forza finanziaria e quindi anche politica, oppure 'consumare' le risorse (capitali raccolti o resisi disponibili dalla restituzione di prestiti, rendite fondiari e finanziarie) destinandole alle opere di carità, riducendo così il patrimonio e – estremizzando – mettendo a rischio la continuità stessa dell'ente. Esisteva, nei secoli XVII e XVIII, un criterio oggettivo per superare tale dilemma? Non risulta. Ancora nel XXI secolo la questione resta delicata e di difficile soluzione; ai nostri giorni numerosissime sono le associazioni benefiche che operano a livello locale e anche a vastissimo raggio, e complessi sono gli aspetti connessi al controllo della liceità della loro azione. Le leggi esistenti in materia non sembrano essere in grado di evitare abusi che di frequente le cronache registrano.

Lo scopo principale di questo studio – lo ricordiamo – è determinare la natura delle relazioni tra gli enti elemosinieri milanesi e il mondo finanziario e nobiliare nel XVII e XVIII secolo. Questa 'determinazione' implica, necessariamente, un giudizio sul comportamento tenuto dai deputati dei capitoli dei luoghi pii nel gestire le risorse loro assegnate dai benefattori degli enti. Constatato che le fonti di età moderna non forniscono alcuna linea guida per valutare la correttezza della gestione degli enti elemosinieri in relazione agli alti fini dichiarati, si pone il problema della scelta del criterio da adottare per formarsi un tale giudizio. Esso non può che fondarsi su un metro di valutazione che è proprio della nostra cultura<sup>420</sup>. Se oggi è difficile fissare un criterio oggettivo, a più forte ragione è ancor più difficile recuperare un modello di comportamento virtuoso dei luoghi pii che assicuri un sano equilibrio tra le risorse dedicate alla carità e le altre, comunque finalizzate alla carità.

Conviene dunque affidarsi agli specialisti del controllo sull'operato delle associazioni benefiche, assumendo il parametro attualmente adottato dall'Istituto Italiano della Donazione<sup>421</sup>: la quota delle spese fisse (o generali) dovrebbe contenersi entro il 20 per cento<sup>422</sup> delle entrate annue; rispettando tale misura un ente potrebbe considerarsi virtuoso.

Tale preoccupazione pare non abbia mai impensierito i vertici degli enti elemosinieri, e i verbali dei capitoli esaminati non portano traccia della loro volontà di intervenire in tal senso. Questa deficienza, sottovalutata dai nobili milanesi che gestivano il comparto della carità, è stata invece percepita dai sovrani o dai funzionari degli apparati amministrativi che, da una certa epoca in poi, hanno stretto sempre più le maglie del controllo sull'operato dei luoghi pii, fino a svuotare i capitoli di ogni potere decisionale e, infine, a sopprimere gli enti stessi.

### 3. Quadro generale degli impieghi delle risorse finanziarie di ciascun luogo pio

#### *Quattro Marie*

Di questo luogo pio disponiamo di 24 bilanci, preziosi documenti di sintesi dell'attività economica e finanziaria, corredati da allegati che consentono analisi sulle singole componenti.

Da questi bilanci ho estrapolato l'ammontare degli interessi sui capitali attivi e, avvalendomi degli allegati, ho separato gli interessi provenienti da capitali prestati al settore privato (essenzialmente

<sup>420</sup> Carr 1982, 30-31: "[...] noi possiamo guardare al passato e comprenderlo solo con gli occhi del presente". L'A. rinforza questo assunto appoggiandosi a R. Collingwood (*The Idea of History*, 1946, p. XII): "Sant'Agostino considerava la storia dal punto di vista di un cristiano dei primi secoli; Tillamont, da quello di un francese del Seicento; Gibbon, da quello di un inglese del Settecento; Mommsen, da quello di un tedesco dell'Ottocento. Chiedersi quale sia il punto di vista giusto, non ha senso. Ognuno di questi punti di vista era l'unico possibile per colui che l'assunse".

<sup>421</sup> "L'Istituto Italiano della Donazione (IID) è un'associazione riconosciuta giuridicamente senza scopo di lucro, indipendente, autonoma e apartitica che, grazie ai suoi strumenti e alle verifiche annuali, assicura che l'operato delle Organizzazioni Non Profit (ONP) sia in linea con standard riconosciuti a livello internazionale e risponda a criteri di trasparenza, credibilità ed onestà. Il marchio IID "Donare con Fiducia", concesso ai Soci Aderenti, conferma che l'ONP mette al centro del proprio agire questi valori" (<http://www.fondazione-cariplo.it/it/la-fondazione/network/istituto-italiano-donazione.html>).

<sup>422</sup> Questa informazione non risulta dai documenti ufficiali dell'IID ma è, nella prassi, raccomandata.



famiglie appartenenti alla nobiltà milanese o lombarda) da quelli sovvenuti al settore pubblico (stato, città, altre comunità civiche, banche pubbliche, altre istituzioni). Ho inoltre identificato e suddiviso l'ammontare dei capitali impiegati nei due settori. Dal confronto tra i capitali e gli interessi è scaturita la misura del tasso di interesse medio ponderato praticato alla clientela privata e a quella pubblica. Non bisogna dimenticare che l'esposizione omogenea e ordinata dei dati di seguito presentati è il risultato di una sistemazione di fonti d'archivio talvolta disomogenee tra loro<sup>423</sup>. Singolare il caso del bilancio 1783, che mostra una rilevante differenza tra il dato esposto in bilancio per interessi sui capitali attivi e quello risultante dall'allegato al bilancio<sup>424</sup>.

Esaminando un periodo di tempo piuttosto ampio, è inevitabile confrontarsi con differenti modalità di formalizzazione e diverse tecniche impiegate per la redazione dei bilanci. Alcuni bilanci distinguono, per ogni posta, gli importi determinati secondo il criterio di 'competenza' (importi contabilizzati in base a beni ricevuti/consegnati o prestazioni rese/fruite) e secondo il criterio di 'cassa' (importi effettivamente incassati o pagati, che possono essere uguali, minori o maggiori rispetto a quanto contabilizzato seguendo il principio di competenza). Altri non riportano tale distinzione; in assenza di diversa indicazione, presumo che il criterio adottato sia quello della competenza delle operazioni, contabilmente più corretto e adatto alle analisi del presente studio, perché pone al riparo da oscillazioni di valori difficilmente spiegabili e mantiene senso al rapporto tra capitali impiegati e frutti da essi derivati che, altrimenti, si perderebbe adottando il criterio di cassa.

La tabella che segue riassume i risultati del lavoro svolto.

---

<sup>423</sup> Per esempio, il bilancio 1785 mostra la suddivisione tra interessi attivi provenienti dal settore privato e pubblico, ma non ho rinvenuto nulla a proposito dei capitali impiegati, da me stimati assumendo come tasso di interesse la media degli anni 1784 e 1786 (precedente e successivo).

<sup>424</sup> Poiché vi sono diverse versioni, mi riferisco a quella che porta il titolo "Riassunto de Bilanci 1783 dl Ven.<sup>do</sup> Luogo Pio delle Quattro Marie e sostanze allo stesso unite" (ALPE, Quattro Maria, Economia, Bilanci consuntivi, b. 257). Per la precisione, detto bilancio riporta un saldo per 'Interessi de' Capitali' di £ 41.282,13,1 a cui si aggiungono £ 700 di censi. L'allegato riporta un elenco dettagliato dei singoli debitori, dell'interesse dovuto e dei capitali impiegati, che però si chiude con un saldo di £ 29.646,16,4. Ho ritenuto valido quest'ultimo perché, oltre a essere debitamente documentato, mi ha consentito di determinare con buona precisione il riparto di interessi e capitali tra privati e corpi.

Tab. 22 Quattro Marie. Interessi, capitali impiegati e tassi medi (1615-1801)

	1615	1616	1617	1618	1619	1699	1766	1771
Interessi attivi	8.211	8.562	8.361	8.736	8.931	4.349	9.384	9.503
- da Privati	3.250	3.400	3.400	3.775	3.850	1.184	5.108	3.177
- da Pubblici	4.961	5.162	4.961	4.961	5.081	3.165	4.276	6.326
Capitali sovvenuti	313.050	326.100	316.050	321.050	331.050	176.869	302.561	322.327
- a Privati	65.000	68.000	68.000	73.000	77.000	28.842	127.643	82.134
- a Pubblici	248.050	258.100	248.050	248.050	254.050	148.027	174.918	240.193
Tasso medio pond. Privati	5,00%	5,00%	5,00%	5,00%	5,00%	4,11%	4,00%	3,87%
Tasso medio pond. Pubblici	2,00%	2,00%	2,00%	2,00%	2,00%	2,14%	2,44%	2,63%
	1772	1779	1781	1783	1784	1785	1786	1787
Interessi attivi	8.923	9.522	9.585	29.647	30.914	39.915	36.410	35.578
- da Privati	3.052	4.616	5.352	21.382	22.350	25.261	22.579	20.487
- da Pubblici	5.871	4.906	4.233	8.265	8.564	14.654	13.831	15.091
Capitali sovvenuti	319.927	323.454	323.454	923.329	1.028.375	1.329.487	1.171.060	1.140.081
- a Privati	98.734	123.261	142.492	532.903	625.967	647.606	533.681	477.379
- a Pubblici	221.193	200.193	180.962	390.426	402.408	681.881	637.379	662.702
Tasso medio pond. Privati	3,09%	3,74%	3,76%	4,01%	3,57%	3,90%	4,23%	4,29%
Tasso medio pond. Pubblici	2,65%	2,45%	2,34%	2,12%	2,13%	2,15%	2,17%	2,28%
	1788	1789	1796	1797	1798	1799	1800	1801
Interessi attivi	37.067	37.562	35.015	32.227	31.120	30.955	29.807	29.807
- da Privati	21.973	22.465	20.468	17.528	16.397	14.900	15.336	15.336
- da Pubblici	15.093	15.097	14.547	14.699	14.723	16.055	14.471	14.471
Capitali sovvenuti	1.158.764	1.157.914	1.087.870	1.040.784	982.782	965.177	948.616	948.616
- a Privati	493.003	494.548	441.979	393.837	330.435	285.505	303.437	303.437
- a Pubblici	665.762	663.366	645.891	646.947	652.347	679.672	645.179	645.179
Tasso medio pond. Privati	4,46%	4,54%	4,63%	4,45%	4,96%	5,22%	5,05%	5,05%
Tasso medio pond. Pubblici	2,27%	2,28%	2,25%	2,27%	2,26%	2,36%	2,24%	2,24%

Fonte: ALPE, QM, Economia, Bilanci consuntivi: 1615-1619, b. 254; 1699, 1766, b. 255; 1771, 1772, 1779, 1781, b. 256; 1783, 1784, b. 257; 1785-1788, b. 258; 1789, 1796, 1797, b. 259; 1798-1801, b. 260.

La tabella mostra un andamento sostanzialmente costante delle rendite finanziarie annue del luogo pio tra il 1615 e il 1781 (fatta eccezione per il risultato anomalo del bilancio 1699), che si mantengono attorno a 9 mila lire l'anno. Nell'anno 1783 – per effetto dell'aggregazione dei luoghi pii<sup>425</sup> – si ha un picco che le fa ascendere a quasi 30 mila lire, con tendenza alla crescita fino al 1796 (oltre 35 mila lire). Dal 1797 in poi si assiste a un calo delle rendite che ritornano al livello dell'anno 1783. I dati inclusi nella tabella sono numerosi, e risultano meglio comprensibili se rappresentati attraverso grafici: uno relativo ai capitali, l'altro agli interessi, il terzo ai tassi di interesse.

<sup>425</sup> Il bilancio del 1783 è redatto nel corso dell'anno successivo, quindi recepisce le disposizioni contenute nella riforma giuseppina del 1784 in materia di concentrazione dei luoghi pii.

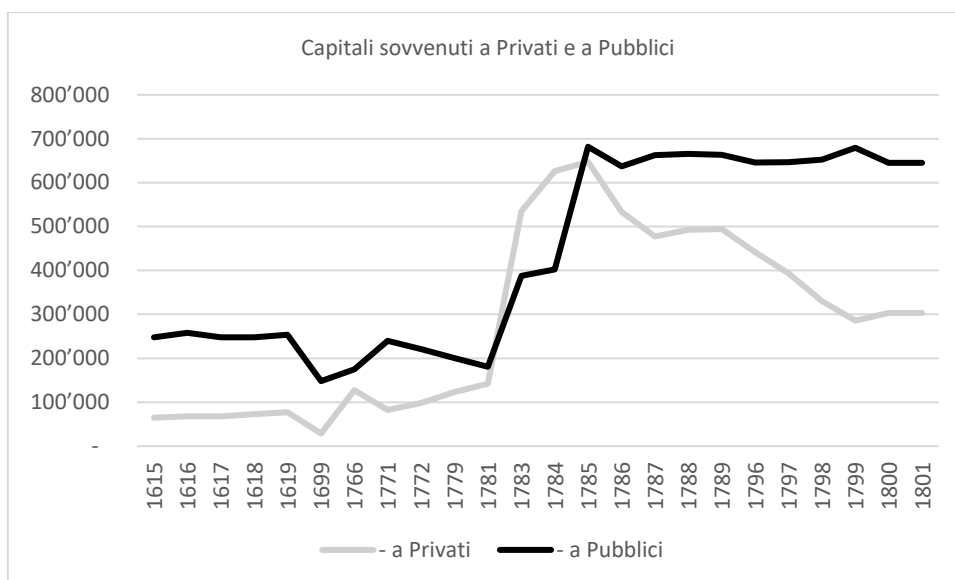


Grafico 5 Quattro Marie. Capitali sovvenuti a Privati e a Pubblici (1615-1801)

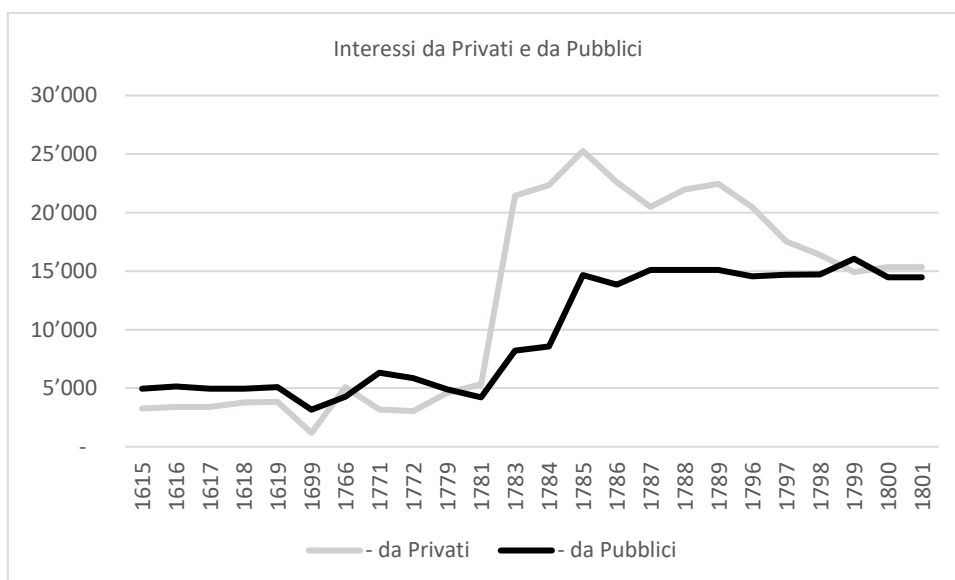


Grafico 6 Quattro Marie. Interessi attivi da Privati e da Pubblici (1615-1801)

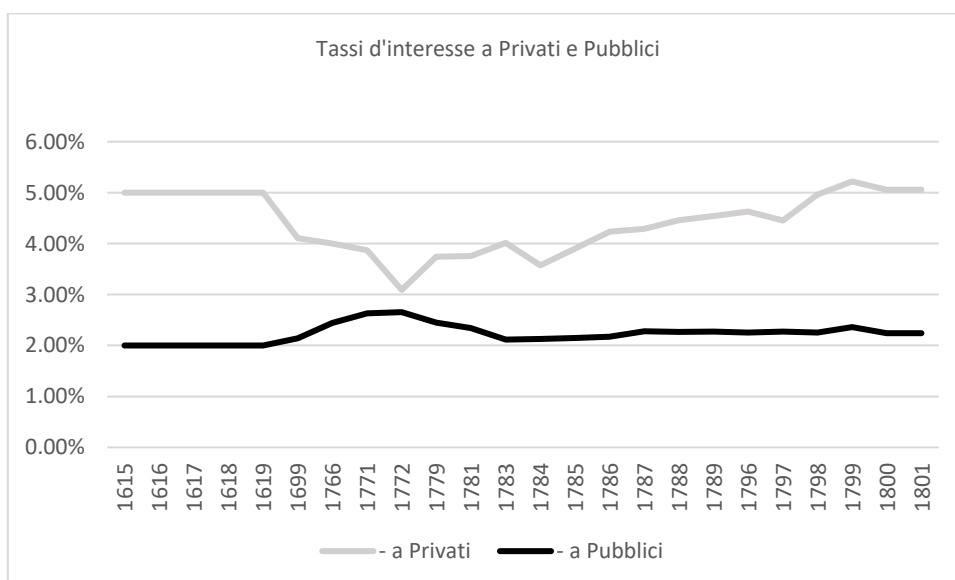


Grafico 7 Quattro Marie. Tassi d'interesse medi ponderati applicati a Privati e a Pubblici (1615-1801)<sup>426</sup>

Disponiamo di bilanci per un arco temporale molto ampio (1615-1801), in cui a periodi privi di fonti, si alternano periodi che offrono serie continue di bilanci da cui si può ricavare, innanzitutto, la propensione del luogo pio a impiegare i capitali nel settore pubblico oppure in quello privato. In generale, sembra prevalere la preferenza all'impiego nel settore pubblico, anche se gli importi sovvenuti ai privati sono considerevoli, e talvolta quasi eguagliano o addirittura superano (solo negli anni 1783 e 1784) quelli destinati ai corpi.

Un'ulteriore, tabella derivata dalla precedente, sintetizza i dati per periodi, facilitandone la comprensione (non si è tenuto conto degli anni 1699 e 1766, non aggregabili agli altri gruppi perché isolati e cronologicamente troppo distanti).

Tab. 23 Quattro Marie. Ripartizione percentuale dei capitali finanziari impiegati

Settore di impiego	Percentuale Capitali negli anni			
	1615-1619	1771-1772	1779-1789	1796-1801
Privato	22%	28%	48%	34%
Pubblico	78%	72%	52%	66%

Fonte: dati desunti dalla Tab. 22.

Tra la prima parte del Seicento e l'inizio dell'ultimo trentennio del Settecento, pare vi sia un moderato travaso di capitali dal settore pubblico a quello privato; questo fenomeno si accentua nel periodo successivo per poi rifluire verso la fine del secolo XVIII, senza però riproporre il notevole divario tra i due settori che aveva caratterizzato la prima parte del Seicento.

Tab. 24 Quattro Marie. Tassi di interesse sugli impieghi di capitale

Settore di impiego	Tassi interesse medi ponderati negli anni			
	1615-1619	1771-1772	1779-1789	1796-1801
Privato	5,04%	3,44%	4,09%	4,86%
Pubblico	2,00%	2,64%	2,22%	2,27%

Fonte: dati desunti dalla Tab. 22.

Per quanto riguarda la remunerazione del capitale, si nota la tendenza fluttuante dei tassi applicati alla clientela privata, mentre la curva dei tassi pagati dal settore pubblico è più morbida e, dopo il lieve rialzo del 1771-72, si stabilizza a poco più del due per cento.

Il confronto – seppur limitato a tre esercizi – tra le rendite finanziarie risultanti dai bilanci delle Quattro Marie e quelle di una fonte esterna (la Giunta alle Pie Fondazioni), conferma l'attendibilità delle cifre; per l'anno 1788 vi è una corrispondenza alla lira tra le due fonti, mentre per gli anni 1786 e 1784 lo scarto esiste, ma non è tale da inficiare la validità delle cifre appostate nei bilanci del luogo pio, ed è

<sup>426</sup> I tassi di interesse applicati ai prestiti al settore pubblico degli anni 1615-1619 non sono esplicitati nei rispettivi bilanci, che menzionano solo l'importo della rendita annua ('Redditi Camerali'). Dal bilancio dell'anno 1699, risulta che questi redditi fruttavano al luogo pio il due per cento (ALPE, QM, Economia, Bilanci consuntivi, b. 255, Stato del Ven.do Luogo Pio delle Quattro Marie di Milano, 1699, p. 15); in assenza di altre indicazioni, ho assunto tale tasso per gli anni 1615-1619. Con questo tasso (presunto) e conoscendo la rendita annua (certa), ho calcolato l'ammontare dei capitali sovvenuto dal luogo pio ai Pubblici nel quinquennio.

forse da attribuire ad una diversa classificazione dei dati contabili operata dalla Giunta alle Pie Fondazioni<sup>427</sup>.

### Misericordia

La quasi totale mancanza di bilanci relativi a questo luogo pio obbliga a un massiccio ricorso a fonti contabili alternative: i mastri contabili. All'opposto dei bilanci (documenti di sintesi della gestione aziendale), i mastri sono documenti estremamente dettagliati raccolti in registri voluminosi (talvolta essi raggruppano registrazioni relative a dieci o più anni), e spesso non hanno un indice idoneo a facilitare la ricerca; di conseguenza la ricostruzione dei dati contabili risulta, in genere, più laboriosa. Il prospetto che segue mostra i dati del periodo 1680-1801.

Tab. 25 Misericordia. Interessi, capitali impiegati e tassi medi (1680-1801)

	1680	1681	1682	1683	1684	1685	1686	1687	1688
Interessi attivi	18.802	20.993	20.993	20.043	19.973	19.173	16.773	16.833	16.833
- da Privati	9.781	9.431	9.431	8.481	8.411	7.611	5.211	5.211	5.211
- da Pubblici	9.021	11.562	11.562	11.562	11.562	11.562	11.562	11.622	11.622
Capitali sovvenuti	513.171	535.592	535.592	516.592	515.332	515.332	435.332	435.472	435.472
- a Privati	218.824	211.824	211.824	192.824	191.424	191.424	111.424	111.424	111.424
- a Pubblici	294.347	323.768	323.768	323.768	323.908	323.908	323.908	324.048	324.048
Tasso medio pond. Privati	4,47%	4,45%	4,45%	4,40%	4,39%	3,98%	4,68%	4,68%	4,68%
Tasso medio pond. Pubblici	3,06%	3,57%	3,57%	3,57%	3,57%	3,57%	3,57%	3,59%	3,59%
	1689	1690	1691	1692	1693	1781	1782	1783	1784
Interessi attivi	16.853	14.252	14.252	14.252	13.267	10.080	9.335	8.985	9.733
- da Privati	5.231	5.231	5.231	5.231	4.246	3.630	2.885	2.535	2.783
- da Pubblici	11.622	9.021	9.021	9.021	9.021	6.450	6.450	6.450	6.950
Capitali sovvenuti	435.972	358.132	358.132	358.132	338.432	385.420	368.185	360.088	389.193
- a Privati	111.924	111.924	111.924	111.924	92.224	83.975	66.740	58.643	64.380
- a Pubblici	324.048	246.208	246.208	246.208	246.208	301.445	301.445	301.445	324.813
Tasso medio pond. Privati	4,67%	4,67%	4,67%	4,67%	4,60%	4,32%	4,32%	4,32%	4,32%
Tasso medio pond. Pubblici	3,59%	3,66%	3,66%	3,66%	3,66%	2,14%	2,14%	2,14%	2,14%
	1785	1786	1787	1788	1789	1790	1791	1792	1793
Interessi attivi	10.518	11.767	11.487	12.117	12.607	13.477	13.480	16.006	11.503
- da Privati	3.393	4.943	4.870	4.740	4.678	5.150	6.469	4.869	4.834
- da Pubblici	7.125	6.824	6.617	7.377	7.929	8.327	7.011	11.137	6.669
Capitali sovvenuti	411.483	433.273	421.910	454.422	478.785	508.305	477.314	633.132	423.507
- a Privati	78.492	114.349	112.660	109.653	108.218	119.137	149.650	112.637	111.827
- a Pubblici	332.992	318.924	309.250	344.769	370.567	389.168	327.664	520.495	311.680
Tasso medio pond. Privati	4,32%	4,32%	4,32%	4,32%	4,32%	4,32%	4,32%	4,32%	4,32%
Tasso medio pond. Pubblici	2,14%	2,14%	2,14%	2,14%	2,14%	2,14%	2,14%	2,14%	2,14%
	1794	1795	1796	1797	1798	1799	1800	1801	
Interessi attivi	13.105	14.621	15.610	14.931	14.108	14.108	14.107	15.667	
- da Privati	3.655	3.191	3.155	2.282	1.459	1.459	1.459	1.503	
- da Pubblici	9.450	11.430	12.455	12.649	12.649	12.649	12.648	14.164	
Capitali sovvenuti	526.205	608.008	655.079	643.950	624.911	624.911	624.864	696.733	
- a Privati	84.553	73.819	72.986	52.791	33.752	33.752	33.752	34.770	
- a Pubblici	441.652	534.189	582.093	591.159	591.159	591.159	591.113	661.964	
Tasso medio pond. Privati	4,32%	4,32%	4,32%	4,32%	4,32%	4,32%	4,32%	4,32%	
Tasso medio pond. Pubblici	2,14%	2,14%	2,14%	2,14%	2,14%	2,14%	2,14%	2,14%	

Fonte: ALPE, MS, Mastri. Anni 1680-1693, v. 75, p. 174, 176, 177, 179, 180, 183, 185, 186, 187, 188, 191, 192, 195, 196, 197, 198, 329, 554, 555, 556, 662, 720, 193, 194. Anni 1781-1785, v. 84, p. 282, 454. Anni

<sup>427</sup> Cfr. i dati di Tab. 4 con ASM, AG, LP, pa, Uffici, Giunta delle Pie fondazioni ed istituto Elemosiniere P.G., Bilanci, b. 28, bilanci 1784, 1786, 1788. Le rendite finanziarie 1788 sono per entrambe £ 37.067; i bilanci Quattro Marie riportano per il 1786 £ 36.410 e per il 1784 £ 30.914, mentre la Giunta alle Pie Fondazioni espone rispettivamente £ 31.873 e £ 42.152.

1786-1789, v. 85, p. 343, 344. Anni 1790, v. 86, p. 336, 337. Anni 1795-1800, v. 87, p. 341. Anno 1801, v. 87, Allegato 6.

L'analisi è stata condotta su 35 esercizi contabili composti da due serie continue: la prima di 14 esercizi del Seicento (1680-1693) e la seconda di 21 esercizi per il Settecento e inizio Ottocento (1781-1801). Due campioni che paiono sufficientemente ampi per delineare l'andamento dell'attività finanziaria del Consorzio della Misericordia. Sono disponibili anche i mastri del periodo intermedio a quelli esaminati, ma come ricordato, la raccolta di ulteriori dati assorbirebbe energie eccessive, e forse non aggiungerebbe elementi significativi.

Anche qui – come per le Quattro Marie – scomponiamo la densa tabella in tre parti, facendo ricorso alla rappresentazione grafica dei dati.

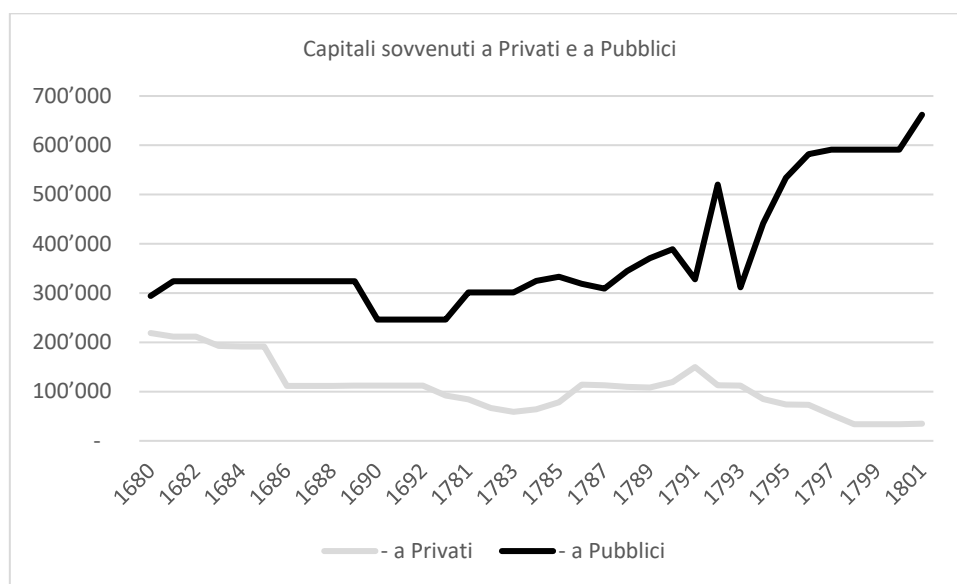


Grafico 8 Misericordia. Capitali sovvenuti a Privati e a Pubblici (1680-1801)

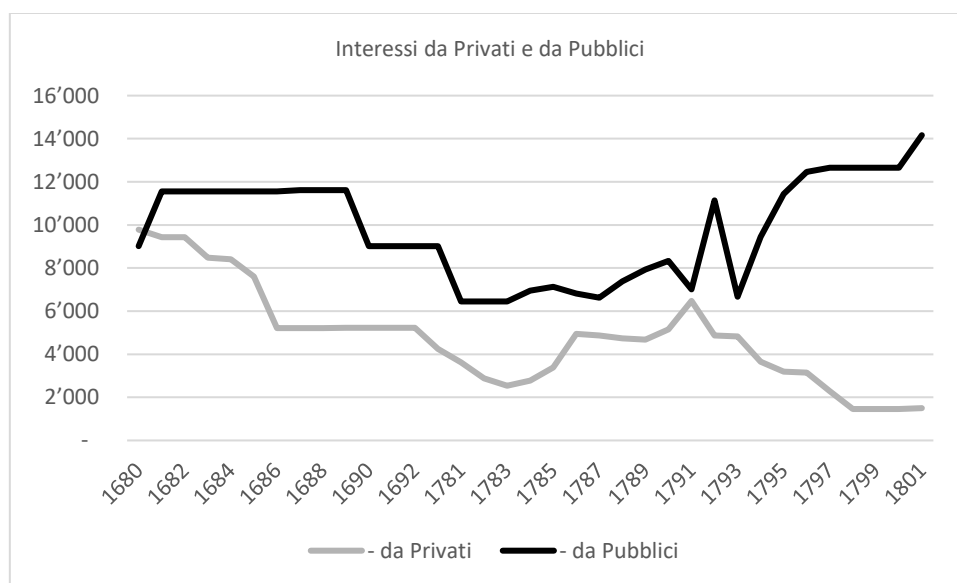


Grafico 9 Misericordia. Interessi attivi da Privati e da Pubblici (1680-1801)

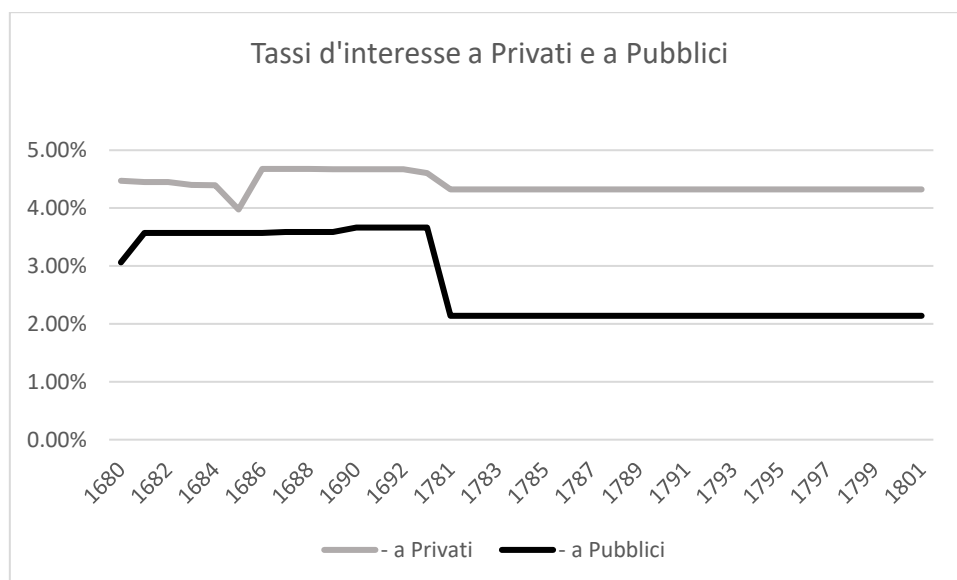


Grafico 10 Misericordia. Tassi d'interesse medi ponderati applicati a Privati e a Pubblici (1680-1801)

Per il periodo 1680-1693, sia le cifre relative agli interessi attivi, sia quelle dei capitali sono state desunte dai libri mastri, salvo per una parte di esse (63 su un totale di 273) in cui l'importo del capitale non era indicato ed è stato stimato in base all'interesse maturato e al tasso del 5 per cento (noto per altri censi attivi). Gli importi degli interessi attivi per gli anni 1781-1801 sono tratti dai libri mastri, mentre il valore dei capitali, non indicato in detti mastri, è stato calcolato applicando, tassi presunti costruiti nel modo seguente.

Nell'anno 1787, i capitali investiti dalla Misericordia in titoli del debito pubblico (Monte di santa Teresa e Banco di S. Ambrogio) ammontano a £ 301.445, con interessi pari a £ 6.459<sup>428</sup>, quindi un tasso medio del 2,14 per cento. Dai libri mastri degli anni 1781-1794 risulta che, in media, gli importi degli interessi attivi si approssimano al valore di £ 6.459 rilevato nel 1787. Se ne deduce che i 'capitali presso corpi' dovevano essere, grosso modo, costanti e ciò giustifica l'assunzione del tasso del 2,14 per cento per il periodo 1781-1801.

La determinazione degli importi dei capitali sovvenuti al settore privato (famiglie) è ancora più problematica della precedente, perché i mastri esaminati, relativi al conto interessi, non sempre indicano i capitali che li hanno generati, per cui non si può determinare con certezza l'importo totale.

Ho ritenuto che la soluzione migliore fosse quella di utilizzare il tasso di interesse medio praticato da un 'concorrente' – il luogo pio Quattro Marie – nel periodo 1781-1793<sup>429</sup>. Ne è risultato un tasso del 4,32 per cento grazie al quale, conoscendo l'ammontare degli interessi annui, ho stimato l'importo dei 'capitali presso Famiglie' della Misericordia per il periodo 1781-1801<sup>430</sup>.

Gli importi degli interessi di capitali attivi e censi, relativi agli esercizi 1784, 1786, 1788 tratti dai libri mastri della Misericordia<sup>431</sup>, corrispondono a quelli desunti da un documento pubblicato dalla

<sup>428</sup> ALPE, MS, Capitali, b. 1.

<sup>429</sup> ALPE, QM, Patrimonio Attivo, Capitali presso Famiglie.

<sup>430</sup> Al fine di accertare la validità delle stime eseguite, ho effettuato una ricognizione dei mastri contabili della Misericordia (v. 84-87) relativi ai conti di capitale dal 1781 al 1799. Per alcuni esercizi le scritture mi sono parse chiare e congruenti, per altri esercizi, poco intelleggibili. Tuttavia, confrontando i dati da me stimati (capitali attivi, senza distinzione tra corpi e famiglie) con le evidenze dei mastri, non ho riscontrato differenze rilevanti per gli anni dal 1781 al 1791 (lo scostamento varia dal 1% al 12%), mentre dal 1792 al 1799 lo scostamento è più significativo (tra il 16% e il 29%); ma bisogna tener conto che proprio dal 1790 in poi i mastri sono poco chiari e dunque le cifre estratte inadatte al confronto. Ritengo comunque preferibile una stima fondata su basi logiche che dati ottenuti da documenti contabili monchi.

<sup>431</sup> ALPE, MS, Mastri, v. 84, 85.

Giunta alle Pie Fondazioni che riassume i dati economico-finanziari di tutte le pie fondazioni milanesi<sup>432</sup>. Un'ulteriore verifica tra le risultanze dei mastri contabili e l'unico bilancio prodotto dal Consorzio della Misericordia relativo all'esercizio 1797<sup>433</sup> ha confermato la sostanziale corrispondenza (salvo una piccola differenza) dei valori<sup>434</sup>. I riscontri effettuati, tra fonti di archivi di istituzioni diverse e tra fonti diverse dello stesso archivio, confortano in merito all'attendibilità dei dati sopra esposti.

Per comprendere meglio l'orientamento del capitolo del luogo pio nella destinazione dei capitali, ho sintetizzato i dati della tabella precedente individuando tre periodi caratterizzati da una rilevante variazione nella ripartizione dei capitali tra settore pubblico e privato.

Tab. 26 Misericordia. Ripartizione percentuale dei capitali finanziari impiegati

Settore di impiego	Percentuale Capitali negli anni		
	1680-1693	1781-1794	1795-1801
Privato	33%	22%	7%
Pubblico	67%	78%	93%

Fonte: dati desunti dalla Tab. 25.

E' evidente lo spostamento dei capitali impiegati a favore dei corpi; verso fine secolo la quota destinata alle famiglie si riduce a poca cosa.

La remunerazione del capitale, che ho sintetizzato qui sotto (desumendo i dati dalla Tab. 25), pare si mantenga pressoché costante nel lunghissimo periodo esaminato. I tassi di interesse applicati alla clientela (sia pubblica che privata) nel periodo 1680-1693, calcolati sulla base di dati contabili, non sono molto dissimili da quelli del periodo 1781-1801 (riuniti in un solo periodo per le ragioni sopra dette), fondati su dati contabili certi e, in parte, frutto di stima.

Tab. 27 Misericordia. Tassi di interessi sugli impieghi di capitale

Settore di impiego	Tassi medi ponderati negli anni	
	1680-1693	1781-1801
Privato	4,49%	4,32%
Pubblico	2,24%	2,14%

Fonte: dati desunti dalla Tab. 25.

## Carità

Per valutare l'attività finanziaria di questo ente disponiamo (oltre ai tre rendiconti della Giunta alle Pie Fondazioni, considerati a parte) di un documento relativo all'anno 1766, rinvenuto nell'Archivio di Stato di Milano, che elenca l'identità dei debitori, gli importi dei capitali impiegati e degli interessi. A questi dati ho aggiunto, sintetizzandoli nella tabella sotto riportata, quelli di interessi e capitali desunti dal libro mastro relativo a 11 anni, dal 1783 al 1793<sup>435</sup>.

<sup>432</sup> ASM, AG, LP, pa, Uffici, Giunta delle Pie fondazioni ed istituto Elemosiniere P.G., Bilanci, b. 28, bilanci 1784, 1786, 1788.

<sup>433</sup> ALPE, Archivio Generale, Origine e dotazione. Fondazione e statistica, b. 1, fasc. 2. L'importo degli interessi e censi è di £ 14.189.

<sup>434</sup> ALPE, MS, Mastri, v. 87. L'importo degli interessi e censi è di £ 14.931.

<sup>435</sup> L'importo dei capitali attivi è indicato a libro mastro della Carità, salvo pochissimi casi per cui si è resa necessaria la stima.



Tab. 28 Carità. Interessi, capitali impiegati e tassi medi (1766, 1783-1793)

	1766	1783	1784	1785	1786	1787
Interessi attivi	18.959	18.660	18.539	18.539	19.265	20.205
- da Privati	8.492	10.228	10.107	10.107	10.833	11.401
- da Pubblici	10.467	8.432	8.432	8.432	8.432	8.804
Capitali sovvenuti	638.419	648.757	644.815	644.815	728.996	663.444
- a Privati	199.802	268.503	264.561	264.561	289.256	277.390
- a Pubblici	438.617	380.254	380.254	380.254	439.740	386.054
Tasso medio pond. Privati	4,25%	3,81%	3,82%	3,82%	3,75%	4,11%
Tasso medio pond. Pubblici	2,39%	2,22%	2,22%	2,22%	1,92%	2,28%

	1788	1789	1790	1791	1792	1793
Interessi attivi	20.273	20.802	32.046	32.616	27.570	33.679
- da Privati	11.740	12.142	11.840	12.269	11.897	12.109
- da Pubblici	8.533	8.660	20.206	20.347	15.673	21.570
Capitali sovvenuti	660.544	687.590	1.212.043	1.214.643	1.599.252	885.445
- a Privati	277.390	288.078	278.070	280.670	275.070	269.070
- a Pubblici	383.154	399.512	933.973	933.973	1.324.182	616.375
Tasso medio pond. Privati	4,23%	4,21%	4,26%	4,37%	4,33%	4,50%
Tasso medio pond. Pubblici	2,23%	2,17%	2,16%	2,18%	1,18%	3,50%

Fonti: anno 1766, ASM, AG, LP, pa, Milano, Carità, b. 293; anni 1783-1793, ALPE, CR, Mastri, v. 126, f. 26-43, 46, 267-268, 271-272, 289, 292, 351-354, 383, 414, 435-436.

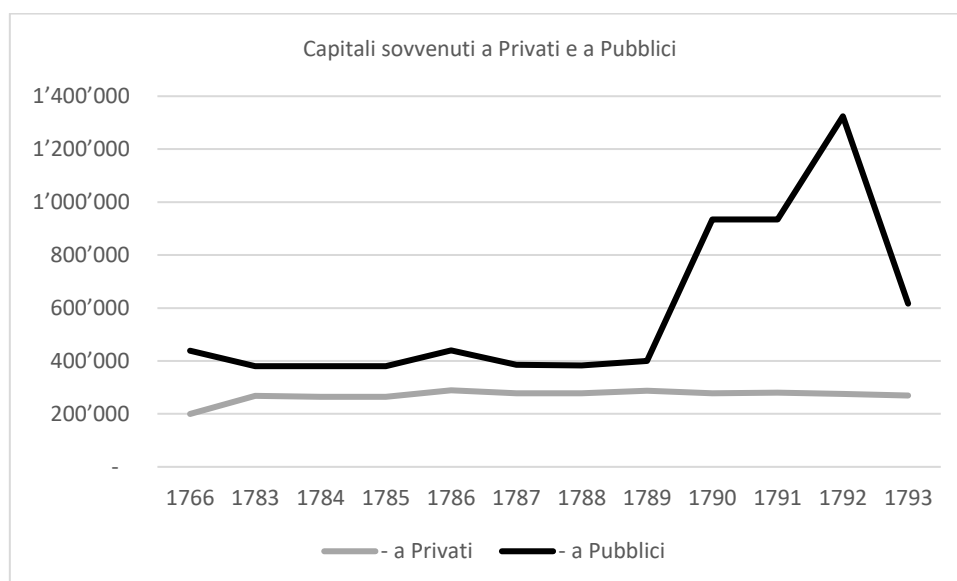


Grafico 11 Carità. Capitali sovvenuti a Privati e a Pubblici (1766, 1783-1793)

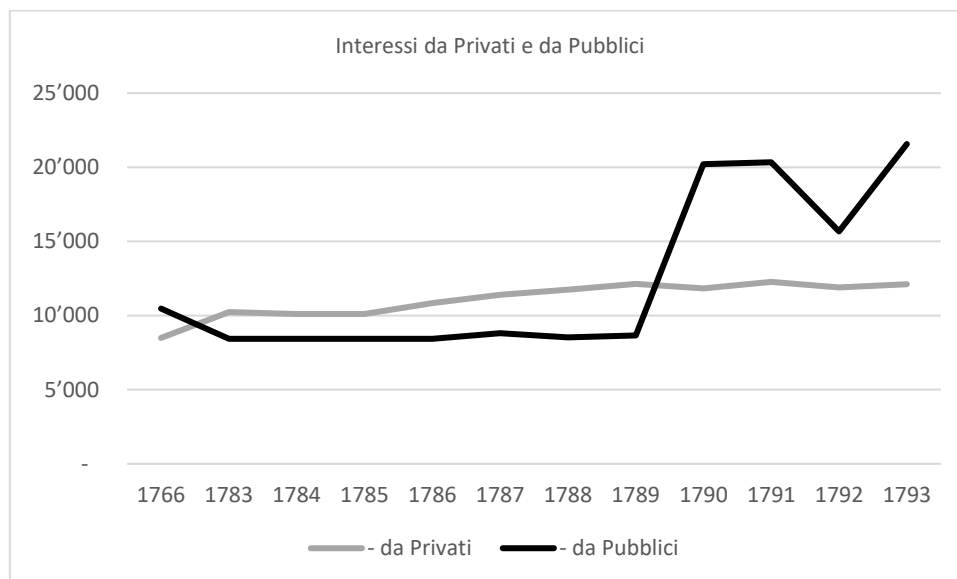


Grafico 12 Carità. Interessi attivi da Privati e da Pubblici (1766, 1783-1793)

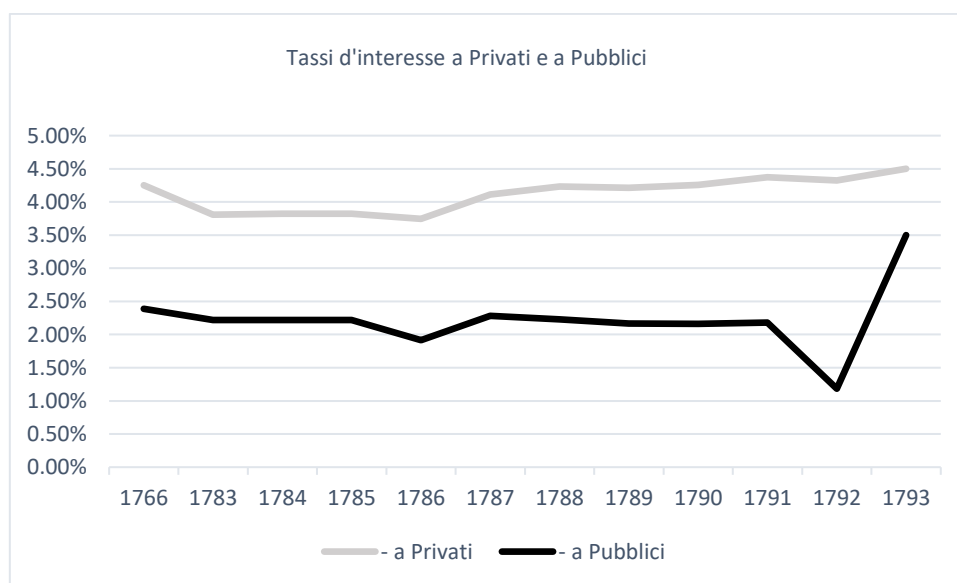


Grafico 13 Carità. Tassi d'interesse medi ponderati applicati a Privati e a Pubblici (1766, 1783-1793)

Gli importi degli interessi attivi degli anni 1783 e seguenti sembrano essere in continuità con quelli dell'esercizio (isolato) del 1766, e fino al 1789 vi è una sostanziale costanza, mentre nel 1790 la componente pubblica degli interessi attivi subisce un'impennata. È da ritenere che tali risultanze contabili afferiscano al luogo pio Carità considerato a sé stante, poiché, per effetto dell'aggregazione, le cifre dei proventi finanziari triplicano, come dimostrano i rendiconti relativi al 1784, 1786, 1788 pubblicati dalla Giunta alle Pie Fondazioni. Se volessimo adeguare il valore dei capitali impiegati, tenendo conto delle maggiori rendite finanziarie determinatesi in capo alla Carità a seguito dell'aggregazione, avremmo quest'altra situazione della gestione finanziaria, ben diversa dalla precedente.

Tab. 29 Carità &amp; Aggregati. Interessi attivi e capitali impiegati (1784, 1786, 1788)

	1784	1786	1788
Interessi da Privati e da Pubblici	55.939	63.755	66.036
Capitali presso Privati e Pubblici	1.945.671	2.412.547	2.151.588

Fonte: Gli importi degli interessi sono desunti da ASM, AG, LP, pa, Uffici, Giunta delle Pie fondazioni ed istituto Elemosiniere P.G., Bilanci, b. 28, bilanci 1784, 1786, 1788. Gli importi dei capitali sono stati stimati rispettando la proporzione esistente tra gli importi di interessi e capitali tratti da ALPE, CR, Mastri, v. 126, anno 1784, 1786, 1788.

È evidente la differenza degli importi esposti nelle due tabelle, sia in termini di interessi che di capitali. I rendiconti in questione forniscono preziose informazioni riguardo alla capacità finanziaria che il luogo pio assume dopo l'operazione di aggregazione. Per l'esercizio 1784 (ma non per il 1786 e 1788) le fonti mostrano il dettaglio dei luoghi pii aggregati alla Carità, rivelando che l'apporto alle rendite finanziarie complessive degli enti incorporati è superiore a quelle del soggetto incorporante<sup>436</sup>. Il divario (ex-ante/ex-post aggregazione) nei numeri della Carità è dunque pienamente giustificato. Questo fenomeno, solo apparentemente anomalo, non è stato osservato nel corso delle analisi sopra svolte per i luoghi pii Quattro Marie e Misericordia, per motivi diversi.

Per le Quattro Marie non sono stati utilizzati i mastri contabili, ma i bilanci che tenevano già conto, a partire dal 1784, dei dati contabili dei luoghi pii aggregati. Per la Misericordia, pur essendo stati tratti dai libri mastri, i valori corrispondevano a quelli dei resoconti pubblicati dalla Giunta alle Pie Fondazioni (anni 1784, 1786, 1788) perché nessun luogo pio fu aggregato al Consorzio e, di conseguenza, non vi fu alcun incremento economico e patrimoniale.

Vediamo ora, basandoci sui dati della sola Carità (non della Carità & Aggregati), di cui è nota la ripartizione privato/pubblico, la preferenza per i settori di investimento dei capitali.

Tab. 30 Carità. Ripartizione percentuale dei capitali finanziari impiegati

Settore di impiego	Percentuale Capitali negli anni		
	1766	1783-1789	1790-1793
Privato	31%	41%	22%
Pubblico	69%	59%	78%

Fonte: dati desunti dalla Tab. 28.

Utilizzando i dati della Tab. 28, ho individuato tre periodi caratterizzati da una certa discontinuità di valori. Il 1766 è posto a parte perché si tratta di un dato isolato e cronologicamente distante dagli altri due periodi. Tra il 1766 e il 1783, l'ente pio appare orientato a incrementare le sovvenzioni alle famiglie, ma dal 1790 vi è un ritorno deciso verso la finanza pubblica.

I rendimenti medi ponderati (1766-1793) della gestione finanziaria dell'ente sono del 4,12 per cento per il settore privato, del 2,12 per cento per quello pubblico (vedi Tab. 28)<sup>437</sup>.

<sup>436</sup> ASM, AG, LP, pa, Uffici, Giunta delle Pie fondazioni ed istituto Elemosiniere P.G., Bilanci, b. 28, ALL. IV. Il documento riporta un importo di £ 55.939, di cui solo 26.996 afferenti alla Carità, il resto (28.943) è l'apporto di 7 luoghi pii aggregati. Non è nota la ripartizione tra interessi percepiti da privati e da pubblici.

<sup>437</sup> Non vi sono rilevanti variazioni nel corso degli anni esaminati, salvo nella fase finale del periodo dove il tasso praticato ai corpi, sceso al 1,18 per cento nel 1792, risale al 3,50 per cento nel 1793. È possibile che si tratti dell'effetto di un slittamento di alcune registrazioni contabili; ponderando infatti i dati degli interessi e dei capitali impiegati nel 1792-1793 nel settore pubblico si ottiene un tasso attorno al due per cento, che conferma l'andamento generale.

## Divinità

L'analisi è stata condotta interamente sui mastri contabili poiché, anche per questo ente, non sono noti bilanci o altre sintesi contabili, (tranne per i gli anni 1784, 1786, 1788 di cui al documento prodotto dalla Giunta alle pie Fondazioni citato, trattato a parte). Sono stati esaminati i mastri di 11 esercizi, dal 1754 al 1764.

Tab. 31 Divinità. Interessi, capitali impiegati e tassi medi (1754-1764)

	1754	1755	1756	1757	1758	1759
Interessi attivi	7.901	8.177	8.111	7.560	9.253	8.902
- da Privati	5.484	5.644	5.484	4.933	6.626	6.107
- da Pubblici	2.417	2.533	2.627	2.627	2.627	2.795
Capitali sovvenuti	220.051	220.051	223.051	233.751	246.211	244.611
- a Privati	138.002	138.002	138.002	148.702	161.162	151.162
- a Pubblici	82.049	82.049	85.049	85.049	85.049	93.449
Tasso medio pond. Privati	3,97%	4,09%	3,97%	3,32%	4,11%	4,04%
Tasso medio pond. Pubblici	2,95%	3,09%	3,09%	3,09%	3,09%	2,99%

	1760	1761	1762	1763	1764
Interessi attivi	9.070	9.070	9.078	9.440	8.568
- da Privati	6.107	6.107	6.115	6.177	5.515
- da Pubblici	2.963	2.963	2.963	3.263	3.053
Capitali sovvenuti	244.611	244.611	244.818	244.818	244.818
- a Privati	151.162	151.162	151.369	151.369	147.369
- a Pubblici	93.449	93.449	93.449	93.449	97.449
Tasso medio pond. Privati	4,04%	4,04%	4,04%	4,08%	3,74%
Tasso medio pond. Pubblici	3,17%	3,17%	3,17%	3,49%	3,13%

Fonti: anni 1754-1764, ALPE, DV, Mastri, v. 23, f. 8-10, 12, 15, 17, 19-21, 22-24, 26-28, 30-36, 38-40, 48, 122-123, 128 1/2, 128 1/3, 128 1/4, 128 1/5, 128 1/6, 128 1/7, 128 1/8, 128 1/9, 128 1/10, 132, 135, 142, 146, 161.

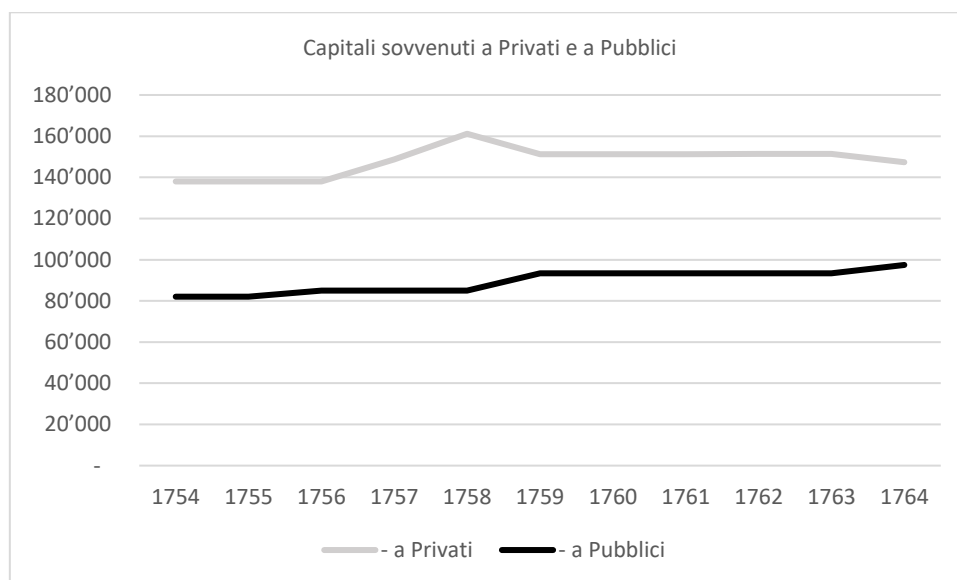


Grafico 14 Divinità. Capitali sovvenuti a Privati e a Pubblici (1754-1764)

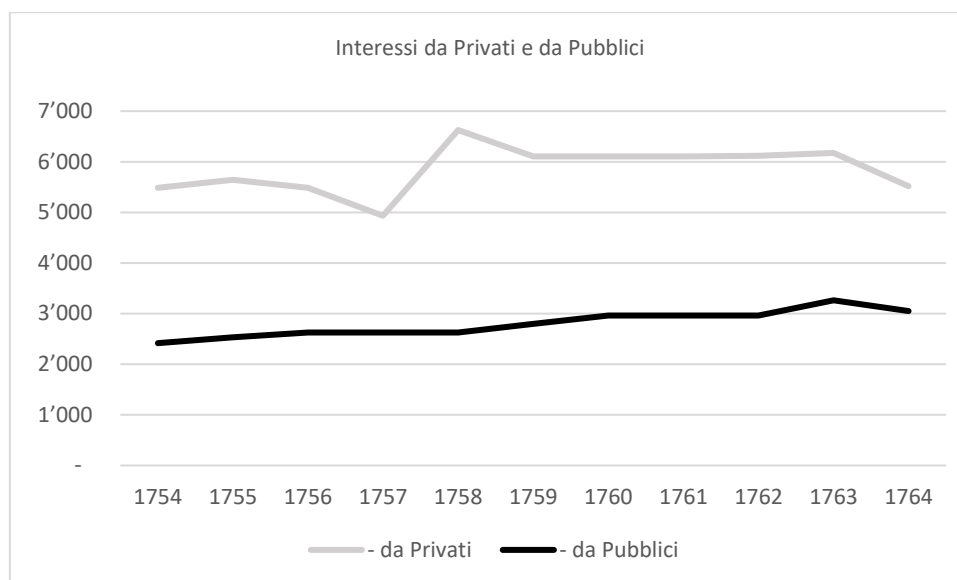


Grafico 15 Divinità. Interessi attivi da Privati e da Pubblici (1754-1764)

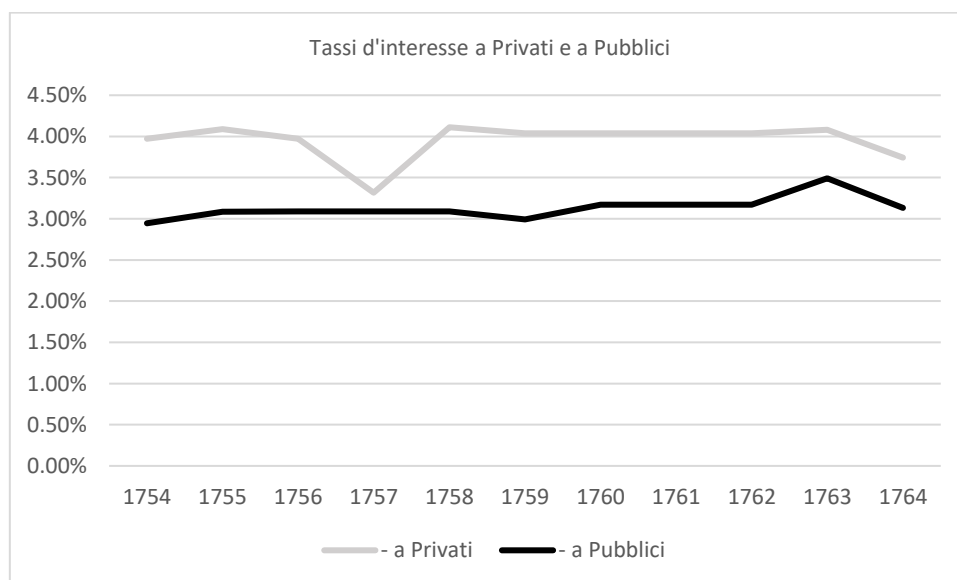


Grafico 16 Divinità. Tassi d'interesse medi ponderati applicati a Privati e a Pubblici (1754-1764)

La media degli interessi del periodo esaminato (£ 8.648) risulta in linea con l'importo desunto dal resoconto della Giunta alle Pie Fondazioni del 1784 (£ 7.923 per la sola Divinità), per cui possiamo considerare affidabili i valori desunti dai mastri.

Anche qui, ancor più che per la Carità, l'aggregazione di numerosi luoghi pii ha prodotto un'impennata delle rendite finanziarie che, a partire dal 1784, superano le 30 mila lire<sup>438</sup>, irrobustendo notevolmente il soggetto giuridico incorporante.

Per il periodo 1784-1788, non essendo noti gli importi dei capitali impiegati, si è provveduto a stimarli procedendo in modo analogo a quanto fatto per la Carità.

<sup>438</sup> ASM, AG, LP, pa, Uffici, Giunta delle Pie fondazioni ed istituto Elemosiniere P.G., Bilanci, b. 28, ALL. IV. La quota interessi della Divinità è di £ 7.923, quella dei 10 enti aggregati è di £ 23.619. Quindi il 'peso' della Divinità rispetto alla Divinità & aggregati è solo del 25%.

Tab. 32 Divinità &amp; Aggregati. Interessi e capitali impiegati (1784, 1786, 1788)

	1784	1786	1788
Interessi da Privati e da Pubblici	31.541	32.106	32.103
Capitali presso Privati e Pubblici	901.238	917.382	917.296

Fonte: Gli importi degli interessi sono desunti da ASM, AG, LP, pa, Uffici, Giunta delle Pie fondazioni ed istituto Elemosiniere P.G., Bilanci, b. 28, bilanci 1784, 1786, 1788. Gli importi dei capitali sono stati stimati rispettando la proporzione esistente tra gli importi di interessi e capitali, rispettivamente lire 8.568 e 244.818, tratti da ALPE, DV, Mastri, v. 23, anno 1764, cioè dai dati contabili certi più prossimi a quelli da stimare.

L'importo stimato dei capitali 1784, 1786, 1788 è, ovviamente, da prendere con cautela poiché non è detto che le condizioni contrattuali dei prestiti degli enti aggregati fossero le stesse del soggetto aggregante, e quindi il rapporto tra interessi e capitali potrebbe essere differente da quello stimato. Tuttavia sappiamo per certo che, in linea interessi, l'ammontare è quasi quadruplicato (passando da £ 8.568 nel 1764 a £ 31.541 nel 1784) ed è soprattutto dovuto all'apporto degli enti incorporati. Possiamo quindi accettare l'idea che anche i capitali impiegati dal nuovo soggetto (Divinità & aggregati) siano, grosso modo, quadruplicati.

Nel periodo 1754-1764, la media ponderata dei capitali erogati è del 62 per cento per il settore privato, del 38 per cento per il settore pubblico; il rapporto tra sovvenzioni pubbliche e private si mantiene quasi costante, ma opposto rispetto a quello della Carità che – come si è visto – privilegia l'affidamento ai corpi rispetto alle famiglie. Anche per quanto riguarda la redditività degli investimenti finanziari, la media ponderata non differisce molto dai valori annuali: 3,95 per cento per i privati e 3,13 per cento per i pubblici (vedi Tab. 31).

### Loreto

Come detto, di questo luogo pio non disponiamo neppure dei libri mastri, andati tutti distrutti durante i bombardamenti della Seconda guerra mondiale<sup>439</sup>. Dobbiamo contentarci di un solo documento, una sorta di bilancio, del 1766, sopravvissuto forse grazie a una diversa collocazione nell'archivio. Poiché non vi sono altre fonti contabili interne, integriamo le scarse informazioni contabili di questo ente con i tre rendiconti (1784, 1786, 1788) provenienti dalla fonte esterna più volte citata, tenendo presente che per il 1766 si tratta di dati afferenti al solo luogo pio, mentre per gli anni 1784, 1786, 1788 i capitali e le rendite sono al lordo dei tre enti aggregati.

Tab. 33 Loreto. Interessi, capitali impiegati e tassi medi (1766, 1784, 1786, 1788)

	1766	1784	1786	1788
Interessi attivi	38.827	60.682	67.273	68.466
- da Privati	11.186	17.482	19.381	19.725
- da Pubblici	27.641	43.200	47.892	48.741
Capitali sovvenuti	1.010.817	1.579.787	1.751.376	1.782.435
- a Privati	287.630	449.532	498.358	507.195
- a Pubblici	723.187	1.130.256	1.253.019	1.275.239
Tasso medio pond. Privati	3,89%	3,89%	3,89%	3,89%
Tasso medio pond. Pubblici	3,82%	3,82%	3,82%	3,82%

Fonti: anno 1766, ALPE, Loreto, b. 6; anni 1784, 1786, 1788, gli importi degli interessi sono desunti dai rispettivi bilanci da ASM, AG, LP, pa, Uffici, Giunta delle Pie fondazioni ed istituto Elemosiniere P.G., Bilanci, b. 28, mentre quelli dei capitali sono stimati rispettando la proporzione tra gli importi di interessi e capitali (rispettivamente lire 38.827 e 1.010.817) tratti da ALPE, Loreto, b. 6, anno 1766.

<sup>439</sup> Cfr. Aiello, Bascapè (a cura di), *Guida dell'Archivio dei Luoghi Pii Elemosinieri di Milano*, op. cit., p. 181.

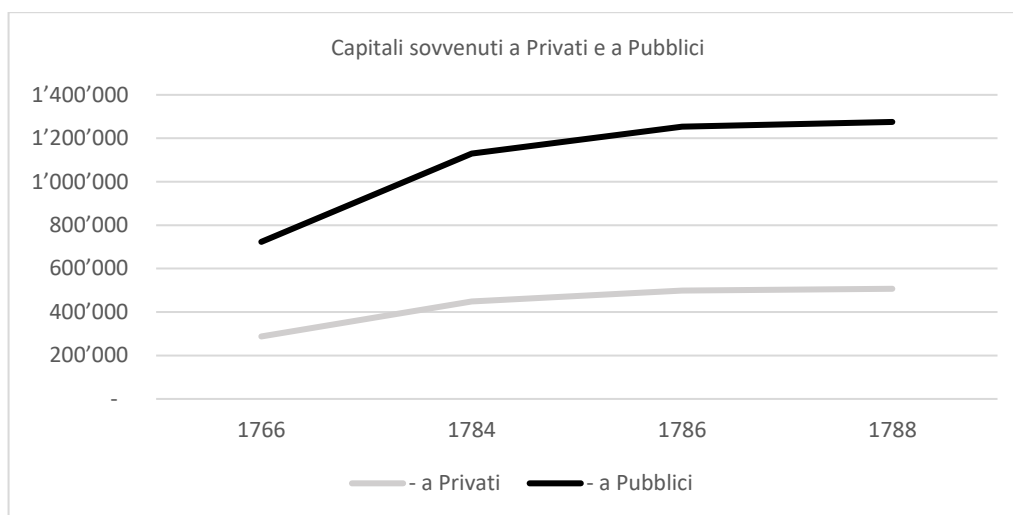


Grafico 17 Loreto. Capitali sovvenuti a Privati e a Pubblici (1766, 1784, 1786, 1788)

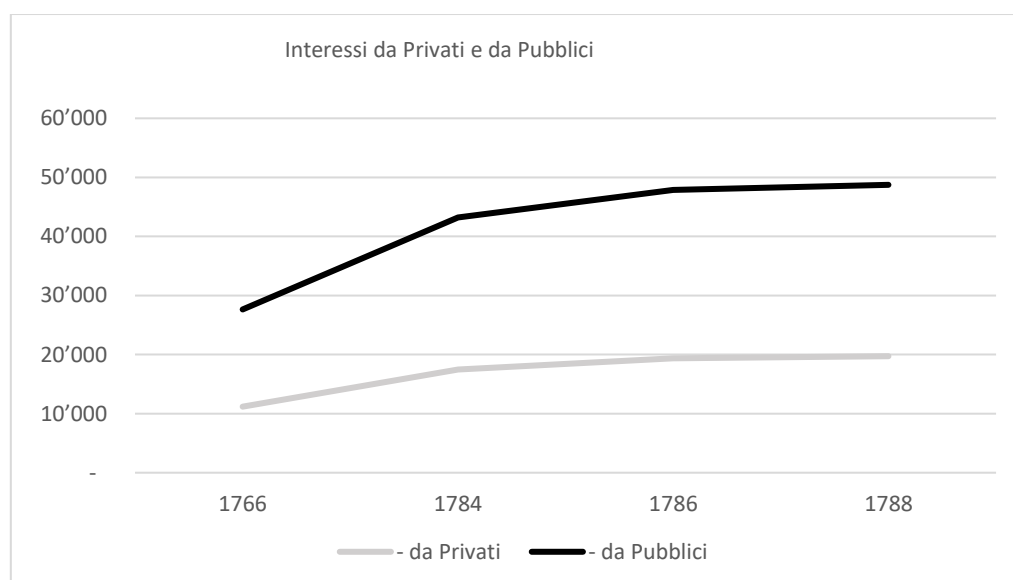


Grafico 18 Loreto. Interessi attivi da Privati e da Pubblici (1766, 1784, 1786, 1788)

Per il solo esercizio 1766 sono noti i tassi di interesse praticati ai privati (3,89%) e ai corpi (3,82%), così come la ripartizione dei capitali impiegati nel settore privato (28%) e in quello pubblico (72%). Non avendo altri elementi per attribuire agli anni 1784, 1786, 1788 la medesima ripartizione, assumiamo i dati relativi al 1766.

### ***Riepilogo generale dei capitali impiegati dai luoghi pii elemosinieri***

Nel riepilogare il lavoro fin qui svolto sulle fonti contabili, si rammentano i criteri che hanno guidato la ricerca. Il numero dei documenti consultati per ogni luogo pio è funzione dell'abbondanza dei dati disponibili e della rilevanza economica dell'ente; la selezione dei documenti (in particolare i mastri) ha privilegiato le annate in cui le fonti erano maggiormente intellegibili e, sebbene non siano stati utilizzati metodi statistici di campionatura, si ritiene che il numero di esercizi esaminati – in totale 83, con alcune sovrapposizioni di qualche anno, disseminati lungo i secoli XVII e XVIII – costituisca una base di dati adeguata al presente studio. I valori esposti abbracciano un lungo periodo di tempo e considerano i capitali impiegati dall'ente a sé stante (senza l'apporto dei capitali degli enti aggregati dal 1784).

Riassumo i dati delle tabelle precedenti, mostrando, per ciascun ente, solo le cifre dei capitali finanziari investiti, tratti da documenti prodotti dalle loro amministrazioni. Essendo riferiti a periodi di tempo diversi, essi sono poco idonei a essere confrontati tra loro, ma indubbiamente testimoniano l'esercizio di una costante e rilevante attività creditizia.

Tab. 34 Capitali finanziari impiegati 1615-1801

<i>Luogo Pio</i>	<i>Periodo</i>	<i>n° anni</i>	<i>Capitale medio annuo</i>
Quattro Marie	1615-1801	24	542.239
Misericordia	1680-1801	35	486.753
Carità	1766-1793	12	852.397
Divinità	1754-1764	11	237.400
Loreto	1766	1	1.010.817

Fonte: ALPE, buste e volumi citati in precedenza.

Gli importi della tabella che segue non provengono direttamente dalla contabilità degli enti esaminati, ma da un'istituzione pubblica, la Giunta alle Pie Fondazioni, la quale, dopo aver raccolto i bilanci delle opere pie milanesi e averli riclassificati secondo criteri proprii, ne ha pubblicato il riassunto che ho rinvenuto nell'Archivio di Stato di Milano.

Tab. 35 Capitali finanziari impiegati 1784-1788

<i>Luogo pio</i>	<i>Periodo</i>	<i>n° anni</i>	<i>Capitale medio annuo</i>	<i>Percentuale</i>
Quattro Marie	1784-1788	3	1.231.850	19,10%
Misericordia	1784-1788	3	447.108	6,93%
Carità	1784-1788	3	2.153.354	33,39%
Divinità	1784-1788	3	911.972	14,14%
Loreto	1784-1788	3	1.704.533	26,43%
Totale			6.448.816	100,00%

Fonte: ASM, buste citate in precedenza.

In questa tabella l'importo dei capitali include anche l'apporto dei luoghi pii aggregati, si riferisce a tre soli esercizi, ma per tutti e cinque gli enti; dunque la media dei capitali investiti assume pieno significato, a differenza della tabella precedente i cui dati sono meramente indicativi.

L'osservazione delle due tabelle – malgrado la non confrontabilità dei dati in esse contenute – consente di stabilire alcuni punti fermi. La gestione dei capitali finanziari è un'attività rilevante e costante di tutti i luoghi pii durante tutto il periodo esaminato. Il campione esaminato consente di ritenere che la tendenza di fondo, suggerita dai risultati ottenuti, possa estendersi all'intero periodo studiato. La dimensione dei capitali vincolati alla produzione di un reddito finanziario – come si vede – varia, anche sensibilmente, da luogo pio a luogo pio.

L'ente che possiede il patrimonio fondiario più grande – la Misericordia – è anche quello che impiega meno risorse nell'attività di prestito. Il luogo pio rivela un modesto interesse per il mercato dei capitali; questa è una tendenza di lungo periodo perché, sia nel XVII che nel XVIII secolo, e anche all'inizio del XIX, esso mostra una scarsa propensione verso l'attività creditizia.

I due enti che dispongono di minori patrimoni fondiari, Carità e Divinità, manifestano maggior dinamismo sul mercato finanziario, dove investono cifre molto alte (ho stimato rispettivamente, 2,2 milioni e 0,9 milioni, nel periodo 1784-1788). Anche se le medie calcolate contenessero un certo margine di errore, l'attivismo della Carità trova conferma nei dati; con l'aggregazione essa diviene l'ente con la più alta esposizione media di capitali. La Divinità, che nel periodo precedente alla riforma era il



fanalino di coda nell'attività feneratizia, a seguito della concentrazione dei patrimoni incrementa notevolmente il suo impegno in questo settore, sicuramente beneficiando degli apporti di capitale finanziario dei dieci enti aggregati.

I luoghi pii Quattro Marie e Loreto pare accrescano, i loro capitali finanziari, anche grazie all'effetto della concentrazione dei patrimoni di enti minori.

In generale, la conoscenza di questi dati numerici mette in luce – forse meglio di altre informazioni – la reale importanza dei luoghi pii sul mercato finanziario e induce a un ripensamento della loro presenza nel Milanese moderno, in termini di influenza non solo caritativa.

## VII. L'impiego delle risorse finanziarie

Uno degli obiettivi di questo studio è determinare il peso e l'influenza nel mercato finanziario dei cinque enti benefici osservati. Come si è detto, per far ciò è necessario effettuare un'accurata analisi dei loro bilanci e, in mancanza di questi, dei mastri contabili; in entrambi i casi è necessario enucleare le voci concernenti l'attività creditizia (i profitti rappresentati dagli interessi attivi dei capitali impiegati e l'ammontare di detti capitali) evidenziandone la quota destinata al settore pubblico e a quello privato.

L'indagine non mira a una ricostruzione precisa dei capitali che detti enti esitavano sul mercato finanziario per l'intero periodo studiato. Per avere un'idea del posizionamento degli enti indagati sul mercato milanese dei prestiti, pare sufficiente comporre un quadro approssimativo dei capitali finanziari gestiti dai nostri enti, appoggiandoci su dati contabili certi di alcuni anni, forniti dalle relative serie di bilanci e, per gli esercizi che presentano informazioni carenti o poco chiare, stimando il valore dei capitali.

Le fonti d'archivio disponibili dei luoghi pii esaminati non sono bilanciate né per quantità né per qualità; abbondanti per un solo ente (Quattro Marie), più scarse per altri (Misericordia Carità, Divinità), quasi nulle per il luogo pio di origine più recente (Loreto). I risultati delle analisi effettuate sulle fonti contabili delle Quattro Marie vengono pertanto utilizzati, laddove l'analogia è applicabile, per stimare e integrare le informazioni finanziarie mancanti degli altri luoghi pii.

Tale approccio fa da guida alla predisposizione, per ogni ente, di un quadro delle rendite annue e dei relativi capitali impiegati nell'attività di prestito, distinguendo tra sovvenzioni a soggetti pubblici e privati. I luoghi pii e gli anni per cui è effettuata la ricostruzione dei suddetti valori sono i seguenti:

Quattro Marie, 1615-1619, 1699, 1766, 1771-1772, 1779, 1781, 1783-1789, 1796-1801;

Misericordia, 1680-1693, 1781-1801;

Carità, 1766, 1783-1793;

Divinità, 1754-1764, 1784, 1786, 1788;

Loreto, 1766, 1784, 1786, 1788.

Di questo lavoro si dà conto nelle parti che seguono dedicate a ciascun luogo pio.

### 1. Impieghi a sostegno della finanza pubblica

Nei paragrafi precedenti abbiamo esaminato la gestione finanziaria di ciascun luogo pio nei suoi aspetti generali (interessi percepiti, capitali impiegati, tassi applicati). Questa parte è dedicata alla finanza pubblica con l'obiettivo di far emergere le identità celate dietro le cifre finora indicate nel suo ammontare globale, cercando di indicare, per ciascun luogo pio, le istituzioni pubbliche sovvenute, per quali importi, per quanto tempo, per quali scopi, ecc.

Date le differenze temporali dei dati contabili selezionati, non è agevole una trattazione unitaria, ma è preferibile analizzare singolarmente ogni luogo pio.

### *Quattro Marie*

Si è visto che questo ente preferisce sostenere la finanza pubblica, destinando a essa una parte rilevante dei propri capitali<sup>440</sup>. Le fonti consultate offrono dati di dettaglio che, a causa della frammentarietà, è difficile incrociare con i dati di bilancio; tuttavia esse rivelano con certezza l'identità dei debitori e indicano gli importi dovuti in relazione ai diversi anni.

Ad esempio, sappiamo che il luogo pio ha finanziato diverse città e comunità civiche in un arco di tempo (1569-1799) che copre quasi tutta l'età moderna: l'elenco dei debitori<sup>441</sup> si riferisce alle operazioni che il luogo pio ha negoziato con i corpi per oltre due secoli. Non ho indicato l'importo dei prestiti perché i documenti esaminati non hanno natura contabile e non sono dunque riconducibili a valori di bilancio noti; la sua utilità consiste nel farci conoscere l'identità del debitore. Tra i maggiori debitori figurano la città di Milano e il Banco di S. Ambrogio (che possono essere considerati insieme poiché il Banco è l'organo finanziario della città), il Monte S. Carlo, gli utenti acque del Seveso, la città di Pavia, l'Ospedale Maggiore di Milano, la Camera Regia.

Per quanto riguarda l'indebitamento della città di Milano, A. Cova, nel suo lavoro sul Banco di S. Ambrogio, mostra i capitali investiti nel banco cittadino da tre fondazioni pie (la Fabbrica del Duomo, l'Ospedale Maggiore e le Quattro Marie) negli anni 1600-1790. Qui riporto solo la parte relativa alle Quattro Marie, ricordando che la città non era indebitata solo nei confronti di queste pie fondazioni ma, anche verso altri luoghi pii.

Tab. 36 Quattro Marie. Capitali tenuti sul Banco di S. Ambrogio (1600-1790)

<i>Anno</i>	<i>Importo</i>	<i>Anno</i>	<i>Importo</i>
1600	11.175	1720	58.200
1610	6.000	1730	58.200
1660	7.775	1740	58.200
1670	6.000	1750	58.200
1680	6.000	1760	58.200
1690	57.600	1770	58.200
1700	58.200	1780	58.200
1710	58.200	1790	317.195

Fonte: Alberto Cova, *Il Banco di S. Ambrogio nell'economia milanese dei secoli XVII e XVIII*, Milano, Giuffrè, 1972, p. 87; l'A. ha utilizzato A.V.F.D., b. 115: "Redditi vari, 1525-1801" (Archivio della Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano).

Il luogo pio dunque, tiene sul Banco somme rilevanti nel corso del XVII e XVIII secolo. Un cospicuo incremento nell'esposizione verso il Banco si verifica nel 1783, anno che precede l'operazione di aggregazione, ed è dovuto al massiccio acquisto di cartelle (e altri titoli) del Banco di S. Ambrogio, cedutigli dal Regio Economato per circa 300 mila lire, provenienti dalla soppressione di sette monasteri<sup>442</sup>. All'acquisizione di questi nuovi capitali fa riscontro un incremento di interessi attivi pari

<sup>440</sup> Da un minimo del 52% registrato negli anni 1779-1789 ad un massimo del 78% negli anni 1615-1619 (vedi Tab. 23).

<sup>441</sup> ALPE, QM, Capitali presso Corpi, b. 213, 214. Gli enti finanziati nel periodo 1569-1799 sono: Arluno, Banco S. Ambrogio, Camera Aulica (in Vienna), Camera Regia, Carate, Caravaggio (Gera d'Adda), Chiaravalle (associati Cavo Odescalchi), Collegio Calchi, Dovera (Gera d'Adda), Imbersago, Limido, Lodi città, Mendicanti Ospitale (Stella), Merate (Frazione di Sartirana), Milano città, Monache S. Lazzaro, Monache S. Marta, Monache S. Michele sul Dorso, Monte Civico, Monte S. Carlo (M.te Creditori Giustizia?), Nerone utenti colatore, Occhio, Oggiono, Orfanotrofio di Lodi, Ospital Maggiore, Pavia, Pedriano, Piaristi, Regia Camera (Banco Busti), Robbiate, Rognano, S. Celso Fabbrica, Seveso acqua utenti, Stella L.P.

<sup>442</sup> ASM, AG, LP, pa, Milano, Quattro Marie, b. 409, ospita un rogito la cui copertina riporta quanto segue: "1783. 23 Agosto Istromento di cessione e vendita fatta dagl'Ill.mi e Rev.mi Monsignori Regio Economo Genle, e Reg.o Luogo Tenente delegati dal Real Governo per il vacante de' soppressi Monasteri delle Mendicanti di Milano, al Ven.do Luogo Pio delle quattro Marie di Milano e per esso agl'Ill.mi M.se Menriquez, conte Arese Lucini, e S.E.

a 7.902 lire 16 soldi 11 denari, descritto in bilancio come ‘Interessi de’ Capitali Del Vacante’<sup>443</sup>. La sintesi proposta da A. Cova, basata su fonti esterne al luogo pio, trova conferma nei numeri forniti dalla contabilità delle Quattro Marie. Possiamo anzi considerare prudenziali le cifre indicate dall’A. poiché esse si riferiscono alle sovvenzioni che il solo ente capo-fila ha erogato alla banca della città di Milano. Gli allegati ai bilanci indicano anche i finanziamenti concessi al Banco dai luoghi pii minori aggregati nel 1784 alle Quattro Marie, consentendo così la ricostruzione del quadro complessivo delle sovvenzioni al Banco di S. Ambrogio nel periodo 1766-1801.

Tab. 37 Quattro Marie & Aggregati. Capitali tenuti sul Banco di S. Ambrogio. vs totale sovvenzioni a Pubblici (1766-1801)

	1766	1771	1772	1779	1781	1783	1784*	1785	1786
Quattro Marie	78.200	77.431	77.431	79.931	60.700	314.195	314.195	349.194	317.195
Luoghi Pii aggregati	-	-	-	-	-	-	149.000	157.500	200.905
Capitali impiegati sul Banco (A)	78.200	77.431	77.431	79.931	60.700	314.195	463.195	506.694	518.100
Capitali sovvenuti a Pubblici (B)	174.918	240.193	221.193	200.193	180.962	390.426	402.408	681.881	637.379
A/B	44,71%	32,24%	35,01%	39,93%	33,54%	80,47%	115,11%	74,31%	81,29%
	1787	1788	1789	1796	1797	1798	1799	1800	1801
Quattro Marie	317.195	317.191	314.795	259.595	311.795	338.407	338.407	539.532	539.532
Luoghi Pii aggregati	192.425	207.100	207.100	201.100	201.125	201.125	201.125	incl. sopra	incl. sopra
Capitali impiegati sul Banco (A)	509.620	524.291	521.895	460.695	512.920	539.532	539.532	539.532	539.532
Capitali sovvenuti a Pubblici (B)	662.702	665.762	663.366	645.891	646.947	652.347	679.672	645.179	645.179
A/B	76,90%	78,75%	78,67%	71,33%	79,28%	82,71%	79,38%	83,63%	83,63%

Fonti: Quattro Marie: ALPE, QM, Economia, Bilanci consuntivi, b. 255 (1766), b. 256 (1771-1772, 1779, 1781), b. 257 (1783-1784), b. 258 (1785-1788), b. 259 (1789, 1796-1797), b. 260 (1798-1799, 1800-1801).

(\*) Per il 1784 i dati contabili di sintesi (bilancio) e di analisi (allegati) sembrano contraddirsi. Esistono più versioni del bilancio 1784; l’unica chiara, che indica l’importo di £ 402.408, è riferita al solo ente delle Quattro Marie. Negli allegati si menzionano anche i capitali tenuti sul Banco dai luoghi pii aggregati che, sommati a quelli dell’ente incorporante ammontano £ 463.195.

L’apporto dei capitali dei luoghi pii aggregati inizia dal 1784. Per l’anno 1785, l’allegato al bilancio mostra solo l’importo degli interessi; ho ricostruito il valore dei capitali in base ad una proporzione fondata sui dati del 1784.

Per gli anni 1800-1801, non vi è distinzione tra l’importo dei capitali delle Quattro Marie e quello degli enti aggregati.

Sig.e M.se Orsini di Roma deputati delegati di d.o Luogo Pio, delle cartelle del Banco S.t Ambroggio, Legati, prestazioni, ed altra sostanza di detti sette soppressi Monasteri, per il prezzo di £ 305 250. 11.8. sborsato dal d.o Luogo Pio compreso il sussidio di £ 24311. 8.7. Rogato dalli [...] Notari di Milano”.

<sup>443</sup> ALPE, QM, Economia, Bilanci, b. 257, “Riasunto de Bilancio 1783 del Vener. Luogo Pio delle Quattro Marie di Milano e sostanze allo stesso unite”. Per arrivare alle £ 41.283 iscritte a bilancio concorrono inoltre i proventi delle diverse eredità (Ferreria, Arese, Visconti, Bianchina, in tutto £ 18.519) oltreché un aumento dei proventi del luogo pio stesso (che passano da 9.585 a 14.861).

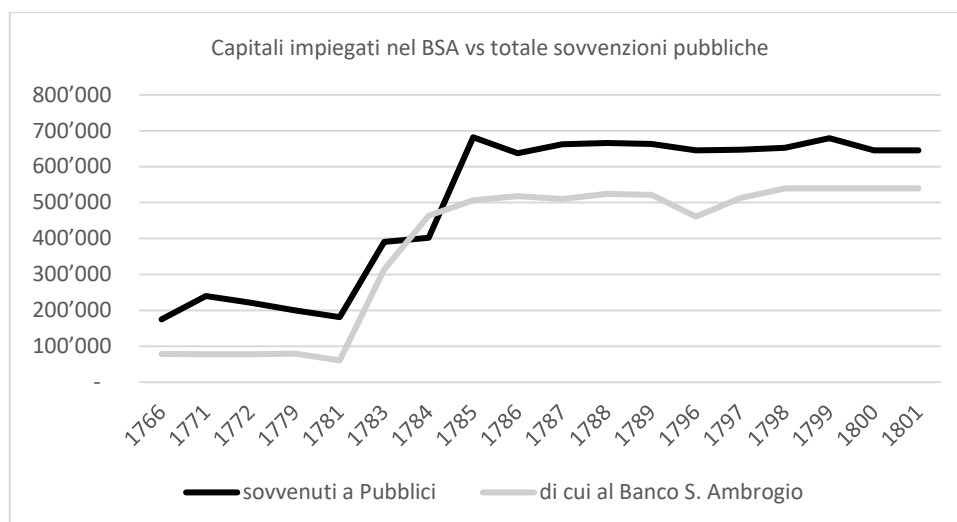


Grafico 19 Quattro Marie & Aggregati. Capitali assorbiti dal B.co S. Ambrogio vs totale sovvenzioni a Pubblici (1766-1801)

Le cifre sono eloquenti; il Banco di S. Ambrogio – che tanta parte ha avuto nelle vicende finanziarie della città capitale dello Stato – trova negli enti elemosinieri milanesi una fonte di liquidità rilevante e continua. Nei confronti delle Quattro Marie, a partire dal 1785 (con la sola eccezione del 1796) esso risulta indebitato per oltre mezzo milione di lire e, anche se vi sono dei vuoti nelle serie dei bilanci analizzati, si può ragionevolmente supporre una situazione di indebitamento costante e di ammontare elevato per l'intero periodo esaminato. In termini di valore, l'affidamento concesso al Banco è eccessivo, alla luce del progressivo indebitamento della città di Milano verso il Banco<sup>444</sup>. In questo modo il denaro dei poveri finisce, attraverso il Banco, nelle casse cittadine per essere per lo più destinato alle contribuzioni militari dello Stato.

La situazione descritta sopra riguarda il solo luogo pio Quattro Marie (e aggregati), ma nulla vieta di supporre che il Banco (cioè la città di Milano) non fosse indebitato, come vedremo, verso altri enti elemosinieri.

### **Misericordia**

Dato che il periodo sotto inchiesta è molto lungo, ripartiamo l'esame in due parti, la prima delle quali è relativa all'ultimo ventennio del XVII secolo.

<sup>444</sup> In merito al progressivo aumento del debito della città di Milano verso il Banco di S. Ambrogio, vedi oltre.

Tab. 38 Misericordia. Capitali assorbiti dai corpi maggiori (1680-1693)

	1680	1681	1682	1683	1684	1685	1686
Capitali sovvenuti a Pubblici	294.347	323.768	323.768	323.768	323.908	323.908	323.908
di cui:							
Banco S. Ambrogio	96.278	48.139	48.139	48.139	48.139	48.139	48.139
Città di Milano	-	33.240	33.240	33.240	33.300	33.300	33.300
Dazio mercanzia	98.069	98.069	98.069	98.069	98.069	98.069	98.069
Ferma del sale	82.000	82.000	82.000	82.000	82.000	82.000	82.000
Ducato di Milano	12.000	23.080	23.080	23.080	23.100	23.100	23.100
Totale Corpi maggiori	288.347	284.528	284.528	284.528	284.608	284.608	284.608
Corpi maggiori vs totale Pubblici	97,96%	87,88%	87,88%	87,88%	87,87%	87,87%	87,87%

	1687	1688	1689	1690	1691	1692	1693
Capitali sovvenuti a Pubblici	324.048	324.048	324.048	246.208	246.208	246.208	246.208
di cui:							
Banco S. Ambrogio	48.139	48.139	48.139	48.139	48.139	48.139	48.139
Città di Milano	33.360	33.360	33.360	-	-	-	-
Dazio mercanzia	98.069	98.069	98.069	98.069	98.069	98.069	98.069
Ferma del sale	82.000	82.000	82.000	82.000	82.000	82.000	82.000
Ducato di Milano	23.120	23.120	23.120	12.000	12.000	12.000	12.000
Totale Corpi maggiori	284.688	284.688	284.688	240.208	240.208	240.208	240.208
Corpi maggiori vs totale Pubblici	87,85%	87,85%	87,85%	97,56%	97,56%	97,56%	97,56%

Fonte: ALPE, MS, Mastri, v. 75, f. 176, 179-180, 188, 554-556.

Nei 14 anni del Seicento qui esaminati, la clientela del luogo pio si riassume sostanzialmente in pochi nomi (definiti corpi maggiori) che assorbono quasi tutti i capitali tenuti sul settore pubblico. In particolare il Banco di S. Ambrogio e la Città di Milano (considerati unitariamente) assorbono tra il 20 e il 25 per cento del totale, con una punta del 33 per cento nel 1680. Ma la quota più rilevante è costituita dai capitali assentati sopra i dazi della mercanzia e del sale, oscillante tra il 56 per cento (dal 1681 al 1689) e il 73 per cento (da 1690 al 1693) del totale.

La seconda parte riguarda gli esercizi 1781-1794.

Tab. 39 Misericordia. Capitali assorbiti dai corpi maggiori (1781-1794)

	1781	1782	1783	1784	1785	1786	1787
Capitali sovvenuti a Pubblici	301.445	301.445	301.445	324.813	332.992	318.924	309.250
di cui:							
Banco S. Ambrogio	97.876	97.876	97.876	97.876	97.876	97.876	97.876
Monte S.Teresa	203.569	203.569	203.569	203.569	203.569	203.569	203.569
Totale Corpi maggiori	301.445	301.445	301.445	301.445	301.445	301.445	301.445
Corpi maggiori vs totale Pubblici	100,00%	100,00%	100,00%	92,81%	90,53%	94,52%	97,48%

	1788	1789	1790	1791	1792	1793	1794
Capitali sovvenuti a Pubblici	344.769	370.567	389.168	327.664	520.495	311.680	441.652
di cui:							
Banco S. Ambrogio	97.876	97.876	97.876	32.092	234.642	-	-
Monte S.Teresa	203.569	203.569	203.569	203.569	206.923	213.630	213.630
Totale Corpi maggiori	301.445	301.445	301.445	235.661	441.565	213.630	213.630
Corpi maggiori vs totale Pubblici	87,43%	81,35%	77,46%	71,92%	84,84%	68,54%	48,37%

Fonti: ALPE, MS, Mastri, v. 84, f. 282, 454; v. 85, f. 343; v. 86, f. 336.

I mastri consultati forniscono l'importo degli interessi, non dei capitali. Quest'ultimi sono stati dedotti grazie ad una fonte extra-contabile (ALPE, MS, Capitali, b. 1) che fornisce per l'anno 1787 entrambi i valori di capitale ed interesse. Dato che l'importo degli interessi del 1787 è uguale a quello degli anni precedenti e successivi, sia per il finanziamento al Banco di S. Ambrogio, che per quello al Monte di santa Teresa, ho assunto lo stesso importo per il capitale. Laddove l'interesse differisce da quello del 1787, ho stimato il capitale mediante una proporzione.

Quasi un secolo dopo, il quadro dei sovvenuti dalla Misericordia si modifica; i protagonisti assoluti sono le due banche pubbliche a cui, nei primi anni della serie, è destinato l'intero capitale del settore pubblico. La flessione degli ultimi due anni è dovuta alla progressiva uscita del Banco dalla scena finanziaria milanese che, alla fine, viene incorporato nel Monte di santa Teresa<sup>445</sup>.

Negli ultimi anni esaminati (1795-1801), il maggiore sovvenuto della Misericordia è sempre il Monte di santa Teresa (per un importo sempre superiore a £ 200 mila) seguito da vari enti pubblici o di interesse pubblico (la Congregazione dello Stato di Milano, la Commissione per la Strada Romana, la Congregazione per inalveazione del Redefossi e altre)<sup>446</sup>.

Il sostegno della Misericordia al Banco di S. Ambrogio di Milano che – lo ricordiamo – è un'emanazione della città, è una costante nei secoli qui considerati; esaminando in dettaglio i mastri contabili relativi ad anni non menzionati nelle tabelle sopra esposte, si constata che il sostegno del luogo pio alla città, diretto o tramite il Banco, non è mai mancato<sup>447</sup>.

Le scritture contabili confermano che il luogo pio non solo ha sostenuto costantemente la città di Milano, ma anche altre comunità civiche e istituzioni. I nomi di Lacchiarella, Vigevano, Castano, Ducato di Milano, 'Dacio della Mercantia', 'Fermieri del Sale' ricorrono di frequente nei mastri<sup>448</sup>.

Conferme esterne a quanto detto si rintracciano negli archivi di una delle città menzionate. Nel bilancio preventivo della città di Vigevano del 1615 si menziona, tra le spese, la voce "Luoghi pij di Mil.o, e Beolchi p. reddito camerale ... £ 2910"<sup>449</sup>. Grazie allo studio di M. Bianchi sulle finanze di Vigevano nella prima età moderna, sappiamo che i finanziatori erano, tra gli altri, il Consorzio della Misericordia e i luoghi pii della Carità e della Divinità<sup>450</sup>. In effetti questa posta è già presente nel bilancio preventivo del 1563 per lo stesso importo (£ 2910) ed è riferita ai "[...] loci pij m.li et Mag.us de bebuloso"<sup>451</sup>: prova dell'antico legame finanziario che i luoghi pii milanesi intrattenevano con altre città lombarde.

Tuttavia, a giudicare dalle altissime percentuali di assorbimento dei corpi maggiori sul totale dei capitali sovvenuti ai Pubblici, almeno fino al 1789, si può ragionevolmente ritenere che la parte di capitali destinata ad altri corpi (le altre province lombarde e altre pubbliche istituzioni) fosse complessivamente modesta. La preferenza ad affidare i propri capitali a istituzioni pubbliche sembra essere la strategia prevalente e costante di questo ente elemosiniere. Già molto alta nel Seicento e nel

<sup>445</sup> Cova 1972, 135, 139: il Banco di S. Ambrogio viene soppresso nel 1804, ma già nel 1781, il debito residuo verso i sovventori moderni è trasferito al Monte di santa Teresa perché lo estingua [nei mastri contabili della Misericordia l'importo degli interessi annui è ancora evidenziato separatamente fino al 1792]. Nel 1785, Giuseppe II ne sanziona l'incorporazione come settore del Monte di santa Teresa; i creditori del Banco di S. Ambrogio formano una classe distinta da quelli dell'ente incorporante.

<sup>446</sup> ALPE, MS, Mastri, v. 87.

<sup>447</sup> ALPE, MS, Mastri, v. 78, f. 186 per l'anno 1723. La città di Milano figura già finanziata nel 1596 (v. 59, f. 502). I mastri esaminati dal 1795 al 1801 (v. 87, f. 341 e Allegato 6 'Attività e Passività 1801-1802') non menzionano più il Banco di S. Ambrogio perché esso fu assorbito dal Monte di S. Teresa nel 1785.

<sup>448</sup> ALPE, MS, Mastri, v. 75, f. 174, 176, 179-180, 187-188, 554-556 (anni 1680-1693).

<sup>449</sup> ASCV, I.G., Bilanci, art. 246, par.2, fasc. 12.

<sup>450</sup> Bianchi 1988, 183: "Si tratta di somme che la città di Vigevano dovrebbe pagare alla Regia Camera di Milano, ma che questa ha alienato a terzi ricevendo un adeguato corrispettivo in denaro e cedendo, in contropartita, la 'rendita' ossia il gettito di tali censi che la città di Vigevano deve pagare direttamente ai 'reddituari'. Gli enti milanesi interessati sono l'Ospedale della Pietà, il Consorzio della Misericordia, il Monastero di S. Marta, il Luogo pio della Carità e il Luogo pio della Divinità". L'A ha consultato anche ASCV, *Conti dei tesorieri*, 1563.

<sup>451</sup> ASCV, I.G., Bilanci, art. 246, par.2, fasc. 6.

Settecento, la quota dei ‘Capitali presso corpi’ oltrepassa la soglia del novanta per cento negli ultimi anni del XVIII e all’inizio del XIX secolo (vedi Tab. 26).

### Carità

Ecco la situazione del sostegno dato dal luogo pio ai corpi maggiori negli anni 1766 e 1783-1793.

Tab. 40 Carità. Capitali assorbiti dai corpi maggiori (1766, 1783-1793)

	1766	1783	1784	1785	1786	1787
Capitali sovvenuti a Pubblici	438.617	380.254	380.254	380.254	439.740	386.054
di cui:						
Banco S. Ambrogio	260.303	248.075	248.075	248.075	248.075	248.075
Città di Milano	32.012	-	-	-	-	-
Monte S.Teresa	-	124.813	124.813	124.813	124.813	130.613
Luogo Pio Misericordia	-	-	-	-	-	-
Totale Corpi maggiori	292.315	372.888	372.888	372.888	372.888	378.688
Corpi maggiori vs totale Pubblici	66,64%	98,06%	98,06%	98,06%	84,80%	98,09%

	1788	1789	1790	1791	1792	1793
Capitali sovvenuti a Pubblici	383.154	399.512	933.973	933.973	1.324.182	616.375
di cui:						
Banco S. Ambrogio	248.075	254.425	758.425	758.425	758.425	58.000
Città di Milano	-	-	-	-	-	-
Monte S.Teresa	127.713	127.713	158.174	158.174	164.174	156.792
Luogo Pio Misericordia	-	-	-	-	384.209	384.209
Totale Corpi maggiori	375.788	382.138	916.599	916.599	1.306.808	599.001
Corpi maggiori vs totale Pubblici	98,08%	95,65%	98,14%	98,14%	98,69%	97,18%

Fonti: ASM, AG, LP, pa., Carità, b. 293 (anno 1766); ALPE, CR, Mastri, v. 126, f. 26-27, 29, 352, 383, 435, 458 (anni 1783-1793).

A eccezione del 1766 (dato isolato dalla serie continua 1783-1793), è evidente la sovrapposizione delle due curve che rivela il sostanziale assorbimento dei capitali da parte di due (o al massimo tre) istituzioni. Scorrendo la lista dei debitori pubblici di questo ente troviamo che esso è maggiormente esposto, nel 1766, verso il Banco di S. Ambrogio (£ 260.303, cioè il 59 per cento dei capitali impiegati nel settore pubblico), la Regia Camera (£ 82.552), il Monte Busti (£ 48.215), la Città di Milano (£ 32.012). Per cifre minori figurano il Monte S. Francesco, la Città di Lodi, il Ducato di Milano<sup>452</sup>.

Consultando i libri mastri di molti anni dopo, constatiamo che la Carità tiene sul Banco di S. Ambrogio all’incirca gli stessi capitali (£ 248.075) tra il 1783 e il 1788. Nel 1790 (il 15 aprile) effettua l’acquisto di una cartella di £ 450.000, elevando così la sua esposizione a £ 758.425. Nel 1792 aliena gran parte della partita (£ 702.425), riducendo il saldo a £ 58.000<sup>453</sup>. Costante anche la presenza del Monte di santa Teresa che, negli anni 1783-1793, ha un debito oscillante tra £ 124.813 e £ 164.792<sup>454</sup>. I capitali tenuti dal luogo pio sul Banco di S. Ambrogio, sulla Città di Milano e sul Monte di santa Teresa, sommati insieme costituiscono quasi l’intero ammontare del finanziamento ai Pubblici per quasi tutto il periodo considerato.

<sup>452</sup> ASM, AG, LP, pa., Carità, b. 293. Il documento, rintracciato negli archivi dello Stato, è probabilmente di provenienza del luogo pio stesso poiché, nel prospetto accanto al nome dei debitori, è indicato il numero di foglio del libro mastro di contabilità dell’anno 1766: dato di cui l’autorità pubblica non poteva essere a conoscenza.

<sup>453</sup> ALPE, CR, Mastri, v. 126, f. 29, 352, 383.

<sup>454</sup> ALPE, CR, Mastri, v. 126, f. 26-27, 458.



Pare anomala la presenza, nel 1792 e 1793, di un credito in conto capitale di £ 384.209 verso il luogo pio della Misericordia<sup>455</sup>; operazione probabilmente connessa, come accennato, allo smobilizzo di cartelle del Banco di S. Ambrogio. È possibile che si sia voluto impiegare questa somma sostituendo al Banco (che pagava un tasso del 2%) la Misericordia (che pagava invece il 4%). Se così fosse, l'operazione sarebbe da considerarsi positiva sotto il profilo aziendale, discutibile dal punto di vista etico: una sottrazione di risorse dei poveri, poiché la Misericordia ne uscirebbe impoverita (pagando un costo doppio di quello del Banco), vedendosi ridotto il patrimonio da destinare ai bisognosi. Volendo considerare l'operazione in una prospettiva estesa all'economia generale dell'assistenza, poco o nulla cambia, poiché la perdita dei poveri della Misericordia va a vantaggio di quelli della Carità: dunque una semplice riclassifica del patrimonio dei poveri che si concreta nel trasferimento di denaro dalla cassa di un luogo pio a quella di un altro luogo pio.

Ciò che invece pare strano è il fatto che la Misericordia – come abbiamo già ricordato, l'ente elemosiniere più ricco –, la cui rendita annua supera le 300 mila lire (media anni 1784-1788, (vedi Tab. 21), ricorra alla Carità per ottenere un prestito di ammontare addirittura superiore alla rendita annua stessa. I conti della Misericordia sembrano in ordine, almeno a giudicare dal bilancio del 1797 che espone una rendita di £ 329.080 (in linea con quella degli anni 1784-1788), spese per £ 324.055 (tra cui £ 25.518 a titolo di Imposta per la Legione Lombarda e £ 128.811 di Elemosine libere) e un avanzo di gestione di £ 5.025<sup>456</sup>. Stante il buono stato di salute finanziaria, il ricorso a un mutuo di tale entità solleva qualche perplessità.

Questo caso – che verrà ripreso in seguito – è forse l'emblema del rapporto tra finanza e carità. Esse si ritrovano associate in una miscela che mal si concilia con l'idea cristiana di carità che, all'origine, ispirava e guidava l'azione degli enti elemosinieri. Tale commistione non è priva di conseguenze per il patrimonio dei poveri poiché, rimanendo 'sospeso' per anni, se non per decenni o addirittura per secoli, esso è continuamente esposto al rischio di divenire preda dei poteri pubblici i quali, stretti dal bisogno indotto dalle spese militari, spesso hanno attinto alle casse dei luoghi pii.

### *Divinità*

Adottando lo stesso metodo, si riassume l'impegno della Divinità nel sostegno della finanza pubblica negli undici anni selezionati, indicando l'identità dei mutuatari maggiori.

---

<sup>455</sup> ALPE, CR, Mastri, v. 126, f. 435.

<sup>456</sup> ALPE, Archivio Generale, Origine e dotazione. Fondazione e statistica, b. 1.

Tab. 41 Divinità. Capitali assorbiti dai corpi maggiori (1754-1764)

	1754	1755	1756	1757	1758	1759
Capitali sovvenuti a Pubblici	82.049	82.049	85.049	85.049	85.049	93.449
di cui:						
Banco S. Ambrogio	33.306	33.306	36.306	36.306	36.306	36.306
Città di Milano	41.250	41.250	41.250	41.250	41.250	41.250
Totale Corpi maggiori	74.556	74.556	77.556	77.556	77.556	77.556
Corpi maggiori vs totale Pubblici	90,87%	90,87%	91,19%	91,19%	91,19%	82,99%

	1760	1761	1762	1763	1764
Capitali sovvenuti a Pubblici	93.449	93.449	93.449	93.449	97.449
di cui:					
Banco S. Ambrogio	36.306	36.306	36.306	36.306	36.306
Città di Milano	41.250	41.250	41.250	41.250	41.250
Totale Corpi maggiori	77.556	77.556	77.556	77.556	77.556
Corpi maggiori vs totale Pubblici	82,99%	82,99%	82,99%	82,99%	79,59%

Fonte: ALPE, DV, Mastri, v. 23, f. 9-10, 12, 22, 26, 32, 34, 123, 128.

I mastri contabili degli anni 1754-1764 mostrano una costante esposizione di capitali verso il Banco di S. Ambrogio, compresa tra £ 33.306 (anni 1754-1755) e £ 36.306 (anni 1756-1764) corrispondente a circa il 40 per cento del totale dei capitali tenuti su tutti i corpi. Se poi si considerano le sovvenzioni che la Divinità eroga direttamente alla Città di Milano (£ 41.250 risultanti dai mastri 1754-1764) e le si aggregano ai capitali tenuti sul Banco (e implicitamente sulla Città), si scopre che esse rappresentano quasi l'intero ammontare dei capitali investiti nel settore pubblico (91% negli anni 1754-58, 83% negli anni 1759-63, 80% nel 1760).

### Loreto

Come sopra ricordato, per questo ente gli unici dati certi attengono all'esercizio 1766.

Tab. 42 Loreto. Capitali assorbiti dai corpi maggiori (1766)

	1766
Capitali sovvenuti a Pubblici	723.187
di cui:	
Banco S. Ambrogio	409.322
Milano (Città, Ducato, Provincia)	117.056
Totale Corpi maggiori	526.378
Corpi maggiori vs totale Pubblici	72,79%

Fonte: ALPE, Loreto, b. 6, "Stato Attivo, e Passivo della Ven.da Congregazione di Nostra Signora di Loreto eretta presso la Chiesa di S.t Fedele di questa Città di Milano formato sopra l'anno 1766", f. 39-40.

Il Banco di S. Ambrogio assorbe oltre la metà (57%) delle risorse erogate ai corpi che, sommate alle sovvenzioni concesse alle istituzioni politiche del Milanese, rappresentano quasi il 73 per cento del totale. Per gli anni 1784, 1786, 1788 disponiamo dei relativi rendiconti, ma essi non menzionano i nomi e l'ammontare dei debiti dei mutuatari. Considerata la lunga durata dei prestiti e la fiducia di cui godevano le istituzioni pubbliche, possiamo ragionevolmente supporre che in tali anni vi sia stata un'analogha propensione del luogo pio a finanziare la spesa pubblica milanese in senso ampio (comprendente quindi anche il Banco di S. Ambrogio).

Al termine di questa panoramica sui rapporti tra i ‘nostri’ enti e la finanza pubblica, in base ai risultati emersi dalle fonti esaminate, si può senz’altro concludere che – seppur in misura diversa da luogo pio a luogo pio e con oscillazioni anche sensibili nei periodi considerati – gli enti elemosinieri si confermano come punti di riferimento per le necessità di liquidità dei corpi ed in particolare della città di Milano, sovvenuta sia direttamente, sia attraverso il Banco di S. Ambrogio.

I capitali degli enti elemosinieri – soprattutto nella seconda metà del Settecento – non sono determinanti nella provvista alla città, il cui debito assume proporzioni gigantesche che la obbligano (attraverso il Banco) a ricorrere ad altre fonti. Tuttavia le sovvenzioni sono sempre state continue e, in epoca precedente, quando il debito della città era molto più contenuto, il contributo degli enti elemosinieri, in termini percentuali, potrebbe essere stato più alto<sup>457</sup>.

## 2. Impieghi a sostegno della finanza privata

Mentre le sovvenzioni dei luoghi pii al settore pubblico non sorprendono – poiché è noto che le pubbliche amministrazioni presentano strutturalmente un disavanzo finanziario, quindi necessitano continuamente di risorse – i prestiti erogati a soggetti privati, particolarmente a membri di famiglie nobili, stimolano lo studioso di fatti economici a interrogarsi sui motivi che inducono gli enti elemosinieri a questo tipo di operazioni, e perché persone facenti parte di famiglie potenti e, di solito, molto facoltose accedano a questi finanziamenti.

Cerchiamo di comprendere la portata del fenomeno per i cinque enti studiati, per poi approfondire l’analisi su ciascuno di essi. Ecco il quadro – molto generale, perché cerca di cogliere in un solo sguardo quasi due secoli dell’età moderna – dei capitali che i nostri enti elemosinieri hanno erogato alle famiglie. La tabella mostra, in percentuale, i prestiti a privati rispetto al totale dei prestiti.

Tab. 43 Prestiti a privati vs totale dei prestiti erogati dai cinque luoghi pii elemosinieri milanesi

<i>Luogo pio mutante</i>	<i>Periodo</i>	<i>Anni esaminati</i>	<i>Prestiti a privati (media ponderata)</i>
Quattro Marie	1615-1801	24	40,92%
Misericordia	1781-1801	21	15,91%
Carità	1766-1793	12	31,60%
Divinità	1754-1764	11	62,32%
Loreto	1766	1	28,46%

Fonti: Quattro Marie: ALPE, QM, Economia, Bilanci consuntivi, b. 254 (1615-19), b. 255 (1699, 1766), b. 256 (1769, 1771-72, 1779, 1781), b. 257 (1783-84), b. 258 (1785-88), b. 259 (1789, 1796-97), b. 260 (1798-99, 1800-01). Misericordia: ALPE, MS, Mastri, v. 84 (1781-85), v. 85 (1786-89), v. 86 (1790-94), v. 87 (1795-1800; per il 1801 vedi, sempre nel v. 87, “Interessi de’ Capitali Attivi - Allegato N 6”). Carità: ASM, AG, LP, pa, Carità, b. 293 (1766); ALPE, CR, Mastri, v. 126 (1783-93). Divinità: ALPE, DV, Mastri, v. 23 (1754-64). Loreto: ALPE, Origine e dotazione. Fondazione e statistica, b. 6 (1766).

La percentuale calcolata nella colonna più a destra è relativa non solo ai prestiti erogati ai nobili, ma a tutti i soggetti privati. Sappiamo però che la maggior parte di essi appartengono al ceto nobiliare, quindi teniamo per validi questi valori, considerandoli approssimati per eccesso.

Abbiamo così un’informazione – approssimata, ma comunque idonea allo scopo – che consente di cogliere, a grandi linee, la politica attuata nel lungo periodo dai luoghi pii nell’orientare le proprie risorse verso i due grandi settori della società: il pubblico e il privato a prevalente componente nobiliare.

<sup>457</sup> Nel 1755 la città deve al Banco 56 milioni; secondo una stima molto grossolana, l’apporto degli enti elemosinieri non raggiunge il 3%. Ma in epoche precedenti il debito della città era molto più contenuto: nel 1624 era di 12 milioni, salito a 28 milioni nel 1640.

Passando all'analisi dei singoli luoghi pii, privilegiamo, ovviamente, quello che offre maggiori fonti d'archivio, le Quattro Marie, di cui approfondiamo i casi più rilevanti per importo o significativi per il contenuto contrattuale.

### *Le Quattro Marie: prestiti a privati*

Per questo ente disponiamo di fonti abbondanti che ci permettono di esaminare il tema dei prestiti ai privati da tre prospettive diverse: i bilanci, i registri dei verbali delle riunioni capitolari, il fondo Patrimonio Attivo Capitali presso Famiglie. Solo la prima fonte è contabile, le altre due corroborano i dati esposti nei bilanci.

#### *I bilanci come fonte per i prestiti al settore privato*

Abbiamo visto sopra (vedi Tab. 23) che questo ente, nel periodo 1615-1619, destina al settore privato poco più di un quinto dei capitali; in seguito questa quota cresce prima al 28 per cento (1771-1772) poi al 48 per cento (1779-1789), per poi assestarsi al 34 per cento verso la fine dell'età moderna (1796-1801). Conduciamo l'indagine sul sostegno finanziario che l'ente assicura alle famiglie nobili, nel lunghissimo periodo che va dal 1615 al 1801, dividendo il lavoro in tre tronconi: dal 1615 al 1619, perché disponiamo di una serie continua di bilanci; sul 1766, bilancio isolato che rappresenta un'epoca di transizione in cui i luoghi pii non sono ancora stati aggregati; dal 1771 al 1801, in quanto abbiamo un buon numero di bilanci cronologicamente vicini (17 anni su 31) che consentono l'esame congiunto.

La prima serie di bilanci disponibili (1615-1619) consente di conoscere l'identità dei soggetti a cui il luogo pio ha concesso prestiti (mascherati sotto l'etichetta "Fitti de beni da redimere vlz"), il capitale mutuato, il tasso di interesse e altre informazioni.

Tab. 44 Quattro Marie. Prestiti a nobili 1615-1619

Nome	1615		1616		1617		1618		1619	
	capitali	interessi	capitali	interessi	capitali	interessi	capitali	interessi	capitali	interessi
Antonio Croce	18000	900	18000	900	18000	900	28.000	1400	28.000	1.400
Alfonso Castione	12000	600	12000	600	12000	600	12.000	600	12.000	600
Annibale Brivio	10000	500	10000	500	10000	500	10.000	500	10.000	500
Ottaviano Boldone	7000	350	7000	350	7000	350	7.000	350	7.000	350
Hercole Visconte	6000	300	6000	300	6000	300	redento	125	-	-
Paola Camadosta	6000	300	6000	300	6000	300	6.000	300	6.000	300
Francesco Bernard. Bellone	6000	300	6000	300	6000	300	-	-	-	-
Conte Aluigi Arconate	-	-	3000	150	3000	150	3.000	150	3.000	150
Alessandro Visconte	-	-	-	-	-	-	6.000	300	6.000	300
Pietro Antonio Pandino	-	-	-	-	-	-	1.000	50	1.000	50
Girolamo Rivolta	-	-	-	-	-	-	-	-	4.000	200
Totale	65.000	3.250	68.000	3.400	68.000	3.400	73.000	3.775	77.000	3.850

Fonte: ALPE, QM, Economia, Bilanci consuntivi, b. 254, "Stato generale del Vener. Luogo Pio delle Quattro Marie di Milano", bilanci 1615-1619.

In questo quinquennio, l'ente elemosiniere si trova esposto verso soggetti privati per circa 70 mila lire anno. I sovvenzionati sono nobili (uno solo è preceduto dal titolo di conte ma tutti sono detti "signore") e più della metà compaiono già nell'elenco delle famiglie nobili riportato da P. Morigia nella sua *Historia delle Antichità di Milano* (1592). Il tasso di interesse è per tutti il 5 per cento e si mantiene invariato negli anni esaminati (fa eccezione il contratto stipulato con Antonio Croce). I bilanci non esplicitano la data di inizio del prestito, quindi la durata non è nota.

Considerando i valori medi dei cinque anni, la rendita finanziaria derivante dalle sovvenzioni a famiglie nobili (£ 3.535) rappresenta il 41,26 per cento del totale delle rendite finanziarie (£ 8.560) e il 5,51 per cento delle entrate totali (£ 64.125)<sup>458</sup>.

Circa un secolo e mezzo più tardi, il bilancio (isolato) del 1766 espone la situazione dei finanziamenti dalla quale ho estrapolato la parte relativa ai soggetti privati.

Tab. 45 Quattro Marie. Prestiti a nobili, anno 1766

<i>Nome</i>	<i>Capitale</i>	<i>Tasso</i>	<i>Interesse annuo</i>	<i>Inizio prestito</i>	<i>Durata anni</i>
S. Bonizio Fontana	2.500	4%	100	1726	40
S. Dr. Coll.to Giò. B. Moneta	8.500	4%	340	1736	30
Conte Federico Borromeo	1.000	4%	40	1748	18
Sorelle Visconti Litta (Paole e m.sa Elisabetta)	6.000	4%	240	1754	12
S.ra Cattarina Onoria Galimberti	7.000	4%	280	1742	24
Marchese Cesare Brivio	17.542	4%	702	1719	47
Pietro Giacomo Granzino	3.710	4,5%	167	1752	14
Marchese pio Pallavicino (1a sovvenzione)	4.000	4%	160	1753	13
Marchese pio Pallavicino (2a sovvenzione)	13.000	4%	520	1763	3
Marchesa Isabella Stampa Castigliona	6.000	4%	240	1753	13
Conte Ant.o Sormani e c.ssa Franca Bonenzia	8.693	4%	348	1758	8
M.se Gregorio e Dn Alessandro Fretti Orsini de Roma	15.000	4%	600	1762	4
Marchese Ludovicho Busca	15.000	4%	600	1762	4
Eredità Mastro di campo questore Dn Giò Visconti *	4.200	8,15%	342	1762	4
Conte Benedetto Arese	8.500	4%	340	1764	2
Conte Luigi e cavaliere Fretti Trotti	7.000	4%	280	1765	1
Totale	127.645		5.299		

Fonte: ALPE, QM, Economia, Bilanci consuntivi, b. 255, "Stato Attivo e Passivo del Venerando Luogo Pio delle quattro Marie dell'anno 1766", Allegato B. Dati estratti da un elenco più ampio comprendente i prestiti concessi a corpi.

\* Possibile elemento di incertezza nella determinazione dell'importo degli interessi in relazione al tasso anomalo. Il totale della colonna Interesse annuo presenta una piccola differenza (ininfluente) rispetto al dato riportato nella tabella.

Scorrendo l'elenco si osserva che si tratta di sovvenzioni private concesse (tranne in un caso) a famiglie nobili. Rispetto alla situazione del secolo precedente, il quadro presenta elementi di novità. Il tasso di interesse che nel Seicento era quasi sempre il 5 per cento, negli anni del Settecento esaminati è – salvo in due casi – del 4 per cento. La rendita finanziaria derivante dalle sovvenzioni a nobili (£ 5.299) rappresenta il 56,46 per cento del totale delle rendite finanziarie (£ 9.384) e il 6,16 per cento della rendita generale (£ 85.985)<sup>459</sup>.

L'allegato B al citato bilancio, dà l'idea della durata *de facto*<sup>460</sup> dei prestiti che l'ente elemosiniere concede alle famiglie nobili. Il marchese Brivio beneficia di un prestito di £ 17.542 soldi 10, contratto il 17 marzo 1719, in essere quindi da 47 anni; il Sig.r Bonizio Fontana, di un capitale di £ 2.500 dal 3 giugno 1726 (40 anni); il dottore collegiato Giò Batta Moneta, di un prestito di £ 8.500 dal 24 ottobre 1736 (30 anni). Tali prestiti risultano ancora in essere alla data di chiusura del bilancio, il cui saldo è di £ 302.563 (prestiti a corpi e a famiglie); dunque i prestiti a famiglie nobili (£ 127.645), alla stessa data,

<sup>458</sup> Dati elaborati, desunti da ALPE, QM, Economia, Bilanci, b. 254, "Stato generale del Vener. Luogo Pio delle Quattro Marie di Milano", bilanci 1615-1619.

<sup>459</sup> Dati elaborati, desunti da ALPE, QM, Economia, Bilanci, b. 255, "Stato Attivo e Passivo del Venerando Luogo Pio delle quattro Marie dell'anno 1766", Allegato B.

<sup>460</sup> L'esame dei singoli contratti, oltre che onerosa in termini di tempo, non è a mio avviso utile alla comprensione degli effettivi rapporti tra mutuante e mutuatario. La durata legale del contratto è spesso disattesa con proroghe accompagnate da modifica delle condizioni originarie. Le registrazioni contabili attestano invece la situazione reale che un atto notarile può solo prefigurare.

rappresentano il 42,19 per cento dell'esposizione totale. I prestiti ai nobili Brivio, Fontana, Borromeo, sorelle Visconti Litta, Galimberti, Stampa Castiglione, Sormani, Busca e Trotti sono ancora in essere nel 1771 (vedi allegato D del bilancio relativo).

Per il periodo 1771-1801, disponiamo di 17 bilanci con i dettagli dei prestiti; ho esteso l'analisi a un campione di 10 esercizi che qui sotto riporto evidenziando l'anno, la somma e il nome del mutuatario a cui l'ente ha concesso prestiti di importo rilevante e di lunga durata. Si assume che la durata dei prestiti personali si estenda anche agli anni compresi negli estremi cronologici di bilanci i cui dati sono noti<sup>461</sup>.

Tab. 46 Quattro Marie. Maggiori mutuatari per importo e/o durata (1771-1800)

Anno	1771	1779	1787	1788	1789	1796	1797	1798	1799	1800
Ant.o Mollo, marchese			14.992	14.992	14.992	14.992	14.992	14.992	14.992	14.992
Bossi marchese			18.000	18.000	18.000	18.000	18.000	18.000	18.000	18.000
Bozzolo		3.527	10.480	10.840	10.840	9.402	9.402			
Brentani conte			18.325	18.325	18.325	18.325	18.325	18.325	18.325	18.325
Castiglioni marchese, conte, f.lli	7.200	13.200	16.000	16.000	16.000	16.000	16.000	16.000	16.000	16.000
Eredi conte Bellone			15.500	15.500	15.500	38.500	38.500	38.500	38.500	38.500
Eredi Castelbarco			29.000	29.000	29.000	29.000	29.000	14.000	14.000	14.000
Miglio						30.000	30.000	30.000	30.000	30.000
Molinari			35.389	35.389	35.389	15.389	15.389	15.389	15.389	15.389
Orsini de Roma				6.329	6.329	3.899	3.899	3.899	3.899	3.899
Trotti conte e f.lli	7.000	7.000	7.000	7.000	7.000	7.000	7.000	7.000	7.000	7.000

Fonte: ALPE, QM, Economia, Bilanci consuntivi, b. 256, 258-260.

Mettendo in prospettiva le informazioni contabili, si ha la conferma di quanto fosse saldo e duraturo il legame tra le Quattro Marie e i nobili milanesi. Con la famiglia Castiglioni il rapporto è almeno trentennale. Gli eredi di Bellone e quelli di Castelbarco, le cui partite risultano in essere dal 1787 al 1800, proseguono un rapporto iniziato tempo prima dai rispettivi *de cuius*. Il conte Brentani è imparentato con la famiglia Andreani di cui Giovanni Mario è deputato delle Quattro Marie nel 1796. Gli Orsini de Roma ricoprono, per quasi tutto il XVIII secolo (dal 1708 al 1784 senza interruzione) la carica di deputato delle Quattro Marie. Anche per i Trotti si può quasi dire che i prestiti non finiscono mai: i limiti mostrati nella tabella vanno dilatati poiché essi, già dal 1766 beneficiavano del medesimo prestito di £ 7.000.

Nel prosieguo si approfondiranno i legami tra il luogo pio e alcune delle famiglie menzionate.

### *Il fondo Capitali presso Famiglie*

Le informazioni tratte dai bilanci (e dagli allegati agli stessi) delle Quattro Marie, possono essere integrate da quelle provenienti dal fondo Patrimonio Attivo, Capitali presso Famiglie dell'Archivio dei Luoghi Pii Elemosinieri (Azienda di Servizi alla Persona "Golgi-Redaelli"), Milano. Questa fonte complementare, consente di conoscere l'identità dei nobili finanziati e alcune modalità contrattuali, quali il tasso di interesse applicato, la durata del finanziamento, l'eventuale rinnovo, la difficoltà nel recupero del credito ecc. (vedi elenco in Appendici).

Il prestito più rilevante per importo che si riscontra in questo fondo è quello concesso al conte Giberto Borromeo Arese per 174 mila lire, per una durata di 6 anni, erogato il 4 aprile 1780 e rimborsato il 13 maggio 1786. Le carte raccolte nel fascicolo tacciono sui motivi che hanno indotto il conte alla richiesta del mutuo<sup>462</sup>. L'ipotesi che il conte si trovasse in difficoltà economiche sembra remota poiché egli figura, qualche anno dopo, fra i sei decurioni più ricchi del Dipartimento di Olona, con un reddito

<sup>461</sup> È ragionevole ritenere che, per esempio, il marchese Mollo, beneficiario di un prestito di £ 14.992, registrato nei bilanci 1787-89 e poi nei bilanci 1796-1800, abbia fruito dello stesso mutuo anche nel periodo intermedio (1790-95).

<sup>462</sup> ALPE, QM, Patrimonio Attivo, Capitali presso Famiglie, b. 215, fasc. 20.

annuo di 125 mila lire, ed è costretto dal governo francese a un prestito forzoso di £ 191.376<sup>463</sup>. Dunque il conte aveva altre ragioni per attingere ai fondi dell'ente elemosiniere.

Il luogo pio Quattro Marie aveva ereditato dal mastro di Campo Visconti un credito da questi vantato verso la marchesa Teodora Buttintrocchi del Carretto. La lite, sorta attorno al 1726, tra il luogo pio e la marchesa per il recupero di detto credito di £ 49.460 si concluse con l'obbligo della debitrice a estinguere il debito in quattro anni<sup>464</sup>.

Nel corso del 1785 il conte Carlo Pertusati manifesta l'intenzione di restituire il capitale di 48 mila lire. Nulla di strano se nel fascicolo non vi fosse una lettera della Regia Giunta delle pie fondazioni, (firmata Trotti, Taverna e Garbagnati) in cui si fa cenno a una conciliazione con il debitore, rimettendo la questione “[...] alla prudenza, e sagacia del Cavaliere Regio Amministratore [...]”<sup>465</sup>; segno – questo – dell'avvenuta esautorazione dei deputati dall'amministrazione degli enti assistenziali.

Il credito di capitale di 2 mila gigliati (circa 30 mila lire) verso i conti Alari, ricevuto per concentrazione del patrimonio del luogo pio Santi Rocco e Romano, sembra essere stato gestito in modo poco accorto dalle Quattro Marie. Il carteggio include infatti una lettera, inviata dal fideiussore Giacinto Parravicino al priore del luogo pio, nella quale si spiega che il suo obbligo di garante è cessato, dal momento che il luogo pio stesso aveva concesso la novazione del credito, cioè una dilazione del rimborso di sei anni, in cambio di un aumento del tasso di interesse rispetto a quello pattuito all'origine del contratto. Dunque il luogo pio, pur di lucrare un interesse maggiore, avrebbe privato il capitale della garanzia di cui era assistito, mettendo così a rischio il patrimonio dei poveri. In ogni modo pare che il debito sia stato pagato nel 1795. È interessante notare come questo credito, originato probabilmente nel 1782, sia l'oggetto dell'attenzione di tale Giacomo Bovara (il testo non menziona la sua carica) il quale, in seguito alla segnalazione della Regia Camera dei Conti, con una lettera datata 14 agosto 1788, allerta l'amministratore delle Quattro Marie sulla necessità “di prendere le opportune misure per la sicurezza del credito” raccomandandogli di aggiornarlo sull'esito della vicenda<sup>466</sup>. A questa data, dunque, i luoghi pii hanno già perso molto della loro autonomia, poiché altre istituzioni si sovrappongono a essi nella ricerca di soluzione dei punti critici (come il recupero di importanti crediti) della gestione aziendale.

Il conte Giuseppe Gallarati Scotti e la contessa Giovanna Bellone Trotti, il 26 aprile 1786, prendono a mutuo dal luogo pio 30 mila lire da restituire nel 1797. A tale data l'erede, non essendo in grado di restituire la somma, chiede e ottiene un allungamento del contratto di sei anni, accettando l'aumento del tasso di interesse al 5 per cento<sup>467</sup>.

Il 7 ottobre 1792 Quattro Marie aveva prestato al nobile Paolo Miglio 30 mila lire milanesi, per nove anni al tasso di interesse del 4,5 per cento; parte di questo denaro doveva essere convertito in dote per la di lui figlia. Il debito non fu rimborsato alla scadenza naturale del contratto poiché, nel 1808, la Congregazione di Carità – che nel frattempo aveva incorporato il luogo pio Quattro Marie – fa iscrivere un'ipoteca sui beni dell'ing. Giuseppe Tagliasacchi, acquirente dei beni provenienti dall'eredità Miglio<sup>468</sup>.

Negli incartamenti dei prestiti concessi ai nobili si incontrano spesso documenti attestanti dilazioni di pagamento, liti, cause legali, e altre situazioni che rivelano la difficoltà – se non l'impossibilità – di molti a onorare i propri impegni.

A tale proposito, esaminiamo un prestito (di importo inferiore a quelli visti sopra, tutti superiori alle 30 mila lire) le cui vicende mostrano, da un lato come la presunta affidabilità del ceto nobiliare talvolta non si riveli tale, dall'altro la complessa articolazione dei contratti. Nel 1710 il luogo pio Quattro Marie concede un prestito di £ 11.150 al marchese e questore Benedetto d'Adda per la durata di tre anni

<sup>463</sup> Arese 1975, 131.

<sup>464</sup> ALPE, QM, Patrimonio Attivo, Capitali presso Famiglie, b. 216, fasc. 10.

<sup>465</sup> ALPE, QM, Patrimonio Attivo, Capitali presso Famiglie, b. 219, fasc. 9.

<sup>466</sup> ALPE, QM, Patrimonio Attivo, Capitali presso Famiglie, b. 215, fasc. 2.

<sup>467</sup> ALPE, QM, Patrimonio Attivo, Capitali presso Famiglie, b. 215, fasc. 13.

<sup>468</sup> ALPE, QM, Patrimonio Attivo, Capitali presso Famiglie, b. 218, fasc. 20.

al tasso del 4 per cento. Ma il marchese è, nello stesso tempo, creditore del marchese Bartolomeo Carpani per un importo ben superiore (36 mila lire). Questi resta quindi obbligato al pagamento degli annui interessi al luogo pio. L'accordo prevede che, in caso di estinzione del debito di Carpani verso d'Adda, subentri nell'obbligo del pagamento degli interessi Gio.de Sarti, fittabile del marchese d'Adda. Non riuscendo a recuperare il credito in via amichevole, nel 1716 l'ente elemosiniere fa causa al marchese d'Adda e, finalmente, nel 1717 ottiene che il cavaliere Ottaviano Crodara Visconti si obblighi a estinguere il debito del marchese verso il luogo pio<sup>469</sup>.

Consultando il fondo Patrimonio Attivo, Capitali presso Famiglie delle Quattro Marie – come si è appena visto – ci si imbatte in casistiche molto diverse, che però spesso hanno in comune la complessità degli accordi contrattuali e la lunghezza della durata del prestito. Quest'ultima, sovente, va ben oltre i patti iniziali, sia per sopravvenute difficoltà economiche del mutuatario, sia per scelta dell'ente mutuante che considera vantaggioso concedere una dilazione, normalmente in cambio di un aumento del tasso di interesse, anche se talvolta si verifica l'inverso: è il mutuatario che avvisa l'ente di essere pronto a restituire il denaro, dichiarando al contempo la sua disponibilità a fruire ancora del capitale, ma a un tasso inferiore.

I dati tratti dal suddetto fondo, si riferiscono a un periodo che si estende dalla metà del XVI secolo fino alla fine del XVIII e oltre. Non è facile produrre valide statistiche sulla base di informazioni quantitativamente apprezzabili, ma comunque scarse rispetto al periodo coperto da questo studio e i cui valori difficilmente possono essere ricondotti ai saldi di bilancio degli interessi e dei capitali attivi, essi stessi, talvolta, frutto di stima. Non è dunque possibile determinare con certezza l'indice di solvibilità dei nobili ma, in base alla documentazione raccolta, possiamo ritenere che il fenomeno dell'insolvenza se non pare frequente non è nemmeno raro. Sulla base del lavoro svolto su questo fondo d'archivio delle Quattro Marie (di cui abbiamo riportato solo i casi più rilevanti o significativi), possiamo dire che dei 122 casi osservati, 82 riguardano nobili<sup>470</sup>; dunque quasi il 70 per cento della clientela privata del luogo pio è costituita da appartenenti a questo ceto. È noto che i nobili erano, normalmente, proprietari di beni immobili, quindi l'ente trovava un'adeguata garanzia alla propria esposizione. Il secondo elemento – forse più influente del primo – riguardava la loro onorabilità: prestare denaro a una famiglia nobile era come depositarlo presso una banca, poiché la solvibilità era ritenuta pressoché certa. Ma questa affermazione andrebbe sfumata poiché – come si è visto – da un lato non erano infrequenti le azioni legali volte al recupero dei crediti, dall'altro si deve tenere presente un tratto di natura culturale: almeno per quanto riguarda il tardo Settecento, i nobili andavano fieri di non pagare i propri debiti, atteggiamento questo che riaffermava la superiorità del loro stato rispetto alla legge applicabile ai soggetti di rango inferiore. Come testimonia un noto economista dell'epoca,

È vero ancora, che un rapido giro [della moneta] fa apparire una non reale ricchezza; come è là dove la nobiltà vive con lusso e spese superiori alle rendite sue, e i debiti, che fa non gli paga. I nobili non si persuadono d'essere impoveriti; [...]<sup>471</sup>.

Una statistica su un campione, non certo ampio ma comunque apprezzabile, ci restituisce una situazione più realistica della questione. Degli 82 casi suddetti, si ha notizia di 7 cause legali intentate contro debitori insolventi (nobili), mentre per altri 16 casi si è fatto luogo a proroghe e dilazioni forse dovute a difficoltà economiche del debitore. In molti altri casi, semplicemente, non si conosce l'esito della vicenda, poiché essa si è protratta per lungo tempo. A parte i casi sfociati in lite giudiziale, le numerose proroghe del prestito potrebbero essere motivate, come detto, dall'interesse del luogo pio a mantenere fruttifero un capitale di cui sarebbe stato problematico il reinvestimento immediato. A questo proposito

<sup>469</sup> ALPE, QM, Patrimonio Attivo, Capitali presso Famiglie, b. 215, fasc. 1.

<sup>470</sup> ALPE, QM, Patrimonio Attivo, Capitali presso Famiglie, b. 215-220. Vedi lista in Appendici.

<sup>471</sup> Galiani MDCCLXXX, 272.



ricordiamo la costante preoccupazione del capitolo nella riallocazione dei capitali in procinto di essere restituiti al luogo pio per la scadenza del contratto<sup>472</sup>.

### *I verbali delle riunioni del capitolo delle Quattro Marie*

Possiamo osservare lo stesso fenomeno da un'altra prospettiva, consultando i riassunti dei verbali delle riunioni capitolarie delle Quattro Marie. Ho passato in rassegna il periodo 1767-1800<sup>473</sup>, prestando attenzione ai soli casi aventi per oggetto affari di natura finanziaria; dei 138 selezionati, 39 casi riguardavano soggetti privati e fra questi, 30 relativi a nobili<sup>474</sup>. Tra le informazioni più interessanti vi è quella relativa alla durata dei prestiti. Il conte Pertusati rimborsa il suo debito (£ 6.570) dopo 11 anni, il marchese Fossani (£ 21.142) dopo 25 anni, il conte Annoni rimborsa nel 1782 un prestito (£ 16.000) che il luogo pio ha concesso alla sua famiglia nel 1743, cioè quasi 40 anni dopo<sup>475</sup>. Su un numero esiguo di casi, dunque, già tre situazioni si presentano problematiche.

Quanto alla lunga durata dei prestiti, si potrebbe argomentare che anche le banche operano nel medio e lungo periodo; non si deve però dimenticare che il fine statutario degli enti benefici è alquanto diverso da quello delle banche.

### *La Misericordia: un ente poco orientato al sostegno finanziario delle famiglie*

Abbiamo visto (Tab. 25Tab. 26) che, nel corso del tempo, questo ente elemosiniere riduce notevolmente gli impieghi di capitale nel settore privato: nel 1680 erano il 43 per cento del totale, nel 1801 il 5 per cento.

Restringiamo l'indagine dei prestiti ai privati, selezionando un campione composto dai dati relativi a 21 dei 35 anni esposti nella suddetta tabella.

Per comodità di lettura presentiamo due tabelle: una relativa al periodo 1680-1693, l'altra agli anni 1795-1801.

Tab. 47 Misericordia. Privati. Nominativi e capitali sovvenuti (1680-1693)

Nome	1680	1681	1682	1683	1684	1685	1686	1687	1688	1689	1690	1691	1692	1693
Agnello Alberto	5.150	5.150	5.150	5.150	5.150	5.150	5.150	5.150	5.150	5.150	5.150	5.150	5.150	5.150
Capponago Francesco	7.000													
Corij Filippo marchese e f.lli	1.600	1.600	1.600	1.600	1.600	1.600	1.600	1.600	1.600	1.600	1.600	1.600	1.600	1.600
D'Adda Giorgio	19.000	19.000	19.000											
Eredi Alfero Gio. Batta	1.400	1.400	1.400	1.400										
Lampugnano Luigi	6.474	6.474	6.474	6.474	6.474	6.474	6.474	6.474	6.474	6.474	6.474	6.474	6.474	6.474
Landriani Carlo e familiari	80.000	80.000	80.000	80.000	80.000	80.000								
Lonato Carlo marchese e f.lli	7.500	7.500	7.500	7.500	7.500	7.500	7.500	7.500	7.500					
Mariano Paolo C. conte	45.000	45.000	45.000	45.000	45.000	45.000	45.000	45.000	45.000	45.000	45.000	45.000	45.000	45.000
Monti Niccolò conte e familiari	18.000	18.000	18.000	18.000	18.000	18.000	18.000	18.000	18.000	18.000	18.000	18.000	18.000	18.000
Porro Gaetano marchese	14.000	14.000	14.000	14.000	14.000	14.000	14.000	14.000	14.000	14.000	14.000	14.000	14.000	14.000
Tentore Giò Pietro	1.700	1.700	1.700	1.700	1.700	1.700	1.700	1.700	1.700	1.700	1.700	1.700	1.700	1.700
Visconti Galeazzo e Gaspare conti	12.000	12.000	12.000	12.000	12.000	12.000	12.000	12.000	12.000	12.000	12.000	12.000	12.000	12.000
Visconti Tomaso conte										8.000	8.000	8.000	8.000	8.000
Totale complessivo	218.824	211.824	211.824	192.824	191.424	191.424	111.424	111.424	111.424	111.924	111.924	111.924	111.924	92.224

Fonte: ALPE, MS, Mastri, v. 75, f. 174, 177, 183, 185-186, 191-198, 329, 662, 720.

<sup>472</sup> Scorrendo i verbali dei Registri delle Ordinazioni Capitolari (v. 28-29) si incontrano spesso questi casi.

<sup>473</sup> Nell'intento di sondare almeno qualche periodo del Seicento ho consultato anche i registri n. 17 (1674-1683) e n. 18 (1683-1688), ma con scarso successo perché il primo, pur contenendo notizie di carattere finanziario, non faceva specifici riferimenti a prestiti a nobili, mentre l'altro mi pare non riporti alcuna notizia sulle questioni che qui interessano.

<sup>474</sup> ALPE, QM, Registri delle Ordinazioni capitolari, v. 28-29 (1767-1800).

<sup>475</sup> ALPE, QM, Registri delle Ordinazioni capitolari, v. 29, sedute del 23 giugno 1792, del 4 maggio 1796, del 23 marzo 1782.

Dei 14 nominativi finanziati, 12 appartengono alla nobiltà. La fonte non riporta il titolo per Capponago, D'Adda, Alfero, Lampugnano e Landriani, ma le loro famiglie figurano già nella lista dei nobili compilata da Paolo Morigia verso la fine del XVI secolo<sup>476</sup>.

Nel libro mastro del 1718, Benedetto D'Adda (preceduto dal titolo "March.<sup>e</sup> Questore Don") risulta debitore di un capitale di £ 5.250<sup>477</sup>. La casata dei D'Adda torna dunque ad essere sovvenuta dall'ente elemosiniere, sebbene questa posizione debitoria di Benedetto derivi dall'eredità di un altro D'Adda (Paolo Camillo) di cui, evidentemente, la Misericordia è beneficiaria. Il credito di Paolo Camillo verso Benedetto è passato al luogo pio, e questa operazione testimonia la complessità e reciprocità dei rapporti tra il Consorzio e la famiglia. Nel corso dei secoli i capitali viaggiano in un senso e nell'altro: tra il 1680 (ma il contratto era iniziato nel 1674) e il 1682 l'ente sovviene Giorgio D'Adda (£ 19.000) e, oltre 30 anni più tardi, Paolo Camillo D'Adda lascia il proprio patrimonio alla Misericordia.

Al di là di ogni garanzia giuridica personale (fideiussione) o reale (ipoteca), l'affidamento del 'cliente' riposa sulla convinzione che, alla fine, le risorse avanzate torneranno nella disponibilità del luogo pio. I nobili assorbono, costantemente dal 1680 al 1693, la quasi totalità dei prestiti al settore privato, con una percentuale che oscilla tra il 94 e il 97 per cento. Non solo per l'entità del finanziamento, ma anche per la durata, i nobili si distinguono: dei 6 prestiti che coprono tutto il periodo considerato (1680-1693, e non è escluso che siano stati accesi precedentemente e siano proseguiti successivamente), tutti riguardano conti e marchesi; ulteriore segno del rapporto fiduciario esistente tra la direzione degli enti elemosinieri e la nobiltà milanese.

Il patrimonio dei poveri – a scapito di essi e a insaputa dei benefattori – assolve anche a questa singolare funzione: cementare l'alleanza e l'aiuto reciproco tra i diversi gruppi dell'élite lombarda.

Per l'ultimo scorcio del secolo XVIII dispongo dei dettagli degli interessi sui capitali (è noto anche l'importo globale dei capitali tenuti sul settore privato, ma non la ripartizione di esso per ciascun mutuatario).

Tab. 48 Misericordia. Privati. Nominativi e interessi annui (1795-1801)

<i>Nome</i>	1795	1796	1797	1798	1799	1800	1801
Barzizza	102	81	70				
Busca Lodovico	1350	1350	707				
Claro G.	360	360	360	360	360	360	
Dell'Acqua Giuseppe							416
Imbonati eredi	12	12	12	12	12	12	
Mangilio Parocco	287	287	287	287	287	287	287
Manriquez eredi di Lodovico	720	720	779	800	800	800	
Pennuti	360	345	67				
Secco Commeno erede Manriquez							800
Totale	3.191	3.155	2.282	1.459	1.459	1.459	1.503

Fonte: ALPE, MS, Mastri, v. 87, per gli anni 1795-1800, f. 341; per l'anno 1801, fascicolo inserito nel v. 87 dal titolo "Attività e Passività del L. P. della Misericordia 1801-1802, Allegato 6.

Anche basandosi solo sull'indicazione dell'andamento dei frutti che la Misericordia percepisce per i prestiti ai privati, si può agevolmente constatare che il suo interesse verso questo settore si è oramai affievolito: a fine secolo i capitali impiegati sono la ventesima parte di quelli concessi ai corpi (vedi Tab. 25).

<sup>476</sup> Morigia 1592, 705-710.

<sup>477</sup> ALPE, Mastri, Misericordia, v. 77, f. 601.

### *La Carità: l'operatore finanziario più aggressivo del settore elemosiniere*

Siamo in grado di conoscere l'identità della clientela privata di questo ente per tutto il periodo a cui fa riferimento la Tab. 28.

Per l'anno 1766, grazie a un documento extracontabile reperito presso l'Archivio di Stato di Milano, è nota la lista dei privati sovvenuti e dei relativi capitali e interessi.

Tab. 49 Carità. Privati. Nominativi, capitali sovvenuti e interessi attivi (1766)

<i>Nome</i>	<i>Capitali al 31-12-1766</i>	<i>Interessi anno 1766</i>
Don Galeazzo Bossi (marchese)	9.000	360
Don Antonio Sormani (conte)	20.000	800
Giuseppe Pelletti	12.391	496
Don Luigi Trotti (conte)	51.000	2.040
Pietro Origone (marchese)	3.000	120
f.lli Fretti	28.700	574
Giulio Cesare Canna	3.000	90
Donna Barbara Clara Erba (marchesa)	25.000	2.000
Francesco Fumagallo	20.000	800
Don Francesco Gerolamo Bonacina	14.000	560
Carlo Ambrogio de Ala	2.000	80
<b>Altri minori</b>	<b>11.711</b>	<b>572</b>
<b>Totale</b>	<b>199.802</b>	<b>8.492</b>

Fonte: ASM, AG, LP, pa, Carità, b. 293.

Su un capitale di circa 200 mila lire che la Carità ha erogato ai privati, i nobili ne hanno mutuato la quota maggiore (61%).

Dallo spoglio dei mastri contabili degli anni 1783-1793 ho ricavato l'elenco dei nominativi e dei relativi capitali sovvenuti alle famiglie (oltre all'importo dei capitali è noto anche quello degli interessi attivi, che però ho omesso per questioni di leggibilità della tabella).

Tab. 50 Carità. Privati. Nominativi e capitali sovvenuti (1783-1793)

<i>Nome</i>	<i>1783</i>	<i>1784</i>	<i>1785</i>	<i>1786</i>	<i>1787</i>	<i>1788</i>	<i>1789</i>	<i>1790</i>	<i>1791</i>	<i>1792</i>	<i>1793</i>
Baleredi Carlo marchese				2.600	2.600	2.600	2.600	2.600	2.600		
Candiani Giuseppe Maria (conte)										7.000	7.000
Canna Giulio Cesare (senza titolo)	3.000	3.000	3.000	3.000	3.000	3.000	3.000	3.000	3.000		
Casanova Giuseppe (don e Segretario)	12.500	12.500	12.500	12.500	12.500	12.500	12.500	12.500	12.500	12.500	12.500
Cera Sebastiano (dottor fisico)	22.700	22.700	22.700	5.580							
Cicogna Alesandro (conte)					4.143	4.143	4.143	4.143	4.143	4.143	4.143
Citterio Giuseppe (marchese)	9.000	9.000	9.000	9.000							
Clerici Antonio (conte)					3.396	3.396	3.396	3.396	3.396	3.396	3.396
Coquio Gaggi Nicola (don)							10.008				
Crivelli Antonio (conte)	25.000	25.000	25.000	25.000	25.000	25.000	25.000	25.000	25.000	25.000	25.000
Erba Barbara (marchesa)	32.000	32.000	32.000	32.000	32.000	32.000	32.000	32.000	32.000	25.000	25.000
Eredità Belloni Luigi Ignazio (conte)				53.090	53.090	53.090	53.090	53.090	53.090	53.090	53.090
Fretti Litta Visconti Pompeo (m.se) e Agostino (cav.)	26.000	26.000	26.000	5.825							
Fretti Lonati Carlo e Angelo Maria (senza titolo)					6.000	6.000	6.000	6.000	6.000	6.000	
Fretti-Trotti Luigi (conte) e Giuseppe (cav.)	26.125	26.125	26.125	26.125	26.125	26.125	26.125	26.125	28.725	28.725	28.725
Giuliano Gerolamo (senza titolo)	3.942										
Isimbardi Bonesana Carlo (conte)				6.300	6.300	6.300	6.300	6.300	6.300	6.300	6.300
Pirovano Franco A. e Fretti Visconti Vincenzo (conti)	67.845	67.845	67.845	67.845	67.845	67.845	68.525	68.525	68.525	68.525	68.525
Rajnoldi Pietro (famiglia nobile già dal XVI sec.)	5.000	5.000	5.000	5.000							
Serbelloni Alesandro (conte)	12.391	12.391	12.391	12.391	12.391	12.391	12.391	12.391	12.391	12.391	12.391
Vegezzi Giò (famiglia nobile già dal XVI sec.)	23.000	23.000	23.000	23.000	23.000	23.000	23.000	23.000	23.000	23.000	23.000
<b>Totale</b>	<b>268.503</b>	<b>264.561</b>	<b>264.561</b>	<b>289.256</b>	<b>277.390</b>	<b>277.390</b>	<b>288.078</b>	<b>278.070</b>	<b>280.670</b>	<b>275.070</b>	<b>269.070</b>

Fonte: ALPE, CR, Mastri, v. 126, f. 31-43, 267-272, 289, 291-292, 351, 353, 359, 414, 436.

I nobili sono la grande maggioranza, sia in termini numerici che di capitale mutuato. Su un totale di 21 partite aperte a soggetti privati, 17 riguardano nobili; nel periodo indicato essi assorbono tra l'89 e il 100 per cento dei capitali destinati dal luogo pio al settore privato<sup>478</sup>.

### *La Divinità e il mercato del credito ai privati*

Le registrazioni a libro mastro degli anni 1754-1764 rivelano l'identità dei sovvenuti e l'importo dei capitali mutuati di cui alla Tab. 31.

Tab. 51 Divinità. Privati. Nominativi sovvenuti e relativi capitali (1754-1764)

<i>Nome</i>	1754	1755	1756	1757	1758	1759	1760	1761	1762	1763	1764
Andreoni Melchior conte	20.793	20.793	20.793	20.793	20.793	20.793	20.793	20.793			
Besozza Margarita contessa	4.000	4.000	4.000	4.000	4.000	4.000	4.000	4.000	4.000	4.000	4.000
Besozzi Giulio C. (famiglia nobile già dal XVI sec.)	1.240	1.240	1.240	1.240							
Birago Giuseppe (famiglia nobile già dal XVI sec.)	4.000	4.000	4.000	4.000	4.000						
Boniperti Carlo	3.000	3.000	3.000	3.000	3.000	3.000	3.000	3.000	3.000	3.000	3.000
Ceruti Gaspare	10.000	10.000	10.000	10.000	10.000	10.000	10.000	10.000	10.000	10.000	10.000
Crespi Carlo A. (famiglia nobile già dal XVI sec.)	2.000	2.000	2.000	2.000	2.000	2.000	2.000	2.000	2.000	2.000	2.000
Eredità Merlo				26.300							
Fagnani Federico marchese					22.000	22.000	22.000	22.000	22.000	22.000	22.000
Fedeli Antonio conte	5.000	5.000	5.000	5.000	5.000	5.000	5.000	5.000	5.000	5.000	5.000
Ferrari Monforte Cesare (famiglia nobile già dal XVI sec.)	4.000	4.000	4.000	4.000	4.000	4.000	4.000	4.000	4.000	4.000	4.000
Ferreri Gerolamo marchese	35.769	35.769	35.769	35.769	35.769	35.769	35.769	35.769	35.769	35.769	35.769
Lampugnani Visconte Attiglio (famiglia nobile già dal XVI sec.)	6.000	6.000	6.000	6.000	6.000						
Litta Antonio marchese					18.000	18.000	18.000	18.000	18.000	18.000	18.000
Olinazzi Giorgio senatore e Alessandro	10.600	10.600	10.600	10.600	10.600	10.600	10.600	10.600	10.600	10.600	10.600
Pozzo Giuseppe (famiglia nobile già dal XVI sec.)	1.500	1.500	1.500	1.500	1.500	1.500	1.500	1.500	1.500	1.500	1.500
Rosati Paolo (famiglia nobile già dal XVI sec.)	4.000	4.000	4.000	4.000	4.000	4.000	4.000	4.000	4.000	4.000	
Salazar Lorenzo conte									21.000	21.000	21.000
Seccaborella Vimercati Isabella contessa	15.600	15.600	15.600								
Sfondrati Paola marchesa	8.000	8.000	8.000	8.000	8.000	8.000	8.000	8.000	8.000	8.000	8.000
Vidario Pietro e Giacomo Gervasone	2.500	2.500	2.500	2.500	2.500	2.500	2.500	2.500	2.500	2.500	2.500
<b>Totale</b>	<b>138.002</b>	<b>138.002</b>	<b>138.002</b>	<b>148.702</b>	<b>161.162</b>	<b>151.162</b>	<b>151.162</b>	<b>151.162</b>	<b>151.369</b>	<b>151.369</b>	<b>147.369</b>

Fonte: ALPE, DV, Mastri, v. 23, f. 8, 15, 17, 19, 20-21, 23-24, 26-27, 30-31, 35, 38-40, 48, 122, 132, 135, 142, 161.

Su 21 nominativi, 17 sono nobili e assorbono la maggior parte delle risorse del luogo pio: a eccezione dell'anno 1757 (72%), per tutto il periodo considerato circa il 90 per cento dei capitali prestati alle famiglie finisce nelle loro mani.

### *Il Loreto tra elemosine e finanza privata*

A fronte dei quasi due secoli esaminati, di questo luogo pio disponiamo di un solo bilancio (1766) con allegati e di nessun mastro di contabilità; gli altri tre 'bilanci' sono, come detto, sintetici rendiconti elaborati dalla Giunta alle Pie Fondazioni. Fortunatamente il documento del 1766 è ricco di informazioni relative all'identità dei debitori, ai capitali prestati, agli interessi e altre notizie atte a delineare il quadro della clientela privata sovvenuta (per i dati di sintesi di tutti gli anni vedi Tab. 33).

Statisticamente il campione esaminato è poca cosa in relazione al lungo periodo sotto inchiesta; ma dobbiamo considerare che, come si è visto analizzando la situazione degli altri enti elemosinieri, i prestiti durano a lungo, spesso molto più del periodo indicato nel contratto, dunque possiamo ritenere la situazione mostrata dal bilancio del 1766 rappresentativa di un periodo più ampio. Ed è proprio la

<sup>478</sup> Tra i clienti della Carità, alcuni sono 'fidelizzati'. La marchesa Barbara Erba, già annoverata fra la clientela di prima scelta nel 1766, dove è affidata per un capitale di £ 25.000 al tasso dell'8 per cento, nel periodo 1783-1793 (divenuta Plati Erba), ottiene ulteriore credito (arriva sino a £ 32.000), ma a un tasso attorno al 4 per cento. I fratelli Fretti, che nel 1766 avevano ottenuto un prestito di £ 28.700 al tasso del 2 per cento, nel 1783-1786 sono ancora debitori verso la Carità di circa £ 26.000 a fronte dei quali pagano il 4 per cento di interessi. Giulio Cesare Canna è mutuatario di un capitale di £ 3.000 che tiene dal 1766 (o forse prima) fino al 1791, al tasso del 3 per cento. Nel 1766, il conte Luigi Trotti figura già come debitore di £ 51.000 al 4 per cento; nel 1783-1793 ritroviamo il conte Luigi e il cavaliere Fretti-Trotti titolari di un mutuo oscillante tra £ 26.125 e £ 28.725, sempre al medesimo tasso di interesse.

descrizione del primo prestito, indicato nella tabella sotto riportata, a confermare la correttezza di tale assunzione: la fonte menziona “Don Gio And.<sup>a</sup> Besozzi conteli[?] dalla V.<sup>a</sup> Congreg.<sup>e</sup> nel 1733 [£] 29743.9.9”<sup>479</sup>. Il prestito, risalente all’anno 1733, era ancora in essere alla data di bilancio del 1766; durava dunque da ben 34 anni e non sappiamo quanto ancora esso durò.

Tab. 52 Loreto. Privati. Nominativi, capitali sovvenuti e interessi attivi (1766)

Nome	1766	
	Capitale	Interesse
Besozzi Gio And.a Don dalla Congregazione nel 1733	29.743	1.041
Borromeo Renato conte da eredità Landriano	21.000	1.050
Caldarara Filippo Ant.o conte da eredità Landriano	25.000	875
Arese Borromeo Giulia c.ssa e Borromeo Renato conte	30.000	1.200
Sormani Ant.o conte da eredità Pecchia	25.000	1.000
Bellini Gio. A. marchese da eredità Pecchio	13.653	546
Guerrieri Aless. m.se e Valenti Gonzaga m.sa da legato Visconti	44.852	1.570
Cambiago Franc.co da eredità Pecchio	23.000	862
Treccate Giuseppe Don da eredità Pecchio	24.000	960
Altri (9 nominativi)	51.382	2.082
Totale	287.630	11.186

Fonte: ALPE, LR, b. 6, “Stato Attivo, e Passivo della Ven.da Congregazione di Nostra Signora di Loreto eretta presso la Chiesa di S.t Fedele di questa Città di Milano formato sopra l’anno 1766”, allegato A.

Dalla lista si evince che tutti i clienti (anche Cambiago del quale la fonte non menziona il titolo, ma la cui famiglia apparteneva alla nobiltà milanese già dal XVI secolo) hanno un titolo nobiliare, e che buona parte delle ragioni di credito non dipendono da iniziative economiche del luogo pio, ma sono pervenute a esso tramite eredità o legati. Per questo ente, dunque, l’attività finanziaria più che volontaria sembra essere indotta dai numerosi lasciti.

### 3. Impieghi a sostegno dei poveri

Esaminiamo, nel limite in cui la chiarezza delle fonti lo consente, la natura delle spese sostenute dai luoghi pii, cercando di quantificare quanta parte delle risorse è destinata alla elemosina e quanta consumata per procurare ai poveri l’aiuto dovuto, per poi valutare se il rapporto tra questi due parametri è equilibrato. Per fare ciò occorre, preliminarmente, determinare l’entità delle spese generali necessarie al funzionamento dell’ente.

Analizziamo dapprima la struttura delle spese delle Quattro Marie (assunto come modello degli enti elemosinieri), e procediamo poi al confronto tra le spese per elemosine di questo ente e quelle degli altri quattro luoghi pii elemosinieri.

#### *Le spese nei bilanci delle Quattro Marie*

Iniziamo l’analisi della struttura delle spese di questo luogo pio considerando il periodo 1615-1619, del quale disponiamo di una serie continua di bilanci, redatti in modo chiaro e secondo uno schema uniforme.

In seguito, l’avvicendamento degli estensori dei bilanci, l’evoluzione della tecnica contabile avvenuta nel corso del XVII e XVIII secolo e gli interventi normativi in materia contabile, orientati a un sempre

<sup>479</sup> ALPE, LR, b. 6, “Stato Attivo, e Passivo della Ven.da Congregazione di Nostra Signora di Loreto eretta presso la Chiesa di S.t Fedele di questa Città di Milano formato sopra l’anno 1766”, f. 40.

più stretto controllo pubblico sull'attività economica dei luoghi pii, ha portato alla modifica della esposizione delle poste di bilancio. Una modifica che attiene alla forma, poiché l'attività degli enti elemosinieri, anche nel XVIII secolo, è rimasta sostanzialmente la stessa; ciò che è mutato – ma ciò vale anche per gli altri luoghi pii milanesi – è lo spirito caritatevole delle origini che è andato, col tempo, affievolendosi.

Consideriamo dunque la serie dei bilanci 1615-1619<sup>480</sup> la cui struttura delle spese è la seguente:

- spese per elemosine (formento, segale, miglio, riso bianco, vino, panno di lana, fassine, sale),
- spese per riparazioni,
- spese diverse,
- salari e onoranze per gli 'ufficiali' del luogo pio,
- messe annuali, legati e livelli,
- interessi passivi.

Nell'ottica di una corretta gestione aziendale, si dovrebbero considerare tutte le spese sopra elencate come funzionali alla erogazione delle elemosine; in altre parole, esse dovrebbero giustificarsi solo se volte a facilitare il passaggio delle risorse dai benefattori ai poveri.

Non vi sono dettagli relativi alle spese per riparazioni; probabilmente esse si riferiscono alla conservazione dell'ingente patrimonio immobiliare dell'ente.

Anche per le spese diverse, le spiegazioni non sono chiare. Talvolta troviamo la dicitura "Spese diverse compreso lire 400. di restauri... lire 5563.8.11" (nel 1617) oppure "Spese diverse compreso lire 200. di restauri... lire 6231.15.8" (nel 1618), ma ciò non contribuisce alla comprensione, poiché non si chiarisce la destinazione dell'importo maggiore. La mancanza di trasparenza insinua il dubbio che sotto questa voce di bilancio possano celarsi operazioni di cui il capitolo vuole mantenere il riserbo.

La retribuzione reale dei funzionari (o 'ufficiali') si compone di due elementi: il salario e le "honoranze" (vino, panno di lana, sale, riso, fascine), cioè beni in natura che sono monetizzati ai fini dell'iscrizione in bilancio. Possiamo dunque considerare insieme queste due componenti e constatare che, nei cinque anni esaminati, la retribuzione complessiva dei funzionari passa da £ 2719 (nel 1615) a £ 2997 (nel 1619), con un aumento del 10 per cento circa.

La posta di bilancio "Messe, annuali, legati & livelli" aggrega diverse spese connesse a obblighi che il luogo pio deve assolvere per volontà dei benefattori. A essa è di solito associata la spesa per grano e vino alle Monache di S. Maria della Valle. Nel periodo 1615-1619 tale onere oscilla tra £ 4394.10.11 e £ 6125.18.17.

Gli interessi passivi sono costanti (£ 1937.18.4) per i cinque bilanci esaminati e sono dovuti per due partite di capitali: £ 28558.7.6 al 5 per cento e £ 10000 al 2 per cento.

### ***Elemosine e assistenza***

La voce relativa alle spese per elemosine, nei bilanci in questione, non dà adito a dubbi poiché è lo stesso documento a elencare quali sono le sue componenti, che poi riassume in un sub-totale indicato come "Importa la spesa della elemosina".

Sulla base di questa evidenza contabile, si potrebbe calcolare l'incidenza delle elemosine sulle spese totali, ricavandone un indice che però non considera la destinazione delle risorse eventualmente risultanti dalla differenza tra le entrate e le uscite, soprattutto se tale divario assume dimensioni rilevanti; il che indurrebbe a una errata valutazione dell'efficacia della gestione della carità.

Nel caso in esame, ad esempio, si potrebbe dire che nel 1615 il luogo pio, destinando alla carità tre quarti della spesa, assolve bene ai suoi compiti istituzionali. Ma la differenza tra le spese e le entrate (un avanzo

<sup>480</sup> Le informazioni che seguono sono tratte da ALPE, QM, Economia, Bilanci consuntivi, b. 254.

Vedi relazione introduttiva allo "Stato generale del vener. Pio Luogo delle Quattro Marie di Milano".

di gestione, quindi una riserva) segnalata nel bilancio 1615, non è riportata a nuovo nel bilancio del 1616 il quale, a sua volta, chiude con un disavanzo che non è riflesso nel bilancio 1617.

La mancanza di informazione sulle vicende degli avanzi o disavanzi di gestione è dovuta al fatto che, come già accennato, i bilanci delle fondazioni pie (ma non solo loro) non prevedevano la compilazione dello stato patrimoniale. L'informazione era dunque limitata ai flussi economici a cadenza annuale, determinati secondo il principio di competenza, talvolta secondo il principio di cassa o, relativamente a taluni anni del periodo esaminato, adottando uno schema più complesso che riflette nello stesso documento entrambe le opzioni. Le informazioni sul patrimonio aziendale (valore delle immobilizzazioni tecniche e finanziarie, delle scorte, della cassa ecc.) non venivano divulgate, restando riservate ai contabili e forse ai deputati che avevano qualche nozione di ragioneria.

Sembrirebbe perciò più corretto confrontare la spesa destinata alle elemosine con il totale delle entrate annue, così da tener conto delle effettive risorse a disposizione del capitolo per soccorrere i bisognosi. Ma anche l'indice così ottenuto non sarebbe immune da critiche, perchè non tutte le entrate del luogo pio sono esenti da vincoli: messe e legati di vario genere devono essere pagati ai beneficiari indicati, perciò i relativi importi andrebbero detratti dal totale delle entrate, per arrivare a un valore che rappresenti l'effettiva e libera disponibilità annua dell'ente elemosiniere.

Tab. 53 Quattro Marie. Elemosine vs Entrate libere (1615-1619)

	1615	1616	1617	1618	1619
Entrate totali	63.485	63.490	63.864	64.849	64.935
Vincoli: messe, annuali, legati, livelli	4.395	5.776	6.104	6.181	6.525
Entrate libere	59.090	57.714	57.760	58.668	58.410
Elemosine	45.742	44.625	44.814	51.305	54.799
Elemosine/Entrate libere	77,41%	77,32%	77,59%	87,45%	93,82%

Fonte: ALPE, QM, Economia, Bilanci consuntivi, b. 254.

Il luogo pio destina alle elemosine oltre i quattro quinti (82,72 %, media aritmetica dei cinque bilanci) delle entrate di cui ha libera disponibilità; la differenza (tra le entrate libere e la spesa per elemosine) serve a coprire i costi del personale e le altre spese generali e dunque il patrimonio dei poveri sembra correttamente gestito.

Ammettendo che il procedimento suddetto sia valido, ciò non basterebbe tuttavia a esprimere un giudizio sulla bontà della gestione della carità delle Quattro Marie, perché i risultati andrebbero confrontati con quelli di altri operatori del settore.

Cominciamo con il bilancio del luogo pio Loreto (l'unico di cui disponiamo), relativo all'anno 1766, che confronteremo con quello delle Quattro Marie dello stesso anno.

Tab. 54 Loreto. Elemosine vs Entrate libere (1766)

Voci di bilancio	1766
Entrate totali	147.513
Vincoli: messe, annuali, legati, livelli	35.418
Entrate libere	112.095
Elemosine	65.419
Elemosine/Entrate libere	58,36%

Fonte: ALPE, Loreto, b. 6, "Stato Attivo, e Passivo della Ven.da Congregazione di Nostra Signora di Loreto eretta presso la Chiesa di S.t Fedele di questa Città di Milano formato sopra l'anno 1766", f. 38.

Dopo aver sottratto le uscite vincolate, restano 112 mila lire libere, impiegate per interessi passivi (2 mila), salari, spese per le case e diverse (41 mila) e per le elemosine (65 mila), che si attestano poco sotto il 60 per cento rispetto al totale disponibile. L'avanzo è di circa 3 mila lire.

Il coevo bilancio delle Quattro Marie restituisce, in sintesi, questi dati.

Tab. 55 Quattro Marie. Elemosine vs Entrate libere (1766)

<i>Voci di bilancio</i>	<i>1766</i>
Entrate totali	85.985
Vincoli: messe, annuali, legati	4.918
Entrate libere	81.067
Elemosine	38.900
Elemosine/Entrate libere	47,99%

Fonte: ALPE, QM, Economia, Bilanci consuntivi, b. 255.

L'elaborazione dei dati di questo bilancio è più complessa delle precedenti perché alcune poste, in base alla descrizione riportata sulla 'faccia' del bilancio, non sono con certezza attribuibili alla categoria delle somme vincolate (es. "Doti diverse che si distribuiscono") o libere. Dunque i risultati potrebbero essere imprecisi di qualche punto percentuale, però compatibili con il grado di approssimazione richiesto dalla nostra ricerca, tesa a conoscere la tendenza del fenomeno indagato più che la sua esatta dimensione.

Per i luoghi pii Carità, Misericordia e Divinità, non disponendo dei bilanci, abbiamo fatto ricorso – per omogeneità con le analisi condotte per le Quattro Marie e il Loreto – ai mastri contabili dell'anno 1766.

Tab. 56 Carità, Misericordia, Divinità. Elemosine vs Entrate totali (1766)

<i>Voci di bilancio</i>	<i>Carità</i>	<i>Misericordia</i>	<i>Divinità</i>
Entrate totali	46.009	141.463	19.368
Vincoli (9%) *	4.141	12.732	1.743
Entrate libere	41.868	128.731	17.625
Elemosine	16.051	49.778	10.205
Elemosine/Entrate totali	38,34%	38,67%	57,90%

Fonti. Carità: ALPE, CR, Mastri vol. 124: Entrate totali, f. 331; Elemosine totali, f. 69-71, 99, 103, 105-107, 109-111, 113-115, 168, 258-259, 273, 314-317; Misericordia: ALPE, MS, Mastri vol. 82: Entrate totali, f. 307; Elemosine totali, f. 116, 120, 133, 207, 212, 214, 218-219, 221-222, 225-233, 235-239, 241-253, 307, 315, 316; Divinità: ALPE, DV, Mastri vol. 24: Entrate totali, f. 159; Elemosine totali, f. 98, 104-108, 112, 114, 119-121, 124, 126, 128.

\* Poiché ho estratto dai mastri contabili solo l'importo delle entrate totali, l'ammontare dei vincoli è stato stimato, sulla base dei dati delle Quattro Marie 1615-1619, da cui risulta che l'incidenza media di tali vincoli (messe, annuali, legati ecc.) rispetto alle entrate totali è del 9%.

Grazie ai resoconti conservati nell'Archivio di Stato di Milano, è possibile calcolare gli stessi indici di efficacia della gestione della carità per tutti e cinque i luoghi pii, riferiti al 1784<sup>481</sup>, anno particolarmente importante perché coincidente con l'aggregazione dei luoghi pii per effetto della riforma voluta dall'imperatore Giuseppe II.

<sup>481</sup> Disponiamo anche dei resoconti degli anni 1786 e 1788, ma essendo questi privi dei dettagli non è possibile effettuare analisi simili a quella condotta per il 1784.



Tab. 57 Elemosine vs Entrate libere – Cinque Luoghi Pii (1784)

<i>Voci di bilancio</i>	<i>Quattro Marie</i>	<i>Loreto</i>	<i>Misericordia</i>	<i>Carità</i>	<i>Divinità</i>
Entrate totali	137.190	188.563	298.553	60.188	22.084
Vincoli	12.833	25.844	50.731	6.968	5.048
Entrate libere	124.357	162.719	247.822	53.220	17.036
Elemosine	70.588	111.180	136.582	22.685	6.858
Elemos.vs Entr.libere	56,76%	68,33%	55,11%	42,62%	40,26%

Fonte: ASM, AG, LP, pa, Uffici, Giunta delle Pie fondazioni ed istituto Elemosiniere P.G., Bilanci, b. 28, All. IV. I dati non comprendono i luoghi pii aggregati.

Nella tabella ho raggruppato, nella voce ‘vincoli’, le spese relative a livelli e decime, carichi e sovrimposte, *limosine* condizionate e doti condizionate. Non ho incluso invece la voce ‘legati e pie prestazioni’ che nei bilanci esaminati è esposta in un’unica cifra, rendendo così impossibile distinguere l’importo dei legati da considerare tra i vincoli (cioè risorse di cui i luoghi pii non hanno libera disponibilità) da quello delle pie prestazioni (che potrebbero essere, almeno in parte, relative a un legato<sup>482</sup>). Includendo in toto anche la voce ‘legati e pie prestazioni’, la situazione si modifica come di seguito.

Tab. 58 Elemosine vs Entrate libere (tenuto conto dei legati e pie prestazioni) - Cinque Luoghi Pii (1784)

<i>Voci di bilancio</i>	<i>Quattro Marie</i>	<i>Loreto</i>	<i>Misericordia</i>	<i>Carità</i>	<i>Divinità</i>
Entrate totali	137.190	188.563	298.553	60.188	22.084
Vincoli (incl.legati e pie prest.)	25.521	44.749	77.749	20.854	7.059
Entrate libere	111.669	143.814	220.804	39.334	15.025
Elemosine	70.588	111.180	136.582	22.685	6.858
Elemos.vs Entr.libere	63,21%	77,31%	61,86%	57,67%	45,64%

Fonte: ASM, AG, LP, pa, Uffici, Giunta delle Pie fondazioni ed istituto Elemosiniere P.G., Bilanci, b. 28, All. IV. I dati non comprendono i luoghi pii aggregati.

Nei paradigmi sopra proposti non si è, volutamente, tenuto conto dell’influenza dei costi generali (salari, manutenzioni, ecc.) perché la loro inclusione avrebbe inquinato l’indice che misura l’efficacia della gestione della carità. Paradossalmente un incremento di tali costi (magari legato a inefficienze del personale o a pratiche clientelari) avrebbe migliorato il suddetto indice anziché peggiorarlo.

Riepilogando i dati sparsi nelle precedenti tabelle (e arrotondando le percentuali all’unità), abbiamo un’idea dell’andamento degli indici di buona (o mala) gestione della carità per i cinque enti elemosinieri nel XVII e XVIII secolo.

<sup>482</sup> La distinzione non è sempre agevole. Per esempio, nel bilancio dell’anno 1699 delle Quattro Marie, la voce “Pie Prestazioni” include sia prestazioni decise dal luogo pio, sia disposizioni derivanti da volontà del benefattore. (ALPE, QM, Economia, Bilanci consuntivi, b. 255, p. 27-30).

Tab. 59 Percentuali delle Elemosine in rapporto alle Entrate dei Cinque Luoghi Pii milanesi (1615-19, 1766, 1784)

<i>Enti</i>	<i>1615-19</i>	<i>1766</i>	<i>1784</i>
Quattro Marie	83%	48%	57-63%
Loreto	-	58%	68-77%
Carità	-	38%	43-58%
Misericordia	-	39%	55-62%
Divinità	-	58%	40-46%

Le fonti sono citate nelle tabelle precedenti. La percentuale dell'83% relativa alle Quattro Marie si riferisce alla media degli anni 1615-1619.

Nel corso del tempo gli indici di efficacia delle Quattro Marie rivelano un'oscillazione nell'approccio alla gestione della carità: nel primo ventennio del Seicento, il luogo pio destinava ai poveri, in media, circa l'83 per cento delle entrate libere da vincoli, mentre dopo la metà del Settecento la quota non raggiunge neppure la metà delle stesse entrate per poi risalire, in piena età giuseppina, a valori accettabili. Per gli altri quattro luoghi pii non disponiamo di statistiche seicentesche, ma dal raffronto tra gli indici ante-riforma (1766) con quelli post-riforma giuseppina (1784) si evidenzia un netto miglioramento per quanto riguarda il Loreto, la Carità e la Misericordia, mentre per la Divinità si registra una flessione.

Una conferma dell'affidabilità degli indici sopra elencati ci viene dall'analisi di un bilancio della Misericordia (l'unico reperibile nell'Archivio dei Luoghi Pii Elemosinieri di Milano) posteriore al 1784. Si tratta del bilancio del 1797 da cui si ricava un indice compatibile con quello relativo al 1784 di cui alla tabella precedente.

Tab. 60 Misericordia. Elemosine vs Entrate libere (1797)<sup>483</sup>

<i>Voci di bilancio</i>	<i>1797</i>
Entrate totali	329.080
Vincoli: messe, annuali, legati, livelli e imposte	94.662
Entrate libere	234.418
Elemosine	128.811
Elemosine/Entrate libere	54,95%

Fonte: ALPE, Archivio Generale, Misericordia, Origine e dotazione Fondazione e statistica b. 1, "Stato Attivo e Passivo del Luogo Pio della Misericordia di Milano, ritenuti i Contratti e Pesi vigenti nell'Anno 1797". Ritengo si tratti di un bilancio preventivo, poiché alcune poste sono indicate "per verosimile" e gli importi sono 'tondi'.

Si può dunque ragionevolmente supporre che per la Misericordia, nei tredici anni che separano i due dati contabili (resoconto del 1784 e bilancio del 1797), la quota destinata alla carità sia rimasta, grosso modo, la stessa.

Attraverso l'elaborazione e l'interpretazione delle fonti contabili possiamo dire che – complessivamente – la prima parte del Seicento appare come il 'periodo d'oro' della gestione dell'assistenza; il divario che separa i due secoli è netto. La 'caduta' che si verifica tra il XVII e la metà del XVIII secolo, potrebbe essere imputabile sia alla diminuzione delle entrate conseguenti alla

<sup>483</sup> Per 'ripulire' le entrate da ogni vincolo - oltre agli obblighi connessi ai legati, messe ecc. -, si sono detratte £ 25517.11.7 relative a "Imposte per la Legione Lombarda". Le 234 mila lire che realmente restano nella disponibilità del luogo pio, sono spese per interessi passivi (24 mila), carichi ordinari, salari, riparazioni e spese diverse (76 mila) e infine per le elemosine libere (129 mila), che rappresentano poco più della metà delle disponibilità libere. L'esercizio si chiude con un avanzo di poco più di 5 mila lire.

diminuzione dei lasciti, manifestatasi proprio in questi due secoli<sup>484</sup>, sia a un incremento delle spese generali (che, a parità di entrate, sottraggono risorse all'assistenza), dovuto a incompetenza degli amministratori o a pratiche clientelari. Confrontando gli indici del periodo giuseppino (1784) con quelli del periodo precedente la riforma (1766), si nota un miglioramento apprezzabile, segno di un recupero di efficienza nella gestione dell'assistenza, anche se la distanza dai risultati del Seicento (1615-1619) appare rilevante.

È cosa nota che la riforma delle pie fondazioni, voluta da Giuseppe II, ha costituito una vera rivoluzione sotto il profilo istituzionale, poiché l'assistenza ai bisognosi – da secoli monopolio di soggetti privati – è passata sotto la responsabilità dello stato. Dal punto di vista dei beneficiati (i poveri), questa ricerca, muovendo da una angolazione finanziaria, ha rivelato esiti meno clamorosi ma comunque apprezzabili, dato che l'indice di impiego delle risorse in assistenza, che prima della riforma era attorno al 48 per cento (media aritmetica dei cinque enti nel 1766), dopo la riforma aumenta, oscillando tra il 53 e il 61 per cento. Risultato buono, ma forse inferiore a quello atteso (83% nel periodo 1615-1619, calcolato però solo per le Quattro Marie).

Volendo cogliere un aspetto critico della riforma, si può rimarcare che, così come essa ha inquadrato dal punto di vista amministrativo-contabile non solo i luoghi pii, ma tutte le pie fondazioni, ugualmente avrebbe dovuto portare gli enti qui analizzati al medesimo livello di efficienza nella distribuzione dell'assistenza ai bisognosi. Il che significa, in termini statistici, che i luoghi pii avrebbero dovuto avere dopo la riforma, grosso modo, lo stesso indice di impiego delle risorse in assistenza. In base alle analisi svolte ciò non si è verificato, poiché, come mostra la Tab. 59, il divario esistente tra i luoghi pii milanesi, a riforma avvenuta, non è irrilevante.

La valutazione della riforma, che ha interessato in particolare gli enti elemosinieri milanesi, oscilla quindi tra il successo e l'incompiutezza, avvalorando ciò che scrisse il contemporaneo Pietro Verri sull'operato di Giuseppe II:

Il molto bene che fece e le sue utili riforme, benché duramente eseguite, male accolte, contrastate, e in parte rivate, furono un seme che fruttificò largamente, e un frutto certissimo e indistruggibile sarà quello per cui la magia e la tirannia delle opinioni vennero dissipate per sempre. Più amara fu la ricompensa raccolta dall'autore di tanti cangiamenti, mentre n'ebbe dispiaceri infiniti, e prima di morire vidde ne' varii suoi domini disdegnate le sue riforme, generale malcontento per i danni di una guerra scongiatamente intrapresa e peggio condotta, e sordo, ma sensibile, fra i sudditi un fermento, che esprimeva il bisogno di cangiar sorte<sup>485</sup>.

Ma perché interessarsi alla quota che i luoghi pii spendono in elemosina? Non è questo l'oggetto principale di questo lavoro. Tuttavia quando il rapporto tra la parte destinata al sostegno dei poveri e il totale delle entrate risulta anomalo, lo studioso dovrebbe riconoscere in ciò il sintomo di una patologia dell'istituzione benefica e indagarne le cause attraverso ulteriori approfondimenti. Se un'alta

---

<sup>484</sup> Capra 1984, 538-39: "Affievolitosi in seguito l'originario spirito di carità, come dimostra la diminuzione sensibile dei lasciti nel XVII e XVIII secolo, e consolidatasi al vertice della società l'alleanza tra i patriziati e le gerarchie ecclesiastiche, i pia loca si erano in larga misura trasformati in strumenti di controllo sociale e in centri di potere clientelare". B. Viviano fa risalire la diminuzione dei lasciti testamentari in favore dei luoghi pii a epoca anteriore. Considerando soltanto le eredità, la caduta è verticale: 203 nel XV secolo, 114 nel XVI, 81 nel XVII e 35 nel XVIII secolo. Analogο destino hanno le donazioni, le sostituzioni e gli amministratori benefattori. Soltanto il numero dei legati si mantiene alto, poiché questa disposizione successoria vincola il luogo pio alla destinazione delle risorse stabilita dal testatore. Nel XVIII secolo, però, anche i legati calano fortemente (Viviano 1993, 199, tabella C).

Questo fenomeno è confermato dalle nostre fonti che mostrano una netta preferenza dei benefattori milanesi o lombardi verso altre istituzioni benefiche. Nel "Sommario Generale De' Bilanci consuntivi delle Rendite, e Pesi per l'anno 1786, di tutte le Pie Fondazioni della Città di Milano classificate nelli quattro Oggetti contemplati da Sua MAESTA' con Suo Cesareo Real Dispaccio [...] giorno 6. Maggio 1784" (ASM, AG, LP, pa, Uffici, Giunta delle Pie fondazioni ed istituto Elemosiniere P.G., Bilanci, b. 28), si legge che l'Ospedale Maggiore (da solo) dichiara rendite per £ 752.706 (pari al 27% del totale delle rendite di tutte le Pie Fondazioni), mentre i nostri 5 luoghi pii (tutti insieme) arrivano a £ 958.073 (35% del totale).

<sup>485</sup> Verri MDCCCXXXVII, 333-34.

percentuale delle entrate è destinata alla carità, ciò è indice di un'efficace gestione; al contrario una bassa percentuale pone almeno due importanti e inquietanti interrogativi: quali altre strade prendono le risorse e per quale motivo esse non sono incanalate nel processo caritativo. Di questi aspetti si tratterà più avanti.

## VIII. Gli enti elemosinieri e il mercato finanziario milanese

### 1. Banchieri milanesi

Si è sopra evocata l'importanza e l'influenza dei banchieri sulla finanza pubblica e dunque – in generale – sulla politica imperiale. Negli stati italiani sottoposti alla sovranità spagnola, il requisito della cittadinanza dava accesso a diversi privilegi che, in qualche modo, erano funzionali all'equilibrio tra la Corona, le metropoli della Penisola (Milano, Napoli, Palermo) e le province. Questi privilegi – concessi da Carlo V e poi confermati da Filippo II – erano la contropartita di servizi che le capitali rendevano alla Spagna per il mantenimento dell'equilibrio imperiale<sup>486</sup>. In particolare, per l'area oggetto del nostro studio, essere cittadini milanesi era una condizione molto favorevole, considerato l'interesse del sovrano per la città. Nel 1558 egli raccomanda al governatore dello stato di avere cura di Milano, città per la quale prova una certa affezione per la sua fedeltà alla Corona, e nel 1596 questa attenzione è rivolta direttamente ai milanesi:

Un suo ordine del 1596 al governatore Fernandez de Velasco disponeva di tenere in particolare considerazione i milanesi di nascita nell'assegnazione di uffici vacanti, in virtù di una consapevolezza ampiamente maturata dell'importanza e della funzionalità politica, oltre che della peculiare natura, della città capitale<sup>487</sup>.

La cittadinanza è stata in tutte le epoche un diritto e un privilegio di cui ognuno voleva profittare, e i mercanti-banchieri genovesi del XVI secolo non fanno eccezione. Già dalla fine del primo decennio del Cinquecento, essi risiedono sempre più a Milano, spinti dai lucrosi affari che questa piazza offriva loro, soprattutto attraverso i finanziamenti alla Camera ducale, organo finanziario dello Stato di Milano. Una volta acquisita la cittadinanza milanese, essi potevano godere di alcuni diritti, non accordati agli stranieri: in quanto soggetti naturalizzati, essi potevano divenire proprietari di immobili nel territorio dello stato, acquistare entrate pubbliche ed essere esentati dal pagamento di alcune imposte<sup>488</sup>.

In linea di principio, la concessione era subordinata ad alcune regole; ma quando i soggetti richiedenti erano vitali per la finanza pubblica (e i banchieri lo erano), la cittadinanza era concessa senza indugio. I nomi più importanti della finanza genovese hanno ottenuto tutti la cittadinanza, e nel corso del XVI secolo molte famiglie sono divenute milanesi: Centurione (Anfrano, Paolo), Cigala (Vincenzo, Giorgio), De Marini (Luchino, noto come Marino), Doria (Agostino, Pellegrino), Giustiniani (Giuliano, Ottobono), Grimaldi (Iacopo, Demetrio, Francesco, Pietro, Aronne, Ettore), Lomellini (Battista,

---

<sup>486</sup> Ventura 1998, 744: "Dal punto di vista del centro dell'impero ogni capitale delle varie realtà statuali compresenti al suo interno svolgeva una funzione specifica: Milano come "l'ave de Italia" nella difesa delle province italiane; Napoli nei confronti del pericolo turco e in qualità di centro collettore delle più ingenti risorse finanziarie per finanziare la politica imperiale provenienti dall'Italia nel corso del Cinquecento; Palermo con un ruolo ancora nella politica mediterranea della corona e come capitale della Sicilia del grano. Tali funzioni da svolgere nella compagine imperiale facevano di queste città degli avamposti di una politica complessiva che in qualche modo ne omologava il profilo individuale di capitali. Esse avevano acquisito di conseguenza il carattere di centri politici con egemonia su un territorio, peraltro non indiscussa, funzionali alla realizzazione del mantenimento degli equilibri alla base del sistema imperiale".

<sup>487</sup> Ventura 1998, 760.

<sup>488</sup> Terreni 2006, 108-109.

Matteo), Sauli (Domenico, Agostino), Spinola (Agostino, Leonardo, Oberto, Gerolamo)<sup>489</sup>. Grazie alla naturalizzazione, alcuni di essi sono ritenuti a pieno titolo milanesi tanto da essere investiti di importanti funzioni pubbliche: nel 1552 Tommaso Marino è eletto membro di *cappa corta* nel Senato di Milano<sup>490</sup>, e nel 1592 gli abati dell'università dei mercanti di Milano estendono la durata della carica di console e protettore della nazione milanese a Genova, a Bernaba Cigala Caserio<sup>491</sup>.

Una volta ottenuto, il privilegio della cittadinanza era trasmesso per via ereditaria e i genovesi che avevano ereditato la *civilitas mediolanensis* tutelavano questo loro diritto riaffermandolo ogniqualvolta esso veniva messo in discussione<sup>492</sup>. Essi possono considerarsi – a mio parere – come milanesi a pieno titolo<sup>493</sup> perché, dal punto di vista economico il centro dei loro interessi è nella metropoli lombarda, dove i loro capitali trovano un impiego redditizio, e sotto il profilo giuridico è stata loro riconosciuta la cittadinanza milanese. Questi due elementi si ritrovano poi fusi nel processo di integrazione socio-culturale nell'ambiente milanese: Tommaso Marino e Leonardo Spinola – uniti da rapporti di parentela<sup>494</sup> e da ragioni professionali<sup>495</sup> – si fanno costruire residenze sontuose che vanno ben al di là delle necessità abitative. Palazzo Marino, oggi sede del Comune di Milano, nel XVI secolo era talmente sfarzoso che un testimone dell'epoca, Paolo Morigia, così scrive nella sua opera sulla storia di Milano:

[...] & in quell'anno medesimo [1565] il Palazzo di Tomaso Marino Nobile Genovese si trovò fabricato nell'essere come hora si vede il quale è capacissimo d'alloggiarvi un'Re; oltre che è d'Architettura mirabile, & vi si scorgeno bellissime pitture, & sculture degne d'esser vedute<sup>496</sup>.

Leonardo Spinola imita il suo maestro: tra il 1566 e il 1580 acquista alcune case attorno alla sua, per poi costruire (1587-1588) un palazzo degno della sua condizione sociale<sup>497</sup>. Questi soggetti, grazie al loro alto livello di specializzazione professionale, si rivelano essenziali per la società milanese e dunque indispensabili fornitori dei poteri pubblici. Il caso del banchiere Cesare Negrolo è emblematico di tutta la categoria professionale: nel dicembre del 1581 egli si trova in prigione, ma il governatore dello stato ne domanda la scarcerazione poiché Negrolo è «*el mejor crédito que aquí ay y de quien se servia la*

<sup>489</sup> Terreni 2006, 120-122; la lista fornita dall'A. (che ha tratto le informazioni da ASM : Panigarola Statuti, Dispacci Reali, Registri Ducali, Feudi Camerali parte antica, Albinaggio e da ASCM, Registro delle Lettere Ducali) indica, tra gli altri *cives iuanuenses* che hanno beneficiato della cittadinanza milanese, i banchieri Luchino De Marini che la ottiene nel 1509, Paolo Centurione nel 1510, i Lomellini nel 1510, gli Spinola nel 1547, 1552, 1580, 1592, i Cigala nel 1560, i Doria nel 1561, 1566, 1578, i Giustiniani nel 1509, 1555, i Grimaldi nel 1515, 1527, 1547, 1572, 1596, i Sauli nel 1533, 1557, 1580.

<sup>490</sup> ASM, Rogiti camerali, b. 811, p. 169. Secondo questa fonte Tommaso Marino è ancora senatore alla data del 23 settembre 1558.

<sup>491</sup> ACCM, b. 3, fasc. 52, 15 giugno 1592.

<sup>492</sup> Terreni 2006, 118. Il caso citato dall'A. è emblematico; anche nella seconda metà del XVII secolo si constata che «Nella sua supplica il Sauli rivendicava con forza il riconoscimento e la conferma della sua cittadinanza milanese. In essa, infatti, veniva precisando che “in primo luogo egli gode della prerogativa di vero cittadino milanese, come pure l'hanno goduto i suoi maggiori in virtù del privilegio ben riguardevole di Cittadinanza concesso al fu Domenico Sauli per sé e suoi discendenti maschi et femmine dal duca Francesco Sforza...” [...]» (op. cit., p. 119).

<sup>493</sup> De Luca (1996, 42) mantiene la distinzione tra genovesi e milanesi.

<sup>494</sup> Luchino Marini, padre di Tommaso, aveva sposato Clara Spinola da cui aveva avuto quattro figli: Tommaso, Giovanni, Barbara e Maria (Casati 1886, 592 ss., integrato da Sandonnini 1883, 59-62).

Tommaso, il primogenito, sposa Bettina Doria legandosi così a una famiglia nobile. Giovanni, il cadetto, sposa Pellina Lomellino da cui ha cinque femmine e un maschio ma ha anche una figlia naturale, Isabella, che andrà in sposa a Leonardo Spinola (Colussi s.d.).

<sup>495</sup> Leonardo Spinola arriva a Milano nel 1546 al seguito di Tommaso Marino di cui è giovane collaboratore e uomo di fiducia. Ospitato nella casa di Marino, lavora nella sua impresa come scrivano e cassiere facendo una carriera rapida: nel 1551, papa Giulio II lo nomina collettore delle decime di Milano e Piacenza e nel 1552 Leonardo richiede la cittadinanza milanese (Colussi s.d.).

<sup>496</sup> Morigia 1592, 120.

<sup>497</sup> Colussi s.d.

*Camera*», e la sua detenzione lasciava lo Stato «*sin esperancia de contratar dinero y con peligro de muy pesados ocasiones pues el comer de los soldados no se puede scusar*»<sup>498</sup>.

Le fonti – di cui abbiamo già fornito qualche esempio – offrono uno spaccato delle relazioni personali tra i banchieri e i funzionari di alto livello dello Stato e della Città. Relazioni con sfumature diverse, ma che certo escludevano la remissività e il timore reverenziale; i banchieri trattavano da pari a pari con le autorità, e l'ossequio – se c'era – si riduceva a pura formalità. I banchieri milanesi (incluso quelli naturalizzati) erano dunque attori di primo piano nella vita economica dello stato, eppure non hanno lasciato tracce contabili atte alla ricostruzione e alla quantificazione della loro attività professionale.

Nonostante le ricerche condotte presso diversi archivi milanesi, compreso quello della Camera di Commercio di Milano, non ho rinvenuto alcun documento idoneo a elaborare un quadro almeno approssimativo del giro d'affari dei banchieri milanesi del periodo di cui ci occupiamo. Ho trovato bilanci dello Stato di Milano, della città di Milano, di enti elemosinieri milanesi, di monasteri, di ospedali ma – fatto strano – nessuna traccia di bilanci o rendiconti di banchieri milanesi. Fatto ancor più anomalo se si tiene conto che, mentre le anzidette istituzioni non esercitavano un'attività economica (o la esercitavano marginalmente e in funzione di un più nobile scopo statutario o nell'interesse della collettività), l'attività dei banchieri era fundamentalmente economica e, dunque, essi avevano maggior necessità di produrre documenti di tale natura.

Sul fronte bibliografico le cose non sono andate meglio: le poche opere che trattano l'argomento, non riportano dati completi di bilanci di aziende bancarie private, ma solo informazioni – seppur interessanti – concernenti singole operazioni o importanti affari la cui controparte dei banchieri è, spesso, la finanza pubblica<sup>499</sup>.

Vi sono indizi che inducono a ritenere sicura l'influenza dei banchieri sulla vita economica e politica milanese già nel XVI secolo; basti pensare a Tommaso Marino che, attorno al 1560, sostiene la finanza pubblica e ne condiziona i suoi funzionari, a motivo del forte credito che egli vanta verso la Regia Camera. Egli invia al governatore dello Stato un memoriale, chiedendo che il Magistrato incaricato della tesoreria effettui il calcolo degli interessi maturati sul capitale prestato, ammontante a 730.000 scudi<sup>500</sup>. Se effettivamente – come parrebbe dal documento d'archivio – la moneta in questione è lo scudo, si tratterebbe di una cifra enorme: al cambio di 5,5, sarebbero oltre 4 milioni di lire<sup>501</sup>. Questa fonte proietta un fascio di luce sull'entità dei rapporti di credito-debito tra Tommaso Marino e lo Stato, ma non illumina il quadro complessivo dell'attività bancaria di Marino, informazione che si trarrebbe agevolmente disponendo di qualche bilancio.

Sappiamo anche che a Milano, negli anni Ottanta del XVI secolo, erano attivi molti operatori finanziari, sia genovesi che milanesi, dei quali conosciamo l'identità e l'entità delle rendite che lo Stato di Milano aveva loro alienato. Nel 1582 lo Stato aliena, a 19 operatori milanesi, rendite che fruttano complessivamente 144.344 scudi l'anno, a un tasso di acquisto compreso tra 5 e 8 per cento<sup>502</sup>; al cambio di 5,5 lire per uno scudo, i banchieri milanesi riscuotono £ 793.892, corrispondenti a un capitale oscillante tra 9,9 e 15,9 milioni di lire. Una cifra notevole, ma che da sola non fornisce il quadro completo dell'attività dei suddetti banchieri, né a livello individuale né come aggregato composto dai 19 operatori, i quali – a loro volta – costituiscono solo una parte (probabilmente la più rilevante) di una

<sup>498</sup> De Luca 1996, 16.

<sup>499</sup> A questo proposito si vedano i lavori di De Luca 1996, 1998, 2010.

<sup>500</sup> ASM, *Famiglie*, b. 112, s.d., ma dal contesto si può supporre che il documento sia stato scritto tra il 1560 e il 1563.

<sup>501</sup> Ho adottato lo stesso cambio citato in altro documento, grosso modo, coevo (AOMM, Patrimonio attivo, Capitali presso Corpi, Milano, b. 7. Documento a stampa non datato, ma con ogni probabilità redatto nel 1589 o poco dopo: «*Informatione all'Illust. Magistrato per li 38. Mil. scuti delli luoghi Pij*»).

<sup>502</sup> De Luca 1996, 42.

lista più ampia stilata, nel 1582, dal Tribunale di provvisione per sottoporre a tassazione 62 “cambisti” milanesi<sup>503</sup>.

Quand’anche le informazioni di cui sopra fossero complete, sarebbero comunque relative al XVI secolo, difficilmente confrontabili alle ricostruzioni dei capitali degli altri operatori finanziari sulla piazza di Milano, riferite essenzialmente al XVII e XVIII secolo. In ogni modo, conoscere, anche approssimativamente, il giro d’affari di qualche operatore finanziario privato milanese – o addirittura essere in grado di stimare quello dell’insieme degli operatori del settore – sarebbe cosa utile per effettuare il confronto con il giro d’affari degli enti elemosinieri qui studiati, al fine di stabilirne il reale peso sul mercato milanese dei capitali. Nell’impossibilità di ottenere queste informazioni sui banchieri milanesi attraverso fonti d’archivio e neppure attraverso lavori storiografici, dobbiamo percorrere strade alternative.

## 2. Operatori finanziari genovesi

Come si è detto, la piazza milanese ospitava sia operatori finanziari genovesi che milanesi. Fortunatamente i primi sono stati oggetto, da parte di G. Felloni, di uno studio orientato alla loro attività in Europa tra il Seicento e la Restaurazione. Una parte dell’opera è dedicata agli investimenti nella Lombardia austriaca; da essa possiamo trarre utili spunti per sopperire alla mancanza di fonti e di lavori storiografici a cui si è fatto cenno.

I rapporti tra la finanza privata genovese e la piazza milanese risalgono a tempi remoti, poiché se ne ha traccia dal XII secolo. Dalla seconda metà del XVI secolo essi si intensificano e nel secolo successivo i capitali genovesi circolano abbondanti nei domini spagnoli. Nel Milanese, nella seconda metà del ‘600, si assiste a un progressivo peggioramento delle condizioni (conversione legale dei debiti, riduzione dei tassi, consolidamento dei debiti, sospensione degli interessi, contribuzioni militari) e all’inizio del Settecento diverse categorie di capitali sono tassate pesantemente (reddituari Camerali, creditori del monte S. Francesco, uniti e Prestini)<sup>504</sup>. La partecipazione dei capitali genovesi al debito pubblico milanese nel corso del Settecento è qui di seguito sintetizzata.

Tab. 61 Partecipazione genovese nel debito pubblico consolidato della Lombardia austriaca nel secolo XVIII

<i>Debitore</i>	(lire milanesi)			
	1720	1747	1766	1787
Reddituari camerali	10.750.000	8.759.037	-	-
Banco S. Ambrogio	650.000	650.000	650.000	600.000
Monte S. Carlo, uniti e Prestine	7.327.249	3.342.648	-	-
Monte S. Teresa	-	-	9.500.000	8.700.000
Altri	787.336	1.574.102	296.285	-
Capitale investito totale	19.514.585	14.325.787	10.446.285	9.300.000

Fonte: Felloni 1971, 222 (dati tratti dalla tabella).

La tabella mostra l’entità delle sovvenzioni degli operatori genovesi alla finanza pubblica milanese, ripartendo il totale investito tra le diverse istituzioni destinatarie. Ricordiamo che anche le sovvenzioni dei genovesi al Banco di S. Ambrogio possono essere considerate a favore dello Stato poiché,

Sebbene fosse un’istituzione civica, esso venne largamente utilizzato dal comune di Milano per sovvenire a sua volta la Camera ducale mediante prestiti o contributi a fondo perduto; per tale ragione il Banco può

<sup>503</sup> De Luca 1996 36-37. L’A. ha utilizzato come fonte l’Archivio Storico Civico di Milano, b. 85, fasc. 4, Cambi e cambisti.

<sup>504</sup> Felloni 1971, 213-215.



essere considerato un monte governativo, come del resto fu reputato nel 1803 al momento della sua liquidazione<sup>505</sup>.

Su base statistica si ha dunque un'idea dell'impegno degli operatori finanziari genovesi sulla piazza di Milano: una presenza costante durante il settantennio che comprende le epoche di Carlo VI, di Maria Teresa d'Austria e di Giuseppe II, e di notevole entità anche se, con il passare dei decenni, decrescente. Tra il 1720 e il 1747, probabilmente a causa delle condizioni vessatorie a cui si è fatto cenno, i capitali genovesi investiti nei redditi camerale calano di circa 2 milioni, mentre quelli impiegati nel monte S. Carlo diminuiscono di ben 4 milioni. Dal 1753 inizia l'opera di risanamento finanziario con l'unificazione nel Monte di santa Teresa di quasi tutti i debiti camerale preesistenti (salvo quelli relativi al monte vecchio S. Francesco, al Banco di S. Ambrogio, ai reddituari delle Posta e alla Congregazione dello stato). A partire dal 1763 viene stanziato un fondo con cui il Monte di santa Teresa inizia a riscattare parte dei debiti preesistenti<sup>506</sup>. Questo piano di riscatto spiega probabilmente l'ulteriore disimpegno dei genovesi, che nel 1766 vede i loro capitali ridursi a 10,4 milioni.

Le cause della continua riduzione – come ricorda Felloni – non sono chiarissime, ma potrebbero ragionevolmente ascrivere alla politica di affrancazione perseguita dal governo austriaco, alla quale i genovesi gradualmente aderirono poiché favoriva la loro 'uscita' dagli investimenti milanesi, ritenuti ormai poco convenienti e addirittura meno appetibili di quelli che avrebbero potuto – più comodamente – realizzare in patria<sup>507</sup>. Al fine di effettuare il confronto con gli investitori genovesi, riportiamo qui sotto i dati dei cinque enti elemosinieri relativi agli anni 1766 e 1787.

Tab. 62 Capitali investiti dai cinque luoghi pii milanesi (1766, 1787)

<i>Ente elemosiniere</i>	<i>1766</i>	<i>1787</i>
Quattro Marie	302.561	1.140.081
Misericordia (1)	385.420	421.910
Carità	638.419	663.444
Divinità (2)	244.818	244.818
Loreto (3)	1.010.817	1.782.435
Capitali investiti dai 5 luoghi pii	2.582.035	4.252.688

Fonte: Quattro Marie Tab. 22, Misericordia Tab. 25, Carità Tab. 28, Divinità Tab. 31, Loreto Tab. 33.

(1) Non disponibile il dato del 1766; utilizzato il dato più prossimo, quello del 1781.

(2) Non disponibili i dati 1766 e 1781; per entrambi utilizzato il 1764, il più prossimo.

(3) Non disponibile il dato del 1787; utilizzato quello dell'anno successivo, il 1788.

Un'ulteriore precisazione è d'obbligo prima di trarre conclusioni. I capitali finanziari impiegati dai cinque enti elemosinieri, mostrati nella tabella, comprendono sia il settore privato sia quello pubblico, mentre gli investimenti dei genovesi indicati si riferiscono alla sola finanza pubblica, poiché è questa che attira maggiormente i loro capitali. Ciò è comprensibile poiché, al contrario dei privati, lo Stato è un'istituzione durevole, ben identificata, richiede capitali enormi con un numero limitato di transazioni finanziarie e soprattutto – rispetto al privato – dispone di garanzie reali molto ampie, che contribuiscono sensibilmente a consolidare la fiducia nel pubblico.

Tuttavia, beneficiari dei mutui erano anche soggetti privati, quindi l'ammontare dei capitali investiti dai genovesi esposto nelle tabelle deve considerarsi stimato per difetto.

Le cifre sono espresse in unità di conto differenti: lire milanesi per gli investimenti genovesi, lire imperiali per quelli dei luoghi pii<sup>508</sup>; dobbiamo innanzitutto renderli omogenei così da poterli

<sup>505</sup> Felloni 1971, 206.

<sup>506</sup> Felloni 1971, 211.

<sup>507</sup> Cfr. Felloni 1971, 221-223.

<sup>508</sup> Mentre per i capitali genovesi è espressamente indicato che si tratta di lire milanesi, per quanto riguarda gli enti elemosinieri, i bilanci e i mastri contabili da cui sono tratti i valori non specificano il tipo di lira. In mancanza di indicazioni, ho assunto la lira imperiale come unità di conto.

confrontare. Per l'anno 1787 non vi sono operazioni da fare poiché, a partire dal 1773 la lira imperiale e quella milanese hanno lo stesso valore, mentre nell'anno 1766 la lira milanese corrisponde a 0,707 lire imperiali<sup>509</sup>. L'ammontare dei capitali genovesi del 1766 passa da 10.446.285 lire milanesi a 7.382.041 lire imperiali.

Accostiamo i dati dei due aggregati per i soli anni 1766 e 1787.

Tab. 63 Capitali investiti nella Lombardia austriaca: Genovesi vs Cinque luoghi pii milanesi (1766, 1787)

<i>Operatori finanziari</i>	1766	1787
Investitori genovesi	7.382.041	9.300.000
Cinque luoghi pii elemos. milanesi	2.582.035	4.252.688

Fonte: dati derivati dalle due tabelle precedenti.

Nel 1766 i capitali genovesi invadono la piazza milanese con 7,4 milioni, mentre quelli dei cinque enti elemosinieri ammontano a 2,6 milioni, poco più di un terzo. Vent'anni dopo il rapporto muta sensibilmente: a fronte di 9,3 milioni messi in campo dai potenti finanziari genovesi, i luoghi pii esitano capitali per 4,3 milioni, quasi la metà. La differenza tra i due gruppi di operatori finanziari potrebbe sembrare rilevante (a favore dei genovesi), ma così non è se si considera che i banchieri operano soprattutto con risorse altrui, mentre i luoghi pii prestano denaro proprio.

Il ruolo finanziario dei nostri cinque enti assume ancor più peso se si tiene conto che, rispetto ai genovesi, essi non hanno (o non dovrebbero avere) una prevalente vocazione finanziaria, e il prestito ha (o dovrebbe avere) una funzione ausiliaria rispetto alla principale, la carità. Infine, il numero degli investitori genovesi sulla piazza milanese; Felloni, parla di enti morali e privati cittadini<sup>510</sup> e, data la massa dei capitali movimentati, è improbabile che la compagine genovese fosse meno numerosa di quella dei nostri enti, che si contano sulle dita di una mano.

### 3. Monasteri e conventi

Monasteri e conventi della città – istituzioni che notoriamente prestavano denaro a interesse – movimentavano significativi capitali finanziari di cui sarebbe utile conoscerne l'ammontare per confrontarlo con quello dei nostri cinque luoghi pii elemosinieri milanesi. Le difficoltà di arrivare a una stima – seppur approssimativa – di tale giro d'affari risiedono, da una parte nel fatto che queste istituzioni erano piuttosto numerose, dall'altra che le fonti contabili del periodo che qui interessa esistono, ma sono tutt'altro che numerose. È possibile fare un tentativo in tal senso, partendo da una base di dati messa a disposizione dal progetto Civita, frutto della collaborazione tra la Regione Lombardia e l'Università degli Studi di Pavia. Da questa raccolta ho selezionato i monasteri e conventi soppressi a partire dall'anno 1788 (che dunque risultavano esistenti nel 1787): in tutto se ne contano quarantatré<sup>511</sup>. La data di *cut-off* è stata scelta per omogeneità di confronto tra i dati disponibili delle

<sup>509</sup> Martini, 1883, 353-354.

<sup>510</sup> Felloni 1971, 219.

<sup>511</sup> I conventi e monasteri di seguito elencati sono stati soppressi tra il 1788 e il 1810. Pertanto la loro esistenza è certa per tutto il secolo, almeno fino al 1787.

fondazioni religiose e quelle degli altri operatori finanziari sulla piazza di Milano sopra esaminati. Non esistono dati di sintesi del volume delle transazioni finanziarie poste in essere da questo gruppo di fondazioni religiose milanesi; occorre dunque procedere a un paziente lavoro di ricostruzione basato sulle fonti d'archivio delle fondazioni stesse. Partendo dall'elenco dei conventi e monasteri di cui alla tabella che si legge in nota, ho orientato le ricerche in due direzioni: verso l'Archivio Storico Diocesano di Milano e verso il Fondo di Religione, conservato presso l'Archivio di Stato di Milano.

La qualità delle informazioni raccolte è differente, ma esse si integrano a vicenda: le fonti del Fondo di Religione non offrono dati di sintesi utili a quantificare il peso dell'attività finanziaria dei monasteri e conventi, ma forniscono elementi che confermano i dati aggregati ricavati dalle fonti diocesane. Gli 'stati' dei monasteri relativi al XVIII secolo consentono – una volta 'ripuliti' e resi omogenei i dati – di stimare l'ammontare dei capitali impiegati nell'attività feneratizia di ciascun monastero.

Dei 43 conventi e monasteri operanti a Milano nell'arco temporale compreso tra i primi anni del XVIII secolo fino al 1787, ho rinvenuto gli 'stati' di 10 fondazioni religiose. I documenti sono di solito chiamati in questo modo e in effetti non si tratta di veri e propri bilanci; tuttavia essi contengono i dati che più ci interessano e hanno il pregio della sintesi, dote rara in fonti di altra provenienza.

I monasteri di cui ho trovato valide fonti sono i seguenti: Sant'Agnese, Sant'Agostino in Porta Nuova. Santa Caterina alla Chiusa, San Filippo Neri, Santa Maria del Lentasio, Santa Maria della Vettabbia, Santa Maria della Vittoria, Santa Maria delle Vetere, Santa Maria Maddalena in Porta Lodovica, Santa Maria Valle.

Il metodo utilizzato per ricostruire il valore dei capitali impiegati da ciascun monastero è il seguente. Normalmente gli 'stati' indicano il valore dei frutti (o interessi) dei capitali impiegati, non il valore dei capitali; talvolta indicano entrambi i valori e anche il tasso di interesse applicato. Dunque possiamo dire che il valore degli interessi annui è un dato certo, quello dei capitali è, molto spesso, stimato. Detta stima è basata sul tasso di interesse, se questo è noto; altrimenti ho assunto il tasso di interesse praticato da altri monasteri allo stesso debitore<sup>512</sup>.

Per il monastero di *Sant'Agnese*<sup>513</sup> vi sono due rendiconti, entrambi con data certa: il primo del 1702, l'altro di una ventina d'anni successivo.

<i>Istituzione</i>	<i>Nome</i>	<i>Fondaz.</i>	<i>Estinz.</i>	<i>Istituzione</i>	<i>Nome</i>	<i>Fondaz.</i>	<i>Estinz.</i>
Convento	Santa Immacolata Concezione	1593	1810	Convento	Santi Cosma e Damiano in Monforte	1657	1798
Convento	Santa Maria del Giardino	1583	1810	Convento	San Francesco Grande	1256	1798
Convento	Santa Maria dell'Immacolata	1592	1810	Convento	Santa Maria alla Fontana	1547	1798
Convento	Sant' Ambrogio ad Nemus	1650	1810	Monastero	San Domenico e Lazzaro	XV sec.	1798
Convento	Sant' Angelo	1552	1810	Monastero	San Luca	1765	1798
Monastero	San Filippo Neri	1621	1810	Monastero	San Maurizio	VIII sec.	1798
Monastero	San Paolo	1536	1808	Monastero	San Simpliciano	IX sec.	1798
Convento	San Vittore all'Olmo	1542	1805	Monastero	San Vincenzo	XI sec.	1798
Convento	Santa Maria della Pace	1466	1805	Monastero	Santa Maria Annunciata	1435	1798
Convento	Santa Maria dell'Incoronata	1445	1805	Monastero	Santa Maria del Lentasio	XI sec.	1798
Convento	San Carlo	XVII	1804	Monastero	Santa Maria della Vittoria	XIII sec.	1798
Convento	San Francesco di Paola	XVII	1804	Monastero	Santa Maria Maddalena in Porta Lodovica	1494	1798
Monastero	San Vittore al Corpo	1507	1804	Monastero	Santa Maria Valle	1235	1798
Convento	Santa Francesca Romana	1629	1799	Monastero	Santa Marta	1405	1798
Convento	Santa Maria dei Servi	1317	1799	Monastero	Sant' Agnese	1454	1798
Convento	Santa Maria del Paradiso	1545	1799	Monastero	Sant' Agostino in Porta Nuova	XIII sec.	1798
Convento	Santa Maria delle Grazie	1463	1799	Convento	Santi Cosma e Damiano in Carobbio	1490	1797
Monastero	Santi Agostino e Pietro martire	XIV sec.	1799	Convento	Sant' Eustorgio	1220	1797
Monastero	Santa Caterina alla Chiusa	1490	1799	Convento	San Marco	1254	1796
Monastero	Santa Maria della Vettabbia	XIII sec.	1799	Monastero	Santa Margherita	X sec.	1796
Monastero	Santa Maria delle Vetere	XIII sec.	1799	Convento	Santa Maria del Carmine	1268	1788
Monastero	Sant' Ambrogio	VIII sec.	1799				

Fonte: Reg. Lombardia-Univ.Pavia 2006, 148-173.

<sup>512</sup> Per esempio, è documentato che il monastero Santa Maria della Vittoria ha sovvenuto il Banco di S. Ambrogio al tasso del 4 per cento annuo; ho assunto tale dato quando questa informazione difetta negli 'stati' di altri monasteri anch'essi sovventori del Banco.

<sup>513</sup> Fondato nel 1454 a Milano in Porta Vercellina, questo monastero femminile seguiva la regola di sant'Agostino. Nel XVIII secolo aveva proprietà nei Corpi Santi di Porta Vercellina e in altri comuni limitrofi. Soppresso nel 1798, le religiose furono ricollocate in parte nel monastero di sant'Agostino Nero e in parte in quello di Santo Spirito (Reg. Lombardia-Univ.Pavia 2006, 170).

Tab. 64 Monastero Sant'Agnese. Capitali impiegati e interessi annui (14 agosto 1702)

<i>Debitore e causale</i>	<i>Capitali</i>	<i>Interessi</i>	<i>foglio</i>
Rendite sopra redditi del Ducato di Milano e Banchi	38.720	1.936	n.n.
Rendite sopra il Monte S. Carlo e Vi[...]	3.000	150	n.n.
Totale	41.720	2.086	

Fonte: ASDM, Archivio Spirituale, Sez. XII, S. Agnese, v. 59, fasc. 3.

L'ammontare dei capitali impiegati non è dato dalla fonte; è stato calcolato applicando il tasso (5%) che il monastero S. Filippo Neri pratica al Monte S. Carlo e al Ducato di Milano. Nello stesso fascicolo vi è anche quest'altro rendiconto.

Tab. 65 Monastero Sant'Agnese. Capitali impiegati e interessi annui (10 novembre 1721)

<i>Debitore e causale</i>	<i>Capitali</i>	<i>Interessi</i>	<i>foglio</i>
Banco S. Ambrogio e Monti	22.500	900	88
Redditi da Ducato	23.120	1.156	88
Totale	45.620	2.056	

Fonte: ASDM, Archivio Spirituale, Sez. XII, S. Agnese, v. 59, fasc. 3.

Gli interessi dei due rendiconti sono sostanzialmente simili, così come il valore dei capitali che li generano. Assumiamo i dati del rendiconto del 1721, in quanto più idoneo cronologicamente al confronto proposto.

Del monastero di *Santa Caterina alla Chiusa*<sup>514</sup> sono conservati due rendiconti, uno datato anno 1702, l'altro è privo di data, ma essendo inserito di seguito nello stesso fascicolo, si potrebbe supporre posteriore. Dall'analisi interna al documento non emergono elementi per una datazione certa, ma i valori dei capitali impiegati sembrano essere in continuità con il rendiconto precedente.

Tab. 66 Monastero Santa Caterina alla Chiusa. Capitali impiegati e interessi annui (1702)

<i>Debitore e causale</i>	<i>Capitali</i>	<i>Interessi</i>	<i>foglio</i>
Banco S. Ambrogio	12.325	493	n.n.
Pio Loco della Misericordia	3.625	145	n.n.
Città di Milano sopra Bollino	8.000	400	n.n.
Monte S. Carlo sopra Olio e Sapone	960	48	n.n.
Altri redditi e livelli da persone (privati)	10.000	400	n.n.
Totale	34.910	1.486	

Fonte: ASDM, Archivio Spirituale, Sez. XII, S. Caterina alla Chiusa, v. 70, fasc. 3.

Il valore dei capitali impiegati è stato stimato utilizzando i tassi di interesse applicati ad analoga clientela dai monasteri S. Maria della Vittoria e San Filippo Neri. Per la stima del capitale sovvenuto al Pio Loco della Misericordia, non essendoci altri casi noti, ho utilizzato il tasso del 4 per cento.

Il secondo rendiconto disponibile presenta diverse analogie con quello appena analizzato: il Banco di S. Ambrogio, la Città di Milano per dazio sopra il Bollino e redditi da privati (o particolari), ricorrono in entrambi.

<sup>514</sup> Fondato nel 1490 a Milano in Porta Ticinese, questo monastero agostiniano femminile nel XVIII secolo, oltre che nei Corpi Santi di Porta Ticinese e in altri comuni limitrofi, aveva proprietà sparse in diverse pievi lombarde (Vimercate, Olgiate Olona, Gorgonzola, Segrate) e nella corte di Monza. Fu soppresso nel 1799 (Reg. Lombardia- Univ.Pavia 2006, 163).

Tab. 67 Monastero Santa Caterina alla Chiusa. Capitali impiegati e interessi annui (post 1702?)

<i>Debitore e causale</i>	<i>Capitali</i>	<i>Interessi</i>	<i>foglio</i>
Un Particolare	10.600	424	95
Città di Milano dazio Bolino	8.000	400	95
Altro capitale (debitore non specificato)	4.000	180	95
Banco S. Ambrogio	12.900	516	95
Un Particolare	3.000	150	95
Un Particolare	1.000	40	95
Redditi dazi mercanzia e olio e sapone	2.360	118	95
Totale	41.860	1.828	

Fonte: ASDM, Archivio Spirituale, Sez. XII, S. Caterina alla Chiusa, v. 70, fasc. 3.

Poiché il documento è probabilmente posteriore al 1702, assumiamo questo dato. L'attività di prestito del monastero è sicuramente proseguita anche per il resto del secolo, presumibilmente fino alla sua soppressione (1799). Nel 1753 il monastero presta al marchese Giò Pallavicino Trivulzi lire 12 mila al tasso del 4 per cento, ma verso la fine del XVIII secolo è il monastero che prende a prestito capitali, anche di notevole entità come è attestato da diverse ricevute di pagamento di interessi passivi<sup>515</sup>. A meno di gravi difficoltà finanziarie sopravvenute, si affaccia l'ipotesi che il monastero praticasse un'attività di tipo bancario.

La situazione del monastero di *San Filippo Neri*<sup>516</sup> è la seguente.

Tab. 68 Monastero San Filippo Neri. Capitali impiegati e interessi annui (10 novembre 1721)

<i>Debitore e causale</i>	<i>Capitali</i>	<i>Interessi</i>	<i>foglio</i>
Banco S. Ambrogio	92.875	3.715	254
Annui Redditi e Aggi del Ducato di Milano	131.000	6.561	254
Monte Vecchio S. Carlo, Bollino, Impr. Camerali ammi.te Città Milano	17.475	874	254
Marchese Questore Benedetto d'Adda	10.067	503	254
Eredità Cardinale Omodeo	9.270	394	254
Totale	260.687	12.047	

Fonte: ASDM, Archivio Spirituale, Sez. XII, S. Filippo Neri, v. 77, fasc. 3.

Il valore dei capitali è quello documentato dalla fonte; per la stima del solo capitale impiegato sul Banco di S. Ambrogio, si è utilizzato il tasso effettivo applicato al Banco dal monastero S. Maria della Vittoria.

Il monastero di *Santa Maria del Lentasio*<sup>517</sup> presenta questa situazione.

<sup>515</sup> ASM, Fondo di religione, Milano, Monasteri, S. Caterina alla Chiusa, Crediti, Debiti, Redditi, b. 1818, fasc. 19.

<sup>516</sup> Fondato nel 1621 a Milano in Porta Orientale, questo monastero femminile seguiva la regola di sant'Agostino. Nel 1777-1778 incamerò i beni del monastero della Consolazione e ne accolse parte delle religiose. Fu soppresso nel 1810 (Reg. Lombardia-Univ.Pavia 2006, 160).

<sup>517</sup> Fondato nel secolo XI a Milano, questo monastero benedettino femminile pose la sua sede definitiva in Porta Romana verso il 1235. Nel 1578 si fuse con il monastero di Santa Maria di Incino di Monza e ne accolse le monache. Nel XVIII secolo aveva proprietà nelle pievi di Settala e di San Giuliano. Soppresso nel 1798, parte delle sue religiose furono distribuite in altri due monasteri (Reg. Lombardia-Univ.Pavia 2006, 166-167).

Tab. 69 Monastero Santa Maria del Lentasio. Capitali impiegati e interessi annui (1702?)

<i>Debitore e causale</i>	<i>Capitali</i>	<i>Interessi</i>	<i>foglio</i>
Banco S. Ambrogio	32.025	1.281	173
Monte S. Carlo	6.200	310	173
Bollino reddito	12.020	601	173
Ferma del sale reddito	1.140	57	173
Sig. Bartolomeo Chiodi	5.725	229	173
Comunità di Cavaione	3.925	157	173
Ospital Maggiore	6.533	196	173
Marchese Daverio	5.000	200	173
Sig. Francesco Samaruga	1.500	60	173
Sig. Bernardo Porcara	3.125	125	173
Sig. Buzzi	12.000	480	173
Sig. Giuseppe Rochi	1.200	48	173
Sig. Cesare Prina	4.775	191	173
Città di Vigevano	8.000	320	173
Totale	103.168	4.255	

Fonte: ASDM, Archivio Spirituale, Sez. XII, S. Maria del Lentasio, v. 90, fasc. 3.

Il valore dei capitali impiegati è stato stimato sulla base dei tassi di interessi applicati da altri monasteri per i quali questo dato è noto. L'incertezza cronologica di questo 'stato' è in parte superata da fonti esterne all'Archivio diocesano milanese; risulta infatti che nel 1724 (il 20 dicembre) il monastero ha prestato £ 6000 (l'importo è in linea con quanto indicato nello 'stato') all'Ospedale Maggiore di Milano che nel 1726 (il 31 ottobre) ha provveduto al rimborso sia del capitale che degli interessi (al tasso del 3 per cento)<sup>518</sup>. La datazione dello 'stato' potrebbe dunque essere posposta di una ventina di anni, oppure si può ipotizzare un prestito, più o meno dello stesso importo, che viene estinto e dopo qualche tempo riaccesso.

Del monastero di *Santa Maria della Vettabbia*<sup>519</sup> abbiamo questi valori.

Tab. 70 Monastero Santa Maria della Vettabbia. Capitali impiegati e interessi annui (1721?)

<i>Debitore e causale</i>	<i>Capitali</i>	<i>Interessi</i>	<i>foglio</i>
Diversi capitali impiegati	79.150	3.166	234
Banco S. Ambrogio	46.350	1.854	234
Cassa di Varese	6.000	150	234
Totale	131.500	5.170	

Fonte: ASDM, Archivio Spirituale, Sez. XII, S. Maria della Vettabbia, v. 95, fasc. 3.

I capitali del "Banco S. Ambrogio" e i "Diversi capitali impiegati", sono stati stimati con il solito criterio; quelli della Cassa di Varese sono invece documentati dalla fonte.

Anche per il monastero *Santa Maria della Vittoria*<sup>520</sup> vi sono due rendiconti: il primo datato 1702, molto sintetico nell'esposizione delle entrate; il secondo databile tra il 1704 e il 1742, offre una specifica delle rendite più ampia.

<sup>518</sup> ASM, Fondo di religione, Milano, Monasteri, S. Maria Lentasio, Benedettine, Crediti, b. 1976.

<sup>519</sup> Fondato nel secolo XIII a Milano e situato in Porta Ticinese, questo monastero domenicano femminile nel XVIII secolo aveva proprietà nelle pievi di Corbetta, Cesano Boscone, Bruzzano e Missaglia. Dopo aver accolto religiose provenienti da altri monasteri soppressi, fu a sua volta soppresso nel 1799 (Reg. Lombardia-Univ.Pavia 2006, 167).

<sup>520</sup> Fondato nel XIII secolo a Milano in Porta Ticinese, il monastero femminile seguiva la regola di san Domenico. Nel 1576, per volere di Carlo Borromeo, incorporò due altri monasteri. Fu soppresso nel 1798 (Reg. Lombardia-Univ.Pavia 2006, 167).

Tab. 71 Monastero Santa Maria della Vittoria. Capitali impiegati e interessi annui (1702)

<i>Debitore e causale</i>	<i>Capitali</i>	<i>Interessi</i>	<i>foglio</i>
Fitti a Denari, Censi Annui	196.100	7.844	n.n.
Totale	196.100	7.844	

Fonte: ASDM, Archivio Spirituale, Sez. XII, S. Maria della Vittoria, v. 96, fasc. 3.

Le rendite di capitale sono aggregate tutte in un'unica voce, e sono di importo significativo. Il valore del capitale corrispondente non è indicato; per stimarlo ho assunto il tasso del 4 per cento, analogamente a investimenti simili effettuati da altri monasteri.

Tab. 72 Monastero Santa Maria della Vittoria. Capitali impiegati e interessi annui (post 1704 – ante 1742)

<i>Debitore e causale</i>	<i>Capitali</i>	<i>Interessi</i>	<i>foglio</i>
Censi di diversi comuni pievi S. Donato e S. Giuliano	5.750	230	220
Censo comune d' [...] con obbligo messa quotidiana	9.250	370	220
Capitali impiegati sopra Banco S. Ambrogio a 4%	21.750	870	220
Capitali impiegati al Sig. Carlo Rusconi a 3%	10.500	315	220
Capitali impiegati al Sig. D. Barzi a 3%	16.614	665	220
Capitali impiegati al Sig. Dott. Pio Magno 4%	12.000	480	220
Capitali impiegati al Sig. Gerolamo Albiati a 4%	7.000	280	220
Totale	82.864	3.210	

Fonte: ASDM, Archivio Spirituale, Sez. XII, S. Maria della Vittoria, v. 96, fasc. 3.

Questa secondo rendiconto, sebbene di data incerta, appare però più affidabile nella consistenza dei numeri. Infatti solo per le prime due voci (non rilevanti rispetto al totale) si è resa necessaria la stima dei capitali; per le altre la fonte riporta sia l'importo di capitale, che quello degli interessi e anche il tasso applicato<sup>521</sup>.

Altre tracce frammentarie accertano l'attività di prestito del monastero. In particolare una sovvenzione al marchese Lodovico Busca fatta nel 1740 (ma probabilmente figlia di un precedente prestito erogato nel 1733), si trascina fino al 1793, quando il monastero attesta di aver ricevuto £ 9.000 dal marchese don Lodovico Galeazzo Busca Arconati Visconti in conto delle £ 19.000 dovute dal fu marchese Ludovico Busca ("di Lui Avo"), in base all' "instrumento" datato 1° luglio 1740. Per la restituzione delle residue £ 10.000 il monastero accorda una dilazione di 2 anni al tasso del 4,10 per cento<sup>522</sup>. Nel 1772 il monastero è esposto per un capitale di £ 10.600 verso Donna Teresa Merini Masnaghi; dall'affare scaturisce una controversia per dirimere la quale deve intervenire il Senato<sup>523</sup>.

I dati riportati nella tabella che segue, sono tratti da uno "Stato economico del Monistero di *Santa Maria delle Veteri*"<sup>524</sup>, privo di data ma inserito nel fascicolo 1, intitolato "sec. XVIII – Stati Patrimoniali, elenchi di monache ecc.". Noto l'ammontare degli interessi, il valore dei capitali è stato stimato assumendo il tasso noto di analoghi investimenti posti in essere da altri monasteri. La voce "Altri capitali impiegati altrove" (senza ulteriori spiegazioni) è stata da me interpretata come prestiti concessi a soggetti privati; per stimarne l'importo del capitale ho assunto il tasso del 4 per cento, largamente praticato per le sovvenzioni a privati (vedi monastero Santa Maria della Vittoria).

<sup>521</sup> Per il prestito a Rusconi, al tasso dichiarato del 3 per cento corrisponde invece un interesse reale del 4 per cento; si tratta, forse, di un errore materiale commesso dall'estensore del documento.

<sup>522</sup> ASM, Fondo di religione, Milano, Monasteri, S. Maria della Vittoria, Crediti, Debiti, b. 2119.

<sup>523</sup> ASM, Fondo di religione, Milano, Monasteri, S. Maria della Vittoria, Crediti, Debiti, b. 2119.

<sup>524</sup> Fondato nel secolo XIII a Milano e situato in Porta Ticinese, questo monastero femminile seguiva la regola di san Domenico. Nel XVIII secolo aveva proprietà nei Corpi Santi di Porta Comasina e Porta Ticinese oltre che nel vicariato di Binasco e nella pieve di San Giuliano. Nel 1782-1783 accolse le monache provenienti da altri monasteri soppressi e nel 1799 fu esso stesso soppresso (Reg. Lombardia-Univ.Pavia 2006, 167-168).

Tab. 73 Monastero Santa Maria delle Veteri. Capitali impiegati e interessi annui (s.d. XVIII sec.)

<i>Debitore e causale</i>	<i>Capitali</i>	<i>Interessi</i>	<i>foglio</i>
Censo	8.675	347	226
Capitali sopra Banco S. Ambrogio	13.025	521	226
Altri capitali impiegati altrove	50.950	2.038	226
Redditi Ferma sale e olio-sapone Città di Milano	2.320	116	226
Totale	74.970	3.022	

Fonte: ASDM, Archivio Spirituale, Sez. XII, S. Maria delle Veteri, v. 94, fasc.1.

Due rendiconti della prima metà del XVIII secolo sono disponibili anche per il monastero di *Santa Maria Maddalena in Porta Lodovica*<sup>525</sup>.

Tab. 74 Monastero Santa Maria Maddalena in Porta Lodovica. Capitali impiegati e interessi annui (1702)

<i>Debitore e causale</i>	<i>Capitali</i>	<i>Interessi</i>	<i>foglio</i>
Redditi dalla Città di Milano sopra il Banco	7.325	293	n.n
Redditi dai Banchi civili	3.125	125	n.n
Redditi dai Monti di Roma	20.000	800	n.n
Redditi da Mercanzia	340	17	n.n
Redditi da Banco S. Ambrogio	600	24	n.n
Interesse di denari impiegati (tre soggetti privati)	49.625	1.985	n.n
Totale	81.015	3.244	

Fonte: ASDM, Archivio Spirituale, Sez. XII, S. Maria Maddalena in Porta Lodovica, v. 99, fasc.2.

Il valore dei capitali impiegati è stato stimato sulla base dei tassi di interessi applicati da altri monasteri per i quali questo dato è noto. Un secondo rendiconto, di una ventina d'anni posteriore, riporta in un'unica voce le rendite finanziarie, incluse quelle relative ai livelli e legati.

Tab. 75 Monastero Santa Maria Maddalena in Porta Lodovica. Capitali impiegati e interessi annui (1721)

<i>Debitore e causale</i>	<i>Capitali</i>	<i>Interessi</i>	<i>foglio</i>
Utili dal Banco S. Ambrogio, Monti di Roma,			
Livelli, Legati, Redditi e Impieghi,	118.750	4.750	202
Totale	118.750	4.750	

Fonte: ASDM, Archivio Spirituale, Sez. XII, S. Maria Maddalena in Porta Lodovica, v. 99, fasc.2.

Questo documento, cronologicamente più idoneo al nostro scopo, sfortunatamente non indica i dati disaggregati e ciò ne vanifica l'utilizzo. Teniamo pertanto valido il primo prospetto, il cui capitale è stimato in £ 81.015.

Nel fascicolo del monastero di *Santa Maria Valle*<sup>526</sup> vi sono due rendiconti; il primo è stato compilato nel 1702, o subito dopo (nel testo si fa riferimento a una richiesta dei superiori del 26 luglio 1702). Il secondo non porta data, ma dall'esame comparativo dei due documenti si può dedurre che è successivo. Nel primo 'stato', infatti, compaiono i nomi di Francesca Mariana Compagnana e Maria Giuseppa Bonesana come semplici monache; nel secondo rendiconto, la prima è divenuta abbadessa e la seconda priora. Il secondo rendiconto potrebbe dunque essere posteriore anche di una ventina o

<sup>525</sup> Monastero femminile che seguiva la regola di sant'Agostino, fondato nel 1494 a Milano e situato in Porta Lodovica, nel XVIII secolo aveva proprietà nelle pievi di San Donato, Corneliano, Gorgonzola e nel vicariato di Binasco. Nel 1782-1783 accolse religiose provenienti da conventi soppressi. Fu soppresso nel 1798 (Reg. Lombardia-Univ.Pavia 2006, 168-169).

<sup>526</sup> Monastero benedettino femminile fondato nel 1235 a Milano e situato in Porta Ticinese. Nel XVIII secolo aveva proprietà nei Corpi Santi di Porta Ticinese, nelle pievi di Corbetta, Seveso, Locate e nel vicariato di Binasco. Fu soppresso nel 1798 (Reg. Lombardia-Univ.Pavia 2006, 169).



trentina di anni o collocarsi addirittura – a seconda della longevità delle due monache – attorno alla metà del secolo.

Tab. 76 Monastero Santa Maria Valle. Capitali impiegati e interessi annui (1702)

<i>Debitore e causale</i>	<i>Capitali</i>	<i>Interessi</i>	<i>foglio</i>
Rendita dei denari impiegati	33.000	1.320	n.n
Totale	33.000	1.320	

Fonte: ASDM, Archivio Spirituale, Sez. XII, S. Maria Valle, v. 93, fasc.1.

L'ammontare degli interessi è aggregato in una sola voce e la fonte non offre ulteriori dettagli. Il valore del capitale impiegato è stato stimato, come di consueto, mutuando il tasso da casi analoghi.

Per valutare la congruità dei valori assunti e stimati, riportiamo i dati del rendiconto di data imprecisata, ma successivo al 1702, che ci aiutano in questo esercizio di riconciliazione. Esso ci informa che le rendite di Fitti livellari, Censi e Capitali sopra pubblici Banchi, comprese Esenzioni ammonta a £ 5.232, mentre quelle derivanti da due capitali (£ 12500 al 3,15%) è di £ 469<sup>527</sup>.

L'importo di £ 5.232 deriva, dunque, da cespiti di diversa natura; depurato, risulta che gli interessi sui 'Capitali sopra pubblici Banchi' ammontano a £ 870 che, sommate alle £ 469 derivanti dai due capitali (da £ 12.500), danno un importo (£ 1.339) molto prossimo a quello indicato nel documento del 1702 (£ 1.320). Dunque il corrispondente capitale impiegato nel 1702, stimato in £ 33.000 appare congruo.

Concludiamo questa rassegna con il monastero *Sant'Agostino in Porta Nuova*<sup>528</sup>. Un documento datato 30 settembre 1746, mostra il rendiconto dell'attività del monastero per il triennio 1743-1745; purtroppo i dati non sono sufficientemente analitici perché le entrate sono aggregate in una sola voce omnicomprendente: "Da Beni Forensi, Case in Milano, Redditi, Censi, Int.<sup>si</sup>, ed' altro £ 100258.13.9", che ragguagliati ad anno fanno £ 33419.11.3<sup>529</sup>. Con queste sole informazioni non è possibile enucleare la parte delle entrate afferenti l'attività finanziaria. Per non rinunciare a una preziosa informazione statistica, possiamo stimare approssimativamente la rendita sui capitali impiegati, basandoci sulla media ponderata del rapporto tra entrate di natura finanziaria ed entrate totali, calcolato per tutti i monasteri sopra esaminati. Da tale operazione deriva che le rendite di capitale costituiscono in media circa il 19 per cento delle entrate annue<sup>530</sup>; se il totale dell'entrata annua del monastero Sant'Agostino in Porta Nuova è di £ 33.420 (arrotondato), le rendite relative alla sola attività di prestito dovrebbero, aggirarsi intorno alle £ 6.350. Supponendo tale rendita originata dall'impiego a un tasso del 4 per cento, il capitale ammonterebbe a £ 158.745.

<sup>527</sup> ASDM, Archivio Spirituale, Sez. XII, S. Maria Valle, v. 93, fasc.1, f. 229.

<sup>528</sup> Fondato nel XII secolo a Milano in Porta Nuova, questo monastero femminile seguiva la regola di sant'Agostino. Nel XVIII secolo aveva proprietà nei Corpi Santi di Porta Nuova e in altri comuni limitrofi ma anche in località lontane da Milano come nelle pievi di Brivio, di Desio, di Missaglia, di Seveso. Fu soppresso nel 1798 (Reg. Lombardia-Univ.Pavia 2006, 170-171).

<sup>529</sup> ASDM, Archivio Spirituale, Sez. XII, v. 62, fasc. 3. f. n.n.

<sup>530</sup> Ecco i dettagli dell'operazione. La fonte dei dati è quella già citata per ciascun monastero.

<i>Monastero</i>	<i>Interessi</i>	<i>Entrate</i>	<i>Int.ssi/Entr.</i>
S. Agnese	3.086	20.954	15%
S. Caterina alla Chiusa	1.828	18.804	10%
S. Filippo Neri	12.047	21.057	57%
S. Maria del Lentasio	4.255	21.890	19%
S. Maria della Vettabbia	5.170	26.507	20%
S. Maria della Vittoria	3.210	19.041	17%
S. Maria delle Vetere	3.022	26.093	12%
S. Maria Maddalena in Porta Lodovica	3.244	12.876	25%
S. Maria Valle	1.320	30.921	4%
Totale	37.182	198.143	19%

Possiamo ora tracciare un quadro riassuntivo delle analisi sopra condotte, nel tentativo di determinare la dimensione dell'attività creditizia dei monasteri e conventi operanti a Milano nel periodo indicato.

Tab. 77 Capitali impiegati e interessi annui di 10 monasteri milanesi nel XVIII secolo

<i>Monastero</i>	<i>Capitali</i>	<i>Interessi</i>
S. Agnese	45.620	2.056
S. Agostino in Porta Nuova	158.745	6.350
S. Caterina alla Chiusa	41.860	1.828
S. Filippo Neri	260.687	12.047
S. Maria del Lentasio	103.168	4.255
S. Maria della Vettabbia	131.500	5.170
S. Maria della Vittoria	82.864	3.210
S. Maria delle Vetere	74.970	3.022
S. Maria Maddalena in Porta Lodovica	81.015	3.244
S. Maria Valle	33.000	1.320
Totale	1.013.429	42.502

Questa situazione, essendo il risultato di valori certi (desunti direttamente dalle fonti d'archivio) e di valori presunti (risultanti però dalla applicazione analogica di dati certi) è approssimativa. Tuttavia, a mio parere, in mancanza di qualsiasi altro riferimento sicuro, essa fornisce una base ragionevole su cui costruire ipotesi estendibili a tutto il comparto dei conventi e monasteri operanti sulla piazza finanziaria milanese attorno alla fine degli anni ottanta del XVIII secolo.

Questo è esattamente il nostro scopo: disporre di un ulteriore elemento di paragone – oltre a quello, già acquisito, degli investitori genovesi – al fine di valutare l'effettiva presenza dei luoghi pii nella finanza ambrosiana e la forza da essi espressa. Essa può essere colta solo in termini relativi, confrontando i valori messi in campo tra i diversi attori del mercato finanziario. Nel disegno che si vorrebbe delineare, oltre agli enti elemosinieri, agli investitori genovesi e ai monasteri e conventi, un ruolo decisamente rilevante (e forse prioritario) avrebbero i banchieri milanesi. La loro presenza è attestata da numerose fonti e sono note diverse operazioni di alta finanza in cui le controparti dei banchieri erano i massimi vertici dello Stato o i sovrani stessi. Purtroppo – come sopra ricordato – pare non vi siano per il periodo coperto da questo studio, fonti di archivio relative a bilanci o rendiconti in grado di fornire la misura della loro effettiva partecipazione al mercato finanziario milanese. Fino a quando queste fonti – che dovrebbero essere copiose, poiché i banchieri avevano, più di ogni altro operatore economico, bisogno di documenti di sintesi della loro attività, ai fini del controllo di gestione della loro azienda – non emergeranno, gli studi aventi come sfondo il quadro finanziario milanese saranno, inevitabilmente, incompleti.

Si è dunque stimato che – arrotondando le cifre – i dieci monasteri passati in rassegna (i soli di cui si dispone di fonti idonee) impieghino circa un milione di lire. Allo stato attuale delle fonti disponibili, non vi è modo di conoscere le cifre delle altre trentatré fondazioni che, insieme alle dieci analizzate, costituiscono l'insieme dei conventi e monasteri esistenti alla data del 1787 nella città di Milano. I 33 conventi e monasteri, di cui non si conoscono i rendiconti, hanno però in comune molte delle caratteristiche presenti nel campione dei 10 monasteri analizzati: sono fondazioni religiose degli ordini regolari, sono tutti localizzati nella città di Milano, prestano denaro a interesse e sono sopravvissuti alle soppressioni prima teresiane, poi giuseppine (tranne uno soppresso nel 1788); si tratta quindi di strutture dotate di mezzi economici rilevanti e che ospitano un elevato numero di religiosi o di religiose<sup>531</sup>.

<sup>531</sup> Per esempio, il monastero Santa Maria Maddalena in Porta Lodovica, ospita 82 'bocche' tra monache velate, converse e novizie (ASDM, Archivio Spirituale, Sez. XII, S. Maria Maddalena in Porta Lodovica, v. 99, fasc.2, 'Stato' del 1721); il monastero Santa Maria Valle ne elenca 96 tra velate, converse, novizie ed educande (ASDM, Archivio Spirituale, Sez. XII, S. Maria Valle, v. 93, fasc.1).

Queste caratteristiche comuni fanno ritenere il campione dei monasteri selezionati rappresentativo dell'intera 'popolazione'. Proiettando i risultati di detto campione su tutta la popolazione, possiamo stimare che i 43 conventi e monasteri mobilitino capitali finanziari (prestiti, sovvenzioni a pubblici ecc.) per una cifra compresa tra i 4 e i 5 milioni di lire.

#### 4. La quota di mercato dei luoghi pii milanesi

Ora che è nota – seppure in misura approssimativa – la dimensione dei capitali impiegati dai conventi e monasteri milanesi, possiamo aggiungere un terzo elemento al confronto fra i diversi operatori finanziari sulla piazza di Milano. Prima però è doveroso sistemare alcuni elementi che potrebbero avere effetti distorsivi sul confronto stesso: la distanza cronologica tra i rendiconti dei tre gruppi indagati (monasteri e conventi, investitori genovesi, cinque enti elemosinieri); le diverse monete di conto utilizzate nei rendiconti<sup>532</sup>.

Tab. 78 Capitali impiegati dai diversi operatori sulla piazza di Milano durante il secolo XVIII

(lire milioni)

<i>Operatori finanziari</i>	1720	1747	1766	1787
Investitori genovesi	13,8	10,1	7,4	9,3
Cinque luoghi pii elemosinieri milanesi	-	-	2,6	6,4*
Monasteri e conventi della città di Milano	4,5**	4,5**	5,1	6,3

\*media degli anni 1784-1788, vedi Tab. 35.

\*\*l'importo è stato mantenuto invariato in quanto la stima di questo dato si basa su un campione di monasteri i cui documenti contabili si riferiscono alla prima metà del XVIII secolo; molti sono senza data, ma presumibilmente tutti sono compresi tra il 1702 e il 1745.

Per la prima parte del XVIII secolo, mancando i dati relativi ai cinque enti elemosinieri, la tabella limita il confronto del giro d'affari degli investitori genovesi su Milano a quello dei capitali impiegati dai 43 conventi e monasteri. Il valore degli investimenti dei genovesi, prima espressi in lire milanesi, è

<sup>532</sup> Gli originari valori dei capitali investiti dai genovesi nel 1720 (19,5 milioni), nel 1747 (14,3 milioni) e nel 1766 (10,4 milioni) espressi in lire milanesi sono stati trasformati in lire imperiali sulla base del rapporto 1 lira milanese = 0,707 lire imperiali e divengono, rispettivamente, 13,8, 10,1 e 7,4 milioni. Per il 1787 tale operazione non si è resa necessaria perché a quell'epoca il cambio delle due lire era sostanzialmente alla pari.

Per armonizzare i valori dei capitali impiegati dai monasteri tra il 1702 e il 1746 a quelli del 1766 e 1787 degli altri due gruppi di operatori finanziari, ho tenuto conto dei tassi di inflazione tra questi periodi con il supporto della tabellina seguente, estratta da Malanima 2002, 394, che ho adattato in funzione degli obiettivi della presente ricerca.

Indice dei prezzi medi annuali sulla base di dieci anni a Milano (1730-40 = 1)

<i>Anni</i>	<i>Paniere</i>	<i>Anni</i>	<i>Paniere</i>
1700-10	1,07	1750-60	1,07
1710-20	0,94	1760-70	1,12
1720-30	0,82	1770-80	1,43
1730-40	1,00	1780-90	1,39
1740-50	1,11	[...]	[...]

Per semplicità, ho ridotto a uno solo i due panieri elencati da Malanima facendone la media degli indici. I rendiconti dei monasteri analizzati sono compresi tra l'anno 1702 e 1746, quindi ho tenuto conto dell'indice medio tra 1,07, 0,94, 0,82, 1,00 e 1,11, cioè 0,98. Dato che la proiezione va fatta sugli anni 1766 (indice 1,12) e 1787 (indice 1,39), ne risulta un adeguamento del valore dei capitali del 14% per il 1766 e del 41% per il 1787; i valori dei capitali passano da 4,5 milioni rispettivamente a 5,1 e 6,3 milioni.

stato convertito in lire imperiali. Per la seconda parte del XVIII secolo (dopo aver effettuato le operazioni che rendono i valori monetari comparabili) si possono invece accostare i dati dei tre gruppi di operatori. I valori sono espressi in milioni di lire, ordine di grandezza adeguato ad analisi di questo tipo.

Al termine di questo lungo lavoro di raccolta ed elaborazione di dati e informazioni, tentiamo di tracciare, all'interno del quadro dell'offerta finanziaria milanese nel periodo considerato, il posto occupato dai cinque enti elemosinieri.

Ribadendo la carenza di informazioni dovuta all'impossibilità di quantificare l'apporto dei banchieri privati milanesi, presumibilmente superiore a quello degli altri operatori, e tenuto conto che alcuni dei valori esposti – essendo frutto di stima – impongono una certa cautela nel giudizio, mi pare non azzardato concludere che, nella seconda parte del XVIII secolo, il ruolo finanziario dei cinque enti elemosinieri è rilevante e in crescita, sia in valore assoluto che in termini percentuali.

Rispetto al totale dei capitali esitati dai tre gruppi, la quota dei cinque luoghi pii passa dal 17 per cento nel 1766 al 29 per cento nel 1787 con un incremento di 3,8 milioni (da 2,6 a 6,4).

Bisogna però ricordare che tale incremento è, in buona parte, l'esito della fusione dei patrimoni dei numerosi enti minori aggregati nel 1784.

## 5. Considerazioni finali

Abbiamo visto (VI.1) che l'attività che porta maggiori profitti nelle casse dei nostri luoghi pii è legata alla proprietà immobiliare. La misura di questi profitti varia nel tempo; ecco un compendio delle tabelle già viste, a cui si aggiunge qualche dato inedito.

Tab. 79 Cinque enti elemosinieri. Percentuale delle rendite immobiliari sul totale delle entrate

Ente	1615-1619 (1)	1766 (2)	1784-1788 (3)	1797 (4)
Quattro Marie	85,59%	72,47%	69,17%	75,74%
Loreto	-	73,68%	63,01%	-
Misericordia	-	-	93,33%	93,55%
Carità	-	-	34,51%	-
Divinità	-	-	64,66%	-

(1) Vedi Tab. 20

(2) Vedi Appendici, bilanci Quattro Marie e Loreto anno 1766.

(3) Vedi Tab. 21.

(4) Vedi Appendici, bilanci Quattro Marie e Misericordia anno 1797.

Per le Quattro Marie, di cui abbiamo dati per l'intero periodo esaminato, l'attività immobiliare si conferma come *core business*. Anche per il Loreto – le cui scarse fonti sono concentrate in poco più di un ventennio (1766-1788) – la quota dei profitti immobiliari tende a essere molto alta, prossima a quella delle Quattro Marie. La Misericordia punta tutto (o quasi) sullo sfruttamento delle sue vaste proprietà terriere e immobiliari; anche se non disponiamo di dati anteriori al 1784, non vi è motivo di ritenere che nel periodo precedente la sua strategia aziendale fosse orientata in altre direzioni. All'opposto della Misericordia si colloca la Carità, che trae solo un terzo delle sue rendite dal settore immobiliare. Infine la Divinità, fonda due terzi delle sue entrate sulla proprietà fondiaria.

La rendita finanziaria costituisce, normalmente, la seconda fonte di reddito degli enti elemosinieri; essa assume rilievo diverso a seconda dell'epoca e del luogo pio. Sono state individuate le quote dei capitali destinati al finanziamento dei corpi e delle famiglie per ciascuno dei cinque luoghi pii e, quindi, si è proposto un riepilogo generale. Per ogni ente elemosiniere, si è poi attribuita un'identità ai soggetti sovvenzionati in entrambi i settori, pubblico e privato. Per i luoghi pii è stata stimata la quota dell'elemosina erogata e confrontata con l'entrata annua (libera da vincoli): una bassa percentuale della

prima rispetto alla seconda non costituisce solo un mero dato statistico, ma rivela una zona d'ombra nella gestione dell'ente che dovrebbe sollecitare l'interesse dello storico-economico.

È stata introdotta la questione – negletta dalla storiografia che si è occupata degli enti elemosinieri milanesi – del corretto rapporto tra la misura degli investimenti (e reinvestimenti) dei capitali e la quota destinata alle elemosine.

Si è cercato di definire il ruolo finanziario dei cinque luoghi pii. Dato che ciò può stabilirsi solo in termini relativi, sono stati ricostruiti i valori dei capitali impiegati da altri operatori sulla piazza di Milano (investitori genovesi, monasteri e conventi milanesi) e si è proceduto al confronto dal quale è emerso più chiaramente il loro profilo. Operatori sociali per vocazione statutaria e dotati dai benefattori di vaste proprietà fondiarie per attendere alla loro missione, nel corso del tempo gli enti elemosinieri hanno diversificato il loro *business* divenendo dinamici agenti nel campo dell'intermediazione finanziaria.

## IX. Le Quattro Marie e le famiglie che ne hanno maggiormente esercitato il controllo

Il seguito della ricerca è volto a far emergere i nessi tra i deputati degli enti elemosinieri e le altre élite che presidiavano i gangli fondamentali dello Stato. Dato che un'analisi a tutto campo che abbracciasse tutti i deputati di tutti i luoghi pii sarebbe fuori dalla portata di questo studio, si limita l'indagine alle Quattro Marie, il più antico ente elemosiniere, e alla Misericordia, il più ricco, assumendo come punto di partenza l'appartenenza, storicamente documentata, ai rispettivi capitoli di alcuni loro deputati e osservandone le relazioni con le altre élite, privilegiando, da un lato la pista dei flussi di denaro in andata e ritorno tra l'ente e il deputato, o i suoi familiari e parenti, dall'altro le notizie degli altri membri della famiglia appoggiandoci, prevalentemente, a fonti d'archivio conservate nei non numerosi fondi di famiglia.

Infatti delle centinaia di famiglie che hanno avuto un ruolo rilevante nella vita politica e socio-economica dello Stato di Milano nei secoli dell'età moderna, sono poche quelle di cui esiste un fondo (come per esempio quello degli Sfondrati che consta di 38 faldoni relativi ai secoli XIV-XIX secolo) che restituisca il quadro dei molteplici aspetti e attività dei vari membri della famiglia e che dia conto, soprattutto per quel che qui più interessa, delle loro vicende economiche e finanziarie. Nei capitoli precedenti si sono esaminati vari aspetti caratterizzanti il rapporto tra mutuante e mutuatario, in particolare gli elementi che determinano la fiducia, la durata del prestito, la misura del tasso di interesse ecc. I dati, soprattutto numerici, raccolti sono stati ordinati, elaborati ed esposti contenendo al minimo la parte interpretativa; ora, nell'intento di fare luce sugli aspetti più riposti delle relazioni tra la direzione degli enti elemosinieri e alcuni appartenenti al ceto nobiliare, si indaga un numero limitato di casi cercando di ricostruire la rete sociale, familiare, clientelare di cui i nobili facevano parte e che contribuivano a tenere viva e a fare prosperare. Le fonti non sono sempre esplicite e dunque, dopo aver accostato informazioni tratte da fonti e archivi diversi, occorre procedere a un lavoro di interpretazione.

Nell'operazione di ricostruzione delle relazioni tra i deputati degli enti elemosinieri, le élite politiche comunali, governative e religiose, questo studio cerca di sostanziare con cifre la natura e la qualità delle suaccennate relazioni. Non si tratta dunque di stabilire un generico nesso di interessi tra due o più soggetti, ma di determinare *quanto vale* tale nesso, poiché spesso è la misura del fenomeno osservato a decidere della qualità di un rapporto. Oltre ai legami di amicizia, di parentela o di altra natura difficilmente quantificabili, qui si cerca di far emergere le relazioni economiche, patrimoniali e finanziarie, nella convinzione che gli aspetti quantitativi delle relazioni umane, aridi ma misurabili, portino alla luce realtà altrimenti celate.

Della Scuola delle Quattro Marie sono note solo quattro liste dei deputati, conservate nel fondo Amministrazione, Ordinazioni capitolari e Deputati elenchi 1483-1700, datate 18 luglio 1721, 11 aprile 1733, 22 dicembre 1778 e 1796 (non è indicato né il mese né il giorno). Ho cercato di incrociare i nomi dei deputati presenti in questi elenchi con i nomi di famiglia ricorrenti in un altro fondo, sempre dello stesso ente elemosiniere, quello dei prestiti alle famiglie. A queste informazioni ne ho poi accostato altre, provenienti da fonti esterne all'archivio dei luoghi pii elemosinieri di Milano. Questo esercizio è stato ripetuto per le famiglie più in vista delle quali è stato possibile recuperare negli archivi notizie, soprattutto di carattere economico.

## 1. La famiglia Sormani

Il conte Antonio Sormani (1689-1763) figura nella lista dei deputati delle Quattro Marie nel 1721 e ancora nel 1733<sup>533</sup>. Egli ricopre anche l'incarico di decurione nel consiglio della Città di Milano dal 1719 al 1753, carica prima occupata dal padre Francesco (dal 1689 al 1719); dopo Antonio, altri membri della famiglia occuperanno il seggio decurionale: Francesco (1753-1754) e Alessandro (1770- 1796)<sup>534</sup>. Nel Seicento, Giò. Battista Sormani (linea del Vicario) era stato regio luogotenente (1618, 1634), vicario di provvisione (1619, 1635) e vicario generale (1623)<sup>535</sup>. Di Alessandro Sormani vi sono tracce della sua appartenenza al capitolo dei deputati delle Quattro Marie in due elenchi dei deputati, uno del 1778 l'altro del 1796<sup>536</sup> e in tre verbali delle riunioni capitolarie<sup>537</sup>. Dunque una famiglia, quella dei Sormani, che per tutto il XVIII secolo (ma anche precedentemente) è ben inserita sia nel governo della città che in quello della carità.

Nonostante l'evidente conflitto di interesse, Antonio (conte di Missaglia) risulta avere ottenuto un prestito dalle Quattro Marie (nei libri mastri dei diversi anni che lo attestano, si usano titolazioni differenti: consorti Sormani, conte Antonio Sormani da solo o insieme alla moglie, la contessa Francesca Bonenzia), come risulta dagli allegati dei numerosi bilanci esaminati<sup>538</sup>. Il conte Antonio beneficiava anche di altre sovvenzioni; nel bilancio del luogo pio Loreto del 1766 troviamo ancora il suo nome come debitore di un capitale di £ 25.000, pervenuto attraverso l'eredità del conte Francesco Pechio<sup>539</sup>. Incrociando questa informazione con un documento proveniente dall'archivio della famiglia, sappiamo che il debito era originato da un prestito di £ 40.000, che Antonio aveva ottenuto dal conte Francesco Pechio, suddiviso in diverse partite (£ 10 mila nel 1732, £ 15 mila nel 1731, £ 6 mila nel 1730, £ 5 mila nel 1729, £ 4 mila nel 1726). Il 6 giugno 1735 il conte Antonio aveva versato al luogo pio 15 mila lire, per cui il debito residuo era di £ 25.000; a questa data, dunque, l'ente elemosiniere era già titolare del credito<sup>540</sup>. Nel 1766 Antonio Sormani, risulta titolare di un prestito di £ 20.000, ottenuto da un altro luogo pio milanese, la Carità<sup>541</sup>, anche se egli era deceduto nel 1763<sup>542</sup>.

Dall'archivio della famiglia Sormani si possono trarre numerose informazioni sulla situazione debitoria della famiglia; in particolare la busta 868 è dedicata ai debiti di Antonio Sormani, anche se non sempre si tratta della stessa persona. Infatti un Antonio risulta essere debitore verso la Congregazione Somasca di S. Maria Segreta in Milano, per un prestito costituito da tre diverse partite (400 zecchini il 19 gennaio 1742, 275 doppie di Spagna il 24 maggio 1745, £ 9.000 il 5 luglio 1746). Tale prestito avrà una lunga durata e si concluderà solo il 25 agosto 1775, con una sentenza del Senato di Milano che condannerà Alessandro, Lorenzo e Giuseppe, eredi di Antonio, a pagare quanto dovuto alla Congregazione Somasca<sup>543</sup>. Non è chiaro di quale Antonio si tratti; la fonte qualifica come figli gli eredi Alessandro, Lorenzo e Giuseppe ed è quindi escluso che si tratti di Antonio conte di Missaglia.

<sup>533</sup> ALPE, QM, Amministrazione, Ordinazioni capitolari e Deputati elenchi 1483-1700, b. 261, fasc.1.

<sup>534</sup> Arese 1957, 196.

<sup>535</sup> Arese 1965, 26.

<sup>536</sup> ALPE, QM, Amministrazione, Ordinazioni capitolari e Deputati elenchi 1483-1700, b. 261, fasc.1.

<sup>537</sup> ALPE, QM, Registro delle Ordinazioni capitolari, n. 29, sedute del 22 marzo 1778, 22 settembre 1779 (in cui Alessandro Sormani ricopre il ruolo di priore), 24 settembre 1781.

<sup>538</sup> ALPE, QM, Economia, Bilanci consuntivi, b. 255 (1766), b. 256 (1771, 1772, 1779, 1781), b. 257 (1783), b. 258 (1786, 1787, 1788), b. 259 (1789). I bilanci esaminati partono dall'anno 1766; il conte Antonio era deceduto nel 1763 ma il prestito di £ 8.692 era stato erogato nel 1758 e nei bilanci delle Quattro Marie ha continuato ad esser esposto per lo stesso importo fino al 1783. Dal 1786 cambia l'importo (in £ 31.912, poi £ 15.913, quindi £ 5.763) e l'intestazione (Consorti Sormani Eredi Ferrarij)

<sup>539</sup> ALPE, LR, b. 6, "Stato Attivo, e Passivo della Ven.da Congregazione di Nostra Signora di Loreto erretta presso la Chiesa di S.t Fedele di questa Città di Milano formato sopra l'anno 1766", f. 40.

<sup>540</sup> ASM, Sormani Giussani Andreani Verri, b. 868.

<sup>541</sup> ASM, AG, LP, pa, Milano, Carità, P.G., b. 293.

<sup>542</sup> LBC Sormani, famiglia (sec. XII - sec. XX).

<sup>543</sup> ASM, Sormani Giussani Andreani Verri, b. 868.

Nello stesso periodo di tempo Antonio pare abbia fatto ricorso a sovvenzioni di diversi monasteri milanesi: le fonti attestano un prestito di £ 25.000 concesso dal monastero S. Bernardo al conte Antonio e a Donna Franca Bonenzia Sormani, con rogito 5 settembre 1748. Ma nello stesso periodo il monastero S. Maria Valle ha erogato ad Antonio £ 4.000, come dimostrano tre *confessio* rilasciate dal monastero, relative agli interessi maturati su detto capitale per gli anni 1748, 1749, 1750<sup>544</sup>. E ancora, circa un ventennio prima (27 giugno 1727), emerge un prestito, ottenuto dal monastero S. Pietro in Gessate, di £ 5.000 della durata di cinque anni al tasso del quattro per cento<sup>545</sup>.

Altro prestito di importo rilevante è quello che Antonio ottiene dal conte Carlo Francesco Fedeli: £ 12.000 al tasso del quattro e mezzo per cento, acquisito il 9 luglio 1736 e restituito il 19 luglio 1742. Dello stesso importo (£ 12.000) è il prestito ottenuto da monsignor Michele Della Penna acquisito il 9 settembre 1734<sup>546</sup>. Non irrilevanti sono altri prestiti contratti con i soggetti più diversi: con il sacerdote Giuseppe Visconti (£ 8.000, 2 maggio 1732), con un altro membro della famiglia Della Penna, il sergente maggiore Domenico (£ 20.000, 27 aprile 1740), con Giuseppe Carola (£ 8.000 originato prima del 1750 e passato in eredità alla di lui sorella)<sup>547</sup>.

Antonio Sormani doveva inoltre essere in buone relazioni con una delle famiglie più ricche e potenti di Milano, i Clerici<sup>548</sup>; dal nobile Angelo Maria Clerici, il 21 giugno 1734, ottiene infatti un mutuo di £ 9.500<sup>549</sup>. I rapporti finanziari con Giuseppe Strazza sono sia di debito che di credito. Agli inizi degli anni Venti, Strazza risulta essere creditore di £ 13.000 (£ 5.000 il 10 dicembre 1721, £ 8.000 l'11 marzo 1722) verso Antonio Sormani. L'obbligo è attestato da una dichiarazione che vale la pena di trascrivere poiché essa accenna a ulteriori attività finanziarie a cui il conte Antonio si dedicava.

1721 adì 10 Dec.<sup>re</sup> in Milano

Sono lire Cinquemille Corr.<sup>ti</sup> che ho ricevuto dal Sig.<sup>e</sup> Giuseppe Strazza, quali prometto incontrarle sopra le lire Trentaduemille da me sovvenute al fu Sig.<sup>e</sup> Giovanni Guidotti, come da Suo obbligo del giorno 28. Genaro 1716. et in fede  
£ 5000 Corr.<sup>ti</sup> Ant.<sup>o</sup> Conte Sormani

Il documento prosegue con un'ulteriore attestazione:

1722 adì 11 Marzo in Milano

E in più ho ricevuto lire ottomille Corr.<sup>ti</sup> dal Sig.<sup>e</sup> Giuseppe Strazza, che gli saranno da me incontrate come Sopra, et in fede  
£ 8000 Corr.<sup>ti</sup> Ant.<sup>o</sup> Conte Sormani<sup>550</sup>

Dal tenore della lettera emerge che Antonio ottiene prestiti per 13 mila lire, ma ne ha concesso uno da 32 mila lire a tale Guidotti. Non sono certo che il denaro ottenuto da G. Strazza sia effettivamente un prestito; tutto dipende dall'interpretazione che si dà al verbo 'incontrare'. Se esso fosse l'equivalente di 'scontare', allora potrebbe trattarsi di una surrogazione nel debito, che Guidotti ha verso Sormani, posta in essere da Strazza, a sua volta debitore di Guidotti.

In ogni caso Antonio Sormani sembra essere al centro di un'intensa attività di intermediazione finanziaria, prestando denari presi (almeno in parte) a prestito da chiunque ne abbia disponibilità (luoghi pii, monasteri, sacerdoti, nobili e ignobili). Pratica a cui erano probabilmente avvezzi i suoi predecessori, come si

<sup>544</sup> ASM, Sormani Giussani Andreani Verri, b. 868.

<sup>545</sup> ASM, Sormani Giussani Andreani Verri, b. 868.

<sup>546</sup> ASM, Sormani Giussani Andreani Verri, b. 868.

<sup>547</sup> ASM, Sormani Giussani Andreani Verri, b. 868.

<sup>548</sup> Mocarelli 2003, 422; la famiglia Clerici aveva una rendita annua di circa 600 mila lire e possedeva, attorno al 1738, 42.400 pertiche pari a 2.777 ettari.

<sup>549</sup> ASM, Sormani Giussani Andreani Verri, b. 868.

<sup>550</sup> ASM, Sormani Giussani Andreani Verri, b. 868.



vedrà in seguito. Ma Giuseppe Strazza era anche debitore della famiglia Sormani per la rilevante cifra di £ 34.000; ciò è attestato da una dichiarazione firmata dallo stesso Strazza e datata 1 ottobre 1732.

Vaglia p. lire Trentaquattromille corr.<sup>ti</sup> che pagherò all'Ill.mo Sig.<sup>e</sup> Abb.<sup>e</sup> Don Lorenzo Sormani, come Herede del fu Ecc.mo Sig.<sup>e</sup> Maresciallo Co. don Ant.<sup>o</sup> Sormani con la sola restituzione del presente mediante l'avviso anticipato di giorni quindici e sono p. resto di quanto tenevo in deposito di ragione del Sod.<sup>o</sup> Ecc.mo S.<sup>e</sup> Maresciallo Sormani obbligandomi p. il tempo resteranno presso di me Sod.<sup>e</sup> £ 34<sup>000</sup> di corrispondergli l'interesse in regola del quattro p. cento all'anno [...]<sup>551</sup>.

Qui non si tratta di Antonio Sormani (conte di Missaglia), poiché egli era vivente nel 1732 (e lo sarà sino al 1763), ma del fratello di Francesco, padre del 'nostro' Antonio e avente, anch'egli, un discendente di nome Lorenzo, erede del credito verso Luigi Strazza. Antonio Sormani (conte di Missaglia) risulta creditore verso il governo austriaco di £ 14.000; le vicende di questo credito legate a un prestito forzoso sono narrate in una minuta, non datata, in risposta a una richiesta ufficiale del governo, stampata e datata marzo 1742, con la quale si intima alle "Persone, e Case, le quali dotate di convenevoli Facoltà, e Beni di fortuna, non dovranno avere la menoma ripugnanza di corrispondere, a titolo d'imprestito, quelle discrete somme di denaro, che non eccedono le proprie forze"<sup>552</sup>. La richiesta del prestito è motivata dal fatto che "[...] è necessaria la difesa di questo Stato, che non permette il menomo ritardo all'Esercito di S.M. di sortire in Campagna [...]"<sup>553</sup>. Sulla somma richiesta lo Stato corrisponde l'interesse del 5 per cento, ma esige i denari entro il termine di tre giorni, minacciando gli insolventi di "[...] praticare que' più forti espedienti a' quali la renitenza potrebbe portare l'autorità del Governo [...]"<sup>554</sup>.

A questa missiva del governo, indirizzata "all'Erede del fu Quest.<sup>e</sup> Bonenzio" (dunque alla figlia Francesca e di conseguenza al marito Antonio Sormani), risponde la contessa Francesca Sormani che, volendo sottrarsi a tale obbligo, adduce diverse cause ostative all'adempimento. La contessa argomenta il rifiuto lamentando il peso che il marito Antonio deve sopportare per il mantenimento della numerosa famiglia, il danno al raccolto, causato dalle brine e tempeste dell'anno appena trascorso, la dote da provvedere alla figlia diciottenne in procinto di entrare in convento e rammenta inoltre al governo l'inadempienza della corte di Vienna nel corrispondere al marito, in quanto erede del fu maresciallo, la mercede a esso dovuta (si parla di 8.000 scudi). Ma ciò che più ci interessa è che, a detta della contessa, il marito Antonio è fortemente indebitato: la cifra è imponente, 117 mila lire e c'è da crederle, poiché afferma di essere pronta a produrre la documentazione comprovante tali debiti<sup>555</sup>.

Questa informazione è di particolare importanza per il nostro studio poiché la dichiarazione della moglie di Antonio fornisce una sintesi della sua situazione patrimoniale (vista però solo dal lato debitorio); situazione che dallo spoglio delle fonti non è stato possibile far emergere nella sua completezza, poiché la documentazione reperita si riferisce a singole operazioni di mutuo (attive o passive) e non contempla bilanci globali dei prestiti concessi e/o ottenuti a una certa data. La contessa Francesca non fa menzione alcuna dei crediti vantati dal marito – che pure dovevano esserci –, per cui la sua testimonianza è da ritenersi valida limitatamente a ciò che afferma, ma parziale e dunque incompleta.

Una situazione analoga si era verificata qualche anno prima quando, il 17 maggio 1735, la Real Giunta, per attuare una direttiva del governo austriaco, aveva richiesto ad Antonio Sormani una sovvenzione di £ 6.000 da versare nel termine di otto giorni. Anche allora il conte aveva resistito adducendo difficoltà economiche ed elencando diverse partite di debito "[...] le quali tutte unite ascendono alla rilevante somma di £ 58.<sup>000</sup> come da pubblici Documenti, che si essebirano dal Supp.<sup>e</sup> à quello de Sig.<sup>ni</sup> Ministri di cotesta E. R. G., che sarà dalla med.<sup>ma</sup> deleg.<sup>to</sup>"<sup>556</sup>.

<sup>551</sup> ASM, Sormani Giussani Andreani Verri, b. 852.

<sup>552</sup> ASM, Sormani Giussani Andreani Verri, b. 852.

<sup>553</sup> ASM, Sormani Giussani Andreani Verri, b. 852.

<sup>554</sup> ASM, Sormani Giussani Andreani Verri, b. 852.

<sup>555</sup> ASM, Sormani Giussani Andreani Verri, b. 852.

<sup>556</sup> ASM, Sormani Giussani Andreani Verri, b. 852.

Abbiamo quindi due punti fermi in merito alla situazione debitoria del conte Antonio: £ 58 mila nel 1735, £ 117 mila nel 1742. In sette anni il suo debito è raddoppiato, e su questo dato possiamo confidare poiché, in entrambe le circostanze, sia Antonio che la moglie danno prova di trasparenza rendendosi disponibili a mostrare i documenti probatori. Resta però da chiarire la causa della elevatezza del debito e del suo notevole incremento tra le due date esaminate. I motivi adottati dalla contessa Francesca nel 1742 sembrano giustificare solo una parte del debito, e le sue omissioni lasciano spazio all'ipotesi che Antonio facesse commercio del denaro, contraendo mutui sia passivi che attivi, lucrando sulla differenza di tasso.

Infatti, sul fronte dei crediti, le fonti attestano una costante attività di diversi membri della casata Sormani nella intermediazione finanziaria. Alessandro Sormani, nell'ultimo ventennio del XVII secolo, effettua diverse operazioni finanziarie, tra cui la concessione di un prestito di £ 1.300 ai fratelli Balsami Giuseppe e Francesco; operazione che avrà uno strascico giudiziario per ottenere il rimborso<sup>557</sup>. Ma è Francesco Sormani (1645-1726), conte di Missaglia, che le fonti danno come più attivo sul fronte dei prestiti: ho rilevato infatti numerose operazioni da lui effettuate tra il 1673 ed il 1725; limiti temporali questi che consentono la sicura attribuzione delle operazioni a Francesco. Non si tratta di transazioni di poco conto: nel 1698 Francesco presta al marchese Pietro Isimbardi £ 50.000, per la durata di cinque anni al tasso di interesse del 4,10 per cento; nel 1725 sovviene Luigi Strazza per £ 40.000 al tasso del 4 per cento<sup>558</sup>. Indecifrabili movimenti finanziari: Luigi Strazza, come visto sopra, aveva prestato (dunque era creditore) ad Antonio (figlio di Francesco) £ 13.000 tra il 1721 e il 1722, ma aveva preso a prestito (dunque era debitore) da Lorenzo (erede del maresciallo Antonio) £ 34.000 in anni antecedenti il 1732.

Le fonti, poi, conservano tracce di mutui attivi negoziati da Paolo Sormani tra il 1558 e il 1669 e da Lorenzo Sormani tra il 1715 e il 1772. Dati gli estremi cronologici, si tratta, ovviamente, in entrambi i casi di soggetti differenti ma omonimi, forse appartenenti a rami diversi della famiglia; rimane comunque la netta sensazione che l'attività feneratizia fosse una pratica non saltuaria, ma ricorrente<sup>559</sup>. A conferma di ciò, presso l'archivio storico della Camera di commercio di Milano, ho rinvenuto una sorta di piccolo registro dei mercanti e delle nomine degli abati dei mercanti della città. Il nome di Paolo Sormani vi compare sia come mercante (non è chiaro il periodo) sia come abate negli anni 1586, 1589, 1591, 1592<sup>560</sup>. Egli porta lo stesso nome della persona che, nel 1577, insieme a Federico Cusani, finanzia con 2.800 scudi Teodoro Foresta, mercante di rame<sup>561</sup>, e che ancor prima – attorno al 1555 – amministra a Lione, una compagnia bancaria di cui l'altro socio è ancora Federico Cusani<sup>562</sup>.

I circa quarant'anni che separano l'attività di Lione dall'ultima iscrizione nel registro della Camera dei mercanti di Milano, fanno dubitare che si tratti della stessa persona; tuttavia ciò aggiunge un ulteriore elemento al quadro che mostra la famiglia Sormani occupata per lungo tempo, dal XVI fino ad almeno l'inizio del XIX secolo, in modo continuo e per cifre rilevanti, nel commercio del denaro. Il potere economico, consentì alla famiglia l'acquisto di un feudo e l'ammissione al patriziato milanese, condizione necessaria per l'accesso alle cariche pubbliche che garantivano la partecipazione al governo della città. Il Settecento (dagli anni Venti fin quasi alla fine) vede i Sormani impegnati anche nella direzione dei luoghi pii (Quattro Marie), assise deputata al controllo e al mantenimento dell'equilibrio sociale, ma anche centro di smistamento e collocazione di un'ingente quantità di denaro che, distratta dalla destinazione ai poveri, è incanalata verso il sostegno della finanza pubblica e privata, in particolare nobiliare.

<sup>557</sup> ASM, Sormani Giussani Andreani Verri, b. 854.

<sup>558</sup> ASM, Sormani Giussani Andreani Verri, b. 854.

<sup>559</sup> Impresione che si coglie a volo sfogliando i documenti di cui alle buste più volte citate (ASM, Sormani Giussani Andreani Verri, b. 852, 854, 868).

<sup>560</sup> ACCM, b. 24, fasc.6, f. 3, 4, 13, 14, 16, 17.

<sup>561</sup> De Luca 1996, 118.

<sup>562</sup> De Luca 1996, 187.

## 2. I Castiglioni

I Castiglioni giocano un ruolo importante nel corso del XVIII secolo, essendo attivi in diversi settori chiave nel governo della città e nella finanza. Ricostruiamo e sintetizziamo, in base a fonti di diversa provenienza, la storia di questa famiglia.

Tab. 80 Partecipazione della famiglia Castiglioni al capitolo delle Quattro Marie

<i>Titolo</i>	<i>Nome</i>	<i>Deputato QM</i>	<i>Fonte</i>
	Castiglioni Pompeo	1599	(a)
conte	Castiglioni Ferdinando	1685-1728	(a) (b)
conte Garlasco	Castiglioni Pompeo (di Francesco)	1721-1731	(a) (b)
conte Garlasco	Castiglioni Francesco	1732-1777	(a) (c)

- (a) UC-GR-FC database.  
 (b) Nel 1721 la loro presenza è attestata in ALPE, QM, Amministrazione, Ordinazioni Capitolari e Deputati Elenchi 1483-1700, b. 261, fasc. 1, "1721 18 luglio Nota de SS.ri deputati del Ven. Luogo Pio Quattro Marie di Milano".  
 (c) Nel 1733 la presenza è attestata in ALPE, QM, Amministrazione, Ordinazioni Capitolari e Deputati Elenchi 1483-1700, b. 261, fasc. 1, "1733 11 aprile Nota de SS.ri deputati del Ven. Luogo Pio Quattro Marie di Milano".

Mentre Francesco Castiglioni (conte di Garlasco) era deputato delle Quattro Marie, altri membri della casata risultano impegnati nel capitolo di un altro ente benefico milanese, il luogo pio SS. Rocco e Romano: il marchese e questore Gerolamo, deputato dal 1761 al 1769; Gio. Antonio deputato nel 1768; il marchese Giuseppe, deputato tra il 1772 e il 1780<sup>563</sup>. Già verso la fine del Cinquecento, dunque, troviamo un Pompeo (probabilmente della linea dei conti di Garlasco) deputato del luogo pio. Non sapendo quando cessa dalla carica, non possiamo neppure sapere se vi sia stato un vuoto di potere tra lui e Ferdinando, entrato nel capitolo nel 1685 e rimasto fino al 1728, in compagnia per sette od otto anni di un altro Pompeo il quale, pare, ceda il suo seggio a Francesco nel 1732, che lo manterrà fino al 1777.

Il conte Pompeo è inoltre membro del consiglio dei decurioni dal 1686 al 1731. La coincidenza dell'anno di cessazione, sia dal capitolo delle Quattro Marie che dal consiglio della Città, fa pensare che il suo decesso sia avvenuto proprio nel 1731. Egli è il penultimo membro della sua linea (i signori di Garlasco, ramo comitale) che siede nel consiglio dei decurioni, raccogliendo un'eredità che viene da lontano: Alessandro (1562-1572), Pompeo (1572-1600), Alessandro (1600-1607) e infine il conte Francesco (1657-1686). Poi, al conte Pompeo succederà il conte Gio. Antonio (1749-1770). Vi è un altro importante ramo della famiglia Castiglioni – quella dei marchesi di Castiglione – che occupa tra il 1535 e il 1792, con qualche periodo di vacanza, il seggio decurionale (Filippo e i marchesi Gerolamo, Carlo, Gerolamo e Giuseppe)<sup>564</sup>; i membri di questo ramo però non risultano essere stati deputati delle Quattro Marie.

I Castiglioni (marchesi di Castiglione) sono menzionati nell'elenco delle famiglie che tra il 1706 e il 1796 forniscono il maggior numero di membri al Consiglio generale della Città: la loro presenza è attestata dal 1698 al 1792<sup>565</sup>. Un Castiglione, Manfrino, inoltre, risulta essere vicario generale nel 1714<sup>566</sup>. Vari membri dei diversi rami della famiglia ricoprono l'incarico di regio luogotenente, vicario di provvisione e altre cariche importanti nel corso dei secoli XVI-XVIII<sup>567</sup>. Nonostante la presenza del conte Francesco Castiglioni (linea Garlasco) nel capitolo delle Quattro Marie (1732-1777), dal 1772 al 1800 vari membri della famiglia ottengono prestiti dal luogo pio; in particolare il marchese Giuseppe Castiglioni (linea Castiglione) nel 1779 risulta titolare di un prestito di £ 6.000 che nel 1784 sale a £ 16.000, cifra che ritroviamo ancora a lui allocata nel bilancio del 1800<sup>568</sup>. Il periodo di durata del prestito (1779-1800) si sovrappone a quello in cui il marchese Giuseppe ricopre la carica di decurione della città (1768-1792).

<sup>563</sup> Tantardini 1996, 105-106.

<sup>564</sup> Arese 1957, 188.

<sup>565</sup> Arese 1980, 94.

<sup>566</sup> Dell'Oro 2007, 292-298.

<sup>567</sup> Arese 1965, 18.

<sup>568</sup> Vedi allegati ai bilanci dal 1772 al 1800 in ALPE, QM, Economia, Bilanci consuntivi, b. 256-260.

L'archivio della famiglia, custodito presso il Museo civico del Palazzo Branda Castiglioni nel comune di Castiglione Olona (in provincia di Varese), consente di chiarire meglio il suo coinvolgimento nella competizione per la leadership della Città e quindi del Ducato. Coerentemente all'indirizzo del presente studio, l'approccio alle fonti privilegia gli aspetti legati all'attività finanziaria dei vari membri della famiglia; delle numerosissime cartelle di cui si compone l'archivio, l'attenzione va a quelle che raccolgono i documenti relativi ai capitali attivi e passivi, nel rispetto dei limiti cronologici imposti (1615-1801). Il primo rilievo riguarda la sproporzione delle fonti stesse: i capitali attivi (prestiti concessi) sono documentati soltanto per il Seicento (ve n'è uno solo datato 1703), mentre per i capitali passivi (prestiti ricevuti) la documentazione copre entrambi i secoli, sebbene sia più abbondante per il XVII. Non v'è ragione di pensare che i Castiglioni non abbiano più concesso prestiti dopo il 1703; ritengo che la spiegazione più plausibile sia la perdita di una parte delle fonti.

Qui sotto ho riportato una lista dei prestiti concessi dai Castiglioni. La cartella dalla quale ho tratto i dati contiene una documentazione eterogenea: originali relativi a *confesso* o contratti, transunti, appunti che mostrano la situazione dei prestiti a una certa data ecc. Di seguito, una selezione dei documenti che ho ritenuto più importanti e intellegibili al solo scopo di avere un'idea del ceto sociale a cui appartenevano i *clienti* dei Castiglioni e della dimensione dei loro affari. Nella colonna 'Importo' non è indicato il totale; esso sarebbe privo di senso nel caso in cui alcuni dei prestiti elencati fossero stati rimborsati e successivamente reinvestiti o, più semplicemente, se il debito prima intestato a un soggetto, fosse stato re-intestato ai suoi eredi, con eventuali variazioni dovute a rimborsi o accrescimenti (come potrebbe darsi nel caso dei Bossi).

Tab. 81 Famiglie Castiglioni. Capitali attivi 1629-1703

Anno	Mese	Giorno	Debitore	Creditore	Importo	i %
1629	5	20	Mazzucchelli Gio.Batta e Giuseppe	Castiglioni Camilla	1.800	5
1653	5	27	Ferrario consorti	Castiglioni f.lii conte Paolo e arciprete Giulio	1.800	
1663	8	12	Bossi Bernardo (zio di Castiglioni Branda)	Castiglione Branda conte (nipote di Bossi Bernardo)	11.555	
1666	5	19	Bossi Claudio e Pietro (eredi di Bossi Bernardo)	Castiglione Branda conte (nipote di Bossi Bernardo)	6.464	
1667	8	25	Bombelli f.lii	Castiglione Branda conte	834	
1669	5	8	Franco Castiglioni	Castiglioni Camilla	307	
1669	-	-	Bossi Claudio e Pietro (nobili)	Castiglione Branda conte	7.625	
1676	7	12	Castiglioni Carlo	Castiglioni Camilla	2.150	3
1678	9	31	Porretti	Castiglioni Camilla	200	
1679	5	20	Mazzucchelli	Castiglioni Camilla	325	
1680	4	5	Cattaneo Gio.	Castiglione Carlo conte canonico ord. Metrop. e Branda	200	
1690	6	20	Castiglioni Giulia	Castiglioni Guido canonico	529	
1693	-	-	Comunità Venegono inf. (ceduto a Lambertengo Gio.)	Castiglione Branda conte	566	
1696	5	18	Bidelli Gian Maria	Castiglione Alfonso (figlio di Branda)	1.600	
1698	5	7	Bidelli Gian Maria	Castiglione Alfonso (figlio di Branda)	400	
1698	5	21	Melzi Gerol.o conte	Castiglione Alfonso (figlio di Branda)	4.550	
1699	6	11	Del Rio Gio. (cessione di Santandrea Gio.vd Del Rio)	Castiglione Branda conte	1.000	
1699	2	9	Bonacina Gio.Batta	Castiglione Alfonso (figlio di Branda)	1.000	5
1703	2	24	Cesario Gio.Batta parroco di Smirago	Castiglione Alfonso (figlio di Branda)	1.250	3

Fonte: ACCO, Famiglie Castiglioni, b. 45, fasc. 3.

Esaminando le informazioni fornite dalla tabella si possono già fare alcune constatazioni. I legami parentali giocano un ruolo importante: i prestiti più rilevanti sono erogati a Bernardo Bossi, lo zio di Branda Castiglione, che nel 1663 ottiene un prestito di £ 11.555, mentre i suoi eredi, Claudio e Pietro Bossi, beneficiano nel 1666 di £ 6.464 e nel 1669 di £ 7.625 (si tratta, con ogni probabilità, del residuo debito rimasto a loro carico). L'altro cospicuo prestito (£ 4.550) è erogato al conte Gerolamo Melzi nel 1698, non da Branda ma da suo figlio Alfonso. Stando alle informazioni assunte, parrebbe che le famiglie Castiglioni destinino pochi capitali all'attività di prestito e dunque questa attività sarebbe secondaria nella loro economia. Non così per ciò che concerne i capitali presi a mutuo; il ricorso a sovvenzioni appare una costante delle famiglie Castiglioni esaminate in questo turno di tempo, come mostra la tabella qui sotto.

Tab. 82 Famiglie Castiglioni. Capitali passivi 1638-1789

Anno	Mese	Giorno	Debitore	Creditore	Importo	i %	Busta	Fasc.
1638	10	18	Castiglione Paolo Gerolamo fù Camillo	Cattaneo Nicolao	500	5	45	5
1656	5	2	Castiglione Branda (nel doc.indicato con C.B..C. ICC)	Visconti	600		45	4
1663	9	5	Castiglione Branda	Castiglione Branda fù Pomponio	16.000		45	4
1665	5	15	Castiglione Branda	Castiglione Camilla	2.000		45	4
1665	7	16	Castiglione Branda	Odescalchi principe	12.000		45	4
1666	3	17	Castiglione Branda (nel doc.indicato con C.B..C. ICC)	Prandoni	6.000		45	4
1670	10	4	Castiglione Branda (nel doc.indicato con C.B..C. ICC)	Luogo Pio Pizzi	12.000		45	4
1675	2	5	Castiglione Branda	Mansionari Collegio Galli Como	13.180	4,1	45	4
1681	3	13	Castiglione Branda (nel doc.indicato con C.B..C. ICC)	Moroni	6.000	5	45	4
1684	3	29	Castiglione Branda (nel doc.indicato con C.B..C. ICC)	Visconti	30.000		45	4
1687	10	3	Castiglione Branda (nel doc.indicato con C.B..C. ICC)	Tamorra (?) R.	2.000		45	4
1689	8	20	Castiglione Branda	Gallarati senatore	?		45	4
1689	7	2	Castiglione Branda (nel doc.indicato con C.B..C. ICC)	Monastero S. Cassiano Mortara	2.000		45	4
1690	6	1	Castiglione Branda	Vimercati Ermenegildo	2.800	5	46	2
1691	6	1	Castiglione Branda (nel doc.indicato con C.B..C. ICC)	Vimercati	2.800		45	4
1691	5	16	Castiglione Branda e Alfonso (suo figlio)	Sala Enrico	5.142		45	4
1692	7	26	Castiglione Carlo can. ord. Metropolitana	Carera Franco reverendo	1.500	5	45	6
1693	4	29	Castiglione Branda (nel doc.indicato con C.B..C. ICC)	Castiglione Guido (figlio di Branda)	2.000		45	4
1693	4	30	Castiglione Branda (nel doc.indicato con C.B..C. ICC)	Ramperti	6.719		45	4
1694	2	12	Castiglione Branda	Trivulzi Giulia contessa	8.000		45	5
1695	-	-	Castiglione Branda	Castiglione Fabio	1.400		45	4
1695	10	6	Castiglione Branda	Parravicini Gio Paolo	4.485		46	2
1697	1	8	Castiglione Branda (nel doc.indicato con C.B..C. ICC)	Mansionari Collegio Galli Como	100.700		45	4
1698	5	9	Castiglione Branda	Castiglione Guido (erede di Camilla C.)	2.000		45	4
1698	5	9	Castiglione Branda	Castiglione Guido (figlio di Branda)	3.905	3	45	4
1698	5	10	Castiglione Branda	Castiglione Guido (figlio di Branda)	2.020	5	45	4
1698	6	27	Castiglione Branda	Castiglione Guido (figlio di Branda)	6.875	5	45	4
1699	10	6	Castiglione Ottavio canonico	RR. PP. S. Pietro Martire di Somadeo	1.832		45	5
1702	9	29	Castiglione Branda conte coll.o	Baruffio Gerolamo	482		46	1
1703	10	10	Castiglione Carlo can. ord. Metropolitana	Lanzio Luigi monsignore can. Metrop.	5.000		46	1
1737	8	23	Castiglioni Branda e Alfonso coeredi di Carlo C.	Lanzi Massimiliano canonico	5.000		45	6
1739	6	9	Castiglione Gottifredo conte	Sallier Onofrio	6.500	4	46	1
1739	2	12	Castiglione Gottifredo conte	Tognola Francesco Maria	1.837		46	1
1740	-	-	Castiglione Gottifredo conte	Orrigoni marchese abbate	9.065		46	1
1753	7	16	Castiglione Gottifredo e Branda e Alfonso, padre e figli	Cattaneo Gerolamo	1.400	5	46	1
1754	7	1	Castiglione Gottifredo conte e Alfonso padre e figlio	Tognola Francesco Maria	200		46	1
1786	1	17	Castiglione Branda e Alfonso	Fusi Alberto	1.286	6	45	6
1789	2	17	Castiglione Branda	Berra Michele Sig.r	7.000	5	45	6
-	-	-	Famiglie Castiglioni (il doc.non indentifica il mutuatario)	Capitolo d'Appiano	1.400		46	1
-	-	-	Famiglie Castiglioni (il doc.non indentifica il mutuatario)	Castiglione Ottavio	1.600		46	1
-	-	-	Famiglie Castiglioni (il doc.non indentifica il mutuatario)	Masnagho in Varese	1.167		46	1
-	-	-	Famiglie Castiglioni (il doc.non indentifica il mutuatario)	Paraben	2.350		46	1
-	-	-	Famiglie Castiglioni (il doc.non indentifica il mutuatario)	Pieba (?) D.	2.000		46	1
-	-	-	Famiglie Castiglioni (il doc.non indentifica il mutuatario)	Pozzo dottore	1.700		46	1
-	-	-	Famiglie Castiglioni (il doc.non indentifica il mutuatario)	Tosa contessa	8.000		46	1
-	-	-	Famiglie Castiglioni (il doc.non indentifica il mutuatario)	Visconti Cesare marchese	5.566		46	1
-	-	-	Famiglie Castiglioni (il doc.non indentifica il mutuatario)	Visconti in Appiano SS.ri	2.100		46	1

Fonte: ACCO, Famiglie Castiglioni, numero buste e fascicoli indicati nelle colonne a destra.

Anche qui ho tralasciato i casi non rilevanti o poco chiari. Le fonti attestano che, tra il 1638 e il 1703, i Castiglioni<sup>569</sup> ricorrono frequentemente al credito da vari operatori finanziari, tra cui spiccano diverse opere pie e religiose: Luogo Pio Pizzi (1670, £ 12.000), Mansionari del Collegio Galli di Como (1675, £ 13.180 e nel 1697, £ 100.700), Monastero S. Cassiano di Mortara (1689, £ 2.000), RR. PP. di S. Pietro Martire di Somadeo (1699, £ 1.832). Frequenti anche i ricorsi a prestiti di altri nobili ed ecclesiastici: il senatore Gallarati (1689, cifra non indicata), monsignor Luigi Lanzio (1703, £ 5.000), il principe Odescalchi (1665, £ 12.000), il marchese e abbate Orrigoni (1740, £ 9.065), la contessa Giulia Trivulzi (1694, £ 8.000), il marchese Cesare Visconti (1684, £ 30.000). Vi è poi una discreta circolazione di denaro all'interno delle varie famiglie Castiglioni: Branda (fu Pomponio), Camilla, Fabio e Guido risultano tutti creditori di Branda, tra il 1663 e il 1698.

<sup>569</sup> Si tratta di Paolo Gerolamo fu Camillo, Branda, Ottavio, Carlo, Gottifredo e Alfonso.

Si constata dunque che, a livello di soggetti privati, il flusso di denaro avviene di preferenza all'interno del ceto nobile (incluso le famiglie Castiglioni) ed ecclesiastico, mentre quando si ricorre alle istituzioni, le opere pie e religiose figurano in primo piano. Non ho trovato traccia di sovvenzioni ottenute da banchieri; evidentemente i nobili preferiscono prestare o ricevere denaro a/da loro eguali, piuttosto che rivolgersi a soggetti estranei al loro ceto.

Si è accennato alla complessità che talvolta caratterizza i contratti aventi per oggetto denaro, nel periodo indagato; a questo proposito approfondiamo un caso compreso nella tabella appena proposta. Si tratta di un'operazione che vede coinvolti diversi soggetti e che ci restituisce un'idea della intricata finanza nobiliare. Di seguito trascrivo il testo della fonte.

Eredità di Mons<sup>e</sup> Co. Carlo Castiglioni Capitali passivi del sudd.<sup>o</sup>  
23. agosto 1737

Confesso del Co: Gottifredo Castiglioni quall'amministratore delli Beni delli conti Branda ed Alfonso suoi figli Coeredi di Mons<sup>e</sup> Co: Carlo Castiglioni can.co ord.<sup>o</sup> della Metropolitana di Mil<sup>o</sup> rispettivo zio, e prozio Paterno di £ 5059.3.4. al Luogo Pio della Misericordia in Mil<sup>o</sup> che da questi erano dovute al detto Mons<sup>e</sup> Co: Carlo Castiglioni, e pagano di £ 5000. al can.co Massimiliano Lanzio che era creditore della sudd.<sup>a</sup> somma verso il detto fù Mons<sup>e</sup> Co: Carlo Castiglioni.

Rog.to Gio.Batta Boldini Not.o di Mil<sup>o</sup> <sup>570</sup>.

Cerchiamo di chiarire: Carlo (il *de cuius*) aveva prestato al luogo pio della Misericordia di Milano £ 5.059.3.4 di cui Branda e Alfonso (coeredi per conto dei quali agisce il loro padre Gottifredo) rilasciano 'confesso' (dunque ricevono la restituzione di tale somma dal luogo pio). Molti anni prima, Carlo aveva ottenuto in prestito una somma simile (£ 5.000) da Massimiliano Lanzio (anch'egli monsignore e canonico della Metropolitana di Milano), per cui Branda e Alfonso, in quanto eredi, gli sono debitori. Ecco il motivo che giustifica questa partita nella rubrica dei capitali passivi.

Ritroviamo qui un elemento di collegamento con uno dei fili conduttori del nostro studio: le complesse e talvolta ambigue relazioni tra gli enti elemosinieri e i nobili. La vicenda finanziaria narrata non può non sollevare alcune questioni. Se la ricostruzione fosse verosimile, perché Carlo, indebitandosi verso Massimiliano Lanzio, finanzierebbe il luogo pio della Misericordia? Nobili ed ecclesiastici di rango, finanziano un ente elemosiniere: qual è il motivo? Speculazione finanziaria ai danni dell'ente elemosiniere, se questo avesse pagato interessi maggiori di quelli che Carlo versava a Massimiliano Lanzio? Le fonti, ovviamente, nulla dicono a tal proposito, ma il dubbio rimane, insinuato dalla complessità dell'operazione e dalla sua lunga durata: dal 10 ottobre 1703, data del prestito di Massimiliano Lanzio a Carlo Castiglione, al 23 agosto 1737, data della restituzione del capitale dalla Misericordia agli eredi di Carlo e da questi a Massimiliano Lanzio.

Anche il rapporto dei Castiglioni con il Luogo Pio Pizzi merita una riflessione. La tabella mostra un prestito di £ 12.000 in essere al 4 ottobre 1670, ma da un resoconto informale risulta che, già dal 13 settembre 1654, Paolo Gerolamo, Giulio e Branda risultavano obbligati verso lo stesso luogo pio per £ 4.000<sup>571</sup>. Si deve supporre che nel corso dei successivi 16 anni i Castiglioni abbiano ottenuto altri fondi, aumentando così il loro debito fino alla somma raggiunta nel 1670. Una criptica notazione del 18 settembre 1742 fa riferimento a un "confesso dell'eredità Pizzi d'ogni suo avere"<sup>572</sup>. Tra il 1670 e il 1742 vi è un'altra prova della continuità del rapporto debito-credito tra il luogo pio e Branda Castiglioni: da una "Notta da creditori della Casa del Sig. Co. Branda Castiglione, et sono dal 1692. adietro."<sup>573</sup>, risulta che il luogo pio Pizzi è creditore di £ 5.113. Questi elementi fanno ritenere che i Castiglioni rimasero debitori del luogo pio per quasi 90 anni. Desta impressione

<sup>570</sup> ACCO, Famiglie Castiglioni, b. 45, fasc. 6.

<sup>571</sup> ACCO, Famiglie Castiglioni, b. 45, fasc. 4.

<sup>572</sup> ACCO, Famiglie Castiglioni, b. 45, fasc. 4.

<sup>573</sup> ACCO, Famiglie Castiglioni, b. 45, fasc. 4.

il debito che C.B.C. ICC (da me sciolto in Conte Branda Castiglione) ha verso i Mansionari del Collegio Galli di Como; a un primo importo di £ 13.180 del 1675 ne segue un altro ben più elevato (£ 100.700) del 1697. Anche qui sembra che per oltre vent'anni i Castiglioni abbiano fruito dell'ente religioso come fosse una banca.

A queste 'stranezze' se ne aggiungono altre che destano sorpresa, considerata l'importanza della casata in questione, poiché rivelano le difficoltà di rimborsare i prestiti sia nei confronti di istituzioni che di soggetti privati. Le Monache di S. Cassiano di Mortara, che avevano sovvenuto il conte Branda Castiglione nel 1689, sono costrette, nel 1718, a intraprendere un'azione giudiziaria (davanti al Giudice al segno del Gallo di Milano) per l'apprensione dei beni del conte Paolo Gerolamo Castiglioni, erede di suo padre, Branda<sup>574</sup>. Trattandosi di una cifra non esorbitante (£ 2.000 più gli interessi di due anni pari a £ 200) si deve ritenere che, a questa data, il conte Paolo Gerolamo versasse in serie difficoltà finanziarie.

Passano gli anni e le difficoltà finanziarie della famiglia sembrano sussistere: il 16 aprile 1787, Alberto Fusi deve ricorrere al Regio Tribunale di Prima Istanza per recuperare un credito di lire 1286 e soldi 10 che vantava nei confronti di Branda e Alfonso Castiglioni dal 17 gennaio 1786, e che avrebbe dovuto essere restituito dopo un anno. Per essere rimborsato dovrà attendere il 16 aprile 1791<sup>575</sup>.

I tratti salienti che emergono dalle fonti finanziarie dell'archivio familiare dei Castiglioni, riguardano, innanzitutto, la loro propensione a ricorrere a prestiti di istituzioni pie o religiose e – per quanto riguarda il settore privato – a privilegiare sovventori appartenenti al loro stesso ceto sociale, incluso gli ecclesiastici. Lo squilibrio quantitativo tra mutui attivi e passivi – se non è dovuto a perdita o distruzione delle fonti – potrebbe essere indice di decadenza economica della casata; ipotesi fondata su qualche caso documentato di chiamata in giudizio dei Castiglioni per insolvenza. Il fatto che si tratti di cifre non rilevanti rende l'ipotesi plausibile. Infine risulta poco chiara la relazione con il luogo pio della Misericordia di Milano, sovvenuto nel 1703 da monsignor Carlo Castiglioni.

### 3. Gli Orsini de Roma

“La casata milanese dei Roma che nel ‘600 circa aggiunse al nome originale il prenome Orsini, e non è ben chiaro con quale giustificazione giuridica ciò sia avvenuto, apparteneva già dal sec. XV al patriziato lombardo”<sup>576</sup>. Gli Orsini de Roma ebbero anch'essi un ruolo di primo piano nella Milano dei secoli XVII e XVIII e, segnatamente, nella direzione degli enti elemosinieri.

Tab. 83 Partecipazione della famiglia Orsini de Roma al capitolo delle Quattro Marie

Titolo	Nome	Deputato QM	Fonte
marchese di Masate	[Orsini] Roma Gregorio di Giulio Gregorio	1708-1742	(a) (b)
marchese di Masate	[Orsini] Roma Giulio Gregorio di Gregorio	1742-1767	(a)
marchese di Masate	[Orsini] Roma Egidio Gregorio di Giulio Gregorio	1767-1784	(a) (c)

(a) UC-GR-FC database.

(b) ALPE, QM, Amministrazione, Ordinazioni Capitolari e Deputati Elenchi 1483-1700, b. 261, fasc. 1, "1721 18 luglio Nota de SS.ri deputati del Ven. Luogo Pio Quattro Marie di Milano" e "1733 11 aprile Nota de SS.ri deputati del Ven. Luogo Pio Quattro Marie di Milano".

(c) ALPE, QM, Amministrazione, Ordinazioni Capitolari e Deputati Elenchi 1483-1700, b. 261, fasc. 1, "1778 22 dicembre Nota degl'Ill.mi Signori Deputati del Ven. Luogo Pio Quattro Marie di Milano". La presenza risulta inoltre da numerose riunioni del capitolo (22/3/1778, 5/5/1780, 24/9/1781, 23/3/1782, 11/5/1784: ALPE, QM, Registro ordinazioni capitolari, n. 29).

Gregorio (1676-1742) fu il primo marchese di Masate; oltre alla gestione della carità milanese, esercitata dal seggio del capitolo delle Quattro Marie, ebbe numerosi incarichi politico-amministrativi. Fu decurione della città di Milano (1698-1735), fece parte dei Dodici di provvisione (1710-1720), fu Conservatore del Patrimonio (1707) e Giudice delle Strade (1711). Signore di Robbio nel 1730, ottenne anche la cittadinanza di Lucca nel

<sup>574</sup> ACCO, Famiglie Castiglioni, b. 46, fasc. 1, documento a stampa datato 14 marzo 1718.

<sup>575</sup> ACCO, Famiglie Castiglioni, b. 45, fasc. 6.

<sup>576</sup> Palestra s.d.,15.

1731. Nel 1695 aveva sposato Maria Francesca Visconti dei marchesi di S. Giorgio, signori di Masate<sup>577</sup>. Giulio Gregorio (1699-1773), primogenito di Gregorio e secondo marchese di Masate e Egidio Gregorio (1736-1819), primogenito di Giulio Gregorio e terzo marchese di Masate, ebbero carriere molto simili al loro avo, unendo all'impegno negli enti elemosinieri cariche pubbliche cittadine e governative e senza trascurare le strategie matrimoniali (Giulio Gregorio sposò Maria Caterina Marino dei marchesi di Castelnuovo Scivia; Egidio Gregorio, Paola Calderari dei marchesi di Turano)<sup>578</sup>.

Relativamente al marchese Don Egidio Gregorio Orsini de Roma, la tabella suesposta andrebbe emendata; egli infatti compare ancora nelle riunioni capitolari del 7 ottobre 1791, del 10 marzo 1792 e del 23 dicembre 1793<sup>579</sup> e nella lista dei deputati del 1796<sup>580</sup>; quindi la data indicata in tabella di fine mandato (1784) va sicuramente spostata al 1796. Per quasi tutto il secolo XVIII, dunque, la famiglia Orsini de Roma, prima con Gregorio, poi con Giulio Gregorio, quindi con Egidio Gregorio, mantiene un seggio nel capitolo delle Quattro Marie con una continuità enfatizzata dai nomi stessi.

La presenza degli Orsini de Roma è attestata anche nel luogo pio SS. Rocco e Romano: Francesco, marchese abate siede nel capitolo nel periodo 1774-1782, mentre Giulio Gregorio, marchese di Masate, ricopre la carica dal 1745 al 1772<sup>581</sup>. Quest'ultimo, dunque, siede contemporaneamente nei capitoli delle Quattro Marie e dei SS. Rocco e Romano negli anni 1767-1772. Dal 1767 al 1796 il marchese Egidio Gregorio ricopre anche la carica di decurione, dopo che in tale posizione di potere, chiave nell'amministrazione della città, si erano avvicendati altri membri della famiglia fin dal secolo precedente: Paolo Camillo (1631-1636), Egidio (1638-1653), e poi i marchesi Giulio (1674-1688), Gregorio (1698-1733) e Giulio Gregorio (1733-1767)<sup>582</sup>. Nel 1764 e 1775 Egidio Gregorio è regio luogotenente e, nel 1765 e 1776, vicario di provvisione<sup>583</sup>.

Gli Orsini di (o *de* o *da*) Roma, marchesi di Masate, figurano tra le "famiglie che diedero più decurioni tra il 1535 e il 1796" e anche tra le "famiglie che diedero più decurioni tra il 1706 e il 1796"<sup>584</sup>. Dall'esame dei bilanci di quasi un quarantennio (1766-1800; la serie però non è completa) è emerso che la famiglia ha costantemente fruito di prestiti del luogo pio: dapprima il marchese Giuglio Gregorio e Don Alessandro Fretti Orsini de Roma (1766, £ 15.000), poi il marchese Egidio Gregorio Orsini di Roma (1786-1789, £ 9.050 poi ridotte a £ 6.330), infine (non più preceduto dal titolo nobiliare) Giulio Cesare Orsini di Roma (1796-1800, £ 3.899)<sup>585</sup>. Nel 1786 il marchese Egidio Gregorio – membro del consiglio dei Sessanta – beneficia di un prestito del luogo pio, del cui capitolo fa parte; oltre al comportamento censurabile del marchese, non si può ignorare l'atteggiamento connivente dell'intero capitolo che, tacitamente, rende possibile e avalla un'operazione contraria all'etica dell'ente benefico<sup>586</sup>.

<sup>577</sup> Palestra s.d., 18.

<sup>578</sup> Cfr. Palestra s.d, 18-19.

<sup>579</sup> ALPE, QM, Registro ordinazioni capitolari, n. 29.

<sup>580</sup> ALPE, QM, Amministrazione, Ordinazioni Capitolari e Deputati Elenchi 1483-1700, b. 261, fasc.1, "1796 Nota degl'Illustrissimi ed Eccellentissimi Signori Cavalieri Deputati del Luogo Pio delle Quattro Marie di Milano per anzianità".

<sup>581</sup> Tantardini 1996, 105-106.

<sup>582</sup> Arese 1957, 195.

<sup>583</sup> Arese 1965, 25.

<sup>584</sup> Arese 1980, 94.

<sup>585</sup> Vedi allegati ai bilanci dal 1766 al 1800 in ALPE, QM, Economia, Bilanci consuntivi, b. 255, 258-260.

<sup>586</sup> Non è noto lo statuto delle Quattro Marie, ma si ritiene che quanto disposto dallo statuto della Misericordia in ordine al divieto imposto ai deputati di trattenere i beni ricevuti, di venderli o di farne uso a proprio vantaggio valga anche per gli altri luoghi pii.



#### 4. La famiglia Bossi

Il marchese Bossi Benigno è deputato nel capitolo delle Quattro Marie nel 1796<sup>587</sup>; non sappiamo quando entrò a farne parte, ma non dovette restarvi a lungo, poiché il suo nome non figura nell'elenco dei deputati del 1778 e nel 1801 il luogo pio viene soppresso. Decurione dal 1759 al 1796, è l'ultimo della sua linea (dei marchesi di Musso) a ricoprire tale incarico. Lo avevano preceduto Galeazzo (1648-1686), Fabrizio Benigno (1694-1709), Simone (1709-1733) e Galeazzo (1733-1759)<sup>588</sup>. Egli appartiene a una casata che ricopre, già dal XVI secolo, importanti cariche politiche: Simone è avvocato fiscale (1579), senatore (1582), presidente del magistrato straordinario e membro del consiglio segreto (1589), presidente del magistrato ordinario (1593); il marchese Gio. Galeazzo è regio luogotenente (1652), vicario di provvisione (1653), capitano di giustizia (1664), avvocato fiscale (1672), senatore (1677)<sup>589</sup>.

Dalle Quattro Marie il marchese Benigno riceve un prestito di £ 18.000 nel 1786 che tiene almeno fino al 1800<sup>590</sup>; non disponiamo dei dati del periodo 1790-1795, ma è improbabile che il marchese abbia rimborsato il prestito per poi riaccenderlo nel 1796.

La famiglia Bossi doveva avere delle buone relazioni con i luoghi pii milanesi, poiché un altro membro della famiglia, il marchese Galeazzo Bossi, risulta debitore verso la Carità per un capitale di £ 9.000. Il prestito è attestato da un documento intitolato "Capitali attivi esistenti sotto il giorno 31. Dicembre =1766="591, ma ovviamente potrebbe essere stato contratto anche prima di tale data.

#### 5. I Pallavicino

Il marchese Pio Pallavicino, deputato delle Quattro Marie nel 1733<sup>592</sup> è quasi certamente, visto la coincidenza delle date, la stessa persona indicata da F. Arese come decurione dal 1725 al 1765<sup>593</sup>. Non mi è noto l'intero periodo in cui fu deputato delle Quattro Marie, ma dal 1766 al 1785 la contabilità del luogo pio registra un prestito a suo nome (£ 17.000 nel 1766, £ 13.000 tra il 1772 e il 1783, £ 18.000 dal 1784 al 1785)<sup>594</sup>. L'importo registrato nel 1766 di £ 17.000 si compone di due prestiti: il primo di £ 4.000 erogato il 3 aprile 1753, il secondo di £ 13.000 del 10 aprile 1763. La prima tranche fu rimborsata e, dal 1772, rimase in essere l'altra, più cospicua, che nel 1784 si arricchì di un ulteriore finanziamento di £ 5.000. L'uscita dal consiglio dei Sessanta (1765) potrebbe essere stata volontaria (ma raramente ciò accadeva) o per decesso; in questo secondo caso il rapporto finanziario potrebbe essere continuato con il marchese Giorgio Pio (decurione dal 1792 al 1796)<sup>595</sup>, senza variazione dell'intestazione nelle scritture contabili dell'ente elemosiniere<sup>596</sup>.

<sup>587</sup> ALPE, QM, Amministrazione, Ordinazioni Capitolari e Deputati Elenchi 1483-1700, b. 26, fasc.1, "1796 Nota degl'Illustrissimi ed Eccellentissimi Signori Cavalieri Deputati del Luogo Pio delle Quattro Marie di Milano per anzianità".

<sup>588</sup> Arese 1957, 186.

<sup>589</sup> Arese 1970, 124; Arese 1965, 16.

<sup>590</sup> Vedi allegati ai bilanci dal 1786 al 1800 in ALPE, QM, Economia, Bilanci consuntivi, b. 258-260.

<sup>591</sup> ASM, AG, LP, pa, Milano, Carità, P.G., b. 293.

<sup>592</sup> ALPE, QM, Amministrazione, Ordinazioni Capitolari e Deputati Elenchi 1483-1700, b. 261, fasc.1, "1733 11 aprile Nota de SS.ri deputati del Ven. Luogo Pio Quattro Marie di Milano".

<sup>593</sup> Arese 1957, 193.

<sup>594</sup> Vedi allegati ai bilanci dal 1766 al 1785 in ALPE, QM, Economia, Bilanci consuntivi, b. 255-258.

<sup>595</sup> Arese 1957, 193.

<sup>596</sup> Ulteriori approfondimenti sull'attività di membri di questa famiglia aventi interessi anche negli enti elemosinieri sono resi difficili a causa della frammentarietà delle fonti disperse in diverse province lombarde. Ho esaminato il contenuto di un'intera cartella dedicata alla famiglia (ASM, Famiglie, b. 135), ma non ho rinvenuto alcun documento utile alla ricerca. Anche l'esame dell'inventario cartaceo del fondo Parravicini di Erba (Como), effettuato presso la Soprintendenza archivistica e bibliografica della Lombardia, non ha dato risultati apprezzabili: pochi i riferimenti all'attività finanziaria della famiglia, per la più parte riferiti al XIV e XV secolo e agli inizi del Cinquecento.

## 6. Gli Orrigoni

Del marchese Agostino Orrigoni sappiamo che, nel 1778, era non solo deputato, ma anche priore delle Quattro Marie e la sua partecipazione al capitolo è certa almeno sino al 1792<sup>597</sup>. Contemporaneamente al ruolo di deputato del luogo pio, dal 1785 egli ricopre anche la carica di decurione che cessa proprio nel 1792; è probabilmente questo l'anno del suo decesso, poiché la carica era perpetua. La linea a cui appartiene Agostino (marchesi di Ello) ha familiarità, da lunga data, con il potere cittadino e regio: dopo essere stato regio luogotenente nel 1636 e vicario di provvisione nel 1637, dal 1640 Giacinto è membro del consiglio dei Sessanta e dal 1648 senatore. A partire da Giacinto, gli Orrigoni sono presenti senza interruzione nel consiglio cittadino (in alcuni periodi troviamo due membri della famiglia in carica) fino ad Agostino, a cui fa seguito Giuseppe, l'ultimo della famiglia, decurione dal 1792 al 1796<sup>598</sup>.

Nel periodo in cui il marchese Agostino era certamente alla guida del luogo pio, nella contabilità dell'ente si trovano tracce, dal 1784 al 1787, di un prestito di £ 2.000 intestato a Don Luigi e Fratello Orrigoni. Poi nel 1788 e 1789 vi sono dei crediti per prestiti pervenuti alle Quattro Marie per concentrazione di due luoghi pii, S. Maria del Carmine e SS. Rocco e Romano; il primo di £ 8.933 intestato a Don Francesco Orrigone, il secondo di £ 30.000 intestato ai signori "Orrigone, e Parravicino Compagni"<sup>599</sup>. Giova ricordare che, anche nel luogo pio SS. Rocco e Romano, gli Orrigoni avevano, ben prima dell'aggregazione, una base di controllo: dal 1673 al 1689 Francesco Orrigone (q. Annibale) sedeva nel capitolo<sup>600</sup>.

Difficile stabilire con certezza l'identità e i legami di parentela tra i beneficiari dei prestiti e il marchese Agostino; ciononostante appare innegabile l'esistenza di intrecci tra persone della stessa casata, forse di linee differenti, che trovano nel luogo pio una fonte di finanziamento a tasso piuttosto basso (nel 1784, il 3,5 per cento). Inoltre, la rilevante cifra erogata a quella che sembra essere un'azienda commerciale o bancaria ("Orrigone, e Parravicino Compagni"), insinua il sospetto che i luoghi pii fossero un ingranaggio di una vasta e complessa rete di intermediazione finanziaria che raccoglieva denaro a costo nullo (donazioni o eredità) e lo immetteva nel circuito dei capitali a un tasso tale da consentire a ulteriori operatori (per lo più appartenenti al ceto nobiliare) di rinegoziarlo, lucrando sulla differenza tra tasso di interesse passivo e attivo. Del resto le Quattro Marie non era l'unico ente pio dal quale la famiglia Orrigone traeva sovvenzioni: nel 1766, il marchese Pietro Orrigone risulta debitore verso la Carità per un prestito di £ 3.000<sup>601</sup>.

## 7. La famiglia Manriquez

Non mi sono note le date di inizio e fine mandato, ma è certo che il marchese Lodovico Manriquez fu deputato delle Quattro Marie dal 1778 al 1784, poiché numerosi documenti d'archivio lo attestano<sup>602</sup>. Sappiamo comunque, attraverso il libro mastro di un altro luogo pio – quello della Misericordia – che nel 1795 egli non era più in vita, poiché vi è una registrazione contabile che menziona il credito di un capitale di £ 16.000 che l'ente pio vanta verso gli eredi del marchese. Lodovico aveva ottenuto il prestito il 19 luglio 1762 e il suo debito era passato agli eredi<sup>603</sup>. Siamo di fronte, dunque, a un caso in cui un deputato (o ex deputato, non sapendo se dopo il 1784 Manriquez ricoperse la carica) di un ente elemosiniere si fa finanziare da un altro

<sup>597</sup> ALPE, QM, Amministrazione, Ordinazioni Capitolari e Deputati Elenchi 1483-1700, b. 261, fasc. 1, "1778 22 dicembre Nota degl'Ill.mi Signori Deputati del Ven. Luogo Pio Quattro Marie di Milano". La presenza risulta inoltre da numerose riunioni del capitolo (22 marzo 1778 in cui è indicato come priore, 24 settembre 1781, 23 marzo 1782, 11 maggio 1784, 7 ottobre 1791, 10 marzo 1792: ALPE, QM, Registro ordinazioni capitolari, n. 29).

<sup>598</sup> Arese 1957, 193; Arese 1965, 23.

<sup>599</sup> Vedi allegati ai bilanci dal 1784 al 1789 in ALPE, QM, Economia, Bilanci consuntivi, b. 257-259.

<sup>600</sup> Tantardini 1996, 102.

<sup>601</sup> ASM, AG, LP, pa, Milano, Carità, P.G., b. 293.

<sup>602</sup> ALPE, QM, Amministrazione, Ordinazioni Capitolari e Deputati Elenchi 1483-1700, b. 261, fasc. 1, "1778 22 dicembre Nota degl'Ill.mi Signori Deputati del Ven. Luogo Pio Quattro Marie di Milano". La presenza risulta inoltre da numerose riunioni del capitolo (22 marzo 1778, 22 settembre 1781, 24 settembre 1781, 23 marzo 1782 in cui è indicato come priore, 11 maggio 1784: ALPE, QM, Registro ordinazioni capitolari, n. 29).

<sup>603</sup> ALPE, MS, Mastri, v. 87, f. 5, 109.

ente elemosiniere; questo fatto potrebbe essere del tutto casuale, comunque esso insinua il sospetto di favoritismi incrociati all'interno della classe nobiliare che governava i luoghi pii.

Individuare i motivi che inducono i Manriquez all'indebitamento – ricorrendo anche a prestiti dei luoghi pii – non è agevole, tuttavia sappiamo che

Le croniche difficoltà finanziarie che, in particolare nel corso del XVII secolo, caratterizzarono gran parte delle vecchie famiglie nobili, soprattutto di origine iberica le quali vincolate alle loro tradizioni feudali-cavalleresche e riluttanti all'idea di poter investire parte delle loro ricchezze nella mercatura o in altri affari erano andate progressivamente depauperando i loro patrimoni, riguardarono anche la famiglia Manriquez<sup>604</sup>.

La famiglia, che nel 1580 aveva acquistato il feudo di Desio, già nel Seicento aveva iniziato a smantellarlo (attraverso numerose “refutazioni”) per sostenere il costoso tenore di vita imposto dalla capitale dello Stato. Tale processo, sospeso durante gli anni della guerra di successione spagnola, era poi ripreso generando un notevole flusso di cassa per la famiglia (e indirettamente per la Regia Camera, che incassava dall'acquirente per ogni vendita un 'donativo'). I valori che la famiglia perseguiva erano la fama e il prestigio ottenibili attraverso i profitti del patrimonio mobiliare e immobiliare, poco occupandosi di amministrare il resto delle loro ricchezze, data la scarsa presenza sulle loro terre e la mancanza di relazioni con chi le popolava. Sete di gloria e di onori erano all'origine di continue necessità di cassa e, probabilmente, fu questa la causa del forte e continuo indebitamento della famiglia Manriquez, tanto che attorno al 1779 il feudo era fortemente ridotto rispetto alle dimensioni del XVI secolo<sup>605</sup>.

## 8. Gli Andreani

Giovanni Mario Andreani (1760-1831) figura nella lista dei deputati delle Quattro Marie del 1796<sup>606</sup>. Non risulta che lui e i suoi familiari abbiano ricevuto prestiti dalle Quattro Marie o dagli altri quattro enti elemosinieri, fulcro della presente ricerca; tuttavia vi sono ragioni per includere gli Andreani nel novero delle famiglie qui studiate: i forti legami con la famiglia Sormani (il padre di Giovanni Mario, nel 1752, aveva sposato Cecilia Sormani) che, come si è visto, era fortemente coinvolta in un intreccio di relazioni di potere, non sempre limpide, passanti dal settore della carità, a quello dei prestiti, dal possesso di feudi agli incarichi politici di prestigio; la decisione di Giovanni Mario di nominare suo erede il cugino Giuseppe Sormani, figlio del fratello di Cecilia; infine, la disponibilità di abbondanti fonti d'archivio sulla famiglia Andreani<sup>607</sup>.

Giovanni Mario iunior (per distinguerlo dallo zio omonimo), oltre a quella di deputato delle Quattro Marie, ricopre altre numerose e prestigiose cariche il cui elenco è impressionante.

[...] conte nel 1774; feudatario di Brembio nel lodigiano, dal 1787; capitano della milizia urbana, 1783-1796; decurione di Milano dal 1786; Ciambellano di sua maestà, 1791-1824; Consigliere Intimo attuale di Stato di sua maestà, dal 1825; [...] deputato del luogo pio Monte di Pietà, 1792-1796; delegato *ad honorem* del Ministero dell'Interno della Repubblica Cisalpina per gli oggetti commerciali nel 1801; membro del Consiglio Generale del Dipartimento d'Olona, 1808-1812; amministratore del Collegio della Guastalla, 1799-1809; Cavaliere della Corona Ferrea di III classe, dal 1816; assessore della Commissione Araldica, 1815-1816; consigliere della Congregazione di Carità, 1807-1816; consigliere comunale di Milano e poi presidente dello stesso consiglio, 1803-1828; membro del Collegio dei Possidenti, 1802-1814; amministratore delle Pie Case di Industria e Ricovero, 1819-1825; amministratore di Pii Legati dell'Ospedale Maggiore nel 1825<sup>608</sup>.

<sup>604</sup> Visconti 2008, 69.

<sup>605</sup> Visconti 2008, 62-85 *passim*.

<sup>606</sup> ALPE, QM, Amministrazione, Ordinazioni capitolari. Deputati elenchi, b. 261, fasc. 1.

<sup>607</sup> Cfr. De Sio 2016, 164; LBC *Andreani, famiglia (sec. XIII - sec. XIX)*.

<sup>608</sup> De Sio 2016, 162-163.

Ai fini del presente studio interessa in particolare l'attività finanziaria degli Andreani alla quale, prima di Giovanni Mario iunior, aveva dato notevole impulso lo zio, Giovanni Mario seniore (1710 ?-1774). Da una situazione patrimoniale al 21 settembre 1774 (data del suo decesso), portata alla luce da G. F. De Sio, si desume che Giovanni Mario seniore avrebbe concesso prestiti per circa 2,5 milioni di lire milanesi sulla piazza di Vienna, Milano e Corenno (culla degli Andreani). Questo capitale era composto da 43 partite, di cui le prime 10 più rilevanti per importo costituivano quasi tre quarti del totale dei detti 2,5 milioni. La maggior parte di questi prestiti era destinata a membri dell'alta nobiltà austriaca.

Tab. 84 Prestiti attivi al 21 settembre 1774 di Giovanni Mario Andreani seniore su Vienna, Milano e Corenno. I dieci mutuatari maggiori

(lire milanesi)		
<i>Mutuatario</i>	<i>Importo</i>	<i>i %</i>
Officio dei vari rami In Vienna	382.626	4
Monte Busti per S.M.I.R.A.	329.586	4
Banco Di Vienna	196.626	4
Pensa, Lorda e Compagni	180.534	5
S.M.I.R.A.	172.854	4
Giulio Cesare Busti	156.704	4
Brentani e Longhi di Genova	112.470	5
Conte Batthian Arcivescovo Colonia	96.798	4,5
Conte Awersperg	89.884	4,5
Conte Schonborn Buccheim	86.427	4,5
<b>Totale</b>	<b>1.804.509</b>	

Fonte: De Sio 2016, 154-155. L'A. ha ricavato questi dati e gli altri che compongono il suddetto importo totale di 2,5 milioni da ASM, fondo Sormani-Giussani-Andreani-Verri, b. 883.

Come si vede, Giovanni Mario seniore si dedicava all'alta finanza, partecipando pro-quota ai grandi prestiti grazie alla parentela con i Cugini Brentani Cimaroli<sup>609</sup>, procuratori d'affari della corte viennese e traendone un profitto compreso tra il quattro e il cinque per cento. Le fonti d'archivio rivelano che i Cugini Brentani Cimaroli raccolgono fondi per sovvenzioni di grosso calibro: al conte Schonborn Bucchein, 300 mila fiorini (1766) ; al conte Awensperg, 111 mila fiorini (1771); all'arcivescovo di Colonia Batthian 500 mila fiorini (1771); all'Elettore di Sassonia, 200 mila tallari (1772); al principe Schwarzenberg, 100 mila fiorini (1772); all'imperatrice Maria Teresa d'Austria, due milioni di fiorini (1771-1772); all'Elettrice vedova di Sassonia 150 mila tallari (1773), alla Serenissima Elettoral Corte di Sassonia, 600 mila fiorini (1775); al conte Cristoforo Erdody, 150 mila fiorini (data non indicata)<sup>610</sup>.

La partecipazione di Casa Andreani ai progetti di finanziamento sopra indicati, tranne quello del 1775, aveva per protagonista Giovanni Mario seniore il quale, per quanto riguarda il prestito a Maria Teresa d'Austria, aveva sborsato la cifra di 43.800 fiorini<sup>611</sup>. Al mutuo concesso all'arcivescovo di Colonia Batthian, Giovanni Mario seniore concorre con due partite: una di 8.000 fiorini nel 1768<sup>612</sup>, l'altra di 20.000 fiorini nel 1771<sup>613</sup>. Da un documento (in copia) redatto il 13 aprile 1776 dal notaio Carrosio di Genova, risulta che Giovanni Mario (scomparso però nel 1774) partecipa dal 1771 con 26.000 fiorini (da lire 3 e soldi 5) al prestito fatto da diversi Particolari al Sig. Maria Giuseppe del Sacro Romano Impero conte d'Awensperg, il cui totale

<sup>609</sup> Giovanni Mario seniore era nipote materno di Giovanni Brentano Monticelli; egli aveva lavorato nella società dello zio a Budapest verso il 1725. (De Sio 2016, 132-133).

<sup>610</sup> ASM, Sormani Giussani Andreani Verri, b. 839, "Copia avuta dalla Casa Mellerio d'alcuni Progetti. Promemoria".

<sup>611</sup> ASM, Sormani Giussani Andreani Verri, b. 839, "[...] Item fra gli Interessati e Partecipi nella partita di 1000 <sup>m</sup>Fiorini presi ad imprestito nella presente Città, li Sig.<sup>ri</sup> Cugini Brentani Cimaroli in nome di S. M: l'Imp.<sup>rice</sup> Reg.<sup>a</sup> Apost.<sup>ca</sup> al 4. per cento [...]".

<sup>612</sup> ASM, Sormani Giussani Andreani Verri, b. 839, "Frà li Sig.ri Partecipi, ed Interessati nell'Imprestito di Fiorini cento milla fatto qui in Genova per mezzo dei Sig.ri Carlo e Giovanni Brentani Cimaroli e loro rispettivi figli in solidum a Sua Ecc.za Revere.ma Mons. Giuseppe Conte de Batthian Arcivescovo di Colonia [...]".

<sup>613</sup> ASM, Sormani Giussani Andreani Verri, b. 839, "Frà gli Interessati nell'Imprestito di fiorini 500/ <sup>m</sup>presi nella presente Città a nome di S. E. il Conte Arcivesc.<sup>o</sup> Giuseppe Batthiani al 4 ½ per cento [...]".

ammonta a 111.000 fiorini<sup>614</sup>. Ancora Giovanni Mario seniore concorre con 25.000 fiorini al prestito di 300.000 fiorini in favore del conte Schonborn Bucchein<sup>615</sup>. Nel caso della rilevante cifra erogata alla ditta Lorla, Pensa e Compagni (oltre 180 mila lire) sono, di nuovo, determinanti i rapporti di parentela: Giovanni Mario seniore è cugino dei Brentani Cimaroli, e uno di essi (Carlo) è socio della suddetta compagnia<sup>616</sup>.

La situazione dei mutui passivi degli Andreani (sempre al 21 settembre 1774) mostrata nello studio di De Sio, non è accostabile a quella relativa ai mutui attivi poiché essa si riferisce a un'area geografica più limitata e periferica. Il mercato dei mutui attivi comprende – come abbiamo visto – le zone più vitali dell'impero (Vienna, Milano), mentre quello dei mutui passivi contratti da Giovanni Mario seniore si riferisce alla provincia di Lodi e ammonta a sole 107.739 lire milanesi<sup>617</sup>; cifra ben distante dai 2,5 milioni dei capitali da lui prestati a terzi. Il patrimonio dello zio Giovanni Mario seniore, morto senza figli, passa ai nipoti, Giovanni Mario iuniore (per due terzi) e Paolo (per un terzo), ma essendo essi minori d'età, viene amministrato, dal 1774 al 1784, dallo zio Giovanni Pietro<sup>618</sup>. L'attività finanziaria della famiglia fa ora capo a Giovanni Mario iuniore, sia direttamente sia attraverso la tutela dello zio fino alla sua maggiore età. L'altro fratello, Paolo, sarà poco presente poiché gran parte della sua vita sarà dedicata ai viaggi, e anche gli ultimi suoi anni saranno spesi all'estero, a Nizza, dove morirà nel 1823<sup>619</sup>.

Fonti abbondanti consentono di passare in rassegna la vasta e complessa attività finanziaria di Giovanni Mario iuniore, che si svolse in parte sotto il dominio austriaco, in parte sotto quello francese. Il *modus operandi* del 'nostro' Andreani nella vita finanziaria milanese presenta diverse sfaccettature. Nel prestito a Cristoforo Erdody, il cui importo complessivo era di 150 mila fiorini, Giovanni Mario iuniore vanta un credito in conto capitale di £ 10.822 e interessi maturati, dal 15 maggio 1777 al 26 marzo 1785, per £ 4.255, in totale £ 15.077. Siccome, rispetto al dovuto, gli sono stati rimborsati effettivamente in totale £ 13.359, l'affare chiude in perdita. Tale perdita viene divisa a metà tra Giovanni Mario e i Brentani<sup>620</sup>; da ciò si deduce che vi fosse, tra le due parti, una sorta di "società occulta", limitata (forse) a questa singola operazione. Bisogna anche precisare che l'epoca di decorrenza del prestito (1777) è incompatibile con l'ipotesi che a negoziarlo sia stato lo stesso Giovanni Mario iuniore e, dato che lo zio (omonimo) non era più in vita, è probabile che l'iniziativa sia stata dell'altro zio, Giovanni Pietro, tutore dei due fratelli.

La complessità dei rapporti economici tra gli Andreani e i loro cugini Brentani Cimaroli è attestata anche da un altro documento, in copia, del 9 maggio 1787, con il quale si pone ordine tra i numerosi affari pendenti tra le due parti. L'estratto conto finale evidenzia un debito dei Cugini Brentani verso il conte Andreani (Giovanni Mario iuniore) di 20.315 lire 12 soldi 7 denari. Fin qui nulla di strano. Il documento prosegue dicendo che, siccome "[...] è stata fatta dal d.º S.º Conte qualche difficoltà alla partita di f. 32550.09 [...]", i Brentani "[...] colla mira d'incontrare maggiormente il genio [...]" del conte, riconoscono tale partita (costituita da due polizze, una di £ 50 mila, l'altra da £ 60 mila sottoscritte dai Brentani nel febbraio del 1774 a favore di Giovanni Mario seniore) a loro debito, che si conviene di sistemare differendone il pagamento al 21 agosto 1789, corrispondendo un interesse del 4,33 per cento. I Cugini Brentani si obbligano a consegnare a Giovanni Mario iuniore una partita di diamanti brillanti, che dovrà essere recapitata (da Genova a Milano) a loro rischio e pericolo e che sarà venduta, per loro conto, dal conte Andreani. Il documento precisa che se non sarà possibile vendere i diamanti in un'unica transazione, essi siano divisi in pacchetti da vendersi per contanti.

<sup>614</sup> ASM, Sormani Giussani Andreani Verri, b. 839, "Sotto contratto d'Imprestito stato fatto da varj Particolari di questa Città a Sua Eccellenza Sig.ª Maria Giuseppe del Sacro Romano Impero Conte d'Avensperg di Fiorini undici milla da lire tre e soldi cinque [...]"

<sup>615</sup> ASM, Sormani Giussani Andreani Verri, b. 839, "Frà l Sig.ª Partecipi, ed interessati nell'Imprestito di fiorini trecento milla fatto qui in Genova per mezzo de' Sig.ri Carlo e Giovanni Brentani Cimaroli q.ª a S. E. il Sig.ª Ervino del Sacro Romano Impero conte di Schonborn Buchein Wolffstall [...]"

<sup>616</sup> De Sio 2016, 159.

<sup>617</sup> È quanto risulta dalla somma degli importi di cui alla tabella riportata in De Sio 2016, 156.

<sup>618</sup> De Sio 2016, 160-161.

<sup>619</sup> Sulla vita di Paolo Andreani si può vedere Sardi 2017.

<sup>620</sup> ASM, Sormani Giussani Andreani Verri, b. 839, "Conto dell'Interessenza tra l'Illmo Conte Andreani nell'Imp.º di F 150/m Erdodi"

Nel caso in cui il conte vendesse a credito, il rischio di insolvenza resterebbe a suo carico. Il ricavato della vendita dei diamanti andrebbe a ridurre il debito costituito dalle due polizze; ovviamente se la vendita non avesse successo entro la scadenza stabilita, i Cugini Brentani sarebbero tenuti al pagamento del debito<sup>621</sup>.

Questa fonte aiuta a comprendere il grado di coinvolgimento di un nobile, appartenente a una delle famiglie più in vista di Milano, nella vita economica del suo tempo. Possiamo immaginare il conte Giovanni Mario Andreani iunior, nei salotti della Milano-bene di fine Settecento, intento a collocare i diamanti ricevuti dai cugini, allo scopo di accelerare il rientro immediato del suo credito, rispetto alla scadenza concordata. Probabilmente egli non svolgeva in prima persona questo ‘ignobile’ commercio, ma si avvaleva di intermediari meno o per nulla blasonati; e tuttavia il conte doveva porre attenzione alla affidabilità degli acquirenti, perché rispondeva in proprio dell’eventuale insolvenza di questi.

Se questo tratto ‘mercantile’ caratterizzava la vita di un nobile di alto rango come Giovanni Mario Andreani, che si abbassava a mercanteggiare sul prezzo delle pietre preziose, si può supporre a quali compromessi con il loro status arrivassero altri nobili milanesi, appartenenti a casate meno in vista degli Andreani o dei Sormani. La dicotomia tra lo stato di nobiltà e ciò che lo rende possibile e lo mantiene, è uno dei tratti che caratterizzano la nobiltà e l’accompagnano lungo la sua storia.

Nel 1784 Giovanni Mario iunior vanta un credito in conto capitale e interessi di £ 132.236 soldi 13 denari 1 nei confronti del principe di Lovvestein, somma che incasserà (addirittura più del dovuto) in diverse partite entro il 1° febbraio 1788<sup>622</sup>. Il 12 aprile 1800, il conte acquista, attraverso il suo procuratore Dante Calvi, due cartelle del Banco di S. Ambrogio datate 23 e 26 settembre 1797, del valore capitale di £ 16.575 pagandole un prezzo molto più basso del loro valore: £ 5.967, “attesa la tenuità del frutto al 2 per 100. e la pronta occasione di impiegare con maggiore profitto il danaro”<sup>623</sup>. Dunque egli, in continuità con l’omonimo zio, agisce a tutto campo nell’attività creditizia: dal prestito a privati cittadini o ad aziende di produzione e commercio (Pensa, Lorna e Compagni), alla nobiltà austriaca (introdotto grazie alla parentela con i Brentani Cimaroli), alla Città di Milano, poiché acquistare titoli emessi dal Banco di S. Ambrogio equivale – come già ricordato – a finanziare il debito municipale.

Sul fronte della provvista di fondi (cioè dei mutui passivi), le fonti interrogate provano che egli si rivolge soprattutto ad altri membri della nobiltà milanese per reperire le risorse finanziarie di cui necessita. Nel 1781 (8 maggio), il conte Giacomo Durini concede a Giovanni Pietro (zio) e Giovanni Mario (nipote) Andreani, 12 mila Gigliati corrispondenti a 174 mila lire, al tre e mezzo per cento; prestito che viene rimborsato in cinque volte entro il 25 novembre 1782<sup>624</sup>. Un prestito di importo notevole, ma di breve durata (16 mesi circa) che fa supporre gli Andreani in difficoltà per urgenti necessità di cassa. Il sovventore di Andreani appartiene anch’esso a una famiglia di origine mercantile, poi nobilitata, che da tempo esercitava l’attività creditizia<sup>625</sup>. Giovanni Mario iunior continuerà a ricorrere al credito nobiliare anche nell’Ottocento. Un documento redatto nel 1816 informa che, il 23 aprile 1805, egli aveva preso a prestito 15 mila lire da Alberto Litta per persona da dichiarare. Ora (11 anni dopo) Litta rende noto che il capitale è di proprietà della marchesa Claudia Cusani e quindi è a essa che Giovanni Mario dovrà pagare gli interessi convenuti<sup>626</sup>. Un documento del 17 settembre 1812, che non precisa l’esatta data del prestito erogato da Giacomo Greppi al conte (non è menzionato il nome di Giovanni Mario iunior, ma il documento si trova in una ‘camicia’ a lui intestata), ci informa sull’entità

<sup>621</sup> ASM, Sormani Giussani Andreani Verri, b. 839, “1787. 9. Mag.º Convenz.ni fatte in Genova tra La Casa Andreani e La Casa Brentani”.

<sup>622</sup> ASM, Sormani Giussani Andreani Verri, b. 839, “Prova del retro.to Conto Cro dell’Ill.º S.º Co: G. Mario Andreani verso il Principe Lovvestein fatti li 31. Xbre 1784”.

<sup>623</sup> ASM, Sormani Giussani Andreani Verri, b. 839, “Milano, questo giorno 12. Aprile 1800”.

<sup>624</sup> ASM, Sormani Giussani Andreani Verri, b. 841, “Bilancio del Prestito delli Gigliati n° 12000 fatto dall’Ecc.º Sig.º Conte D. Giacomo Durini alli Illmi, Sig.º D. Gio Pietro, e Co: Gio Mario Zio e Nipote Andreani li. 8 Maggio 17881 e restituito in cinque volte coi corrispondenti int.º al 3 ½ per 100 come da Registro accius”.

<sup>625</sup> De Sio 2018, 125-140. “Nel XVI secolo i Durini sono descritti come mercanti di seta e oro, e proprio grazie alla loro attività creditizia verso la corona spagnola riuscirono ad acquistare il feudo di Monza nel 1648, con annesso il titolo di conte, che era detenuto dai De Leya, acquisto che fu confermato da Filippo V, re di Spagna” (cit. p. 129-130).

<sup>626</sup> ASM, Sormani Giussani Andreani Verri, b. 842, “Linate li 18. Agosto 1816”.

della cifra, 70 mila lire milanesi, e consente di collocarlo in data anteriore a tale anno. Il prestito doveva essere in corso da tempo, perché il capitale che ne costituiva l'oggetto viene ceduto da Giacomo Greppi al nipote Antonio come regalo di nozze, riservandosi Giacomo il godimento degli interessi vita natural durante<sup>627</sup>.

Infine, un *confesso* del cassiere del nobile Giacomo Castiglioni attesta che Giovanni Mario iuniore ha pagato, nel corso del 1827, gli interessi relativi a due partite capitali, una di 13 mila e l'altra di 9.500 lire milanesi<sup>628</sup>. Non è nota la data di accensione del mutuo passivo, ma il documento prova che il flusso di denaro necessario a finanziare le attività degli Andreani proveniva, perlopiù, ancora nella prima parte dell'Ottocento, da soggetti appartenenti allo stesso gruppo sociale. Dunque nobili che finanziano nobili, i quali finanziano altri nobili. Al mondo dei banchieri privati, dei monti di pietà, dei conventi e dei monasteri, delle opere pie e degli enti elemosinieri, si aggiunge questo ulteriore operatore finanziario: il ceto nobiliare.

Ciò che più sorprende, analizzando l'identità dei sovventori del conte Andreani, è la presenza tra questi del Luogo Pio della Stella (un orfanotrofio femminile) che, il 28 febbraio 1799, gli presta 15.000 lire; somma che il conte restituirà il 18 febbraio 1801<sup>629</sup>. Anche questa transazione solleva qualche perplessità di natura etica. Il conte non aveva altre fonti a cui rivolgersi per soddisfare le sue necessità di cassa? Essendo deputato delle Quattro Marie, ha correttamente evitato di beneficiare dei prestiti del luogo pio, ma non si è fatto scrupolo nel ricevere denaro in prestito da un'altra opera pia. E l'Orfanotrofio, era così ricco da permettersi di lasciare in mani altrui (del resto straricche) una somma così rilevante?

L'atto notarile di liberazione dal debito, fa cenno all'esistenza di interessi, senza menzionarne né il tasso né la misura e non si conoscono le motivazioni sottese a tali operazioni; come è stato dimostrato statisticamente, di solito i rogiti tacevano a questo proposito<sup>630</sup>. Si deve dedurre che l'interesse fosse reciproco; il conte e il Luogo Pio traevano un profitto diverso dal commercio del denaro: il primo, per reinvestirlo forse in altre operazioni finanziarie o immobiliari, accrescendo ancor più il già cospicuo patrimonio familiare, oppure per pagare le frequenti contribuzioni forzate di cui era destinatario; il secondo, per consolidare la propria posizione e rafforzare il peso politico in quanto gestore di una porzione del *welfare* milanese. Dunque un interesse reciproco, ma a danno dei poveri. E non si può giustificare il ricorso del conte al Luogo Pio adducendo la pratica diffusa di affidarsi al circuito locale e a istituzioni conosciute. Ciò poteva valere per l'artigiano o il piccolo mercante, non certo per Andreani, il quale intratteneva relazioni ad ampio raggio e inoltre viveva in una città popolata da cambisti, banchieri e altri operatori finanziari.

In ogni caso si trattava di un'intesa fra nobili: l'orfanotrofio era infatti gestito da un collegio composto da diciotto nobili della città, tra cui due ecclesiastici di elezione vescovile<sup>631</sup>.

Un esame a parte merita la documentazione dei crediti che Giovanni Mario Andreani vantava nei confronti del Debito Pubblico verso fine del XVIII secolo. Le fonti ci restituiscono, oltre alla misura dei capitali erogati, che all'inizio del XIX secolo ammontavano a £ 114.519<sup>632</sup>, anche altri interessanti aspetti delle relazioni tra il nostro deputato del luogo pio Quattro Marie, membro dell'alta nobiltà milanese e l'élite dei funzionari del governo, nel periodo della dominazione francese. Il periodo toccato dalle fonti esaminate inizia dal crepuscolo del Ducato di Milano, percorre la vita della Repubblica Cisalpina e si arresta all'inizio della Repubblica Italiana. In questo arco di tempo, osservando la dinamica del rapporto tra le due parti in causa, si possono trarre interessanti indizi sul comportamento dell'élite nobiliare alla quale, probabilmente, facevano

<sup>627</sup> ASM, Sormani Giussani Andreani Verri, b. 842, "Per un segnalato tratto dell'amorevolezza e benevolenza dell'amatissimo mio Sig.<sup>r</sup> zio Cavaliere Giacomo...".

<sup>628</sup> ASM, Sormani Giussani Andreani Verri, b. 842, "Milano 5 Xmbre 1829".

<sup>629</sup> ASM, Sormani Giussani Andreani Verri, b. 841, "1801. 18. Feb.<sup>o</sup> Instr.o di Liberazione delle £ 115. m. già dovute al L.P. della Stella".

<sup>630</sup> De Sio 2016, 136; su un campione di 59 casi esaminati dall'A., 49 non menzionano il motivo per cui si ricorre al prestito.

<sup>631</sup> LBC *Orfanotrofio delle Stellinghe* (1578 -).

<sup>632</sup> ASM, Sormani Giussani Andreani Verri, b. 840, "Milano 23. Termidoro An. IX. Rep.<sup>o</sup>". Si tratta di una sorta di estratto conto che Gio. Mario Andreani invia alla Commissione Apposita presso il Ministro di Finanza in cui, oltre alla cifra sopra indicata, menziona somme inferiori versate all'Armata Francese e ad alcune Comunità.

riferimento i nobili meno blasonati, fermo restando l'impossibilità di estendere *tout court* il discorso all'intero ceto, data la grande variabilità di situazioni che lo caratterizzavano.

Dunque negli anni 1795-1802, il nostro Andreani si trova a dover finanziare prima lo Stato di Milano, sotto il dominio austriaco, poi le repubbliche Cisalpina e Italiana, controllate dai francesi. Il suo primo problema è di farsi riconoscere e rimborsare dai francesi i capitali prestati al 'nemico'; Giovanni Mario presenta una lista, non datata, in cui egli si definisce 'cittadino' (prova che il documento è redatto sotto il dominio francese), nel tentativo di ottenere il rimborso dei capitali<sup>633</sup>. Dall'anno V Repubblicano le fonti mostrano un susseguirsi di richieste di denaro, da parte delle autorità a ciò preposte (Municipalità di Milano, Amministrazione Centrale del Dipartimento d'Olona, Ministro di Finanza Generale, Amministrazione Centrale del Dipartimento della Montagna, Armée Française d'Italie) al cittadino Giovanni Mario Andreani, alle quali egli cerca ostinatamente di opporsi con reclami e con inviti, rivolti alle autorità, a esaminare la sua situazione economia e patrimoniale.

Sintetizziamo i maggiori carichi imposti al nobiluomo milanese.

Tab. 85 Debito pubblico: richieste di sovvenzioni a Giovanni Mario Andreani 1795-1802

Anno	Mese, Giorno	Richiedente sovvenzione	Importo	Note
1795	Novembre,4	Varie Comunità del Lodigiano	6.504	Prestito fatto "all'addietro Stato di Milano"
1795	Gennaio,27	Varie Comunità del Lodigiano	7.567	Sovvenzione "verso l'addietro Stato di Milano"
V	Brumaio	Municipalità di Milano	17.476	La Municipalità ricorda a G.M.A. che è debitore di tale somma per contribuzione militare
VI	Germinale,8	Armée Française d'Italie	30.000	Livres tournois; promessa che la Francia terrà conto del patriottismo dimostrato
VII	Frimale,16	Rep. Cisalpina Ministro Finanza Generale	6.000	Per urgenti necessità dell'Armata Francese
VII	Ventoso,4	Rep. Cisalpina Amm.Centr. Dip. Olona	6.412	Cambiale da firmare entro 3 giorni
VII	Germile,4	Rep. Cisalpina Ministro Finanza Generale	4.000	Il Ministro invita G.M.A. a versare la somma
VII	Germile,10	Rep. Cisalpina Amm.Centr. Dip. Olona	2.400	Riferito probabilmente alla partita preced.: il pagato è inferiore al dovuto, richieste £ 2400
VII	Germile,14	Rep. Cisalpina Amm.Centr. Dip. Olona	16.000	Prestito forzato 6Milioni di cui 2M al Dip.Olona
VIII	Fruttidoro,19	Rep. Cisalpina Amm.Centr. Dip. Olona	432	Riparto prestito 8M di cui a Milano 900mila di cui a G.M.A. £ 432
VIII	Messidoro,17	Rep. Cisalpina Amm. Dip.le Olona	30.000	Contrib.Straord. 2M di cui al Dip.Olona 750mila e a G.M.A. 30mila
1799	Luglio ,15	Fondo religione	6.000	Il prestito fatto sotto la Rep. Cisalpina è riconosciuto dalla Rep. Italiana (30 aprile 1802)
IX	Fiorile,22	Rep. Cisalpina Commissione Apposita	18.000	3 azioni forz.da 6mila cad. entro 10 gg di cui 1/2 in obbligazioni
IX	Vendemmiale,20	Rep. Cisalpina Commissario Governo Dip.Olona	14.000	In forza del Decreto del Primo Console del 4 Messidoro anno VIII
IX	Termidoro,2	Rep. Cisalpina Amm.Municipale e Dip.le Olona	12.000	Vendita forzata 1,4Milioni franchi, al Dip.Olona 261.562, a G.M.A. 12mila
IX	Termidoro,7	Rep. Cisalpina Amm.Municipale e Dip.le Olona	5.000	Lotteria forzata 10M al Dip.Olona 2.375.000 a G.M.A. 5mila
X	Vendemmiale,22	Rep. Cisalpina Ministro Finanza Generale	60.000	Azioni forz. 15M £ mil. da 10mila cad. a G.M.A. 6 az. con rimborso su Beni Nazionali
1800	-	Città e Provincia Lodi (Comunità di Brembio)	17.729	Sovvenzione spese di guerra
1800	Gennaio,4	Città e Provincia Lodi (Comunità di Ca del Bosco)	6.929	Sovvenzione spese di guerra
1802	Aprile ,15	Rep. Italiana (anno primo)	10.000	Minacciato G.M.A. paga £ 5mila

Fonte: ASM, Sormani Giussani Andreani Verri, b. 840. I documenti sono identificati dalla data.

In relazione al periodo piuttosto breve esaminato (7-8 anni), le richieste di sovvenzione appaiono alquanto numerose e sono inoltre pressanti; normalmente il denaro deve essere versato nel giro di pochissimi giorni e le comunicazioni spesso contengono, oltre a elementi di propaganda repubblicana e di richiamo a ideali di patriottismo, anche minacce di ricorso all'uso della forza militare in caso di inadempienza e sanzioni in caso di ritardo nel versamento. Le autorità preposte alla raccolta delle sovvenzioni fanno ricorso a ogni mezzo per procurare le risorse necessarie che, anche se non è sempre esplicitato, sono connesse alle spese di guerra.

L'approccio delle autorità è caratterizzato dal pragmatismo; per esempio, constatata la difficoltà oggettiva per il contribuente di procurare in brevissimo tempo (talvolta entro 24 ore) la somma richiesta in denaro liquido, l'Amministrazione Centrale del Dipartimento d'Olona invia a Giovanni Mario una cambiale di £ 6.412<sup>634</sup>; in questo modo (suppongo, perché le fonti non lo dicono), riunite tutte le tratte e scontatele presso un banchiere, il denaro si rendeva disponibile nel giro di pochi giorni. Altre volte l'Amministrazione richiede che parte del contributo forzato sia assolto in denaro e parte in obbligazioni<sup>635</sup>.

<sup>633</sup> ASM, Sormani Giussani Andreani Verri, b. 840. Vi sono due documenti a tale proposito: "Allegato de' Pagamenti fatti dal cittadino Gian Mario Andreani per l'Imprestito fatto all'addietro Stato di Milano [...] 4. 9bre 1795 [...]"; "Allegato de' Pagamenti fatti dal cittadino Gian Mario Andreani verso l'addietro Stato di Milano in causa della Sovvenzione del Secondo Milione de Fiorini per anni 8. anche prima coll'Int.<sup>se</sup> del 5% [...]".

<sup>634</sup> ASM, Sormani Giussani Andreani Verri, b. 840, "Milano il 4. Ventoso anno VII. Repubblicano."

<sup>635</sup> ASM, Sormani Giussani Andreani Verri, b. 840, "Milano il 14. Germile anno VII. Repubblicano."



Diverse azioni sono messe in campo per spingere il contribuente ad adempiere ai doveri. Oltre alle ricorrenti e generiche esortazioni, a volte si fa esplicito riferimento ai vantaggi materiali derivanti dall'aiuto finanziario prestato, come nel seguente caso:

La spontaneità, e prontezza che vi animerà a prestarvi nelle presenti circostanze a soccorrere l'Erario, sarà uno dei più manifesti argomenti della parte, che prendete nella pubblica causa con sincero e utile patriottismo<sup>636</sup>.

Più o meno sullo stesso registro emotivo insiste l'élite del comando militare francese; l'*agents des finances de l'Armée Française d'Italie* invia a Giovanni Mario una richiesta di 30 mila *livres tournois*, allegando la copia di una lettera proveniente dagli alti comandi militari; in essa Alex Berthier afferma che,

[...] ces qui montreront le plus zèle dans cet emprunt si important, acquierront des droits à la reconnaissance publique, et particulièrement à celle de la République Française<sup>637</sup>.

Il tono di questa missiva dà l'idea della considerazione in cui è tenuto Giovanni Mario Andreani; Alex Berthier (*Général en chef*) scrive di suo pugno una lettera al nobile milanese chiamandolo "mon cher Andreani", esortandolo ad assolvere alle contribuzioni a cui le famiglie più ricche di Milano sono chiamate:

[...] je suis persuadé mon cher Andreani que vous serez un des premiers à témoigner l'amitié que vous avez toujours portée aux français [...]<sup>638</sup>.

Dal canto suo Giovanni Mario replica alle richieste argomentando che l'Amministrazione lo ha collocato in una classe di reddito che lo penalizza, poiché la sua rendita annua netta (la "cavata", nel linguaggio delle fonti) è inferiore a quanto stabilito dall'Amministrazione stessa. A tale scopo appronta e presenta (così sembra dall'esame dei documenti) la situazione delle sue attività e passività relative agli anni 1795 e 1796. Per facilitarne la lettura ne riassumo gli elementi, accorpendo le voci in modo omogeneo e accostando le due annate per valutarne le variazioni.

Tab. 86 Stato Attivo e Passivo di Gian Mario Andreani 1795 e 1796

<i>Stato Attivo e Passivo</i>	1795	1796	delta	scost.to
Attività				
Interessi su capitali attivi	8.126	1.795	- 6.331	-77,91%
Fitti Province Lodi, Moncucco, Corenno, Monza	109.981	111.815	1.834	1,67%
Totale	118.107	113.610	- 4.497	-3,81%
Passività				
Interessi su capitali passivi	6.700	9.767	3.067	45,78%
Vestiaro moglie Fulvia (accordo dotale)	3.000	3.000	-	0,00%
Perdite su crediti vari	3.698	-	- 3.698	-100,00%
Pesi su beni delle Provincie	26.735	38.545	11.810	44,17%
Vitalizi	3.325	2.625	- 700	-21,05%
Varie (di cui 2.900 salario Ragionato e Cassiere)	11.927	9.729	- 2.198	-18,43%
Totale	55.385	63.666	8.281	14,95%
Cavata dell'anno	62.722	49.944	-12.778	-20,37%

Fonte: ASM, Sormani Giussani Andreani Verri, b. 840, "Dimostrazione genuina delle Attività, e Passività avute nel 1795. Dal Cittadino Gio Mario Andreani Nella Provincia Lodigiana = Moncucco = Corenno e Milano compresi gli Interessi Attivi, e passivi, o tutti proprj, o indivisi col Fratello Paolo derivati eziando dall'Estero, a cui verisimilmente corrisponder dovrebbe anche l'annata = 1796 ecc." e "Stato Attivo, e Passivo del Cittadino Gian Mario Andreani".

<sup>636</sup> ASM, Sormani Giussani Andreani Verri, b. 840, "Amministrazione Centrale del Dipartimento della Montagna Lecco: 26 Piovoso anno VI. Repubblicano."

<sup>637</sup> ASM, Sormani Giussani Andreani Verri, b. 840, "Milan, 8. Germinal an sixieme Républicain".

<sup>638</sup> ASM, Sormani Giussani Andreani Verri, b. 840, "Alexandre Berthier Général en chef Au Quartier Général de Milan le 9 germinal an 6 de la République".

Si nota una fortissima flessione degli interessi attivi e un notevole incremento degli interessi passivi spiegabili, numericamente, con la ricostruzione del movimento dei capitali attivi e passivi che qui sotto riporto.

Tab. 87 Prospetto dei movimenti di capitale attivi e passivi intervenuti tra il 1795 e il 1796

<i>Movimento capitali 1795-1796</i>		
<i>Anno</i>	<i>Cap. Attivi</i>	<i>Cap. Passivi</i>
1795	166.282	156.000
1796	36.731	192.000
scost.to	-77,91%	23,08%

Fonte: utilizzati gli stessi documenti di cui alla tabella precedente. Per il 1796 la fonte non indica l'ammontare dei capitali attivi. Essendo noti entrambi i dati del 1795 e gli interessi del 1796 ho calcolato, mediante una proporzione, il valore dei capitali attivi del 1796.

Dietro questa rappresentazione numerica sembra esservi una massiccia operazione di disinvestimento dei capitali attivi e un ricorso a mutui passivi reso obbligatorio dalle ripetute richieste di sovvenzione da parte delle autorità, come del resto denuncia lo stesso Andreani in una minuta di una lettera indirizzata alle autorità militari francesi (lo si deduce dal testo redatto in lingua francese e in terza persona), con la quale egli fa presente che,

[...] pour completer les sommes il a due se depouiller des tous les Capitaux en argent composant, et des ses meilleurs meubles y compris la Vaisselle<sup>639</sup>.

La lettera è successiva alla redazione delle situazioni finanziarie di cui sopra, dal confronto delle quali emerge una notevole sproporzione tra la variazione netta dei capitali intervenuta tra il 1795 e 1796 (-165.551 lire, dato dalla diminuzione dei capitali attivi e dall'aumento di quelli passivi) e il carico contributivo assegnato a Giovanni Mario nello stesso periodo (inferiore a 70 mila lire). Il nobiluomo avrebbe smobilizzato capitali investiti e aggiunto denaro procurato a prestito in misura molto maggiore, rispetto al necessario, per far fronte alle contribuzioni forzate. In relazione a questo comportamento sono possibili diverse ipotesi. Il cittadino Andreani, prevedendo altre contribuzioni obbligatorie (poi effettivamente avvenute) forse ha voluto premunirsi – dato che i termini per il versamento erano brevissimi –, ma ha ecceduto nella previsione dei carichi. Oppure, nell'intento di ridurre le quote a lui assegnate dall'Amministrazione, ha fittiziamente assottigliato il proprio patrimonio, intestandone una parte rilevante a persone di fiducia. Vi è infine un'altra spiegazione alla menzionata sproporzione tra sovvenzioni forzate e diminuzione repentina dei capitali finanziari di Giovanni Mario: le fonti da me esaminate non sono complete, a causa di perdite o di allocazione impropria, e dunque manca l'evidenza di altre richieste di contribuzione forzata.

Nella corrispondenza esaminata tra il conte Andreani e l'Amministrazione, emerge una costante di fondo: le parti rimangono sulle proprie posizioni. Le pressanti richieste da una parte e i continui reclami e l'invito a un riesame della situazione finanziaria dall'altra, caratterizzano il rapporto senza che si pervenga a una conciliazione, salvo alcuni 'sconti' concessi al contribuente. Le relazioni dell'ex nobile Andreani con i dominatori francesi, alti funzionari militari e della finanza, appaiono caratterizzate dalla reciproca sfiducia tanto che, nelle ultime missive, Giovanni Mario, esasperato dalle continue e ingenti richieste, non esita a porsi in conflitto non solo con l'Amministrazione, ma anche con il suo stesso ceto, invitando i funzionari a rivolgersi a un altro nobile<sup>640</sup>. Nella replica fatta preparare dal suo procuratore, il conte Salvino Calvi, si legge:

<sup>639</sup> ASM, Sormani Giussani Andreani Verri, b. 840, "Milan 11. Germinal An VI".

<sup>640</sup> Il comportamento di Giovanni Mario sembra riproporre il modello delle liturgie vigenti nell'Atene di età classica, dove il cittadino che riteneva di essere ingiustamente obbligato al finanziamento di un servizio pubblico, poteva indicarne un altro, ritenuto più ricco. Cfr. Poma 2010, 67: "Se il chiamato ad una liturgia riteneva che altri avessero più risorse di lui, poteva avviare una procedura particolare, l'*antidosis*, che prevedeva o l'assunzione della liturgia da parte dell'altro o lo scambio del patrimonio, decretato dal tribunale [...]".

Il cittadino Andreani sempre fin qui parco nel reclamare, pronto nel pagare finché glielo permisero le sue circostanze, dietro queste considerazioni, chiede di essere esentato dalla Tassa di £ 12/m. in tutto, od almeno per £ 9/m., mediante surrogazione di altro Contribuente, a di lui scarico<sup>641</sup>.

La diatriba tra Giovanni Mario e l'amministrazione francese non si arresta alla fine del periodo cronologico del presente studio, ma prosegue oltre, sempre con le stesse caratteristiche. Uno sguardo alle fonti dei primi anni del secondo decennio dell'Ottocento, coglie ancora il nostro 'cittadino' impegnato a contrastare una contribuzione impostagli di 40 mila lire, poi ridotta a 24 mila, cioè a circa la metà della sua rendita annua. Assolto il pagamento, egli non ne chiede la restituzione, ma di nuovo esorta i funzionari pubblici a riesaminare la classe di reddito attribuitagli, a suo parere eccessiva<sup>642</sup>.

La lotta tra lo Stato, perennemente e urgentemente bisognoso di ingenti risorse finanziarie, e un'élite locale che, oltre a occupare quasi tutte le posizioni di potere nei settori chiave della società lombarda, concentra nelle proprie mani una porzione consistente della ricchezza, è un fenomeno che si manifesta con modalità simili e con una frequenza che interessa il c.d. lungo periodo.

L'intensa attività economico-finanziaria svolta da Giovanni Mario seniore, portata avanti da Giovanni Pietro (zio e tutore dei due fratelli eredi) e proseguita da Giovanni Mario iuniore, aveva – a mio parere – come filo conduttore, consciamente o inconsciamente, l'idea di circolarità della ricchezza. Giovanni Mario iuniore, come lo zio omonimo, non avendo figli, presagiva che avrebbe lasciato tutto, o gran parte del patrimonio, a qualche pia istituzione. Così il denaro circolava attraverso persone ed enti diversi, ma sempre gestito da membri dell'onnipresente ceto nobiliare e, ove possibile, controllato dalla stessa famiglia di ultima provenienza. Il testamento del conte Giovanni Mario Andreani iuniore è eloquente a questo proposito, e le sue disposizioni possono essere lette secondo una duplice prospettiva: terrena e religiosa.

Lo dimostrano le modalità di ripartizione dei "Beni stabili lasciati in eredità dal conte Gio. Mario Andreani iuniore": ai Barnabiti andarono beni per un valore di circa 1,3 milioni di lire milanesi; agli eredi fedecommissari conti Sormani 1,8 milioni circa; al Seminario vescovile poco più di 171 mila lire e allo Stabilimento Figlie della Carità 141 mila lire circa<sup>643</sup>. Il conte dispone meticolosamente le clausole testamentarie, prevedendo che, in caso del venir meno dell'esistenza dei Barnabiti (e ciò avverrà nel 1866, con apposita legge dello Stato unitario), un quarto della parte dei Barnabiti vada all'erede universale, il cugino, conte Giuseppe Sormani, e gli altri tre quarti all'Orfanatrofio maschile milanese<sup>644</sup>. Così facendo una parte consistente del patrimonio ritornava a una pia istituzione, mentre al cugino era affidato il compito di perpetuare la memoria della famiglia aggiungendo, come di fatto avvenne nel 1831, al proprio cognome quello degli Andreani.

Con queste disposizioni testamentarie,

"[...] non avendo purtroppo una linea di sangue diretta di discendenza il conte Andreani si è preoccupato fin quasi all'ultimo giorno di vita di crearne un'altra legale, surrogato di quella dinastica, scegliendo un'istituzione religiosa, a cui la famiglia è strettamente legata da oltre un secolo, e di cui si sente quasi patrona, quindi compenetrando logiche di prestigio sociale e manifestazioni di carità e devozione con logiche più economico-distributive verso possibili membri del proprio ceto, professione, ambito politico o espressione vicinale, continuando così a esercitare un tipo di controllo il più possibile vincolante almeno su una parte dei propri beni anche dopo la morte"<sup>645</sup>.

La tempra di Giovanni Mario gli consente di superare le burrasche politico-militari del suo tempo e di continuare a esercitare il controllo sulla vita cittadina, agendo sulle fondamentali e consuete leve: la gestione dell'assistenza e la partecipazione alla politica locale. Come abbiamo visto sopra, dopo il 1808 (anno in cui viene soppresso il Capitolo centrale degli enti elemosinieri), lo ritroviamo nel settore della carità dove ricopre

<sup>641</sup> ASM, Sormani Giussani Andreani Verri, b. 840, "Mil.° 6. Termid.° An. IX. R.no".

<sup>642</sup> ASM, Sormani Giussani Andreani Verri, b. 840, "Milano 11. Dicembre 1813".

<sup>643</sup> De Sio 2016, 180.

<sup>644</sup> De Sio 2016, 164, 169.

<sup>645</sup> De Sio 2016, 181.

la carica di consigliere nella Congregazione di Carità (sorta dalle ceneri del Capitolo centrale) tra il 1807 e il 1816, e amministratore di altre due istituzioni benefiche, le Pie Case di Industria e Ricovero e i Pii Legati dell'Ospedale Maggiore, cariche che detiene fino al 1825. Non si sottrae neppure al dovere di regolare la vita cittadina, poiché dal 1803 al 1828 siede nel consiglio comunale di Milano di cui diviene presidente.

## X. La Misericordia e le famiglie di riferimento

Dall'elenco dei deputati del capitolo del Consorzio della Misericordia del 1638, si apprende che nove di essi fanno parte anche del consiglio dei Sessanta decurioni della Città di Milano; tre di essi sono feudatari e, di questi, uno è anche decurione (quindi concentra su di sé tre cariche prestigiose); uno ha solo la carica di deputato, ma si fregia del titolo di marchese<sup>646</sup>. A quest'epoca, dunque, il capitolo dell'ente (alla cui fondazione, lo ricordiamo, concorsero esclusivamente mercanti) era ormai completamente nelle mani del ceto nobiliare.

Per rintracciare altri nomi che hanno ricoperto la carica di deputato, nel periodo prossimo a quello di cui disponiamo di dati contabili, mi sono avvalso di una fonte storiografica di fine Ottocento. La lista delle sovvenzioni che la Misericordia ha concesso a soggetti privati tra il 1680 e il 1693, confrontata con l'elenco dei nomi dei deputati attivi nel suo capitolo, grosso modo nello stesso periodo, fornisce utili spunti per la ricostruzione della rete formata dalle élite milanesi, sempre attente al controllo delle cariche in ambito civile, militare e religioso.

### 1. I Novati

Il 15 aprile 1673 è eletto deputato il marchese Ferrante Novati, subentrato a seguito del decesso del marchese Filippo Corio<sup>647</sup>. Ferrante non risulta aver ottenuto alcun prestito dalla Misericordia, mentre dal libro mastro relativo agli anni 1680-1693, che fornisce anche informazioni di epoca anteriore, risulta che “[...] Filippo marchese Giuseppe et fratelli Corij [...]” devono un interesse annuo di £ 80 a fronte di un prestito ancora in essere di £ 1.600, residuo dell'originario capitale di £ 4.000 concesso nel 1611, di cui £ 2.400 erano state rimborsate nel 1631<sup>648</sup>. Il marchese Filippo fruiva dunque di un prestito mentre ricopriva la carica di deputato del luogo pio, in evidente conflitto di interessi. Tra il 1670 e il 1674, nel consiglio dei decurioni sedeva anche un conte Filippo Corio (linea dei conti di Robbiate)<sup>649</sup>; si tratta forse della stessa persona erroneamente indicata con il titolo di marchese nel libro mastro della Misericordia?

Il marchese Ferrante Novati ricopriva, con ogni probabilità, la carica di deputato anche nel luogo pio SS. Rocco e Romano. Un “Novati Villani Ferrante marchese” siede infatti nel capitolo del luogo pio dal 1677 al 1730, anno del suo decesso<sup>650</sup>; dunque per oltre mezzo secolo egli controlla il settore del welfare in un ente che poi confluirà, nel 1784, nel più importante e antico luogo pio Quattro Marie. Il passaggio di consegne tra membri della famiglia sembra continuare: il 19 dicembre 1730 il marchese Francesco Novati è eletto deputato del luogo pio SS. Rocco e Romano<sup>651</sup>. Il 5 ottobre 1764 un altro Novati, Giuseppe (che non sappiamo se ricopre la carica di deputato della Misericordia), concede un prestito di £ 6.000 a Ercole Sfondrati con promessa di restituirle entro 4 anni al tasso del 5 per cento<sup>652</sup>.

Dallo spoglio dell'archivio della famiglia D'Adda Salvaterra, emerge ancora il nome del marchese Franco Ferrante Novati, sicuramente un discendente di quel Ferrante deputato della Misericordia del 1673, e

<sup>646</sup> ALPE, Archivio Generale, Origine e dotazione. Fondazione e statistica, b. 1.

<sup>647</sup> Calvi 1892, 762.

<sup>648</sup> ALPE, MS, Mastri, v. 75, f. 174.

<sup>649</sup> Arese 1957, 189.

<sup>650</sup> Tantardini 1996, 102.

<sup>651</sup> Tantardini 1996, 104.

<sup>652</sup> BCC, Serie IV, b. 37, fasc. 12.

forse deputato egli stesso, data la consuetudine di trasmettere la carica ai propri discendenti. Nel 1758 egli versa in cattive acque, dal momento che nei suoi confronti è in atto la procedura di Concorso dei Creditori e il marchese Giuseppe D'Adda vanta un credito di £ 14471.11.9<sup>653</sup>.

## 2. La famiglia D'Adda

Paolo Camillo d'Adda subentra nel capitolo al defunto marchese Francesco Sfondrati il 12 agosto 1676<sup>654</sup>. Ancora i mastri contabili rivelano l'esistenza di rapporti economici complessi fra il luogo pio e la famiglia d'Adda: Giorgio d'Adda aveva ricevuto un prestito di £ 19.000 nel 1674, e lo porta fino alla naturale scadenza (1682)<sup>655</sup> nonostante l'entrata in carica di Paolo Camillo nel 1676. L'appartenenza alla stessa casata mal si concilia con la contemporanea presenza di un membro di essa come deputato, e di un altro come mutuatario di una cospicua somma di denaro.

Seguendo le tracce lasciate nei mastri contabili di qualche decennio successivo, ci si rende conto che tra l'ente elemosiniere e la famiglia i rapporti sono – come in questo caso – di lunga durata, che i flussi di denaro scorrono ora in un senso ora in un altro, e che le condizioni contrattuali sono piuttosto articolate. Paolo Camillo<sup>656</sup> muore nel 1718, lasciando erede la Misericordia di un credito di £ 10.500 verso il marchese Don Benedetto D'Adda. Il debito di questi era stato, dal *de cuius*, per la metà condonato e il marchese aveva approvato il debito, obbligandosi a pagare la parte residua – £ 5.250, di cui £ 1.050 subito versate – in quattro anni che finivano con la festa di S. Martino nel 1723. L'esecuzione del pagamento era però delegata dal marchese a un suo “fittabile” il quale si era, a sua volta, obbligato verso il Consorzio della Misericordia<sup>657</sup>.

Il luogo pio, dunque, presta denaro alle famiglie, talvolta ignorando le norme più elementari di trasparenza e correttezza e agendo in contrasto con lo statuto. Si tratta in definitiva di nobili, i deputati del capitolo, che prestano ad altri nobili (della propria famiglia o casata oppure appartenenti ad altre famiglie amiche o alleate), nella convinzione che, presto o tardi, il denaro ritornerà nella disponibilità dell'ente sotto forma di eredità, magari accompagnato da proprietà immobiliari e altri crediti. Dal luogo pio il denaro riprenderà poi l'antica strada delle sovvenzioni (oltre che alle comunità civiche e allo stato) alle famiglie nobili, secondo un modello consolidato nel corso dei secoli. Lo strumento del prestito, dunque, consegue due risultati: uno pratico – manifesto e immediatamente percepibile grazie al beneficio economico reciproco –, l'altro non dichiarato, ma non meno importante, mirante a rafforzare i rapporti tra famiglie nobili.

Fonti cittadine riportano una notizia interessante sulla famiglia D'Adda; protagonista è Paolo Camillo (conte), non quello sopra citato, ma suo nipote – probabilmente – dato che l'altro Paolo Camillo era deceduto nel 1718. Il documento dice che, il 9 settembre 1734, il “Magistrato delle Regie Ducali Entrate Straordinarie, e Beni Patrimoniali dello Stato di Milano” dispone il sequestro dei suoi beni (una pensione annua di 200 scudi e un capitale di 1.000 lire) e ne affida la custodia al fratello, il marchese Giuseppe D'Adda. Il provvedimento è motivato dal fatto che il conte sarebbe andato “[...] contro l'editto di S. M. C. C. pubblicato il 13 Gro 1734. [ e che ] egli persevera nel servizio de' Nemici di Essa”<sup>658</sup>. Nel 1734 il ducato di Milano è ancora sotto l'occupazione franco-sabauda (1733-1736), quindi il provvedimento di sequestro dei beni sembra riconducibile al comportamento filo-austriaco del conte Paolo Camillo. Come prevedibile, nel 1737, quando il ducato torna sotto il controllo austriaco, il sequestro viene revocato<sup>659</sup>.

L'analisi di questa fonte induce a due riflessioni. Da un lato la sanzione per un reato che potrebbe assimilarsi a quello di tradimento, o di alto tradimento, perché perpetrato nei confronti del sovrano, è

<sup>653</sup> ASCM, D'Adda Salvaterra, b. 45, fasc. 2, “1756. 31. Xbre”.

<sup>654</sup> Calvi 1892, 762.

<sup>655</sup> ALPE, MS, Mastri, v. 75, f. 192.

<sup>656</sup> Dovrebbe trattarsi dello stesso Paolo Camillo del ramo d'Adda Salvaterra che - secondo Arese - fu decurione dal 1697 al 1709 (Arese 1957, 184).

<sup>657</sup> ALPE, MS, Mastri, v. 77, f. 601.

<sup>658</sup> ASCM, D'Adda Salvaterra, b. 11, fasc. 1.

<sup>659</sup> ASCM, D'Adda Salvaterra, b. 11, fasc. 1.

sicuramente lieve, trattandosi di una mera misura economica, e adombra l'ipotesi che il governo sabauda, malvisto dal patriziato milanese, voglia mostrarsi indulgente per ingraziarsi la nobiltà lombarda del cui consenso aveva bisogno come, del resto, ogni altro dominatore. Questo approccio 'morbido' caratterizzava già i rapporti tra il governo sabauda e il livello politico-amministrativo milanese, largamente controllato dal ceto patrizio.

Durante i tre anni di occupazione gallo-sarda, dal 1733 al 1736, l'organizzazione amministrativa della città di Milano e del territorio lombardo venne mantenuta pressoché invariata: il desiderio del re piemontese di accattivarsi la benevolenza del patriziato milanese lo indusse a mostrarsi rispettoso di ogni consuetudine e ordinamento dello stato lombardo e quindi a cercare di rinnovare il meno possibile le magistrature. Il senato, i magistrati ordinario e straordinario vennero quindi riconfermati<sup>660</sup>.

Ciò depone a favore della forza del ceto nobiliare milanese i cui membri, anche se accusati di gravi reati, come "servire il nemico", beneficiano di una sorta di immunità.

Dall'altro lato, la circostanza che il depositario dei beni sequestrati sia stato il fratello Giuseppe, potrebbe significare che egli era su posizioni politiche distanti da quelle di Paolo Camillo, dunque simpatizzante dei gallo-sabaudi. Mera coincidenza o preciso calcolo per tutelare la famiglia di fronte a capovolgimenti politico-militari? Militando in campi opposti, un membro della famiglia si trovava, inevitabilmente, dalla parte del vincitore e poteva adoperarsi per aiutare gli altri a uscire da difficili situazioni.

Del resto, non è una novità che le famiglie nobili adottassero simili strategie per rimanere sempre al vertice della società, indipendentemente dall'andamento degli eventi politici, al punto che tali pratiche hanno ispirato anche casi letterari<sup>661</sup>.

### 3. La famiglia Visconti

Il marchese Carlo Maria Visconti sostituisce il defunto padre ed entra nel capitolo il 17 dicembre 1687<sup>662</sup>. La casata dei Visconti è articolata in molti rami (F. Arese ne elenca una ventina); Carlo Maria sembrerebbe appartenere ai Visconti già Aicardi, mentre i beneficiari dei prestiti della Misericordia dovrebbero provenire da altri rami della casata. Il "Co. Galeazzo, et Gaspare fratelli Visconti", devono £ 12.000 per un prestito ottenuto nel 1677 che all'anno 1693 risulta ancora in essere<sup>663</sup>, mentre il conte Tomaso Visconti è debitore di £ 8.000 dal 1688 al 1693<sup>664</sup>, e forse oltre.

Il 28 aprile 1731, il conte Carlo Visconti prende il posto di deputato lasciato vacante dal conte Giuseppe Marliani<sup>665</sup>. In questo torno di tempo, i mastri registrano la presenza di un prestito, concesso nel 1695, intestato al "Conte Antonio Visconti, e D. Iustina Biglia Sua Madre", dell'importo di £ 40.000. Le registrazioni contabili degli interessi, £ 1.600 l'anno, coprono il periodo 1722-1735<sup>666</sup>; quindi il prestito era in essere quando Carlo Visconti era membro del capitolo. Stabilire il preciso legame di parentela tra Carlo e Antonio sulla base dei pochi elementi disponibili non è facile; Carlo potrebbe essere colui che fu decurione tra 1725 e il 1752 e quindi appartenere al ramo dei conti di Lonate, marchesi di Vimodrone<sup>667</sup>. Per Antonio la collocazione è incerta, tuttavia si tratta di persone appartenenti alla stessa famiglia o a una differente linea della stessa casata.

Oltre che al Consorzio della Misericordia, il casato dei Visconti, con i suoi numerosi rami, estende l'influenza anche al più antico dei luoghi pii milanesi, le Quattro Marie. Il mastro di campo e questore Don

<sup>660</sup> LBC *La Lombardia della dominazione austriaca (1700 - 1796 maggio 19)*.

<sup>661</sup> Uno, piuttosto noto, è *The Master of Ballantrae* di Robert Louis Stevenson.

<sup>662</sup> Calvi 1892, 763.

<sup>663</sup> ALPE, MS, Mastri, v. 75, f. 196.

<sup>664</sup> ALPE, MS, Mastri, v. 75, f. 662.

<sup>665</sup> Calvi 1892, 767.

<sup>666</sup> ALPE, MS, Mastri, v. 78, f. 188, 285.

<sup>667</sup> Arese 1957, 198.

Giovanni Visconti, dopo avervi ricoperto la carica di deputato, nel 1721 nomina erede universale l'ente elemosiniere<sup>668</sup>; l'alleanza tra famiglie nobili e luoghi pii trova un'ulteriore conferma.

#### 4. Gli Sfondrati

Famiglia che nel Cinquecento diede alla Chiesa un papa, Gregorio XIV (al secolo Nicolò Sfondrati), oltre a diversi senatori e membri del consiglio segreto<sup>669</sup>, gli Sfondrati nel secolo successivo vedono un loro membro, il marchese Francesco, eletto deputato nel capitolo della Misericordia il 17 dicembre 1667, carica che terrà, come visto sopra, fino alla morte nel 1676<sup>670</sup>. Dall'esame dei mastri del luogo pio, non risulta che Francesco o la sua famiglia abbiano beneficiato di prestiti mentre egli era membro del capitolo.

Nel capitolo della Misericordia, scorrendo l'elenco dei deputati, si ritrova un altro rappresentante della famiglia; si tratta del conte Giuseppe Sfondrati eletto il 29 marzo 1719 e rimasto in carica fino alla morte avvenuta nel 1749<sup>671</sup>. Egli dovrebbe essere la stessa persona indicata da F. Arese come conte Giuseppe Valeriano Sfondrati, decurione dal 1735 al 1749<sup>672</sup>. Dai mastri di un altro ente elemosiniere, la Divinità, si apprende che, all'incirca nella stessa epoca, la marchesa Paola Sfondrati ha ottenuto un prestito di £ 8.000. Le registrazioni contabili coprono il periodo dal 1729 al 1764, ma nella descrizione dell'operazione a mastro, si fa riferimento a un "Istro rog.<sup>o</sup> à 11 maggio 1706"<sup>673</sup>; dunque un prestito che dura almeno da 59 anni e che potrebbe essere proseguito oltre il 1764. Presumibilmente l'originario contraente non era neppure la marchesa Paola, ma un suo stretto familiare al quale ella è subentrata nel contratto.

Questo caso ripropone lo schema che vede il prestito concesso formalmente a un individuo, nella sostanza alla famiglia, e adombra l'ipotesi di un scambio di favori tra deputati di diversi luoghi pii: un ente non concede prestiti a famiglie legate ai propri deputati, ma sovviene altre famiglie nobili, che hanno deputati in altro luogo pio, con il tacito accordo di vedersi ricambiato il favore.

La Biblioteca Comunale di Como conserva l'archivio Sfondrati che, in 38 faldoni, raccoglie la documentazione della famiglia dal 1343 al 1812. Lo studio di questa fonte, integrato con le informazioni contabili raccolte in precedenza, aiuta a comporre il quadro degli interessi e delle relazioni dei membri più autorevoli della famiglia; seguendo il filo delle loro vicende economico-finanziarie è possibile delineare quali fossero i loro obiettivi e le loro ambizioni, nonché le tensioni che caratterizzavano le loro azioni e relazioni. Le fonti testimoniano che, già dalla seconda metà del Seicento, gli Sfondrati erano al centro di un'intensa attività finanziaria.

Tra il 1663 e il 1689, Ercole (II) Sfondrati intrattiene rapporti, in qualità di debitore, con la famiglia Ajroldi. Nel 1683 (14 agosto) il debito di Ercole ammonta a £ 18.498 ed è rimborsato solo nel 1689 (11 maggio). Da notare la complessità del negozio: per estinguere parte del debito, Ercole rilascia assegno ai fratelli Ajroldi per riscuotere £ 4000 dal duca di Modena, di cui egli è creditore per 20 mila scudi (110 mila lire). Parte del debito di Ercole era nato dal pagamento che il fu Marcellino, padre dei fratelli Ajroldi, aveva pagato per conto del fu conte Valeriano Sfondrati, padre di Ercole, per la mezz'annata per il Commissariato generale<sup>674</sup>. Questo fatto induce a ritenere che la situazione economica della famiglia, all'epoca di Valeriano, vissuto dal 1605 al 1645<sup>675</sup>, fosse precaria.

Un documento del 14 luglio 1747 ricostruisce la storia delle relazioni finanziarie intercorse tra la famiglia Sfondrati e la famiglia Stampa. Il 3 febbraio 1724, il fu Signor Carlo Stampa aveva prestato £ 8.423 al conte Giuseppe Valeriano Sfondrati della Riviera, figlio di Ercole II; somma che al 29 febbraio 1730 si era

<sup>668</sup> ALPE, Archivio Generale, Origine e dotazione. Testatori, b. 553, "1721. 13.Febb<sup>o</sup>".

<sup>669</sup> Arese 1970, 148.

<sup>670</sup> Calvi 1892, 761-762.

<sup>671</sup> Calvi 1892, 766, 768.

<sup>672</sup> Arese 1957, 178, 196.

<sup>673</sup> ALPE, DV, Mastri, v. 22, f. 27, 243; v. 23, f. 17.

<sup>674</sup> BCC, Serie IV, b. 36, fasc. 14, f. 80, 102, 105.

<sup>675</sup> BCC, *Famiglia Sfondrati. Inventario dell'archivio (1343-1812)*, 7.



ridotta a £ 6.968. Poi il figlio di Carlo, Gio.Batta Stampa, il 19 agosto 1730, aveva prestato al conte altre £ 10.000, integrate qualche giorno dopo (23 agosto) da ulteriori £ 2.000. Infine il 7 aprile 1738, la Signora Paola Pini Stampa, vedova di un altro figlio del fu Carlo, aveva sovvenuto il conte Giuseppe Valeriano con altre £ 3000. Dal documento stesso si evince che il debito residuo al 4 marzo 1747 risulta essere di £ 15.000<sup>676</sup>. Un altro documento, datato primo di agosto del 1766, informa che il debito di £ 15.000 è stato quasi interamente rimborsato, attraverso esazioni sulle comunità debentrici del conte Sfondrati, poiché risulta un residuo di sole £ 511. Ma ancor prima di riuscire a estinguere totalmente il debito, i fratelli Sfondrati (Ercole III e Carlo, figli di Giuseppe Valeriano) ricorrono a nuove sovvenzioni dalla famiglia Stampa:

[...] il S.e Co: Ercole d.a Riviera, a nome anche del March.e Dn. Carlo ambo Fratelli Sfondrati, con questa stessa occasione, ha richiesto al do. S. r Segret.o Dn. Gio.Batta Stampa un nuovo imprestito in via di sovvenzione d'altra Capitale somma di Lire Tre mille Imp.li moneta ed' al Conio di Grida da aggiungerla al Sudetto residuo Capitale di £ 511. 11.11 [...]<sup>677</sup>.

Dal 1730, data di cui si ha evidenza del primo prestito, al 1766 e oltre, poiché non è noto quando furono rimborsate le tremila lire mutate nel 1766, la famiglia Sfondrati fruisce, in via permanente, del sostegno finanziario della famiglia Stampa. Non si tratta, infatti, di un rapporto personale, ma familiare, poiché le parti contraenti del 1766 sono gli eredi di quelle del 1730. Nello stesso torno di tempo in cui gli Sfondrati ricevevano sovvenzioni dagli Stampa, essi attingevano anche ai prestiti della famiglia Majoli. Tracce di prestiti concessi da Gio. Majoli al Monsignor Ercole Sfondrati (canonico ordinario della Metropolitana di Milano e zio di Ercole III<sup>678</sup>) si hanno già negli anni 1724 e 1727<sup>679</sup>. Monsignor Ercole Sfondrati, in data anteriore (imprecisata) al 1727, aveva ricevuto un prestito di £ 810 imperiali dal fu Lorenzo Gallina, e il 21 ottobre di quell'anno ne rimborsa una parte (£ 210, liquidata agli eredi di Lorenzo), impegnandosi a saldare il resto nel giorno di S. Martino del 1728, pagando un interesse del 4 per cento. In realtà la partita si chiuderà qualche anno più tardi, il 22 ottobre 1731<sup>680</sup>.

Una trentina d'anni dopo, ritroviamo gli eredi delle due famiglie in un documento del 3 ottobre 1757; gli Sfondrati della Riviera (il conte Ercole, il marchese e abate Francesco e Carlo), figli ed eredi di Giuseppe Maria Valeriano, riconoscono il debito verso la Signora Antonia Pinzia, erede (per un terzo) del padre Gio. Majoli, il quale aveva prestato £ 15.429 al suddetto G. M. Valeriano in data 30 ottobre 1732<sup>681</sup>. Il 2 marzo 1742, Giuseppe Maria Valeriano Sfondrati e la moglie Maria Campeggi dichiarano, attraverso un *confesso*, di aver ricevuto un prestito di £ 12.000 dal marchese di Modrone e dai conti fratelli Visconti. Prestito che verrà estinto il 28 giugno 1755<sup>682</sup>. L'11 febbraio 1754 Giuseppe Comer sovvenziona, con £ 30.000, il conte Ercole Sfondrati e suo fratello, il marchese abate Francesco; la fonte precisa che si tratta di una cessione di credito fatta da Andrea Brentano a Comer, il cui credito verso gli Sfondrati risaliva al 1730. Si tratta anche in questo caso di un negozio piuttosto articolato, poiché esso prevede che il debito sia rimborsato in quattro anni con assegni su un fittabile di Villareggio<sup>683</sup> di cui gli Sfondrati sono creditori. La fonte non dice perché Andrea Brentano cede il credito dopo 24 anni dall'erogazione; pare lecito pensare a una difficoltà nell'ottenere la restituzione dovuta al fatto che i fratelli Sfondrati non navigassero in buone acque. Ancora il 5 ottobre 1764 Ercole Sfondrati riceve £ 6.000 da Giuseppe Novati, con promessa di restituirle entro 4 anni al tasso del 5 per cento<sup>684</sup>. I prestiti concessi da Francesco Beanio ai fratelli Ercole e Francesco Sfondrati coprono anch'essi un lasso di tempo piuttosto lungo, dal 1760 al 1774. L'iniziale prestito di 300 gigliati (£ 4.500) del 5 ottobre 1760,

<sup>676</sup> BCC, Serie IV, b. 37, fasc. 2, f. 44-45.

<sup>677</sup> BCC, Serie IV, b. 37, fasc. 2, f. 48.

<sup>678</sup> BCC, Serie I, b. 1, albero genealogico manoscritto.

<sup>679</sup> BCC, Serie IV, b. 37, fasc. 3, f. 2, 6.

<sup>680</sup> BCC, Serie IV, b. 37, fasc. 4, f. 1, 9.

<sup>681</sup> BCC, Serie IV, b. 37, fasc. 3, f. 10.

<sup>682</sup> BCC, Serie IV, b. 37, fasc. 5, f. 1, 8.

<sup>683</sup> BCC, Serie IV, b. 37, fasc. 7, f. 2.

<sup>684</sup> BCC, Serie IV, b. 37, fasc. 12.

che doveva essere restituito secondo i patti nel marzo del 1761, si protrae ben al di là di tale termine: nel 1769 (14 settembre) il conte Ercole paga ancora interessi sul residuo debito di £ 2.000, ormai passato agli eredi di Francesco Beanio. E ancora, nel 1774 (23 settembre), è il conte Carlo Sfondrati che paga gli interessi e rimborsa il capitale del prestito contratto nel 1760 dai suoi due fratelli ormai deceduti<sup>685</sup>.

Anche Carlo Sfondrati (il “Colonello”) cerca e trova chi lo sovviene finanziariamente. Tra il 1762 e il 1767, Francesco Guaita gli concede un prestito di 2.642 fiorini, assistito dall’obbligazione in solido dei fratelli di Carlo, il conte Ercole e il marchese abbate Francesco. Carlo riesce a rimborsare il prestito solo grazie a una nuova sovvenzione, ottenuta dagli Oblati di Rho, con patto di restituzione entro 6 anni, al tasso di interesse del 3,15 per cento<sup>686</sup>. Nel 1773 (25 settembre) Anna Majoli (vedova Orrigoni) presta a don Carlo Sfondrati £ 5.000 per la durata di 4 anni, al tasso di interesse del 4 per cento<sup>687</sup>. Nel 1775 (20 febbraio) i fratelli Tornaghi (Ambrogio e Francesco, eredi di Siro) prestano al Colonnello 2.400 gigliati per 6 anni, al 4 per cento<sup>688</sup>; qualche mese più tardi, il 10 giugno 1775, è Felice Fortunato Grancino (per persona da nominare) che lo sovviene ancora con £ 6.000, al tasso del 3,15 per cento da restituire nel 1779<sup>689</sup>.

Dello stato passivo di Casa Sfondrati esistono due versioni, che si trovano nello stesso fondo, ma in cartelle diverse. La prima, non datata ma, in base all’esame interno della fonte, presumibilmente redatta l’11 febbraio 1754 o poco dopo, espone un debito complessivo di £ 112.119 soldi 17 denari 6. Tralasciando i creditori minori, il grosso del debito è riconducibile a sei creditori: Giuseppe Comer (£ 30.000), marchesa Teresa Sfondrati d’Este (£ 24.000 per resto della dote), consorti Moioli (£ 14.338), Gio.Batta Stampa (£ 13.887), marchese Modrone (£ 12.000), monastero S. Catterina in Brera (£ 6.000). Questi capitali di debito generano interessi passivi annui per £ 4.984, soldi 17 denari 9, pari al 4,4 per cento<sup>690</sup>. La seconda versione dello “Stato passivo dell’Eccellentissima Casa Sfondrati” è del 1760 e, muovendo da un totale iniziale di debiti di capitale pari £ 143.313 soldi 6 denari 6, mostra i movimenti che hanno ridotto tale debito a £ 63.944 soldi 6 denari 5.

Tab. 88 Famiglia Sfondrati. Debiti di capitale: situazione al 1760

<i>Creditore</i>	<i>Capitale</i>	<i>Dall'anno</i>
M.se Modrone	12.000	1742
Sig. Gio. Batta Stampa	15.000	1730
Giovanni e Consorti Moioli	5.000	1732
M.sa Teresa Sfondrati d'Este(dote)	24.000	1731
Monastero S. Catterina in Brera	6.000	1703
Altri minori	1.944	-
<b>Totale</b>	<b>63.944</b>	

Fonte: BBC, Serie IV, b. 37, fasc. 8.

Essa conferma la presenza di alcuni ‘vecchi’ sovventori, cinque soggetti che finanziano quasi per intero (94 per cento) casa Sfondrati, e lo fanno da lungo tempo e a diverse condizioni: il marchese Modrone dal 1742 al tasso del 5 per cento, il sig. Stampa dal 1730 al 4 per cento, i consorti Majoli (o Mojoli) dal 1732 al 4 per cento, la marchesa Teresa d’Este dal 1731 al 5 per cento, e infine il monastero S. Catterina in Brera che ha sovvenuto casa Sfondrati addirittura nel 1703 al 4 per cento. Il prospetto distingue i debiti della Casa, da quelli personali del conte Carlo, che ammontano a di £ 7.200<sup>691</sup>, circostanza questa ribadita dal conte stesso che, oltre a onorare i debiti lasciati dal padre, sottolinea il suo impegno a estinguere quelli lasciati dai fratelli (Ercole e

<sup>685</sup> BCC, Serie IV, b. 37, fasc. 9, f. 2, 4, 5, 6.

<sup>686</sup> BCC, Serie IV, b. 37, fasc. 11.

<sup>687</sup> BCC, Serie IV, b. 37, fasc. 11, f. 36.

<sup>688</sup> BCC, Serie IV, b. 37, fasc. 13.

<sup>689</sup> BCC, Serie IV, fasc. 14.

<sup>690</sup> BCC, Serie IV, b. 36, fasc. 5, f. 9.

<sup>691</sup> BCC, Serie IV, b. 37, fasc. 8.

Francesco, i quali avevano lasciato molti creditori, fra cui Damiano Sabbioni) non per obbligo giuridico, ma per puro senso dell'onore e decoro della famiglia, come si legge nell'atto notarile del 2 ottobre 1778:

Essendoche l'infrasto Eccmo S.<sup>r</sup> Conte Colonello Carlo Sfondrati della Riviera dopo la morte del fù Eccmo S.<sup>r</sup> Conte Don Ercole di lui Fratello siesi prestato a pagare oltre li debiti lasciati dal fù Eccmo S.<sup>r</sup> Conte D.<sup>n</sup> Giuseppe loro Padre, anche quelli, che sono stati parzialmente contratti dal presato S.<sup>r</sup> Conte Ercole, e del fù Illmo S.<sup>r</sup> March.e Abbate Don Francesco altro loro comune Fratello; non altrimenti però il d.<sup>o</sup> Conte Colonello abbia ciò eseguito, che puramente per il decoro della famiglia, e sempre senza nome, ò carattere di Erede, e come suol dirsi legalmente citrà jus, et nomen heredis, come di novo, ha protestato e protesta<sup>692</sup>.

I debiti della famiglia Sfondrati si trascinano così a lungo, che si rende necessario ricorrere a un atto notarile per definire le partite ancora in essere. Il 2 ottobre 1778 si provvede alla liquidazione delle pendenze tra la Casa Sfondrati e Damiano Sabbioni; risulta un debito residuo di 2.000 giugliati che il colonnello Carlo riconosce e a fronte del quale accetta di pagare un tasso di interesse del 4,5 per cento senza “prefinizione”, cioè senza una data precisa di rimborso del capitale<sup>693</sup>. Ma Carlo non potrà rimborsare né questo né gli altri capitali, a causa della morte avvenuta il 7 agosto 1788<sup>694</sup>.

Esaurita la disamina dei debiti, passiamo a considerare la situazione dei crediti della famiglia, sempre secondo le fonti d'archivio consultate. Esse si rivelano aride rispetto a quelle relative ai debiti e riguardano solo un lasso di tempo piuttosto limitato, una ventina d'anni del XVII secolo (1667-1688). Apprendiamo che nel 1667 (4 giugno) la contessa Barbara Schinchinelli Sfondrati, moglie di Ercole, concede un mutuo di £ 36.000 imperiali ai marchesi Giovanna e Ottavio Giugali Cusani, per la durata di 4 anni al tasso del 5 per cento. Nel 1669 (17 ottobre) la stessa contessa dichiara che il prestito è stato interamente rimborsato e inoltre – circostanza non irrilevante che andrebbe approfondita – di aver utilizzato denaro del marito per concedere il mutuo, che poi la stessa contessa ha restituito al consorte al momento del rimborso<sup>695</sup>. La contessa Laura Caimi, vedova di Ercole Sfondrati della Riviera e tutrice dei figli, effettua una serie di versamenti o di depositi nelle mani del Signor Lelio Paravicino, “da restituirsi a richiesta per convertirle assieme ad altre partite pure presso il medesimo depositate in qualche proprietà idonea a termine delle testamentarie disposizioni del d.<sup>o</sup> fu S.<sup>r</sup> Conte Ercole, e della fu d.<sup>a</sup> Contessa Barbara Schinchinelli di lui prima moglie”. Tra il 16 aprile 1685 e il 20 maggio 1688, Laura Caimi deposita in totale £ 66.776<sup>696</sup>.

Per quanto concerne i crediti della famiglia Sfondrati del XVII secolo, le fonti esaminate non dicono altro, ma per altra via – lo si è visto nell'esame dei debiti – sappiamo che, negli anni sessanta del Seicento, lo stesso conte Ercole, marito prima di Barbara Schinchinelli, poi di Laura Caimi, vantava un credito di capitale di 20 mila scudi (£ 110 mila circa) verso il duca di Modena. Le fonti di natura finanziaria – pur ricche rispetto a quelle di molte altre famiglie dello stesso rango – sono comunque frammentarie e non consentono valutazioni sicure sullo stato di salute economica della famiglia o di alcuni suoi membri. Ciononostante, in base alle informazioni raccolte, possiamo formulare delle ipotesi distinguendo a seconda del periodo e dei componenti della famiglia.

Possiamo confrontare la situazione debitoria e creditoria di Ercole Sfondrati della Riviera in quanto disponiamo di dati abbastanza omogenei: i debiti, relativi al periodo 1663-1689, assommano a £ 41.236; le partite creditorie del periodo 1667-1688 ammontano a £ 212.776 (£ 110.000 dal duca di Modena, £ 36.000 verso i marchesi Giugali Cusani, £ 66.776 che Laura Caimi, vedova di Ercole, vanta nei confronti di Lelio Paravicino). Il totale degli importi suddetti potrebbe essere approssimativo; per i crediti potrebbero essersi avuti casi di rimborsi di prestiti successivamente reinvestiti, così come alcuni debiti potrebbero essere stati estinti e subito dopo rinegoziati. Tuttavia la distanza tra i valori della situazione debitoria (£ 41 mila circa) e creditoria (£ 212 mila circa) è tale da ritenere verosimile l'ipotesi che il conte Ercole fosse un operatore

<sup>692</sup> BCC, Serie IV, b. 37, fasc. 15, f. 2.

<sup>693</sup> BCC, Serie IV, b. 37, fasc. 15.

<sup>694</sup> BCC, Serie V, b. 38, fasc. 5.

<sup>695</sup> BCC, Serie IV, b. 36, fasc. 3.

<sup>696</sup> BCC, Serie IV, b. 36, fasc. 17-20; b. 37, fasc. 1.

finanziario molto attivo e che tale attività lucrativa concorresse a determinare, almeno apparentemente, una florida condizione finanziaria. Questa affermazione potrebbe essere smentita – ovviamente – da eventuali altri debiti e crediti esistenti, ma non presenti nelle fonti consultate.

Nel XVIII secolo le cose cambiano notevolmente; le fonti comasche esaminate non menzionano crediti riconducibili a prestiti concessi dalla famiglia Sfondrati, ma solo debiti per capitali mutuati. Tentiamo di spiegare questo apparente tracollo finanziario. Abbiamo visto che l'ultimo degli Sfondrati, il colonnello Carlo, si impegna a pagare i debiti lasciati dai suoi fratelli, Ercole e Francesco, al solo scopo di salvare l'onore della famiglia, come lui stesso dichiara in un atto notarile. Da ciò si deduce che egli non aveva accettato l'eredità dei fratelli, altrimenti sarebbe stato obbligato al pagamento dei loro debiti, mentre lui sottolinea che lo fa volontariamente. Come risulta dall'atto notarile, i fratelli – conte Ercole e marchese Francesco – avevano molti creditori, tra cui Damiano Sabbioni, che per oltre vent'anni li aveva sovvenuti. Questa lunga 'assistenza' è – a mio parere – il segnale di uno squilibrio finanziario strutturale dei fratelli Sfondrati, che altrimenti non avrebbero avuto bisogno di ricorrere periodicamente al Sabbioni per tacitare i loro creditori. Carlo – che avrebbe dovuto essere l'erede naturale sia di Francesco, un religioso, sia di Ercole, i cui tre figli erano morti prematuramente<sup>697</sup> – non accetta l'eredità perché include, con ogni probabilità, forti passività. Del resto anche lui, forse caricatosi di un fardello troppo grave per le sue forze, non navigava in buone acque: da una situazione patrimoniale relativa al 1760 risulta che egli aveva debiti per circa 38 mila lire<sup>698</sup>.

Rimangono due punti oscuri in questa successione. Ercole aveva ricoperto cariche prestigiose (membro dei XII di provvisione nel 1750, del Consiglio dei decurioni nel 1751, giudice delle strade nel 1764)<sup>699</sup> e ben retribuite; inoltre – dopo una lunga causa giudiziaria con il fratello Carlo – aveva avuto la sua quota di eredità paterna: non si comprende quale sia stata la causa del suo dissesto finanziario, provato dal rilevante numero di creditori lasciati insoddisfatti. Altrettanto incomprensibile è l'indebitamento di Francesco, che visse una vita da religioso. L'altro punto riguarda proprio la non accettazione dell'eredità da parte di Carlo e insieme la sua volontà di pagare i debiti dei fratelli. Poiché si sobbarcava questo onere, non sarebbe stato più conveniente accettare l'eredità, beneficiando così di qualche elemento attivo della stessa? Una possibile spiegazione potrebbe essere che Carlo abbia inteso pagare non l'intero ammontare, ma solo una parte dei debiti di Ercole e Francesco, forse per tacitare creditori influenti.

Al declino patrimoniale degli Sfondrati, fa seguito quello biologico: la casata si estingue nel 1788 con Carlo che, morendo senza moglie né prole, lascia tutto ai figli e nipoti della sorella Teresa, sposata con Carlo Filiberto d'Este, e all'amico Alessandro Serbelloni che, di lì a poco, aggiungerà Sfondrati al proprio cognome<sup>700</sup>.

## 5. I Lampugnani

Il conte Francesco Lampugnani è deputato della Misericordia dal 1708 al 1729<sup>701</sup>. Nel periodo precedente e in quello successivo alla sua appartenenza al capitolo, vi sono due operazioni finanziarie riguardanti la famiglia. Prima del suo ingresso in carica, risulta un prestito di £ 6.474 che la Misericordia aveva erogato al decurione Luigi Lampugnani (1650-1689)<sup>702</sup> per il periodo compreso tra il 1680 e il 1693<sup>703</sup>. La seconda operazione, avvenuta dopo che il conte Francesco era cessato dalla carica, non è registrata nei libri contabili della Misericordia, ma in quelli della Divinità: don Attiglio Lampugnani Visconti beneficia di un prestito di £ 6.000 dal 1735 al 1753<sup>704</sup>. E' alquanto sospetto il bisogno di denaro di don Attiglio, dato il suo

<sup>697</sup> BCC, *Famiglia Sfondrati. Inventario dell'archivio (1343-1812)*, 7.

<sup>698</sup> BBC, Serie IV, b. 37, fasc. 8.

<sup>699</sup> BBC, Serie IV, b. 37, fasc. 8.

<sup>700</sup> BCC, *Famiglia Sfondrati. Inventario dell'archivio (1343-1812)*, 7.

<sup>701</sup> Calvi 1892, 764, 766.

<sup>702</sup> Arese 1957, 191.

<sup>703</sup> ALPE, MS, Mastri, v. 75, 197, 720.

<sup>704</sup> ALPE, DV, Mastri, v. 22, f. 235.

elevato status sociale: egli apparteneva alla linea Lampugnani Visconti e, nel periodo in cui beneficiò del prestito, dal 1715 al 1753, ricopriva la carica di decurione<sup>705</sup>. Inoltre, posto che avesse bisogno di soldi, non vi erano altre fonti a cui approvvigionarsi se non quella che custodiva il ‘denaro dei poveri’?<sup>706</sup>.

---

<sup>705</sup> Arese 1957, 191.

<sup>706</sup> Oltre alle notizie esposte non vi è quasi altra traccia della famiglia Lampugnani negli archivi. L’archivio di Stato di Milano conserva un’intera cartella (ASM, Famiglie SS 8, b. 95) contenente documentazione riferita soprattutto al ‘400 e al ‘500, ma essa non contiene informazioni utili al presente studio. La ricognizione presso la Soprintendenza archivistica e bibliografica della Lombardia ha confermato l’assenza di archivi familiari dei Lampugnani (o, ammesso che esistano, essi non sono stati dichiarati alla Soprintendenza stessa). L’accertamento effettuato dalla Soprintendenza è consistito nel verificare l’inclusione o meno del nome della famiglia nel repertorio *Archivi di famiglie e di persone. Materiali per una guida, II. Lombardia – Sicilia*, a cura di G. Pesiri, M. Procaccia, I. Tascini, L. Vallone, Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma, 1998.

## XI. Il tramonto dei luoghi pii elemosinieri

### 1. Il calo dei lasciti dei benefattori agli enti elemosinieri milanesi

Si è visto (cap.III) che, verso la fine dell'età moderna, l'Ospedale Maggiore attraeva i lasciti dei benefattori in misura maggiore rispetto ai luoghi pii elemosinieri milanesi. Questo diverso orientamento dei benefattori milanesi pare fosse già in corso tra il XVII e il XVIII secolo:

[...] nel '600 e soprattutto nel '700 le beneficenze verso i Luoghi Pii decrescono progressivamente forse per effetto delle profonde trasformazioni interne della borghesia e del patriziato, ed anche per la diminuita coscienza dei doveri cristiani che non mancò di riflettersi in un indebolimento della solidarietà umana: tanto è vero che al rifiorire dell'economia nella seconda metà del '700 [...] non fece riscontro un aumento delle elargizioni ai Luoghi Pii. Continuava invece rigogliosa l'erogazione di legati all'Ospedale Maggiore. Così la cittadinanza dimostrava di sentire la necessità di soccorrere gl'istituti ospitalieri, ma non riteneva più necessario alimentare i Luoghi Pii<sup>707</sup>.

Sulla diminuzione dei lasciti agli enti elemosinieri concorda anche A. Annoni, che propone una diversa spiegazione del nuovo percorso della carità ambrosiana<sup>708</sup>: allo stesso modo in cui, prima, ci si era allontanati dalle grandi strutture della Chiesa per appoggiarsi ai luoghi pii e alle confraternite, ora ci si allontanava dalla grande organizzazione statale (gli enti elemosinieri sopravvissuti alla riforma confluirono nella *Congregazione di Carità*, istituita dal governo napoleonico) per tornare alla Chiesa, affidando però le elemosine alle parrocchie. In questo modo, i benefattori mostravano la diffidenza nei confronti delle grandi strutture, e la loro propensione a gesti di carità dagli effetti immediati, sebbene circoscritti al raggio d'azione parrocchiale. Un orizzonte angusto in contrasto con l'ampiezza dello sguardo caritativo che aveva caratterizzato per secoli l'azione degli antichi luoghi pii elemosinieri<sup>709</sup>.

---

<sup>707</sup> Bascapè 1960, 819.

<sup>708</sup> L'A. si avvale di uno studio (Noto 1966) dal quale risulta che il flusso delle elemosine privilegiava non più i luoghi pii, ma i parroci per opere di carità nella 'propria' parrocchia.

<sup>709</sup> Cfr. Annoni 1982, 989-990.

## 2. L'economia degli enti elemosinieri alla fine del XVIII secolo

Sebbene i cinque luoghi pii qui esaminati siano stati oggetto di profonde riforme che ne hanno ridotto la sfera di azione e, conseguentemente, diminuito il prestigio e il potere personale, e di riflesso familiare, dei loro deputati fino alla soppressione dei capitoli stessi, sotto l'aspetto contabile essi hanno mantenuto a lungo l'antica autonomia, tant'è che ciascun ente ha continuato a redigere i propri bilanci in modo separato dagli altri enti, fino alla fine del secolo XVIII. Come si è visto, per le Quattro Marie si hanno bilanci fino al 1801; per la Misericordia vi è un solo bilancio, quello del 1797, ma è sufficiente a supporre che anch'essa abbia prodotto bilanci fino alla fine. Dei cinque i luoghi pii abbiamo i rendiconti del 1784, 1786, 1788 elaborati dalla Giunta delle pie fondazioni sulla base dei bilanci dei luoghi pii stessi; dunque per la Carità, la Divinità e il Loreto è dimostrato che anche essi redigevano i bilanci, almeno fino al tardo Settecento e probabilmente oltre.

Grazie alle informazioni tratte dai documenti suddetti, possiamo conoscere lo stato di salute finanziaria di fine secolo di ogni ente, basandoci sul rapporto tra gli interessi attivi e passivi contabilizzati a bilancio. Trattandosi di numeri, meglio appoggiare ogni considerazione a qualche tabella riassuntiva, cominciando dall'anno 1784, di cui abbiamo i bilanci e i relativi dettagli per tutti e cinque i luoghi pii.

Tab. 89 Cinque luoghi pii. Interessi attivi e passivi da bilanci 1784

Ente	Interessi	
	Attivi	Passivi
Quattro Marie	30.914	6.469
Misericordia	9.734	240
Carità	26.996	2.023
Divinità	7.923	-
Loreto	56.048	472

Fonte: ASM, AG, LP, pa, Uffici, Giunta delle Pie fondazioni ed istituto Elemosiniere P.G., Bilanci, b. 28, Allegato IV.

Quattro enti su cinque ricorrono pochissimo, o per nulla, all'indebitamento. In questi casi l'accensione di mutui passivi potrebbe ricondursi a momentanee tensioni di cassa, legate, per esempio, al pagamento di contribuzioni militari richiesto urgentemente dalle autorità. Solo Quattro Marie ricorre maggiormente ai capitali di terzi; nel 1784 gli interessi passivi sono un quinto di quelli attivi, confermando una certa costanza di comportamento. Infatti all'inizio del secolo precedente, il rapporto tra interessi passivi e attivi era, grosso modo, lo stesso come mostra la tabellina seguente.

Tab. 90 Quattro Marie. Interessi attivi e passivi su capitali (1615-1619)

	1615	1616	1617	1618	1619
Interessi Attivi	8.211	8.562	8.361	8.736	8.931
Interessi Passivi	1.928	1.928	1.928	1.928	1.928

Fonte: ALPE, Economia, Bilanci consuntivi, b. 254.

L'alto indice del rapporto tra interessi passivi e attivi, è dovuto a due partite di capitali passivi che le Quattro Marie hanno tenuto negli anni 1615-1619 (e, probabilmente, anche oltre) per un importo complessivo di 38.558 lire 7 soldi 6 denari al tasso del 5 per cento<sup>710</sup>. Non è chiara la ragione per cui il luogo pio prende a prestito questi capitali, su cui paga un tasso uguale a quello che ottiene dai denari che esso impiega presso i privati. Il motivo, che giustifica la presenza di interessi passivi nel bilancio di un luogo pio, potrebbe essere legato all'accettazione di un'eredità: l'ente, subentrando nell'*universum ius* del *de cuius*, risponde anche dei debiti ed è tenuto al pagamento dei relativi interessi. Al di fuori di questo caso, non vedo la ragione per cui un ente, che

<sup>710</sup> Nei cinque bilanci citati, nella sezione di destra (spese) sono indicati i nomi dei mutuant, il capitale preso a prestito, il tasso passivo e l'importo degli interessi.

normalmente dispone di molta liquidità, debba ricorrere al credito. In ogni modo, verso la fine del secolo (1796-1801) questo rapporto si abbassa attestandosi a circa un decimo (9-13%).

Tab. 91 Quattro Marie. Interessi attivi e passivi su capitali (1796-1801)

	1.796	1.797	1.798	1.799	1.800	1.801
Interessi Attivi	35.014	32.226	31.119	30.954	29.806	29.104
Interessi Passivi	3.275	3.275	3.323	3.323	3.990	3.545

Fonte: ALPE, Economia, Bilanci consuntivi, b. 259 (1796-1797); b. 260 (1798-1801).

Tale riduzione è probabilmente dovuta all'indice più 'leggero' dei luoghi pii aggregati alle Quattro Marie dopo la riforma<sup>711</sup>.

L'analisi della contabilità di fine XVIII secolo del luogo pio Misericordia riserva non poche sorprese. Riassumiamo il quadro finanziario passivo dell'ente nel decennio finale del secolo.

Tab. 92 Misericordia. Interessi passivi e capitali passivi stimati (1790-1800)

	1790	1791	1792	1793	1794	1795
Int. Passivi (certi)	800	965	32.441	25.492	23.463	23.463
Capit. Passivi (stimati)	20.000	24.125	811.025	637.300	586.575	586.575
	1796	1797	1798	1799	1800	
Int. Passivi (certi)	23.761	24.067	22.750	22.663	24.279	
Capit. Passivi (stimati)	594.025	601.675	568.750	566.575	606.975	

Fonte: Gli interessi passivi sono tratti da ALPE, MS, Mastri, v. 86, f. 342 per gli anni 1790-1794; v. 87, f. 346 per gli anni 1795-1800. I capitali passivi sono stati stimati in base agli interessi passivi applicando il tasso del 4 per cento.

Dopo aver stimato la misura dei capitali passivi, si procede al raffronto con quelli attivi dello stesso periodo.



Grafico 20 Misericordia. Capitali attivi e capitali passivi stimati (1790-1800)

Fonte: Capitali passivi stimati, vedi Tab. 92; capitali attivi, vedi Tab. 25.

<sup>711</sup> Il dato del 1784 è, come detto, riferito alle Quattro Marie senza tener conto degli apporti degli enti aggregati. In effetti i sette enti minori incorporati hanno avuto, complessivamente, interessi attivi per £ 8.517 e nessun interesse passivo (o se vi sono stati, gli interessi passivi sono stati classificati sotto altre voci generiche, come 'spese varie' o simili). Se si fosse tenuto conto dell'apporto, l'indice sarebbe passato dal 21% al 16%. Tendenza confermata dagli indici di fine secolo: nel 1800, l'indice è 13%. (ASM, AG, LP, pa, Uffici, Giunta delle Pie fondazioni ed istituto Elemosiniere P.G., Bilanci, b. 28, Allegato IV).



Nel 1792 la Misericordia ha fatto ricorso massicciamente a prestiti; ciò non è avvenuto in modo graduale, ma repentinamente passando, come mostra la tabella, da interessi passivi contenuti fino al 1791, al picco delle oltre 32 mila lire del 1792. L'ammontare del capitale di 384.209 lire 6 soldi mutuato dalla Misericordia, trova conferma nel mastro 1792 del luogo pio della Carità<sup>712</sup>, suo finanziatore.

Di solito sono le tensioni generate dalle guerre ad avere, come ricaduta, gravose imposizioni sulle finanze degli stati assoggettati e, a cascata, sui contribuenti, corpi o privati che siano. A quest'epoca lo Stato di Milano è ancora sotto l'Austria, in guerra con la Francia rivoluzionaria, dunque ci si potrebbe aspettare richieste di contribuzioni militari da parte del governo austriaco già dall'anno 1792. Dall'esame dei bilanci delle Quattro Marie, non risultano richieste in tal senso, dunque è ragionevole ritenere che non ve siano state neppure per la Misericordia.

Si è già detto a proposito di questo enorme e anomalo credito in conto capitale vantato dal luogo pio della Carità verso la Misericordia; ora, approfondendo meglio la lettura del libro mastro, si scopre che il capitale,

[...] fu convertito dalla Misericordia nell'acquisto di Beni in Poasco per £ 633000 ve[n]duti dal Sig.<sup>r</sup> Mse D<sup>n</sup> Gaetano Cagnola, come da istromento Rog.<sup>t</sup> questo gno dal Sig.<sup>r</sup> [...] CC Stefano Marinone<sup>713</sup>.

Ci si domanda il motivo che spinge la Misericordia, proprietaria di immense tenute (oltre 2.000 ettari a metà del Settecento) ad acquistare un'ulteriore proprietà in Poasco; e perché per farlo non utilizzi denaro proprio, né ricorra a un banchiere, ma si rivolge a un altro luogo pio. Non è infine irrilevante la circostanza che acquista da un nobile, il marchese Gaetano Cagnola, in qualche modo legato a doppio filo alla famiglia d'Adda e alla Misericordia<sup>714</sup>. Vi è poi da considerare che la decisione di ampliare ulteriormente il già vasto patrimonio immobiliare, investendo una considerevole somma – peraltro mutuata da un altro luogo pio facente parte dello stesso 'gruppo'<sup>715</sup> – fu presa dal capitolo della Misericordia (i capitoli dei cinque enti elemosinieri, aboliti nel 1784 da Giuseppe II, furono ripristinati, nel 1791, da Leopoldo II<sup>716</sup>), senza che i delegati al Capitolo centrale dei luoghi pii elemosinieri, che si occupava degli affari comuni ed era composto da due rappresentanti per ciascuno dei cinque enti, vi si opponessero. Non è chiaro, in questo caso, il confine delle competenze del Capitolo centrale: l'operazione toccava direttamente due enti, il mutuatario, la Misericordia e il mutuante, la Carità; era quindi un affare comune oppure, per considerarsi tale, doveva riguardare contemporaneamente i cinque enti? In ogni caso il Capitolo centrale non si oppose, altrimenti la transazione non sarebbe andata in porto.

Vi è un altro aspetto che non depone a favore della trasparenza della transazione: il marchese Cagnola cede i suoi beni non contro contanti, ma dilazionando il pagamento entro l'anno, cioè finanziando la Misericordia per il capitale corrispondente. E infatti i mastri rivelano che nel 1792 i maggiori percettori di interessi erano il marchese Gaetano Cagnola (£ 23.891) e poi il luogo pio della Carità (£ 7.338). L'anno successivo il marchese matura solo £ 2.029 di interessi, segno evidente che il debito nei suoi confronti si è ridotto notevolmente; cresce invece il debito della Misericordia verso la Carità: l'ammontare degli interessi nel 1793 è di £ 22015.5.9.<sup>717</sup> Questa alternanza, quasi simmetrica, fa supporre che la Misericordia abbia rapidamente estinto il debito verso il marchese Cagnola, attingendo ai capitali della Carità.

Il mastro del 1795 fotografa un debito, in conto capitale, della Misericordia verso la 'sorella' di oltre mezzo milione di lire, che comporta profitti finanziari, a favore della Carità, per oltre 20 mila lire su base annua

<sup>712</sup> ALPE, CR, Mastri, v. 126, f. 435.

<sup>713</sup> ALPE, CR, Mastri, v. 126, f. 435.

<sup>714</sup> Gaetano Cagnola è prima debitore, poi finanziatore della Misericordia a cui ha venduto beni in Poasco; egli è anche suocero di Felice d'Adda, la cui famiglia fornisce deputati allo stesso luogo pio al quale Paolo Camillo d'Adda, morendo nel 1718, lascia in eredità un credito di £ 5.250.

<sup>715</sup> Nel 1792 – data della transazione immobiliare-finanziaria – i cinque enti elemosinieri erano ormai riuniti nel Capitolo centrale che ne amministrava gli affari comuni e decideva la destinazione della beneficenza,

<sup>716</sup> Cfr. Tovaglieri 2005, 5-6.

<sup>717</sup> ALPE, MS, Mastri, v. 86, f. 342.

fino al 1800<sup>718</sup>. Difficile comprendere la strategia finanziaria della Misericordia; il sospetto che il luogo pio si presti a manovre poco chiare però si insinua. Il marchese Cagnola, prima dell'anno 1792 che lo vede grande creditore della Misericordia per la cessione dei beni in Poasco, dal 1786 al 1791 riveste i panni di debitore, pagando al luogo pio interessi passivi per £ 540 annue (l'ultimo anno £ 1661.13.2)<sup>719</sup>, a fronte di un prestito stimabile in circa 10 mila lire.

La figlia del marchese Gaetano Cagnola (1729-1800/1803?), Margherita (1772-1830)<sup>720</sup> è protagonista di un fatto che getta un po' di luce sugli intricati rapporti tra luoghi pii, nobiltà milanese e dominatori stranieri. Ella aveva sposato nel 1794 un membro della famiglia d'Adda Salvaterra; un matrimonio alla base del quale vi era, probabilmente, l'intento di rafforzare i legami familiari tra due casate fra le più antiche del Milanese<sup>721</sup>. Felice d'Adda era incappato nelle maglie della giustizia francese, come si apprende dall'inventario dell'Archivio di Stato di Varallo che riporta una "Supplica di Margherita Cagnola al generale Despinoy, comandante della Lombardia, affinché il marito Felice d'Adda venga rilasciato dal carcere dove è trattenuto per motivi di sicurezza"<sup>722</sup>. I d'Adda erano dunque invischiati ai francesi perché, con ogni probabilità, filo-austriaci. Questo episodio sembra collegarsi e confermare un'antica tradizione familiare; un fatto analogo – di cui si è detto in precedenza – era infatti occorso circa sessant'anni prima a Paolo Camillo d'Adda, anch'egli di orientamento imperiale.

La fretta che sembra avere Gaetano Cagnola nello sbarazzarsi dei beni di Poasco – tanto da vendere a credito – può ricondursi a diversi motivi. Urgenti necessità di cassa (fino al 1791 il marchese era sovvenuto dalla Misericordia) oppure – dato il conflitto apertosi nel 1792 tra Francia e Austria – dal timore, in caso di vittoria francese, di vessazioni sia economiche<sup>723</sup> che politiche. Oltre al genero, anche il figlio di Gaetano, Luigi Cagnola (1762-1833) avrà infatti qualche difficoltà con le autorità francesi. Dopo il loro ritorno in Lombardia, a seguito della vittoria nella battaglia di Marengo, Luigi fugge prima a Venezia e poi a Roma e, dato che apparteneva a famiglia nota, deve giustificare l'assenza da Milano con motivazioni professionali (era infatti architetto di fama)<sup>724</sup>.

Le spese per contribuzioni militari, seppur elevate, non giustificano il ricorso a una così elevata dimensione dei prestiti, fenomeno che, come si è visto, riguarda in particolare la Misericordia. Data la materialità degli importi, normalmente, i bilanci degli enti elemosinieri non relegano queste spese nelle pieghe della contabilità, cioè in qualche conto di mastro riepilogato in un conto più generico che ne accoglie diversi di minor valore, ma lo espongono chiaramente sulla 'faccia' del bilancio. Nei documenti contabili del 1797, troviamo infatti una chiara traccia delle spese per i sussidi di guerra sia nel bilancio della Misericordia, sotto la voce "Imposta per la Legione Lombardia" di 25.517 lire 11 soldi 7 denari<sup>725</sup>, sia in quello delle Quattro Marie, dove la dicitura è ancora più esplicita ("Spese di Sussidio di guerra") e ammonta a 6.965 lire 7 soldi 3 denari<sup>726</sup>.

La Misericordia paga la contribuzione militare in misura tripla o quadrupla rispetto alle Quattro Marie, e ciò riflette le dimensioni della sua proprietà fondiaria. I bilanci delle Quattro Marie degli anni successivi dicono che nel 1798 e 1800 le contribuzioni militari sono rispettivamente di 10.024 e di 23.511 lire<sup>727</sup>. Queste informazioni consentono di stimare la quota spettante alla Misericordia in 30-40 mila lire per 1798 e in 70-94

<sup>718</sup> ALPE, MS, Mastri, v. 86, f. 135.

<sup>719</sup> ALPE, MS, Mastri, v. 85, f. 343; v. 86, f. 336.

<sup>720</sup> I dati anagrafici della famiglia Cagnola sono tratti da Geni, <https://www.geni.com/people>.

<sup>721</sup> Morigia 1592, 705-706. Sia gli *Addi* che i *Cagnoli* figurano nell'elenco delle famiglie nobili di Milano pubblicato nel 1592 ma risalente ad epoca anteriore.

<sup>722</sup> Informazione tratta da Archivio di Stato di Vercelli sezione Varallo, Miscellanea, Archivi di famiglie e di persone Adda (d') Salvaterra, 1417-1914, Serie quinta, m. 5/v 1794-1830 e s.d., p. 4.

<http://www.asvercelli.beniculturali.it/index.php?it/181/indice-dei-fondi#famiglie>

<sup>723</sup> Trasformando i beni durevoli in liquidità, risulta più agevole sottrarsi a tasse e sequestri di beni.

<sup>724</sup> Treccani, Enciclopedie on line, [www.treccani.it/enciclopedia/](http://www.treccani.it/enciclopedia/) [http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-cagnola\\_%28Dizionario-Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-cagnola_%28Dizionario-Biografico%29/)

<sup>725</sup> ALPE, Archivio Generale, Origine e dotazione Fondazione e statistica, b. 1.

<sup>726</sup> ALPE, Economia, Bilanci consuntivi, b. 259.

<sup>727</sup> ALPE, Economia, Bilanci consuntivi, b. 260.

mila lire per il 1800. Certo, un esborso notevole, che però non modifica il suo indebitamento globale, grosso modo costante fino a fine secolo (attorno alle 600 mila lire). Che non sono le tasse militari a condizionare pesantemente i bilanci dei luoghi pii, lo si comprende dal già citato bilancio 1797 della Misericordia, in cui gli oneri militari (£ 25.517) rappresentano il 7,75% della rendita annua (£ 329.080). Il peso dei sussidi di guerra, dunque, erode poco meno di un tredicesimo delle entrate, ma si tratta di un'operazione forzata mentre, volontariamente, gli amministratori 'spendono' quasi la stessa cifra, ogni anno per diversi anni, in un'operazione estranea allo scopo per cui l'ente è stato fondato: quasi la quattordicesima parte delle entrate se ne va per coprire gli oneri finanziari connessi al prestito contratto nel 1792 – sostanzialmente – per l'acquisto delle proprietà di Poasco. Questa operazione – che sotto l'aspetto patrimoniale risulta in sostanziale pareggio, poiché il Passivo peggiora per il debito del capitale mutuato, l'Attivo migliora per l'incremento del valore delle immobilizzazioni materiali – si giustificherebbe, sotto il profilo economico, se l'aumento del patrimonio fondiario, ottenuto con l'acquisizione della suddetta proprietà, generasse profitti superiori agli oneri finanziari. Confrontiamo, dunque, la redditività degli investimenti immobiliari del 1797 con quelli del 1788, anno più recente di cui si conosce il bilancio.

Tab. 93 Misericordia. Redditività degli investimenti immobiliari 1797 vs 1788

<i>Rendite immobiliari</i>	1788	1797
Fitti e appendizi dei terreni	277.040	277.160
Fitti di case ed acque	15.153	17.900
Livelli e decime	12.947	12.800
<b>Totale</b>	<b>305.140</b>	<b>307.860</b>

Fonte: dati 1788, ASM, AG, LP, pa, Uffici, Giunta delle Pie fondazioni ed istituto Elemosiniere P.G., Bilanci, b. 28," Specifica C. delle Rendite dell'Anno 1788.degl'infrascritti Luoghi Pii della Città di Milano"; dati 1797, ALPE, Archivio Generale, Origine e dotazione Fondazione e statistica, b. 1.

L'investimento di Poasco, che comporta ogni anno circa 20 mila lire di oneri finanziari, apporta un incremento (1797 vs 1788) inferiore a 3 mila lire di rendita; non si vede come tale operazione porti beneficio ai poveri, mentre si insinua il dubbio che si vogliano tutelare altri, meno nobili, interessi.

Se consideriamo le molteplici operazioni svolte all'interno, o meglio, al riparo, dell'ente elemosiniere, come i legati (istituiti dal testatore per garantire una rendita sicura – perché gestita da un ente morale – a una persona cara), le messe (fatte celebrare nella speranza di maturare un credito ultraterreno), le spese di gestione (sostenute per mantenere il patrimonio immobiliare), le contribuzioni militari (imposte dai governi per esigenze belliche) e gli oneri finanziari (sostenuti anche a fini speculativi), allora esso, più che un luogo pio, sembra essere un sodalizio sempre più attento alle esigenze dei diversi gruppi, che qui trovano il terreno ideale per gestire i loro interessi, e sempre meno attento ai bisogni dei poveri.

Inevitabile esito di un difetto di rappresentanza, conseguenza del fatto che i dodici seggi del capitolo di questi enti sono occupati dalle élite locali, mentre le classi subalterne e soprattutto i poveri – a tutela dei quali il luogo pio trae la sua ragion d'essere – non sono per niente rappresentati. Un ulteriore elemento che rinforza l'ipotesi della 'commercializzazione' degli enti elemosinieri è il fatto che – come nel caso esaminato – la Carità procura capitali alla Misericordia al quattro per cento; un tasso non usuraio, ma sicuramente di mercato. La mancanza di scrupolo nell'applicazione di questo tasso nelle negoziazioni tra i due luoghi pii dipende, forse, dalla consapevolezza, da parte degli amministratori della Carità, dell'utilizzo speculativo che la Misericordia fa del prestito<sup>728</sup>. Altrimenti – di fronte a un improvviso stato di necessità della Misericordia – ci si sarebbe aspettati maggiore solidarietà da parte della 'sorella'.

Questa e altre vicende narrate rimandano il pensiero a più di quattrocento anni prima, a quei mercanti che nel quattordicesimo secolo fondarono il Consorzio della Misericordia, forse con l'intento di riscattarsi moralmente dagli iniqui guadagni coi quali avevano accumulato ingenti fortune. Essi certo non avrebbero

<sup>728</sup> La scrittura contabile riportata nel libro mastro della Carità indica la destinazione del prestito (ALPE, CR, Mastri, v. 126, f. 435).

voluto che la loro ‘creatura’ finisse per diventare, anche, il centro di interessi e di affari poco trasparenti e un’assise ambigua, permanente e concorrente con le altre (decurionato, senato, ecc.) al servizio del patriziato milanese per il mantenimento e il consolidamento del potere.

### 3. Dal Capitolo centrale, attraverso il periodo napoleonico fino allo scioglimento

Dopo secoli di controllo nobiliare sugli enti elemosinieri, si è visto che, a partire dall’età teresiana e soprattutto giuseppina, il potere dei patrizi milanesi può contare molto meno sulla leva della carità. Aboliti i capitoli nel 1784 da Giuseppe II, i deputati sono rimessi alla guida degli enti elemosinieri da Leopoldo II, che tempera però i loro poteri con la creazione, nel 1791, di un organismo centrale coordinatore delle attività comuni dei luoghi pii. Nel 1796 il Capitolo centrale è composto da dieci delegati, due per ciascuno dei cinque luoghi pii<sup>729</sup>, ma sostanziali cambiamenti avvengono nel triennio rivoluzionario: vengono sciolti definitivamente i capitoli dei cinque luoghi pii, sostituiti da un Capitolo centrale composto da tre cittadini amministratori (non retribuiti) per ciascun ente<sup>730</sup>. Infine, con un decreto (13 agosto 1801) del Comitato di Governo, viene approvato il *Piano di concentrazione de’ cinque luoghi pii elemosinieri della Comune di Milano sotto una sola amministrazione ed una sola cassa*. I luoghi pii, anche sotto il profilo giuridico, cessano di esistere e sono inglobati nel Capitolo centrale formato da sette amministratori con incarico perpetuo e non retribuito<sup>731</sup>.

Dopo aver riunito i cinque luoghi pii in un solo organismo centrale, il Comitato di Governo della Repubblica Cisalpina rende noto i nomi degli amministratori eletti nel Capitolo Centrale dei Luoghi Pii Elemosinieri. Esso è presieduto da un priore e agli amministratori sono affidate le Province per i beni forensi, per le case in città, per i capitali impiegati presso privati, nelle comunità, nel Banco di S. Ambrogio, nel Monte di santa Teresa ecc. Questo regime funziona fino al 1808, poi lascia il posto alla Congregazione di Carità di Milano, cioè un’amministrazione unica centrale dell’assistenza, composta da dieci membri e suddivisa in tre sezioni: la sanità, affidata all’Ospedale Maggiore; gli orfanotrofi e ospizi, all’Amministrazione dei Martinitt, Stelline e Pio Albergo Trivulzio; le elemosine e i monti di pietà, al Capitolo Centrale Luoghi Pii Elemosinieri<sup>732</sup>.

Con il *Piano per la distribuzione della beneficenza elemosiniera* (1808), teso a segregare la funzione amministrativa da quella di erogazione, a una triade nominata dalla Congregazione stessa, e approvata dal governo, si affida il controllo sulla destinazione delle elemosine. Il diritto dei bisognosi viene rinforzato grazie a un decreto che pone a carico dei Comuni l’obbligo di supplire alle eventuali carenze di mezzi delle istituzioni benefiche. A tale scopo sono destinati, concentrandoli, cause pie e legati fino ad allora nella disponibilità di parrocchie, fabbricerie ed altri enti<sup>733</sup>. Nel 1825 la Congregazione di Carità è sciolta e le tre sezioni separate e rese autonome. Per i Luoghi Pii Elemosinieri la parte patrimoniale è affidata a un Amministratore, mentre l’erogazione delle beneficenze è di competenza di una Direzione<sup>734</sup>.

Le vicende che hanno interessato gli enti elemosinieri, a partire dal 1784 e poi nel periodo rivoluzionario e napoleonico, a ben vedere, hanno diminuito più dal punto di vista formale che sostanziale il potere esercitato dai patrizi milanesi nel settore della carità. La loro influenza è stata arginata, non annullata. Si è visto infatti che il Capitolo centrale era composto da membri provenienti dai cinque enti elemosinieri quindi, più che

<sup>729</sup> ASM, AG, LP, pa, Uffici, b. 8, “Prospetto del Capitolo Centrale dei Luoghi pij Elemosinieri della Città di Milano col nome dei Delegati per l’anno 1796”. I delegati sono: per la Misericordia il conte Don Costanzo Gallarati Scotti e il conte Don Ambrogio Cavenago; per le Quattro Marie il marchese Don Egidio Gregorio Orsini di Roma ed il marchese Don Apollonio Casati; per la Carità il conte Don Abondio della Torre Rezzonico e il marchese Don Carlo Arconati; per la Divinità il marchese Don Roberto Orrigone e il canonico Don Cesare Alemagna; per il Loreto Don Pietro Vedani e Don Giuseppe Cantù.

<sup>730</sup> Tovaglieri 2005, 23.

<sup>731</sup> Brunati 2009, 174-175.

<sup>732</sup> Bianchi 2013, 482-483.

<sup>733</sup> Aiello, Bascapè 2012, 34.

<sup>734</sup> Bianchi 2013, 483.

un'esclusione dal potere decisionale sugli affari comuni, si è trattato di una concentrazione nelle mani di un consesso più ristretto di amministratori, ma sempre appartenenti alla nobiltà e sempre emanazione dei luoghi pii. Anche quando i luoghi pii sono soppressi (1801), sono ancora i loro nomi che troviamo nei consigli che amministrano la beneficenza e l'assistenza. Tra il 1791 e il 1793, i delegati al Capitolo centrale appartengono alle famiglie più in vista della nobiltà milanese: Borromeo Arese, Arese Lucini, Melzi d'Eril, Orsini di Roma, Cusani, Cicogna, Orrigoni, Scotti ecc.<sup>735</sup>. Nel 1796 ritroviamo tra i delegati al Capitolo centrale i nomi Scotti, Orrigoni e Orsini di Roma<sup>736</sup>. L'influenza dei patrizi non cessa improvvisamente, ma cambiano le modalità con cui essa è esercitata.

In ogni caso nel Regno Italico il controllo dello Stato, esercitato attraverso le prefetture, era molto stretto, ma la gestione era di fatto delegata ai notabili locali che esprimevano i membri delle Congregazioni stesse e soprattutto, spesso in una coincidenza di ruoli, i benefattori<sup>737</sup>.

In effetti si è visto più sopra che Giovanni Mario Andreani – deputato delle Quattro Marie nel 1796 – anche dopo la soppressione del Capitolo centrale (1808), continua imperterrita la sua carriera, anche nel 'terzo settore', come consigliere della Congregazione di Carità e amministratore di altre importanti istituzioni benefiche.

Il periodo napoleonico fu foriero di novità e speranze di profonde trasformazioni sociali; all'arrivo dei francesi (15 maggio 1796), dopo un primo momento caratterizzato da grandi aspettative e seguito da un rinnovato entusiasmo per il loro ritorno (2 giugno 1800), le classi subalterne milanesi si ritrovano vessate dalle contribuzioni forzate e dalla coscrizione obbligatoria. Un disagio sociale che, alimentando allarmanti fenomeni come vagabondaggio e brigantaggio il cui esito è l'aumento dell'insicurezza generale, ha effetti riconducibili all'impoverimento delle masse causato dalla politica napoleonica di sfruttamento del territorio lombardo. La povertà diventa sinonimo di reato, a cui si oppone l'azione repressiva dello Stato, inadeguata al contrasto della pratica della mendicizia non violenta, la quale esige un diverso approccio, orientato il più possibile al recupero e all'inclusione sociale<sup>738</sup>.

Sono forse queste precarie condizioni sociali a indurre il governo francese a una riflessione sull'organizzazione del modello caritativo milanese.

Dal punto di vista finanziario la situazione è più sfumata e caratterizzata da elementi apparentemente contraddittori. Le finanze milanesi, certo furono scosse dalle vicende militari; non solo le casse statali furono pesantemente alleggerite, ma anche quelle delle istituzioni benefiche e pie. Per quanto riguarda gli enti elemosinieri, oltre alle contribuzioni forzate, aumentarono, a causa della pressione fiscale, i prezzi dei generi di prima necessità destinati ai poveri, mettendo a dura prova la tenuta dei loro bilanci. Anche i provvedimenti di natura finanziaria andarono nello stesso senso: le ripetute sospensioni del pagamento degli interessi sui capitali depositati sui banchi o monti governativi<sup>739</sup> nocquero ai luoghi pii che, notoriamente, tenevano una parte rilevante dei loro capitali su banchi pubblici<sup>740</sup>. La mano pesante del governo francese, tuttavia, non sembra aver turbato nel complesso la gestione aziendale degli enti elemosinieri: i bilanci dei primi anni dell'Ottocento confermano una sostanziale prevalenza delle entrate sulle uscite.

<sup>735</sup> ALPE, Centrale Limosiniere, Amministrazione, Ordinazioni Capitolari 1791-1793, b. 459.

<sup>736</sup> ASM, AG, LP, pa, Uffici, b. 8, "Prospetto del Capitolo Centrale dei Luoghi pii Elemosinieri della Città di Milano col nome dei Delegati per l'anno 1796".

<sup>737</sup> Bressan 2011, 26.

<sup>738</sup> Cenedella, 2001, 67-68.

<sup>739</sup> Cenedella, 2001, 70.

<sup>740</sup> Ad esempio, nel 1794 la Misericordia teneva sopra il Monte santa Teresa capitali per oltre 200 mila lire.

Tab. 94 Capitolo centrale dei cinque Luoghi Pii Elemosinieri. Ristretto dei bilanci 1801, 1802, 1807

(lire milanesi)			
	1801	1802	1807
Rendite	1.035.912	1.015.167	1.228.542
Pesi	-1.002.816	- 947.696	-1.013.573
Avanzo	33.096	67.471	214.969
Giro capitali*	88.564	88.251	- 136.238
Maggior entrata	121.660	155.722	78.731

Fonte: ALPE, Centrale Limosiniere, Economia, Bilanci consuntivi 1801-1835, b. 501.

\*dato dalla differenza tra capitali introitati (rientrati da prestiti scaduti o da donazioni) e reimpiegati.

Dopo il 1807, quando l'amministrazione degli enti elemosinieri passa sotto la responsabilità della Congregazione di Carità, che la manterrà anche dopo la fine della dominazione francese, fino al 1825, l'andamento dei risultati si fa altalenante; ho esaminato 25 bilanci relativi al periodo 1808-1835: 10 presentano un avanzo di gestione, 15 un disavanzo<sup>741</sup>.

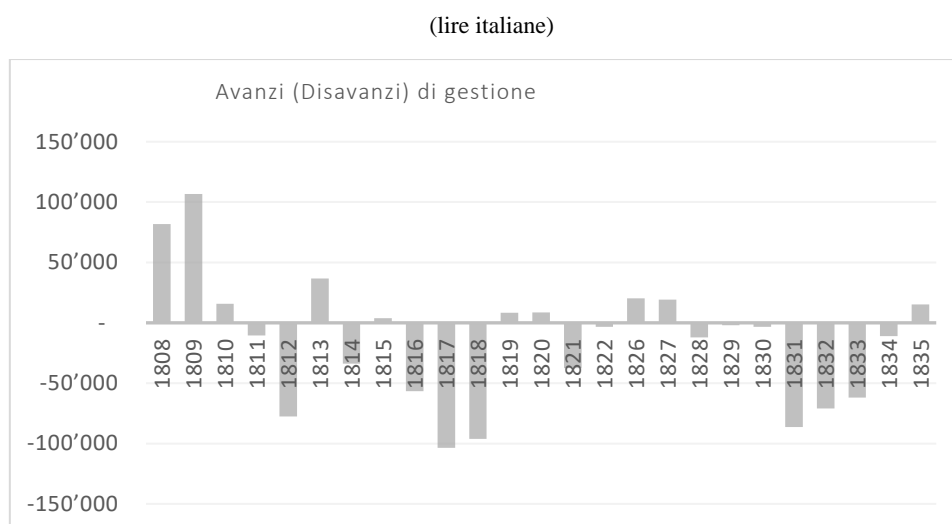


Grafico 21 Avanzi (Disavanzi) di gestione dei Luoghi Pii Elemosinieri, 1808-1835

Fonte: ALPE, Centrale Limosiniere, Economia, Bilanci consuntivi 1801-1835, b. 501.

Sotto diverse denominazioni il patrimonio degli antichi enti elemosinieri continua a spiegare i suoi effetti. Dopo un percorso travagliato che ha visto, dopo l'Unità, l'amministrazione dei luoghi pii trasformarsi in Congregazione di Carità (differente, però, da quella di età napoleonica), poi in IPAB (Istituzioni Pubbliche di Assistenza e Beneficenza), quindi in E.C.A. (Ente Comunale di Assistenza), ai giorni nostri è l'Azienda di Servizi alla Persona Golgi Redaelli che ha raccolto l'eredità – spirituale e patrimoniale – di queste istituzioni di carità sorte nel medioevo<sup>742</sup>.

<sup>741</sup> ALPE, Centrale Limosiniere, Economia, Bilanci consuntivi 1801-1835, b. 501. Non ho trovato i bilanci degli anni 1803-1806 e 1823-1825.

<sup>742</sup> Cfr. sito Azienda di Servizi alla Persona Golgi Redaelli, <https://www.golgiredaelli.it/noi-ci-siamo/chi-siamo/la-nostra-storia/>

## Conclusione

Luoghi pii, nobili, monasteri, altri operatori privati, Stato e Città, sono uniti dal sottile filo della finanza, che li vede quasi sempre schierati dalla medesima parte: creditori i primi, debitori lo Stato e le Città.

Il primo punto affrontato in questo lavoro ha riguardato la ricostruzione numerica delle rendite di ognuno dei cinque enti elemosinieri studiati, scindendo le rendite fondiari da quelle finanziarie e mettendole a confronto: com'era ovvio aspettarsi, date le dimensioni dei vasti patrimoni immobiliari, le prime superano abbondantemente le seconde. Tuttavia queste mantengono un'importanza rilevante nell'economia dei luoghi pii e, trattandosi in definitiva di denaro, sollevano aspetti e problemi che esigono attenzioni particolari.

Il passo successivo è stato quello di disaggregare la rendita finanziaria nelle sue componenti, pubblica e privata, e un'ulteriore operazione ha consentito l'identificazione dei soggetti debitori, presupposto indispensabile per stabilire una relazione fra essi e i luoghi pii.

Per quanto riguarda la finanza pubblica, si è appurato che il luogo pio Quattro Marie ha concesso prestiti a numerose comunità civiche, monasteri, banchi cittadini e ad altri enti durante tutto il periodo considerato, quasi sempre (eccetto gli anni 1783-1784) erogando cifre maggiori alla clientela pubblica (corpi) rispetto a quella privata (famiglie). Lo stesso dicasi per la Misericordia, dove la 'forbice' tra sovvenzioni a corpi e a famiglie è ancora più accentuata e, verso la fine del XVIII secolo, quasi tutti i finanziamenti sono destinati ai corpi. L'atteggiamento di entrambi i luoghi pii sembra improntato alla prudenza, perché prescinde dalla maggior remunerazione che offre il settore privato, i cui tassi sono più elevati di quelli offerti dal settore pubblico. Ma la propensione verso il settore pubblico potrebbe essere solo apparente, poiché molti dei crediti di capitale che gli enti elemosinieri vantano verso i corpi sono frutto di lasciti testamentari, dunque di scelte operate dal benefattore. Simile a quello della Misericordia è l'andamento della curva sia della Carità che del Loreto, con una particolarità: nonostante la loro più ridotta dimensione, la massa dei prestiti ai corpi di entrambi questi enti è, in generale, più elevata di quella della Misericordia, indiscutibilmente il più ricco degli enti elemosinieri. Si scosta invece dagli altri enti la Divinità, il cui rapporto tra sovvenzioni a corpi e famiglie privilegia, decisamente, queste ultime.

Nel lungo periodo esaminato, i corpi che hanno beneficiato di maggiori prestiti sono lo Stato e la Città di Milano. Questa è stata sovvenuta dai cinque luoghi pii maggiori, prima direttamente, poi attraverso il Banco di S. Ambrogio (sorto per opera del Consiglio generale della città di Milano, con l'intento di gestirne la situazione finanziaria), che da banco cittadino – come si è visto – è divenuto in seguito governativo (i suoi debiti furono, infatti, incorporati nel Monte di santa Teresa) e quindi funzionale alle esigenze austriache. I debiti contratti dalla Città servivano, per la maggior parte, a pagare contribuzioni militari, e talvolta essa si indebitava per prestare allo Stato che, ormai, aveva perso ogni credito.

I prestiti degli enti elemosinieri alle famiglie, pur se inferiori a quelli erogati ai corpi, sono comunque rilevanti e meritano un'attenzione particolare perché si collegano a un altro obiettivo dello studio, quello di far luce sui legami tra i deputati dei luoghi pii e le altre élite del Milanese. Le famiglie legate agli enti indagati sono numerose, ma – stante la carenza di documenti familiari idonei allo scopo – solo per alcune di esse è stato possibile un approfondimento che ha consentito di delineare il quadro delle loro finanze e delle relazioni con i rispettivi mutuanti o mutuatari. Di seguito richiamiamo i nessi più significativi tra luoghi pii e nobili, facendo riferimento ad alcune famiglie che hanno legato per lungo tempo il loro nome a quelli dei luoghi pii Quattro Marie e Misericordia. Alcune delle famiglie studiate sono tra le più influenti dell'epoca e, anche se non possono assumersi come modello rappresentativo del variegato mondo nobiliare, rappresentano comunque

uno spaccato significativo della sua parte superiore. Il riferimento è alla famiglia, non al singolo individuo poiché la lunga o lunghissima durata dei prestiti erogati dai luoghi pii si fondava sulla garanzia del casato a cui il singolo apparteneva. I rapporti, sia attivi che passivi, passavano dai padri ai figli o dai mariti alle vedove, e, talvolta, perduravano fino a quando non interveniva una causa che ne provocava la cessazione, di solito coincidente con l'estinzione del casato per mancanza di eredi.

Pare che la famiglia *Sfondrati* sia stata legata al Consorzio della *Misericordia* per lungo tempo, almeno per buona parte del XVII e XVIII secolo. Lo si desume dal fatto che il marchese Francesco fu deputato del luogo pio dal 1667 al 1676 e il conte Giuseppe dal 1719 al 1749. Non risulta che membri della famiglia Sfondrati abbiano ottenuto prestiti dalla Misericordia, ma nel periodo 1706-1764 (e, probabilmente, oltre) la famiglia ha beneficiato di un prestito concesso dal luogo pio Divinità. Formalmente la norma statutaria, che vieta ai deputati di disporre dei beni dell'ente che amministrano, è rispettata, ma si insinua l'ipotesi di accordi finalizzati allo scambio di favori (in questo caso di finanziamenti) tra deputati di diversi luoghi pii. Per oltre un quarto del XVII secolo, gli Sfondrati hanno mutuato capitali dalla famiglia Ajroldi, mentre nel secolo successivo, compaiono tra i sovventori di lungo corso gli Stampa, i Majoli (o Moioli), i Modrone. Sul fronte degli impieghi, i prestiti più rilevanti concessi riguardano la famiglia Cusani e Lelio Paravicino al quale, nel tardo Seicento, Laura Caimi, vedova di Ercole Sfondrati, affida notevoli somme da investire al meglio. Il prestito più rilevante è però quello concesso, nel XVIII secolo, al duca di Modena (20 mila scudi). Oltre alla interdipendenza finanziaria tra nobili, la famiglia intrattiene lunghissimi legami con la fondazione religiosa di S. Caterina in Brera (un prestito acceso nel 1703 è ancora in essere nel 1760) e con il luogo pio Divinità.

I *Sormani* sono invece legati alla Scuola delle *Quattro Marie*; le presenze nel capitolo del luogo pio di Antonio, deputato dal 1721 al 1733 e di Alessandro dal 1778 al 1796, lasciano presagire che, per tutto il secolo, la famiglia abbia avuto influenza nell'amministrazione dell'ente benefico. Si è visto che, nel ricorso al credito, la famiglia Sormani pare orientata più verso le fondazioni pie che verso i soggetti privati. Fonti settecentesche elencano infatti tra i sovventori la Congregazione Somasca di Santa Maria Segreta di Milano e diversi monasteri. Ciò a conferma della grande collaborazione tra nobili ed enti caritatevoli e religiosi, anche se, talvolta, le relazioni si deteriorano: nel 1775 il senato di Milano, adito dalla Congregazione Somasca, emette una sentenza di condanna nei confronti degli eredi di Antonio Sormani, costretti a pagare quanto dovuto alla ricorrente. Non è irrilevante la circostanza che, nel periodo in cui Alessandro faceva parte del capitolo delle Quattro Marie, la famiglia, che già beneficiava di prestiti erogati dal luogo pio stesso in anni precedenti al suo ingresso, continuasse a goderne determinando così una situazione di palese conflitto di interessi. I Sormani non disdegnano neppure il ricorso al capitale privato e ottengono prestiti da altri nobili (tra cui i Clerici, i maggiori proprietari terrieri dello Stato), ecclesiastici e militari. Gli impieghi di capitale della famiglia sono in parte destinati a soggetti privati, in parte a nobili, in parte al governo austriaco.

Per secoli legati alla Scuola delle *Quattro Marie*, i *Castiglioni* sono presenti anche nel luogo pio SS. Rocco e Romano, nel cui capitolo siedono tre membri del casato (Gerolamo, Gio. Antonio e Giuseppe). Come i Sormani, i Castiglioni mostrano scarso rispetto per lo statuto, incappando in situazioni di conflitto di interessi: mentre Francesco Castiglione ricopre la carica di deputato (1732-1777), risultano prestiti concessi dal luogo pio alla famiglia. Per i Castiglioni si ripropongono le stesse modalità di raccolta e impiego dei fondi viste nei casi precedenti. Le fonti attestano che nell'ultimo trentennio del Seicento, diverse sono le fondazioni pie e religiose che li finanziano: il Luogo Pio Pizzi (con un prestito della durata di quasi novant'anni), il Monastero S. Cassiano di Mortara (che per recuperare il credito ricorre a un'azione giudiziaria), i RR. PP. di S. Pietro Martire di Somadeo e i Mansionari del Collegio Galli di Como (che nel 1697 vantano un credito superiore alle 100 mila lire). Completano il quadro dei sovventori alcuni rappresentati della nobiltà lombarda, tra cui un principe (Odescalchi), un senatore (Gallarati), due marchesi (Orrigoni, Visconti), una contessa (Trivulzio), un monsignore (Lanzio). In merito all'impiego dei fondi, compaiono i nomi delle famiglie mutuarie, Bossi e Melzi (entrambe nobili), oltre a un prestito al Consorzio della Misericordia le cui motivazioni sono risultate poco chiare e le modalità di concessione poco trasparenti.

Per la famiglia *Andreani* si è fatto particolare riferimento al conte Giovanni Mario iunior, attivo tra la fine del Settecento e il primo trentennio del secolo successivo, anch'egli deputato delle *Quattro Marie* e



protagonista a tutto campo in ogni settore della società. Erede dell'omonimo zio, per la raccolta di capitali egli si rivolge ad altri nobili (Durini, Litta, Castiglioni, Greppi), ma non disdegna il prestito di una pia fondazione, il Luogo Pio Stella. Egli impiega le sue eccedenze concedendo prestiti, anche di ingente importo, alla nobiltà austriaca e al Banco di S. Ambrogio. Rilevanti anche i 'prestiti' erogati durante il periodo napoleonico, tra il 1795 e il 1802, caratterizzati da continue resistenze di Giovanni Mario alle imposizioni considerate eccessive rispetto alla sua capacità contributiva. Le carte del periodo napoleonico raccontano la personalità di un uomo in permanente conflitto con le autorità (a causa delle continue e pressanti richieste di denaro) e al tempo stesso mostrano la grande considerazione di cui egli gode, ponendolo al centro della scena politica milanese. Egli è 'tartassato', ma anche onorato delle attenzioni prestategli dalle élite francesi che lo esortano ad assurgere a modello di tutta l'élite milanese. Infine, riconducibili al consueto modello di trasmissione reciproca della ricchezza tra famiglie titolate e pie fondazioni (processo però sempre gestito all'interno dello stesso ceto, poiché i vertici di queste fondazioni provengono da nobili famiglie), sono le sue disposizioni testamentarie: gran parte delle sostanze vanno ai Barnabiti, presso i quali era stato educato e nei confronti dei quali la sua famiglia si sente, in un certo senso, patrona<sup>743</sup>.

Si è visto che lo Stato e le Città richiedono perennemente capitali che alimentano un pozzo senza fondo. Luoghi pii elemosinieri e monasteri finanziano lo Stato e la Città e, talvolta, si finanziano reciprocamente. Anche i nobili sovengono Stato e Città ma, spesso, sono debitori di luoghi pii e monasteri o di altri nobili (e, talvolta, di ignobili). Le risorse che gli investitori genovesi procurano a Stato e Città sono notevoli ma, probabilmente, inferiori a quelle dei banchieri milanesi dei quali ben poco ho potuto sapere in merito al loro giro d'affari, a causa dell'assenza di idonei documenti contabili. Comunque la loro presenza è certa così come la loro organizzazione piramidale e le modalità di incetta e impiego dei fondi sono noti.

Si è anche visto che l'alleanza tra famiglie nobili e luoghi pii è suggellata dal tradizionale scambio di prestazioni fra le due parti; scambio che, per perfezionarsi, di norma, ha bisogno di un lungo periodo di tempo. Le famiglie forniscono le risorse umane (i deputati, con carica a vita) che reggono l'ente e ne orientano l'azione, e – a tempo debito, con donazioni o eredità – le risorse materiali (denari e altri beni) indispensabili alla pratica della carità. Il luogo pio ricambia sia in termini immateriali che materiali. Irradia, sulle famiglie a esso legate, quel prestigio sociale necessario a nutrire e riaffermare la loro identità; procura loro la duratura riconoscenza dei subalterni e la speranza di maturare un credito ultraterreno; ma provvede anche a rimettere nel circuito creditizio quelle stesse risorse ricevute dalle famiglie.

Un altro tratto comune alle famiglie nobili esaminate è costituito dall'assenza del ricorso a banchieri professionisti (eccetto casi rarissimi), preferendo esse rivolgersi ad altri nobili, oppure a istituzioni pie e religiose. Inoltre, ogni famiglia fornisce propri membri come deputati a uno solo dei cinque enti maggiori, in esclusiva; rari i casi di famiglie che avevano propri membri in più di uno dei cinque enti elemosinieri maggiori, mentre non era infrequente che una famiglia fosse rappresentata contemporaneamente anche in istituzioni caritatevoli di minori dimensioni.

Oltre ai non rari casi di violazione dello statuto per prestiti concessi dagli enti elemosinieri a propri deputati o a suoi familiari e parenti, sono anche emerse altre ambiguità relazionali, come l'erogazione di prestiti a deputati non facenti parte del capitolo dell'ente concedente, ma appartenenti al capitolo di altri luoghi pii (vedi i casi Manriquez, Sfondrati, Orrigoni). Potrebbe trattarsi di casi isolati, ma è forte il sospetto di favoritismi incrociati all'interno della classe nobiliare che governava i luoghi pii.

Il calo delle elargizioni a favore degli enti elemosinieri nel corso del XVIII secolo è stato attribuito all'affievolirsi della fiducia nei loro confronti da parte dello stato che, infatti, ha avvocato a sé il controllo delle opere pie, provocando così un ritorno al passato: la preferenza dei donatori per la Chiesa, in particolare per le parrocchie a cui appartenevano i benefattori stessi, i quali desideravano vedere concretamente il buon utilizzo delle elemosine.

A mio parere, un'altra ragione potrebbe aver concorso al calo delle elargizioni registrato dagli enti elemosinieri. Dato che in età giuseppina e leopoldina, ai deputati era stata sottratta la facoltà di decidere

---

<sup>743</sup> De Sio 2016, 168-169, 181.

l'assegnazione delle elemosine, avocandola allo Stato, tale circostanza venuta a conoscenza dei potenziali benefattori (che, con ogni probabilità, conoscevano personalmente i deputati e riponevano in essi la loro fiducia), potrebbe averli indotti a mutare il loro atteggiamento verso gli enti elemosinieri, e a destinare le loro sostanze ad altre, più prossime e controllabili, istituzioni caritatevoli: le parrocchie.

La storiografia esaminata<sup>744</sup> ha esposto le ragioni che hanno determinato l'esautorazione dei nobili dalla gestione della carità in età teresiana e giuseppina:

- il convincimento dei vertici austriaci della necessità che lo Stato doveva assumere in prima persona la responsabilità di un settore vitale come quello della carità, che riverbera importanti effetti sulla società in termini di attenuazione dei conflitti tra classi, e quindi di relativa pace sociale;
- l'aumento di prestigio dello Stato stesso che, occupandosi delle classi subalterne e disagiate, mostrava il suo volto caritatevole;
- l'eliminazione di abusi (più volte emersi dall'esame delle fonti d'archivio) nell'amministrazione dei beni e nella distribuzione delle elemosine, sospetti che pesavano sulla reputazione dei deputati dei capitoli;
- non ultimo, l'avocazione allo Stato avrebbe evitato gli svantaggi derivanti dalla dispersione delle risorse, inevitabile effetto della frammentazione del sistema assistenziale.

Che si sia trattato di una completa esclusione dei nobili dall'amministrazione delle opere pie resta un fatto da accertare. Le nostre fonti e la recente storiografia, insinuano l'ipotesi che anche dopo la riforma i nobili abbiano continuato ad avere un ruolo attivo in questo settore (valga l'esempio di Giovanni Mario Andreani iuniore che, nel Lombardo-Veneto, ricopre ancora incarichi sia nell'amministrazione comunale che nell'ambito delle fondazioni pie), ma l'estensione di questa ipotesi al ceto patrizio implicherebbe approfondimenti analoghi a quelli sviluppati per i secoli XVII e XVIII.

Un altro punto importante riguarda il nesso tra le contribuzioni militari e le risorse finanziarie dei luoghi pii. Si è visto che i cinque enti hanno finanziato il banco cittadino (poi quello governativo) per periodi di tempo lunghissimi e per somme considerevoli, e che la componente rilevante di questo debito pubblico era costituita dalle spese militari (tra il 1703 e il 1749, esse rappresentavano in media il 67% della spesa totale della Città di Milano). I dati di cui disponiamo non consentono di fare confronti omogenei tra le spese militari sostenute dalla Città di Milano e le sovvenzioni ottenute dai cinque enti elemosinieri, poiché le prime si riferiscono al periodo 1703-1749, mentre per i luoghi pii i dati, raccolti ed elaborati, sono precedenti o successivi a tale periodo. Tuttavia, accostando il dato delle spese militari del 1749 a quello dei prestiti erogati dai cinque luoghi pii al Banco di S. Ambrogio e alla Città di Milano (e al suo Ducato) e utilizzando la situazione contabile dell'anno 1766, il più prossimo al 1749, si possono avanzare alcune considerazioni.

Complessivamente i cinque luoghi pii hanno erogato nel 1766 (o in anni prossimi a tale epoca) un milione e 72 mila lire<sup>745</sup>; un importo molto prossimo a quello delle spese militari, messo a bilancio dalla Città di Milano nel 1749, pari a un milione e 70 mila. La quasi coincidenza delle cifre sopra indicate non deve però trarre in inganno, perché i due dati hanno diversa natura: l'importo delle spese militari del 1749 costituisce un costo di periodo (cioè relativo all'anno), mentre l'importo dei prestiti rappresenta il credito vantato dagli enti verso il Banco e la Città; credito che può essere il risultato di più partite, formatesi anche in tempi diversi. I luoghi pii, dunque, sovvenzionavano solo una piccola parte delle necessità della Città la quale, faceva ricorso anche ad altre fonti; resta comunque il fatto – piuttosto grave sotto il profilo etico – che una parte dei sussidi militari della Città era finanziata con risorse provenienti dalle casse degli enti di carità<sup>746</sup>.

<sup>744</sup> Si veda in particolare, Annoni 1982, 977-978; Bascapè 2001, 15-18; Bascapè 2009, 26.

<sup>745</sup> Le Quattro Marie hanno erogato 78 mila lire, la Carità, 292 mila, il Loreto, 526 mila. Se a questi prestiti aggiungiamo i dati noti più prossimi al 1766, cioè quelli della Divinità (78 mila nel 1764), e della Misericordia (98 mila nel 1781), arriviamo ad un totale stimato di 1 milione e 72 mila lire (gli importi indicati sono tratti dalle varie tabelle esposte in precedenza e sono arrotondati al migliaio di lire).

<sup>746</sup> L'apporto percentuale del sostegno dei luoghi pii diminuisce al crescere del debito della Città: come si è detto, nel 1624 il debito verso il Banco di S. Ambrogio era di 12 milioni, nel 1640 di 28 milioni e nel 1755 di 58 milioni, Essendo il Banco divenuto l'unico creditore della Città, queste cifre rappresentano l'intero debito comunale.

Nei rapporti tra la nobiltà milanese e i sovrani stranieri, avvicendatisi durante i secoli dell'età moderna, un motivo sembra ripetersi. Già dal Cinquecento, "Tenendo ben salde in pugno le cariche più importanti dello Stato, l'aristocrazia lombarda rappresentò un argine invalicabile alla penetrazione spagnola, rendendo ben chiari i limiti che non potevano essere superati"<sup>747</sup>. Nel Settecento, sotto il breve governo sabauda, la menzionata vicenda del conte Paolo Camillo D'Adda, macchiatosi di tradimento, ma sanzionato con una pena lievissima, conferma l'atteggiamento morbido e conciliante delle autorità nei confronti della classe dirigente milanese, un'élite dalla quale non si poteva prescindere se si voleva mantenere il controllo sulla popolazione lombarda.

Infine, i diversi episodi rilevati (dal 1557 al 1797), che abbracciano quasi tutta l'età moderna, sono testimoni del periodico ricorso alla coercizione finanziaria attuato dai vari governi stranieri nei confronti delle fondazioni pie. Nel periodo 1797-1800 cospicui sussidi militari sono contabilizzati a bilancio delle Quattro Marie e della Misericordia. Questi 'prelievi' straordinari dalle casse dei luoghi pii, anche se non erano continui, erano tutt'altro che rari. In questi casi il patrimonio dei poveri subiva una decurtazione alla quale difficilmente seguiva una reintegrazione. Data la natura forzosa del prestito, si tenderebbe a escludere ogni complicità dei deputati dei capitoli degli enti elemosinieri che, in tali circostanze, sembrerebbero vittime di soprusi compiuti dal governo. Ma se è vero che essi non possono essere considerati responsabili per le contribuzioni impostegli dallo Stato, è anche vero che è proprio a causa dell'ambiguità del loro comportamento che la perdita si realizza. Destinando subito ai poveri i lasciti dei benefattori (o almeno la parte maggiore di essi), anziché investire i capitali, allo scopo di accrescere il patrimonio dell'ente e, di riflesso, il proprio prestigio personale e familiare, avrebbero evitato che le caritatevoli oblazioni finissero in sussidi militari, cioè in denaro per la guerra. L'atto di giustizia equilibratrice voluto dai benefattori si traduce nel suo opposto, e di questo iniquo passaggio gli enti elemosinieri – cioè i loro nobili amministratori – condividono, insieme ai dirigenti dei governi stranieri, la piena responsabilità.

---

<sup>747</sup> Vigo 1979, 104.

## Appendici

### *Cronologia dei fatti rilevanti dei luoghi pii elemosinieri e di importanti istituzioni finanziarie milanesi*

- 1305: fondazione del luogo pio Quattro Marie
- 1368: fondazione del luogo pio Misericordia
- 1429: fondazione del luogo pio Divinità
- 1442: fondazione del luogo pio Carità
- 1456: fondazione dell'Ospedale Maggiore di Milano
- 1543: nasce la Congregazione dello Stato
- 1593: fondazione del Banco di S. Ambrogio per opera del Consiglio generale della città di Milano
- 1595: il Senato riconosce la Congregazione dei rappresentati delle 65 pievi del Ducato, sorta spontaneamente in precedenza
- 1601: fondazione del luogo pio Loreto
- 1637: il governatore di Milano Leganes promuove la creazione del Monte san Carlo
- 1648: il governatore di Milano Caracena fonda il Monte san Francesco
- 1753: il governo austriaco istituisce il Monte di santa Teresa
- 1756: la Congregazione dello Stato istituisce il Monte Civico
- 1765: creata la Giunta Economale che rinforza il controllo dello Stato sui luoghi pii
- 1772: obbligo dei luoghi pii di Milano di sottoporre i propri bilanci al controllo del Regio Economato
- 1780: ribadito l'obbligo di consegnare i bilanci dei luoghi pii al Regio Economato
- 1784: la Regia Giunta delle Pie Fondazioni impone ai luoghi pii di trasmettere i bilanci e gli allegati adottando una modulistica standard molto dettagliata
- 1784-85: soppressione dei luoghi pii minori e aggregazione dei loro patrimoni ai cinque enti maggiori
- 1785: congedati i deputati dei cinque enti sopravvissuti, al loro posto nominato un Commissario del Governo per ciascun luogo pio
- 1785: incorporazione dei debiti del Banco di S. Ambrogio nel Monte di santa Teresa
- 1791: ripristino dei capitoli dei cinque luoghi pii e istituzione del Capitolo Centrale dei cinque Luoghi Pii Elemosinieri
- 1796: scioglimento dei capitoli, sostituiti con tre amministratori per ogni luogo pio
- 1801: unificazione dei cinque luoghi pii nel Capitolo Centrale
- 1804: soppressione del Banco di S. Ambrogio
- 1807: istituzione della Congregazione di Carità in Milano
- 1808: scioglimento del Capitolo Centrale, confluito nella Congregazione di Carità

***Trascrizione dei bilanci (o stati attivi e passivi) dei luoghi pii Quattro Marie, Loreto e Misericordia***

- Stato Attivo, e Passivo del Venerando Luogo Pio delle quattro Marie di Milano dell'Anno 1766 (ALPE, QM, Economia, Bilanci consuntivi, b. 255)
- Bilancio dello Stato Attivo e Passivo del V. L. P. delle quattro Marie per l'Anno 1771 (ALPE, QM, Economia, Bilanci consuntivi, b. 256)
- Bilancio dello Stato Attivo e Passivo del Ven.do Luogo Pio delle Quattro Marie per l'Anno 1772 (ALPE, QM, Economia, Bilanci consuntivi, b. 256)
- Bilancio dello Stato Attivo e Passivo del Ven.do Luogo Pio delle Quattro Marie di Milano per l'Anno 1779 (ALPE, QM, Economia, Bilanci consuntivi, b. 256)
- Bilancio dello Stato Attivo e Passivo del Ven.do Luogo Pio delle Quattro Marie di Milano per l'Anno 1781 (ALPE, QM, Economia, Bilanci consuntivi, b. 256)
- Riassunto de' Bilanci 1783 del Ven.do Luogo Pio delle Quattro Marie di Milano e sostanze allo stesso unite (ALPE, QM, Economia, Bilanci consuntivi, b. 257)
- Bilancio consuntivo del V. L. Pio delle 4 Mre per l'anno 1784 (ALPE, QM, Economia, Bilanci consuntivi, b. 257)
- Bilancio consuntivo del Ven.do Luogo Pio delle Quattro Marie, e degli otto LL. Pij allo stesso aggregati l'anno 1785 (ALPE, QM, Economia, Bilanci consuntivi, b. 258)
- Stato Attivo, e Passivo del Luogo Pio delle Quattro M.re, e degli otto Luoghi Pij allo stesso aggregati sotto il giorno 31 X.bre 1786 in Amministrazione dell'Ill.mo Sig.r Conte Dn Benedetto Arese Lucini (ALPE, QM, Economia, Bilanci consuntivi, b. 258)
- Bilancio Generale Consuntivo del Ven.do L. Pio delle Quattro Marie, ed aggregati per l'anno 1787 (ALPE, QM, Economia, Bilanci consuntivi, b. 258)
- Bilancio consuntivo del L. Pio delle Quattro Marie, ed aggregati per l'anno 1788 (ALPE, QM, Economia, Bilanci consuntivi, b. 258)
- Bilancio consuntivo del L. Pio delle Quattro Marie, ed aggregati per l'anno 1789 (ALPE, QM, Economia, Bilanci consuntivi, b. 259)
- Bilancio consuntivo del L. P. delle Quattro Marie, ed aggregati per il 1796 (ALPE, Economia, Bilanci consuntivi, b. 259)
- Bilancio Consuntivo del Luogo Pio delle Quattro Marie, ed aggregati per l'anno 1797 (ALPE, QM, Economia, Bilanci consuntivi, b. 259)
- Bilancio Consuntivo del Luogo Pio delle Quattro Marie, ed aggregati per l'anno 1798 (ALPE, QM, Economia, Bilanci consuntivi, b. 260)
- Bilancio Consuntivo del Luogo Pio delle Quattro Marie, ed aggregati per l'anno 1799 (ALPE, QM, Economia, Bilanci consuntivi, b. 260)
- Bilancio Consuntivo del Luogo Pio delle Quattro Marie, ed aggregati per l'anno del 1800 (ALPE, QM, Economia, Bilanci consuntivi, b. 260)
- Stato del Luogo Pio delle Quattro Marie, e suoi aggregati con suo bilancio consuntivo per l'anno 1801 (ALPE, QM, Economia, Bilanci consuntivi, b. 260)
- Stato Attivo, e Passivo della Ven.da Congregazione di Nostra Signora di Loreto erretta presso la Chiesa di S.t Fedele di questa Città di Milano, formato sopra l'anno 1766 (ALPE, LR, b. 6, fasc. "Origine, Progresso, e Sistema della Ven.da Congregazione di Loreto in Milano)

- Stato Attivo e Passivo del Luogo Pio della Misericordia di Milano, ritenuti i Contratti e' Pesi vigenti nell'Anno 1797  
(ALPE, Archivio Generale, Origine e dotazione Fondazione e statistica, b. 1.)

**Stato Attivo, e Passivo del Venerando Luogo Pio delle quattro Marie di Milano dell'Anno 1766**

<i>Allegati</i>	<i>Entranda</i>		
A	Per Fitto, ed Appendizij delle Possessioni, e Beni	52954	7 9
B	Interessi de' Capitali attivi	9383	11 8
C	Livelli attivi	4871	10 6
D	Fitti delle Case in Milano	1650	4
E	Esenzioni	1484	10
F	Proventi Straordinarij	816	3 6
G	Danaro introitato nella Cassa del Sudetto Pio Luogo, dalla Cassa dell'Eredità Visconti	3600	
H	Danaro introitato nella Cassa Sudetta, dalla Cassa dell'Eredità del fu Sig.r Generale Arese	1663	15
I	Danaro introitato nella Cassa Sudetta, dalla Cassa dell'Eredità Bianchina	798	12 6
		<hr/>	77222 14 11
L	Alienazioni	461	18
	Per Capitale esatto dal Banco S. Ambroggio a 15 Aple 1766 affine di valersene per la compra dell'aque della Bocca Retorto inservienti a Beni di Belinzago dichiarate devolute alla Reggia Camera ed in virtù di grazioso dispaccio di S.M.R.C. Apostolica rese contrattabili a favore del Pio Luogo, ed altri contenti	8300	
		<hr/>	85984 12 11
<i>Allegati</i>	<i>Uscita</i>		
M	Livelli passivi	3397	19 7
N	Messe cotidiane, sua manutenzione, ed annuali	4505	7 6
O	Interessi passivi	622	
P	Legati sine onere	412	7
Q	Pesi diversi annuali	2475	9
R	Salariati	4243	
S	Spese de' Carichi	11698	11
T	Spese delle Riparazionii	11299	3
V	Spese diverse	1057	15
X	Abbonamenti diversi fatti a Massari, e Fittabili	388	
Z	Doti diverse che si distribuiscono	3702	
AA	Spese di Liti e Scritture	225	
BB	Pane distribuito per Legati, Ellemosine, ed Onoranze a Ministri in Conto di loro Salario	8587	14
CC	Riso distribuito come sopra	5197	8 9
DD	Vino distribuito come sopra	3044	
EE	Sale distribuito come sopra	204	9
FF	Ellemosina del Panno	2201	8
GG	Ellemosine Ordinarie	982	12 6
HH	Ellemosine Straordinarie	18683	
		<hr/>	82926 18
# 1	Debitori dal gno 31 Xbre 1766 Retro	79848	15 4
	Denaro rimasto in Cassa sotto il Sudetto giorno comprese £ 8761.18 di Caple da reimpiegare Seta [?] £ 23.6 raccolti da parte Domle e Colonica di Beni di Niguarda nel 1766 e rimasta in essere sotto li 31 Xbre detto anno	13890	6
		423	
		<hr/>	94162 1 4
# 2	Creditori al gno 31 Xbre 1766 Retro	3879	10 8

## Bilancio dello Stato Attivo e Passivo del V. L. P. delle quattro Marie per l'Anno 1771

<i>Attivo</i>	<i>Crediti sotto il 31 X.e 1770</i>	<i>Introito da farsi nel 1771</i>	<i>Introito fatto nell'anno 1771</i>	<i>Crediti sotto il 31 X.e 1771</i>
Per residui crediti degli anni antecedenti come dall' Allegato A	3503 18 1		3078 17 9	425 4
Per generi, e contanti in essere su principio d'anno come dall'Allegato B	21733 4 4		1717 10 5	20015 13 11
Per Fitti, ed Appendizij de'Fondi e delle Case, come dall'Allegato C	14654 5 7	56130 8	58421 3	12363 13 4
Per Int.ssi de' Capitali attivi, come dall'Allegato D	4553 1 3	9502 12 3	9417 9 6	4638 4
Per Livelli Attivi, come dall'Allegato E	2391 8	4368 7	5267 18 6	1491 16 6
Per Esenzionii, come dall'Allegato F	1672 14	1261 15 4	1685 4	1249 5 4
Per cont.ti introitati nella cassa di questo Pio Luogo, dalla Eredità Visconti, come dall'Allegato G		4800	4800	
Per contanti introitati nella cassa sud.ta, dall' Eredità del fu Sig.r Genle Arese, come dall'Allegato H		2453 6 9	2453 6 9	
Per contanti introitati nella cassa sud.ta, dall'Eredità Bianchina, come dall'Allegato I		850	850	
Per tanto introito da Proventi straord. ed alienazioni come dall'Allegato L		17309 11 4	17309 11 4	
Crediti Capli impiegati come dall'Allegato M	326328 12 1		28542 10	297786 2 1
Generi in essere, e crediti fatti fra l'anno doppola sottrazione di quelli dell'anno antecedente come dall'Allegato N				42341 5 9
Al Sud.to effettivo Int.e s'aggiunge il riscosso per Int.i anticipati coma da controscritto Allegato EE			616 2 3	
Somme totali	374837 3 4	96676 8	134159 10 9	380311 1 3
Si deducono le controscritte somme dello Stato passivo	20524 9 9	89737 14 8	91818 5	19060 1 8
Residui liquidi	354312 13 7	6938 6	42341 5 9	361250 19 7
Al Sudetto residuo Stato Attivo del 31 X.e 1770 s'aggiunge il residuo dell'Introito da farsi nell'anno 1771 che in tutto formano lo Stato Attivo esistente sotto il 31 X.e 1771 come di contro	6938 6			
E le sud.te £ 42341.5.9. di residuo d'effettivo Introito al di più dell'uscito, vedesi convertito in tanti crediti, come nel sud.to Alleg.to N	361250 19 7			

<i>Passivo</i>	<i>Debiti sotto li 31 X.e 1770</i>	<i>Pesi e spese da pagarsi nel 1771</i>	<i>Pesi e spese pagate nel 1771</i>	<i>Debiti sotto li 31 X.e 1771</i>
Per residui debiti, come dall' Allegato O	70 14 6		24	46 14 6
Per Livelli, legati, e Messe cotidiane, come dall'Allegato P	1888 19	8068 6 8	6997 16	2959 9 8
Per Int.ssi de' Capitali passivi, come dall'Allegato Q		583 13 6	583 13 6	
Per diversi pesi annuali, come dall'Allegato R	52 10	3324 1 9	3376 11 9	
Per doti diverse, come dall'Allegato S	476	3702	3787	391
Per elemosine diverse, come dall'Allegato T	3645 11	48175 9 6	51165 6	656
Per spese de' Salariai, come dall'Allegato V		6937 12	6937 12	
Per spese delle Riparazionii, come dall'Allegato X		13352 4 9	13352 4 9	
Per Spese diverse, come dall'Allegato Z		918 13 6	918 13 6	
Per Spese de' carrichi, come dall'Allegato AA		2685 10 6	2685 10 6	
Per Spese di Litti come dall'Allegato BB		84 15	84 15	
Per Spese d'Abbonam.ti, e Ristori, come dall'Allegato CC		1905 7 6	1905 7 6	
Per Debiti Capitali, come dall'Allegato DD	14390 15 3			14390 15 3
Per debiti fatti nell'anno 1771 come dall'Allegato che qui si unisce segnato EE [Totale passivo]	20524 9 9	89737 14 8	91818 5	19060 1 8



**Bilancio dello Stato Attivo e Passivo del Ven.do Luogo Pio delle Quattro Marie per l'Anno 1772**

<i>Attivo</i>	<i>Crediti sotto il 31 X.bre 1771</i>			<i>Introito da farsi nel 1772</i>			<i>Introito fatto nell'anno 1772</i>			<i>Crediti sotto il 31 X.bre 1772</i>		
Per residui crediti dagli anni antecedenti come dall' Allegato A	1485	16	7				1358	9	3	127	7	4
Per generi, e contanti in essere all'inizio dell'anno come dall'Allegato B	20325	16	11				292	7	10	20033	9	1
Per Fitti, e Appendizij de'Fondi e delle Case, come dall'Allegato C	12363	13	3	56131	18		54852	5	3	13643	6	
Per Int.ssi de' Capitali attivi, come dall'Allegato D	4600	14		8922	17	10	9442	4		4081	7	10
Per Livelli Attivi, come dall'Allegato E	1491	16	6	4365	17		4424	1	9	1433	11	9
Per Esenzioni, come dall'Allegato F	1249	5	4	1261	15	4	802	12	7	1708	8	1
Per cont.ti introitati nella cassa di questo Pio Luogo, dalla Eredità Visconti, come dall'Allegato G				5400			5400					
Per contanti introitati nella cassa sud.ta, dall' Eredità del fu Sig.r Genle Arese, come dall'Allegato H				1452	10		1452	10				
Per contanti introitati nella cassa sud.ta, dall'Eredità Bianchina, come dall'Allegato I				852			852					
Per tanto introitato da Proventi straord. ed alienazioni come dall'Allegato L				4248	11	8	4248	11	8			
Crediti Capli impiegati come dall'Allegato M	319928	12	1							319928	12	1
Contanti in essere, e crediti fatti fra l'anno doppola sottrazione di quelli dell'anno antecedente come dall'Allegato N										117	12	2
Somme totali	361445	14	8	82635	9	10	83125	2	4	361073	14	4
Si deducono le controscriitte somme dello Stato passivo	21429	14	1	80250	14	1	83007	10	2	23442	18	
Residui liquidi da aggiungersi	340016	7		2385	4	3	117	12	2	337630	16	4
che oggi formano lo Stato Attivo del 31 x.bre 1771										2385	4	3
E le sud.te £ 117.12.2. da residuo d'effettivo Introito al di più dell'uscita, vedesi convertito in tanti crediti, come nel sud.to Alleg.to N										340016	7	

<i>Passivo</i>	<i>Debiti sotto il 31 X.bre 1771</i>			<i>Pesi e spese da pagarsi nel 1772</i>			<i>Pesi e spese pagate nel 1772</i>			<i>Debiti sotto il 31 X.bre 1772</i>		
Per residui debiti, come dall' Allegato O	46	14	6							46	14	6
Per Livelli, legati, e Messe cotidiane, come dall'Allegato P	2959	9	8	8593	11	8	8769	6	8	2783	14	8
Per Int.ssi de' Capitali passivi, come dall'Allegato Q				583	13	6	583	13	6			
Per diversi pesi annuali, come dall'Allegato R				2858	15	9	2858	15	9			
Per doti diverse, come dall'Allegato S	391			3502			2961			932		
Per elemosine diverse, come dall'Allegato T	4541	14	8	43870	16	1	42222	17	2	6189	13	7
Per spese de' Salarjati, come dall'Allegato V				6937	12		6937	12				
Per spese delle Riparazioni, come dall'Allegato X				13207	8	6	13207	8	6			
Per Spese diverse, come dall'Allegato Z				2505	3		2505	3				
Per Spese de' carrichi, come dall'Allegato AA				2709	16	9	2709	16	9			
Per Spese d'Abbonam.ti, e Ristori, come dall'Allegato BB				251	16	10	251	16	10			
Per Debiti Capitali, come dall'Allegato CC	13490	15	3							13490	15	3
[Totale passivo]	21429	14	1	85020	14	1	83007	10	2	23442	18	

**Bilancio dello Stato Attivo e Passivo del Ven.do Luogo Pio delle Quattro Marie di Milano per l'Anno 1779**

<i>Attivo</i>	<i>Crediti sotto il 31 X.bre 1778</i>		<i>Introito da farsi nel 1779</i>		<i>Introito fatto nell'anno 1779</i>		<i>Crediti sotto il 31 X.bre 1779</i>	
Per residui crediti dagli anni antecedenti come dall' Allegato A	8676	5 8			4381	6 4	4294	19 4
Per generi, e contanti in essere in principio d'anno come dall'Allegato B	5310	19 11			588	6 8	4722	18 5
Per Fitti, e Appendizij de'Fondi e delle Case, come dall'Allegato C	13390	5 6	73104	11 4	73350	8 2	13144	8 4
Per Int.ssi de' Capitali attivi, come dall'Allegato D	4678	5 4	9521	17	9982	11 1	4217	11 3
Per Livelli Attivi, come dall'Allegato E	2750	17 9	5383	7	7736	13 3	397	11 6
Per contanti introitati nella cassa di questo Pio Luogo, dall'Eredità Visconti, Arese, Bianchina, come dall'Allegato I			4995	5 8	4995	15 8		
Per tante introitate da Proventi straordinarij ed alienazioni, come dall'Allegato G	1021	19 8	2127	12 9	3149	12 5		
Crediti Capli impiegati come dall'Allegato H	323456	2 1					323456	2 1
Contanti in essere, e crediti fatti fra l'anno dopo la sottrazione di quelli dell'anno antecedente come dall'Allegato T							11205	11 3
Al suddeto effettivo introito s' aggiungono il Riscosso per le anticipazioni de' fitti come dal Conoscritto Allegato Z					480	15 7		
Somme totali	359284	15 11	95133	3 9	104665	9 2	361438	17 4
Si deducono le controscritte somme dello Stato passivo	21929	7 1	92982		93459	17 11	21932	4 9
Residui liquidi	337355	8 10	2151	3 9	11205	11 3	339506	12 7
All..Stato Attivo del 31.Xe 1778 s'aggiunge il Residuo dell'Int.e a farsi nell'anno 1779	2.151	3 9						
Che in tutto formano lo Stato Attivo esistente sotto il 31 Xe 1779, come di contro	339.506	12 7						

E le sud.te £ 112.11.3. di Residuo d'effettivo introito al dippiù dell'uscita, vedesi convertito in tanti crediti, come nel sud.to Alleg.to T

<i>Passivo</i>	<i>Debiti sotto il 31 X.bre 1778</i>		<i>Pesi e spese da pagarsi nel 1779</i>		<i>Pesi e spese pagate nel 1779</i>		<i>Debiti sotto il 31 X.bre 1779</i>	
Per residui debiti, come dall' Allegato L	272	5 2			221		51	5 2
Per Livelli, legati, e Messe cotidiane, come dall'Allegato M	2040	14 10	8062	19 10	8673	7 2	1430	7 6
Per Int.ssi de' Capitali passivi, come dall'Allegato N			567	19	567	19		
Per doti diverse, come dall'Allegato O	998		3702		4484		216	
Per elemosine diverse, come dall'Allegato P	5227	11 10	49334	12 3	48199	2 10	6363	1 3
Per diversi pesi annuali, come dall'Allegato Q			2850	12 6	2850	12 6		
Per Spese d'abbonamenti, e Ristori, come dall'Allegato R			2863	4 7	2863	4 7		
Per spese delle Riparazioni, come dall'Allegato S			17393	8 10	17393	8 10		
Per Spese diverse, come dall'Allegato T			1169	11	1169	11		
Per spese de' Salariati, come dall'Allegato V			7037	12	7037	12		
Per Debiti Capitali, come dall'Allegato X	13390	15 3					13390	15 3
Per debiti fatti fra l'anno 1779, come dall'Allegato Z							480	15 7
[Totale passivo]	21929	7 1	92982		93459	17 11	21932	4 9

Paolo Colciago Rag.to

\* secondo miei calcoli 361439.2.4 ma i numeri sono sfuocati.

**Bilancio dello Stato Attivo e Passivo del Ven.do Luogo Pio delle Quattro Marie di Milano per l'Anno 1781**

<i>Allegati</i>		<i>[Attivo]</i>					
A	Contanti rimasti in cassa sotto li 31..Xbre. 1780.				3222	9	8
	Debitori sotto lo stesso giorno				<u>28967</u>	<u>18</u>	
					32190	7	8
B	Per Interessi de' Capitali attivi	9585	8	9			
C	Per Fitti, e Appendizij de' Fondi, e Case	81600	16	1			
D	Per Livelli attivi	5383	7				
E	Danaro introitato nel 1781. dalle tre Eredità, Arese, Visconti, e Bianchina	4400	10				
F		<u>2796</u>	<u>2</u>	<u>6</u>			
	Entranda	103766	4	4	103766	4	4
	Capitale attivo restituito dal Banco S. Ambrogio a questo Venerando Luogo Pio				2500		
G	Crediti sotto li 31 Xbre 1781				<u>2620</u>	<u>5</u>	<u>7</u>
					141076	17	7
		<i>[Passivo]</i>					
H	Crediti sotto li 31 Xbre 1780				3789	11	1
I	Per Livelli, Legati, e Messe quotidiane	8271	19	1			
L	Per Int.ssi de' Capitali passivi	567	19				
M	Per Elemosine diverse	43301	6	3			
N	Per Pesi diversi annuali	3011	11	3			
O	Per Doti diverse	3702					
P	Salariati	7037	12				
Q	Per Spese delle Riparazionii	16910	17	2			
R	Per Spese diverse	2469	17	9			
S	Per Spese di Tasse	<u>186</u>	<u>7</u>				
	Uscita 1781	85459	9	6	85459	9	6
	Capitale da reimpiegarsi come di contro				2500		
T	Debitori sotto li 31 Xbre 1781				<u>49327</u>	<u>17</u>	
					141076	17	7

Paolo Colciago Rag.to

**Riassunto de' Bilanci 1783 del Ven.do Luogo Pio delle Quattro Marie di Milano e sostanze allo stesso unite**

[Attivo]

	Del Luogo Pio	43028	5			
	Dell'Eredità Ferreria	21736	6	10		
Restanze attive a tutto Dicembre 1782	Dell'Eredità Arese	1989	7	2		
	Dell'Eredità Visconti	16661	7	10		
	Dell'Eredità Bianchina	462	3	5		
		<u>83877</u>	5	8	83877	5 8
	<b>Rendita del 1783</b>	146973	3	5	come segue	
		<u>8754</u>	15	6		
		155727	18	11		
Prodotto de' fitti ed appendizi de' Terreni	Del Luogo Pio	81329	12	4		
	Dell'Eredità Visconti	7419	12	11		
		<u>88749</u>	5	3	88749	5 3
Prodotto de' fitti de' Case	Del Luogo Pio	164	19	6		
	Del Vacante	1574	9	10		
		<u>1739</u>	9	4	1739	9 4
Livelli	Del Luogo Pio	5363	7			
	Del Vacante	1202	8	9		
		<u>6565</u>	15	9	6565	15 9
Interessi de'Capitali	Del Luogo Pio	14860	13	6		
	Del Vacante	7902	16	11		
	Dell'Eredità Ferreria	13767	8	1		
	Dell'Eredità Arese	2135	11	3		
	Dell'Eredità Visconti	1319	14	4		
	Dell'Eredità Bianchina	1296	9			
		<u>41282</u>	13	1	41282	13 1
Censi	Del Vacante				700	
Legati diversi	Del Vacante				6540	12
Proventi diversi	Del Luogo Pio				<u>1395</u>	8
	Entrata totale				230850	9 1
Restanze passive a tutto Dicembre 1783	Del Luogo Pio	5066	3	5		
	Del Vacante	3855	2	9		
	Dell'Eredità Ferreria	1738	10	11		
	Dell'Eredità Arese	292	12	1		
	Dell'Eredità Visconti	1378	11	9		
		<u>12331</u>	11		12331	11
					243181	10
Per tante pagate da Sig.ri Ferreri in conto di Capitale					<u>8754</u>	15 6
					251936	5 6

Restanze attive a tutto X.bre 1782	83877	5	8
Restanze passive a tutto X.bre suddetto	4360	7	11
Attività a tutto Xbre 1782	79516	17	9
Perdita del 1783	2107	2	11
Attività a tutto Xbre 1783	77409	14	10

Rendita dell'anno 1783	155727	18	11
Pesi dell'anno 1783	157835	1	
Perdita del 1783 per quanto li pesi sono stati maggiori della Rendita	2107	2	11

Restanze attive a tutto Xbe 1783	89740	15	9
Restanze passive a tutto Xbe sudetto	12331	11	
Attività a tutto Xbre 17873	77409	14	10

**Riassunto de' Bilanci 1783 del Ven.do Luogo Pio delle Quattro Marie di Milano e sostanze allo stesso unite**

(segue)

*[Passivo]*

	Del Luogo Pio		2357	11	8		
	Dell'Eredità Ferreria		1487	5	3		
Restanze passive a tutto Dicembre 1782	Dell'Eredità Arese		272	13			
	Dell'Eredità Visconti		<u>242</u>	18		4360	7 11
<b>Pesi del 1783</b>							
Livelli	Del Luogo Pio	3075	5	11			
	Dell'Eredità Visconti	<u>188</u>	10		3263	15	11
Pie prestazioni	Del Luogo Pio	4992	6	6			
	Del Vacante	<u>8459</u>	14		13452		6
Doti diverse	Del Luogo Pio	3702					
	Dell'Eredità Ferreria	6000					
	Dell'Eredità Arese	300					
	Dell'Eredità Visconti	<u>100</u>			10102		
	Del Luogo Pio	58117	12	3			
	Dell'Eredità Ferreria	3460	14				
Limosine diverse	Dell'Eredità Arese	2479	17	6			
	Dell'Eredità Visconti	2036					
	Dell'Eredità Bianchina	<u>1248</u>			67342	3	9
	Del Luogo Pio	6795	12	4			
Interessi de'Capitali	Dell'Eredità Ferreria	8183	19	10			
	Dell'Eredità Visconti	<u>149</u>	15		15129	7	2
	Del Luogo Pio	7648	7	3			
Riparazioni	Del Vacante	212	11	3			
	Dell'Eredità Ferreria	2555					
	Dell'Eredità Visconti	<u>217</u>	9		10633	7	6
Carichi, e Sovrimposte	Del Luogo Pio	1415	13				
	Del Vacante	165	15				
	Dell'Eredità Visconti	<u>423</u>	17	9	2005	5	9
Salarij	Del Luogo Pio	8590					
	Dell'Eredità Visconti	<u>790</u>			9380		
	Del Luogo Pio	1786	5	9			
Spese Diverse	Del Vacante	406	5	3			
	Dell'Eredità Ferreria	17919	8	4			
	Dell'Eredità Visconti	<u>3342</u>	6	11	23454	6	3
Pesi Annuali	Del Luogo Pio				2947	15	
Abbonamenti	Del Luogo Pio				<u>125</u>		
					<u>157835</u>	1	10
Uscita totale						<u>157835</u>	1 10
						162195	9 9
	Del Luogo Pio				49654	14	6
	Del Vacante				12531	4	9
Restanze attive a tutto Dicembre 1783	Dell'Eredità Ferreria				6390	13	11
	Dell'Eredità Arese				1365		
	Dell'Eredità Visconti				19288	11	2
	Dell'Eredità Bianchina				<u>510</u>	12	5
					<u>89740</u>	15	9
						<u>89740</u>	15 9
						251936	5 6

**Bilancio consuntivo del V. L. Pio delle 4 Mre per l'anno 1784**

<i>Entrata</i>	<i>Alleg.ti</i>				
Restanze attive a tutto Xbre 1783. Come dal quel Bilancio	1	89740	15	9	
Alle quali aggiunte le partite da unirsi, e levate le insussistenti come da sudetto Allegato restanon in					85802 16 6
<b>Rendita del 1784</b>					
Prodotto de' fitti de' Terreni	3	89132	10	2	
Prodotto de' fitti di Case	4	2164	6		
Livelli	5	6619	5	2	
Interessi de'Capitali	6	30214	2	4	
Censi	7	700			
Legati diversi	8	5709	4	3	
Proventi diversi e straordinari	9	2650	15	9	
Ricavo della Provincia di [...]	10	137188	42	20	
		137190	3	8	137190 3 8
Entrata totale					222993 2
Restanze passive a tutto X.bre 1784	22				9442 8 9
					232435 8 11
<b>Uscita</b>					
<i>Uscita</i>	<i>Alleg.ti</i>				
Restanze passive a 31 Xbre 1783 Come da quel Bilancio	2	12331	11		
Alle quali aggiunte le partite [...] e levate le insussistenti come da sudetto Allegato restano					11220 7 8
<b>Pesi del 1784</b>					
Livelli	10	3728	15	5	
Pie prestazioni	11	12688	6		
Doti diverse	12	10302			
Limosine diverse	13	62359	12	6	
Interessi de'Capitali	14	6469	5		
Pesi annuali	15	5017	2		
Abbonamenti	16	161	11	9	
Riparazioni	17	7712	1	4	
Carichi, e Sovrimposte	18	2061	15	11	
Salarij	19	9426			
Spese diverse	20	6816	14	3	
		126742	14	1	126742 14 1
Uscita totale					137963 1 9
Restanze attive a tutto Xbre 1784	21				94472 7 2
					232435 8 11
Restanze attive a tutto X.bre 1783		85802	16	6	
Restanze passive a tutto X.bre suddetto		11220	7	8	
Attività a tutto Xbre 1783		74582	8	10	
Avanzo del 1784		10447	9	7	
Attività a tutto Xbre 1784		85029	18	5	
Rendita dell'anno 1784		137190	3	8	
Pesi dell'anno 1784		126742	14	1	
Avanzo del 1784 per quanto la Rendita è stata mag.re de' pesi		10447	9	7	
Restanze attive a tutto Xbe 1784		94472	7	2	
Restanze passive a tutto Xbe sudetto		9442	8	9	
Attività a tutto Xbre 17874		85029	18	5	
Capitali introitati nel decorso dell'anno 1784 come dall'Allegato A		108366	8	8	
Capitali restituiti nel decorso dell'anno 1784 come dall'Allegato B		96000			
Esistenti in Cassa da reimpiegarsi		12366	8	8	
		108366	8	8	

Milano, li 26 Feb.o 1785

Paolo Colciago Rag.to del sud.o V. L. Pio

**Bilancio consuntivo del Ven.do Luogo Pio delle Quattro Marie , e degli otto LL. Pij allo stesso aggregati l'anno 1785**

<i>Entrata</i>	<i>Alleg.ti</i>			
Restanze attive a tutto Xbre 1784. Come dal quel Allegato N.	1		84524	3 5
<b>Rendita del 1785</b>				
Prodotto de' fitti de' Terreni	3	81329	12 4	
Prodotto de' fitti di Case	4	1291	14 9	
Livelli	5	19216	15 4	
Interessi de'Capitali	6	39215	2 4	
Censi	7	700		
Legati diversi	8	5787	6 6	
Proventi diversi	9	3426	14 6	
Ricavo della Provincia di [...]	10	2753	14 2	
		153720	19 11	153720 19 11
Entrata totale				238245 3 4
Restanze passive a tutto X.bre 1785	25		29245	8 11
Capitali introitati come da Allegato A			151202	8
			418693	3

<i>Uscita</i>	<i>Alleg.ti</i>			
Restanze passive a tutto Xbre 1784. Come da quel Allegato N	2		10085	16 3
<b>Pesi del 1785</b>				
Livelli	11	3015	4	
Pie prestazioni	12	16603	7 3	
Legati Passivi	13	1498	10 6	
Doti diverse	14	12000		
Limosine diverse	15	79222	5 9	
Interessi de'Capitali	16	3874	9 9	
Riparazioni	17	6780	3 3	
Carichi, e Sovrimposte	18	397	5 6	
Salarij	19	9496	15	
Spese diverse	20	8729	7	
Spese de' Liti, Scritture	21	850		
Pesi Annuali	22	7876	6 3	
Abbonamenti	23	1576	18 4	
		151920	2 6	151920 2 6
Uscita totale				162005 18 9
Restanze attive a tutto X.bre 1785	24		97180	19 6
Capitali impiegati, e restituiti nel 1785, come dall'All.o B			159506	2
			418693	3

Restanze attive a tutto X.bre 1784	84524	3 5
Restanze passive a tutto X.bre seddetto	10085	16 3
Attività a tutto Xbre 1784	74438	7 2
Avanzo del 1785	1800	17 5
Attività a tutto Xbre 1785	76239	4 7

Rendita dell'anno 1785	153720	19 11
Pesi dell'anno 1783	151920	2 6
Avanzo del 1785 in quanto la Rendita è stata mag.re de' pesi	1800	17 5

Restanze attive a tutto Xbe 1785	97180	19 6
Restanze passive a tutto Xbe sudetto	29245	8 11
Attività a tutto Xbre 17875	67935	10 7
Capitali impiegati di più come dall Alleg.o B	8303	14
	76239	4 7

Milano, li 26 Feb.o 1786

Paolo Colciago Rag.to del sud.o V. L. Pio





**Bilancio Generale Consuntivo del Ven.do L. Pio delle Quattro Marie , ed aggregati per l'anno 1787**

<i>Entrata</i>	<i>Alleg.ti</i>		
Restanze attive a tutto Xbre 1786. Come dal quel Allegato N.	1	111812	9 10
<b>Rendita del 1787</b>			
Prodotto de' fitti de' Terreni	3	102750	5 1
Prodotto de' fitti di Case	4	435	9
Livelli	5	23240	6 2
Interessi de' Capitali	6	34878	7 3
Censi	7	700	
Legati diversi	8	5164	17 9
Proventi diversi	9	10098	14 6
		<u>177267</u>	19 9
		289080	9 7
Restanze passive a tutto Xbre 1787	23	46635	11 7
Capli e [...] introitate nel 1787 come dall'Allegato A		<u>53377</u>	7 5
		389093	8 7
<i>Uscita</i>			
Restanze passive a tutto Xbre 1786. Come da quel Allegato N.	2	39196	7 3
<b>Pesi del 1787</b>			
Livelli	10	7206	4 10
Pie prestazioni	11	16103	7 3
Legati Passivi	12	2158	1
Doti diverse	13	24000	
Limosine diverse	14	77000	
Riparazioni	15	8355	12 3
Carichi, e Sovrimposte	16	237	12
Salarj, e Normali	17	9619	3 4
Spese diverse	18	13114	6 1
Spese de' Liti, Scritture	19	1208	3 6
Pesi Annuali	20	7522	1 8
Abbonamenti	21	6137	15 8
		<u>172662</u>	7 7
Uscita totale		211858	14 10
Restanze attive a tutto Xbre 1787	22	123354	12 9
Capitali reimpiegati nel 1787, come dall'Allegato B		<u>53880</u>	1
		389093	8 7

Restanze attive a tutto Xbre 1786	111812	9 10
Restanze passive a tutto Xbre sud.o come di contro	39196	7 3
Altre per res.duo Caple da imp.si	<u>77</u>	15 8
	39274	2 11
Attività a tutto Xbre 1786	72538	6 11
Avanzo del 1787	<u>4605</u>	12 2
Attività a tutto Xbre 1787	77143	19 1

Rendita dell'anno 1787	177267	19 9
Pesi dell'anno 1787	<u>172662</u>	7 7
Avanzo del 1787 in quanto la Rendita è stato ma.re de'pesi	4605	12 2

Restanze attive a tutto Xbre 87	123354	12 9
Restanze passive a tutto Xbre sudetto per Caple impiegati di più nel 1787 come dall'Allegato B	<u>424</u>	17 11
	123779	10 8
Restanze passive a tutto Xbre sudetto per	<u>46635</u>	11 7
Attività a tutto Xbre 1787	77143	19 1

Milano li 25 Feb.o 1788.

Sott.o Paolo Colciago Rag.to dek sud.o V. L. Pio

**Bilancio consuntivo del L. Pio delle Quattro Marie , ed aggregati per l'anno 1788**

<i>Entrata</i>	<i>Alleg.ti</i>	<i>Annuale</i>			<i>Totale</i>		
Restanze attive come da quel bilancio	1	123354	12	9			
a tutto Xmbre 1787 sopravvenute nel decorso 1788		478	11	3	123833	4	
<b>Rendita del 1788</b>							
Prodotto de' fitti de' Beni forensi	3	102975					
Prodotto de' fitti delle Case in Milano	4	5					
Livelli attivi	5	23246	16	2			
Interessi de capitali impiegati	6	36367	7				
Censi attivi	7	700					
Legati attivi	8	5164	17	9			
Prodotti avventizi annui	9	2824	8	10	171283	9	9
Entrata totale					295116	13	9
e Restanze passive a tutto X.bre 1788	26				53028	7	11
					348145	1	8
<b>Uscita</b>							
<i>Uscita</i>		<i>Annuale</i>			<i>Totale</i>		
Restanze passive come da quel bilancio	2	46635	11	7			
a tutto Xmbre 1787 sopravvenute nel decorso 1788		6902	18	3	53538	9	10
<b>Pesi del 1788</b>							
Livelli passivi	10	6614	9	1			
Pie prestazioni	11	18171	4	3			
Doti forensi	12	24000					
Elimosine settimanarie	13	82000					
Interessi passivi	14	4039	17	11			
Collegio Castiglione in Pavia	15	3585					
Vitalizie Prestazioni	16	379	12	2			
Spese di Carichi, e Sovrimposte	17	154	13	9			
Spese di Riparazioni	18	4719	5	4			
Spese di Liti, Scritture, e Stampe	19	413	5				
Spese di Fabbriche , e Migliorie	20	769	13	10			
Spese di Chiese, ed Oratori	21	492	3	9			
Spese di Salarj addetti alla Chiesa	22	335					
Spese di Salarj addetti alla direzione del L. Pio	23	8357	8	10			
Spese Diverse	24	1196	6	10	155228	9	
Uscita totale					208766	10	7
Restanze attive a tutto X.bre 1788	25				139378	11	1
					348145	1	8

Restanze attive a tutto X.bre 1787	123833	4
Quelle passive a tutto d.o tempo	53538	9 10
Attività a tutto Xmbre 1787	70294	14 2
S'aggiunge l'avanzo del 1788	16055	9
Attività a tutto Xmbre 1788	86350	3 2

Rendita dell'anno 1788	171283	9 9
Pesi dell'anno sud.o	155228	9
Avanzo del 1788 per quanto la Rendita è stata maggiore dei Pesi	16055	9

Restanze attive a tutto Xmbre 1788	139378	11 1
Quelle passive a tutto d.o tempo	53028	7 11
Attività a tutto Xmbre 1788	86350	3 2

Capitali restituiti ed Alienazioni fatte nell'anno 1788		
Da Diversi per capitali restituiti	16149	14 5
Da Quelli per Alienazioni fatte	1157	5 6
Dal Luogo Pio della B.ta V.e del Carmine per supplire alli cambisti	10198	5 11
Totale come dall'Alleg. N. 27	27505	5 10

Capitali reimpiiegati nel decorso 1788		
A diversi per Capitali sonnenutili	15000	
Al Monte di Pietà a conto di 16.205.12.6 Caple dell'annuo Legato di £ 648.4.6 del q.m Giò Batta Bianchino ragguagliato al 4& in esecuz.ne della Lettera Govern.va del 23 7bre 1788	6205	12 6
All'Orfanotrofio delle figlie di Lodi per sovv.ne a tenore d'altra del 5 Xbre	6299	13 4
Totale come dall'Alleg.to N. 27	27505	5 10

Dalla Ragionateria del L. Pio delle Quattro Marie

Li 17 Febr.o 1789

Pietro Franco Legnani Rag.to Colleg.to

**Bilancio consuntivo del L. Pio delle Quattro Marie , ed aggregati per l'anno 1789**

<i>Entrata</i>	<i>Alleg.ti</i>	<i>Annuale</i>	<i>Totale</i>	
Restanze attive come da quel bilancio	1	139378 11 1		
a tutto Xmbre 1788 sopravvenute nel decorso 1789		8699 2 6	148077 13	7
<b>Rendita del 1789</b>				
Prodotto de' fitti de' Beni forensi	3	101875		
Prodotto de' fitti delle Case in Milano	4	5		
Livelli attivi	5	23356 16 2		
Interessi de capitali impiegati	6	36861 12 9		
Censi attivi	7	700		
Legati attivi	8	5564 17 9		
Prodotti avventizi annui	9	2668 1 7	171034 8	3
Entrata totale			319112 1	10
e Restanze passive a tutto Dicembre 1789	26		55345 5	11
			374457 7	9
<i>Uscita</i>		<i>Annuale</i>	<i>Totale</i>	
Restanze passive come da quel bilancio	2	53028 7 11		
a tutto Dicembre 1788 sopravvenute nel decorso 1789		4195 2 3	57223 10	2
<b>Pesi del 1789</b>				
Livelli passivi	10	6756 16 4		
Pie prestazioni	11	18162 12 8		
Doti forensi	12	24000		
Elimosine settimanarie	13	89002 4		
Interessi passivi	14	3787 7 8		
Collegio Castiglione in Pavia	15	3753		
Vitalizie Prestazioni	16	405 3 4		
Spese di Carichi, e Sovrimposte	17	160 17 8		
Spese di Riparazioni	18	15234 8 11		
Spese di Liti, Scritture, e Stampe	19	885		
Spese di Chiese, ed Oratori	20	702 2 6		
Spese di Salarj addetti alla Chiesa	21	335		
Spese di Salarj addetti alla direzione del L. Pio	22	7957 10		
Spese Diverse	23	1840 4 9	172982 7	10
Uscita totale			230205 18	
Restanze attive a tutto Dicembre 1789	24		144251 9	9
			374457 7	9
<b>Restanze attive a tutto X.bre 1788</b>				
Quelle passive a tutto d.o tempo		57223 10 2		
Attività a tutto Xmbre 1788		90854 3 5		
Si deduce il dissavanzo del 1789		1947 19 7		
Attività a tutto Xmbre 1789		88906 3 10		
<b>Rendita dell'anno 1789</b>				
Pesi dell'anno sud.o		172982 7 10		
Dissavanzo del 1789 per quanto li Pesi sono stati maggiori della Rendita		1947 19 7		
<b>Restanze attive a tutto Dicembe 1789</b>				
Quelle passive a tutto d.o tempo		55345 5 11		
Attività a tutto Xmbre 1789		88906 3 10		
<b>Capitali restituiti ed Alienazioni fatte nell'anno 1789</b>				
Da Diversi per capitali restituiti		23833 9		
Da Quelli per Alienazioni fatte		140		
Totale come dall'Alleg. N. 26		23973 9		
<b>Capitali reimpiegati nel decorso 1789</b>				
A diversi per Capitali sonnenutili		8303 17 3		
Al Monte di Pietà in saldo del Caple Legato di 16.205.12.6		10000		
Per Caple in Cassa da reimpiegarsi del Luogo Pio del Carmine		140		
Per tante che si tengono nella Cassa dei frutti in conto del di più reimpiegato nel 1787 ed in conto delle dette 6999.13.6 sov.v.e all'Orfanotrofio d di Lodi nel 17		5529 11 9		
Totale come all'Alleg.to N. 26		23973 9		

Dalla Ragionateria del L. Pio delle Quattro Marie ed Uniti

Li 10 Febro 1790

Pietro Franco Legnani Rag.to

**Bilancio consuntivo del L. P. delle Quattro Marie , ed aggregati per il 1796**

<i>Entrata</i>	<i>Alleg.ti</i>	<i>Annuale</i>	<i>Totale</i>										
Restanze attive come da quel Bil.o	1	171022 6 2											
a tutto Xmbre 1795 soprav.te nel decorso 1796		<u>3665 5 8</u>	174687 11 10										
<b>Rendita del 1796</b>													
Prodotto de' fitti de' Beni forensi	3	101349 2 6											
Prodotto de' fitti delle Case in Milano	4	650											
Livelli attivi	5	23561 2 8											
Interessi de capitali impiegati	6	34314 12 7											
Censi attivi	7	700											
Legati attivi	8	5484 17 9											
Prodotti avventizi annui	9	8214	174273 14 6										
Entrata totale			<u>348961 6 4</u>										
e Restanze passive a tutto Xmb.e 1796	25		<u>46098 17 11</u>										
			39560 4 3										
<i>Uscita</i>		<i>Annuale</i>	<i>Totale</i>										
Restanze attive come da quel Bil.o	2	91234 9 8											
a tutto Xmb.e 1795 Ri[...] nel 96		<u>47765 7 11</u>	43469 1 9										
<b>Pesi del 1796</b>													
Livelli passivi	10	7511 16 4											
Pie prestazioni	11	18006 19 3											
Doti forensi	12	24000											
Elimosine settimanarie	13	100984 16											
Interessi passivi	14	3275 2											
Collegio Castiglione in Pavia	15	4050											
Vitalizie Prestazioni	16	119 6 8											
Spese de Carichi, e Sovrimposte	17	5836 2 11											
Spese de Riparazioni	18	6939 6 2											
Spese de Liti, Scritture, e Stampe	19	1003											
Spese de Chiese,ed Oratori	20	901 10 3											
Spese de Salarj addetti alla Chiesa	21	485											
Spese de Salarj addetti alla direzione del L. Pio	22	10612 10											
Spese Diverse	23	450 17 6	184176 5 3										
Uscita totale			<u>227645 7</u>										
Restanze attive a tutto Xmb.e 1796	24		167414 17 3										
Che unite sommano			395060 4 3										
<table style="width:100%; border-collapse: collapse;"> <tr> <td style="width:50%;">Restanze attive a tutto Xmb.e 1796</td> <td style="width:50%; text-align:right;">174687 11 10</td> </tr> <tr> <td>Quelle passive a tutto d.o tempo</td> <td style="text-align:right;">43469 1 9</td> </tr> <tr> <td>Attività a tutto Xmb.e 1795</td> <td style="text-align:right;">131218 10 1</td> </tr> <tr> <td>Si deduce il disavanzo del 1796</td> <td style="text-align:right;"><u>9902 10 9</u></td> </tr> <tr> <td style="text-align:right;">Risulta l'attività a tutto il 1796</td> <td style="text-align:right;">121315 19 11</td> </tr> </table>				Restanze attive a tutto Xmb.e 1796	174687 11 10	Quelle passive a tutto d.o tempo	43469 1 9	Attività a tutto Xmb.e 1795	131218 10 1	Si deduce il disavanzo del 1796	<u>9902 10 9</u>	Risulta l'attività a tutto il 1796	121315 19 11
Restanze attive a tutto Xmb.e 1796	174687 11 10												
Quelle passive a tutto d.o tempo	43469 1 9												
Attività a tutto Xmb.e 1795	131218 10 1												
Si deduce il disavanzo del 1796	<u>9902 10 9</u>												
Risulta l'attività a tutto il 1796	121315 19 11												
<table style="width:100%; border-collapse: collapse;"> <tr> <td style="width:50%;">Rendita dell'anno 1796</td> <td style="width:50%; text-align:right;">174273 14 6</td> </tr> <tr> <td>Pesi dell'anno sudetto</td> <td style="text-align:right;">184176 5 3</td> </tr> <tr> <td>Risulta il disavanzo del 1796 per quanto li pesi sono risultati maggiori della rendita di d.o anno</td> <td style="text-align:right;"><u>9902 10 9</u></td> </tr> </table>				Rendita dell'anno 1796	174273 14 6	Pesi dell'anno sudetto	184176 5 3	Risulta il disavanzo del 1796 per quanto li pesi sono risultati maggiori della rendita di d.o anno	<u>9902 10 9</u>				
Rendita dell'anno 1796	174273 14 6												
Pesi dell'anno sudetto	184176 5 3												
Risulta il disavanzo del 1796 per quanto li pesi sono risultati maggiori della rendita di d.o anno	<u>9902 10 9</u>												
<table style="width:100%; border-collapse: collapse;"> <tr> <td style="width:50%;">Restanze attive a tutto Xm.e 1796</td> <td style="width:50%; text-align:right;">167414 17 3</td> </tr> <tr> <td>Quelle passive a tutto d.o tempo</td> <td style="text-align:right;"><u>46098 17 11</u></td> </tr> <tr> <td style="text-align:right;">Attività a tutto Xmb.e 1796</td> <td style="text-align:right;">121315 19 4</td> </tr> </table>				Restanze attive a tutto Xm.e 1796	167414 17 3	Quelle passive a tutto d.o tempo	<u>46098 17 11</u>	Attività a tutto Xmb.e 1796	121315 19 4				
Restanze attive a tutto Xm.e 1796	167414 17 3												
Quelle passive a tutto d.o tempo	<u>46098 17 11</u>												
Attività a tutto Xmb.e 1796	121315 19 4												
<table style="width:100%; border-collapse: collapse;"> <tr> <td colspan="2" style="text-align:center;">Capitali introitati dal corrente 1796 retro</td> </tr> <tr> <td>Per tante rimaste da reimpiegarsi in saldo del 1795 retro</td> <td style="text-align:right;">4100</td> </tr> <tr> <td>Capitali restituiti da diversi nel 1796</td> <td style="text-align:right;">32142 10</td> </tr> <tr> <td style="text-align:right;">Totale come all'Alleg. N. 26</td> <td style="text-align:right;"><u>36242 10</u></td> </tr> </table>				Capitali introitati dal corrente 1796 retro		Per tante rimaste da reimpiegarsi in saldo del 1795 retro	4100	Capitali restituiti da diversi nel 1796	32142 10	Totale come all'Alleg. N. 26	<u>36242 10</u>		
Capitali introitati dal corrente 1796 retro													
Per tante rimaste da reimpiegarsi in saldo del 1795 retro	4100												
Capitali restituiti da diversi nel 1796	32142 10												
Totale come all'Alleg. N. 26	<u>36242 10</u>												
<table style="width:100%; border-collapse: collapse;"> <tr> <td colspan="2" style="text-align:center;">Capitali reimpiegati nell'anno 1796</td> </tr> <tr> <td>Quelli reimpiegati nel 1796</td> <td style="text-align:right;">29432 6 1</td> </tr> <tr> <td>Altri che rimangono da reimpiegarsi</td> <td style="text-align:right;">4100</td> </tr> <tr> <td>Consumte nelle passività pagate nel d.' anno 1796</td> <td style="text-align:right;">2710 3 11</td> </tr> <tr> <td style="text-align:right;">Totale come all'Alleg.to N. 26</td> <td style="text-align:right;"><u>36242 10</u></td> </tr> </table>				Capitali reimpiegati nell'anno 1796		Quelli reimpiegati nel 1796	29432 6 1	Altri che rimangono da reimpiegarsi	4100	Consumte nelle passività pagate nel d.' anno 1796	2710 3 11	Totale come all'Alleg.to N. 26	<u>36242 10</u>
Capitali reimpiegati nell'anno 1796													
Quelli reimpiegati nel 1796	29432 6 1												
Altri che rimangono da reimpiegarsi	4100												
Consumte nelle passività pagate nel d.' anno 1796	2710 3 11												
Totale come all'Alleg.to N. 26	<u>36242 10</u>												

Dalla Ragionateria del L. Pio delle Q.ro Mre pmp Pratile anno V [...]

Pietro Franco Legnani Rag.to

**Bilancio Consuntivo del Luogo Pio delle Quattro Marie , ed aggregati per l'anno 1797**

<i>Entrata</i>	<i>Alleg.ti</i>	<i>Annuale</i>	<i>Totale</i>
Restanze attive come da quel Bilancio a tutto Xmbre 1796 si deducono le [...]	1	167414 17 3 5714 3 7	161700 13 8
<b>Rendita del 1797</b>			
Prodotto de' fitti de' Beni forensi	3	102111 1 6	
Prodotto de' fitti delle Case in Milano	4	650	
Livelli attivi	5	23574 12 8	
Interessi de capitali attivi	6	31526 14 10	
Censi attivi	7	700	
Legati attivi	8	5484 17 9	
Prodotti avventizi annui	9	2751 13 6	166799 3
Entrata totale			328499 13 11
e Restanze passive a tutto Xmb.e 1797	25		75795 5 4
Che unite sommano			404294 19 3
<i>Uscita</i>		<i>Annuale</i>	<i>Totale</i>
Restanze passive come da quel Bil.o a tutto Xmb.e 1796 Si aggiungono le soprav.te	2	46098 17 11 10325 15	56424 12 11
<b>Pesi del 1797</b>			
Livelli passivi	10	7609 16 4	
Pie prestazioni	11	18036 11 9	
Doti forense	12	12000	
Elimosine settimanarie	13	100534 7	
Interessi passivi	14	3275 2	
Collegio Castiglione in Pavia	15	4310	
Vitalizie Prestazioni	16	119 6 8	
Spese di Carichi, e Sovrimposte	17	342 14 7	
Spese di Sussidio di Guerra	18	6965 7 3	
Spese di Riparazioni	19	6895 19 8	
Spese di Liti, Scritture, e Stampe	20	1722 10	
Spese di Chiese, ed Oratori	21	893 6 6	
Spese di Salarj addetti alla Chiesa	22	485	
Spese di Salarj addetti alla direzione del L. Pio	23	10612 10	
Spese Diverse	24	6789 2 3	180591 12 2
Uscita totale			237016 5 1
Restanze attive a tutto Xmb.e 1797	25		167278 14 2
Che unite sommano			404294 19 3
<b>Restanze attive a tutto Xmb.e 1796</b>			
Restanze attive a tutto Xmb.e 1796		161700 13 8	
Quelle passive a tutto d.o tempo		56424 12 11	
Attività a tutto Xmb.e 1796		105276 2	
Si deduce il disavanzo del 1797		13792 11 11	
Risulta l'attività a tutto il 1797		91483 8 10	
<b>Rendita dell'anno 1797</b>			
Rendita dell'anno 1797		166799 3	
Pesi dell'anno sudetto		180591 12 2	
Risulta il disavanzo del 1797 per quanto li pesi sono risultati maggiori della rendita di d.o anno		13792 11 11	
<b>Restanze attive a tutto Xm.e 1797</b>			
Restanze attive a tutto Xm.e 1797		167278 14 2	
Quelle passive a tutto d.o tempo		75795 5 4	
Attività a tutto Xmb.e 1797		91483 8 10	
<b>Capitali introitati dal corrente 1797 retro</b>			
Per tante rimaste da reimpiegarsi in saldo del 1786 retro		4100	
Capitali restituiti da diversi nel 1796		63401 11 4	
Totale come all'Allegato N. 27		67501 11 4	
<b>Capitali reimpiegati nell'anno 1797</b>			
Quelli ceduti in paga nel 1797		38000	
Altri consunti nelle passività pagate nel d.o anno		25401 11 4	
Altri, che rimangono da reimpiegarsi nel futuro 1798		4100	
Totale come all'Allegato N. 27		67501 11 4	

Dalla Ragionateria del Sudd.to L. Pio 11 Nevoso anno 7

P. Legnani Rag.to

### Bilancio Consuntivo del Luogo Pio delle Quattro Marie , ed aggregati per l'anno 1798

<i>Entrata</i>	<i>Alleg.ti</i>	<i>Annuale</i>		<i>Totale</i>																															
Restanze attive come da quel Bilancio	1	167278	14	2																															
a tutto Xmbre 1797 si deducono le insussistenti		58637	10	1	108641 4 1																														
<b>Rendita del 1798</b>																																			
Prodotto de' fitti de' Beni forensi	3	103760																																	
Prodotto de' fitti delle Case in Milano	4	650																																	
Livelli attivi	5	23574	12	8																															
Interessi de Capitali attivi	6	30419	13	9																															
Censi attivi	7	700																																	
Legati attivi	8	5484	17	9																															
Prodotti avventizi annui	9	4227	3	1	168816 7 3																														
Entrata totale					277457 11 4																														
Restanze passive a tutto Xmb.e 1798	26				97566 19 4																														
Che unite sommano					375024 10 8																														
<i>Uscita</i>		<i>Annuale</i>		<i>Totale</i>																															
Restanze passive come da quel Bil.o	2	75795	5	4																															
a tutto Xmb.e 1797 Si aggiungono le soprav.te		2391	4	7	78186 9 11																														
<b>Pesi del 1798</b>																																			
Livelli passivi	10	7013	6	4																															
Pie prestazioni	11	18004	10	6																															
Doti forense	12	12000																																	
Elimosine settimanarie	13	101923	10																																
Interessi passivi	14	3323		2																															
Collegio Castiglione in Pavia	15	4310																																	
Vitalizie Prestazioni	16	119	6	8																															
Spese di Carichi, e Sovrimposte	17	210	19	11																															
Spese di Sussidio di Guerra	18	10024	6																																
Spese di Riparazioni	19	4029	2																																
Spese di Liti, Scritture, e Stampe	20	773	8																																
Spese di Chiese, ed Oratori	21	744	18	5																															
Spese di Salarj addetti alla Chiesa	22	485																																	
Spese di Salarj addetti alla direzione del L. Pio	23	10612	10																																
Spese Diverse	24	433	8		174007 6																														
Uscita totale					252193 15 11																														
Restanze attive a tutto Xmb.e 1798	25				122830 14 9																														
Che unite sommano					375024 10 8																														
<table border="0" style="width: 100%;"> <tr> <td style="width: 50%;">Restanze attive a tutto Xmb.e 1797</td> <td style="width: 10%;"></td> <td style="width: 15%;">108641</td> <td style="width: 10%;">4</td> <td style="width: 10%;">1</td> <td style="width: 5%;"></td> </tr> <tr> <td>Quelle passive a tutto d.o tempo</td> <td></td> <td>78186</td> <td>9</td> <td>11</td> <td></td> </tr> <tr> <td>Attività a tutto Xmb.e 1797</td> <td></td> <td>30454</td> <td>14</td> <td>2</td> <td></td> </tr> <tr> <td>Si deduce il disavanzo del 1798</td> <td></td> <td>5190</td> <td>18</td> <td>9</td> <td></td> </tr> <tr> <td style="text-align: right;">Risulta l'attività a tutto il 1798</td> <td></td> <td>25263</td> <td>15</td> <td>5</td> <td></td> </tr> </table>						Restanze attive a tutto Xmb.e 1797		108641	4	1		Quelle passive a tutto d.o tempo		78186	9	11		Attività a tutto Xmb.e 1797		30454	14	2		Si deduce il disavanzo del 1798		5190	18	9		Risulta l'attività a tutto il 1798		25263	15	5	
Restanze attive a tutto Xmb.e 1797		108641	4	1																															
Quelle passive a tutto d.o tempo		78186	9	11																															
Attività a tutto Xmb.e 1797		30454	14	2																															
Si deduce il disavanzo del 1798		5190	18	9																															
Risulta l'attività a tutto il 1798		25263	15	5																															
<table border="0" style="width: 100%;"> <tr> <td style="width: 50%;">Rendita dell'anno 1798</td> <td style="width: 10%;"></td> <td style="width: 15%;">168816</td> <td style="width: 10%;">7</td> <td style="width: 10%;">3</td> <td style="width: 5%;"></td> </tr> <tr> <td>Pesi dell'anno sudetto</td> <td></td> <td>174007</td> <td>6</td> <td></td> <td></td> </tr> <tr> <td>Risulta il disavanzo del 1798 per quanto li pesi sono risultati maggiori della rendita di d.o anno</td> <td></td> <td>5190</td> <td>18</td> <td>9</td> <td></td> </tr> </table>						Rendita dell'anno 1798		168816	7	3		Pesi dell'anno sudetto		174007	6			Risulta il disavanzo del 1798 per quanto li pesi sono risultati maggiori della rendita di d.o anno		5190	18	9													
Rendita dell'anno 1798		168816	7	3																															
Pesi dell'anno sudetto		174007	6																																
Risulta il disavanzo del 1798 per quanto li pesi sono risultati maggiori della rendita di d.o anno		5190	18	9																															
<table border="0" style="width: 100%;"> <tr> <td style="width: 50%;">Restanze attive a tutto Xm.e 1798</td> <td style="width: 10%;"></td> <td style="width: 15%;">122830</td> <td style="width: 10%;">14</td> <td style="width: 10%;">9</td> <td style="width: 5%;"></td> </tr> <tr> <td>Quelle passive a tutto d.o tempo</td> <td></td> <td>97566</td> <td>19</td> <td>4</td> <td></td> </tr> <tr> <td style="text-align: right;">Attività a tutto Xmb.e 1798</td> <td></td> <td>25263</td> <td>15</td> <td>5</td> <td></td> </tr> </table>						Restanze attive a tutto Xm.e 1798		122830	14	9		Quelle passive a tutto d.o tempo		97566	19	4		Attività a tutto Xmb.e 1798		25263	15	5													
Restanze attive a tutto Xm.e 1798		122830	14	9																															
Quelle passive a tutto d.o tempo		97566	19	4																															
Attività a tutto Xmb.e 1798		25263	15	5																															
<table border="0" style="width: 100%;"> <tr> <td style="width: 50%;">Capitali introitati dal corrente 1798 retro</td> <td style="width: 10%;"></td> <td style="width: 15%;"></td> <td style="width: 10%;"></td> <td style="width: 10%;"></td> <td style="width: 5%;"></td> </tr> <tr> <td>Per tante rimaste da reimpiegarsi in saldo del 1797 retro</td> <td></td> <td>4100</td> <td></td> <td></td> <td></td> </tr> <tr> <td>Capitali restituiti da diversi nel 1798</td> <td></td> <td>17641</td> <td>13</td> <td>4</td> <td></td> </tr> <tr> <td style="text-align: right;">Totale come all'Alleg.to N. 27</td> <td></td> <td>21741</td> <td>13</td> <td>4</td> <td></td> </tr> </table>						Capitali introitati dal corrente 1798 retro						Per tante rimaste da reimpiegarsi in saldo del 1797 retro		4100				Capitali restituiti da diversi nel 1798		17641	13	4		Totale come all'Alleg.to N. 27		21741	13	4							
Capitali introitati dal corrente 1798 retro																																			
Per tante rimaste da reimpiegarsi in saldo del 1797 retro		4100																																	
Capitali restituiti da diversi nel 1798		17641	13	4																															
Totale come all'Alleg.to N. 27		21741	13	4																															
<table border="0" style="width: 100%;"> <tr> <td style="width: 50%;">Capitali consunti nell'anno 1798</td> <td style="width: 10%;"></td> <td style="width: 15%;"></td> <td style="width: 10%;"></td> <td style="width: 10%;"></td> <td style="width: 5%;"></td> </tr> <tr> <td>A Giovanni Battista Bertoglio in saldo di maggior somma</td> <td></td> <td>7758</td> <td>5</td> <td>11</td> <td></td> </tr> <tr> <td>Capitali consunti nelle passività pagate del 1798</td> <td></td> <td>9883</td> <td>7</td> <td>5</td> <td></td> </tr> <tr> <td>Altri, che rimangono da reimpiegarsi nel futuro 1799</td> <td></td> <td>4100</td> <td></td> <td></td> <td></td> </tr> <tr> <td style="text-align: right;">Totale come all'Alleg.o N. 27</td> <td></td> <td>21741</td> <td>13</td> <td>4</td> <td></td> </tr> </table>						Capitali consunti nell'anno 1798						A Giovanni Battista Bertoglio in saldo di maggior somma		7758	5	11		Capitali consunti nelle passività pagate del 1798		9883	7	5		Altri, che rimangono da reimpiegarsi nel futuro 1799		4100				Totale come all'Alleg.o N. 27		21741	13	4	
Capitali consunti nell'anno 1798																																			
A Giovanni Battista Bertoglio in saldo di maggior somma		7758	5	11																															
Capitali consunti nelle passività pagate del 1798		9883	7	5																															
Altri, che rimangono da reimpiegarsi nel futuro 1799		4100																																	
Totale come all'Alleg.o N. 27		21741	13	4																															

Dalla Ragionateria del L. Pio delle Quattro Marie, ed uniti 16 Xmbre 1799

Pietro Legnani Rag.to Colleg.to, e del Sdd. P.L.

**Bilancio Consuntivo del Luogo Pio delle Quattro Marie , ed aggregati per l'anno 1799**

<i>Entrata</i>	<i>Alleg.ti</i>	<i>Annuale</i>	<i>Totale</i>		
Restanze attive come da quel Bilancio	1	122830 14 9			
a tutto Xmbre 1798 s' aggiungono le sopravvenute		508 14 7	123339	9	4
<b>Rendita del 1799</b>					
Prodotto de' fitti de' Beni forensi	3	103760			
Prodotto de' fitti delle Case in Milano	4	660			
Livelli attivi	5	23602 12 8			
Interessi de Capitali attivi	6	30254 13 9			
Censi attivi	7	700			
Legati attivi	8	5484 17 9			
Prodotti avventizi annui	9	3924 6	168386	4	8
Entrata totale			291725	14	
Restanze passive a tutto Xmb.e 1799	25		121189	15	7
Che unite sommano			412915	9	7
<i>Uscita</i>		<i>Annuale</i>	<i>Totale</i>		
Restanze passive come da quel Bil.o	2	97566 19 4			
a tutto Xmb.e 1798 si aggiungono le sopravvenute		3290 17	100857	16	4
<b>Pesi del 1799</b>					
Livelli passivi	10	8500 16 4			
Pie prestazioni	11	18177 6 9			
Doti forense	12	12000			
Elimosine settimanarie	13	98563 10			
Interessi passivi	14	3323 2			
Collegio Castiglione in Pavia	15	4460			
Vitalizie Prestazioni	16	119 6 8			
Spese di Carichi, e sovrimposte	17	583 17 9			
Spese di Riparazioni	18	10930 2 3			
Spese di Litt, Scritture, e Stampe	19	492 10			
Spese di Chiese, ed Oratori	20	626 8 6			
Spese di Salarj addetti alla Chiesa	21	485			
Spese di Salarj addetti alla direzione del L. Pio	22	10260 4 2			
Spese Diverse	23	151 16	168673	18	7
Uscita totale			269531	14	11
Restanze attive a tutto Xmb.e 1799	24		143383	14	8
Che unite sommano			412915	9	7
Restanze attive a tutto Xmb.e 1798		123339 9 4			
Quelle passive a tutto d.o tempo		100857 6 4			
Attività a tutto Xmb.e 1798		22481 13			
Si deduce il disavanzo del 1799		287 13 11			
Risulta l'attività a tutto il 1799		22193 19 1			
Rendita dell'anno 1799		168386 4 8			
Pesi dell'anno sudetto		168673 18 7			
Risulta il disavanzo del 1799 per quanto li pesi sono risultati maggiori della rendita del suddetto Anno		287 13 11			
Restanze attive a tutto Xm.e 1799		143383 14 8			
Quelle passive a tutto d.o tempo		121189 15 7			
Attività a tutto Xmb.e 1799		22193 19 1			
<b>Capitali introitati nel corrente 1799</b>					
Per tante rimaste da reimpiegarsi in saldo del 1798 retro		4100			
Capitali introitati nel 1799		16600			
Totale come all'Allegato N. 26		20700			
<b>Capitali consunti nell'anno 1799</b>					
Capitali consunti nelle passività di questo L. Pio nel 1799		16600			
Altri, che rimangono da reimpiegarsi nel futuro 1800		4100			
Totale come all'Allegato N. 26		20700			

**Bilancio Consuntivo del Luogo Pio delle Quattro Marie , ed aggregati per l'anno del 1800**

	<i>Entrata</i>	<i>Alleg.ti</i>	<i>Annuale</i>	<i>Totale</i>																									
Restanze attive come da quel Bilancio a tutto Xmbre 179 Riconosciute insussistenti nel decorso 1800	1	143383	14 8																										
		175	3	143208 14 5																									
<b>Rendita del 1800</b>																													
Prodotto de' fitti de' Beni forensi	3	103760																											
Prodotto de' fitti delle Case in Milano	4	660																											
Livelli attivi	5	23602	12 8																										
Interessi de Capitali attivi	6	29106	13 8																										
Censi attivi	7	700																											
Legati attivi	8	5484	17 9																										
Prodotti avventizi annui	9	5799	18 3	169114 2 4																									
Entrata totale				312322 16 9																									
Restanze passive a tutto Xmb.e 1800	26			141288 10 5																									
Che unite sommano				453611 7 2																									
	<i>Uscita</i>	<i>Annuale</i>	<i>Totale</i>																										
Restanze passive come da quel Bil.o a tutto Xmb.e 1799 sopravvenute nel decorso 1800	2	121189	15 7																										
		5124	14 9	126314 10 4																									
<b>Pesi del 1800</b>																													
Livelli passivi	10	10814	16 4																										
Pie prestazioni	11	18684	3																										
Doti forense	12	12000																											
Elimosine settimanarie	13	99066	2																										
Interessi passivi	14	3990	11																										
Collegio Castiglione in Pavia	15	4310																											
Vitalizie Prestazioni	16	119	6 8																										
Spese di Carichi, e sovrimposte	17	367	4 10																										
Spesse di Sussidio di Guerra	18	23511	9 11																										
Spese di Riparazioni	19	6943	16 11																										
Spese di Litt, Scritture, e Stampe	20	1377																											
Spese di Chiese, ed Oratori	21	1451	13																										
Spese di Salarj addetti alla Chiesa	22	576	5																										
Spese di Salarj addetti alla direzione del L. Pio	23	10137	12																										
Spese Diverse	24	3312	14 6	196662 15 2																									
Uscita totale				322977 5 6																									
Restanze attive a tutto Xmb.e 1800	25			130634 1 8																									
Che unite sommano				453611 7 2																									
<table border="0" style="width:100%"> <tr> <td style="width:50%">Restanze attive a tutto Xmb.e 1799</td> <td style="width:10%">143208</td> <td style="width:10%">14</td> <td style="width:10%">5</td> <td style="width:10%">5</td> </tr> <tr> <td>Quelle passive a tutto d.o tempo</td> <td>126314</td> <td>10</td> <td>4</td> <td>4</td> </tr> <tr> <td>Attività a tutto Xmb.e 1799</td> <td>16894</td> <td>4</td> <td>1</td> <td>1</td> </tr> <tr> <td>Si deduce il disavanzo del 1800</td> <td>27548</td> <td>12</td> <td>10</td> <td>10</td> </tr> <tr> <td style="text-align:right">Risulta la passività a tutto Xmbre 1800</td> <td>10654</td> <td>8</td> <td>9</td> <td>9</td> </tr> </table>					Restanze attive a tutto Xmb.e 1799	143208	14	5	5	Quelle passive a tutto d.o tempo	126314	10	4	4	Attività a tutto Xmb.e 1799	16894	4	1	1	Si deduce il disavanzo del 1800	27548	12	10	10	Risulta la passività a tutto Xmbre 1800	10654	8	9	9
Restanze attive a tutto Xmb.e 1799	143208	14	5	5																									
Quelle passive a tutto d.o tempo	126314	10	4	4																									
Attività a tutto Xmb.e 1799	16894	4	1	1																									
Si deduce il disavanzo del 1800	27548	12	10	10																									
Risulta la passività a tutto Xmbre 1800	10654	8	9	9																									
<table border="0" style="width:100%"> <tr> <td style="width:50%">Rendita dell'anno 1800</td> <td style="width:10%">169114</td> <td style="width:10%">2</td> <td style="width:10%">4</td> <td style="width:10%">4</td> </tr> <tr> <td>Pesi dell'anno sudetto</td> <td>196662</td> <td>15</td> <td>2</td> <td>2</td> </tr> <tr> <td>Risulta il disavanzo del 1800 per quanto li pesi sono risultati maggiori della rendita del suddetto Anno</td> <td>27548</td> <td>12</td> <td>10</td> <td>10</td> </tr> </table>					Rendita dell'anno 1800	169114	2	4	4	Pesi dell'anno sudetto	196662	15	2	2	Risulta il disavanzo del 1800 per quanto li pesi sono risultati maggiori della rendita del suddetto Anno	27548	12	10	10										
Rendita dell'anno 1800	169114	2	4	4																									
Pesi dell'anno sudetto	196662	15	2	2																									
Risulta il disavanzo del 1800 per quanto li pesi sono risultati maggiori della rendita del suddetto Anno	27548	12	10	10																									
<table border="0" style="width:100%"> <tr> <td style="width:50%">Restanze attive a tutto Xm.e 1800</td> <td style="width:10%">130634</td> <td style="width:10%">1</td> <td style="width:10%">8</td> <td style="width:10%">8</td> </tr> <tr> <td>Quelle passive a tutto detto tempo</td> <td>141288</td> <td>10</td> <td>5</td> <td>5</td> </tr> <tr> <td style="text-align:right">Passività a tutto Xmb.e 1800</td> <td>10654</td> <td>8</td> <td>9</td> <td>9</td> </tr> </table>					Restanze attive a tutto Xm.e 1800	130634	1	8	8	Quelle passive a tutto detto tempo	141288	10	5	5	Passività a tutto Xmb.e 1800	10654	8	9	9										
Restanze attive a tutto Xm.e 1800	130634	1	8	8																									
Quelle passive a tutto detto tempo	141288	10	5	5																									
Passività a tutto Xmb.e 1800	10654	8	9	9																									
<table border="0" style="width:100%"> <tr> <td colspan="5" style="text-align:center">Capitali restituiti e Alienazioni occorse nell'anno 1800</td> </tr> <tr> <td style="width:50%">Per tante rimaste da reimpiegarsi in saldo del 1793 retro</td> <td style="width:10%">4100</td> <td style="width:10%">8</td> <td style="width:10%">8</td> <td style="width:10%">8</td> </tr> <tr> <td>Alienazione occorse nel 1800</td> <td>3497</td> <td>8</td> <td></td> <td></td> </tr> <tr> <td style="text-align:right">Totale come all'Allegato N. 27</td> <td>7597</td> <td>8</td> <td></td> <td></td> </tr> </table>					Capitali restituiti e Alienazioni occorse nell'anno 1800					Per tante rimaste da reimpiegarsi in saldo del 1793 retro	4100	8	8	8	Alienazione occorse nel 1800	3497	8			Totale come all'Allegato N. 27	7597	8							
Capitali restituiti e Alienazioni occorse nell'anno 1800																													
Per tante rimaste da reimpiegarsi in saldo del 1793 retro	4100	8	8	8																									
Alienazione occorse nel 1800	3497	8																											
Totale come all'Allegato N. 27	7597	8																											
<table border="0" style="width:100%"> <tr> <td colspan="5" style="text-align:center">Alienazioni consuete nel 1800, e Capitali da reimpiegarsi nell'anno 1801</td> </tr> <tr> <td style="width:50%">Alienazioni consuete nelle passività di questo L. Pio nel 1800</td> <td style="width:10%">3497</td> <td style="width:10%">8</td> <td style="width:10%">8</td> <td style="width:10%">8</td> </tr> <tr> <td>Capitali che rimangono da reimpiegarsi nel futuro 1801</td> <td>4100</td> <td></td> <td></td> <td></td> </tr> <tr> <td style="text-align:right">Totale come all'Allegato N. 27</td> <td>7597</td> <td>8</td> <td></td> <td></td> </tr> </table>					Alienazioni consuete nel 1800, e Capitali da reimpiegarsi nell'anno 1801					Alienazioni consuete nelle passività di questo L. Pio nel 1800	3497	8	8	8	Capitali che rimangono da reimpiegarsi nel futuro 1801	4100				Totale come all'Allegato N. 27	7597	8							
Alienazioni consuete nel 1800, e Capitali da reimpiegarsi nell'anno 1801																													
Alienazioni consuete nelle passività di questo L. Pio nel 1800	3497	8	8	8																									
Capitali che rimangono da reimpiegarsi nel futuro 1801	4100																												
Totale come all'Allegato N. 27	7597	8																											

Dalla Ragionateria del L. Pio delle Quattro Marie, ed uniti

31 Xbre 1801 V.S

Pietro Legnani Rag.to





**Stato del Luogo Pio delle Quattro Marie , e suoi aggregati con suo bilancio consuntivo per l'anno 1801 (segue)**

		Bilancio					
		Stato in fine 1800		Stato risg.te 1801		Stato in fine del 1801	
Attività		144281	7 5	165378	3 10	309659	11 3
Passività		53721	19	175599	11 11	229321	10 11
Avanzo in fine del 1800		90559	8 5				
Disavanzo risg.te l'anno 1801				10221	8 1		
Totale del avanzo in fine 1801						80338	4

		Stato di Cassa					
		a 22 Sett. 1801		a 31 Dec.e 1801		Tot. a 31 Dec.1801	
		Corrente	Capitale	Corrente	Capitale		
Introito		117131	18 9	42000	52602	3 3	211734 2
Uscita		116750	16 9	20000	47281	19 9	184032 16 6
Maggior introito a 22 Sett. 1801		381	2	22000			
Maggior introito a 31 Decemb. 1801					5320	3 6	
Pagate dal Cass.e Tesor.e Ratti alla Cassa Cent.le		381	2	6985 6	381	2	6985 6
Debito del Sud.o Ratti a 31 Decemb.e 1801				15014 14			
					5701	5 6	5701 5 6
Debito della Cassa Centrale dal 23 Sett. 1801 a tutto Dec. d.o anno				12686 11 6			12686 11 6
Debito totale di Cassa a 31 Decemb.e 1801				27701 5 6			27701 5 6

Milano dalla Ragionateria de' Luoghi Pij Elemosinieri 24 maggio 1803 anno II  
 R. I. Giò Albuzio Rag.to Deleg.to

**Stato Attivo, e Passivo della Ven.da Congregazione di Nostra Signora di Loreto erretta presso  
la Chiesa di S.t Fedele di questa Città di Milano, formato sopra l'anno 1766**

<i>Capitali</i>			<i>[Pertiche]</i>		<i>Attivo</i>			<i>Cavata</i>		
1010817	9	1			Capli impiegati come dall'allegato	A		38.826	13	9
1018318	9	6			Case in Milano " "	B		37.670		
					Livelli ed altre Rendite	C		4.526	12	3
					Perticato					
45499	19	9	490	4	Beni nel Territ.o di Vignate	D	2407	5		
36291	2	4	361	20	Nel Territ.o di Bareggio	E	2279	18	4	
133208	10	11	1614	5	Nel Territ.o di Sedriano	F	8807	4	3	
48790			859		Nel Territ.o di Arluno	G	2688	14	6	
62847	5		543	6	Nel Territ.o di Lissone	H	3535	1	8	
45426	11	3	363	9	Nel Territ.o di Concorezzo	I	1863	6	3	
49767	10		649		Nel Territ.o di Biassono	L	3019	12	7	
36875			454	11	Nel Territ.o di Vedano	M	1729	17	9	
31356	8	6	105		In Monza e suo Territ.o	N	888	7	6	
133403	8	7	991	9	Nel Territ.o di Maggio, Desio, e Nova	O	6613	5	11	
536328	9	6	2921	8	Nel Territ.o di Vimodrone	P	18777	18	5	
121000			884	3	Nel Territ.o di Barette e Lainate		5860	17		
40000			423	5	Nel Territ.o Lodig.o d.o il Bottedo		2589			
48461	14	5	955	5	Nel Territ.o di Nosadello Lodig.o	Q	2247			
63543	13	3	910	13	Nel Territ.o di Fucino		2400			
18000			134		Ne' Corpi Santi		782			
1450799	13	6	12560	2			66.489	8	11	
								66.489	8	11
								147.512	14	11

<i>Passivo</i>		
Messe quotidiane perpetue come dall'allegato	1	8180
Sudette a tempo		780
Messe diverse annue perpetue	2	1299 10
Livelli passivi, e Decime	3	873 3 8
Doti annue perpetue	4	9532 10
Annuali perpetui	5	335
Legati annui perpetui	6	10619 14 7
Vitalizi annui	7	3799 10
Interessi de' capitali passivi	8	2469 4 7
Salariati tanto in Città, quanto in Campagna	9	9186 2
Carichi, e spese per le Case Milano	10	9393 12 11
Simili per li Beni forensi	11	20903 3 5
Spese diverse	12	1380 8 9
Elemosine seguite in quest' anno	13	65418 10 6
		144170 10 5

Si riserva La Ven.da Congreg.ne rassegnare più prontam.te che sarà possibile separatam.te Lo Stato dell'Eredità di Carlo Giuseppe Balli, La quale essendo recente, ed involuta di diverse Partite, si attive, che passive non p. anco Liquidate, hà bisogno di qualche dilazione di tempi.

## Stato Attivo e Passivo del Luogo Pio della Misericordia di Milano, ritenuti i Contratti e' Pesì vigenti nell'Anno 1797

		<i>Rendita</i>			
	Prodotto de' Fitti, ed Appendicj de' Terreni			277160	2 11
	Prodotto de' Fitti di Case ed Acque			17900	
	Livelli attivi			12800	12 6
	Interessi de' Capitali attivi			13771	18
	NB Avvertasi che nella detta somma di £ 13771. 18 sono compresi gli interessi dovuti dal Monte di S. Teresa e dallo Stato di Milano nella somma di £ 7580. 1. 1 dei quali per ora è sospesa l'esigenza				
	Censi			417	3 5
	Legati			30	
	Proventi diversi ordinari e straordinari d'interessi sui pagamenti ritardati dai Fittabili morosi, ricavo di Legna da fuoco, e simili per verosimile			7000	
	Somma parallela			329079	16 10
		<i>Pesi</i>			
	Livelli passivi			3679	9 5
	Interessi de' Capitali passivi			23863	1 2
	Legati passivi a Diversi	5189	11 1		
	Legati passivi in mantenimento, ed educazione della gioventù	4412	6 8	9601	17 9
Pie	Per Messe delle quali spetta a Diversi Particolari l'elezione dei Cappellani	3136	14 10		
Presta zioni	Per Messe per la maggior parte conferite dal L.P. in titolo vitalizio a diversi sacerdoti e per altre Cause Pie	18566	15 2	21703	10
	Fitti di acque			4	
	Doti condizionate a Famiglie, ed a Territorj			27561	8 7
	Elemosine cond.te a Famiglie, ed a Territorj			7495	6 10
	Elemosine libere			128810	19 2
	NB Con avvertenza che atteso lo sbilancio de' L. P. portato dalle attuali circostanze le sud.e elemosine col previo assenso dell'Amre Genle della Lombardia dovranno ridursi all'originaria somma di £ 106m. di cui è stato questo L. P. nell'Insto del gno 20 Sett.e 1785 a rogito Marinoni				
	Carichi ordinari oltre quelli che si pagano dai Fittabili senza compensa a tenore de' loro patti d'Investitura si ritengono £	16000			
	Imposta per la Legione Lombarda	25517	11 7	41517	11 7
	Spese di rip.ne ad edificj d' Acque, Caseggiate e per verosimile			30000	
	Spese Diverse per verosimile			10000	
	Pesi temporanei, consistenti per la maggior parte nelle vitalizie prest.ni alle ex Cappuccine			2783	
	Salarj			17034	9 9
	NB Non vi è esposto l'onorario degli Amministratori per essere bensì fissato in massima, ma non nella somma				
				324054	14 3
	Di minor uscita			5025	2 7
	Somma parallela			329079	16 10

*Prestiti concessi dal luogo pio Quattro Marie***Elenco dei nobili sovvenuti dalle Quattro Marie**

<i>Famiglia nobile sovvenuta</i>	<i>Lire</i>	<i>Anno inizio</i>	<i>D/I</i>	<i>Note</i>	<i>Busta</i>	<i>Fasc.</i>
Adda (d') Benedetto	11.150	1710	D	causa legale	215	1
Alari consorti	30.000	1782	I	proroga	215	2
Angelini Gerolamo	7.000	1720	I	proroga	215	3
Annone Giorgio	16.000	1752	D		215	4
Archinti (Casa)	1.121	1713	?		215	6
Arese Benedetto	6.000	1728	D	rimborsato 1738	215	8
Arrigoni Luigi e Ignazio	2.000	1783	I		215	9
Arrigoni Pietro	8.500	1752	D	rimborsato 1752	215	10
Belingeri Provera	14.500	1785	D	rimborsato 1798	215	12
Bellone Luigi	15.500	1782	D		215	13
Bellone Trotti G.anna e Gallarati Scotti G.	30.000	1786	D	proroga	215	13
Bene (del) Ottaviano	1.600	1610	I		215	14
Biumi Gio Battista e Pozzolo Antonio	16.000	1782	D	proroga	215	17
Bonacina Antonio	20.000	1729	D	causa legale	215	18
Bonfanti	1.560	1787	?	rimborsato 1787	215	19
Borromeo Arese Gilberto	174.000	1780	D	rimborsato 1786	215	20
Borromeo Federico	?	1754	D		215	21
Bossi Benigno	18.000	1786	D		216	1
Bozzolo Antonio	10.800	1777	D	causa legale	216	2
Brentani Giuseppe	18.325	1781	D	proroga (ultima nel 1804)	216	4
Brioschi Francesco e Giuseppe	3.140	1785	I	proroga (ultima nel 1797)	216	6
Brioschi Carlo	22.000	1771	D		216	5
Brivio Cesare	17.542	1719	D		216	7
Buttintrocchi del Carretto Teodora	49.460	1726	I	causa legale	216	10
Cagnola Gaetano	21.422	1787	D	premonizione data il 29/9/1792	216	11
Caimi Agostino	8.000	1724	D	rimborsato 1737	216	12
Caimo Andrea	923	1660	I		216	13
Carcano Cesare	3.000	1729	D	rimborsato 1733	217	1
Carcano Paolo Camillo	6.000	1726	D		217	1
Castiglioni Agostino	13.000	1726	D	rimborsato 1740	217	5
Castiglioni Alfonso	?	1609	?		217	6
Castiglioni Ferdinando	10.000	1712	D	rimborsato 1726	217	7
Castiglioni Giuseppe	16.000	1753	D	proroga (ultima nel 1797)	217	5
Castoldi Gio Batta	300	1698	D		217	8
Cotta Mainerio	8.500	1709	D	rimborsato 1742	217	12
Cravenna e figli	6.000	1735	D	proroga/premonizione 1/8/1773	217	13
Crivelli Antonio	500	1615	D		217	14
Croci Barnabò	10.000	1699	D	rimborsato 1705	217	15
Cusani Ferdinando	5.700	1785	D		217	17
Dugnani Cesare	8.000	1611	I		217	21
Fagnani Gio	1.014	1614	I	rimborsato 1614	217	23
Fontana Bonino	2.500	1710	D		217	24
Fossani Pietro	22.142	1771	D	proroga scadente 1792	217	28

Segue

<i>Famiglia nobile sovvenuta</i>	<i>Lire</i>	<i>Anno inizio</i>	<i>D/I</i>	<i>Note</i>	<i>Busta</i>	<i>Fasc.</i>
Lampugnani Luigi	2.880	1692	D	rimborsato 1692	218	1
Leizzati Lorenzo, Filippo e Gaspare	6.000	1738	D		218	5
Loaisa Giuseppe	15.000	1721	D	cessione credito 1723	218	6
Lucini Antonio	18.000	1741	D		218	7
Manriche Lodovico	8.000	1762	D	rimborsato 1768	218	14
Marinoni Francesco	4.000	1740	I	causa legale	218	17
Miglio Paolo	30.000	1792	D		218	20
Molo Antonio	14.992	1786	D	proroga	218	22
Moneta Gio Batta	8.500	1736	D	proroga (ultima del 1745)	218	23
Negrolo Gio Paolo	300	1627	D		218	27
Negrone f.lli	5.000	1718	D	rimborsato 1734	218	28
Oppizoni Franco	10.045	1787	I		218	32
Orombelli f.lli	7.000	1729	D		219	2
Pallavicini Giorgio	4.000	1753	D		219	4
Pallavicini Sforza	?	?	D		219	5
Pertusati Carlo	48.000	?	D		219	9
Pertusati Francesco	6.570	1781	D		219	10
Piantanida Antonio	4.100	1785	I	proroga (ultima nel 1787)	219	13
Pirovani f.lli	10.000	1702	D	rimborsato 1712	219	19
Pirovani Gio Batta	2.600	1719	D		219	18
Porta f.lli	1.200	1664	D	credito di fornitura per fieno e avena	219	22
Prata Gio	?	?	I		219	25
Quintana	7.000	1729	D		219	26
Rasino M. Antonio	15.000	1723	D	rimborsato 1741	219	28
Resta	5.700	1787	?	rimborsato 1787	219	31
Roma Orsini Giulio Cesare	11.039	1791	D	proroga (ultima nel 1804)	219	33
Rossi Serafino	1.000	1608	I	rimborsato 1608	217	25
Rozio Alessandro	5.000	1732	I	causa legale	220	1
Salazari Lorenzo	7.000	1767	I	rimborsato 1767	220	4
Salvaterra Visconti Gio	7.000	1715	D		220	5
Secco Commeno Pietro	14.000	1763	D	premonizione data del 1/9/1790	220	8
Serbelloni Carlo	7.000	1691	D	debito assunto da Cristoforo Angiolino (1703)	220	12
Sovico Carlo	3.000	1649	D	la Com.tà di Venzago si obbliga al posto di Sovico	220	13
Stampa Castiglioni Isabella	16.000	1753	I	proroga di fatto nel 1786 il debito è ancora in essere	220	14
Terzago Teodoro	8.000	1746	?	causa legale nel 1746	220	16
Trivulzi e Pallavicini	14.000	1790	D		220	18
Trotti Luigi e Giuseppe f.lli	7.000	1765	D	prorogato più volte, nel 1809 è ancora in essere	220	19
Vimercati Gio Donato	300	1557	?	rimborsato 1557	220	21
Visconti Antonio Maria	2.000	1785	I	proroga (ultima 1802)	220	22

Fonte: ALPE, Quattro Marie, Patrimonio Attivo, Capitali presso Famiglie. Busta e fascicolo sono indicati nelle due colonne a destra.

D= prestito fatto direttamente dalle Quattro Marie

I=prestito/credito ereditato o ricevuto per aggregazione di Luoghi Pii

Anno Inizio = è la data di inizio del prestito; in mancanza ho indicato la data di rimborso /fine prestito

Tutti i nominativi elencati appartengono a casate nobiliari; ciò è indicato espressamente sui documenti d'archivio.

Per i nominativi in cui tale indicazione manca, ho verificato che essi appartengono a casate nobiliaricome risulta da

P. Morigia, Historia delle Antichità di Milano, Venezia, Guerra, 1592, p. 705-710.

## Bibliografia

### *Opere da cui sono tratte le citazioni riportate nelle note a fondo pagina*

Albini 1989

Albini Giuliana, “Continuità e innovazione: la carità a Milano nel Quattrocento fra tensioni private e strategie pubbliche”, in *La carità a Milano nei secoli XII-XV*, a cura di M.P. Alberzoni, O. Grassi, Milano, Jaca Book, 1989, p. 137-151.

Albini 2002

Albini Giuliana, “Vite di mercanti milanesi del Trecento e del Quattrocento: affari e carità”, in “*Dare et habere*”. *Il mondo di un mercante milanese del Quattrocento*, a cura di M. Gazzini, Firenze, University Press, 2002, p. VI-XXXVIII.

[http://www.storia.unifi.it/\\_RM/e-book/titoli/gazzini.htm](http://www.storia.unifi.it/_RM/e-book/titoli/gazzini.htm)

Agnoletto 2000

Agnoletto Stefano, *Lo Stato di Milano al principio del Settecento. Finanza pubblica, sistema fiscale e interessi locali*, Milano, Franco Angeli, 2000.

Ago, Vidotto 2008

Ago Renata, Vidotto Vittorio, *Storia moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2008.

Aiello 1997

Aiello Lucia, “I monasteri femminili come aziende economiche nella Milano del Seicento”, in *La Lombardia spagnola. Nuovi indirizzi di ricerca*, a cura di E. Brambilla, G. Muto, Milano, Unicopli, 1997, p. 111-122.

Aiello 2001

Aiello Lucia, «Monache e denaro a Milano nel XVII secolo», in *L'uso del denaro: patrimoni e amministrazione nei luoghi pii e negli enti ecclesiastici in Italia (secoli XV-XVIII)*, a cura di A. Pastore, M. Garbellotti, Bologna, Il Mulino, 2001, p. 335-377.

Aiello 2013

Aiello Lucia, “Introduzione al patrimonio fondiario dei Luoghi Pii Elemosinieri dal medioevo all'età moderna”, in *Il paese dell'acqua: i Luoghi Pii Elemosinieri di Milano e le loro terre: un itinerario nel paesaggio dal medioevo ai nostri giorni*, a cura di L. Aiello, M. Bascapè, S. Reborà, Como, NodoLibri, 2013, p. 34-46.

Aiello 2013a

Aiello Lucia, “Trognano. Il potere della famiglia Prata al Luogo Pio della Divinità”, in *Il paese dell'acqua: i Luoghi Pii Elemosinieri di Milano e le loro terre: un itinerario nel paesaggio dal medioevo ai nostri giorni*, a cura di L. Aiello, M. Bascapè M., S. Reborà, Como, NodoLibri, 2013, p. 200-202.

Aiello, Bascapè 2012

Aiello L., Bascapè M. (a cura di), *Guida dell'Archivio dei Luoghi Pii Elemosinieri di Milano*, Como, NodoLibri, 2012.

Aleati, Cipolla 1956

- Aleati Giuseppe, Cipolla Carlo, “Aspetti e problemi dell'economia milanese e lombarda nei secoli XVI e XVII”, in *Storia di Milano*, XI, a cura di G. Treccani degli Alfieri, Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri per la storia di Milano, 1956, p.375-399.

Annoni 1959

Annoni Ada, “Gli inizi della dominazione austriaca”, in *Storia di Milano*, XII, *L'età delle riforme (1706-1796)*, a cura di G. Treccani degli Alfieri, Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri per la storia di Milano, 1959, p.1-266.

Annoni 1980

Annoni Ada, «Dallo Stato di Milano alla Lombardia austriaca», in *Dallo Stato di Milano alla Lombardia contemporanea*, a cura di S. Pizzetti, Cisalpino-Goliardica, Milano, 1980, p. 105-129.

Annoni 1982

Annoni Ada, “Assistenza e beneficenza nell'età delle riforme”, in *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, III, a cura di A. De Maddalena, E. Rotelli, G. Barbarisi, Bologna, Il Mulino, 1982, p. 897-990.

Annoni 1984

- Annoni Ada, «Milano, lo stato conteso, nella politica internazionale dei secoli XVI-XVII», *Civiltà di Lombardia, La Lombardia spagnola*, III, Milano, Electa, 1984, p. 9-38.
- Arese 1957  
Arese Franco, «Elenco dei magistrati patrizi di Milano dal 1535 al 1796», *Archivio Storico Lombardo*, s. VIII, v. VII, 1957, p.149-199.
- Arese 1958  
Arese Franco, «Introduzione all'età patrizia», in Milano, *Storia di Milano XI*, a cura di G. Treccani degli Alfieri, Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri, 1958, p. 7-28.
- Arese 1965  
Arese Franco, «I Vicari di Provvisione», *Archivio Storico Lombardo*, 1964-65, 91-92, p. 5-27.
- Arese 1970  
Arese Franco, «Le supreme cariche del Ducato di Milano (1531-1706)», *Archivio Storico Lombardo*, 1970, 97, p. 59-156.
- Arese 1975  
Arese Franco, «Patrizi, nobili e ricchi borghesi del Dipartimento d'Olona secondo il fisco della prima repubblica Cisalpina 1797-1799», *Archivio Storico lombardo*, 1975, p. 93-157.
- Arese 1980  
Arese Franco, «Nobiltà e patriziato nello Stato di Milano», in *Dallo Stato di Milano alla Lombardia contemporanea*, a cura di S. Pizzetti, Cisalpino-Goliardica, Milano, 1980, p. 71-96.
- Barbot 2004  
Barbot Michela, «Il patriziato milanese: un élite aperta? Ricambio politico e mobilità sociale nel ceto dirigente ambrosiano (secoli XVI-XVIII)», *Cheiron*, 2004, 41, p. 71-99.
- Bascapè 1960  
Bascapè Giacomo Carlo, «L'assistenza e la beneficenza fino al termine delle dominazioni straniere», in *Storia di Milano*, XIV, a cura di G. Treccani degli Alfieri, Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri per la storia di Milano, 1960, p. 799-831.
- Bascapè 1995  
Bascapè Marco, «Oltre la Giunta delle pie fondazioni. Giuseppe II e la riforma del sistema assistenziale della Lombardia austriaca», *Annali di storia moderna e contemporanea*, 1995, p. 201-235.
- Bascapè 2001  
Bascapè Marco, «Gli interventi teresiani e giuseppini contro il pauperismo: dai progetti degli anni cinquanta all'Istituto delle elemosine», in *Cultura, religione e trasformazione sociale. Milano e la Lombardia dalle riforme all'unità*, a cura di M. Bona Castellotti, E. Bressan, C. Fornasieri, P. Vismara, Milano, Franco Angeli, 2001, p. 109-138.  
[http://www.academia.edu/2423021/Gli\\_interventi\\_teresiani\\_e\\_giuseppini\\_contro\\_il\\_pauperismo\\_dai\\_progetti\\_degli\\_anni\\_Cinquanta\\_del\\_XVIII\\_secolo\\_all\\_Istituto\\_generale\\_delle\\_elemosine](http://www.academia.edu/2423021/Gli_interventi_teresiani_e_giuseppini_contro_il_pauperismo_dai_progetti_degli_anni_Cinquanta_del_XVIII_secolo_all_Istituto_generale_delle_elemosine) (p. 1-32).
- Bascapè 2009  
Bascapè Marco, «Per un nuovo approccio alla storia dei luoghi pii milanesi», in *Milano, Radici e luoghi della carità*, a cura di L. Aiello, M. Bascapè, S. Reborà, Torino-Londra-Venezia-New York, Umberto Allemandi & C., 2009, p. 17-27.
- Bascapè 2012  
Bascapè Marco, «I luoghi pii milanesi ai tempi delle Guerre d'Italia. Finalità caritative, istanze religiose e funzioni civiche», in *Prima di Carlo Borromeo. Istituzioni, religione e società agli inizi del Cinquecento*, a cura di A. Rocca, P. Vismara, Milano-Roma, Biblioteca Ambrosiana, Bulzoni, 2012, p. 321-366.
- Bascapè, Galimberti, Reborà 2001  
Bascapè M., Galimberti P., Reborà S. (a cura di), *Il tesoro dei poveri. Il patrimonio artistico delle Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza (ex Eca)*, Milano, Silvana Editoriale, 2001.
- Bendischioli 1957  
Bendischioli Mario, «Politica, amministrazione e religione nell'età dei Borromei.», in *Storia di Milano, L'età dei Borromei, 1559-1630*, X a cura di G. Treccani degli Alfieri, Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri per la storia di Milano, 1957, p.1-350.
- Bianchi 2009  
Bianchi Francesco, «L'economia delle confraternite devozionali laiche: percorsi storiografici e questioni di metodo», *Studi confraternali: orientamenti, problemi, testimonianze. Reti Medievali*. E-Book (12). Firenze University Press, Firenze 2009, pp. 240-269.



- Bianchi 1988  
Bianchi Marco, “Le entrate e le uscite di Vigevano nella seconda metà del Cinquecento”, *Annali di storia pavese*, n. 16-17, 1988, p. 179-189.
- Bianchi 2013  
Bianchi Paolo, “La centralizzazione del “servizio patrimoniale” dalle riforme giuseppine al periodo postunitario: l’Ufficio Tecnico e le Agenzie, in *Il paese dell’acqua: i Luoghi Pii Elemosinieri di Milano e le loro terre: un itinerario nel paesaggio dal medioevo ai nostri giorni*, a cura di L. Aiello, M. Bascapè, S. Reborà, Como, Nodolibri, 2013, p. 482-487.
- BCC *Famiglia Sfondrati. Inventario dell’archivio (1343-1812)*  
Biblioteca Comunale di Como *Famiglia Sfondrati. Inventario dell’archivio (1343-1812)*.  
<http://www.comune.como.it/export/sites/default/it/servizi/cultura/ricerche-storiche-e-artistiche/i-fondi-archivistici/gli-istituti-conservatori/archivio-storico-del-comune-di-como/inventari-fondi-storici/inventari-fondi-storici-file/Famiglia-Sfondrati-Inventario-darchivio.pdf>
- Borromeo 1995  
Borromeo Agostino, “La corona spagnola e le nomine agli uffici ecclesiastici nello stato di Milano da Filippo II a Filippo IV”, in *Lombardia borromaica Lombardia spagnola 1554-1659*, II, a cura di P. Passivino, G. Signorotto, Roma, Bulzoni, 1995, p.553-578.
- Bressan 1993  
Bressan Edoardo, “Istituzioni ecclesiastiche e istituzioni assistenziali”, in *Dalla Carità all’Assistenza. Orfani, vecchi e poveri a Milano fra Settecento e Ottocento*, a cura di C. Cenedella, Milano, Milano, Electa, 1993, p. 35-47.
- Bressan 2011  
Bressan Edoardo, “Percorsi del Terzo settore e dell’impegno sociale dall’Unità alla Prima guerra mondiale”, in *Il Terzo settore nell’Italia unita*, a cura di E. Rossi e S. Zamagni, Bologna, Il Mulino, 2011.
- Brogini 2004  
Brogini Anne, « Marginalités et contrôle social in le port de Malte à l’époque moderne (XVI<sup>e</sup> – XVII<sup>e</sup> siècles) », *Cahiers de la Méditerranée* [En ligne], 69 | 2004, mis en ligne le 10 mai 2006, consulté le 20 décembre 2020. <http://cdlm.revues.org/786>
- Brunati 2009  
Brunati Maria Cristina, “I luoghi pii elemosinieri unificati: dal 1785 ai nostri giorni”, in *Milano, Radici e luoghi della carità*, a cura di L. Aiello, M. Bascapè, S. Reborà, Torino-Londra-Venezia-New York, Umberto Allemandi & C., 2009, p. 173-177.
- Buffini 1844  
Buffini A., *Ragionamenti storico economico-statistici e morali intorno all’Ospizio dei trovatelli in Milano*, Milano, Pietro Agnelli, 1844.
- Caizzi 1955  
Caizzi Bruno, *Il comasco sotto il dominio spagnolo: saggio di storia economica e sociale*, Como, Centro Lariano per gli Studi Economici, 1955.
- Caizzi 1955a  
Caizzi Bruno, *Il comasco sotto il dominio austriaco fino alla redazione del catasto teresiano*, Como, Centro Lariano per gli Studi Economici, 1955.
- Caizzi 1958  
Caizzi Bruno, “Le classi sociali nella vita milanese” in *Storia di Milano. Il declino spagnolo (1630-1706)*, XI, a cura di G. Treccani degli Alfieri, Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri per la storia di Milano, 1958, p. 333-374.
- Caizzi 1968  
Caizzi Bruno, *Industria, commercio e banca in Lombardia nel XVIII secolo*, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1968.
- Calvi 1892  
Calvi Felice, “Il Codice del Pio Luogo della Misericordia in Milano”, *Archivio Storico Lombardo*, v. 19, 1892, p. 725-775.
- Candeloro 1994  
Candeloro Giorgio, *Storia dell’Italia moderna. Le origini del Risorgimento*, vol. I, Milano, Feltrinelli, 1994.

Capra 1977

Capra Carlo, "L'amministrazione delle finanze e le prime riforme asburgiche nello Stato di Milano (1737-1753)", *Istituzioni e attività finanziarie milanesi dal 14. al 18. secolo: Convegno di studi, Milano 21 ottobre 1977*, Milano, 1977, p. 22-37.

Capra 1980

Capra Carlo, "Alcuni aspetti del riordinamento tributario in Lombardia nell'età teresiana", *La Fiscalité et ses implications en Italie et en France au XVIIe et XVIIIe siècles*, Acte du colloque de Florence (5-6 décembre 1978), Roma, Ecole Française de Rome, 1980, p. 3-16.  
[http://www.persee.fr/doc/efr\\_0000-0000\\_1980\\_act\\_46\\_1\\_1262](http://www.persee.fr/doc/efr_0000-0000_1980_act_46_1_1262)

Capra 1984

Capra Carlo, "Il Settecento", in *Storia d'Italia*. D. Sella, C. Capra, *Il Ducato di Milano dal 1536 al 1796*, XI, a cura di G. Galasso, Torino, Utet, 1984, p. 153-617.

Carande MCMXLIX

Carande Ramon, *Carlos V y sus banqueros. La hacienda real de Castilla*, Madrid, Sociedad de estudios y publicaciones, MCMXLIX.

Carande 1987

Carande Ramon, *Carlo V e i suoi banchieri*, Genova, Marietti, 1987.

Carr 1982

Carr Edward H., *Sei lezioni sulla storia*, Torino, Einaudi, 1982, (titolo originale, *What is History?* Macmillan & Co. Ltd, London, 1961, trad. di Carlo Ginzburg),

Casati 1886

Casati Carlo, "Nuove notizie intorno a Tomaso De Marini", *Archivio Storico Lombardo*, 1886, p. 584-640.

Cattaneo 1973

Cattaneo Mario, *Introduzione allo studio del bilancio d'esercizio nelle imprese*, Milano, Vita e pensiero, 1973.

Celli-Pegrari 1979

Celli Roberto, Pegrari Maurizio, *Le istituzioni finanziarie pubbliche del Ducato di Milano (secc. XIV-XVIII)*, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1979.

Cenedella 2001

Cenedella Cristina, "La Milano napoleonica: breve indagine nei Luoghi Pii tra il 1796 e il 1814", *La Ca' Grandia*, a. XLII, n. 1-2, 2001, p. 67-70, p. 67-68.  
[http://www.formazione.eu.com/\\_documents/cagrandia/articoli/2001-12-11/articolo.pdf](http://www.formazione.eu.com/_documents/cagrandia/articoli/2001-12-11/articolo.pdf)

Cenni storici sull' origine e la fondazione dei luoghi pii elemosinieri di Milano 1880

*Cenni storici sull' origine e la fondazione dei luoghi pii elemosinieri di Milano amministrati dalla Congregazione di Carità*, Milano, Agnelli, 1880.

Chabod 1971

Chabod Federico, *Storia di Milano nell'epoca di Carlo V*, Torino, Einaudi, 1971.

Chartier 1973

Chartier Roger, « Pauvreté et assistance dans la France moderne : l'exemple de la généralité de Lyon », *Annales, Economies, Sociétés, Civilisations*, 1973, 2, p. 572-582.  
[http://www.persee.fr/doc/ahess\\_0395-2649\\_1973\\_num28\\_2\\_293365](http://www.persee.fr/doc/ahess_0395-2649_1973_num28_2_293365).

Chartier 1974

Chartier Roger, « Les élites et les gueux. Quelques représentations, XVIe-XVIIe siècles », *Revue d'Histoire Moderne et Contemporaine*, 1974, 21, p. 367-88.  
<http://www.jstore.org/stable/20528235>.

Chittolini 1996

Chittolini Giorgio, *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV-XVI)*, Milano, Unicopli, 1996.

Cipolla 1955

Cipolla Carlo, « La prétendue "révolution des prix" : réflexions sur l'"expérience italienne" », *Annales. Economies, sociétés, civilisations*, 1955, p. 513-516.  
[https://www.persee.fr/doc/ahess\\_0395-2649\\_1955\\_num\\_10\\_4\\_2485](https://www.persee.fr/doc/ahess_0395-2649_1955_num_10_4_2485)

Cipolla 1988

Cipolla Carlo, *Tra due culture. Introduzione alla storia economica*, Bologna, Il Mulino, 1988.

Cipolla 2010

- Cipolla Carlo, *Piccole cronache*, Bologna, Il Mulino, 2010.
- Colombo s.d.  
Colombo Mauro, “Organi della pubblica amministrazione in età spagnola”, *Storia di Milano*, [http://www.storiadimilano.it/repertori/organi\\_publica\\_amm.htm](http://www.storiadimilano.it/repertori/organi_publica_amm.htm)
- Colombo-Dotti 2011  
Colombo E., Dotti M., *Oikonomia urbana. Uno spaccato di Lodi in età moderna (secoli XVII – XVIII)*, Milano, Franco Angeli, 2011.
- Colussi s.d.  
Colussi Paolo, “Palazzo Spinola e la Società del Giardino”, *Storia di Milano*, [www.storiadimilano.it](http://www.storiadimilano.it) La città» Porta Orientale
- Colussi s.d.  
Colussi Paolo, “Tommaso Marino e il suo palazzo”, *Storia di Milano*, [www.storiadimilano.it](http://www.storiadimilano.it) La città» Porta Orientale).80.
- Coronella 2014  
Coronella Stefano, *Storia della ragioneria italiana. Epoche, uomini e idee*, Milano, Franco Angeli, 2014.
- Cosmacini 1999  
Cosmacini Giorgio, *La Ca' Granda dei Milanesi. Storia dell'Ospedale Maggiore*, Roma-Bari, Laterza, 1999.
- Cova 1964-65  
Cova Alberto, “Il Banco di S. Ambrogio e le sovvenzioni alla città di Milano nel 17. secolo”, *Archivio Storico Lombardo*, 1964-65, v.4, p. 65-89.
- Cova 1970  
Cova Alberto, “Il Banco di S. Ambrogio e l'impiego mobiliare dei redditi nell'economia milanese del Settecento”, *Archivio Storico Lombardo*, 1970, 9, p.7-26.
- Cova 1972  
Cova Alberto, *Il Banco di S. Ambrogio nell'economia milanese dei secoli XVII e XVIII*, Milano, Giuffrè, 1972.
- Cremonini 2002  
Cremonini Cinzia, «Il mondo aristocratico e feudale nella Milano spagnola», in *Grandezza e splendori della Lombardia spagnola (1535-1701)*, a cura di C. Mozzarelli Milano, 2002, p. 47-71.
- D'Amico 1995  
D'Amico Stefano, “Poveri e gruppi marginali nella società milanese Cinque-Seicentesca”, in *La città e i poveri. Milano e le terre lombarde dal Rinascimento all'età spagnola*, Milano, a cura di Danilo Zardin, Milano, Jaca Book, 1995, p. 273-290.
- Dell'Oro 2007  
Dell'Oro Giorgio, *Il regio economato: il controllo statale sul clero nella Lombardia asburgica e nei domini sabaudi*, Milano, Franco Angeli, 2007.
- De Luca 1996  
De Luca Giuseppe, *Commercio del denaro e crescita economica a Milano tra Cinquecento e Seicento*, Milano, Il Polifilo, 1996.
- De Luca 1998  
De Luca Giuseppe, “Hombres de negocios e capitale mercantile: verso un nuovo equilibrio dell'economia milanese (1570-1620)”, in *Felipe II (1527-1598). Europa y la Monarquía Católica, Economía, Hacienda y Sociedad v. II*, a cura di J. Bravo Lozano, S. Madrazo Madrid, Editorial Parteluz, 1998, p. 527-551.
- De Luca 2010  
De Luca Giuseppe, “Sensali e mercato del credito a Milano tra XVI e XVII secolo”, in *Il mercato del credito in età moderna. Reti e operatori finanziari nello spazio europeo*, a cura di E. M. García Guerra, G. De Luca, Milano, Franco Angeli, 2010, p. 239-257.
- De Maddalena 1977  
De Maddalena Aldo, “A Milano nei secoli XVI e XVII: da ricchezza ‘reale’ a ricchezza ‘nominale’?”, *Rivista Storica Italiana*, 89, 1977, p. 539-561.
- De Maddalena 1982  
De Maddalena Aldo, *Dalla città al borgo. Avvio di una metamorfosi economica e sociale nella Lombardia spagnola*. Milano, Franco Angeli, 1982.

De Maddalena 1993

De Maddalena Aldo, "L'economia milanese in età spagnola", in *Storia illustrata di Milano. Milano moderna*, a cura di F. Della Peruta, IV, Milano, Sellino, 1993, p. 1081-1100.

De Sio 2016

De Sio Gian Filippo, "Parabola di una famiglia patrizia milanese tra Sette e Ottocento: gli Andreani", in *Debito, potere negoziale, reputazione. Episodi di un passato contemporaneo a Lodi e aree contigue*, a cura di P. Cafaro, Milano, Franco Angeli, 2016, pp. 121-188.

De Sio 2018

De Sio Gian Filippo, "L'attività creditizia del conte Carlo Durini", *Annali di storia moderna e contemporanea*, 4, 2018, p. 125-140.

Dessert 1980

Dessert Daniel, « Le rôle de la noblesse dans les finances royales sous le Règne de Louis XIV », *La Fiscalité et ses implications sociales en Italie et en France aux XVIIe et XVIIIe siècles*. Actes du colloque de Florence (5-6 décembre 1978), Roma, École Française de Rome, 1980, p. 175-190.  
[http://www.persee.fr/doc/efr\\_0000-0000\\_1980\\_act\\_46\\_1\\_1278](http://www.persee.fr/doc/efr_0000-0000_1980_act_46_1_1278)

Di Stefano 2020

Di Stefano Massimo, « L'assistenza en Lombardie à l'époque de Joseph II à travers les sources comptables des lieux pieux milanais », Actes du colloque *Mobilités, surveillances, assistances en Méditerranée*, UNS, 2016 Paris, Bouchène, 2020.

Di Tullio 2011

Di Tullio Matteo, «Credito confraternale e reti della solidarietà nella pianura lombarda della prima età Moderna», *Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge*, 123-1, 2011, p. 49-58.  
<http://mefrm.revues.org/662>.

Di Tullio 2011

Di Tullio Matteo, "La gestione del patrimonio fondiario della Misericordia e delle Quattro Marie in età moderna. Un'analisi di lungo periodo", in *Il paese dell'acqua. I Luoghi Pii Elemosinieri di Milano e le loro terre: un itinerario nel paesaggio dal medioevo ai nostri giorni*, a cura di L. Aiello, M. Bascapè, S. Rebora, Como, Nodo Libri, 2013, p. 47-63.

Donati 1993

Donati Claudio, "Il patriziato e le sue istituzioni", in *Storia illustrata di Milano. Milano moderna*, IV, a cura di F. Della Peruta, Milano, Sellino, 1993, p. 1041-1060.

Dotti 2011

Dotti Marco, "Fenomenologie di indebitamento. Sotto la superficie dei cumuli debitori di città e comunità dello Stato di Milano (secc. 17-18)", *Rivista di Storia Finanziaria*, 2011, giugno, p. 39-70.

Dotti 2015

Dotti Marco, "Gestire l'incertezza. Finanza, carità e previdenza nelle città d'ancien régime (Milano, Lodi, Brescia)", in *Generatività del bisogno. Casi di finanza e servizi in Lombardia (XVII-XX secc.)*, a cura di P. Cafaro, Milano, Franco Angeli, 2015, p. 13-56.

Dubet 2006

Dubet Anne, « Les rois d'Espagne et leurs créanciers. Une collaboration conflictuelle », in *La dette publique dans l'histoire*, a cura di J. Andreau, G. Béaur e J.Y. Grenier, Paris, Institut de la gestion publique et du développement économique, Comité pour l'histoire économique et financière de la France, 2006, p. 243-267.

Eck 1999

Eck Werner, *L'Italia nell'impero romano. Stato e amministrazione in epoca imperiale*, Bari, Edipuglia, 1999.

Engelke 2018

Engelke Matthew, *Pensare come un antropologo*, Torino, Einaudi, 2018.

Fanfani 2008

Fanfani Tommaso, "Usura e attività di prestito alle origini dell'Italia moderna", in *Storia d'Italia, Annali*, 23, *La banca*, a cura di A. Cova, S. La Francesca, A. Moioli, C. Bernard, Torino, Einaudi, 2008, p. 150-183.

Felloni 1971

Felloni Giuseppe, *Gli investimenti finanziari genovesi in Europa tra il Seicento e la Restaurazione*, Milano, Giuffrè, 1971.

Fontaine 2007

- Fontaine Laurence, « Pauvreté, dette et dépendance in l'Europe moderne, *Les Cahiers du Centre des Recherches Historiques*, 2007. <http://ccrh.revues.org/3772>
- Fontaine 2010  
Fontaine Laurence, « La dette comme signe d'appartenance in l'Europe des XVIIe et XVIIIe siècles », *Finance & Bien Commun*, 2010, 2, n. 37-38, p. 28-44. <https://www.cairn.info/revue-finance-et-bien-commun-2010-2-page-28.htm>
- Fontaine 2012  
Fontaine Laurence, « Pouvoir, relations sociales et crédit sous l'Ancien Régime », *Revue Française de Socio-Économie*, 2012, 1, n. 9, p. 101-116. <https://www.cairn.info/revue-francaise-de-socio-economie-2012-1-page-101.htm>
- Furet 1963  
Furet François, « Pour une définition des classes inférieures à l'époque moderne », *Annales ESC*, 18, 1963, p. 459-474.  
[http://www.persee.fr/doc/ahess\\_0395-2649\\_1963\\_num\\_18\\_3\\_421006](http://www.persee.fr/doc/ahess_0395-2649_1963_num_18_3_421006)
- Galiani MDCCLXXX  
Galiani Ferdinando, *Della Moneta*, Napoli, Stamperia Simoniana, MDCCLXXX.
- Garbellotti 2001  
Garbellotti Marina, «Il patrimonio dei poveri. Aspetti economici degli istituti assistenziali a Trento nei secoli XVII-XVIII», in *L'uso del denaro. Patrimoni e amministrazione nei luoghi pii e negli enti ecclesiastici in Italia (secoli XV-XVIII)*, a cura di A. Pastore, M. Garbellotti, Bologna, Il Mulino, 2001, p.195-229.
- Garrioch 2005  
Garrioch David, « La persistance des confréries milanaises au XVIIIe siècle », *Revue d'histoire moderne et contemporaine*, 2005/4 (n. 52-4), p. 50-73. <https://www.cairn.info/revue-d-histoire-moderne-et-contemporaine-2005-4-page-50.htm>
- Gazzini 2002  
Gazzini Marina, “*Dare et habere*”. *Il mondo di un mercante milanese del Quattrocento*, Firenze University Press, 2002.  
[http://www.storia.unifi.it/\\_RM/e-book/titoli/gazzini.htm](http://www.storia.unifi.it/_RM/e-book/titoli/gazzini.htm)
- Geremek 1986  
Geremek Bronislaw., *La pietà e la forza. Storia della miseria e della carità in Europa*, Bari, Laterza, 1986.
- Ghazali 1989  
Ghazali Maria. *El Toboso, village de la Manche (1554-1664)*. Histoire. Université Paul Valéry-Montpellier III, 1989. Français. <tel-01384208>. <https://hal.archive-ouvertes.fr/tel-01384208>
- Ghezzi 1983  
Ghezzi Angelo Giorgio, “Conflitti giurisdizionali nella Milano di Carlo Borromeo: la visita apostolica di Gerolamo Regazzoni nel 1575-1576”, *Archivio Storico Lombardo*, 108-109, 1982-1983, p. 193-237.
- Giannini 1997  
Giannini Massimo Carlo, “Città e contadi dello Stato di Milano nella politica finanziaria del conte di Fuentes”, in *La Lombardia spagnola*, a cura di E. Brambilla, G. Muto, Milano, Unicopli, 1997, p. 191-208.
- Guderzo 1980  
Guderzo Giulio, «Problemi di storia locale nel Settecento lombardo», in *Dallo Stato di Milano alla Lombardia contemporanea*, a cura di S. Pizzetti, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1980, p. 97-103.
- Guyader 1994  
Guyader J. « Bureau et maisons de charité : l'assistance à domicile aux « pauvres malades » dans le cadre des paroisses toulousaines (1687-1797) », *Revue d'histoire de l'Église de France*, t. 80, n. 205, 1994. p. 217-247.
- Giovannelli Onida 2008  
Giovannelli Onida Fiammetta, *Bibliografia delle edizioni giuridiche antiche in lingua italiana. Legislazione preunitaria. Le gride e gli editti dello Stato di Milano (1560 - 1796), Parte I – Bibliografia, Introduzione*, Istituto di teoria e tecniche dell'informazione giuridica, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Firenze, 2008.  
[http://eulero.ittig.cnr.it/gride/grideIntroduzione.php#\\_ftnref82](http://eulero.ittig.cnr.it/gride/grideIntroduzione.php#_ftnref82)

Jons 1997

Jones Pamela M., *Federico Borromeo e l'Ambrosiana: arte e Riforma cattolica nel XVII secolo a Milano*, Milano, Vita e Pensiero, 1997.

Lanaro 2001

Lanaro Paola, "Prestito e carità nei Monti di pietà: una riflessione storiografica", in *L'uso del denaro: patrimoni e amministrazione nei luoghi pii e negli enti ecclesiastici in Italia (secoli XV-XVIII)*, a cura di A. Pastore, M. Garbellotti, Bologna, Il Mulino, 2001, p.89-105.

Landi 2001

Landi Fiorenzo, "Per una storia dei falsi in bilancio: le contabilità pubbliche dei conventi e dei luoghi pii", in *L'uso del denaro. Patrimoni e amministrazione nei luoghi pii e negli enti ecclesiastici (secoli XV-XVII)*, a cura di A. Pastore, M. Garbellotti, Bologna, Il Mulino, 2001, p.41-62.

Landi 2005

Landi Fiorenzo, *Storia economica del clero in Europa. Secoli XV-XIX*, Roma, Carocci, 2005.

Levati 1997

Levati Stefano, *La nobiltà del lavoro. Negozianti e banchieri a Milano tra Ancien Régime e Restaurazione*, Milano, Franco Angeli, 1997.

Liva 1995

Liva Giovanni, "Il controllo e la repressione degli 'oziosi e vagabondi': la legislazione in età spagnola", in *La città e i poveri. Milano e le terre lombarde dal Rinascimento all'età spagnola*, a cura di Danilo Zardin, Milano, Jaca Book, 1995, p. 291-332.

LBC *Comune dello stato di Milano 1755 – 1797*

LombardiaBeniCulturali, *Comune dello stato di Milano 1755 – 1797*

<http://www.lombardiabeniculturali.it/istituzioni/schede/100061/>

LBC *Congregazione dello Stato 1561 – 1786*

LombardiaBeniCulturali, *Congregazione dello Stato 1561 – 1786*

<http://www.lombardiabeniculturali.it/istituzioni/schede/8000072/>

LBC *Congregazione del patrimonio 1599 – 1758*

LombardiaBeniCulturali, *Congregazione del patrimonio 1599 – 1758*

<http://www.lombardiabeniculturali.it/istituzioni/schede/8000019/>

LBC *Sormani, famiglia (sec. XII - sec. XX)*

LombardiaBeniCulturali, *Sormani, famiglia (sec. XII - sec. XX)*

<http://www.lombardiabeniculturali.it/archivi/soggetti-produttori/famiglia/MIDD000111/>

LBC *L'Economato ducale, poi regio o regio apostolico (sec. XIV - 1767)*

LombardiaBeniCulturali, *L'Economato ducale, poi regio o regio apostolico (sec. XIV - 1767)*.

<http://www.lombardiabeniculturali.it/istituzioni/approfondimenti/?id=01>

LBC *La Lombardia della dominazione austriaca (1700 - 1796 maggio 19)*

LombardiaBeniCulturali, *La Lombardia della dominazione austriaca (1700 - 1796 maggio 19)*.

<http://www.lombardiabeniculturali.it/istituzioni/storia/?unita=03.06#03.06.02>

LBC *Orfanotrofio delle Stelline (1578 -)*

LombardiaBeniCulturali, *Orfanotrofio delle Stelline (1578 -)*.

<http://www.lombardiabeniculturali.it/archivi/soggetti-produttori/ente/MIDB000978/>

LBC *amministrazione provinciale 1786-1791*

LombardiaBeniCulturali, *amministrazione provinciale 1786-1791*

<http://www.lombardiabeniculturali.it/istituzioni/schede/100039/>

LBC *monte di Santa Teresa 1753 – 1796*

LombardiaBeniCulturali, *monte di Santa Teresa 1753 – 1796*.

<http://www.lombardiabeniculturali.it/istituzioni/schede/8000059/>

LBC *Andreani, famiglia (sec. XIII - sec. XIX)*

LombardiaBeniCulturali, *Andreani, famiglia (sec. XIII - sec. XIX)*

<http://www.lombardiabeniculturali.it/archivi/soggetti-produttori/famiglia/MIDD000112/>

Maffi 2007

Maffi Davide, *Il baluardo della corona. Guerra, esercito, finanze e società nella Lombardia seicentesca (1630-1660)*, Firenze, Le Monnier, 2007.

Maffi 2010

- Maffi Davide, *La cittadella in armi. Esercito, società e finanza nella Lombardia di Carlo II 1660-1700*, Milano, Franco Angeli, 2010.
- Malanima 2002  
Malanima Paolo, *L'economia italiana. Dalla crescita medievale alla crescita contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 2002.
- Malanima 2010  
Malanima Paolo, "Storia economica e teoria economica, Dove va la storia economica? Metodi e prospettive. Secc. XIII-XVIII", *Where is Economic History going? Methods and Prospects from the 13th to 18th centuries*: in atti della "Quarantaduesima Settimana di Studi, 18-22 aprile 2010, a cura di F. Ammannati, Firenze, Firenze University Press, 2011, p. 419-427.  
<http://digital.casalini.it/9788864532875>
- Mangiarotti 1993  
Mangiarotti Anna, "La gestione del Pio Albergo Trivulzio attraverso i suoi bilanci (1770-1818)", in *Dalla Carità all'Assistenza. Orfani, vecchi e poveri a Milano fra Settecento e Ottocento*, a cura di C. Cenedella Milano, Electa, 1993, p. 200-213.
- Mariani 2007  
Mariani Giuseppe, *L'Ospedale di Vimercate dal tardo Medioevo all'Unità d'Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2007.
- Martini 1883  
Martini Angelo, *Manuale di metrologia*, Torino, Loescher, 1883.
- Mocarelli 2003  
Mocarelli Luca, "Ascesa sociale e investimenti immobiliari: la famiglia Clerici nella Milano dei Sei-Settecento", *Quaderni Storici*, 2003, 2, p. 419-436.
- Montanari 2001  
Montanari Daniele, *Il credito e la carità: Monti di Pietà delle città lombarde in età moderna*, Milano, Vita e Pensiero, 2001.
- Morigia 1592  
Morigia Paolo, *Historia dell'antichità di Milano*, Venezia, Guerra, 1592.
- Mozzarelli s.d.  
Mozzarelli Carlo, *Milano seconda Roma. Indagini sulla costruzione dell'identità cittadina nell'età di Filippo II*.  
[https://repositorio.uam.es/bitstream/handle/10486/1490/15997\\_B\\_Milano.pdf?](https://repositorio.uam.es/bitstream/handle/10486/1490/15997_B_Milano.pdf?)
- Muto 1995  
Muto Giovanni, "Il governo della Hacienda nella Lombardia spagnola", in *Lombardia borromaica Lombardia spagnola 1554-1659*, a cura di P. Pissavino, G. Signorotto, Roma, Bulzoni, 1995, v. I, p. 265-302.
- Muto 1998  
Muto Giovanni, « Pouvoirs et territoires dans l'Italie espagnole », *Revue d'Histoire Moderne et Contemporaine*, 45, 1998, p. 42-65.
- Noto 1938  
Noto Antonio, «L'ingerenza ecclesiastica negli Istituti milanesi di beneficenza elemosiniera», *Archivio Storico Lombardo*, a. LXV, 1938, p. 430-438.
- Noto 1948  
Noto Antonio, *Statuti dei luoghi pii elemosinieri amministrati dall'Ente Comunale di Assistenza di Milano*, Milano, E.C.A., 1948.
- Noto 1962  
Noto Antonio, *Origine del luogo pio della Carità nella crisi sociale di Milano Quattrocentesca*, Milano, Giuffrè, 1962.
- Ostoni 2010  
Ostoni Marco, *Il tesoro del re. Uomini e istituzioni della finanza pubblica milanese fra Cinquecento e Seicento*, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli, 2010.
- Palestra s.d.  
Palestra Ambrogio, *Archivio storico Luigi Carnelli*, Comune di Gorla Maggiore, documento digitalizzato, p. 15.  
[http://archiviostorico.comune.gorlamaggiore.va.it/lib/exe/fetch.php?media=storia\\_lombarda:orsini\\_1.pdf](http://archiviostorico.comune.gorlamaggiore.va.it/lib/exe/fetch.php?media=storia_lombarda:orsini_1.pdf)

- Pastore, Garbellotti 2001  
 Pastore A., Garbellotti M. (a cura), *L'uso del denaro: patrimoni e amministrazione nei luoghi pii e negli enti ecclesiastici in Italia (secoli XV-XVIII)*, Bologna, Il Mulino, 2001.
- Petronio 1980  
 Petronio Ugo, «Consistenza e realtà politico-amministrativa dello Stato di Milano in età spagnola», in *Dallo Stato di Milano alla Lombardia contemporanea*, Cisalpino-Goliardica, a cura di S. Pizzetti, Milano, 1980, p. 53-69.
- Pino 1975  
 Pino Francesca, «Patriziato e decurionato a Milano nel secolo XVIII», *Società e Storia*, 1975, 5, p. 339-378.
- Poma 2010  
 Poma Gabriella, *Le istituzioni della Grecia in età classica*, Bologna, Il Mulino, 2010.
- Pugliese 1924  
 Pugliese Salvatore, *Condizioni economiche e finanziarie della Lombardia nella prima metà del secolo 18.*, Torino, Bocca, 1924.
- Pullan 1978  
 Pullan Brian, «Poveri, mendicanti e vagabondi (secoli XIV-XVII)», in *Storia d'Italia, Annali 1, Dal feudalesimo al capitalismo*, a cura di R. Romano e C. Vivanti, Torino, Einaudi, 1978, p. 981-1047.
- Reg. Lombardia-Univ.Pavia 2006  
 Regione Lombardia-Università degli Studi di Pavia, *Le istituzioni storiche del territorio lombardo. Le fondazioni degli ordini religiosi VIII-XVIII secolo*, Progetto CIVITA, luglio 2006.  
<http://civita.lombardiastorica.it>
- Rizzo 1992  
 Rizzo Mario, «Centro spagnolo e periferia lombarda nell'impero asburgico tra Cinque e Seicento», *Rivista Storica Italiana*, CIV, 1992, fasc. II, p. 315-348.
- Rizzo 1998  
 Rizzo Mario, «Milano e le forze del Principe. Agenti, relazioni e risorse per la difesa dell'impero di Filippo II», in *Felipe II (1527-1598). Europa y la Monarquía Católica*, a cura di J. Martinez Millan, Madrid, Parteluz, 1998, I, p. 731-766.
- Rosa 1980  
 Rosa M., «Chiesa, idee sui poveri e assistenza in Italia dal cinque al settecento», *Società e storia*, 1980 n. 10, p.775-806.
- Saint-Cyr Duplessis 1977  
 Saint-Cyr Duplessis Robert, «Charité municipale et autorité publique au XVIe siècle : l'exemple de Lille », *Revue du Nord*, t. 59, n. 233, avril-juin 1977, p. 193-219.
- Sandonnini 1883  
 Sandonnini Tommaso, «Tommaso Marino, mercante genovese», *Archivio Storico Lombardo*, 1883, p. 54-84.
- Santoro 1963  
 Santoro Caterina, *Aspetti dell'amministrazione finanziaria del Comune di Milano dal XIV al XVIII secolo*, Milano, Castello Sforzesco, 1963.
- Sardi 2017  
 Sardi Giuseppe Gabriele, *Scritti di viaggio di Paolo Andreani. Osservazioni e percorsi di un Conte irrequieto*, Brugherio, Comune di Brugherio Assessorato alla cultura, 2017.
- Sella 1984  
 Sella Domenico, «Sotto il dominio della Spagna», in *Storia d'Italia. Il Ducato di Milano dal 1536 al 1796*, XI, a cura di G. Galasso, Torino, Utet, 1984, p.1-149.
- Signorotto 1996  
 Signorotto Gianvittorio, «Stabilità politica e trame antispagnole nella Milano del Seicento», *Complots et conjurations dans l'Europe moderne. Actes du colloque international organisé à Rome*, 30 septembre-2 octobre 1993. Roma, École Française de Rome, 1996, p. 721-745.  
[https://www.persee.fr/doc/efr\\_0223-5099\\_1996\\_act\\_220\\_1\\_5007](https://www.persee.fr/doc/efr_0223-5099_1996_act_220_1_5007)
- Signorotto 2002  
 Signorotto Gianvittorio, «Milano e la monarchia cattolica. Spagnoli e lombardi al governo dello Stato», in *Grandezza e splendori della Lombardia spagnola (1535-1701)*, a cura di C. Mozzarelli, Milano, 2002, p. 37-45.



Signorotto 2006

Signorotto Gianvittorio, "Fonti documentarie e storiografia. La scoperta della complessità", in *Lo Stato di Milano nel XVII secolo. Memoriali e relazioni*, a cura di M. Giannini e G. Signorotto, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali Direzione generale per gli archivi, 2006, VII-LXIII.

Tantardini 1996

Tantardini Lina, *La confraternita dei SS. Rocco e Romano: dalle origini all'aggregazione al Luogo Pio delle Quattro Marie (1784)*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, A.A. 1995-1996,

Terreni 2006

Terreni Andrea, "Sogliono tutti i forastieri, i quali vanno a negoziare nelle città d'altri Dominii, essere favoriti et privilegiati. La concessione della 'civilitas mediolanensis' ai mercanti-banchieri genovesi nel XVI secolo", in *Alle frontiere della Lombardia. Politica, guerra e religione nell'età moderna*, a cura di C. Donati Milano, Franco Angeli, 2006, p.105-122.

Tonelli 2014

Tonelli Giovanna, "«Mercanti che hanno negotio grosso» fra Milano e i Paesi riformati nel primo Seicento", in *Storia economica*, a cura di G. Maifreda XVII, 2014, numero monografico, *Mercanti, eresia e Inquisizione nell'Italia moderna*, p. 101-142.

Tovaglieri 2005

Tovaglieri Francesca, «Il Capitolo Centrale dei luoghi pii elemosinieri di Milano tra riforme e rivoluzione», *Storia in Lombardia*, 2, 2005, p. 5-32.

Turrel 2003

Turrel Denise, « Une identité imposée : les marques des pauvres dans les villes des XVIe et XVIIe siècles », *Cahiers de la Méditerranée* [En ligne], 66 | 2003, mis en ligne le 25 juillet 2005, consulté le 20 décembre 2019. URL: <http://journals.openedition.org/cdlm/97>

UC-GR-FC database

Università Cattolica del Sacro Cuore - Azienda di Servizi alla Persona Golgi-Redaelli - Fondazione Cariplo, *Milano e le sue associazioni. Luoghi- storia- arte*, 2011-2017.

<http://milanoassociazioni.unicatt.it/web/guest/banca-dati>

<http://milanoassociazioni.unicatt.it/web/guest/nostra-signora-di-loreto-presso-san-fedele-1601-1801>

<http://milanoassociazioni.unicatt.it/web/guest/misericordia-1368-circa-1801>

Valsecchi 1959

Valsecchi Franco, "Dalla pace di Aquisgrana alla battaglia di Lodi", in *Storia di Milano XII, L'età delle riforme (1706-1796)*, a cura di G. Treccani degli Alfieri, Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri per la storia di Milano, 1959, p. 267-416.

Van der Wee 1978

Van der Wee Hermann, "Sistemi monetari, creditizi e bancari", in *Storia economica Cambridge, V, Economia e Società in Europa nell'età moderna*, a cura di E.E. Rich, C.H. Wilson, Torino, Einaudi, 1978, p. 338-451.

Ventura 1998

Ventura Piero, "Privilegi, identità urbana e politica: le capitali dell'Italia spagnola durante il regno di Filippo II", in *Felipe II (1527-1598). Europa y la Monarquía Católica, Actas del Congreso Internacional Felipe II (1598-1998). Europa dividida: la Monarquía Católica de Felipe II*, a cura di J. Martínez Millán, Universidad Autónoma de Madrid, 20-23 aprile 1998, II, Editorial Parteluz, Madrid 1998.

Verga 1895

Verga E., «La Congregazione del Ducato o l'amministrazione dell'antica Provincia di Milano (1561-1759)», *Archivio Storico Lombardo*, 1895, 22, p. 383-406.

Verri MDCCCXXXVII

Verri Pietro, *Storia di Milano del conte Pietro Verri colla continuazione del barone Custodi*, Capolago (Cantone Ticino), Tipografia Elvetica, MDCCCXXXVII, t. IV.

Viard 1991

Viard Georges, « Bureaux des pauvres et confréries de charité en Champagne méridionale (XIVe-XVIIe siècles) », *Histoire, économie et société*, 1991, n. 3. *Prières et charité sous l'Ancien Régime*. p. 317-330.

Vigo 1979

Vigo Giovanni, *Finanza pubblica e pressione fiscale nello Stato italiano [sic] durante il secolo XVI*, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1979.

Vigo 1993

Vigo Giovanni, “Il governo della città”, in *Storia illustrata di Milano. Milano moderna*, IV, a cura di F. Della Peruta, Milano, Sellino, 1993, p. 1061-1080.

Vigo 1995

Vigo Giovanni, “Economia e governo nella Lombardia borromaica”, in *Lombardia borromaica Lombardia spagnola 1554-1659*, a cura di P. Pissavino, G. Signorotto, Roma, Bulzoni, 1995, v. I, p. 249-264.

Visconti 1913

Visconti Alessandro, *La pubblica amministrazione nello stato milanese durante il predominio straniero (1541-1796). Saggio di storia del diritto amministrativo*, Roma Athenaeum, 1913, Milano, (riedito 1972, Milano, Cisalpino-Goliardica).

Visconti 2008

Visconti Katia, *Il commercio dell'onore*, Milano, Cuem, 2008.

Vismara 2004

Vismara Paola, *Oltre l'usura. La Chiesa moderna e il prestito a interesse*, Catanzaro, Rubbettino, 2004.

Viviano 1989

Viviano Bruno, “La condizione giuridica degli enti assistenziali”, in *La carità a Milano nei secoli XII-XV*, a cura di M.P. Alberzoni, O. Grassi, Milano, Jaca Book, 1989, p. 261-271.

Viviano 1993

Viviano Bruno, “La posizione giuridica di Luoghi Pii Elemosinieri fino al 1784”, in *Dalla Carità all'Assistenza. Orfani, vecchi e poveri a Milano fra Settecento e Ottocento*, a cura di C. Cenedella, Milano, Electa, 1993, p. 183-199.

Woolf 1998

Woolf Stuart J., *Porca miseria. Poveri e assistenza nell'età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1988.

Zappa 1956

Zappa Gino, *Le produzioni nell'economia delle imprese*, tomo I, Milano, Giuffrè, 1956.

**Opere di inquadramento della materia o utili alla comprensione di alcuni temi particolari**

- Airoldi Ludovico, *L'Italia nobile*, Venezia, 1722.
- Aymard Maurice, «Monnaie et économie paysanne», in *La moneta nell'economia europea. Secoli XIII-XVIII*, Atti della “Settima settimana di studi” (11-17 aprile 1975), a cura di V. Barbagli Bagnoli, Firenze, Le Monnier, 1975, p. 553-565.
- Bascapè Marco, «L'origine del sistema di ordinamento per ‘materie’ adottato per gli archivi delle opere pie milanesi», *Gli archivi peroniani*, 1994, p. 25-52, riedito *Archivi per la Storia*, VII, n. 2, 1994, p. 29-60.
- Besozzi Leonida, *Le magistrature cittadine milanesi e la peste del 1576-1577*, Bologna, Cappelli, 1988.
- Bognetti Gian Piero, Arese Lucini Franco, “Introduzione all'età patrizia”, in *Storia di Milano, XI, Il Declino spagnolo (1630-1706)*, a cura in G. Treccani degli Alfieri, Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri per la storia di Milano, 1958, p.1-26, Appendice I-XX.
- Bottoni Riccardo, “Le confraternite milanesi nell'età di Maria Teresa: aspetti e problemi”, in *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, III, a cura di A. De Maddalena, E. Rotelli, G. Barbarisi, Bologna, Il Mulino, 1982, p. 595-607.
- Buttel Paul, « Finances et société à Marseille au XVIIIe siècle : Courdurié (M.), La dette des collectivités publiques de Marseille au XVIIIe siècle. Du débat sur le prêt à intérêt au financement par l'emprunt », *Annales du Midi*, t. 89, 131, 1977, p. 116-119.  
[http://www.persee.fr/doc/anami\\_0003-4398\\_1977\\_num\\_89\\_131\\_1667\\_t1\\_0116\\_0000\\_2](http://www.persee.fr/doc/anami_0003-4398_1977_num_89_131_1667_t1_0116_0000_2)
- Calvi Felice, “Il patriziato milanese”, *Archivio Storico Lombardo*, v. 1, 1874, p.413-464.
- Canetta Pietro, *Notizie storico-biografiche dei benefattori dell'Ospedale Maggiore di Milano*, Milano, Stabilimento della Tipografia Sociale, 1880.
- Canosa Romano, *Milano nel Seicento. Grandezza e miseria nell'Italia spagnola*, Milano, Mondadori, 1993.
- Catalano Franco, “La fine del dominio spagnolo”, in *Storia di Milano XI, Il declino spagnolo (1630-1706)*, Milano, a cura di G. Treccani degli Alfieri, Fondazione Treccani degli Alfieri per la storia di Milano, 1958, p. 29-222.
- Cattaneo Enrico, “La religione a Milano nell'età della Controriforma”, in *Storia di Milano, XI*, a cura di G. Treccani degli Alfieri, Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri per la storia di Milano, 1956.
- Chittolini Giorgio, *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado. Secoli XIV e XVI*, Torino, Einaudi, 1979.
- Cipolla Carlo, *Storia facile dell'economia italiana dal medioevo a oggi*, Milano, Mondadori, 1995.
- Cogné Albane, *Les propriétés urbaines du patriciat (Milan, XVIIe-XVIIIe siècle)*, Roma, École Française de Rome, 2017.
- Cracco Giorgio, “Dalla misericordia della Chiesa alla misericordia del principe”, in *La carità a Milano nei secoli XII-XV*, a cura di M.P. Alberzoni, O. Grassi, Milano, Jaca Book, 1989, p. 31-46.
- Cremonini Cinzia, “Titolati, cadetti e parvenus. Il caso lombardo tra Antico Regime e Rivoluzione Francese”, *Cheiron*, 1999.
- Cremonini Cinzia, «Il mondo aristocratico e feudale nella Milano spagnola», in Aa. Vv., *Grandezza e splendori della Lombardia spagnola (1535-1701)*, Milano, 2002, p. 47-71.
- Cremonini Cinzia, «Il Gran Teatro della nobiltà. L'aristocrazia milanese tra Cinque e Settecento», *Teatro genealogico delle famiglie nobili milanesi. Manoscritti 11500 e 11501 della Biblioteca Nacional di Madrid*, Mantova, Gianluigi Arcari Editore, 2003, p. 11-56.
- Cremonini Cinzia, «Breve storia della famiglia Durini, banchieri milanesi, conti di Monza, tra mercatura, nobiltà e interessi culturali», *Le ville Mirabello e Mirabellino nel parco reale di Monza*, Monza, Associazione Pro Monza, 2006, p. 12-31.

- Cremonini Cinzia, *Carriere magistrature e stato. Le ricerche di Franco Arese Lucini per l'Archivio Storico Lombardo (1950-1981)*, Milano, Cisalpino, 2008.
- Cremonini Cinzia, “Per la salute del corpo e la salvezza dell’anima: le famiglie milanesi e il Capitolo della Ca’ Granda nella prima metà del Seicento”, *Cheiron*, 2013, 59, p. 23-35.
- Cuccia Silvia, *La Lombardia alla fine dell'Ancien Régime. Ricerche sulla situazione amministrativa e giudiziaria*, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1971.
- Da Silva José Gentile, *Banque et crédit en Italie au XVII siècle*, Editions Klincksieck, Paris, 1969.
- De Luca G., Moioli A., “Il potere del credito. Reti e istituzioni nell’Italia centro-settentrionale fra età moderna e decenni pre-unitari”, in *Storia d'Italia, Annali, 23, La banca*, a cura di A. Cova, S. La Francesca, A. Moioli, C. Bernard, Torino, Einaudi, 2008, p. 212-255.
- Dotti Marco, «“Abbracciare l’incontro”. Finanza e relazioni nella Brescia d’ancien régime», *Annali di Storia Moderna e Contemporanea, II*, 2014, p.173-195.
- Farina Gianraimondo, *Aspetti e problemi finanziari in ordine alla soppressione di monasteri e conventi nella Lombardia asburgica del secondo Settecento: il Ducato di Milano*, Università degli studi di Verona, Tesi di dottorato di ricerca in storia economica, XXIII ciclo, 2017.
- Felloni Giuseppe, “Dall’Italia all’Europa: il primato della finanza italiana dal Medioevo alla prima età moderna”, in *Storia d'Italia, Annali, 23, La banca*, a cura di A. Cova, S. La Francesca, A. Moioli, C. Bernard, Torino, Einaudi, 2008, p. 93-149.
- Filippi Vinicio, *Patrimonio, redditi e consumi del Convento di Santa Maria della Scala di Verona nel 1680 e nel 1724*, Tesi di dottorato di ricerca in storia economica, Università degli Studi di Verona, 2011.
- Ghezzi Angelo Giorgio, “Il governo degli ospedali milanesi tra autonomia e controllo ecclesiastico (1558-1642)”, in *Lombardia borromaica Lombardia spagnola 1554-1659*, a cura di P. Pissavino, G. Signorotto, Roma, Bulzoni, 1995, v. II, p. 619-693.
- Landi Fiorenzo, «Tecniche contabili e problemi di gestione dei grandi patrimoni del clero regolare ravennate nei secoli XVII e XVIII», *Quaderni storici V. 13, No. 39 (3)*, Azienda agraria e microstoria (settembre / dicembre 1978), p. 976-993.
- Levati Stefano, *Da "tencin" a banchieri". I Taccioli: l'ascesa economica e sociale di una famiglia di negozianti tra Ghiffa e Milano*, Intra, Banca Popolare di Intra, 1992.
- Levati Stefano, “Ricostruzione prosopografica e fonte notarile: metodi e limiti per uno studio dell’élite mercantile milanese preunitaria”, *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Italie et Méditerranée*, tome 112, n°1. 2000, p. 227-241;  
doi: 10.3406/mefr.2000.4706.  
[http://www.persee.fr/doc/mefr\\_1123-9891\\_2000\\_num\\_112\\_1\\_4706](http://www.persee.fr/doc/mefr_1123-9891_2000_num_112_1_4706)  
Document généré le 24/04/2017
- Luzzatto Gino, *Storia economica dell'età moderna e contemporanea*, Padova, Giuffrè, 1953.
- Manzoni Domenico, *Libro mercantile, ordinato col suo giornale & alfabeto, per tener conti doppi al modo di Venetia, & potrà servir in ogn'altro luogo, agiuntoui alcune cose necessarie, & vtili à maggior intelligenza di ciascuno. Con alcune sorti di lettere cancellaresche, mercantesche, & bastarde, et due alfabeti di miniature bellissime*, Venezia, 1574.
- Marin Brigitte, “Giuseppe Galasso, Alla periferia dell’impero. Il Regno di Napoli nel periodo spagnolo (secoli XVI-XVII)”, *Revue d'histoire moderne et contemporaine*, 45,1, 1998. *Pouvoirs et sociétés en Italie XVIe-XXe siècles*, pp. 291-294.
- Martini Maria Gabriella, *Il contado comasco. Un'immagine significativa del riformismo "teresiano"*, Menaggio (Como), Sampietro, 2006.
- Masetto G. P., “Osservazioni sull’attività giudiziaria del Senato milanese nell’età del Beccaria”, in *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell’età di Maria Teresa*, III, a cura di A. De Maddalena, E. Rotelli, G. Barbarisi Bologna, Il Mulino, 1982, p. 721-741.

- Muto Giovanni, “Milano nel sistema imperiale spagnolo”, in *Storia illustrata di Milano. Milano moderna*, IV, a cura di F. Della Peruta Milano, Sellino, 1993, p. 1001-1020.
- Noto Antonio, *Gli amici dei poveri di Milano 1305-1964*, Milano, Giuffrè, 1966.
- Piccardo A., “L'Archivio del Regio Economato in Milano”, in *Archivi e archivisti milanesi*. v. I, a cura di A. R. Natale, Milano 1975, p. 281-308.
- Ricci G., “Povertà vergogna e povertà vergognosa”, *Società e storia*, 2, 1979, p. 305-337.
- Riva Elena, “Greppi Paolo: il destino di un cadetto tra negozio e nobiltà”, in *Titolati, cadetti e parvenus. Il caso lombardo tra Antico Regime e Rivoluzione Francese*, a cura di C. Cremonini, Cheiron, 1999, p. 77-118.
- Riva Michele Augusto, Mazzoleni Daniele, *Storia della “Ca’ Granda” di Milano*, 2012.  
doi: 10.1007/s12682-012-0116-z
- Rizzo Mario, “Finanza pubblica, impero e amministrazione nella Lombardia spagnola: le ‘visitas generales’”, in *Lombardia borromaica Lombardia spagnola 1554-1659*, a cura di P. Pissavino, G. Signorotto, Roma, Bulzoni, 1995, v. I, p. 303-361.
- Rurale Flavio, *I gesuiti a Milano: religione e politica nel secondo Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 1992.
- Rurale Flavio, “L’attività caritativa degli istituti religiosi e il ruolo della Compagnia di Gesù”, in *La città e i poveri. Milano e le terre lombarde dal Rinascimento all’età spagnola*, a cura di D. Zardin, Milano, Jaca Book, 1995, p. 253-272.
- Sabatini Gaetano, *La storiografia più recente sulla finanza italiana dell’età moderna: gli studi sul debito pubblico*, Napoli, Arte Tipografica, 2002.
- Sánchez Herrero, “La red genovesa Spinola y el entramado transnacional de los marqueses de los Balbases al servicio de la Monarquía Hispánica (ss.XVI-XVII)”, in *Las Redes del Imperio. Elites sociales en la articulación de la monarquía hispánica, 1492-1714*, a cura di B. Y. Casalilla, Madrid, Ediciones de Historia, 2009, p. 97-133.
- Stauffenegger Roger, « Réforme, richesse et pauvreté », *Revue d'histoire de l'Église de France*, t. 52, 149, 1966, p. 47-58.  
doi : 10.3406/rhef.1966.1755  
[http://www.persee.fr/doc/rhef\\_0300-9505\\_1966\\_num\\_52\\_149\\_1755](http://www.persee.fr/doc/rhef_0300-9505_1966_num_52_149_1755)  
Document généré le 27/05/2016
- Strangio Donatella, “Il sistema finanziario del debito pubblico pontificio tra età moderna e contemporanea”, *Rivista di storia finanziaria*, 14, 2005, p. 7-42.
- Superti-Furga Isabella, “Dal dominio straniero all’età napoleonica”, in *Storia di Monza e della Brianza. Le vicende politiche dal dominio dello straniero all’Italia unita*, II, a cura di A. Bosisio e G. Vismara, Milano, Il Polifilo, 1979.
- Taccolini Mario, *Per il pubblico bene. La soppressione di monasteri e conventi nella Lombardia austriaca del secondo Settecento*, Roma, Bulzoni, 2000.
- Tonelli Giovanna, “Il «notarile» come fonte per la storia del commercio e della finanza a Milano (1615-1650)”, *Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée*, t. 112, n. 1, 2000, p. 79-104.  
[http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/mefr\\_1123-9891\\_2000\\_num\\_112\\_1\\_4698](http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/mefr_1123-9891_2000_num_112_1_4698)
- Tonelli Giovanna, “La Lombardia spagnola nel XVII secolo. Studi di storia economica dopo Sella”, *Mediterranea. Ricerche storiche* a. V (agosto 2008), p. 401-416.  
[http://www.storiamediterranea.it/public/md1\\_dir/r1213.pdf](http://www.storiamediterranea.it/public/md1_dir/r1213.pdf)  
Riedito “La Lombardia spagnola secentesca. Studi di Storia economica dopo Sella”, in *Il Seicento allo specchio. Le forme del potere nell’Italia spagnola: uomini, libri, strutture*, a cura di C. Cremonini, E. Riva, Roma, Bulzoni, 2011, p. 125-141.

- Turchini Angelo, “ “A beneficio pubblico e onor di Dio”. Povertà e carità nella legislazione e nella pastorale della Chiesa milanese”, in *La città e i poveri. Milano e le terre lombarde dal Rinascimento all’età spagnola*, a cura di D. Zardin, Milano, Jaca Book, 1995, p. 191-251.
- Verri Pietro, *Memorie sulla economia pubblica dello stato di Milano [1768]*, Testo critico di Giovanna Tonelli (*Edizione Nazionale delle opere di Pietro Verri*, II/1, 2006, p. 347-435).  
<http://illuminismolombardo.it/testo/memorie-sulla-economia-pubblica-dello-stato-di-milano/>
- Villari Rosario, «Rivoluzioni periferiche e declino della Monarchia di Spagna», *Cuadernos de Historia Moderna*, 1991, 11, p. 11-19.  
<https://revistas.ucm.es/index.php/CHMO/issue/view/CHMO919112>  
Consultato il 05/02/2020.
- Vismara Giuliano “Le istituzioni del patriziato”, in *Storia di Milano XI, Il declino spagnolo (1630-1706)*, a cura di G. Treccani degli Alfieri, Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri per la storia di Milano, 1958, p. 223-282.
- Vismara Paola, «La soppressione dei conventi e dei monasteri in Lombardia nell’età teresiana», in *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell’età di Maria Teresa*, a cura di A. De Maddalena, E. Rotelli, G. Barbarisi, Bologna, 1982, III, p.481-500.
- Zanetti Dante, *La demografia del patriziato milanese nei secoli XVII-XVIII-XIX*, Pavia, Fusi, 1972.
- Zardin Danilo, «Le Confraternite in Italia settentrionale fra XV e XVIII secolo», *Società e storia*, n. 35, 1987. p. 81-137.

## Fonti di archivio

### *Archivio Camera di Commercio di Milano (ACCM)*

- b. 3, fasc. 52, 15 giugno 1592. Estensione della durata della carica di console e protettore della nazione milanese a Genova a Bernaba Cigala Caserio.
- b. 24, fasc.6, f. 3, 4, 13, 14, 16, 17. Registro dei mercanti e delle nomine degli abati dei mercanti della città di Milano.

### *Archivio Castiglioni, Castiglione Olona (ACCO)*

Famiglie Castiglioni :

- b. 45, fasc. 2-6,
- b. 46, fasc. 1-2.

### *Archivio Luoghi Pii Elemosinieri (ALPE), Azienda di Servizi alla Persona "Golgi-Redaelli", Milano*

Quattro Marie

- Amministrazione, Ordinazioni Capitolari e Deputati Elenchi 1483-1700, b. 261, fasc. 1
  - "1778 22 dicembre Nota degl'Ill.mi Signori Deputati del Ven. Luogo Pio Quattro Marie di Milano".
  - "1796 Nota degl'Illustrissimi ed Eccellentissimi Signori Cavalieri Deputati del Luogo Pio delle Quattro Marie di Milano per anzianità".
  - "1733 11 aprile Nota de SS.ri deputati del Ven. Luogo Pio Quattro Marie di Milano".
  - "1721 18 luglio Nota de SS.ri deputati del Ven. Luogo Pio Quattro Marie di Milano".
- Economia, Bilanci consuntivi
  - b.254, bilanci 1615-1619.
  - b. 255, bilanci 1699, 1766.
  - b. 256, bilanci 1769, 1771-1772, 1779, 1781.
  - b. 257, bilanci 1783-1784.
  - b. 258, bilanci 1785-1788.
  - b. 259, bilanci 1789, 1796-1797.
  - b. 260, bilanci 1798-1801.
- Patrimonio attivo, Capitali presso Corpi, b. 213- 214.
- Patrimonio Attivo, Capitali presso Famiglie
  - b. 215, fasc.1, 2, 13, 20.
  - b. 216, fasc. 10.
  - b. 218, fasc. 20.
  - b. 219, fasc. 9.
- Registri delle ordinazioni Capitolari, v. 28-29 (1767-1800)
- Uffici
  - b. 282, fasc. 4. "1670. adì 2. Genaro. "Ordini da osservarsi dal Portiero del Ven. Lougo Pio delle Quattro Marie di Milano"
  - b. 282, fasc. 5, "1773. 22. Genaro Ballotaz.e de sogetti concorenti alla carica di Ragionato".
  - b. 282, fasc.2. 15 settembre 1777.
  - b. 282, fasc. 5. "1785. 3. Gennajo".

- b. 285, “1670. addì. 2. Genaro. Ordini da osservarsi dal V. Cancelliero, quale è Archivista & Sollecitatore del Ven. Luogo Pio delle Quattro Marie di Milano”.
- b. 286, fasc. 1, “1670. adi. 2. Genaro. Ordini che dovrà osservare il Vice Tesoriero del Ven. Luogo Pio delle Quattro Marie di Milano”.
- b. 286, fasc. 1, “1720. 15. Maij”.
- b. 286, fasc. 1, “1747. 12. Luglio. Ordini da osservarsi dal Vice Tesoriere del Ven. Luogo Pio delle Quattro Marie di Milano in vigore dell’ordinato dall’Illustrissimo Capitolo sotto il giorno suddetto”.
- b. 286, fasc. 1, “Regolamento Per li Cassieri” (3 gennaio 1785).
- b. 286, fasc. 2. Casi di infedeltà di funzionari del luogo pio.
- b. 288, “Piani e Regolamenti, 1792. 8. 8bre”, p. 3-5, 6-10, 11-14, 24-26, 27-28.
- b. 288, “Salari ed Onoranze che si corrispondevano alli Ministri e Subalterni del Ven.do Luogo Pio delle quattro Marie di Milano, e che dal principio dell’Anno corrente 1769. si dovranno corrispondere in denaro, salva l’ulteriore liquidazione dà farsi inseguito”.

#### Misericordia:

- Capitali, b. 1
- Mastri
  - v. 59, f. 502.
  - v. 75, f. 174, 176-177, 179-180, 183, 185, 186-188, 191-198, 197, 329, 554-556, 592, 662, 720.
  - v. 77, f. 601.
  - v. 78, f. 186, 188, 285, 341, Allegato 6 ‘Attività e Passività 1801-1802’.
  - v. 84, f. 282, 454.
  - v. 85, f. 343-344.
  - v. 86, f. 135, 336-337, 342.
  - v. 87, f. 5, 109, 341, 346, Attività e Passività 1801-1802, Allegato 6.

#### Carità:

- Mastri
  - v. 125, f. 21, 33, 37,
  - v. 126, f. 26-27, 29, 31-43, 267-272, 289, 291-292, 351-353, 359, 383, 414, 435-436, 458.

#### Divinità:

- Mastri
  - v. 22, f. 12, 22, 27, 34, 235, 243.
  - v. 23, f. 8-10, 12, 15, 17, 19-21, 22-24, 26-28, 30-36, 38-40, 48, 122-123, 128<sup>1/2</sup>, 128<sup>1/3</sup>, 128<sup>1/4</sup>, 128<sup>1/5</sup>, 128<sup>1/6</sup>, 128<sup>1/7</sup>, 128<sup>1/8</sup>, 128<sup>1/9</sup>, 128<sup>1/10</sup>, 132, 135, 142, 146, 161.

#### Loreto:

- b. 6, “Stato Attivo, e Passivo della Ven.da Congregazione di Nostra Signora di Loreto erretta presso la Chiesa di S.t Fedele di questa Città di Milano formato sopra l’anno 1766”, allegato A.
- Statuti, 1648, p. 7-11, 31.

#### Archivio Generale, Origine e dotazione. Fondazione e statistica:

- b. 1, fasc. 2, “Stato Attivo e Passivo del Luogo Pio della Misericordia di Milano, ritenuti i Contratti e Pesì vigenti nell’Anno 1797”.



- b. 1, fasc. 2, Misericordia. Elenco deputati 1638.
- b. 3, Divinità. Elenco deputati, 15 gennaio 1680.
- b. 4, “Sistema per la distribuzione delle elemosine, e delle doti in città”.

Archivio Generale, Origine e dotazione.

- Testatori, b. 553, “1721. 13.Febb”.

Centrale Limosiniere, Amministrazione, Ordinazioni Capitolari 1791-1793, b. 459.

Centrale Limosiniere, Economia, Bilanci consuntivi 1801-1835, b. 501.

### ***Archivio Ospedale Maggiore di Milano (AOMM)***

Patrimonio Attivo, Capitali presso Corpi:

- b. 2, 6, 10. Debitori di capitali.
- b. 7, «Informatione all’Illust. Magistrato per li 38. Mil. scuti delli luoghi Pij». Documento a stampa non datato.
- b. 10, “Signori Deputati dell’Ospitale Maggiore di Milano sedenti l’anno 1762”.

### ***Archivio Storico Civico di Milano (ASCM)***

D’Adda Salvaterra:

- b. 11, fasc. 1. Sequestro dei beni di Paolo Camillo D’Adda.
- b. 45, fasc. 2, “1756. 31. Xbre”.

Dicasteri, Consiglio Generale Ordinazioni:

- b. 26, f. 497. Dimostrazione degli stretti legami tra il Consiglio Generale e il Banco di S. Ambrogio e di come il primo disponga delle risorse del secondo.
- b. 28, fasc. 16. Proposta di un prelado forestiero di finanziare la Città con 360 mila lire imperiali.
- b. 50, filza XLV, 1651, 11 agosto. Misure per ridurre il debito della Città.

Famiglie:

- b. 847, “Cassa Civica Provinciale [...] Milano 13 Messidoro Anno V. della Rep. Franc.e”.
- b. 847, “Creditori del Banco S. Ambrogio”.

Materie:

- b. 260, “1582. à. 27. Agosto Il Tribunale di provisione veda il memoriale, et dica se vuole dire alcuna cosa in contrario”.
- b. 260, “Memoriale del [?] Alberto Litta”.
- b. 260, “Memoriale del s.r fran.co Bernardino Prata” e “Memoriale di Cesare Groffolieti”.

### ***Archivio Storico Civico di Vigevano (ASCV)***

I.G., Bilanci, art. 246, par. 2, fasc. 6, 12.

### ***Archivio Storico Diocesano di Milano (ASDM)***

Archivio Spirituale, Sez. XII:

- v. 59, fasc. 3, S. Agnese.
- v. 62, fasc. 3, Sant’Agostino in Porta Nuova.
- v. 70, fasc. 3, S. Caterina alla Chiusa.
- v. 77, fasc. 3, S. Filippo Neri.
- v. 90, fasc. 3, S. Maria del Lentasio.
- v. 95, fasc. 3, S. Maria della Vettabbia.

- v. 93, fasc.1, S. Maria Valle.
- v. 94, fasc.1, S. Maria delle Veteri.
- v. 96, fasc. 3, S. Maria della Vittoria.
- v. 99, fasc.2S. Maria Maddalena in Porta Lodovica.

### **Archivio di Stato di Milano (ASM)**

AG, LP, pa, Milano, Quattro Marie P.G., b. 409, “1783. 23 Agosto Istromento di cessione e vendita fatta dagl’Ill.mi e Rev.mi Monsignor Regio Economo Genle, e Reg.o Luogo Tenente delegati dal Real Governo per il vacante de’ soppressi Monasteri delle Mendicanti di Milano, al Ven.do Luogo Pio delle quattro Marie di Milano e per esso agl’Ill.mi M.se Menriquez, conte Arese Lucini, e S.E. Sig.e M.se Orsini di Roma deputati delegati di d.o Luogo Pio, delle cartelle del Banco S.t Ambroggio, Legati, prestazioni, ed altra sostanza di detti sette soppressi Monasteri, per il prezzo di £ 305 250. 11.8. sborsato dal d.o Luogo Pio compreso il sussidio di £ 24311. 8.7. Rogato dalli [...] Notari di Milano”.

AG, LP, pa, Uffici, Giunta delle Pie fondazioni ed istituto Elemosiniere P.G., b. 8, “Prospetto del Capitolo Centrale dei Luoghi pij Elemosinieri della Città di Milano col nome dei Delegati per l’anno 1796”.

AG, LP, pa, Uffici, Giunta delle Pie fondazioni ed istituto Elemosiniere P.G., Bilanci:

- b. 28,” Specifica C. delle Rendite dell’Anno 1788.degl’infrascritti Luoghi Pii della Città di Milano”.
- b. 28, “Sommario Generale De’ Bilanci consuntivi delle Rendite, e Pesì per l’anno 1786, di tutte le Pie Fondazioni della Città di Milano classificate nelli quattro Oggetti contemplati da Sua Maestà’ con Suo Cesareo Real Dispaccio il giorno 6. Maggio 1784” e “Sommario Generale De’ Bilanci consuntivi delle Rendite, e Pesì per l’anno 1788, di tutte le Pie Fondazioni della Città di Milano ecc.”.
- b. 28, Bilancio 1784, Allegato I, Allegato IV.

AG, LP, pa, Milano, Carità P.G., b. 293. Elenco dei prestiti al 31 dicembre 1766.

Famiglie:

- b. 110, 13 febbraio 1573, ‘Memoriale delle sorelle Marine’.
- b. 112, s.d. Documento attestante il credito di Tommaso Marino verso la Regia Camera.
- b. 180, marzo 1564. Supplica di Leonardo Spinola al governatore.

Fondo di religione Milano, Monasteri:

- b. 1818, fasc. 19, S. Caterina alla Chiusa, Crediti, Debiti, Redditi.
- b. 2119, S. Maria della Vittoria, Crediti, Debiti.
- b. 1976, S. Maria Lentasio, Benedettine, Crediti.

Rogiti camerati, b. 811, p. 169.

Sormani Giussani Andreani Verri:

- b. 839, “[...] Item fra gli Interessati e Partecipi nella partita di 1000 m Fiorini presi ad imprestito nella presente Città, li Sig.ri Cugini Brentani Cimaroli in nome di S. M: l’Imp.rice Reg.a Apost.ca al 4. per cento [...]”.
- b. 839, “1787. 9. Mag.o Convenz.ni fatte in Genova tra La Casa Andreani e La Casa Brentani”.
- b. 839, “Conto dell’Interessenza tra l’Illmo Conte Andreani nell’Imp.to di F 150/m Erdodi”
- b. 839, “Copia avuta dalla Casa Mellerio d’alcuni Progetti. Promemoria”.
- b. 839, “Frà gli Interessati nell’Imprestito di fiorini 500/ m presi nella presente Città a nome di S. E. il Conte Arcivesc.o Giuseppe Batthiani al 4 ½ per cento [...]”.

- b. 839, “Frà l Sig.ri Partecipi, ed interessati nell’Imprestito di fiorini trecento milla fatto qui in Genova per mezzo de’ Sig.ri Carlo e Giovanni Brentani Cimaroli q.m a S. E. il Sig.r Ervino del Sacro Romano Impero conte di Schonborn Buchein Wolffstall [...]”.
- b. 839, “Frà li Sig.ri Partecipi, ed Interessati nell’Imprestito di Fiorini cento milla fatto qui in Genova per mezzo dei Sig.ri Carlo e Giovanni Brentani Cimaroli e loro rispettivi figli in solidum a Sua Ecc.za Revere.ma Mons. Giuseppe Conte de Batthian Arcivescovo di Colonia [...]”.
- b. 839, “Milano, questo giorno 12. Aprile 1800”.
- b. 839, “Prova del retro.to Conto Cro dell’Ill.mo S.r Co: G. Mario Andreani verso il Principe Lovvestein fatti li 31. Xbre 1784”.
- b. 839, “Sotto contratto d’Imprestito stato fatto da varj Particolari di questa Città a Sua Eccellenza Sig.r Maria Giuseppe del Sacro Romano Impero Conte d’Avensperg di Fiorini undici milla da lire tre e soldi cinque [...]”.
- b. 840, “Alexandre Berthier Général en chef Au Quartier Général de Milan le 9 germinal an 6 de la République”.
- b. 840, “Amministrazione Centrale del Dipartimento della Montagna Lecco: 26 Piovoso anno VI. Repubblicano.”
- b. 840, “Dimostrazione genuina delle Attività, e Passività avute nel 1795. Dal Cittadino Gio Mario Andreani Nella Provincia Lodigiana = Moncucco = Corenno e Milano compresi gli Interessi Attivi, e passivi, o tutti proprj, o indivisi col Fratello Paolo derivati eziando dall’Estero, a cui verisimilmente corrisponder dovrebbe anche l’annata = 1796 ecc.”; “Stato Attivo, e Passivo del Cittadino Gian Mario Andreani”.
- b. 840, “Mil.o 6. Termid.o An. IX. R.no”.
- b. 840, “Milan 11. Germinal An VI”.
- b. 840, “Milan, 8. Germinal an sixieme Républicain”.
- b. 840, “Milano 11. Dicembre 1813”.
- b. 840, “Milano 23. Termidoro An. IX. Rep.o”.
- b. 840, “Milano il 14. Germile anno VII. Repubblicano.”
- b. 840, “Milano il 4. Ventoso anno VII. Repubblicano.”
- b. 840. Numerosi documenti di richiesta sovvenzioni pubbliche indirizzate a Giovanni Mario Andreani.
- b. 840, “Allegato de’ Pagamenti fatti dal cittadino Gian Mario Andreani per l’Imprestito fatto all’addietro Stato di Milano [...] 4. 9bre 1795 [...]”; “Allegato de’ Pagamenti fatti dal cittadino Gian Mario Andreani verso l’addietro Stato di Milano in causa della Sovvenzione del Secondo Milione de Fiorini per anni 8. anche prima coll’Int.se del 5% [...]”
- b. 841, “1801. 18. Feb.o. Instr.o di Liberazione delle £ 115. m. già dovute al L.P. della Stella”.
- b. 841, “Bilancio del Prestito delli Gigliati n° 12000 fatto dall’Ecc.mo Sig.r Conte D. Giacomo Durini alli Illmi, Sig.ri D. Gio Pietro, e Co: Gio Mario Zio e Nipote Andreani li. 8 Maggio 17881 e restituito in cinque volte coi corrispondenti int.si al 3 ½ per 100 come da Registro accius”.
- b. 842, “Lainate li 18. Agosto 1816”.
- b. 842, “Milano 5 Xmbre 1829”.
- b. 842, “Per un segnalato tratto dell’amorevolezza e benevolenza dell’amatissimo mio Sig.r zio Cavaliere Giacomo...”.
- b. 852. Crediti - Sormani, A-L, XVI-XIX.
- b. 854. Crediti - Sormani - Debitori, A-Z
- b. 868. Debiti - Sormani Antonio (diversi) creditori, sec. XVIII.

Serie I, b. 1, fasc. 1.

Serie IV:

- b. 36, fasc. 5, f. 1, 8, 9.
- b. 36, fasc. 14, f. 80, 102, 105.
- b. 36, fasc. 17-20.
- b. 37, fasc. 1, f. 8.
- b. 37, fasc. 2, f. 44-45.
- b. 37, fasc. 3, f. 2, 6, 10.
- b. 37, fasc. 4, f. 1, 9.
- b. 37, fasc. 7, f. 2.
- b. 37, fasc. 8.
- b. 37, fasc. 9, f. 2, 4, 5, 6.
- b. 37, fasc. 11.
- b. 37, fasc. 12.
- b. 37, fasc. 13.
- b. 37, fasc. 14.
- b. 37, fasc. 15, f. 2.

Serie V, b. 38, fasc. 5.

***Biblioteca Nazionale Braidense***

Call number 14. 16.C. 0011/18, "Compartimento territoriale della Lombardia austriaca comandato da s. m., e pubblicato con editto governativo de' 16. settembre 1786".

***HSAW fonti austriache in microfilm presso Archivio di Stato di Milano***

It., Sp. R., Lomb. Coll., Wohltatigkeitsanstalten 1715-1800, Fasz 86 :

- Atti diversi riguardanti I Luoghi Pii, Bobina 75/53. "Milano, 25. Aprile 1772"; è allegata la 'Notificazione' riguardante la struttura dei bilanci dei luoghi pii.
- Atti diversi riguardanti I Luoghi Pii, Bobina 75/53. "Istruzioni per la formazione, e la realizzazione del bilancio annuale".
- Atti diversi riguardanti I Luoghi Pii, Bobina 75/53. "1780. 18. Aprile."
- Atti diversi riguardanti I Luoghi Pii, Bobina 75/53. "1784. 30. Agosto."
- Atti diversi riguardanti I Luoghi Pii, Bobina 75/53, "Modula per classificare con metodo tutti gli Articoli dello Stato Attivo, e Passivo ecc.

## Indice delle tabelle

Tab. 1 Stato di Milano. Saldi passivi dei bilanci 1553-1657	35
Tab. 2 Stato Bilanci preventivi 1708-1718 dello di Milano. Entrate, uscite e saldi	36
Tab. 3 Bilanci della Città di Milano (1690-1720)	38
Tab. 4 Bilanci preventivi della Città di Milano (1703-1749)	39
Tab. 5 Città di Milano. Spese militari vs Uscite (1703-1749)	40
Tab. 6 Partecipazione dell'Ordine ecclesiastico, Luoghi Pii e Messe al Banco di S. Ambrogio – 166245	
Tab. 7 Quattro Marie. Rendite e pesi dopo l'aggregazione di otto enti minori (1784)	58
Tab. 8 Loreto. Rendite e pesi dopo l'aggregazione di tre enti minori (1784)	58
Tab. 9 Carità. Rendite e pesi dopo l'aggregazione degli enti minori* (1784)	58
Tab. 10 Divinità. Rendite e pesi dopo l'aggregazione di dieci enti minori (1784)	59
Tab. 11 Ospedale Maggiore. Rendite anno 1784	60
Tab. 12 Rendite delle pie fondazioni milanesi nel 1784	61
Tab. 13 Rendite effettive totali e rendite finanziarie delle Pie fondazioni milanesi nel 1784	62
Tab. 14 Stima dei capitali impiegati dalle Pie fondazioni milanesi nel 1784	63
Tab. 15 Rendite di terreni, case e acque delle Pie fondazioni milanesi nel 1784	63
Tab. 16 Rendite annue delle Pie fondazioni milanesi nel 1786 e 1788	64
Tab. 17 Rendite (aggregate per categoria) delle pie fondazioni milanesi (1784, 1786, 1788)	65
Tab. 18 Salari ed altre retribuzioni dei funzionari del luogo pio Quattro Marie nel 1769	80
Tab. 19 Modula per la trasmissione dei bilanci dei Luoghi Pii alla Giunta delle Pie Fondazioni (30 agosto 1784)	93
Tab. 20 Quattro Marie. Rendite immobiliari vs rendite totali (1615-1619)	94
Tab. 21 Cinque luoghi pii. Rendite immobiliari vs rendite totali (media anni 1784, 1786, 1788)	95
Tab. 22 Quattro Marie. Interessi, capitali impiegati e tassi medi (1615-1801)	105
Tab. 23 Quattro Marie. Ripartizione percentuale dei capitali finanziari impiegati	107
Tab. 24 Quattro Marie. Tassi di interesse sugli impieghi di capitale	107
Tab. 25 Misericordia. Interessi, capitali impiegati e tassi medi (1680-1801)	108
Tab. 26 Misericordia. Ripartizione percentuale dei capitali finanziari impiegati	111
Tab. 27 Misericordia. Tassi di interessi sugli impieghi di capitale	111
Tab. 28 Carità. Interessi, capitali impiegati e tassi medi (1766, 1783-1793)	112
Tab. 29 Carità & Aggregati. Interessi attivi e capitali impiegati (1784, 1786, 1788)	114
Tab. 30 Carità. Ripartizione percentuale dei capitali finanziari impiegati	114
Tab. 31 Divinità. Interessi, capitali impiegati e tassi medi (1754-1764)	115
Tab. 32 Divinità & Aggregati. Interessi e capitali impiegati (1784, 1786, 1788)	117
Tab. 33 Loreto. Interessi, capitali impiegati e tassi medi (1766, 1784, 1786, 1788)	117
Tab. 34 Capitali finanziari impiegati 1615-1801	119
Tab. 35 Capitali finanziari impiegati 1784-1788	119
Tab. 36 Quattro Marie. Capitali tenuti sul Banco di S. Ambrogio (1600-1790)	122
Tab. 37 Quattro Marie & Aggregati. Capitali tenuti sul Banco di S. Ambrogio. vs totale sovvenzioni a Pubblici (1766-1801)	123
Tab. 38 Misericordia. Capitali assorbiti dai corpi maggiori (1680-1693)	125
Tab. 39 Misericordia. Capitali assorbiti dai corpi maggiori (1781-1794)	125
Tab. 40 Carità. Capitali assorbiti dai corpi maggiori (1766, 1783-1793)	127
Tab. 41 Divinità. Capitali assorbiti dai corpi maggiori (1754-1764)	129
Tab. 42 Loreto. Capitali assorbiti dai corpi maggiori (1766)	129
Tab. 43 Prestiti a privati vs totale dei prestiti erogati dai cinque luoghi pii elemosinieri milanesi	130
Tab. 44 Quattro Marie. Prestiti a nobili 1615-1619	131

Tab. 45 Quattro Marie. Prestiti a nobili, anno 1766	132
Tab. 46 Quattro Marie. Maggiori mutuatari per importo e/o durata (1771-1800)	133
Tab. 47 Misericordia. Privati. Nominativi e capitali sovvenuti (1680-1693)	136
Tab. 48 Misericordia. Privati. Nominativi e interessi annui (1795-1801)	137
Tab. 49 Carità. Privati. Nominativi, capitali sovvenuti e interessi attivi (1766)	138
Tab. 50 Carità. Privati. Nominativi e capitali sovvenuti (1783-1793)	138
Tab. 51 Divinità. Privati. Nominativi sovvenuti e relativi capitali (1754-1764)	139
Tab. 52 Loreto. Privati. Nominativi, capitali sovvenuti e interessi attivi (1766)	140
Tab. 53 Quattro Marie. Elemosine vs Entrate libere (1615-1619)	142
Tab. 54 Loreto. Elemosine vs Entrate libere (1766)	142
Tab. 55 Quattro Marie. Elemosine vs Entrate libere (1766)	143
Tab. 56 Carità, Misericordia, Divinità. Elemosine vs Entrate totali (1766)	143
Tab. 57 Elemosine vs Entrate libere – Cinque Luoghi Pii (1784)	144
Tab. 58 Elemosine vs Entrate libere (tenuto conto dei legati e pie prestazioni) - Cinque Luoghi Pii (1784)	144
Tab. 59 Percentuali delle Elemosine in rapporto alle Entrate dei Cinque Luoghi Pii milanesi (1615-19, 1766, 1784)	145
Tab. 60 Misericordia. Elemosine vs Entrate libere (1797)	145
Tab. 61 Partecipazione genovese nel debito pubblico consolidato della Lombardia austriaca nel secolo XVIII	151
Tab. 62 Capitali investiti dai cinque luoghi pii milanesi (1766, 1787)	152
Tab. 63 Capitali investiti nella Lombardia austriaca: Genovesi vs Cinque luoghi pii milanesi (1766, 1787)	153
Tab. 64 Monastero Sant'Agnese. Capitali impiegati e interessi annui (14 agosto 1702)	155
Tab. 65 Monastero Sant'Agnese. Capitali impiegati e interessi annui (10 novembre 1721)	155
Tab. 66 Monastero Santa Caterina alla Chiusa. Capitali impiegati e interessi annui (1702)	155
Tab. 67 Monastero Santa Caterina alla Chiusa. Capitali impiegati e interessi annui (post 1702?)	156
Tab. 68 Monastero San Filippo Neri. Capitali impiegati e interessi annui (10 novembre 1721)	156
Tab. 69 Monastero Santa Maria del Lentasio. Capitali impiegati e interessi annui (1702?)	157
Tab. 70 Monastero Santa Maria della Vettabbia. Capitali impiegati e interessi annui (1721?)	157
Tab. 71 Monastero Santa Maria della Vittoria. Capitali impiegati e interessi annui (1702)	158
Tab. 72 Monastero Santa Maria della Vittoria. Capitali impiegati e interessi annui (post 1704 – ante 1742)	158
Tab. 73 Monastero Santa Maria delle Veteri. Capitali impiegati e interessi annui (s.d. XVIII sec.)	159
Tab. 74 Monastero Santa Maria Maddalena in Porta Lodovica. Capitali impiegati e interessi annui (1702)	159
Tab. 75 Monastero Santa Maria Maddalena in Porta Lodovica. Capitali impiegati e interessi annui (1721)	159
Tab. 76 Monastero Santa Maria Valle. Capitali impiegati e interessi annui (1702)	160
Tab. 77 Capitali impiegati e interessi annui di 10 monasteri milanesi nel XVIII secolo	161
Tab. 78 Capitali impiegati dai diversi operatori sulla piazza di Milano durante il secolo XVIII	162
Tab. 79 Cinque enti elemosinieri. Percentuale delle rendite immobiliari sul totale delle entrate	163
Tab. 80 Partecipazione della famiglia Castiglioni al capitolo delle Quattro Marie	170
Tab. 81 Famiglie Castiglioni. Capitali attivi 1629-1703	171
Tab. 82 Famiglie Castiglioni. Capitali passivi 1638-1789	172
Tab. 83 Partecipazione della famiglia Orsini de Roma al capitolo delle Quattro Marie	174
Tab. 84 Prestiti attivi al 21 settembre 1774 di Giovanni Mario Andreani seniore su Vienna, Milano e Corenno. I dieci mutuatari maggiori	179

Tab. 85 Debito pubblico: richieste di sovvenzioni a Giovanni Mario Andreani 1795-1802	183
Tab. 86 Stato Attivo e Passivo di Gian Mario Andreani 1795 e 1796	184
Tab. 87 Prospetto dei movimenti di capitale attivi e passivi intervenuti tra il 1795 e il 1796	185
Tab. 88 Famiglia Sfondrati. Debiti di capitale: situazione al 1760	193
Tab. 89 Cinque luoghi pii. Interessi attivi e passivi da bilanci 1784	198
Tab. 90 Quattro Marie. Interessi attivi e passivi su capitali (1615-1619)	198
Tab. 91 Quattro Marie. Interessi attivi e passivi su capitali (1796-1801)	199
Tab. 92 Misericordia. Interessi passivi e capitali passivi stimati (1790-1800)	199
Tab. 93 Misericordia. Redditività degli investimenti immobiliari 1797 vs 1788	202
Tab. 94 Capitolo centrale dei cinque Luoghi Pii Elemosinieri. Ristretto dei bilanci 1801, 1802, 1807205	

## Indice dei grafici

Grafico 1 Bilanci della Città di Milano (1690-1720)	39
Grafico 2 Bilanci preventivi della Città di Milano (1703-1749)	40
Grafico 3 Città di Milano. Spese militari vs Uscite (1703-1749)	41
Grafico 4 Ducato di Milano. Spese militari (Presidi ordinari e forensi 1689-1715)	44
Grafico 5 Quattro Marie. Capitali sovvenuti a Privati e a Pubblici (1615-1801)	106
Grafico 6 Quattro Marie. Interessi attivi da Privati e da Pubblici (1615-1801)	106
Grafico 7 Quattro Marie. Tassi d'interesse medi ponderati applicati a Privati e a Pubblici (1615-1801)	107
Grafico 8 Misericordia. Capitali sovvenuti a Privati e a Pubblici (1680-1801)	109
Grafico 9 Misericordia. Interessi attivi da Privati e da Pubblici (1680-1801)	109
Grafico 10 Misericordia. Tassi d'interesse medi ponderati applicati a Privati e a Pubblici (1680-1801)	110
Grafico 11 Carità. Capitali sovvenuti a Privati e a Pubblici (1766, 1783-1793)	113
Grafico 12 Carità. Interessi attivi da Privati e da Pubblici (1766, 1783-1793)	113
Grafico 13 Carità. Tassi d'interesse medi ponderati applicati a Privati e a Pubblici (1766, 1783-1793)	113
Grafico 14 Divinità. Capitali sovvenuti a Privati e a Pubblici (1754-1764)	115
Grafico 15 Divinità. Interessi attivi da Privati e da Pubblici (1754-1764)	116
Grafico 16 Divinità. Tassi d'interesse medi ponderati applicati a Privati e a Pubblici (1754-1764)	116
Grafico 17 Loreto. Capitali sovvenuti a Privati e a Pubblici (1766, 1784, 1786, 1788)	118
Grafico 18 Loreto. Interessi attivi da Privati e da Pubblici (1766, 1784, 1786, 1788)	118
Grafico 19 Quattro Marie & Aggregati. Capitali assorbiti dal B.co S. Ambrogio vs totale sovvenzioni a Pubblici (1766-1801)	124
Grafico 20 Misericordia. Capitali attivi e capitali passivi stimati (1790-1800)	199
Grafico 21 Avanzi (Disavanzi) di gestione dei Luoghi Pii Elemosinieri, 1808-1835	205

## Indice delle figure

Figura 1 La piramide finanziaria milanese	25
---	----



## Indice dei nomi di persona, di famiglie e di luoghi pii

L'indice si riferisce ai nomi di persona, di famiglie e di luoghi pii citati nel testo; non include i nomi menzionati nelle note a fondo pagina, nelle tabelle, nei grafici e nelle figure.

- Agnello; 99  
 Agnello, Alberto; 98  
 Agnoletto, S.; 38  
 Aicardi; 190  
 Airoidi; 51  
 Airoidi, Antonio; 87  
 Airoidi, Giovanni; 87  
 Ajroldi; 191; 207  
 Ajroldi, Marcellino; 191  
 Alari; 134  
 Albergo Trivulzio; 61; 62  
 Alfero; 137  
*Andreani*; 10; 133; 178; 179; 180; 181; 182; 185; 186; 207  
 Andreani, Gio. Mario; 186  
 Andreani, Giovanni Mario; 133; 178; 179; 180; 181; 182; 183; 184; 185; 186; 204; 207; 208; 209  
 Andreani, Giovanni Pietro; 180; 181; 186  
 Andreani, Paolo; 180  
 Annoni; 50; 51; 53; 136  
 Annoni, A.; 197  
 Archinto; 50  
 Archinto, Carlo; 53  
 Archinto, Giuseppe; 87  
 Arcimboldi; 50  
 Arese; 50; 51  
 Arese Lucini; 76; 204  
 Arese, F.; 176; 190; 191  
 Asburgo; 12; 13; 14; 15; 17; 21; 23; 37  
 Awensperg; 179  
 Balsami, Giuseppe e Francesco; 169  
 Barca, Pietro Antonio; 74  
 Batthian; 179  
 Beanio, Francesco; 192  
 Beata Vergine dell'Abito in Santa Maria del Carmine; 57  
 Bellone; 133  
 Bellone Trotti, Giovanna; 134  
 Berthier, Alex; 184  
 Besozzi, Andrea; 99  
 Besozzi, Francesco e Antonio; 52  
 Besozzi, Gio And.a; 140  
 Besozzo; 51  
 Besozzo, Agostino, Francesco, Paolo, Pomponio; 52
- Biglia, Iustina; 190  
 Boldini, Gio.Batta; 173  
 Bonenzio; 168  
 Bonenzio, Francesca; 168  
 Bonesana, Maria Giuseppa; 159  
 Borromea, Giulia Arese; 99  
 Borromeo; 50; 51; 57  
 Borromeo Arese; 204  
 Borromeo Arese, Giberto; 133  
 Borromeo, Carlo; 29; 59; 68  
 Borromeo, Federico; 68  
 Borromeo, nobile; 133  
 Bossi; 171; 176; 207  
 Bossi, Benigno; 176  
 Bossi, Bernardo; 171  
 Bossi, Claudio e Pietro; 171  
 Bossi, Fabrizio Benigno; 176  
 Bossi, Galeazzo; 176  
 Bossi, Gio. Galeazzo; 176  
 Bossi, Simone; 176  
 Bovara, Giacomo; 134  
 Brentani; 133; 180  
 Brentani Cimaroli; 179; 180; 181  
 Brentani Cimaroli, Carlo; 180  
 Brentano, Andrea; 192  
 Brivio; 50; 132; 133  
 Buquoi; 30  
 Busca; 133  
 Busca Arconati Visconti, Galeazzo; 158  
 Busca, Lodovico; 158  
 Buttintrocchi del Carretto, Teodora; 134  
 Cagnola; 200; 201  
 Cagnola, Gaetano; 200; 201  
 Cagnola, Luigi; 201  
 Cagnola, Margherita; 201  
 Caimi, Laura; 194; 207  
 Caizzi, B.; 46  
 Calderari, Paola; 175  
 Calvi, Dante; 181  
 Calvi, Salvino; 185  
 Cambiagio; 140  
 Campeggi, Maria; 192  
 Canavesi, Protaso; 87  
 Capponago; 137  
 Capra, C.; 17  
 Caracena; 49

- Carcano; 51; 53  
 Carità; 9; 10; 12; 20; 52; 56; 57; 58; 59; 70; 77;  
 83; 87; 90; 95; 97; 98; 111; 113; 114; 116; 117;  
 119; 121; 126; 127; 128; 138; 143; 145; 163;  
 166; 176; 177; 198; 200; 202; 206; 209  
 Carità verso i Carcerati in San Fedele; 57  
 Carlo Emanuele II; 17  
 Carlo II; 23; 34  
 Carlo Quinto; 22  
 Carlo V; 15; 16; 18; 148  
 Carlo VI; 17; 37; 43; 152  
 Carola, Giuseppe; 167  
 Carpani, Bartol.; 95  
 Carpani, Bartolomeo; 135  
 Carrosio; 179  
 Casano, Giuseppe; 97  
 Casati; 50  
 Case Rotte, luogo pio; 87  
 Castelbarco; 133  
 Castiglione, Branda; 171; 174  
 Castiglione, Francesco; 207  
 Castiglione, Manfrino; 170  
*Castiglioni*; 11; 51; 133; 170; 171; 172; 173; 174;  
 207; 208  
 Castiglioni, Alessandro; 170  
 Castiglioni, Alfonso; 171  
 Castiglioni, Branda; 172; 173  
 Castiglioni, Branda e Alfonso; 173; 174  
 Castiglioni, Branda ed Alfonso; 173  
 Castiglioni, Camilla; 172  
 Castiglioni, Carlo; 170; 173; 174  
 Castiglioni, Fabio; 172  
 Castiglioni, Ferdinando; 170  
 Castiglioni, Filippo; 170  
 Castiglioni, Francesco; 170  
 Castiglioni, Gerolamo; 170  
 Castiglioni, Giacomo; 182  
 Castiglioni, Gio. Antonio; 170  
 Castiglioni, Gio. Antonio; 170  
 Castiglioni, Giulio e Branda; 173  
 Castiglioni, Giuseppe; 170  
 Castiglioni, Gottifredo; 173  
 Castiglioni, Guido; 172  
 Castiglioni, Paolo Gerolamo; 173; 174  
 Castiglioni, Pompeo; 170  
 Castiglioni, Pomponio; 172  
 Centurione, Anfrano, Paolo; 148  
 Ceruti, Gaspare; 98  
 Chaurand; 28  
 Cicogna; 204  
 Cigala Caserio, Barnaba; 149  
 Cigala, Vincenzo, Giorgio; 148  
 Clerici; 50; 51; 90; 167; 207  
 Clerici, Angelo Maria; 167  
 Colciago, Paolo; 75; 77  
 Collegio Guastalla; 64  
 Collegio Vergini spagnole; 64  
 Comer; 192  
 Comer, Giuseppe; 192; 193  
 Compagnana, Francesca Mariana; 159  
 Compagnia della Carità; 68  
 Confraternita dei Raccomandati della Beata  
 Vergine Maria; 55  
 Congregazione Somasca; 207  
 Congregazione Somasca di S. Maria Segreta; 166  
 Congregazione Somasca di Santa Maria Segreta;  
 207  
 Conservatorio del Rosario; 64  
 Conservatorio S. Caterina delle Orfane; 64  
 Conservatorio S. Febronia; 64  
 Conservatorio S. Pelagia; 64  
 Corij, Filippo, Giuseppe; 188  
 Corio, Filippo; 188  
 Coronella, S.; 90  
 Cova, A.; 122; 123  
 Crivelli; 50  
 Crivelli, Antonio; 97  
 Croce, Antonio; 131  
 Crodara Visconti, Ottaviano; 135  
 Curti, Gio. Domenico; 87  
 Cusani; 50; 51; 204; 207  
 Cusani, Claudia; 181  
 Cusani, Federico; 53; 169  
 d'Ada, Paolo Camillo; 52  
 d'Adda; 135; 200; 201  
 D'Adda; 50; 137  
 d'Adda Salvaterra; 201  
 D'Adda Salvaterra; 188  
 d'Adda, Benedetto; 134  
 D'Adda, Benedetto; 137; 189  
 d'Adda, Felice; 201  
 d'Adda, Giorgio; 189  
 D'Adda, Giorgio; 137  
 D'Adda, Giuseppe; 189  
 d'Adda, Paolo Camillo; 189; 201  
 D'Adda, Paolo Camillo; 137; 210  
 d'Este, Carlo Filiberto; 195  
 d'Este, Teresa; 193  
 Dadda; 51  
 Dadda, Bartolomeo; 52  
 D'Adda, Giuseppe; 190  
 D'Adda, Paolo Camillo; 189; 190  
 Daelli, Giuseppe Antonio; 75  
 De Leyva; 51

- De Marini, Luchino; 148  
 de Marini, Thomaso; 22  
 de Sarti, Gio.; 135  
 De Sio, G. F.; 179  
 del Conte, Carlo; 52  
 Del Conte, Giacomo Filippo; 52  
 Della Penna, Domenico; 167  
 Della Penna, Michele; 167  
 Despinoy; 201  
 Dessert, D.; 24  
 Divinità; 9; 10; 12; 20; 52; 56; 57; 58; 59; 70; 83;  
 90; 95; 97; 98; 115; 116; 117; 119; 121; 126;  
 128; 139; 143; 145; 163; 191; 198; 206; 207;  
 209  
 Doria, Agostino, Pellegro; 148  
 Durini; 51; 52; 53; 208  
 Durini, Carlo; 52  
 Durini, Giacomo; 181  
 Durini, Giovanni Battista; 51  
 Durini, Giovanni Giacomo; 51  
 Engelke, M.; 84  
 Erdody, Cristoforo; 179; 180; 208  
 Fedeli, Carlo Francesco; 167  
 Felloni; 152; 153  
 Felloni, G.; 47; 151  
 Ferrari, Giovanni Francesco e Giovanni Giacomo;  
 52  
 Ferrario; 70  
 Ferrario, Donato; 56  
 Ferrario, Ercole e Girolamo; 52  
 Ferreri; 98  
 Ferreri, Antonio; 52  
 Ferreri, Gerolamo; 52; 98  
 Ferreri, Gerolamo e Federico; 52  
 Ferreri, Pietro Ottavio; 52  
 Figliodoni; 52  
 Filippo II; 21; 22; 100  
 Filippo IV; 23; 51  
 Firmian; 34; 86; 87  
 Fontaine, L.; 84  
 Fontana; 133  
 Fontana, Bonizio; 132  
 Foresta, Teodoro; 169  
 Fossani; 136  
 Fretti Orsini de Roma, Alessandro; 175  
 Fretti Trotti, Luigi e Giuseppe; 97  
 Fuentes; 15  
 Fugger, Jacob; 21  
 Fusi, Alberto; 174  
 Galimberti; 133  
 Gallarati; 172; 207  
 Gallarati Scotti, Giuseppe; 134  
 Gallina, Lorenzo; 192  
 Garbagnati; 76; 134  
 Garbellotti, M.; 8; 91  
 Garrioch, D.; 20; 21; 86; 87  
 Ghislieri, Antonio; 50  
 Giugali Cusani; 194  
 Giugali Cusani, Giovanna e Ottavio; 194  
 Giuseppe I; 17  
 Giuseppe II; 18; 26; 50; 56; 57; 68; 143; 146; 152;  
 200; 203  
*Giussani*; 10  
 Giustiniani, Giuliano, Ottobono; 148  
 Grancino, Felice Fortunato; 193  
 Gregorio XIV; 50; 191  
 Greppi, Antonio; 182  
 Greppi, Giacomo; 181  
 Grimaldi, Iacopo, Demetrio, Francesco, Pietro,  
 Aronne, Ettore; 148  
 Groffolieti, Cesare; 53  
 Guaita, Francesco; 193  
 Guastalla; 62  
 Guevarre; 28  
 Guidotti; 167  
 Guidotti, Giovanni; 167  
 Innocenzo XI; 50  
 Isimbardi, Pietro; 169  
 Lambertenghi, Gio. Antonio; 87  
 Lambertengo, Gio. Antonio; 87  
 Lampugnani Visconti; 196  
 Lampugnani Visconti, Attiglio; 195  
 Lampugnani, Francesco; 195  
 Lampugnano; 137  
 Lampugnano, Luiggi; 98  
 Landi, F.; 91  
 Landriani; 137  
 Lanzio; 207  
 Lanzio, Luigi; 172  
 Lanzio, Massimiliano; 173  
 Leganes; 49  
 Legnani, Pietro Francesco; 75  
 Leone X; 44  
 Leopoldo II; 34; 203  
 Litta; 51; 53; 208  
 Litta Visconti, Paola; 53  
 Litta, Alberto; 52; 53; 181  
 Litta, Alfonso; 46  
 Litta, Antonio; 53  
 Litta, Pompeo; 53  
 Lomellini, Battista, Matteo; 148  
 Longhi, Baldassar; 75

- Loreto; 9; 10; 12; 20; 21; 56; 57; 58; 68; 72; 73;  
 83; 90; 95; 99; 102; 117; 120; 121; 129; 139;  
 142; 145; 163; 166; 198; 206; 209  
 Lorla, Pensa e Compagni; 180  
 Luigi XIV; 23; 24  
 Majoli; 192; 193; 207  
 Majoli, Anna; 193  
 Majoli, Gio.; 192  
 Malanima, P.; 11  
 Mangiarotti, A.; 8  
 Manriquez; 178; 208  
 Manriquez, Lodovico; 177  
 Mansionari del Collegio Galli; 172; 174  
 Maria Teresa d'Austria; 17; 20; 37; 43; 56; 57;  
 152; 179  
 Mariano, Paolo Camillo; 98  
 Marino; 22; 148  
 Marino, Maria Caterina; 175  
 Marino, Tommaso; 21; 22; 149; 150  
 Marinone, Stefano; 200  
 Marliani, Giuseppe; 190  
 Matthäus Schiner; 83  
 Medichino; 59  
 Medici; 50  
 Medici, Bernardino; 59  
 Medici, Giovanni Angelo; 50  
 Medici, Margherita; 59  
 Melzi; 50; 207  
 Melzi d'Eril; 204  
 Melzi, Gerolamo; 171  
 Merini Masnaghi, Teresa; 158  
 Miglio; 134  
 Miglio, Paolo; 134  
 Misericordia; 9; 10; 12; 20; 52; 55; 56; 57; 61; 69;  
 71; 83; 86; 89; 90; 94; 98; 99; 102; 108; 109;  
 110; 114; 119; 121; 124; 126; 128; 136; 137;  
 143; 145; 155; 163; 165; 173; 174; 177; 188;  
 189; 190; 191; 195; 198; 199; 200; 201; 202;  
 206; 207; 209; 210  
 Modrone; 193; 207  
 Moioli; 193; 207  
 Moneta, Giò Batta; 132  
 Morigia, P.; 131  
 Morigia, Paolo; 137; 149  
 Muratori; 30  
 Mussi, Federigo; 86  
 Negrolo, Cesare; 53; 149  
 Negroni Miglio, Giuseppa; 65  
 Noto, A.; 69; 87  
 Novati Villani, Ferrante; 188  
 Novati, Ferrante; 188  
 Novati, Francesco; 188  
 Novati, Franco Ferrante; 188  
 Novati, Giuseppe; 188; 192  
 Oblati di Rho; 193  
 Odescalchi; 172; 207  
 Odescalchi, Benedetto; 50  
 Olinazzi, Giorgio e Alessandro; 98  
 opera Pia Carità verso i carcerati; 68  
 Orfanotrofio S. Pietro in Gessate; 61; 62  
 Orrigone; 177  
 Orrigone, Annibale; 177  
 Orrigone, e Parravicino, Compagni; 177  
 Orrigone, Francesco; 177  
 Orrigone, Pietro; 177  
 Orrigoni; 172; 177; 193; 204; 207; 208  
 Orrigoni, Agostino; 177  
 Orrigoni, Giacinto; 177  
 Orrigoni, Giuseppe; 177  
 Orrigoni, Luigi; 177  
 Orsini da Roma; 175  
 Orsini de Roma; 133; 174; 175  
 Orsini de Roma, Egidio; 175  
 Orsini de Roma, Egidio Gregorio; 86; 175  
 Orsini de Roma, Francesco; 175  
 Orsini de Roma, Giuglio Gregorio; 175  
 Orsini de Roma, Giulio; 175  
 Orsini de Roma, Giulio Gregorio; 175  
 Orsini de Roma, Gregorio; 174; 175  
 Orsini de Roma, Paolo Camillo; 175  
 Orsini di Roma; 204  
 Orsini di Roma, Egidio Gregorio; 175  
 Orsini di Roma, Giulio Cesare; 175  
 Ospedale de' Vecchi; 64  
 Ospedale di Lodi; 65  
 Ospedale Maggiore; 10; 56; 59; 60; 61; 62; 64; 76;  
 83; 100; 122; 157; 197; 203  
 Ospitale Maggiore; 61; 62  
 Ottobono, Giustiniano; 100  
 Pacioli, Luca; 90  
 Pallavicino Trivulzi, Gio.; 156  
 Pallavicino, Giorgio Pio; 176  
 Pallavicino, Pio; 176  
 Paolo IV; 16  
 Paravicino; 51  
 Paravicino, Lelio; 194; 207  
 Parravicino, Giacinto; 134  
 Pechio, Francesco; 166  
 Pensa, Lorna e Compagni; 181  
 Pertusati; 136  
 Pertusati, Carlo; 134  
 Pia Casa di S. Caterina alla Ruota; 8  
 Piatti; 50  
 Pietra, Angelo; 90

- Pini Stampa, Paola; 192  
 Pinottini; 99  
 Pinzia, Antonia; 192  
 Pio Albergo Trivulzio; 8; 10; 94; 203  
 Pio IV; 50; 59  
 Pio V; 50  
 Pizzi; 172; 173; 207  
 Plati Erba, Barbara; 97  
 Porro; 51; 53  
 Porro, Ercole; 52  
 Porro, Gaetano Emanuele; 98  
 Porro, Marc'Antonio; 52  
 Porro, Pompeo; 52  
 Prata, Francesco Bernardino; 53  
 Pugliese, S.; 38; 99  
 quattro Marie; 87  
 quattro Marie; 95  
 Quattro Marie; 9; 10; 12; 20; 52; 55; 56; 57; 58;  
 65; 70; 73; 74; 75; 76; 77; 78; 79; 80; 83; 86;  
 87; 90; 94; 95; 96; 98; 103; 107; 109; 110; 114;  
 120; 121; 122; 123; 124; 131; 133; 134; 135;  
 136; 140; 142; 143; 145; 146; 163; 165; 166;  
 169; 170; 174; 175; 176; 177; 178; 182; 188;  
 190; 198; 199; 200; 201; 204; 206; 207; 209;  
 210  
 Raimondi; 51  
 Rainoldi, Antonio; 52  
 Rainoldi, Gio.Giacomo; 52  
 Ratti, Francesco; 86  
 Raynoldi; 52  
 Raynoldo, Georgio; 52  
 Rifugio Donne abbandonate da' Mariti; 64  
 Riva Andreoni, Melchior; 98  
 Roma; 50  
 RR. PP. di S. Pietro Martire di Somadeo; 172; 207  
 S. Bernardo; 167  
 S. Cassiano di Mortara; 172; 174; 207  
 S. Caterina in Brera; 207  
 S. Catterina in Brera; 193  
 S. Febronia; 62  
 S. Filippo Neri; 155  
 S. Maria del Carmine; 177  
 S. Maria della Vittoria; 155; 156  
 S. Maria Valle; 167  
 S. Pietro in Gessate; 167; 207  
 Sabbioni, Damiano; 194; 195  
 Sala, Giuseppe Antonio; 75  
 Salvaterra; 52  
 San Filippo Neri; 154; 155  
 Sant' Agostino in Porta Nuova; 154  
 Sant' Agnese; 154  
 Sant' Agostino in Porta Nuova; 160  
 Santa Caterina alla Chiusa; 154; 155  
 Santa Caterina alla Ruota; 61; 62  
 Santa Maria del Lentasio; 154; 156  
 Santa Maria della Vettabbia; 154; 157  
 Santa Maria della Vittoria; 154; 158  
 Santa Maria delle Vetere; 154  
 Santa Maria Maddalena in Porta Lodovica; 154;  
 159  
 Santa Maria Valle; 154  
 Santi Rocco e Romano; 65; 134  
 Santi Rocco e Vittone; 68  
 Sauli, Domenico, Agostino; 149  
 Schinchinelli Sfondrati, Barbara; 194  
 Schinchinelli, Barbara; 194  
 Schonborn Bucchein; 179; 180  
 Schwarzenberg; 179  
 Scotti; 204  
 Senavra; 61; 62  
 Serbelloni; 50; 59  
 Serbelloni, Alesandro; 97  
 Serbelloni, Alessandro; 195  
*Sfondrati*; 11; 50; 98; 191; 192; 193; 194; 195;  
 207; 208  
 Sfondrati d'Este, Teresa; 193  
 Sfondrati della Riviera, Carlo; 194  
 Sfondrati della Riviera, Ercole; 194  
 Sfondrati della Riviera, Ercole, Francesco, Carlo;  
 192  
 Sfondrati della Riviera, Giuseppe Valeriano; 191  
 Sfondrati, Carlo; 192; 193; 194; 195  
 Sfondrati, Ercole; 188; 192; 193; 194; 195; 207  
 Sfondrati, Ercole d.a Riviera; 192  
 Sfondrati, Ercole e Francesco; 192; 194; 195  
 Sfondrati, Ercole II; 191  
 Sfondrati, Ercole III e Carlo; 192  
 Sfondrati, Ercole III; 192  
 Sfondrati, Francesco; 189; 191; 192; 194; 195;  
 207  
 Sfondrati, Francesco. Carlo; 193  
 Sfondrati, G. M. Valeriano; 192  
 Sfondrati, Giuseppe; 191; 194; 207  
 Sfondrati, Giuseppe Maria Valeriano; 192  
 Sfondrati, Giuseppe Valeriano; 191; 192  
 Sfondrati, Niccolò; 50  
 Sfondrati, Nicolò; 191  
 Sfondrati, Paola; 98; 191  
 Sfondrati, Teresa; 195  
 Sfondrati, Valeriano; 191  
 Sfondrato, Ercole; 192  
 Sforza; 50  
*Sormani*; 10; 50; 133; 166; 168; 169; 178; 181;  
 186; 207

- Sormani, Alessandro; 166; 169; 207  
 Sormani, Alessandro, Lorenzo e Giuseppe; 166  
 Sormani, Ant.o; 168  
 Sormani, Antonio; 99; 166; 167; 168; 169; 207  
 Sormani, Antonio e Franca Bonenzia; 167  
 Sormani, Cecilia; 178  
 Sormani, Francesca; 168; 169  
 Sormani, Francesca Bonenzia; 166  
 Sormani, Francesco; 166; 168; 169  
 Sormani, Giò. Battista; 166  
 Sormani, Giuseppe; 178; 186  
 Sormani, Lorenzo; 168; 169  
 Sormani, Paolo; 169  
 Sormano, Gerolamo, Gio. Antonio e Giuseppe;  
 207  
 Spinola, Agostino, Leonardo, Oberto, Gerolamo;  
 149  
 Spinola, Filippo; 22  
 Spinola, Leonardo; 53; 149  
 SS. Rocco e Romano; 170; 175; 177; 188; 207  
 Stampa; 50; 51; 191; 192; 193; 207  
 Stampa Castiglione; 133  
 Stampa, Carlo; 191  
 Stampa, Gio. Batta; 192; 193  
 Stampa.; 192  
 Steffanini, Felice; 75  
 Stella; 182; 208  
 Strazza, G.; 167  
 Strazza, Giuseppe; 167; 168  
 Strazza, Luigi; 168; 169  
 Tagliasacchi, Giuseppe; 134  
 Tanzi, Giuseppe; 49  
 Taverna; 50; 134  
 Tonelli, G.; 51  
 Tornaghi, Ambrogio e Francesco; 193  
 Tornaghi, Siro; 193  
 Trivulzi, Giulia; 172  
 Trivulzio; 50; 207  
 Trotti; 50; 97; 133; 134  
 Turrel, D.; 28  
 Vegezzi, Giovanni; 97  
 Verri; 10  
 Viard, G.; 27  
 Vigo, G.; 35  
 Visconti; 50; 134; 190; 192; 207  
 Visconti Litta; 133  
 Visconti, Antonio; 190  
 Visconti, Carlo; 190  
 Visconti, Carlo Maria; 190  
 Visconti, Cesare; 172  
 Visconti, Galeazzo e Gaspare; 98; 190  
 Visconti, Gaspare; 50  
 Visconti, Giovanni; 191  
 Visconti, Giuseppe; 167  
 Visconti, Iacomo; 10; 20  
 Visconti, Maria Francesca; 175  
 Visconti, Tomaso; 190  
 Vittorio Amedeo II; 17  
 Vivès, Juan Luis; 28  
 Woolf, S. J.; 26  
 Zappa, Gino; 71  
 Zerbi, Giovanni Antonio; 47